NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA E SACRA SCRITTURA

NEL SEMINARIO

VOLUME SECONDO

...ERO LO

...TORE-MASCARELLI

...DI VALDESI

T11. 518
2

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

RACCOLTA

COMPOSTA E DEDICATA

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

MONSIGNOR GIO. BATT. ROSSI

VESCOVO DI PINEROLO

DA

PIETRO CAFFARO

CANONICO-TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

E PROFESSORE DI TEOLOGIA DOMMATICA E SACRA SCRITTURA

NEL SEMINARIO

VOLUME SECONDO





PINEROLO

TIPOGRAFIA CHIANTORE-MASCARELLI

1896

REGISTRO INGRESSO
N. 1390

BIBLIOTECA SOCIETÀ STUDI VALDESI

III

518

2

Torre Pellice, Torino

PREFAZIONE

Ripetiamo qui, nel cominciamento di questo secondo volume, la dichiarazione già fatta in una nota finale *a pag. 676 del volume primo, che il lavoro di ricerca, di compilazione o di redazione, che dir si voglia, di quest'opera, per quanto la varia natura di queste successive operazioni lo permetteva, è stato condotto in comune tra il Canonico Teologo* PIETRO *ed il Professore* ALBINO *fratelli* CAFFARO; *quantunque, a onore del vero, l'idea iniziale ne sia sorta nella mente del primo.*

Modeste proporzioni da principio erano state prefisse a questa trattazione, che doveva ridursi ad un'ordinata compilazione di tutto ciò che rispetto alla Chiesa di Pinerolo si era fin' allora pubblicato, unito a quello che si poteva raccogliere dalle fonti indicate nella Prefazione del primo volume. Ma appunto, appena che l'attività della ricerca, specialmente per i tempi più antichi, fu cominciata, e col sussidio di quelle fonti si ebbe agio di cono-

scere quanto ampio fosse il campo da mietere, più ampio di quello che dapprima si fosse sospettato; tosto si dovette con più lena passare in esame non solo quello che l'archivio capitolare racchiudeva di prezioso, ma gran parte dell'archivio civico, il quale sotto un tale aspetto, possiam dirlo con orgoglio, non era stato peranco da nessuno studiato.

Le schede dell'Alliaudi, che già a parecchi scrittori di cose pinerolesi avevano fornito il materiale greggio per le loro storie, non erano state dall'infaticabile ricercatore accumulate che per un fine unico, a cui erano subordinate tutte le altre sue ricerche, e che era quello di accertare l'origine ed il propagarsi dei casati di Pinerolo e del suo circondario; ed in secondo luogo, come da esperienza nostra, esse sono il risultato non di ricerche sistematiche, ordinate, continue, ma di ricerche saltuarie, lacunali, e quindi incomplete.

Nè vorremmo aggiungere che intere categorie dei nostri archivi furono da lui neppure sfiorate, come quasi tutte quelle dell'archivio capitolare e quelle degli atti della curia nell'archivio civico, fatta eccezione forse per il principio di alcun volume, da cui egli estrasse il nome di qualche giudice, castellano o governatore, come il caso glielo offriva. E neppure gli atti consolari furono da lui letti altrimenti che seguendo un tal metodo, da cui non possiamo riprometterci una piena conoscenza di tutto il corso degli affari amministrativi svoltisi in sì lungo spazio di tempo, dal 1326 sino ai giorni nostri; di mezzo ai quali affari tuttavia tratto tratto emerge anche qualche notizia di un ordine più elevato.

Rendiamo giustizia a chi di questi ordinati fece una più attenta e costante lettura, limitatamente a un periodo

solo della Storia Pinerolese, che accomunò a quella di tutto il Piemonte. Ma noi possiamo aggiungere anche quegli altri materiali che dagli atti della curia, dai conti esattoriali, dagli estimi e da numerose altre categorie potemmo accumulare; tanto che possiamo dire di avere completata la serie delle notizie che prima si ammannivano dagli altri a spizzico o senza consecuzione e concatenamento. Quel tanto che abbiamo potuto rintracciare, anche dopo la pubblicazione del primo volume, lo ordiniamo in questo secondo volume e forse in un terzo, consecutivo, se non ci verrà meno la fiducia e l'appoggio dei nostri concittadini e di quanti sono studiosi delle memorie municipali.

Noi non intendiamo di invadere l'altrui campo; ma, trattandosi di completare alcuna lacuna nella esposizione di fatti, che abbiano anche solo una lontana attinenza col nostro tema, purchè riguardino la Storia Pinerolese; o di correggere alcun errore in cui si sia da altri incorso; lo faremo con lealtà, allo stesso modo che noi correggeremo noi stessi, quando occorra, e terremo in giusto conto tutte le osservazioni che ragionevolmente sono state o saranno fatte a ciò che prima d'ora è stato per noi pubblicato.

PARTE QUINTA [1]

CAPITOLO DEI CANONICI DI PINEROLO

Capo I.

CAPITOLO COLLEGIALE

DELLE CHIESE DI S. DONATO E S. MAURIZIO

.....1024? 1748

FONDAZIONE.

Il marchese Olderico (o Olrico) Manfredo e suo fratello Alerico (o Alrico o Alderico), vescovo d'Asti (dal 1008 al 1036) [2], figli del marchese Maginfredo, e nipoti d'Arduino re d'Italia, forse coll'intervento di Landolfo vescovo di Torino (dal 1011 al 1038) [3], per dare maggior lustro a Pinerolo, vi

(1) Le prime quattro parti si trovano nel vol. I' di quest'opera.

(2) Cf. Bosio: *Storia della chiesa d'Asti*, pag. 195.

(3) L'episcopato di Landolfo cominciò probabilmente nel 1010 o, al più tardi, nel 1011, e giunse forse a toccare il 1039. (Savio: *Gli antichi vescovi di Torino*).

fondano una congregazione di canonici [1]. Il Meyranesio, nel suo *Pedemontium sacrum* [2] scrive: *Sunt qui me monuere Landulphum eumdem* (il vescovo di Torino) *una cum magnifico marchione* (padre d'Adelaide) *nec non ipsius fratre Alerico astensi episcopo, interfuisse fundationi a piissimis istis fratribus factæ* CANONICORUM PINAROLIENSIUM *atque Romanisii, qui postmodum Fossanum, Romanisio everso, concesserunt; verum cum illorum fundationes non viderim, ideo neque annum notare, nec quæ illis canonicis pro eorumdem honesta sustentatione concessa fuerint dicere non possum.* Nè alcuno peranco le vide; molti tuttavia collocano tale istituzione nel 1024 [3], mentre altri la confondono, a torto, con una donazione del 1044 [4] fatta da altri alla chiesa di San Donato. Non conoscendosi il documento, non possono accertarsi l'anno nè i termini della istituzione della collegiata.

Ma non v'ha dubbio circa l'esistenza fin da quel secolo delle due chiese di S. Donato e di S. Maurizio, che appariscono entrambe nella carta del 26 ottobre 1078 [5], e che in tutti gli atti posteriori si scorgono canonicamente unite.

Ammessa per vera la notizia del Meyranesio, l'istituzione del capitolo dei canonici non può ad ogni modo protrarsi oltre il 1040, anno della morte di Olderico Manfredo accettato dal Carutti nello stemma della casa Ardoinica *(Umberto I e Ardoino re d'Italia)*, sebbene il Massi [6], non si sa con qual fondamento, ponga quella morte nel 1028, ed altri [7] nel 1035. Il Bernardi [8] fissa la fondazione della collegiata nel

---

(1) Anche il CASALIS, agli articoli: *Pinerolo* e *Fossano*, ed il CARUTTI (*St. di Pin.*, pag. 15) riportano quest'opinione.

(2) *Mon. Hist. Patriae, Chartarum*, vol. IV, col. 1293.

(3) Precisamente in quest'anno, 1024, lo stesso Alrico, vescovo d'Asti, fondava in Asti un altro collegio di canonici. (BOSIO: *Storia della Chiesa d'Asti*, pp. 169-195-343-347). — Cf. anche vol. I, pag. 25.

(4) Cf. vol. I, pag. 25.

(5) Cf. vol. I, pag. 68.

(6) *Storia di Pinerolo*, vol. II, pagg. 79 e 111.

(7) CASALIS, *Pinerolo*, p. 189.

(8) *Pinerolo e circondario*, pag. 50.

1029. Prima del quale tempo è anche lecito supporre che esistessero le due chiese, la cui cura fosse, precariamente forse, affidata ai monaci del Monastero poi detto di Cantalupa, ad esempio di Roletto, Tavernette e Frossasco; o più verosimilmente ad un prevosto.

Che l'origine del capitolo risalga al principio del secolo XI è pur confermato indirettamente da parecchie memorie capitolari [1].

In un memoriale del 12 maggio 1659 [2], presentato al sovrano consiglio dal signor Lantery procuratore del capitolo dei canonici, contro Francesco Napione procuratore del capitolo dei monaci dell'abbazia, si afferma che *i preti decimanti* delle chiese dei SS. Donato e Maurizio sono veri e legittimi *canonici* d'antica istituzione, con notorio possesso di più di *quattrocento anni* di tale qualità e titolo, e che non vi è chi possa arditamente ed ingiuriosamente revocarlo in dubbio. Nella visita del 1661 [3] si dice che le collegiate sono fondate da *trecento e più anni*, e che i cinque canonici decimanti debbono essere insigniti dell'ordine sacerdotale a causa dell'ufficio loro di cura d'anime.

---

(1) Il padre Carlo di S. Lorenzo (Cf. vol. 1, pp. 317-331), vic. gen. dell'abbazia nel 1648 (Arch. cap. XXXVII, Un. 13), faceva la visita a San Donato, e congregati nella sacrestia di questa chiesa i canonici, ed avendoli interrogati della fondazione delle collegiate, non potè raccogliere altro che questo, cioè, che essendo, per il lunghissimo tempo, perduti i documenti, si poteva tuttavia congetturare che fin dall'erezione fossero stati quattro canonici ed una dignità, sotto il titolo di prevosto; che componevano un sol corpo ed un sol capitolo, sebbene divisi nelle due collegiate; e che presso di loro risiedeva la cura di tutta la città e del suo territorio; che allora (1648) però, il capitolo comprendeva anche i canonici di giuspatronato, aggregati senza licenza del papa nè dell'abbate, in numero di dodici; e che tutti erano obbligati alla residenza. Anche il vicario generale Fr. Nicolò Stefano da S. Bernardo, il 16 febbraio 1649 (Arch. cap. *Suppliche*) intima ai regolari di procedere sotto la croce parrocchiale di San Donato, in occasione di sepolture, come *fert hujusce patriae consuetudo sexcentis inveterata soeculis* (leggi: *annis*).

(2) Arch. cap., Atti giuridici.

(3) Arch. cap., Cas. XIV, fasc. un., num. 68.

Se i primitivi canonici fossero regolari o secolari.

Mons. Della Chiesa è d'opinione che da principio fossero *regolari* [1] i canonici di Pinerolo, come quei di Romanisio, e che questi ultimi si siano poi secolarizzati prima della loro trasmigrazione a Fossano.

Ma che i canonici pinerolesi fossero *secolari* già nel secolo XIV, è certo. L'atto della fondazione del beneficio di S. Giacomo e S. Pietro (*sic*) di casa Ferrero di Buriasco in S. Donato, si compiè il 3 dicembre 1389 [2], presso l'altare maggiore di questa chiesa, alla presenza di canonici ivi nominati ECCLESIARUM SÆCULARIUM *S. Donati et S. Mauritii simul uni-*

---

(1) L'istituzione della vita comune dei canonici cominciò in Francia verso la metà del secolo VIII, per opera del vescovo Crodegango di Metz, ma non si diffuse veramente che dopo l'anno 816, quando il concilio nazionale di Aquisgrana, secondato in questa parte dall'imperatore Lodovico il Pio, decretò che si dovesse stabilire in tutte le diocesi la vita comune dei canonici. Più tardi ancora si diffuse in Italia, nè forse prima del concilio romano dell'826, sotto Eugenio II papa, il quale raccomandò grandemente la formazione dei *chiostri canonicali*. Ed il MURATORI attesta (*Ann. d'Italia*, ad an. 816), che in quel secolo poche chiese rimasero in Italia che non avessero il loro collegio di canonici, viventi secondo la regola proposta nel concilio suddetto di Aquisgrana. La dignità di *prevosto* o *preposito* nei capitoli fu istituita appunto quando si stabilì la vita comune dei canonici, come vedesi dalla regola di Crodegango e dal capo 139 del concilio di Aquisgrana. Prima questo nome era adoperato solo nei monasteri (THOMASSIN, *Vetus et nova Ecclesiae disciplina circa beneficia*. Lucae, 1728, parte I^a^, lib. III, c. LXVI, n. 2, tom. I, 827. — BOSIO, *Storia della chiesa d'Asti*, pp. 275-276-283-285-472). Molti capitoli di questa regione erano primitivamente regolari; p. es. i canonici della collegiata di Biella, che ivi nel 1152 menavano *vita comune*, andarono dilatando i loro ristretti chiostri (CASALIS, Diz. geogr., *Biella*). Il vescovo Regimiro la introdusse in Torino nel secolo IX (*M. H. P. Chart.* I, col. 562), ed al principio del secolo X essa era già stabilita tra i canonici torinesi (SAVIO, *Gli antichi vescovi di Torino*, pag. 60).

(2) Arch. cap. *Fondazioni*, XVII, Un. 93.

tarum. Da una consegna del 1475 [1] appare che i canonici di Pinerolo vivevano in case separate, dette *domus canonicales*. oltre quella del *præpositatus* o *præpositura*, che era precisamente quella che trovasi a levante ed annessa all' attuale abitazione parrocchiale del canonico-curato di S. Donato.

Dall'atto consolare di Pinerolo del 30 aprile 1465 (Cf. vol. 1° p. 443, n. 4) consta che i canonici intendevano di mandare a Roma per ottenere *quod possint testari*. Prima ogni loro sostanza era forse devoluta all'abbate pinerolese od al vescovo torinese, in virtù di spoglio, come asserisce per i canonici d'Asti il Bosio *(Storia della chiesa d'Asti*, p. 294).

Organizzazione del capitolo.

Gli atti capitolari non ascendono oltre al 10 agosto 1619, e gli statuti capitolari più antichi conservatisi sono solo del 1622. Questi vennero pubblicati il 3 luglio 1619 [2], e portano la firma dei canonici, dei cappellani e del notaio Francesco Cerale, nonchè i sigilli dell'abbate e del capitolo. In questi medesimi statuti se ne ricordano altri, che or più non sono; quindi l'organizzazione del capitolo anteriormente a queste date bisogna apprenderla da altri documenti, qua e là sparsi nell'archivio capitolare e altrove.

Dagli atti giudiziari della causa tra il capitolo ed il canonico Antonio Borra, investito del canonicato Ressano (1612-1620), si apprende che questi statuti antichi, dell' ultimo di gennaio dell'anno 1282, erano stati *condita a capitulo et a Bertino Gili publico notario in scripturam redacta*, e che erano stati sino al 1622 *inviolabiliter observata*. Di essi si cita il capo primo, in cui era stabilito che *unus tantum deberet esse præpositus et quatuor canonici*; ed il capo secondo: *ut si contingeret ultra supradictum numerum aliquem recipi in cano-*

---

(1) Arch. cap. XXXVI, 2.
(2) Arch. cap. XXX, Un. 22.

nicum, quod receptus vel recipiendus non haberet vocem in capitulo, nec de proventu, oblationibus atque obventionibus partecipare deberet, nisi integre et pacifice esset præbendatus. (Arch. cap. III, 3, 22) [1]. Questi antichi statuti, come da testimoniali giurate, erano stati conservati nella sacrestia di S. Donato ancora dal canonico Cristoforo Giacomello, morto poco prima del 1600.

Elezione dei canonici.

Da documenti del secolo XVII si arguisce che la nomina del prevosto di Pinerolo spettava al papa, sebbene allora contrastata dal re di Francia. Questi nel 1656 eleggeva Chiaffredo Santena ad un canonicato decimante; ma sembra un abuso.

L'elezione dei quattro canonici pare che si compisse dagli stessi canonici superstiti. In vero del 1361 [2] si ha un istrumento di procura fatto dal sig. Gioanni Provana prevosto delle collegiate di Pinerolo nella persona del sig. Martino Lugo o Longo (suo vicario sin dal 1348) [3], per assistere all'elezione da farsi dal capitolo, d'un canonico, in persona del signor Giorgio Bersatore al canonicato ed alla prebenda vacante per la morte del sig. Giacomo Candy canonico, con la missiva in possesso del 20 agosto dello stesso anno. Ma l'approvazione dell'eletto si faceva dall'autorità superiore, perchè un Antonio Trucchietti, fratello di un Michele e figlio di Gioanni, essendo fatto canonico di S. Maurizio nel 1360 (dice il Bernardi) o nel 1362 (asserisce il Casalis, *Pinerolo*, pag. 343), fu proclamato in Avignone da Bartolomeo vescovo di Torino.

---

(1) Come avrà già rilevato il lettore tanto nel 1° quanto in questo 2° vol., sempre si riportano le parole testuali degli scrittori o dei documenti a cui si appoggiano le affermazioni, poichè, al dire del Carducci, *molte cose a sentirle da testimoni del tempo, nello stile del tempo, ci guadagnano di forza e di verità.*

(2) Arch. cap., cas. XI, fasc. Un. N. 3, pag. 14.

(3) Arch. cap. *Fondazioni.*

Canonici coadiutori.

Per uso antico, ciascun canonico aveva, almeno nel secolo XV, un *accensatore* o *coadiutore* o *vicario*, (Cf. p. 6) cioè un prete aspirante al posto di lui, il quale interveniva nel capitolo, dove, se forse non aveva voto deliberativo, certo aveva voto consultivo. Nel 1447 leggesi che un canonico è *tenens ad pensionem canonicatus* d'un altro. Si trovano i *luogotenenti* di D. Stefano Perillard di Niciaco nella diocesi di Ginevra, assente nel 1469, di Guglielmo Bardini [1], di D. Isoardo dei conti di S. Giorgio [2], di D. Ottaviano Scarampi de' sigg. di Cairo [3], di Gerolamo Vigna, ecc. tutti canonici delle collegiate di Pinerolo. Domenico de Rustichelli nel 1505 era *accensatore* d'un canonicato in San Maurizio spettante al canonico Guglielmo Vigna.

Ma un tale uso era biasimevole, talmente che l'11 agosto 1586 [4] ebbe luogo una comparsa ed introduzione d'appello, in vigore della quale D. Gio. Maria Ostero [5], dottore in ambe leggi, prevosto di S. Maria di Vigone [6] (già canonico di San Maurizio negli anni 1554-1586), e i sigg. Giacomo ed Emanuele canonico, fratelli e figli del capitano Francesco Botallo di Pinerolo [7], entrambi beneficiati delle chiese de' SS. Donato e Maurizio, si dovettero opporre al precetto della curia abbaziale proibente loro di servire alla chiesa per mezzo di sostituiti. Siede *ad banchum juris ejusdem loci monasterii* (Abbadia-Alpina), Renaldo Ressano vic. gen. di Vincenzo Lauro prete

---

(1) Cf. vol. I, pagg. 164-175.

(2) Cf. vol. I, pag. 166.

(3) Cf. vol. I, pag. 174.

(4) Arch. cap. App. X, 4.

(5) Cf. vol. I, pag. 209.

(6) A proposito di Vigone, qui si deve notare che questo insigne borgo non fu mai ceduto all'abbazia di S. Maria di Pinerolo, sebbene il Pittavino (*Storia di Pin.*, p. 71) scriva il contrario.

(7) Cf. vol. I, pag. 220.

cardinale di Santa Maria *in Via*, abbate commendatario [1]. I fratelli Bottalo asseriscono che la cappellania degli Ostero [2] dal titolo di S. Maria e Gioanni (in S. Maurizio) è semplice beneficio, che essi d' altronde sono assenti da Pinerolo per causa di studii, più che necessaria e permessiva, e che si appelleranno al Nunzio di Torino. Ma Guglielmo Nigri, procuratore della mensa abbaziale dice che l'assenza dei canonici e cappellani *est in detrimentum cultus divini et diminutionem devotionis populi pinaroliensis, quæ ex facta seu facienda servitute per mercenarios* (luogotenenti) *scandalizatur*.

Pure, l'uso dei canonici coadiutori non cessò che tardi; l'ultimo fu Giacomo Perron arciprete, morto nel 1825 [3], essendo stato coadiutore dell'arciprete teol. Gioanni Perron di Fenestrelle, suo predecessore.

Consta che i coadiutori dei canonicati di nomina capitolare proponevansi dall' investito nelle adunanze, ed il capitolo li accettava o non, come avvenne nel 1676, in cui esso rifiutava il coadiutore stato proposto dal can. Prospero Tegas, ed approvava invece Gio. Battista Giacomelli, dottor in teologia, pur da lui proposto.

Canonici onorari.

Ai tempi napoleonici, a fine di ordinare con decoro le funzioni della collegiata di S. Donato, che con pochi capitolari non potevano compiersi col voluto splendore, si deliberò di eleggere alcuni canonici onorari. Erano questi contemplati anche nel decreto imperiale del 4 agosto 1807, in cui si stabiliva che nelle collegiate vi fosse una sola dignità col nome

---

(1) Cf. vol. I, pag. 239.

(2) In San Maurizio era pure altra cappellania degli Ostero, e questa dicevasi di *S. Spirito* o dei *Quattro incoronati*.

(3) L'ordine delle materie ci obbliga di inchiudere in questi paragrafi anche le notizie posteriori al 1748, anno in cui il capitolo da *collegiale* fu eretto in *cattedrale*.

di prevosto; e che i vicari generali, i quali fossero anche solo canonici ad onore, venissero immediatamente dopo le dignità. In conseguenza l'anno appresso ai 2 di luglio, il vescovo di Saluzzo, a cui si era pur unita la diocesi di Pinerolo, conferiva le divise da canonici onorari agli ecclesiastici Giacinto Ricca di Castelvecchio, Federico Lanteri (questi due non esibirono le patenti loro al capitolo), Donato Benentino mansionario [1], Carlo Bonetti vice-curato di S. Donato, Gio. Battista Cumino cappellano *antiquiore* di San Donato; e questi ultimi il capitolo riconobbe. Il Cumino tuttavia non cessò di fungere da cappellano, perchè nel 1814 il capitolo pagavagli il suo trimestre in L. 37,50. Altra elezione di canonici onorari si fece dal vescovo nel 1809, e quelli erano Luigi Cardonat cappellano e mansionario, Zaverio Rubeis dottore in teologia e curato di S. Maurizio in Pinerolo, Gabriele Porro di Pinerolo vicario perpetuo di Rorà, e Giuseppe Ghighetti vice curato di S. Donato; riconosciuti poi tutti come tali dal capitolo.

Quest'esempio fu seguito nel 1823 dal vescovo Bigex, che elesse a canonico onorario Lino Vittorio Massi mansionario, contro la cui nomina, il 2 novembre dello stesso anno, il capitolo protestava, perchè inconciliabile cogli ufficii mansionariali, e perchè (3 dic. 1823) non eravi più differenza alcuna tra canonico effettivo e canonico onorario; ma pure due giorni dopo era riconosciuto.

Anche mons. Renaldi nel 1855 nominò a canonico onorario D. Giuliano, esaminatore sinodale, prevosto e vicario foraneo di Pinasca fin dal 1842; la cui nomina, impugnata dapprima dal capitolo, si accettò poi il 2 maggio dello stesso anno, stabilendosi in pari tempo che i canonici onorari non dovessero pagare l'ingresso, perchè non potevano usufruire degli emolumenti.

---

(1) Le patenti del Benentino si trovano nella Biblioteca civica di Pinerolo (3ª, Arm., IV, 1, N. 36).

Finalmente mons. Vassarotti nel 1875 nominò D. Secondo Golzio per funzionare da canonico penitenziere onorario; e l'anno dopo proponeva come canonici onorari D. Felice Rol prevosto e vicario foraneo di Porte, D. Luigi Valletti vicerettore dell'Ospedale di Carità e D. Chiaffredo Barale prevosto dimissionario di S. Pietro Lemina. Il capitolo accettava solo i due primi. In questa occasione si stabilì che i detti canonici onorari potessero supplire gli effettivi nell'ufficio di *bacolisti* nei pontificali. Ultimamente poi (10 luglio 1895) il capitolo approvava la nomina fatta (4 luglio 1895) dal vescovo dei reverendi sigg. priori di Bibiana e Luserna, D. Giuseppe Cesano e D. Giacinto Ghiliani a canonici onorari, nella fausta ricorrenza delle loro *nozze d'oro* per i cinquant'anni di regime parrocchiale.

Era desiderio dei vescovi che i canonici onorari godessero pure delle onoranze funebri proprie degli effettivi. In vero mons. Bigex, il 13 marzo 1824, invitava il capitolo alla sepoltura del predetto canonico onorario Massi; ma i canonici effettivi, gelosi delle proprie prerogative, nel 1832 per la morte del Benentino mansionario e canonico onorario, regolarono il suono e le pompe funebri in modo che fossero tra quelle proprie dei canonici e dei semplici preti.

Giubilazione.

Presso il capitolo pinerolese giammai fu in uso la giubilazione per semplice motivo di lodevole servizio di quarant'anni; anzi ogni canonico fu mai sempre obbligato di prestar servizio per sè o per mezzo d'altri, che come coadiutore, realmente vi risiedesse. L' unica domanda di giubilazione, di godere cioè della prebenda e di tutte le distribuzioni, senza più avere l'obbligo di intervenire in coro ed alle funzioni inerenti, fu sporta dal canonico Cravini nel 1831; ma il capitolo la rigettò ancorchè munita dell'annuenza vescovile, perchè non era in uso, e perchè, attesa l'assenza di parecchi altri membri o per ufficio o per infermità o per isvago lecito, si sarebbe

danneggiato il servizio corale ed aperta la via a tali concessioni.

Si hanno invece parecchi esempi dal secolo XVII in giù, di canonici, ai quali per infermità quasi continua si permetteva, per deliberazione capitolare, confermata da relativo breve pontificio e decreto vescovile, di lucrare tutte le distribuzioni, senza però il *jus accrescendi*, e ad eccezione delle manualità.

Norme per l'erezione di nuovi canonicati.

Fino alla fondazione del canonicato Ressano (12 settembre 1611) il capitolo constava solo di quattro canonici, de' quali due officiavano in S. Donato e gli altri due in S. Maurizio, e di un capo o prevosto (unica dignità fino al 1748), che non era fisso a nessuna delle due chiese.

Dagli stessi statuti del 1622, sono stabilite le norme da seguirsi nella fondazione di nuovi canonicati; e tra l'altro vi si legge, che qualunque nuovo canonicato dovesse avere il proprio reddito sufficiente, e l'investito non potesse pretendere alcunchè sulle decime del frumento e del vino, nè sulle offerte od altre cose dipendenti in qualunque modo dalle prebende e dalla dignità del prevosto e dei quattro canonici antichi, per le settime, le trigesime e gli anniversari; invece dovesse osservare i decreti del capitolo, tanto antichi, quanto recenti; estintasi la discendenza del fondatore, la nomina al canonicato così istituito spettasse al capitolo; i beni del beneficio non fossero esenti dalle decime, ma vi fossero soggetti come prima della fondazione del canonicato; i canonici così eletti dovessero concorrere alle spese casuali per la riparazione della chiesa e a tutte le altre occorrenti, eccetto che per le decime e per gli stipendi degli officiali. Per le spese non eccettuate, tutti e singoli i canonici dovessero depositare ogni anno il giorno di S. Martino la somma di fiorini [1] cento nella cassa della sacrestia. Per le liti del capitolo

(1) Cf. vol. I, pagg. 118-132-269, n. 2.

d'interesse anche di questi nuovi canonicati, fossero tassati anch'essi; per le altre riguardanti solo i decimanti, non fossero quotati.

L'abbate M. A. Broglia, nel 1661, stabiliva che nessuno potesse essere eletto canonico decimante, se nell'anno non venisse promosso al sacerdozio; allora questi ripigliava la precedenza sugli altri, come si decretò poi il 6 settembre 1678. Lo stesso stabiliva per i canonicati di patronato, eccetto che nell'atto di fondazione fosse espressamente indicato, che potesse essere presentato un chierico di prima tonsura. Ordinava pure che la prebenda fosse portata per tutti i canonicati di patronato a lire quattrocento; in caso contrario li dichiarava semplici cappellanie. Per questo motivo riduceva (1661) a benefici semplici sei canonicati, di cui cinque erano stati fondati dalle famiglie Calusio, Chiabrandi, Fernazza, De-Hortis, Ferreri, ed il sesto dalla compagnia del Sacramento in San Donato. Lo stesso abbate asseriva che ai canonicati Napione, De-Hortis, Ferreri e del *Corpus Domini* mancava l'autorizzazione ecclesiastica.

Numero dei canonicati.

Il capitolo dall'origine sua ad oggi conta ventotto fondazioni di canonicati; dei quali cinque, antichi, eran detti *decimanti*, perchè, oltre a possedere le prebende individuali e le *domus canonicales*, percepivano ancora la decima del grano e vino sul territorio pinerolese, siccome aventi cura d'anime; e gli altri, detti di *patronato*, man mano si aggiunsero ai predetti dal 1611 al 1848.

I canonicati nel 1626 erano già sette, col reddito di 50 ducati [1] caduno, e nel 1648 erano ascesi al numero di dodici (Cf. p. 3). Il massimo numero dei membri capitolari fu raggiunto all'anno 1763, in cui erano venti. Al tempo del-

(1) Cf. vol. I, pag. 172.

l'istituzione del vescovado i canonici erano solo 18[1]; per decreto imperiale dell' 8 maggio 1806, come vedremo, i canonicati riducevansi a dieci; nel 1818 erano undici, ma secondo la bolla di rierezione della diocesi dovevano essere dodici. Questi nel 1823, coll' accordo del papa e del re, ascesero a diciassette, ai quali, nel 1848, se ne aggiunse un altro; e così in numero di diciotto durarono fino alla legge del 15 agosto 1867, che riducevali di nuovo a dodici; ora non sarebbero che undici. La media di ogni reddito prebendale nel 1853 era di L. 879,91.

Privilegi dei canonicati di patronato.

Nel dicembre del 1731 dichiarossi che i canonicati e i benefici semplici di patronato del capitolo, ancorchè vacanti nei mesi papali, pur non fossero sottoposti alla riserva pontificia; e ciò osservasi tuttora. Vacò nel mese papale (dicembre) del 1751, per la morte del canonico Mioli, il canonicato dei Napioni, ed il vescovo pretendeva impedirne la nomina al capitolo, ma invano; chè la bolla d' erezione della diocesi aveva sancito un tale diritto al capitolo.

Parimenti, il capitolo, il 27 marzo 1734, nella vacanza del canonicato dei conti Ferrero di Buriasco, protesta per l'editto *contra prætendentes* pubblicato dal pro-vicario abbaziale, essendochè i canonicati di patronato, vacanti nelle collegiate di Pinerolo, possono istituirsi e se ne può dare il possesso fra giorni tre, senza necessità di tale editto. Anzi, come si dirà, non mancano esempi in cui lo stesso capitolo, ad esclusione dell' abbate, dava l' investitura di alcuni beneficii semplici o canonicati.

Ricevimento dei nuovi beneficiati.

Dai conti del capitolo (Arch. cap. XII, 1, 2) si apprende che Francesco Lanteri, cappellano della cappella della Con-

(1) Cf. vol. I, p. 433.

cezione in S. Maurizio, nel 1648 pagò *per ingresso* lire 24. Per lo stesso scopo il canonico Carlo Manfredi Ressano nel 1649 sborsò 12 scudi d'oro, in ragione di lire 6 e soldi 7 caduno, pari a lire 76 e soldi 4. Anche i canonici Cesare Antonio Piazza nel 1648 e Mercerio [1] nel 1650, nell'atto d'essere ricevuti *in fratrem*, pagarono L. 76, soldi 10 caduno [2]; parimenti Marco Antonio Mercandi nel 1651, come nuovo cappellano della cappella dei Tre Re in S. Donato, fece l'offerta di L. 38,5. Ma non tutti i beneficiati si adattavano volentieri a tale osservanza.

Quindi l'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, il 3 dicembre 1714, visitando S. Donato, decretava che i beneficiati pagassero, tre mesi dopo l'investitura, tre luigi d'oro [3], a titolo d'elemosina per la sacrestia di essa chiesa. Ma ancora nel 1733 parecchi beneficiati delle collegiate nominati da patroni laici non curavano di farsi riconoscere come tali dal capitolo, e questo ve li costrinse, ordinando di pagare la solita elemosina.

Da molti verbali del capitolo apparisce che il prevosto pagava nell'ingresso per la fabbrica della chiesa 24 scudi d'oro; i canonici 6 scudi d'oro d'Italia, meno soldi quindici. Più tardi questi ultimi si vedono pagare otto luigi d'oro, cioè 16 scudi d'oro, ed anche solo 13 scudi d'oro. Il prevosto, nel

---

(1) Cf. vol. I, p. 327.

(2) La predetta differenza di pagamento proveniva dal calo delle nuove monete coniate inferiori al valore loro intrinseco. Per questo motivo il capitolo anche più tardi nel 1755 dovette provvedersi d'una bilancia (che si conserva tuttora) per le monete. Anche nuovi biglietti di credito sulla fine del secolo passato si erano messi in corso, per cui scapitavano gli antichi. Più tardi, per editto del 26 gennaio 1826, riducevasi l'oro e l'argento ad altra tariffa e si diminuiva il valore della moneta; nel 1836 il marenghino d'oro valeva lire 20,25. La lira piemontese del 1775 varrebbe ora lire 1,20. Si sa inoltre che invece si ebbero aumenti monetali nel 1610, nel 1628 ed in altri anni (Cf. vol. I, pag. 312).

(3) Un *luigi d'oro*, od una *pistola*, in Pinerolo nel 1690 valeva 14 lire tornesi; un *luigi d'oro nuovo* nel 1691 equivaleva a lire 16, soldi 13, e denari 4; e lo stesso nel 1694 corrispondeva a lire tornesi dodici e mezzo. — (Cf. vol. I, pp. 118-132-172-204-269-312-313-377).

1733, paga d'ingresso lire piemontesi 180. In quest'occasione usavasi pure distribuire confetti *(donativo)*; e ciò fu abrogato nel 1842; tuttavia un' usanza ancora in vigore è una reminiscenza di quell'altra più antica.

Sedute capitolari.

Precedente il suono della campanella [1], *ut moris est* (si legge in una carta del 5 febbraio 1390, in un' altra del 19 dicembre 1432, ed in molti altri documenti), il capitolo ordinariamente si radunava nella chiesa di S. Donato.

E più precisamente la seduta capitolare si tenne il 3 dicembre 1389 *juxta altare majus*; negli anni 1390 e 1443 alcuna volta *in choro S. Donati*; nel 1445 *in claustro S. Donati*; nel 1522 *in cappella magna* di S. Donato; nel 1532, 9 maggio, nella sacrestia di S. Donato, *ubi solitum est congregari et teneri capitulum*. Anche nel 1563 il capitolo si raduna *in sacrestia S. Donati, ubi ut plurimum capitulum teneri solet*. I canonici decimanti il 10 giugno 1589 si raccolsero nella *Giesa* parrocchiale di S. Donato e nella cappella sotto il campanile, *nella quale si suole tenere il capitolo*, e trattarono delle decime su Buriasco, Baudenasca, la Motta e Pinerolo [2]. Durante l' edificazione dell' attuale sacrestia, dal 1711 al 1713, tenevansi le adunanze capitolari nella sacrestia del Sacramento, presso la cappella della Concezione.

Non mancano esempi d'adunanze capitolari convocate fuori della chiesa di S. Donato. Così se ne teneva una nel 1349 nel prevostato: *in domo canonicæ S. Donati* [3]; e un'altra, l'anno

---

(1) Dietro suggerimento del vescovo, si cessò nel 1791 dal suonare la campana maggiore per le adunanze capitolari. Quella ora suonasi solo più quando si tratta d'immettere in possesso un canonico od un mansionario (Memoria del 1832).

(2) Arch. cap. XIII, Un., 16.

(3) Arch. cap. XIX, Un., 7.

1603, nel palazzo del vic. gen. abb. Rinaldo Ressano [1]. Più tardi, nel 1617, 12 ottobre, si interpellava l'avvocato Gambarano [2] se erano valide le deliberazioni prese fuori del luogo solito.

Dagli statuti capitolari del 1622 consta che il capitolo si teneva nella sacrestia di S. Donato, eccetto che la necessità costringesse di tenerlo altrove, col consenso però della maggioranza. Precedeva il suono della campanella per un quarto d'ora almeno. S'invocava lo Spirito Santo, e poi il sindaco od altro canonico proponeva le cose da trattarsi; il primo voto era del prevosto, poi venivano quelli degli altri canonici per ordine d'anzianità. Le deliberazioni erano ricevute in apposito libro da un notaio o procuratore del capitolo, e sottoscritte dal prevosto e dai canonici. Si teneva il capitolo una volta ogni mese almeno, e tutti vi dovevano intervenire sotto pena di due fiorini. Ogni anno il capitolo eleggeva nel suo seno un sindaco [3], che avesse la cura di tutti i diritti del capitolo e rendesse conto dell'operato [4]; e fosse tenuto presente quando si assentasse per quest'ufficio. Tutti erano obbligati per ordine ad assumersi l'incarico di puntatore sotto pena di due *aurei*. Stabilivasi pure che i canonici decimanti non potessero più radunarsi capitolarmente, se non per oggetti relativi alle decime, essendosi fatta la fusione dei canonici di patronato con quelli. Anche nel 1622 si stabiliva

---

(1) I Ressani possedevano un palazzo ceduto poi ai Malingri dei consignori di Bagnolo, e che nel 1711 dicevasi essere presso il monastero della Visitazione. Altro palazzo dei Ressani era quello che ora si possiede dal conte Ricca di Castelvecchio, in via Archibugieri di S. Giorgio, N. 5.

(2) Gaspare Gambarano o Gambarana nel 1629 era governatore di Pinerolo per il duca di Savoia (Cf. vol. I, p. 339).

(3) Il capitolo il 5 maggio 1713 stabilisce che il sindaco ed il secretario si eleggano dal numero dei decimanti; e, subito dopo l'erezione della cattedrale, determina che il datario non possa puntare il sindaco, se questi non si consegna assente.

(4) I conti dell'attivo e del passivo, prima d'approvarli, nel 1654 si leggevano in capitolo; nel 1656, ed anche prima, conservavansi in una cassa, detta *corberano*, la cera e diverse somme di denaro. (Arch. cap. XII, 1, 2).

che il sigillo [1] portasse l' effigie dei SS. Donato e Maurizio e l'esergo: *capitulum SS. Donati et Mauritii Pinerolii*, e che dovesse rimanere nelle mani del sindaco. Per la soppressione dell' abbazia dedicata alla Vergine Assunta, il capitolo nel 1748 assunse pure tale titolo, e lo pose in alto, in mezzo ai due antichi suoi patroni (Cf. vol. I, pag. 433).

Ogni canonico assente poteva tuttavia prender parte alle deliberazioni capitolari, delegandone un altro a suo *procuratore*. Ciò consta dalla sopra menzionata carta del 1361, e da altre del 1432 e del 1477. In un documento del 1481 si trova un canonico che ne rappresenta due. Tale uso vigeva ancora nel 1681, poichè trattandosi il 1° ottobre di detto anno, di immettere D. Pietro Faure in possesso del canonicato della famiglia Ferrero di Buriasco, i canonici Brunetta d'Usseaux e Giacomelli infermi nominavano rispettivamente a procuratori loro i canonici Bertea e Ressano, per atto dello stesso giorno ed anno, rogato Gio. Michele Silvestri.

Si attesta nel 1632, che nelle deliberazioni a parità di voti, il prevosto o, in sua assenza, il decano ha doppia voce attiva. Tale diritto fu esercitato forse la prima volta nella seduta capitolare del 6 marzo 1745, e si riaffermò nel 1858. Una questione fu trattata nel 1695 dal capitolo, ed era quella sopra il secreto delle deliberazioni capitolari, che era violato da parecchi canonici. Il vicario generale, canonico Gio. Battista Giacomello, emanò un ordine severo contro tale abuso. E

---

(1) Un sigillo capitolare nel 1617 ai 27 gennaio fu pagato fiorini nove; e un altro, nel 1824, lire 17. Il capitolo di Chieri, interpellato, rispondeva a quello di Pinerolo, il 26 marzo 1673, che il preside d'essa collegiata soleva sottoscrivere le lettere del capitolo ed apporvi il sigillo capitolare. Il sigillo del prevosto Guido De Portis (vivente ancora nel 1334, come si è visto nel vol. I p. 123) era oblungo e portava l'effigie dei Santi Donato e Maurizio, quest'ultimo tenente in mano un pennone; ed aveva inoltre inciso uno scudo con l'arme della famiglia dei Portis e l'effigie dello stesso prevosto inginocchiato. Intorno portava scritto il nome ed il cognome del prevosto. Pare però che non fosse il sigillo officiale, perchè si contestava appunto la validità di un atto, allegandosi l'apposizione di tale sigillo.

questo, non ostante che già nel 1682 le votazioni secrete si facessero con piccole palle in una bussola. Tale uso si ripigliò nel 1839, e di nuovo si smise per adottarsi quello delle schede. L'elezione d'un canonico nel 1676 si fece per estrazione a sorte.

Atti capitolari.

Datano questi soltanto dal 10 agosto 1619, e sono scritti in italiano; ma dal 30 maggio 1683 al 4 settembre 1696, e sotto la dominazione napoleonica, sono invece redatti in francese. L'ordine di scrivere in francese gli atti venne dal re di Francia in data di Fontainebleau, 4 ottobre 1682, ed ingiungeva al capitolo che tutti i suoi atti, come quelli giuridici, si distendessero in lingua francese, sotto pena di nullità in caso che si facessero in altra lingua [1]. Quest'ordine dal senato di Pinerolo [2], il 15 successivo ottobre fu pur esteso alle pubbliche scuole, a tutte le chiese della città e del mandamento di Pinerolo e della valle di Perosa. Un'altra lettera sullo stesso argomento scrisse al capitolo, il 3 agosto 1683, il ministro Louvois. Gli atti capitolari sono interrotti dal 1629 al 1646, a motivo della peste.

Preminenza tra le due chiese collegiali.

Il capitolo spesso era formato solo da due canonici di ciascuna chiesa presieduti dal prevosto, coll'assistenza dei due accensatori. Si trova spesso detto: *il capitolo di S. Donato, il capitolo di S. Maurizio.*

Pare che ci fosse preminenza tra le due chiese, come risulta da una memoria del 1584 contenente le ragioni per le quali sarebbe stato conveniente l'unire tutti i cinque canonici

---

(1) Cf. vol. I, p. 616.
(2) Cf. vol. I, p. 278.

in S. Donato, dove il prevosto nelle solennità funzionava anzichè in S. Maurizio. In un atto della curia del 1344, da un teste D. Guido de Portis è detto essere stato *præpositus sancti Donati*, senz'altro [1]. *In choro S. Donati* si rogò nel 1348 l'istrumento di fondazione del beneficio della Natività di M. V. (mansionariato Trucchietti), sebbene questo fosse eretto sotto il campanile di S. Maurizio. Nella chiesa di S. Donato, come abbiamo visto, si convocava ordinariamente il capitolo. Le due chiese avevano dei beni e dei diritti comuni ad entrambe, e di quelli proprii di ciascuna di esse separatamente, secondo la espressione dell'abbate U. Bonivardo (1475); tuttavia nella visita del 1518 la chiesa di San Donato è sempre detta parrocchiale, l'altra no; in S. Donato l'abbate dà la confermazione ed ordina alcuni giovani chierici, mentre di fuggita visita S. Maurizio. Però nella visita del 1568 si amministra la cresima tanto in S. Maurizio, quanto in S. Donato [2].

La precedenza della collegiata di S. Donato su quella di S. Maurizio definivasi il 6 febbraio 1618 (Arch. cap., cas. III, fasc. 3, n. 31), allora quando il Nunzio di Torino, mons. Pietro Francesco Costa, vescovo di Savona, ad istanza del prevosto Rinaldo Ressano settuagenario, obbligava Enrico Ressano, nipote di costui e suo coadiutore nella prevostura, a risiedere presso S. Donato, e celebrarvi, anzichè dimorare nel borgo di San Maurizio, come usava.

Dagli atti giuridici di questa lite, svoltasi nella Nunziatura di Torino, rilevasi che Rinaldo Ressano, per sostenere la precedenza della collegiata di San Donato, asseriva che presso questa chiesa a distanza di solo cento passi stava la casa del *prevostato* [3]; mentre più vicino eravi la *casa canonica* d'altro canonico; e anticamente (1475) ve n'era una terza ancora per l'altro canonico pur di San Donato. La chiesa di San

---

(1) Anche nel secolo precedente si vedono D. Giacomo, nel 1209, D. Mainfredo, nel 1268 (Cf. vol. I, pagg. 86-107) e D. Bonino, nel 1273, col titolo di *præpositus sancti Donati*.

(2) Cf. vol. I, p. 206.

(3) Cf. pp. 5-21.

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI TORRE PELLICE

Donato era la *matrice* o *principale* di tutte le altre, e fu sempre visitata per la prima dagli abbati. I prevosti prendevano possesso prima in San Donato, poi in S. Maurizio. In quella, a spese dell'abbate, predicavansi il quaresimale e l'avvento. Le processioni delle litanie maggiori e minori cominciavano da S. Donato per finire in S. Maurizio [1]. Nella domenica di sessagesima tenevansi le Quarant'Ore in S. Donato e nella successiva domenica di quinquagesima in S. Maurizio. I prevosti Antonio e Pietro Trucchietti de' sigg. della valle di S. Martino, non essendo *in sacris* e quindi non celebrando messa, risiedevano bensì in S. Maurizio, ma ritenevano un cappellano in S. Donato, che a nome loro vi celebrava nelle feste più solenni, coll'intervento di detti prevosti in coro di S. Donato, con roccetto o cotta e berretta.

A tal fine ed in detti giorni il prevosto Antonio Trucchietti (1540-1568) veniva in S. Donato da S. Maurizio sopra una chinea bianca con gualdrappa di velluto *negro* lunga sino a terra, ed accompagnato da un suo servitore. Dall'abbazia, da qualche tempo allora portavansi ogni anno gli olii santi in S. Donato [2] per indi distribuirli a tutte le altre chiese. Nel distretto della parrocchia di S. Donato, la quale contava 4000 anime comunicanti [3], eranvi dodici sacerdoti in S. Donato; vi si ritrovava il solo convento dei Domenicani [4] con quattro

---

(1) La processione del *Corpus Domini* invece a metà del secolo XVI si iniziava alternativamente, un anno dalla chiesa di S. Donato per recarsi a quella di San Maurizio, e l'anno dopo da San Maurizio per finire a S. Donato. (Seduta del Consiglio dei Venticinque del 25 gennaio 1559). Nel 1405 la processione del *Corpus Domini* si era fatta contemporaneamente nel piano e nel borgo.

(2) Cf. vol. I, p. 357.

(3) Cf. vol. I, p. 644.

(4) Erra quindi il CARUTTI (*Storia di Pinerolo* pp. 317-330-331-387-407. — *La Crociata valdese del 1488* ecc., p. 34) asserendo sull'autorità del Della Chiesa, del Grossi, dell'Alliaudi, del Casalis, il convento dei domenicani, primitivamente eretto in sull'alto della città (nel circuito della parrocchia di San Maurizio), sia stato distrutto *verso il 1630*, e di nuovo rifabbricato ove ora si trova nel basso (nel distretto della parrocchia di San Donato) (Cf. vol. I, p. 639). Altrove spiegheremo l'origine di questo errore.

padri celebranti; e vi erano tre oratori di disciplinanti, cioè di S. Croce *fuori mura* (la cappella di S. Croce nel 1552 si diceva essere nel borgo dell'*Olmo*), del Nome di Gesù e di S. Bernardino. I prevosti celebravano in S. Maurizio solo nelle *seconde feste* solenni di Pasqua, Pentecoste, Natale ecc. Invece nella parrocchia di S. Maurizio, in cui trovavansi soltanto 800 [1] anime comunicanti, quotidianamente nei varii conventi dei minori conventuali, dei cappuccini, di S. Agostino, della Madonna degli Angeli, di Santa Chiara, celebravansi parecchie messe; come anche avevano la messa festiva gli oratori dei disciplinanti di S. Rocco, di S. Francesco e della Concezione, eretti nel circuito di detta parrocchia di S. Maurizio; nella quale chiesa erano inoltre sei cappellani, oltre i due canonici, il curato e il sacrista.

Ma il prevosto Enrico Ressano, per sostenere la precedenza della collegiata di S. Maurizio su quella di S. Donato, esponeva che le *due case canoniche* di S. Maurizio non distavano da essa chiesa che cinquanta passi; e sebbene, perchè in cattivo stato, non fossero in allora più abitate dai due canonici, erano tuttavia occupate dal curato e dal sacerdote sacrista. Asseriva che il *prevostato* di S. Donato era in condizione peggiore, tanto che si chiamava la *casa delle serpi*, per la grande quantità di questi animali venutivi nelle cantine dai vicini fossi delle mura. Si affermava che un saltimbanco ne avesse prese alcune, *per dimostrare ai cittadini la sua virtù sulle serpi*. Tuttavia il *prevostato* serviva tuttora d'abitazione a qualche curato, ai predicatori, agl' inservienti di S. Donato; laddove da gran tempo i prevosti delle collegiate dimoravano presso la chiesa di S. Maurizio, come il Bernezzo (morto nel 1509) *in contracta montis Pepini* [2], ed i due Trucchietti che nel borgo avevano *magnifica tecta*. Di più, un teste, Gio. Martino Ortis, nel 1617 deponeva che quando gli abbati venivano a Pinerolo, abitavano nel palazzo loro [3] si-

---

(1) Cf. vol. I. p. 357.
(2) Cf. vol. I. p. 670 e vol. II, pp. 24-25-27.
(3) Cf. vol. I, pp. 114-218-595-666.

tuato nel distretto della parrocchia di S. Maurizio, e aveva visto abitarvi Giacomo di Savoia, Bobba, Ferrero e Tritonio; ed aggiungeva che esso teste, d'ordine dell'abbate Tritonio o del sig. Nicolò Dragone suo nipote, aveva speso più di mille fiorini nelle riparazioni di quel palazzo. Di più asseriva giuridicamente che la processione del *Corpus Domini* s'incominciava un anno nella chiesa di S. Maurizio e un altro anno alternativamente in quella di S. Donato; e che senza ricordarsi da chi, aveva inteso che nelle scritture della comunità e negli antichi archivi del convento di S. Francesco, era registrato che la chiesa di S. Maurizio era sempre stata dentro le mura, mentre quella di San Donato anticamente erane fuori [1]; e finalmente che le scritture del capitolo una volta si conservavano in S. Maurizio, d'onde erano state trasportate in San Donato dai canonici Giacomello e Borra (morto quest'ultimo poi nel 1630) (Cf. p. 6).

Un altro teste deponeva che il cardinale Ferrero, fermatosi alcuni mesi in Pinerolo, abitò nel palazzo detto degli abbati a S. Maurizio, *vicino a quello dei conti di Luserna* [2]; che il prevosto Antonio Trucchietti, il quale abitava nel palazzo suo *sulla piazza di S. Maurizio*, interveniva nel coro di San Maurizio in cotta o roccetto e berretta, e sedeva *a banda dritta nell'entrare d'esso coro*; e che finalmente tra il curato di S. Donato e quello di San Maurizio non era precedenza, perchè ognuno occupava il primo posto nella propria chiesa, coll'intervento dell'altro. Di più lo stesso teste asseriva che

---

(1) Questa testimonianza è contraddetta apertamente da una infinità di prove in contrario; ma basti questa sola, perchè è la più antica, che già negli statuti del 1220 è fatta proibizione di togliere pietre dai *fossati* che cingevano il piano. Fossati pel piano, mura pel borgo; ma gli uni e le altre insieme chiudevano tutto il luogo, e non solo il borgo. Ecco il testo, come si legge a pag. 43: *Ne quis accipere faciat lapides vel clausuras murorum de burgo, vel de fossatis plani, vel de monte Pepino, neque claudat viam burgi vel castri* (via del castello). Forse le mura del piano non sono che del 1358, come risulterebbe anche dagli statuti (pagg. 258-403).

(2) Cf. vol. I, pp. 99-100.

la chiesa di S. Maurizio aveva delle prerogative [1], essendovi nel suo borgo il tribunale, il mercato, il parlamento regio (senato).

Inoltre Marco Aurelio Meglioretto, chierico dal 1589, attestava che come tale, per dieci anni successivi aveva servito più in S. Maurizio che in S. Donato. Asserivasi finalmente che le antiche mura della città estendevansi solo fino alla volta (porta) degli Angiolini [2] detta anche porta di S. Francesco in sull'alto [3]. Questa questione, si troncava definitivamente, come si disse, a favore di S. Donato, nel 1618 e poi nel 1748, allorquando erettasi la diocesi pinerolese, si sopprimeva la collegiata di S. Maurizio per elevare la collegiata di S. Donato in cattedrale. Una tale questione, come ognuno può supporre, dipendeva da quest'altra, che ora esporremo.

---

(1) Gli abitanti nel borgo superiore godevano dell'esenzione di certe gabelle; le case che quivi mettevansi in vendita non pagavano certi diritti; nulladimeno nel 1533 il comune ingiungeva alla nobile Gioanna Maoneria di pagargli un tale diritto per una sua casa venduta (*Tab. pin.*, pag. 402).

(2) Nelle carte delle confratrie nel 1587 e degli ospedali nel 1644, dicesi che essi possedevano una casa nel borgo con una pezza d'orto, nella *ruata Angelini*. Questa casa, il 20 settembre 1664, cedevasi assolutamente dal conte Mede di Campiglione all'ospedale dei poveri di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 205).

(3) A proposito di questa *porta di S. Francesco*, ecco quanto si è potuto raccogliere. La via *qua itur versus portam sancti Francisci quæ* (in allora) *incepta est*, secondo un atto consolare del 1327 discendeva anche nel piano. Di più, nella seduta consolare del 7 gennaio 1352 è menzionata la predetta via *qua itur de porta sancti Francisci usque ad sanctum Stephanum*, cappella che trovasi tuttora sulla strada vecchia di Torino. Da questo si deduce che non solo la via di S. Francesco tendeva al piano, ma si trovava nel piano anche altra porta di S. Francesco. Punto importante per noi, perchè servirà a stabilire che la chiesa di S. Domenico, come altrove si dirà, si trovava fin da principio situata nel piano, perchè provvisoriamente aveva allora le sue campane collocate su quella porta. Anche una pergamena del capitolo del 1381 ricorda la porta di S. Francesco nel piano: *in quadam domo sita in piano Pinayrolii prope portam sancti Francisci*. In un atto notarile del 1489 (Bibl. civ. di Pinerolo) si menziona una casa *in ruata porte sancti Francisci subtus ortum et viridarium ecclesie et conventus sancti Francisci, desuper pillonum*

Preminenza tra i due borghi.

La precedenza tra i due borghi, detti l'uno *Burgus superior* o semplicemente *Burgus* e l'altro *Burgus de plano* o laconicamente *planum* [1], era pur contestata civilmente. Il dissidio principale verteva intorno al numero dei consiglieri che dovevano appartenere alle due parti nel consiglio dei Cento. Nel 1434 molti capi di casa in S. Francesco convennero che 58 ne deputasse il piano, e 49 il borgo. Nel borgo superiore, che, secondo una definizione del 1355, estendevasi *a palatio abatiæ* (angolo delle vie di S. Maurizio e Costagrande) *usque ad S. Mauritium et a porta Dorerii usque ad palacium D. Jo. Fantini et domum Antonii de Alba, inclusive, ascendendo usque*

---

gloriosse domine nostre Virginis Marie. Nei protocolli di Berlio Persanda nell'anno 1503 si hanno due atti, l'uno rogato *in plano Pinerolii in ruata porte sancti Francisci* e l'altro *actum in plano Pinerolii ante et apud domum quæ fuit Dominici et Bartholomæi fratrum de Uiverio aput portam sancti Francisci*; e dell'anno seguente si riporta un istrumento rogato *in contracta porte sancti Francisci seu sancti Dominici ejusdem loci Pinerolii*. Evidentemente questa unica via che dall'alto, cioè dalla chiesa di San Francesco, scendeva al basso ossia a quella di S. Domenico, corrispondeva alle due attuali dette officialmente dei *Giardini* e dell'*Asilo Infantile*, ed attraversava diagonalmente il sito ove sorse poi il *collegio dei Gesuiti* ora *Ospedale civico* (Cf. vol. I. p. 612). Nel 1428 si ricorda che i fossati del piano giravano intorno alle mura del piano stesso, dalla torre del Merdarello, (Cf. vol. I, p. 113) da cui ricevevano l'acqua, fino alla porta di San Francesco; nè è ammissibile che l'acqua dal piano salisse verso il colle.

(1) Tra questi due borghi, pur cinto dalle *clausure*, gli statuti più antichi pongono da essi distinto il *Monte Pepino* (nei pressi della Visitazione), che per essere fuori delle mura del borgo superiore altre volte si aggiudica al piano, ed altre al borgo per essere contenuto nella parrocchia di S. Maurizio. Fuori delle *clausure* erano i *sobborghi* del Chichetto, dell'Olmo, di S. Bernardo o del Valentino, di S. Chiaffredo (Cf. vol. I, p. 324) ed altri. Il borgo Ratto (dove ora è la filanda Quest) vi era invece inchiuso, e, come Monte Pepino, non apparteneva più al borgo che al piano.

ad portam Montis [1] si tenevano i consigli, il grande e quello della credenza o dei Venticinque, i magazzini, i depositi, i mercati [2]; vi abitavano il principe, l'abbate, le famiglie patrizie, erano aperte le botteghe dei mercanti di pannilani, e queste a tenore dei decreti del 13 agosto 1355 e 22 febbraio 1415.

Nella parte inferiore erano i laboratorî, la forza motrice, la parte meno difesa dalle fortificazioni. Si fece nel 1468 una transazione tra gli abitanti dei due borghi, in seguito alle differenze insorte per la tenuta dei consigli, del mercato, delle fiere, delle gabelle, degli uffici comunali, ecc. L'equità dettò i patti, ed ai quartieri inferiori si diede una parte dei vantaggi pubblici. I commerci scendono al piano, a malincuore degli abitanti di S. Maurizio. Un ordine del parlamento del Re di Francia (25 settembre 1546) prescrive che si eseguisca esattamente questa transazione fra gli abitanti dei due borghi.

La questione si agitò di nuovo verso il 1553, quando per *arresto* della curia del parlamento di Torino, il consiglio del comune di Pinerolo dovette dichiarare quale fosse la divisione dei due borghi di questo luogo. Questa dichiarazione, che meglio di quella del 1355 chiarisce questo punto ancora per i tempi, in cui i due borghi erano cinti dalle mura merlate e coronate di torri, prima che fossero erette le mura bastio-

---

(1) *Statuti pinerolesi*, pag. 213 e Cf. vol. I., pp. 81-114. La *ruata porte montis* è pur accennata in un lascito del 1418. Anche nei protocolli di Berlio Persanda, all'anno 1502, ricordasi una casa colle sue pertinenze sita *in burgo superiori ad portam montis*, alla quale casa coerenziavano la via pubblica, Michele Chaponi e *domus fratrum et conventus sancte Brigide*. Quivi era una confratria detta appunto della porta di Monte *alias porta sancti Jacobi* (1403), porta che, togliendo il nome dal monastero delle Clarisse, si può credere che fosse quella a cui tendeva la *ruata montis Pepini* (1405) o *ruata porte montis*, che corrisponderebbe a quella che ora si dice via del Ricovero di Mendicità. Certo è, come vedremo, che per essa porta si accedeva al castello. Di questa e delle altre porte di Pinerolo già si è fatto cenno nel vol. I, pag. 668.

(2) Cf. vol. I, pp. 353-666.

nate, dai francesi nella seconda loro occupazione, ha per noi tanta importanza, che crediamo di riferirne testualmente quelle parti che riguardano la nostra questione. Essa si legge nell'atto consolare del 25 giugno del 1553.

Si dichiarava pertanto che *burgus superior fuit et est incipiendo a ianua seu porta respiciente meridiem existente modicum desuper ecclesiam sancti Francisci nuncupata porta de Angelinis* (altra volta detta *porta dorerii,* nella via ora chiamata dei Principi d'Acaia, come fra poco si specificherà) *tendendo versus solis ortum retro ecclesiam sancti Mauritii usque ad portam que nuncupatur porta sancti Johannis* (1) *et ab ipsa porta inde desuper tendendo versus septentrionem tenus menia et prout se extendunt et protrahunt ipsa menia accedendo versus portam appellatam portam sancti Jacobi* (questa porta verso quel tempo era chiamata anche *porta castri,* perchè metteva al castello; per i tempi più antichi risponderebbe alla porta del Monte). *Inde insequendo eadem menia accedendo versus et retro castrum predicti loci Pinerolii usque ad portam Bezeti* (2) *nunc clausam*

---

(1) La *porta di S. Giovanni* era pur presso il monastero delle monache di S. Chiara ed il convento dei Minori Osservanti (o della Madonna degli Angeli), come si arguisce da un atto consolare del 1504. Accanto a questa porta era l'ospedale di S. Antonio detto anche di S. Giovanni (atti consolari del 1503 e 1504), forse dalla chiesa omonima *(ecclesia sancti Johannis Hierosolymitani subtus portam Combae)* ricordata nelle sedute consolari del 3 marzo 1458 e del 17 marzo 1455 (Cf. vol. I, p. 217, n. 2) ossia dalle *cappelle* di S. Giovanni accennate in certi atti giudiziali del 1620 (Arch. cap.).

(2) La *porta Bezeti,* secondo gli *statuti pinerolesi,* pag. 76, trovavasi *infra ayras et domos Pinerolii, et bealis Merdarelli;* tra questa *portam Bezeti et portam novam* (che era tra la porta Porcateria e la porta di Chichetto, la quale ultima era antichissimamente detta di Nagrisa) da un atto consolare del 1393 si scorge esistere la porta di S. Francesco, dove forse terminava la via di questo nome, nell'alto; mentre poco più tardi la porta di S. Francesco apparisce sempre al termine della via omonima nel piano, tra la porta Malanetto nel piano e la porta di S. Giovanni nel borgo, tra la torre dei Caponi e la torretta di Mainero; ed è quella medesima che poi si chiamò porta di S. Domenico; e giusta certi atti del 1498 e del 1505 *in ruata porte Bezeti* presso la chiesa di S. Francesco e la porta *Dorerii* era una casa spettante alla *confratria* detta appunto di *porta di Bezetto* (Cf. vol. I, pag. 217).

et muratam et ab ipsa porta Bezeti usque ad portam Combe[1] (da cui discendendo per una via, che attraversava il fondo ora di proprietà del signor notaio Ciochino, si andava verso il Lemina; e quella era la strada che dall'Abbadia Alpina conduceva al borgo superiore di Pinerolo) *et ab ipsa porta Combe usque ad portam Porcaterie*[2] *insequendo semper et continuando ipsa menia predicta usque ad predictam portam Porcaterie, ubi et aput quam portam predicta menia sunt et incipiunt esse bifurcuta et divisa in duas partes, quarum una pars tendit versus planum predicti loci; altera vero pars insequendo circuitum predicti burgi tendit usque ad portam appellatam portam de Crotis et inde usque ad portam de Angelinis, a qua fuit inceptus circuitus predicti burgi superioris.* Questo, si soggiungeva, è dunque ben distinto, diviso, separato dal resto della terra di Pinerolo per mezzo di porte e di mura sue proprie; sebbene in alto, immediatamente fuori del predetto circuito, vi siano altri borghi, chiamati con nomi loro proprii, come il borgo *Ratto* (filanda Quest) e il *Monte Pepino* (monastero della Visitazione). Vi era allora una *ruata existens inter medium burgi Ratti et Montis Pepini.* Più anticamente i limiti del borgo superiore erano quelli delle *menia vetera:* alle quali mura apparteneva la *porta dorerii antiquitus nominata et nunc volta de Angelinis.* Si afferma nella dichiarazione che nel borgo superiore vi è una piazza, *et ibi redditur ius et adest solitum tribunal dicti loci;* e vi si tiene il mercato. Nonostante quei limiti, si notava che gli abitanti *extra menia antiqua burgi in circuitu et tenemento parochie sancti Mauritii et immediate vicini dicti burgi* fin allora eran stati ritenuti come del borgo, *ac si essent habitantes intra dictum burgum superiorem.* Ora la parrocchia di S. Maurizio, si diceva, *durat descendendo ab uno latere usque ad Rocum ac domos Benevegnuti Cagloti et Jo. Petri Chio incluxive* (nel 1405 la processione del piano non poteva andare il giorno del *Corpus Domini* verso il borgo superiore *nixi dumtaxat usque ad domum Francisci de Constancio marescalli,*

(1) Cf. vol. I, pag. 206.
(2) Cf. vol. I, pagg. 666-667.

e ciò *ad finem quod non se immisceret cum aliis de processione burgi;* perchè da ciò solevano sorgere rumori ed insulti reciproci dalle due processioni), *et aput viam novam* [1] (detta anche qualche volta *via recta) usque ad domum magistri Johannis Miloni cerdonis.... et retro viridarium sancti Francisci totum burgum Rattum et ruata bordeli etiam incluxive* (la stradicciuola che passa sotto e presso la filanda Quest e che metteva alla suburra pinerolese, che nel secolo XV era nella torretta di Mainerio, sulle mura, tra la porta di S. Francesco e la porta di S. Giovanni).

Le mura del borgo come le troviamo descritte in questo documento, verso la metà del secolo XVI, erano ancora press'a poco le mura antiche, che non si estendevano giù, nel piano, ma erano come una corona sull'alto del colle. Ne rimane ancora traccia in quel muraglione che divide a nord il giardino del palazzo detto dei Principi d'Acaia dalla casa ora appartenente al ff. di vice curato di S. Maurizio, e che si vede rotto nel punto in cui viene a tagliare la via. Lì era l'antica porta *Dorerii,* detta poi la vôlta o porta degli Angelini (Cf. vol. I, pag. 205 e vol. II, pp. 23-24-26-27).

Quando, come già abbiamo notato, forse verso la metà del secolo XIV, ai fossati del piano si aggiunsero anche le mura, queste, come nel documento riferito, si riattaccarono a quella corona al punto della porta detta Porcateria, discendendo esternamente, forse lungo l'erta via che è ora detta di Costagrande, circondando il piano e risalendo al colle, per riannodarsi al cerchio del borgo superiore, probabilmente nelle vicinanze della porta di S. Giovanni, donde certo partiva la strada che tendeva alla Biancheria.

Tutta la dichiarazione, che noi abbiamo riassunta per ciò che riguarda semplicemente la distinzione dei due borghi, è redatta in senso favorevole al borgo, al quale si voleva conservare il mercato, donde nasceva la contestazione. E parrebbe che l'intervento del parlamento avesse dovuto por termine alle gare.

---

(1) Cf. vol. I, p. 122.

Nulla di meno ancora nel 1559 vi aveva antagonismo fra i due predetti borghi; ma questa volta per altre gelose prerogative, le quali non sarà discaro di intendere, perchè ci fanno meglio conoscere la vita di quei tempi. Infatti nella seduta del Consiglio dei Venticinque, il 25 gennaio di detto anno, si ricorda l' antica transazione *alias* (1468) *inita inter particulares plani et burgi,* la quale si riassumeva nei seguenti termini: *Quod de coetero officia clavariatus, extimatorum, rationatorum et massariorum viarum in concilio dicti loci dentur ad sortes sive bulletinos, more solito, et si ipsa officia respective sic tradita et accoblata uni de burgo et uni de plano perveniant doctoribus, sive nobilibus, quod doctor et nobilis habeat praecedentiam et praecedat alium, et si essent ambo doctores, seu nobiles, senior tempore praecedat respective; quo vero ad alios burgenses mercatores seu artistas et cujus vis qualitatis, quod durantibus quatuor mensibus eorum constitutionis per alternativam praecedat sindicus burgi et aliis quatuor sequentibus praecedat sindicus plani et ita continuetur et duret ac servetur singulis quatuor mensibus. De coetero, quo vero ad primam electionem et constitutionem de proximo faciendam dentur sortes quis ipsorum incipere debeat in dicta praecedentia, declarando quod quoad praemissa intelligatur de nobilibus habentibus merum et mixtum imperium et jurisdictionem. Item in processionibus Corporis Christi sic servetur, videlicet, quod quando processio incipit in Sancto Donato procedendo ad Sanctum Mauritium, sindicus burgi praecedat et e contra a Sancto Mauritio ad Sanctum Donatum sindicus plani praecedat, juxta tamen formam suprascriptam quoad doctores et nobiles, cui non derogetur.*

Ma ritorniamo più di proposito al capitolo, e consideriamolo nelle sue vicende, quando, sedate le gare fra i due borghi, esso capitolo da *collegiale* diventò *cattedrale* nel 1748, ed, eretta si la diocesi pinerolese, si sopprimeva la collegiata di San Maurizio e si elevava quella di S. Donato in cattedrale.

Trattative per l'erezione della diocesi.

Il 26 agosto 1747 una lettera di mons. Lodovico Merlini, arcivescovo di Atene e Nunzio apostolico in Torino, lettasi due giorni dopo, partecipava al capitolo che il papa Benedetto XIV, sulla proposta del re di Sardegna, esternatagli dal cardinale Delle Lanze [1], si degnava di erigere l'abbazia di Pinerolo in vescovado, e chiedeva si mandassero a Torino due dei più idonei canonici di Pinerolo per concretare ogni cosa. Furono mandati i canonici Francesco Domenico Belli e Ottavio Ressano, i quali ottennero dal capitolo istrumento di procura [2]. Il capitolo prestava il suo consenso per il disegno d'erezione in cattedrale delle due collegiate e lasciava atto di rappresentanza al Nunzio, perchè trattasse la questione nella curia pontificia (Cf. vol. I, pagg. 445-450).

Nell'atto di rappresentanza, al rogito del causidico notaio collegiato Giuseppe Cerutti, si notava che, dovendo il vescovo ed il capitolo formare un sol corpo, il capitolo succederebbe al vescovo nella vacanza del vescovado, nominando un vicario generale per il governo spirituale, e spetterebbero al capitolo le funzioni principali e specialmente la processione del *Corpus Domini;* e ciò per ovviare tutte le vecchie contestazioni che avrebbero potuto rinnovare i monaci dell'abbazia. Si notava inoltre la varia natura dei canonicati, dei quali cinque erano decimanti, altri erano di patronato laicale con speciali condizioni, ed altri cinque già di patronato laicale ed allora di patronato del capitolo; che dovendosi erigere le dignità, queste dovessero conferirsi ai canonici più anziani; che il fondo delle distribuzioni era troppo scarso, non essendo che di lire sessanta per ogni canonicato e solo per la messa

---

(1) Il Pittavino (*Storia di Pinerolo* pag. 479) scrive inesattamente il cardinale *Lanza*.

(2) Questi due canonici in Torino ospitavano ai *Due Buoi Rossi*, d'onde il 5 sett. 1747 scrissero al capitolo.

grande, mentre che le ore canoniche non si recitavano che nei giorni festivi di precetto; che alcuni canonicati avevano la prebenda di sole lire 300. Il Nunzio richiese anche il consenso dei patroni e dei rettori dei benefici per l'erezione della cattedrale, dovendosi alcuni di questi erigere in mansionariati (Cf. vol. I, pagg. 431-440).

Dietro ricorso, del 4 aprile 1749, del capitolo al Nunzio, il giorno immediatamente seguente, dopo la promulgazione della bolla pontificia, per correggere alcune espressioni erronee occorse in essa per isbaglio dei canonici deputati e tornanti pregiudiziali ai canonici e specialmente ai decimanti, si aggiungeva che i cinque canonici decimanti percepivano le decime in ragione di due ogni ottanta (ogni quaranta uno, dicevasi anticamente) e non ogni cento, come dice la bolla; che il patronato di certi canonicati ed altri beneficii spettava al capitolo con esclusione d'ogni riserva pontificia (Cf. pag. 13), che invece era voluta dalla bolla; che la cura di Talucco era di nomina regia e non del capitolo; che quella di Buriasco Inferiore era di libera collazione e non del capitolo; che la manutenzione delle due chiese collegiate, in quanto alle navi laterali spettava ai patroni delle cappelle, e in quanto alle navi di mezzo spettava alla città; che il capitolo era tenuto alle riparazioni della sacrestia, e non a metà di tutta la chiesa, come pretendeva la bolla.

Fin dal 5 settembre 1745 erasi divisata l'erezione della cattedrale, poichè appunto sotto questa data il vicario generale di Torino, Carlo Giacinto Buglioni, esponeva al capitolo di Pinerolo alcune domande a farsi al Nunzio per le trattative preliminari a riguardo dell'erezione della collegiata di S. Donato in cattedrale. A queste domande il capitolo rispondeva chiedendo fra altro di conservare la prepositura in prima dignità, e che i nuovi fondatori di canonicati sborsassero competente somma per le distribuzioni della messa grande e delle manualità. In seguito ad informazioni avute dai condelegati capitolari Belli e Ressano, già indirizzate il 5 settembre 1747 da Torino al capitolo, il cardinale Delle Lanze il giorno dopo e poi il 15 settembre dello stesso anno

scriveva al capitolo sulla preminenza da darsi all'arcidiacono sul prevosto, non ostante che il 6 dello stesso mese il prevosto Garombi da Torino avessegli scritto a Roma esternandogli il gravissimo suo rincrescimento che l'antica prevostura di Pinerolo, coll'erezione dell'abbazia in vescovado, dovesse essere posposta ad un canonicato tuttora da erigersi; e ciò non ostante le spese gravissime sostenute dai suoi antecessori per mantenerla nelle sue prerogative; ed avessegli soggiunto che esso prevosto per isgravio di sua coscienza avrebbe sporto pure una rappresentanza al Nunzio. Ma questo, come vedremo, non mutò le prese determinazioni.

CAPITOLO CATTEDRALE

1748.... 1803

La bolla d'erezione del capitolo cattedrale è del 23 dicembre 1748 [1]. Il vescovado fu istituito come di regio patronato. Furono erette le cinque dignità in aggiunta alla preesistente, e il 5 aprile 1749 prestarono giuramento Antonio Chareun, già priore claustrale del monastero di S. Lorenzo in Oulx e superiore generale della congregazione di quei canonici, per l'arcidiaconato, Manfredo Danna per il tesorariato, Giuseppe Cerutti per l'arcipretura, Francesco Domenico Belli per il cantorato, Ottaviano Ressano per il primiceriato; Giuseppe Garombi continuò nella sua dignità di prevosto, divenuta seconda dopo l'arcidiaconato. Gli altri canonici che già erano eletti prima dell'erezione del vescovado, e che tutti furono

---

(1) Per questa bolla non si soppresse l'abbazia, nè i monaci abbadiesi se ne dovettero andare come scrive il Pittavino (*Storia di Pinerolo* pagina 370), ma solo si elevò in vescovado l'abbazia, che continuò ad essere abitata da monaci fino alla soppressione avvenuta nei tempi napoleonici (Cf. vol. I, pp. 395-400).

mantenuti dopo l' erezione, erano Giacinto Tegas, Gio. Battista Pautasso, Carlo Giuseppe Vagnone [1], a cui fu conferita la teologale, Giuseppe Belmondo, Carlo Ferrero, Carlo Giuseppe Comitis, Giacinto Bonaudi fatto penitenziere, Stefano Savino, Giuseppe Francesco Dondona, Gregorio Agnesini, Gabriele Antonio Mioli.

Come la bolla predetta prescriveva doversi assegnare due canonicati pei due officiali, cioè per il teologo ed il penitenziere, si contese alquanto, se questi canonicati convenisse prenderli da quelli di ex-patronato laicale caduti nella nomina del capitolo, ovvero fra i due decimanti più giovani. Si decise per questi, a motivo del prescritto esame di concorso.

Ai 6 di aprile del 1749 dal capitolo fu nominato vicario generale capitolare della città e della diocesi, sede vacante, Giuseppe Maria Garombi [2], già stato vicario generale prima dell' erezione del vescovado, e gli fu conferito anche, senza che ciò costituisse precedente, il titolo di officiale per le materie contenziose, specialmente per le parrocchie della prevostura di Oulx [3] unite al vescovado, riserbandosi però il capitolo, durante la vacanza vescovile, la libera collazione dei benefici parrocchiali di Oulx, Mentoulles, Salbertrand, Exilles, La Ruà, Bardonecchia, Cesana, S. Restituto di Sauze di Cesana, Beaulard, Savoulx, Mélézet, Bousson e Fenils.

Queste *riserve capitolari* (Cf. vol. I, p. 302), nella nomina del vicario generale capitolare, sede vacante, che pur sotto qualche aspetto vigevano (non però dal 1673 al 1735) già presso il capitolo dei monaci dell' abbazia, durarono nella chiesa pinerolese fino al 28 luglio 1873, in cui il capitolo, con alcune riserve, secondo il solito, avendo eletto il vicario capitolare, essendo la sede vescovile vacante, prendeva alcune determinazioni riguardo al seminario dei chierici. La sacra Congregazione del Concilio il 4 agosto 1873 aboliva tali ri-

---

(1) Cf. vol. I. p. 606.
(2) Cf. vol. I, pag. 392.
(3) Cf. vol. I, pagg. 414-430.

serve, dovendo il capitolo puramente e semplicemente eleggere il suo vicario a cui passava tutta la giurisdizione ecclesiastica. Il 30 settembre 1873 il capitolo faceva un'analoga rappresentanza, esponendo che il 16 maggio 1848, per le dimissioni di Mons. Charvaz, eleggevasi il vicario generale capitolare nella persona di Giacinto Brignone, riservandosi alcune nomine, fra le quali quelle degli ufficiali curiali; che il 9 giugno 1848 il capitolo nominava il can. Nicola a promotore dei legati pii in curia; che nel 1848 reggeva l'amministrazione del collegio convitto vescovile, [1] del seminario dei chierici, confermando a rettore del seminario P. Aymone, a cancelliere della curia il teol. Allemandi; che nel 1848 e 1849 concedeva lettere dimissorie per l'ordinazione ai chierici; che il 24 marzo 1849 nominava D. Tommaso Morero di Bricherasio a *vicario perpetuo* di Turina in sostituzione di D. Domenico Dovis mortovi il 15 marzo 1849; che il 13 aprile dello stesso anno nominava D. Giuseppe Giustetti a parroco del Gran Dubbione in successore di D. Bocco ivi morto; e che nello stesso tempo esaminava i conti del seminario [2]. Ma tutto fu inutile, essendo ciò contro i canoni.

Intanto, non essendosi compilati altri statuti secondo la concessione della bolla, si osservavano gli antichi sovra ricordati del 1622, ai quali però si erano fatte varie correzioni specialmente nel 1697. I nuovi statuti furono compilati dal penitenziere Bonaudi, dietro consulto dell'abbate Giacinto Buglioni, vic. gen. dell'arcivescovo di Torino, regio delegato ed arbitro in tal materia a tenore dei consulti dell'abbate Raffardo e del Folcheri. Essi furono letti in capitolo il 9 aprile del 1750. Ma ancora l'anno seguente non erano terminati, non ostanti le sollecitazioni del vescovo che vi proponeva quelli di Gre-

---

(1) Cf. vol. I, p. 624.

(2) Cf. vol. I, pag. 598. Questa ingerenza del corpo del capitolo sul seminario fu forse la ragione per cui esso capitolo non si curò mai di eleggersi a norma del Concilio di Trento un suo membro a deputato per l'amministrazione del seminario, e ne difetta tuttora (Cf. vol. I, pag. 599).

noble [1], e del primo presidente conte Caissotti di S.ª Vittoria, cav. Luigi di Chiusano, [2] e non ostanti i congressi col vicario gen. Mathis; e neppure nel 1753, quando il vescovo faceva sollecitare il capitolo da S. E. il conte di S. Laurent, ministro di Stato, essendovi differenze circa i capitoli riguardanti le relazioni col vescovo. Si rifiutava ancora nel 1760 il primo articolo e si rimandava a Torino un altro abbozzo di statuti. Le questioni del capitolo col vescovo, nel 1762, non erano ancora assopite, perchè il 24 maggio dell'anno medesimo giunge al capitolo una lettera da Mazè, segretario di Stato, annunziantegli essere intenzione di S. M. di mandarvi il *Fulchieri*, canonico cantore e vicario generale di Mondovì, delegato regio, per comporre le dette differenze; ma quattro giorni dopo lo stesso Mazè congratulavasi che tutto erasi concordato. Questi statuti entrarono in vigore il 1° gennaio 1763. Si elessero allora per la prima volta i quattro cappellani capitolari, (uno dei quali nel 1847 cominciò ad essere rappresentato dai due vice-curati della cattedrale: D. Giustetti e D. Ferrero). Furono istituiti nel 1763 due censori, il prefetto del coro, quello di sacrestia, due sindaci della massa di sacrestia e di quella delle distribuzioni (i cui conti sino al 1762 erano tenuti da un unico sindaco), due archivisti, due datari, due visitatori degli infermi ed un segretario. Questi statuti sono tuttora in vigore; ed a compimento di essi il 9 febbraio 1765 si stabiliva che, ogni qualvolta il vescovo assisterebbe dalla cattedra, venisse fiancheggiato da' due pro-ebdomadari, fossero dignità o canonici; e l'11 maggio 1773 sull'autorità del vic. gen. Fulchieri si asseriva che per il cambiamento dell'orario delle funzioni capitolari era necessario il consenso del capitolo, oltre quello del vescovo [3]. Nella riorganizzazione del capitolo del 1818

---

(1) Una copia di questi statuti si conserva nell'arch. cap. XXX, Un. 19.

(2) Il 30 settembre 1768 il Caissotti ringrazia il capitolo che erasi seco lui congratulato per la sua promozione a gran cancelliere.

(3) E veramente dal vicario generale di Saluzzo il 27 settembre 1814 si approvava la determinazione capitolare per l'ora della messa solenne e dei vespri nei dì festivi.

si pensò di ritoccare questi statuti; ma ogni cosa si assopì per decreto vescovile del 13 maggio 1824.

Anche per altri statuti, le costituzioni sinodali (Cf. vol. I, pag. 460), del 1762 si sollevarono, e quindi si composero delle questioni tra vescovo e canonici.

Notevoli sono pure alcuni mutamenti avvenuti nella vita del *capitolo cattedrale* sullo scorcio del secolo scorso. Essendo Pinerolo sotto la Francia, i canonici ai 25 gennaio 1799 cominciano ad adoperare nelle sottoscrizioni il titolo di *cittadino* [1]; ma solo nel verbale della seduta del 6 settembre comincia a premettersi la data repubblicana. Appunto in questa seduta, in mancanza del vescovo Grimaldi [2] e del suo vicario generale, il capitolo, per non perdere la giurisdizione spirituale, conferisce l'autorità ecclesiastica al canonico *cittadino* Giuseppe Bianchis, e mons. vescovo l'approva (Cf. vol. I, p. 477).

Coll'intervento anche dell'autorità ecclesiastica, sopra un alto palco a piedi dell'albero della libertà, e sulla piazza maggiore, ebbe luogo il 19 dicembre del 1799 la solenne pubblica funzione della Repubblica [3]. Si rasero allora gli stemmi gen-

---

(1) Prima ed anche dopo quest'epoca alcuni canonici usavano pomposamente sottoscriversi col titolo d'*abbate*, forse perchè di nobili casati. Così almeno si diportavano il Ressano di Fenile, il Bianchis di Pomaretto, il Castelvecchio di Bricherasio, il Pavia di Scadaluzza, il Rignon, il Birago di Vische ed altri.

(2) Di questo vescovo si è già parlato nel I° volume di quest'opera. Ora solo soggiungiamo che in occasione del suo solenne ingresso in Pinerolo dalla città gli si mandarono dei delegati per incontrarlo in Torino. Gli si offersero, quale omaggio della cittadinanza, un candeliere d'argento dorato del peso di oncie sette, ed un bastone pastorale d'argento del peso d'oncie 83, che quattro anni dopo restituiva facendone *dono patriotico* unitamente a lire 350. Nel giugno del 1805 (Cf. vol. I, p. 473), e non il 1° febbraio dello stesso anno come nota il Carutti (*La Crociata Valdese* ecc., p. 48) mons. Grimaldi fu trasferito al vescovado d'Ivrea. Egli morì il 1° gennaio 1830, ma il capitolo di Pinerolo ne fa funebre ricordanza ogni anno ai 14 dello stesso mese.

(3) Relazione ufficiale della festa stampata in Pinerolo coi *tipi patriotici* di Giacinto Scotto, a spese del Municipio e per cura del causidico Giovanni Paris.

tilizi che parecchi banchi della chiesa di S. Donato, e d'altre, avevano scolpiti nello schienale, quello in marmo del lavatoio nel corridoio che mette alla sacrestia della stessa chiesa, gli altri delle paramenta, delle guardarobe, degli altari; non però quei reali ai due corni dell'altare maggiore. Il calendario liturgico del 1799 è senza stemma vescovile, e dinanzi al nome del vescovo Grimaldi sono scancellate a mano le parole *Illustr.* e *Reverendiss. D. D.* che pur vi si erano stampate a pagg. 3 e 5. Come pure vi è depennato il responsorio da cantarsi nella benedizione del Sacramento: *Domine salvum fac Regem nostrum Carolum Emmanuelem.*

Il clero, che temeva l'incameramento dei suoi beni, osteggiava nascostamente gli sforzi dei repubblicani, e di ciò ben s'accorsero i così detti *municipalisti,* i quali scrissero al vescovo Grimaldi per pregarlo d'interporre i suoi buoni uffici presso i parroci, invitandoli a sottomettersi; ciò che egli fece, essendo d'altronde animato da liberali intendimenti ed avendo persino protetto nei tempi precedenti alcuni fra i più ardenti repubblicani.

Ancora, in occasione dell'installamento del nuovo consiglio civico, questo nella sua adunanza del 17 luglio 1799 decise di collocare un altro albero della libertà presso la chiesa di S. Donato. Il vescovo, appena avutone sentore, si lagnò presso il consiglio, dicendo di temere disordini che erano già avvenuti l'anno precedente presso il *Rondeau,* e perchè ciò turbava la solennità delle funzioni ecclesiastiche. Rispose il municipio essere sorpreso per tale domanda, e temere disordini qualora invece non si piantasse l'albero, che restava per altro custodito dal vicino *Corpo di guardia.* Ad ogni modo, per evitare ogni turbolenza, esso venne piantato di notte.

Anche il clero pinerolese fu per poco repubblicano. Verso il 1799 in Pinerolo era la *legione della Centrale,* il cui presidente era il sacerdote Giuseppe Griotti, come da nota conservata nella curia metropolitana di Torino. Era esso un giacobino. Con decreto 31 luglio 1800 fu creata una commissione che fu detta ecclesiastica, che aveva per oggetto d'informarsi dei costumi politici e del *civismo* dei *funzionari* ecclesiastici

del Piemonte; per Pinerolo fu eletto il canonico cantore Latourette. Più tardi, nel 1821, dal canonico Marentini, vicario gen. di Torino [1], si deputava a capo politico del movimento rivoluzionario di Pinerolo l'avvocato Plochiù.

Poco dopo questi primi avvenimenti accennati, il capitolo, per la soppressione della diocesi, da cattedrale riducevasi a collegiale, quasi come era stato dalla sua origine all'anno 1748.

CAPITOLO COLLEGIALE.

1° giugno 1803..... 17 luglio 1817.

Annunziatasi il 24 novembre del 1803 la bolla di soppressione (1° giugno 1803) [2] della cattedrale, il vescovo Grimaldi ed il capitolo dovettero dare il loro assenso, a nulla valendo la protesta e la supplica di quest'ultimo per la revoca della soppressione. L'ingiunzione da parte del governo francese fu fatta nel 1803 al capitolo di Torino per mezzo del commissario apostolico ed imperiale ed esecutore della bolla, come subdelegato del cardinale *a latere* Caprara, cioè mons. Giovanni Crisostomo Villaret, vescovo d'Amiens, creato all'uopo dal primo console commissario della repubblica in Piemonte. Nella lettera di consenso del capitolo fatta a costui, i canonici dicevano: *nous sommes devenus à un pas très-penible pour un chacun de nous avec moins de regret sur l'assurance, que les intérêts de la religion de même que les nôtres étant dans vos mains, nous pouvons éspérer un soulagement à notre infortune.* Il cardinale legato il 27 settembre 1803 da Parigi rispondeva al

---

(1) Cf. vol. I, pag. 498.

(2) In quest'anno, 1803, sopprimevansi nove vescovadi: Pinerolo, Susa, Biella, fondati da Carlo Emanuele III; Fossano, Mondovì, Casale, Bobbio, antichi; Alba, Tortona, Aosta, antichissimi; e le abbazie di San Michele della Chiusa, S. Benigno, S. Vittore, S. Costanzo, S. Mauro cedevansi al vescovo di Torino; quelle di Staffarda e di Casanova già eransi secolarizzate in beni nazionali.

capitolo, e congratulandosi della sua abnegazione, encomiava l'assenso del capitolo all'abdicazione fatta al suo vescovado da mons. Grimaldi, in mano della santa sede.

Intanto dovevano andare in vigore i regolamenti imperiali (8 maggio 1806, art. 9), secondo i quali il capitolo, già cattedrale, riducevasi di nuovo in semplice collegiale. Il numero dei canonici della collegiata, che nel 1808 era ancora di 14, doveva ridursi a 10, compreso il parroco (che prima non era canonico), e formarsi una massa comune (8 maggio 1806, art. 31) coi redditi di qualunque beneficio [1], metà dei cui proventi tenesse forma di distribuzione manuale. Ma il capitolo non poteva conseguire le nuove entrate se non al sopravvenire delle vacanze dei canonicati, colla morte degli investiti; e giunto al possesso effettivo di tutto l'accrescimento doveva consegnare alla *fabbriceria* della chiesa di S. Donato una rendita annua di lire 2000, alla quale apparteneva il provvedere ad essa.

Per la massa comune, che nel 1811 non eccedeva la somma di lire 7000, si istituirono i tre ufficiali denominati: *sindaco, controllore* e *tesoriere*. Intanto, per altro decreto imperiale del 22 ottobre 1806, sono dichiarati esenti dalla sopressione, decretata l'8 germile, anno IX, dalla commissione esecutiva del Piemonte, ed è rimosso (3 nov. 1806) l'economato dall'investitura e dai redditi di sei canonicati vacanti (Ferreri, Teologale, Arcidiaconato, Pavia, Napione, Gonard) e d'altri beneficii (Gonella, S. Agata, S. Caterina, S. Bartolomeo) [2], essendo R. subeconomo dei benefici vacanti il canonico cantore Latourette.

Poco dopo, il 24 maggio 1808, installavansi i canonici formanti il novello capitolo collegiale, assegnandosi a ciascuno la debita porzione. Quasi tutte le principali dignità erano va-

---

(1) La fusione di tutti i benefici non si fece subito, perchè l'economo generale Carlo Tardy chiedeva al capitolo il motivo della sua renitenza.

(2) Di questi benefici, canonicali e semplici, cinque erano di patronato del capitolo.

canti, ed il vescovo di Saluzzo [1] ordinava che il tesoriere fungesse da arcidiacono, l'arciprete da prevosto, ed il primicerio da terza dignità.

Questo stato di cose durò fino al termine del 1823, in cui la massa comune venne sciolta con decreto di mons. Bigex, del 22 ottobre 1823, in esecuzione della bolla pontificia del 1817, posta in esecuzione dal potere laico solo nel 1823.

In questo frattempo, cioè il 13 novembre 1809, si diede ancora un' assolutoria d'alcuni acquisitori di beni stabili detti nazionali, contro i direttori del Demanio, ai quali fu imposto perpetuo silenzio per indebite loro pretese di nuovo pagamento di detti beni. E questo perchè il 29 marzo 1801 diedesi ai patroni laici la facoltà di redimere le doti delle cappellanie e dei benefici semplici, pagando il triplo della tassa annualmente pagata dai titolari, se la dote era in terre date a coltura; del 3 % del valore capitale se in censi, case o redditi, lasciandosi a loro carico l'adempimento degli oneri posti nelle fondazioni e l'usufrutto degli investiti.

Poco florido era lo stato del capitolo in questo periodo di tempo. In una memoria sporta dal capitolo al vescovo d'Ales-

---

(1) A questo tempo il vescovado di Saluzzo comprendente le *due diocesi* di Pinerolo e di Saluzzo era amministrato da mons. Ferrero Della Marmora, che anche dal canonico Bima nel suo libro intitolato: *Serie cronologica degli arcivescovi e vescovi* ecc., è pur collocato come *terzo vescovo* di Pinerolo. Di più, in una sala dell'episcopio di Pinerolo, tra i ritratti a olio dei vescovi pinerolesi, si ammira pur quello del Della Marmora, che il Bigex considerò come suo immediato antecessore (Cf. vol. I, p. 488). Del resto si sa che la S. Sede, per quanto dipese da lei, lasciò sempre sussistere il numero delle diocesi esistenti coi loro capitoli, seminari, ecc.; soltanto ne raggruppò due o tre sotto un solo vescovo residente nella diocesi principale. Così all'epoca napoleonica il vescovo di Saluzzo, mons. Della Marmora, era pur *comunemente* detto il *terzo vescovo di Pinerolo*, come attualmente il vescovo d'Ancona è anche vescovo di Umana, l'arcivescovo di Bologna anche vescovo di Cento, quello di Piperno anche di Terracina e Sezze, quello di Viterbo anche di Toscanella ecc. ecc. Serva questo di risposta a quanto contrariamente scrive il barone Carutti *(La Crociata Valdese* ecc., pag. 47) e di conferma a quanto si disse nel I volume di quest'opera (pp. 487-500).

sandria, commissario di S. M. Imperiale, reclamansi al governo i beni d'un canonicato, consistente in una piccola cascina di 28 giornate, ceduta ad un particolare di questo comune in compenso delle forniture fatte alla municipalità per le spese cibarie e altre. Nella stessa memoria reclamansi pure al governo i beni delle parrocchie delle valli di Luserna, di San Martino e d'*Inverso Perosa* [1], facienti tutti le congrue o supplementi di esse ai curati delle stesse valli, stati per decreto della commissione esecutiva del 27 e 28 brumaio, anno IX, e del 17 nevoso dello stesso anno (19 novembre 1800), accordati ai valdesi di tali valli [2]. In essa memoria si dice ancora che sebbene la stessa commissione abbia provvisto in altro modo al trattamento delle cure e vicarie, loro assegnando delle pensioni tenenti luogo di congrua, pure si dice, la concessione dei beni ecclesiastici ai protestanti è ingiuriosa, tanto più in paesi misti, e quando le pensioni ritardansi a pagare. La supplica ebbe effetto anche mercè le cure dell'arcivescovo di Torino, Della Torre. Infatti consta che, per decreto imperiale del 1813, il capitolo veniva investito del canonicato Pavia, e che il 20 agosto 1814 lo stesso capitolo riceveva un pagamento dal segretario di giustizia proveniente (21 marzo 1814) dall'economato generale dei benefici vacanti.

Un'idea delle angustie del capitolo ci viene anche data dalle seguenti notizie. Verso il 1805 il capitolo deliberò di alienare le sue pietre preziose e propose di ridurre le spese di culto come erano prima del 1749, quando la chiesa era collegiale.

---

(1) A quest'ultima parrocchia il Municipio di Pinerolo, come dal suo bilancio per l'anno 1865, pagava allora, in forza di un suo ordinato del 27 aprile 1800, l'annualità di lire 93,90 pel capitale di lire 1707. Per gli stessi titoli la città corrispondeva alla parrocchia di Inverso-Porte l'annualità di lire 100 su d'un capitale di lire 2000, ed a quella di Rodoretto lire 157,63 pel capitale di lire 2866. Vi si dice pure che alla parrocchia di Rodoretto nel 1865 si pagava inoltre altra annualità di lire 5,76 come da ordinato consolare della città di Pinerolo in data del 6 maggio 1824. (Cf. anche vol. I, pp. 489-599).

(2) Dei valdesi dimoranti in Pinerolo già si è fatto cenno nel vol. I, pp. 101-303-428, ecc.

Vi aderì in parte il vescovo di Saluzzo il 4 gennaio 1806, che approvò interinalmente la riduzione delle messe [1], non però dell'ufficiatura, la quale, a tenore della circolare del ministro dei culti, diretta in quell'anno ai vescovi, dovevasi anche nelle collegiate continuare. In tali emergenze i cappellani e l'organista s'esibirono di servire gratuitamente; ed il vescovo, con altro suo decreto del 22 febbraio 1808, riduceva alcuni pesi della massa capitolare.

Diverse transazioni si fecero in questo tempo tra il capitolo e la mensa vescovile riguardo alle cure affidate al primo e le prestazioni da farsi da parte del vescovo. Questi pagava annualmente alla mensa del capitolo lire 2244, e cedevansene 1500 annue al curato di S. Maurizio, calcolando il beneficio Gonella. Per tali reciproci obblighi d'interesse assai tese erano le relazioni tra il vescovo ed il capitolo, come si è visto nel I° volume, pag. 498, e come si deduce ancora dal seguente brano di lettera che il vescovo di Saluzzo, sotto la data del 18 febbraio 1808, indirizzava in Pinerolo al suo *vicario generale foraneo*, che era il canonico Clé Rajsini, dove gli diceva: *Dalle di lei lettere e dai fatti notori, dalle tinte che ella suppone darsi dagli avversari della pace e concordia, desumiamo noi che ella favorisce troppo il capitolo, quandochè dovrebbe autorevolmente fare eseguire i nostri ordini.* Si sa che durante il tempo della soppressione della cattedrale in Pinerolo esistettero solo un *vicario foraneo generale* ed un *pro-vicario* eletti tra i canonici dal vescovo.

---

(1) L'*elemosina della messa* non fu sempre uguale. Quella della *messa manuale* negli anni 1649, 1660, 1692 era di soldi dieci ducali, e quella della *messa conventuale* nel 1755 era di soldi 12 e denari sei; nel 1798 l'elemosina della messa fu elevata a soldi venti, e quindi si ridussero le messe obbligatorie, e ciò perchè in forza dell'editto del 4 gennaio 1799 si doveva diminuire d'un terzo il valore della moneta. Per decreto (1° dicembre 1821) di mons. Bigex l'elemosina fu fissata da soldi dodici a soldi sedici; e nel 1873 da mons. Renaldi ad una lira. Nel 1818 l'elemosina della *messa quotidiana conventuale* era di centesimi settantacinque, ora di una lira e venti centesimi.

CAPITOLO CATTEDRALE.

17 luglio 1817.....

Nel 1814 (30 giugno), mutate le condizioni politiche, il capitolo, d'accordo coll'amministrazione civica, supplica il governo per la restituzione della diocesi e del vescovado. Si rinnova supplica alla regina il 29 ottobre 1815. Il 20 ottobre 1815 il conte Vidua, ministro degli Interni, scrive al vescovo di Saluzzo circa il consenso del capitolo di Pinerolo per la circoscrizione della diocesi di Pinerolo. All' indomani il vescovo chiede il consenso legale del capitolo per le necessarie mutazioni da farsi nella circoscrizione sovradetta; e il 24 successivo trasmette al can. sindaco Costantino la nota delle parrocchie della novella diocesi; e il 25 ottobre 1815 il capitolo risponde a S. E. il conte Vidua, acconsentendo che si rieriga la diocesi. Intanto il vescovo di Saluzzo il 24 giugno 1816 scriveva al capitolo una lettera, nella quale invitava a riordinare le cose come erano prima del governo francese. Il capitolo, in previsione della rierezione della cattedrale, nel 1816 e 1817 fa grandi spese, nella tappezzeria rossa, nella passamanteria, nei banchi, nell'indoratura delle suppellettili, nell' argenteria dei calici, nella riparazione dei paramenti e dei libri corali, nell' acquisto di tela, di cera; fannosi pure delle riparazioni, ma di poca entità, nell' interno ed esterno di S. Donato. La registrazione dei conti e le altre scritture, dettate in francese fin dal 1797, eransi incominciate nel 1814 a fare in italiano. (Cf. p. 18).

La bolla di Pio VII del 17 luglio 1817 [1], quanto a Pinerolo, dispone che il vescovo, il capitolo ed i beneficiati tor-

---

(1) Il Carutti (*La Crociata valdese* ecc., pag. 49), a torto nota che la sede episcopale di Pinerolo fu ristabilita più tardi, il *23 novembre* 1817. (Cf. vol. I, p. 500).

nino al possesso di quanto avevano prima del 1803, e che il capitolo collegiale sia composto di dodici membri, cioè di tre dignità e nove canonici; lascia riordinare il resto al nuovo vescovo Bigex, già nominato a questa sede. Questi, il 31 gennaio 1818, annunziava ancora al capitolo che, a tenore della bolla, si prescriveva specialmente lo stabilimento della teologale, che nello stesso anno veniva per concorso assegnata al teologo avvocato Camussi, già priore di Fenile, e su cui, fin dal 5 novembre 1817, il vescovo aveva fissato l'attenzione sua per le cognizioni, per i titoli e pei servigi di lui. Non però senza contrasto: perchè, non essendo che undici i canonici, il dodicesimo canonicato volevano occuparlo invece i patroni Gazzelli, Pavia e Monier. Quindi per ricevere più canonicati oltre i dodici, si dovette necessariamente sciogliere la massa comune. Di fatto il 4 agosto 1821 il vescovo rileva che, sebbene la bolla prescriva che i canonici siano solo dodici, pure soggiunge: *formatosi lo stato dei beni e dei redditi del capitolo e cogli accordi col re, ben si potrà superare tale numero. Sciolta la massa comune, i patroni avranno tutti il diritto alla nomina dei loro canonicati.*

L'organizzazione del capitolo fu fatta dal vescovo Bigex, giusta le istruzioni dell'economo generale dei benefici vacanti, abbate Andrea Palazzi, canonico della metropolitana di Torino, pervenutegli il 13 settembre 1823, del seguente tenore: « S. E. il Ministro m'annunzia con suo dispaccio del 10 cor- » rente che S. M. s'è degnata di approvare il piano del con- » gresso ecclesiastico per l'aggiustamento e dotazione del » capitolo cattedrale di vostra diocesi, m'incarica di comuni- » carvi: S'è stabilito che la massa comune sia sciolta: vi sa- » ranno diciasette canonici: due di patronato regio e laico » colle proprie dotazioni; cinque di collazione ecclesiastica, » applicando la cura d'anime al prevostato vacante, di modo » che la prebenda (Ferreri), già affetta alla cura, aumenterà » la massa delle distribuzioni. Sui canonicati di collazione ec- » clesiastica si continuerà di pagare le due mila lire asse- » gnate alla fabbrica; e l'economato generale rimetterà i due » mansionariati Fresia e di S. Agata ». Lo stesso economo ge-

nerale Andrea Palazzi, il 20 ottobre 1823, suggeriva a monsignor Bigex essere conveniente che le preesistenti dignità (tesoriere, arciprete e primicerio) loro vita naturale durante fossero mantenute nelle loro prerogative dell'anzianità in cui trovavansi in possesso, salvo nel surrogare ogni dignità a suo posto, in caso di vacanza (Cf. p. 40).

Su queste basi mons. Bigex fece il relativo regolamento a termini della bolla di rierezione della diocesi. Egli, qual delegato pontificio e regio, riforma il capitolo, scioglie la massa comune, assegnando ad ogni canonicato il primiero suo reddito coi pesi relativi, sopprime vari benefici, assegna alla sacrestia il censo liquidato sui monti pii, e le dignità furono di nuovo portate a sei. Con suo decreto del 7 ottobre 1823 riduce ad un terzo le messe conventuali, avventizie, e quelle delle compagnie riunite, state omesse durante la soppressione della diocesi (Cf. p. 42).

Intanto la commissione apostolica per i beni ecclesiastici, creata con R. Biglietto del 16 novembre 1814, pubblica il 31 dicembre 1828 l'elenco dei creditori verso il debito di Francia; il 13 marzo dell'anno seguente assegna agli interessati le loro quote; il 14 aprile 1829 l'amministrazione del debito pubblico assegna lire cinquecento annue per un vice-curato di San Maurizio su d'una cartella sottoscritta Defornari. La stessa commissione il 13 marzo 1829 assegna alla sacrestia di San Donato un certificato nominativo di lire 1200, date dal re Carlo Felice sui benefici vacanti.

Per la legge del 15 agosto 1867 il capitolo di Pinerolo, come tutti gli altri, subiva un'altra innovazione. Riducevansi i membri capitolari (che erano diciotto) a dodici, effettuandosene la legge colla morte dei titolari. In questo frattempo vacò per la morte del titolare, Gio. Battista Fortoul, la prebenda della penitenzieria conglobata nella massa dei decimanti, sussistente canonicamente, e che doveva rivivere legalmente alla morte di quelli di patronato eccedenti il numero di dodici. Epperò nel 1874 il vescovo Vassarotti interpellava il capitolo se avrebbe riconosciuto come membro capitolare il canonico penitenziere che fosse eletto per concorso, pre-

sentando le bolle sue senza l'*exequatur* regio. Ma il capitolo, come già il 4 gennaio 1853, non vi aderiva. Ed il numero legale dei canonici è tuttora incompleto.

Facciamoci ora a considerare nei seguenti paragrafi il capitolo in alcune sue relazioni con la S. Sede, con le corti di Francia e di Savoia e con la città.

Gravezze imposte al capitolo.

Anche gli ecclesiastici nel 1396 vengono dal principe sottoposti alle taglie, da imporsi dal comune per la salvezza della patria contro Facino Cane [1]. Più tardi i canonici, per non restar aggravati dal pagamento dello *spoglio* da farsi all'erario ducale ed imposto loro da editto di S. A. il duca di Savoia, Carlo Emanuele, datato da Fossano, il 20 luglio 1590, in dipendenza della bolla del 5 maggio 1590, emanata da papa Sisto V, si associano col capitolo e clero di Torino, come da quitanza del maggio 1590, a favore del canonico Verduno. La convenzione fatta dal clero di Pinerolo con la camera apostolica è del 28 aprile dello stesso anno, ed essendo quella gravosa, i canonici nel 1598 e nel 1603 supplicano il nunzio per esserne esonerati [2]. Ma inutilmente, chè, dietro intimazione di papa Clemente VIII, essi devono pagare al duca nel 1600 scudi 258, nel 1603 altri scudi 120, nel 1607 fiorini 387 e grossi 8. E questo pagamento, cominciatosi a fare nel 1594, durò fino al 1610.

I conti capitolari [3] a questo proposito ricordano che nel 1604 il nunzio di Torino, Onorato Rossi, visitò San Donato, dove pare che impartisse la benedizione del Venerabile, figurando appunto in tale occasione la spesa dell'incenso. Lo scopo della sua visita forse fu di dispensare od alleggerire il capi-

---

(1) Carutti, *St. di Pin.*, p. 293.
(2) Arch. cap. XII, 1, 1.
(3) Arch. cap. XII, 1, 1.

tolo da questo sussidio o donativo impostogli. Di fatto il capitolo, per accaparrarsi l'animo del nunzio a Torino, nel 1602 gli inviava due polli d'India ed un fagiano; nel 1605 un vitello, un montone e delle pernici; nel 1609 un montone (fiorini 24) ed un vitello. Similmente il capitolo nel 1601 mandava al suo procuratore a Torino (che nel 1610 era il causidico Antonio Bonino di Torino) libbre 22 di formaggio di Servera (Cervere?), per cui s'erano spesi bianchi 22, cioè fiorini 12, grossi 10; nel 1604 due capponi e sei paia di polli e un paio di pernici. Più tardi, nel 1624, il capitolo regalava ancora Francesco Piscina, *giudice della città e mandamento per il Duca,* d'una torcia di ff. 18, *per molte fatiche fatte pel capitolo senza mercede* [1].

Da queste istesse memorie risulta che il nunzio di Torino [2], dal 1560 al 1568, era Francesco de Bachod, vescovo di Ginevra, primo nunzio; nel 1587 Giulio Ottinello, vescovo *Castrensis;* nel 1600 Giulio Cesare Riccardo, vescovo di Bari; nel 1604 (8 maggio) Paolo Tolosa, vescovo di Bovino; negli anni 1613, 1618 e 1620 (14 febbraio) Pietro Francesco Costa, vescovo di Savona; nel 1642 (28 agosto) Gaspare Cechinelli, vescovo di Montefiascone; nel 1649 Alessandro Crescenzio, vescovo *Ortonensis.*

Ma altre gravezze erano imposte al clero pinerolese. In seguito all'ordine 20 giugno 1617 di S. A., il capitolo e i cap-

---

(1) Arch. cap. XII, 1, 56. Simili regali, ma per altre ragioni, si erano pur fatti già all'abb. Bobba (Cf. vol. 1, p. 207).

(2) I nunzi di Torino cooperavano alla conversione degli eretici nelle valli pinerolesi; raccoglievano gli spogli; rappresentavano il tribunale d'appello per l'abbazia pinerolese, soggetta immediatamente a Roma. L'ultimo nunzio è stato Lodovico Merlini, arcivescovo di Atene (1749-1762), che promulgò in Pinerolo la bolla d'erezione del vescovado. Ai nunzi succedettero i ministri apostolici. Ad istanza del P. Palliani, inquisitore di Torino e collettore degli spogli, in nome del nunzio, nel 1610, si pubblicava in S. Donato un rotolo per la propalazione di effetti asportati di spettanza al prevosto di Miradolo, che era un sacerdote dei sigg. della valle di San Martino.

pellani pagano allo stato, in occasione della guerra del duca di Savoia colla Spagna, sacca 56 di grano. Un rescritto pontificio, 27 maggio 1621, di Gregorio XV, concedeva allo stesso duca di Savoia per il corso d'anni sei continui la sesta parte dei redditi dei beneficii, quindi nel 1625 i canonici sono invitati di consegnare i loro beni. Madama Cristina di Francia, madre e tutrice di Carlo Emanuele II, duca di Savoia, proroga di sei mesi agli ecclesiastici il pagamento del predetto sussidio. Quest'ordine, emanato l'8 ottobre 1644 dal castello del Valentino, è firmato da Piscina e da Di S. Tommaso. Di nuovo, il 19 novembre 1658, da Roma si ordina al capitolo di pagare altro sussidio al governo.

In tempi posteriori, il 29 agosto 1750, S. E. di S.t Laurent scriveva che Benedetto XIV [1] aveva rinunziato al diritto di spoglio, di cui godeva alla morte dei beneficiati, a quello di gravare i benefici di pensioni, e a quello d'incamerare i frutti, durante la vacanza, e ciò tutto a favore del re Carlo Emanuele III, e che tale convenzione aveva avuto vigore fin dal 24 giugno 1750. Quindi la parrocchia di Miradolo, incorporata al capitolo, pagava lire 61, soldi 15, denari 6 al ricevitore del sussidio ecclesiastico accordato al Re, in seguito ad altro breve pontificio dell'8 marzo 1754, pubblicato in Pinerolo il 5 giugno. Ancora nel 1792 gli ecclesiastici erano gravati da tasse, poichè in quell'anno stesso il re Vittorio Amedeo III aveva ottenuto dal papa la facoltà d'imporre le *taglie* sopra i beni ecclesiastici immuni, per lo spazio di 20 anni, come anche di percepire la quarta parte dei censi (Cf. vol. I, p. 291).

Anche in altre occasioni il capitolo di Pinerolo concorse per i dispendi della guerra, mettendo a disposizione della città

---

(1) Per altro editto di Benedetto XIV a favore del re Carlo Emanuele, nel 1748, si diceva che per cinque anni allora avvenire tutti i beni ecclesiastici immuni nel dominio di S. M. dovevano pagare un annuo sussidio alla corona di 300 mila scudi romani. Ne erano però esenti i beni esistenti nel territorio di Pinerolo ed in quello d'Ossola. (Curia vescovile di Pinerolo: *Memorie dei Carmelitani del Colletto).*

e del governo i suoi capitali, le sue argenterie e l'istesse sue campane.

In vero noi vediamo che il capitolo, il 27 maggio 1668, permette alla città che gli si riducano i suoi censi dal 5 al 4 %, affine di favorire le finanze comunali; e per la stessa ragione, verso il 1778, i crediti del capitolo si diminuirono del 15 %.

I canonici nel 1694 imprestano alla Tesoreria Reale lire 6400; e nel giugno del 1737 loro si ingiunge di pagare un'altra somma alle R. Finanze. Nel 1744, 12 settembre, imprestano al governo altre lire 1900 al tasso del 5 %, e poi altre ancora nella guerra del 1745 e 1746.

Un manifesto regio dell'8 marzo 1794 obbliga il capitolo ad impiegare i suoi capitali per acquisto di tasso regio. Tre anni dopo, un dono gratuito di lire 500 alle R. Finanze si faceva ancora dal capitolo, e poi un altro e della stessa somma nel 1798, come da regio editto. Anche nel 1848 il capitolo concorre nell'imprestito (L. 2100) volontario e poi in quello obbligatorio (L. 2240) al governo per la guerra.

I denari più non bastano per sopperire alle spese dello Stato. Ed ecco il capitolo pinerolese nel 1690, 4 aprile, consegnare al duca l'argenteria; e così fanno pure i conventi e monasteri di Pinerolo, che gli cedono gli argenti e gli ori lavorati delle chiese loro. Più tardi, come da lettera dell' ufficio generale delle R. Finanze, in data del 26 dicembre 1745, il capitolo di nuovo consegna altre sue argenterie: tre lampade ed un calice, il tutto d'argento, del valore di lire 702, soldi 5, denari 4; e per questi riceve un annuo reddito di lire 28, soldi 1, denari 8. Ancora nel 1792, in forza del regio editto 10 ottobre di quell'anno, il capitolo rimette per la terza volta alla R. Zecca, essendo ministro di Stato S. E. Graneri, l'argenteria delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, calcolata in L. 2843 e soldi 8 (altrove si dice in L. 2875), di poi si asportò pure l'argenteria delle cappelle della Madonna delle Grazie in S. Maurizio e del Buon Consiglio in S. Donato, avendo nel gennaio del 1799 il governo provvisorio dichiarato che quella era devoluta alla nazione.

Sul finire del secolo scorso si nominarono commissioni per raccogliere doni ed offerte; ma ciò non bastava. Uno fra i mezzi escogitati fu quello di far fondere le campane delle chiese per battere moneta. Anche Pinerolo ricevette di conseguenza gli ordini opportuni. Il vescovo nel gennaio del 1794 mandava ad avvertire il consiglio civico affinchè nominasse due suoi membri ad intervenire ad un congresso da tenersi nell'episcopio, ed i cui membri erano superiori di chiese, per determinare di comune accordo il numero delle campane da spedirsi al regio arsenale di Torino, che non fossero, siccome voleva l'ordine governativo, assolutamente necessarie per le funzioni chiesastiche e civili. Il consiglio delegava i consiglieri maggiore Marsiglia ed il cav. D. Giuseppe Bouttal. Si decise quindi, di comune accordo, di mandare all'arsenale di Torino tre campane di quelle collocate sul campanile di San Donato e quelle altre dei sobborghi infeudati, riconosciute meno necessarie al servizio divino [1]. Ancora S. M. Vittorio Amedeo III, alleato dell'Austria e dell'Inghilterra contro la rivoluzione francese, chiede, in forza dei decreti 7 e 18 novembre 1800, che gli si imprestino anche le campane che erano di puro lusso per fonderle in cannoni; non consta però che questa volta se ne siano calate altre dalle torri di Pinerolo.

Sulla fine del secolo scorso le casse capitolari erano vuote, e quindi spiacque al capitolo di non poter aderire al re di Sardegna nel 1793 che invitavalo a voler concorrere per lo stabilimento di varie manifatture di seta in Pinerolo. Se ne scusava dimostrando di non poter concorrere in tali spese per la tenuità de' suoi proventi; anzi, dietro rappresentanza sporta a S. M. dal capitolo, la segreteria di Stato il 10 luglio 1798 dispensava lo stesso capitolo fin anco dal pagamento dell'importo voluto dal R. editto del 6 ottobre 1797. Ma se allora non pagò di borsa, poco mancò che non pagasse di persona. Ed ecco come. Nel 1795, sebbene fossero acquartierati in Pinerolo gli squadroni d'Aosta cavalleria, che avrebbero

---

(1) Il fatto è pur narrato dal Pittavino, *Storia di Pin.*, pp. 494-495.

dovuto montar la guardia, pure il capitolo nello stesso anno fu comandato dal cav. D. Francesco Antonio Grimaldi di Busca, brigadiere nella R. armata comandante di Pinerolo [1], fin dal 1793, a *montar la guardia* come tutti gli altri ordini dei cittadini (Cf. vol. I, pag. 646); e non se ne esentò se non pagando chi lo supplisse nei giorni stabiliti (ordini del conte Graneri, ministro di Stato al vicario generale capitolare, in data del 22 e 24 maggio 1795).

Non ostanti le sue strettezze finanziarie il capitolo continuava a sopperire ai bisogni più urgenti della città. Esso nel 1783, 5 agosto, sborsava al conte Porta lire 24 per il sovvenimento dei poveri infermi; e nel 1801 concorreva nello stipendio ai maestri delle *scuole primarie* [2]. Più tardi, abbisognando fornire la carne alla soldatesca e mancandone interamente i mezzi, il sindaco di città, avvocato Danesi, con suo ordine del 5 maggio 1814, ingiunge ai canonici di comperargli subito tre vacche, che sarebbero pagate con un *buono* in iscarico delle loro contribuzioni [3]. Già prima, il 18 marzo dello stesso anno, gli amministratori degli *Ospizi civili* [4] avevano ringraziato il capitolo del *caritatevole sussidio* da esso fatto ai militari ammalati ivi ricoverati. Di poi, nel gennaio del 1817, il capitolo, dietro invito dell'intendente, sig. conte Alessandro Crotti di Costigliole [5], concorre nell'imprestito emesso con editto regio (art. 3° delle R. Patenti 31 dicembre 1816), di sei milioni di lire nuove per la compera di *grani stranieri*, acquistando due azioni di franchi 500 l'una. In se-

---

(1) Questo comandante manca nell'elenco dei medesimi edito dal Carutti *(St. di Pin.*, p. 586).

(2) Cf. vol. I, pag. 634.

(3) A quei tempi anche in Pinerolo il nome del *Bonaparte* giustamente leggevasi per anagramma con quest'altro *Pane orbat* (Note *Alliaudi* esistenti nella Bibl. civ. di Pinerolo).

(4) Come si dirà a suo luogo, il capitolo sussidiò talvolta anche l'ospedale, l'ospizio dei catecumeni, il collegio convitto vescovile, ecc.

(5) Costui come Intendente si trovava già in Pinerolo nel 1815 (Carutti, *St. di Pin.*, p. 586).

guito a lettera del sindaco Valperga-Santus, in data del 21 dicembre 1820, il capitolo concorre per l'impianto d'un numero sufficiente di *lanterne* per illuminare la città [1], e per istabilire due pompe ad uso pubblico per gl'incendi, a norma dell' ordinato consolare del 26 novembre 1819. Quindi cede parte de' suoi terreni per la formazione della nuova strada provinciale da Pinerolo a Saluzzo, ricevendo in compenso, il 22 luglio 1821, dalla R. Intendenza di Pinerolo lire 1354,14. Di poi, dietro invito sportogli il 20 maggio 1850 dal maggiore del battaglione di Pinerolo, Faure, il capitolo concorre alla inaugurazione della musica della guardia nazionale, perchè *in un coi patriotici suoni* rallegrasse pur anco le pubbliche solennità de' suoni religiosi. Ultimamente, il 31 gennaio 1881, il capitolo elargiva un sussidio agli operai rimasti senza lavoro per l'incendio del cotonificio di Malora.

Non ostanti queste elargizioni, più o meno volontarie, il clero e segnatamente il capitolo fu colpito da tasse enormi. In forza del R. Editto del 22 luglio 1797 il ministro Cerutti il 25 agosto dello stesso anno, sotto il pretesto dell'affrancamento delle decime, chiede al capitolo la consegna dei beni e dei redditi; ma quella, come si dirà altrove, non si attuò che nel 1802. Tuttavia, da una nota firmata da Giuseppe Vernazza del 28 ventoso, anno VII, consta che la rendita del vescovado di Pinerolo nel 1797 non arrivava a dodici mila lire (Cf. vol. I, pag. 535); che i canonici erano sedici di cui un solo dignitario (invece i dignitari dovevano ancor essere sei) col complessivo patrimonio di lire 299.409; che verso la metà del secolo passato Pinerolo contava 51 parrocchie e 59 benefici semplici; e che le valli di Pinerolo, Oulx sopra Susa, contavano 48 parrocchie e 41 benefici semplici. In quell'anno, 1797, ai 3 febbraio, furono assegnate alla provincia di Pinerolo lire 369,639, in compenso forse delle perdite fatte dal clero. Si sa che con decreto del 31 dicembre 1798 furono tolti i privilegi spettanti ai tributi, già concessi ai cattolici delle

---

(1) I lanternoni di Torino datano dal 1675 e quelli di Parigi dal 1524.

valli di Pinerolo [1]; il 2 marzo 1799 abolironsi i diritti feudali, le decime, le annualità, i canoni e livelli senza concedere alcuna indennizzazione; obbligando anzi quelli che erano investiti di diritti feudali a rimettere fra due mesi i titoli costitutivi da essere pubblicamente abbruciati; e quest'ordine di cose durò fino al 1814. In questo frattempo il capitolo pinerolese si vide soppresse le sue decime e perdè varii crediti. Solo più tardi, ed a norma del disegno del 1° giugno 1824, esso potè avere dalla città lire 9335,54, proventi de' censi del capitolo verso la città, per tre semestri, cioè l'annata del 1825 ed il primo semestre del 1826.

Il capitolo dovette pur sottostare alle tasse, a cui erano obbligati gli altri possidenti [2]. Già il 6 dicembre 1777 era ricorso all'ufficio dell'Intendenza per la tassa dei *seleiati* (davanti i vani sottostanti alla sacrestia di S. Donato); ma il 25 marzo 1780 ne pagò la sua tangente, come anche nel 1809, e poi ancora nel 1830 (L. 50,25). Incominciano nel 1799 le tasse dette: *foncière, personelle, patentes, portes et fénêtres, frais de guerre, octroi, cautionnement, enregistrement, timbre, indennité des conscrits, domaines, taxes des entretiens, de rentes*, ecc. E l'anno dopo, il 22 settembre, il capitolo è costretto di rispondere al commissario del governo che gli aveva impostò una tassa o imprestito forzoso di lire 11200, e ciò per decreto del 9 marzo 1799, siccome possessore d'un patrimonio eccedente le centomila lire. Lo stesso nel 1820 e negli anni successivi pagava ancora l'imposta sulle *strade* e sui *ponti*. Ultimamente, nel 1855, il capitolo pinerolese, come

---

(1) Nella *Stella*, N. 9, del 28 marzo 1851 è stampata una tabella del sussidio di lire sei mila da S. M. accordate ai cattolici e cattolizzati *possidenti* delle valli di Pinerolo, con R. Biglietto del 14 dicembre 1818 relativo ad altro del 27 novembre 1767. Tale sussidio è ripartito in ragione del *principale del R. Tributo prediale cattolico.*

(2) L'imposta del *focaggio* in Pinerolo pagavasi già nel 1389; e si tentò pure di gravarne il clero nel 1611 (Cf. vol. I, p. 292).

tutti gli altri, fu aggravato della *sovraimposta* [1], nel 1866 ebbe esecuzione la legge per la quale il governo prendeva possesso di certi beni ecclesiastici, e nel 1868 subiva la liquidazione della tassa straordinaria del 30 %.

Altri generi di vessazioni ai tempi napoleonici e nell'invasione del colera nel 1854 ebbe a soffrire il capitolo. Con tre lettere successive, nel 1802 il *maire* di Pinerolo richiede al capitolo il numero, l'età, i redditi alienati o conservati, loro qualità, quantità e situazione dei censi d'ogni canonico, delle chiese dei SS. Donato e Maurizio, di Riva e di Baudenasca, la loro rispettiva popolazione, i redditi, i pesi. Il capitolo vi risponde categoricamente [2]. Nell'anno successivo (1803) lo stesso *maire* richiede al capitolo la pronta trasmissione degli stati d'anime delle parrocchie capitolari [3] per la compilazione dello stato civile e specie dei figli maschi. Lo stesso ordine si rinnova l'anno seguente.

Nel 1804 il *maire* di Pinerolo trasmette al capitolo *quattro* registri per le parrocchie di S. Donato, S. Maurizio, Riva e Baudenasca per inscrivervi la segnatura di ciascun cittadino per il suo voto di nomina alla dignità imperiale del primo console Napoleone Bonaparte, a tenore dell'ordine del generale Menou; ed il capitolo ne accusa ricevuta. Lo stesso forse faceva il *maire* di S. Secondo per la pievania di Miradolo pure spettante al capitolo. Alla sua volta, il 22 luglio 1804, il curato di Riva attestava aver ricevuto dal canonico sindaco Ferrero uno dei detti registri, averlo tosto partecipato ai parrocchiani prima di compiere le funzioni vespertine, acciocchè dopo la benedizione si portassero nella sacrestia per sottoscriversi conforme al loro sentimento; ma che *nessuno* d'essi volle comparire, e benchè esortati, tutti ricusarono di dare il loro voto, allegando per iscusa, che ubbidivano sempre all'at-

---

(1) Questa gravitava anche su d'una casa detta *Scotti* inerente al seminario e sita in via Sommeiller, N. 8. Per l'acquisto di tale casa, che tosto rivendeva, il capitolo nel 1858 aveva alienato parte dei suoi capitali.

(2) Archivio civico di Pinerolo, categ. 44, mazzo 6, fasc. 1.

(3) Un simile ordine si era già avuto nel 1646. (Cf. vol. I, p. 289).

tuale governo in ciò che concerneva il buon ordine e l'adempimento delle leggi. Il curato soggiungeva: *tengo ancora aperto il registro fino a nuovi ordini.* A questo modo nelle sacrestie si racccolsero 3.572.329 voti a favore di Napoleone.

Più tardi, atteso il colera del 1854, il consiglio municipale il 3 settembre di quell'anno deliberò di avvertire il capitolo perchè si cessasse dall'uso di suonare le campane per dare i segni ed invitare i fedeli all'accompagnamento del Santo Viatico agli ammalati ed alle preghiere degli agonizzanti e il campanello nelle vie per il Viatico (Cf. vol. I, p. 573).

Ma non bisogna omettere i danni che anche il capitolo dovette subire in causa del famoso terremoto del 2 e 16 aprile 1808 [1] per le case spettanti alla massa comune, poi riparate nel 1810. Ecco quel che ne riferiva l'8 maggio 1808 il canonico Ignazio Costantino ai colleghi. Nella casa detta il *prevostato* si spesero lire 629 essendosene spaccati i muri [2]. Lo stesso era avvenuto alla casa della confraternita del Gesù. La pievania di Miradolo non aveva nè anco più una camera abitabile. Si dovette pure riparare il forno della casa (via Silvio Pellico) del canonicato Dondona-Gonard; per la cascina detta *Gonella* nel 1808 si sborsarono lire 104, soldi 4. In tutto si spesero lire 1800. Per decreto imperiale del 20 maggio 1808 si concessero sussidi ai danneggiati dal terremoto [3], essendo prefetto del dipartimento del Po il sig. Vincent [4]. In questa

---

(1) D'altri terremoti si ha memoria. Un forte terremoto nella provincia di Pinerolo e specialmente nelle valli di Luserna e di Perosa erasi sentito l'8 febbraio 1560 alle ore quattro di mattina ed ai 13 nel pomeriggio (Muston, *L'Israel des Alpes*, tom. 2, pag. 16, nota 2). Altri se ne ebbero il 15 gennaio 1611, nel marzo del 1749, nel 1755, e il 9 marzo del 1759.

(2) In Pinerolo, nel vicolo parrocchiale, di fronte al portone della casa già detta il *prevostato*, N. 175, antico, è appunto intonacata una lapide con quest'iscrizione: *table du tremblement de terre de l'an 1808.*

(3) Cf. vol. I, pp. 489-493.

(4) Il 23 novembre 1809 le autorità e società costituite, con lettera invitano il capitolo per il funerale del fu Vincent, prefetto del dipartimento del Po (che comprendeva le provincie di Torino, Susa, Pinerolo e la valle d'Aosta), da celebrarsi in Pinerolo martedì allora prossimo alle ore dieci·

occasione si fece un triduo in S. Donato; i predicatori erano due padri, l'uno carmelitano del Colletto e l'altro cappuccino di Pinerolo; nella processione del 27 aprile 1808, fattasi per la cessazione del terremoto, si collettarono lire 44, soldi 8. Ecco ora un breve cenno che ne ha lasciato il canonico Giovanni Battista Bovero di Pinerolo (un suo MS. esiste pure nella biblioteca reale in Torino): « decimonono christiani nominis » sæculo vix incepto, supremo pontifice Pio VII, imperante » Napoleone, episcopo Carolo Victorio Ferrerio a Marmora, se- » cunda die aprilis, vespere sabati, hora sesquinta cum decem » minutis, dum a canonicis civitatis Pinarolii in ecclesia S. Do- » nati completorium canebatur (era il sabato santo) terraemotus » factus est valde magnus per viginti secundos, evenitque præ- » cipue ad versiculum decimum quintum psalmi nonagesimi: » *Clamabit ad me et ego exaudiam eum: cum ipso sum in* » *tributatione: eripiam eum et glorificabo eum.* Quo pene au- » dito, omnis ab ecclesia populus tremebundus aufugit, per- » gentibus ad duo minuta in sacristiam canonicis: facta dein » tranquillitate in choro, revertentes ministri Domini, ex toto » corde cecinerunt: *Ecce nunc benedicite Dominum;* et exacta » B. M. semper Virginis supplicatione, ingens populus qui per- » territus a templo exiverat eodem reversus cum benedictione » SS. confortatus fuit.... factae sunt et alias aliae concutiones » aliae aliis fortiores, maxime ea quae evenit hora nona cum » quadrante ejusdem vesperis et omnibus fortior, ut pene omnes » asserunt, ea fuit quae hora secunda cum quadrante post » mediam noctem sabbati sancti evenit... Prosecuta sunt fere » singulis diebus aliae terrae concutiones nedum toto aprili » mense sed et maxima parte maji, sed istae aliis longe fuere » tolerabiliores ».

Canti di *Te-Deum*, novene ecc.

In varie occasioni il capitolo venne invitato per il canto di quest'inno di ringraziamento. Qui ne ricorderemo le principali. Si notificava nel 1654 la consacrazione e l'incoronazione di Luigi XIV, ed in S. Donato si cantava l'inno Ambrosiano col

sacramento esposto, ed il P. Carlo di S. Lorenzo, vic. gen. abb., essendo l'abbazia vacante, vi assisteva in presbiterio in un inginocchiatoio, coperto di strato con sedia a bracciuoli, il che spiacque ai canonici [1]. Questi nel 1656 (Arch. cap. XII, 1, 2), fanno addobbare la chiesa di S. Donato per l'arrivo di S. Altezza di Modena, le preparano un inginocchiatoio, e la regalano il 2 febbraio dell'anno seguente (1657) d'una candela in cera del peso di libbre una e oncie quattro, del costo di lire due ducali. Nella seduta del 1° marzo 1660 la città decreta fuochi di gioia da farsi presso le chiese di S. Donato, di S. Maurizio e di S. Brigida, nonchè due falò, l'uno sulla piazza di S. Donato e l'altro sulla vetta di S. Brigida, lo sparo de' cannoni della cittadella e l'illuminazione generale per la pubblicazione della pace dei Pirenei tra il Re cristianissimo ed il Re cattolico; e si delibera la distribuzione di venti brente di vino ai soldati di guarnigione. Da Fontainebleau, il 1° novembre 1661, il re annunzia la nascita del Delfino al capitolo, che il 25 dello stesso mese vi canta il *Te-Deum*, accendendosi in sul far della sera i fuochi artificiali, deliberati dal Consiglio municipale in quel medesimo giorno. Dall'atto consolare di Pinerolo, 28 gennaio 1667, apprendiamo che per la nascita d'un altro principe il comune delibera di nuovo i fuochi di gioia, lo sparo dei cannoni, l'illuminazione ed il canto del *Te-Deum*. Per ordine del Re (24 maggio 1670), la città nella sua seduta del 15 successivo giugno delibera di accendere altri fuochi di giubilo per la creazione al pontificato di Clemente X. Di poi il Louvois notifica, il 12 marzo 1678, al capitolo la presa di Gand, avvenuta l'8 di detto mese, invitandolo per un solenne rendimento di grazie a Dio. Da Versaglia il re, il 16 agosto 1682, scrive ai canonici che Dio ha dato alla Francia un principe, il duca di Borgogna; e quelli il 20 dello stesso mese gli rispondono che hanno cantato il *Te-Deum pour la triomphante et glorieuse naissance de monseigneur le duc de Bourgogne*. Altra volta, il 9 giugno 1684,

(1) Cf. vol. I, pp. 331-362-367-464-493-495, ecc.

pur da Versaglia, il re invita il capitolo di cantare lo stesso inno in occasione della riduzione all'obbedienza del Lussemburgo; e poi ancora, l'11 settembre 1686, dalla medesima residenza, per la nascita d'un altro principe.

Per la vittoria ottenuta dal Catinat [1] *alla battaglia data dall'armata del duca di Savoia*, il capitolo, il 9 settembre 1690, intona l'inno ambrosiano. Lo stesso si ripete il 22 luglio 1692, essendo la chiesa di S. Donato tappezzata per la presa di Nemours. Ai canonici, il 28 dicembre 1692, si prescrive di cantar in coro il salmo *Exaudiat* col *Gloria Patri* prima del *Tantum ergo* quando si impartisse la benedizione, e questo come preghiera per il re; e nel giugno dell'anno seguente dal capitolo compionsi due processioni nella novena per il re. Nel luglio del 1693 tappezzasi il coro di S. Donato, e i canonici cantano di nuovo i *Te-Deum* che, nei conti capitolari, son detti d'Hydelberg e de Rose, ricevendo, il 19 giugno 1693, da Parigi una lettera contenente rendimento di grazie e protesta di stima e di confidenza al capitolo pinerolese. Le volte di San Donato nel 1694 risuonano nuovamente: si ringrazia Dio per la battaglia di Catalogna; per l'abbonante raccolto fattosi *in Francia*, si tappezza la chiesa; come pure per la festa di San Luigi (25 agosto) (Cf. vol. I, p. 491).

Tornata Pinerolo al duca, una novena per *madama* la duchessa si compie nel 1697; si pulisce e si adorna nell'anno successivo la chiesa di S. Donato per l'arrivo di S. A. R., che ebbe luogo il 3 ottobre di detto anno [2]; dal capitolo, il 14 maggio 1699, prendonsi provvedimenti per la solenne funzione da compiersi in occasione della nascita del principe del Piemonte.

Carlo Emilio San Martino Parella, marchese d'Andorno, generale di battaglia, comandante delle milizie nelle valli, *go-*

---

(1) Il Catinat, il 6 aprile 1693, da Oulx ringrazia il capitolo che si era seco lui congratulato perchè il Re l'aveva nominato maresciallo di Francia.

(2) Cf. vol. I, p. 619.

vernatore di Pinerolo (1709) [1], annunzia il 30 agosto 1705 la vittoria conseguita dal principe Eugenio di Savoia in Italia, e prega il capitolo di cantare il *Te-Deum*. È questa la vittoria del 15 agosto 1705 a Cassano dell'Adda, la quale, dubbia dapprima, fu poi dichiarata dei francesi, perchè questi riuscirono ad impedire il passo al principe Eugenio. Intanto il duca di Savoia se l'attribuiva, e nel 1710 veniva ringraziato dal capitolo perchè aveva fatto distribuire ai poveri di Pinerolo 150 sacca di grano.

Di nuovo, il 27 luglio 1713, il duca di Savoia, per mezzo del predetto marchese D'Andorno, prega il vicario abbaziale acciocchè faccia cantare nella chiesa collegiale il *Te-Deum*, precedenti le pubbliche devozioni e processione generale, ed ordina in pari tempo che si facciano le solite salve nei forti di Fenestrelle e di Perosa, con triplicato sparo delle artiglierie e della moschetteria. Questa processione *della pace* compievasi nell'agosto dello stesso anno, essendovi pur intervenuto Francesco Pancaglio, chirurgo maggiore del reggimento delle guardie di *S. M. Siciliana*.

Il re Vittorio Amedeo II [2] per lettera del 20 febbraio 1722, essendo Lodovico Lovera intendente generale della città e provincia di Pinerolo e Saluzzo [3], invita il capitolo a cantare l'inno ambrosiano, in occasione del matrimonio di suo figlio, principe del Piemonte, ed il 9 marzo dell'anno seguente partecipa alla città la nascita del principino. Anche Carlo Emanuele [4], il 14 ottobre 1733, annunzia alla città la guerra dichiarata all'Austria, ed il 15 successivo dicembre ordinasi di cantar il *Te-Deum*, e S. Donato in quell'occasione fu tappezzato.

---

(1) Inesattamente dunque il Carutti (*La Crociata valdese* ecc., p. 51) scrive che dal 1707 al 1713 non trovasi nominato alcun governatore.

(2) Questo re nel 1727, essendo di passaggio in Pinerolo, dimorò nel *palazzo del governatore*, ora vescovado (Cf. vol. I, p. 596).

(3) Quest' intendente è omesso nell' elenco pubblicato dal Carutti (*St. di Pin.*, p. 586).

(4) Costui fu anche in Pinerolo nel 1730 (Cf. vol. I, pag. 642).

Dietro invito del comandante Enrico De Soyset, o De Sauzet [1], per ordine della segreteria di Stato, a cui ingiungeva *di far prendere le armi alla guarnigione*, i canonici il 7 settembre 1738 cantano l'inno di ringraziamento per la nascita di S. A. R. il duca d'Aosta; dietro ordine del 30 giugno 1742 lo cantano per l'espugnazione di Modena e Mirandola; in seguito alla deliberazione consolare del 1° novembre 1744 [2] lo intonano per la liberazione di Cuneo. La città, con suo ordinato del 5 marzo 1746, indice una novena in S. Donato per la prosperità delle armi di S. M. alleata colla corte di Spagna. Dietro lettera di S. M. al capitolo e deliberazione del Municipio di Pinerolo (12 marzo 1746), si cantò in S. Donato, il 20 marzo dello stesso anno, l'inno di grazie per la liberazione della città e del castello d'Asti, della città e cittadella d'Alessandria. Parecchi altri *Te-Deum* cantaronsi in S. Donato, in quest' anno, 1746. Per ordinato consolare del 6 maggio, si cantò il 10 successivo per la liberazione di Parma e di Valenza [3]; in seguito alla deliberazione consolare del 16 giugno si cantò, tre giorni dopo, per le soldatesche imperiali della regina d'Ungheria e di Boemia, che ottennero vittoria nelle vicinanze di Piacenza contro i francesi; e il 15 agosto dello stesso anno per altra segnalata vittoria conseguita dal re unito a S. M. imperiale, di nuovo sotto Piacenza. In quest' ultima occasione la città, nella sua seduta del 10 agosto, aveva deliberato di distribuire dodici rubbi di pane ai poveri e di cantare il *Te-Deum* in musica. Il capitolo, l'11 dicembre 1746, intona l'inno di ringraziamento per la guarigione del re dal vaiuolo; per lo stesso scopo la città nella sua adunanza del 26 novembre di detto anno aveva indetto una novena nella stessa chiesa di S. Donato.

---

(1) Anche questo comandante non è accennato nella serie ampliata e pubblicata dal Carutti (*La Crociata valdese* ecc., pp. 50-52).

(2) Nella Bibl. civ. di Pinerolo si ha un M. S.: *Le marquis de Saint Simon, ou guerre des alpes, ou campagne du 1744 en Piemont.*

(3) In occasione della liberazione di Valenza, i canonici prendevano atto della circolare analoga spedita da mons. Massillon, vescovo di Clermont.

Anche nel 1747 si ripetè varie volte il canto del *Te-Deum* per diverse altre vittorie ottenute sopra i *nemici*. Ma famoso sopra tutti è quello ordinatosi da Carlo Emanuele, per la battaglia (19 luglio) dell'Assietta: relativi provvedimenti prendonsi anche dalla città nella sua adunanza del 29 luglio 1747; e il governatore, conte Gio. Battista di Bricherasio (Della Rocca, dicono i conti capitolari) passa coll'esercito in Pinerolo. L'anno dopo, l'8 d'agosto, S. M. Carlo Emanuele col primogenito Vittorio Amedeo sono di passaggio in Pinerolo, donde si recano a visitare il forte di Fenestrelle ed il predetto colle d'Assietta, e vi ripassano il 26 dello stesso mese ove il clero secolare e regolare, il corpo civico ed i cittadini l'ossequiano [1].

Intanto i fatti del capitolo continuano ad avvicendarsi con quelli della vita civile. Noi lo vediamo nel 1749 fare un triduo per la prosperità del Reale Sovrano. Altra volta i canonici, il 22 giugno 1772, pagano lire sessanta ai trombetti del reggimento di *Piemonte Reale Cavalleria* [2] per il suono dei loro

---

(1) Documento della cappellania della Madonna del Colletto, nel comune di Roletto, esistente nell'archivio della Curia vescovile di Pinerolo. In questo documento da frà Cipriano, segretario del convento dei carmelitani del Colletto, e tra le date del 9 giugno 1747 e del 23 marzo 1748, è anche registrata una non breve relazione del *fatto del colle dell'Assietta*, e vi si cita pure la lettera circolare di S. M. per il solenne canto del *Te-Deum*. — Muratori: *Annali d'Italia*, vol. 55, pag. 154. — Denina: *Storia d'Italia*, vol. 4, lib. 16, cap. 9, pag. 296-298, ecc.

(2) In Pinerolo nel 1750 era il *reggimento nazionale* di cui l'ufficiale Marsiglia pagava un censo di lire 50 al capitolo; del *reggimento di cavalleria* era cappellano D. Giuseppe Barbieri che moriva in Pinerolo nel 1779. Più tardi, nel 1823, in Pinerolo era stazionato il *Reggimento di Savoia*. Già fin d'allora, come anche ai tempi a noi vicini, i militari intervenivano in duomo per la messa festiva; ed il capitolo il 9 marzo 1851 vi prendeva provvedimenti per l'orario della *messa militare*, e sei anni dopo riceveva dal *Reggimento Novara-Cavalleria* lire venti, come spesa annua della cera per detta messa. Questa, che si celebrava nella chiesa di S. Donato, era anche detta *messa del Reggimento*, e l'altra che pur ogni domenica e festa di precetto aveva luogo in S. Rocco si chiamava *messa dell'Accademia*. Della prima il celebrante, fin verso il 1861, era il cav. D. Gio. Battista Gorgerino, tuttora cappellano dell'*Ospedale militare*.

strumenti prestato alle funzioni della cattedrale, state onorate dall'intervento di S. A. R. il principe di Piemonte; per la cui venuta e per il soggiorno si suonò la campana maggiore [1]. Nel settembre del 1775 il vescovo ed il capitolo cantano il solenne *Te-Deum* per il matrimonio di S. A. R. il principe di Piemonte; ed il 6 settembre dell'anno seguente (1776) il capitolo si trovò schierato sulla soglia della porta maggiore della cattedrale per ricevere il duca d'Aosta ed il duca di Monferrato, che vollero udirvi la messa. Il 24 luglio 1786, i canonici scrivevano al conte di None in Fenestrelle per intendere se S. M., transitando per Pinerolo, si sarebbe degnata di sentire la messa in cattedrale. E tre giorni dopo giungeva S. M. con quattro reali principi ed il principe di Carignano, e si degnò di onorare il duomo della sua presenza la sera del 27 luglio per la benedizione, e la mattina del 28 per la santa messa. La chiesa era tappezzata ed adorna di varii *mobili* tolti ad imprestito dai cittadini e vi si spesero L. 72 [2].

---

(1) In quest'occasione il principe assistè anche agli esercizi militari del predetto Reggimento *Piemonte Reale* di cavalleria, e si stampò (1772) in Pinerolo da Giacinto Scotto una raccolta di componimenti poetici: *Principi optimo Pinarolii Civitas Eligidion.* In questa raccolta scrisse specialmente il medico Sebastiano Giraudi, di Pinerolo, che fu il primo il quale introdusse e propagò la scienza ed applicazione pratica del mesmerismo o magnetismo animale in Piemonte. Esso fu antimonarchico e massone (Cf. vol. I, pag. 513); e fece testamento il 16 novembre 1795, rog. Giuliano, nominando erede universale la nipote Lucia Bertea. I Giraudi avevano tumulo nella chiesa di S. Agostino in Pinerolo.

(2) Una simile visita nella cattedrale, allora di fresco restaurata, si lusingavano di avere i canonici nel 1893 quando S. M. il re Umberto di Savoia, per le riviste delle truppe alpine in Perrero, soggiornò alcuni giorni in Pinerolo. La messa invece fu celebrata dal vicario generale in S. Rocco. All'arrivo del re in Pinerolo si trovarono tutte le autorità, tra cui il vescovo, il predetto vicario generale e due canonici. Questi imprestarono per la sala di ricevimento allo scalo ferroviario un grande tappeto a fiorami grossi di color rosso del presbiterio della cattedrale. Dal clero delle parrocchie circonvicine fu pure ossequiato il re nelle varie sue gite che vi fece; a Perrero poi, oltre il parroco locale che s'intrattenne alquanto a conferire col re, trovavansi quasi tutti gli altri della valle.

Dal 1795 al 1799 in Pinerolo si fecero frequenti tridui e processioni per implorare l'aiuto divino nei grandi bisogni in cui trovavasi la popolazione. Nell'anno 1793, e precisamente nel marzo, quando giunse in Pinerolo la notizia che grazie al valore dimostrato dai sardi la flotta francese aveva dovuto allontanarsi dal porto di Cagliari che bloccava, si cantò in San Donato un *Te-Deum* al quale intervennero tutte le autorità civili e militari. Questo diede tuttavia occasione ad uno scandalo fra il corpo consigliare ed il prefetto conte di Portula. Costui soleva intervenire in chiesa e sedersi nel banco civico senza indossare, come di costume, la toga. Ma poi, minacciando il consiglio di non intervenire, il prefetto indossò la toga, pregando di fare altrettanto il comandante.

Per il ritorno di S. M. il Re di Sardegna [1], si cantò il 20 luglio 1814 in S. Donato un solenne *Te-Deum* accompagnato da musica, che costò la somma di lire 104,50 ai canonici, i quali, giusta il cerimoniale [2], accolsero sulla soglia della chiesa il comandante, il prefetto, il colonnello, il corpo civico. In questa funzione, che si ripetè per più anni, imploravansi eziandio i suffragi dei santi con orazioni speciali approvate dalla S. Sede e trasmesse il 10 maggio 1816 dal vicario capitolare di Torino, Gonetti, al vescovo di Saluzzo, per Pinerolo.

Più tardi, nel 1848, per i memorabili eventi, sia della costituzione data dal re Carlo Alberto, sia della benedizione della bandiera, sia di quella degli stendardi del reggimento e della guardia nazionale, sia infine per la vittoria di Goito e della presa di Peschiera, si celebrarono varie funzioni in cattedrale, alla quale, dietro avviso dell'ora datone dal capitolo, intervennero tutte le autorità cittadine.

Ad istanza del ministro di grazia e giustizia, il 25, 26, 27 marzo 1849, si celebra in duomo un solenne triduo col canto

---

(1) Sotto il governo francese celebri erano le feste che in S. Donato si celebravano ogni anno in onore di S. Luigi re di Francia, e di S. Napoleone (Cf. vol. I, pp. 491-611; vol. II, p. 58).

(2) Questo cerimoniale si osservò pure in altra simile circostanza nel 1836 (Cf. vol. I, pag. 596).

delle litanie maggiori, per la guerra, coll'intervento delle autorità civili, giudiziarie, militari, il corpo degli ufficiali dei dragoni lombardi e del deposito di fanteria, tutta la guardia nazionale in armi, il corpo del collegio dei professori ed allievi colla loro bandiera, le corporazioni degli operai, della città. Le confraternite intervennero pure, cantando nel partire e nel ritornare alle loro chiese, le litanie della Madonna.

Anche la festa dello Statuto, come già s'è visto (vol. I, p. 572), si celebrava religiosamente. Una lettera del sindaco di Pinerolo, Ghighetti, sotto la data del 2 maggio 1859, annunziava al capitolo ed al vescovo che, se nulla ostava, la domenica allora prossima, 8 maggio, *festa dello Statuto*, il Municipio, come negli anni precedenti, si sarebbe trovato in San Donato alle ore dieci per le funzioni religiose. Lo stesso si ripete nell'anno successivo. Era la festa dello Statuto una delle tante che si celebravano nelle chiese di Pinerolo coll'intervento del Municipio. Queste feste, siccome nella sua seduta del 30 dicembre 1852 aveva stabilito, erano le seguenti: 1° Primo giorno dell'anno; 2° Festa dei SS. Fabiano e Sebastiano (dall'anno 1398)[1]; 3° Festa di S. Brigida nella chiesa di S. Agostino (dal 1630); 4° Purificazione di M. V.; 5° Domenica delle Palme; 6° Primo giorno di Pasqua; 7° Secondo giorno di Pasqua, mattina e sera per la processione votiva (dal 1630) del monte di Pietà [2]; 8° Giorno delle Reliquie, nella seconda domenica dopo Pasqua (dal 1625), solo alla sera per la processione; 9° Festa di S. Marco in S. Maurizio; 10° Festa di S. Brigida alla cappella omonima sul colle (dal 1318); 11° Festa dello Statuto (dal 1848); 12° Pentecoste (dal 1706); 13° *Corpus Domini*; 14° Rogazioni per i tre giorni; 15° Assunzione di M. V., mattino e sera per la processione del voto emesso nel 1630; 16° S. Grato, ai 7 settembre, in S. Maurizio (dal 1352 circa); 17° Festa di S. Donato; 18° Na-

---

(1) Veramente, nel giorno 20 gennaio, un solo sarebbe il santo compatrono della città, S. Sebastiano. Ma di questo si tratterà meglio altrove.

(2) Questa dal 1854 si compie nella domenica *in albis*.

tività di M. V. (dal 1706); 19° Concezione di M. V. (dal 1630); 20° Solennità del Natale.

Ed ora seguendo principalmente i conti e gli atti capitolari, dopo queste funzioni, che si celebravano col concorso delle autorità civili per gli avvenimenti lieti, passiamo ad altre che chiameremo

Funzioni funebri.

Il capitolo, in seguito a lettera di S. M. Cristianissima partecipantegli, il 13 agosto 1683, la morte della Regina, delibera di celebrare un funerale nel mercoledì allora prossimo, 18 agosto, e d'invitarvi tutti i corpi. Anche i sindaci di città vogliono concorrervi per celebrarlo solennissimamente; ma propongono al capitolo che loro permetta di ritirare e vendere i resti della cera per indennizzarsi della spesa, e che in caso contrario l'avrebbero fatto celebrare nella chiesa municipale di S. Agostino. Il capitolo delega i canonici Rollato e Brunetta per significare alla città che non può accogliere tale domanda a causa delle conseguenze che ne deriverebbero. Tuttavia il funerale dovette essere stato imponente, perchè si dice che la chiesa di S. Donato era addobbata, e che si erano *appesi i grandi quadri;* e dall'atto consolare del 18 agosto 1683 risulta che vi intervennero il governatore, il consiglio supremo in toga rossa, il consiglio civico ed i religiosi.

Di nuovo, al capitolo, il 3 agosto 1688, da Fontainebleau il re partecipa la morte di sua madre, la Regina.

La chiesa di San Donato, il 26 marzo 1715, era altra volta parata a lutto cogli ornamenti affittati dal capitolo per il funerale di S. A. R. il principe di Piemonte; alle torcie eransi annesse le armi del capitolo con otto rasi di nastri di Padova.

Annunziasi, il 28 agosto 1728, la morte della regina Anna d'Orléans, e le persone notevoli della provincia si vestono a lutto, leggesi nell'ordinato consolare di Pinerolo, alla data citata.

Nel 1773 i rintocchi funebri della campana maggiore di San Donato annunziavano la morte di Carlo Emanuele III, che

erasi cotanto adoperato per l'erezione in cattedrale del capitolo collegiale. Questo riconoscente appose il velo alla sua mazza. Poco dopo, il 26 settembre 1785, S. E. il conte Corte scriveva al capitolo riguardo ad altro funerale della regina, cui i canonici celebrarono a proprie spese, come avevano già pur fatto in altre simili occasioni, negli anni 1732, 1735, 1741, 1773. A quel funerale del 1785 si suonò l'organo dall'organista D. Arbora. Nel novembre del 1796 si ha la spesa per lo *splendido* funerale del re Vittorio Amedeo, avendo il 16 ottobre di quell'anno il conte Graneri ministro di Stato trasmesso la lettera di S. M. Carlo Emanuele, annunziante al capitolo la morte del re suo padre. Lo stesso conte il 5 novembre 1796 partecipava ancora ai canonici il giorno in cui i deputati loro dovevano recarsi a Torino per far visita di condoglianza al re. Anche i consiglieri di città presero il lutto; ed il consiglio municipale mandava a Torino una commissione costituita da Bartolomeo Dondona [1] e da Saverio Polliotti [2] a porgere alla famiglia reale l'espressione del suo rammarico e le proteste di fedeltà.

Di poi il capitolo nel 1824 celebrava un altro solenne funerale per l'anima del re Vittorio Emanuele, morto il 10 gennaio; e nello stesso anno si provvedeva di quattro armi gentilizie per quello di S. A. R. la duchessa del Chiablese; nel 1831 apponeva, dipinta dal pittore Gastaldi, un'iscrizione sulla porta grande di S. Donato in occasione della morte del Re; e lo stesso faceva l'anno seguente per quella della Regina.

Un regio biglietto, in data del 13 marzo 1849, firmato Carlo Alberto e Rattazzi, partecipava al capitolo la morte della regina Maria Cristina di Borbone, infanta delle due Sicilie, avvenuta in Savona il 12 marzo, ed all'indomani si celebravano solenni preci coll'intervento delle autorità della città, e della guardia nazionale; ed il capitolo mandava un

---

(1) Un Bartolomeo Dondona cav. e presidente del Senato era padre di Giuseppe Spirito Dondona eletto nel 1827 a canonico di San Donato.

(2) Era costui un massone (Cf. vol. I, pag, 513).

indirizzo di condoglianza al ministro. Nello stesso anno ancora fece dipingere gli stemmi e le iscrizioni dal predetto pittore Gastaldi per il funerale di Carlo Alberto, e in tutto spese lire 500; ogni anno poi (1853-1859) [1] la città continuò la celebrazione di questo funerale, ed il capitolo, che vi concorreva dal canto suo, nel 1851 protestava perchè nell'iscrizione funebre si fossero omesse le seguenti parole: *per cura del capitolo* [2].

Quello che si faceva per i reali si volle pur fare nel giugno del 1861 in occasione della morte del conte Camillo Cavour. In quest'occasione l'iscrizione sul frontone di S. Donato fu dettata dall'abbate cav. Bernardi; ma per quelle del catafalco il municipio si rimise al capitolo perchè vi adottasse i soliti versetti biblici. Vi intervennero tutte le autorità e la musica della guardia nazionale. Il vescovo, sebbene invitato dalla giunta municipale, se ne assentava per assistere una sua sorella moribonda in Torino [3]. Pochi giorni dopo l'eccidio di Dogali, 26 gennaio 1887, celebrossi in cattedrale un solenne funerale capitolare coll'intervento del vescovo Sardi. In occasione poi della morte del principe Amedeo duca d'Aosta se ne indisse un altro solennissimo dal municipio; v'intervennero tutte le autorità cittadine, e la chiesa rigurgitava di militari e specialmente di ufficiali della scuola di cavalleria [4] nelle splendide loro assise.

---

(1) *L'eco delle Alpi Cozie*, N. 52 dell'anno 1859.

(2) *La Stella*, N. 28 dell'anno 1851.

(3) *L'eco delle Alpi Cozie*, N. 48 dell'anno 1861.

(4) A questa *scuola di cavalleria* (Cf. vol. I, pp. 509-539-579) già esistente a Venaria-Reale e stabilita in Pinerolo per R. Decreto del 20 novembre 1849, si unì nel 1860 un *corso suppletivo per formare ufficiali di cavalleria* (*L'Eco delle Alpi Cozie*, N. 31 dell'anno 1860). Essa due anni dopo assunse il nome di *Scuola normale di Cavalleria*. Il suo quartiere, che nel 1893 accolse il re Umberto di Savoia, sorse nel 1854 a spese del comune, a cui il monarca in compenso cedeva quello antico detto *Hotel*. (*La Specola delle Alpi*, N. 5 e 71 del 1854); e la *manica* a ponente e notte nel 1861 non era anco ultimata (Atto munic. del 24 giugno 1861).

Processioni giubilari, ecc.

Altre pubbliche preghiere indicevansi dal capitolo. Questo, nel 1601, prega a norma della bolla del giubileo universale (2 marzo) per ottenere il divino aiuto contro i Turchi; nel 1656 in S. Maurizio durante la *predica giubilare* incassa l'elemosina d'una lira ducale e 14 soldi ducali [1]; nel 1669 [2] celebra altro giubileo concesso (4 febbraio) da S. S. per le necessità della Chiesa e particolarmente per la guerra di Candia [3]; nel 1671 ne celebra un altro per implorare di nuovo da Dio gli aiuti contro i Turchi; nel 1690 compie due processioni generali per lucrare le indulgenze del giubileo allora elargito. Altro ne celebra nel 1692 e con processione generale; e nel 1694 in S. Donato appongonsi *i quadri* per la processione del giubileo di quell' anno e per le feste di Pasqua e di Natale.

Ancora negli anni 1701, 1706 e 1715 compionsi delle processioni generali per l' acquisto del giubileo; e negli anni 1716 e 1731 (8 gennaio) se ne tengono altre per ottenere da Dio la liberazione del male epidemico del bestiame vaccino [4]. Nella sua seduta del 20 agosto 1668 il Comune, dubitando d'altra invasione della peste simile a quella del 1630, prega il capitolo di fare alcune orazioni al Signore, e provvede di guardie le porte della città.

Pare che anche negli anni 1659, 1665, 1666, 1730 e 1734 si sieno indette delle pubbliche preghiere. In vero in quel primo anno (Arch. cap. XX, 3, 31) perveniva al capitolo la novella della elezione disegnata d'un altro papa. Negli altri due anni

---

(1) *Lire ducali* 1160 del 1632 corrispondono a L. *tornesi* 870. Lire *tornesi* 24 del 1661 valgono nel 1675 lire *ducali* 34 e soldi *ducali* 16, ossia più tardi lire *di Piemonte* 32 ed ora lire 33. Le lire tornesi introducevansi nel 1633.

(2) Cf. vol. I, pp. 353-354-355. — Arch. cap. V, Un. 52.

(3) Arch. cap. V, Un. 53.

(4) Cf. vol. I, pp. 379-380.

successivi giungeva al capitolo il pronostico fatto a S. M. Crist.ma, di guerre, di morti, di liti, di perdite, di ribellioni, di caldo eccessivo, ... e della *venuta* di bellissimi regni. Da Roma, il 25 febbraio 1730 (Arch. cap. XX, 6, 30), si riceveva l'annunzio della morte di Benedetto XIII e di varie altre infauste notizie; e quattro anni dopo (Arch. cap. XX, 3, 46) la notizia della presa della Mirandola. Di poi, l' 11 settembre 1758 si pubblicò un giubileo; e, per lucrare le indulgenze di altro successivo giubileo indetto nel 1770, si predicò in cattedrale un ottavario dal vice-curato *urbano* Bonettino.

Alcune altre relazioni del Capitolo col Governo.

Il governo di Francia cercò sempre di accaparrarsi il capitolo, pur sostenendo le parti del monastero nelle contese tra questi due enti. Lettere regie del 30 aprile 1651 invitano il capitolo ad intervenire agli stati generali a Tours [1]; ma il capitolo se ne esimeva, allegando la mancanza del pastore (l'abbate M. A. Broglia, eletto dal re, non era ancora stato riconosciuto dal papa) [2], a cui sarebbe spettato; soggiungendo che il capitolo non aveva interesse ad intervenire, perchè il re aveva promesso che nulla si muterebbe dell'ordinamento, che esisteva prima del dominio francese (Cf. vol. I, p. 286); e che inoltre i canonici non potevano fare le spese necessarie per tale deputazione.

A richiesta forse del capitolo, presso cui si conserva il documento, il re da Fontainebleau, il 7 settembre 1677, infligge una multa, essendo informato d'un insulto fatto ad un pinerolese, suo suddito, nella città di Brianzone.

Poco prima del giuramento della città, fatto il 18 settembre 1696, dei suoi sindaci Michele Silvestro e Gerolamo Nana [3] nelle

---

(1) Arch. civ. di Pinerolo, cat. I, m. 37, n. 23; — Atti capitolari. Eppure si legge negli storici che gli *stati generali* non furono più convocati dal 1614 fino al 1789!

(2) Cf. vol. I, p. 333.

(3) Non *Manca* come è registrato dal Carutti *(St. di Pin.*, pp. 495.)

mani del marchese De la Pierre [1], savoiardo, luogotenente generale delle armi ducali e governatore di Pinerolo, e del cavaliere di Moretta, si era già cessata la *colletta* (orazione della messa) per S. M. Crist.ma (Cf. p. 58). E i canonici favorivano il nuovo governo, come apparisce da una lettera dell'8 luglio 1697, per il che il De Ponte D'Albaret [2], da Versaglia, li ringraziava perchè congratulatisi seco lui per la nuova promozione ricevuta da S. A. R.

Però poco prima, il 22 febbraio 1697, esistevano insieme in Pinerolo i due comandi, il francese e quello ducale rappresentato dal conte Carlo Antonio Filippa di Martiniana marchese di S. Michele, Piazzo ed Ussolo [3]. Nello stesso febbraio 1697, due compagnie di commedianti o *saltimbanchi*, come sono anche chiamati negli atti capitolari, avevano collocati due teatri contro i muri della sacrestia e delle cappelle adiacenti di S. Donato. Il capitolo ricorse al vicario generale per far rimuovere tale scandalo e per vedere se era da accordare la cessazione *a divinis* in S. Donato, in caso di rifiuto. Ma questi rispondeva che per allora era prudente astenersi dal protestare dinanzi le autorità civili, essendo incerto se dovesse rivolgersi all'antica o alla nuova, che contemporaneamente esistevano in città (Cf. vol. I, p. 290).

Questa titubanza, rinnovatasi al tempo della guerra della successione spagnuola, fu troncata dal cav. d'Hautefort, che il 6

---

(1) Questo marchese *Della Pierre* (Cf. vol. I, pp. 290-403) primo governatore di Pinerolo per Vittorio Amedeo II, nominato con patente del 15 settembre 1696, è personaggio realmente distinto dal marchese *Antonio di Pienne* (Cf. vol. I, pp. 342-615) governatore francese dal 1650 al 1667 sotto Luigi XIV.

(2) Un D'Albaret già nel 1684 ed ancora nel 1732 era stato presidente del consiglio sovrano di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 295; vol. II, p. 73).

(3) A costui, morto nel 1707, e che fu governatore negli anni 1697 e 1702, il capitolo nel 1697 regalava uno strato, un tappeto, un banco di quercia, un origliere di velluto cremisi, e gli rilasciava la chiave del banco in chiesa, in segno di semplice riconoscenza. Il Carutti (*La Crociata* ecc., p. 51) ricorda pure questo governatore ma inesattamente sotto il nome di *Filippo*.

luglio 1704 intimò, *sous peine d'exécution militaire*, al consiglio superiore e senato di Pinerolo, ai magistrati e al corpo municipale di prestar giuramento di fedeltà al re di Francia; e i sindaci conte Giuseppe Boutal e l'avv. Carlo Antonio Rossetto giurarono (Cf. vol. I, p. 377). Più tardi, il 22 novembre 1732, il capitolo è invitato anch'esso a giurar fedeltà a S. M. (Cf. vol. I, p. 393).

Pretesa preminenza del Consiglio superiore sul Capitolo.

Una questione che potrebbe parere ridicola, ma che per i tempi d'allora ha qualche importanza, si è quella dei colpi dell'incensazione e del saluto del predicatore. Il consiglio superiore di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 278), rappresentato dal procuratore generale, pretendeva nel 1646 d'essere incensato in chiesa con tre colpi *(triplici ductu)*, come il capitolo, e prima di esso. I canonici lo concedono; ma, essendo assente il prevosto D. Gerolamo Salvay, vic. gen. abb. e poi vic. apost. (Cf. vol. 1°, p. 301), questi al ritorno cancella la deliberazione loro; non dovendosi il consiglio incensare che con due colpi, e dopo il capitolo. E questo in conformità del regolamento del 30 dicembre 1645 per l'incensazione dei membri del consiglio superiore di Pinerolo, in abito di magistrati alla messa e al vespro nelle feste mobili; ai detti membri si faceva anche la riverenza dal clero. La questione era ancor viva nel 1737.

Eccone ora i documenti. Il consiglio sovrano con suo decreto del 29 maggio 1669 [1] ordina che i predicatori di San Donato, dopo salutato il governatore, salutassero il consiglio sovrano prima del capitolo. Questo naturalmente si risentì, ed il Le Tellier [2] avvertiva, il 31 maggio 1669, il capitolo, che

---

(1) Il Carutti *(St. di Pin.*, p. 410) crede che questo decreto abbia posto fine alla predetta questione, mentre che esso la suscitò e la tenne ancor viva, come si disse, fino al 1737 e per più lungo tempo.

(2) Cf. vol. I, p. 287; vol. II, p. 72.

riguardo al saluto ed all'incensazione avrebbe fatto giustizia a chi di ragione. Di poi, S. M. Cristianissima da Versaglia, il 16 febbraio 1684, ordinava che in questa bisogna si osservasse lo stile praticato dal 1660 al 1668; e in seguito, il 18 agosto 1684, ancora da Versaglia, lo stesso monarca decretava che il saluto dal predicatore si desse in primo luogo al capitolo, indi al governatore della piazza e delle armi di S. M. e in terzo luogo agli ufficiali del consiglio provinciale; e ciò dopo aver nello stesso anno delegato a trattare il signor De Bréant *intendente della città e provincia di Pinerolo* [1] e di quella di Casale; il quale il 9 maggio 1684 ne scrisse in proposito al capitolo; e poi gli fece tenere il predetto ordine regio pur sottoscritto dal Le Tellier. In esecuzione di un tal decreto, il capitolo nello stesso anno, 1684, stabilisce che il canonico ebdomadario o pro-ebdomadario o chi per esso si trovi sempre nei banchi per la predica in presbiterio, affine di ricevere il saluto dal predicatore.

Ma i membri del Consiglio superiore non si dànno vinti. Il conte Ponza [2], che ne era il presidente, il 31 ottobre 1694, prega il capitolo di cantargli la solita messa nel giorno di S. Martino, presentando al detto consiglio gli onori ma solo *per preghiera*. Il capitolo aspetta per rispondere, ma di poi nell'anno stesso acconsente che il presidente del consiglio venga incensato *triplici ductu* e i membri *duplici ductu*, e che loro si dia il saluto dal predicatore, ma dopo il capitolo. Quindi il conte de Thessa (Cf. vol. I, p. 390), comandante per il Re negli anni 1692-1694, invoca il ceremoniale di Clemente VIII. Il ministro del Re, marchese de Barbesieux, lagnasi ancora col capitolo, che, non ostanti gli ordini regi (25 maggio 1695), siasi assentato dalla predica del Natale nel 1695, per non ricevere il saluto dal predicatore dopo il consiglio provinciale; e il capitolo si scusa d'aver così agito per non pregiudicare i diritti suoi;

---

(1) Costui in Pinerolo nel 1683 ordinò i pozzi neri e ristabilì le bealere e le strade.

(2) Questo presidente è pur omesso dal Carutti (*St. di Pin.*, p. 584).

e intanto si rivolge al ministro del Re e all'abbate. Ma il consiglio di Stato nel 1699 prescrive che i predicatori di San Donato, dopo il saluto al governatore, dovessero salutare il consiglio superiore, prima del capitolo (Galli, *Cariche del Piemonte*, tom. 1°, pag. 472, nota *(a)* — tom. 3°, indice generale, pag. 122).

E qui l'incidente non è ancor chiuso. Chè nel 1703 il conte D'Albaretto e di Perpignan cerca di conciliare il capitolo col consiglio superiore, e il 23 settembre 1711 ne appiana le difficoltà. Anche S. Maestà, il 16 novembre 1725, scrive al capitolo riguardo all'incensazione del senato; il 26 luglio 1730, a mezzo del suo teologo e consigliere in Torino impartiva allo stesso capitolo delle informazioni circa il saluto del predicatore quaresimale, e finalmente lo stesso re di Sardegna, il 15 marzo 1737, scriveva al comandante di questa città, cav. Carlino [1], una lettera riguardo il saluto del predicatore, determinando al capitolo la precedenza sul corpo della città.

Da questa prolissa discussione emergono due cose, che cioè il Consiglio sovrano usava alla chiesa, e che in essa vi teneva degli appositi suoi banchi.

Di fatto questo Consiglio supremo, il quale, il 24 maggio 1646, inibiva di aprire le botteghe e condurre mercanzie nel tempo de' divini uffici e ne' giorni festivi sotto pene, prima d'incominciare i suoi lavori faceva ogni anno verso la metà di novembre cantare una messa dello Spirito Santo in San Donato e recavasi in corpo ad udirla, facendo alla chiesa per la cera da porsi all'altare, per l'assistenza dei religiosi (i canonici) e per la *baudetta* un'offerta in denaro. Questa nel 1646, 12 nov. (Arch. cap. XII, 1, 2), fu di lire ducali sei; nel 1647, 12 nov., di L. 5,4; nel 1648, 12 nov., di L. 15; nel 1649, 15 nov., di L. 2; nel 1650, 14 nov., di L. 7; nel 1651, 12 nov., di L. 8; nel 1652, 12 nov., di L. 8; nel 1659, 12 nov., di L. 6,15; nel 1660, 12 nov., di L. 6,15; nel 1661, 13 nov., di L. 4,10; nel 1666, 12 nov., di L. 7,10; nel 1675, di L. 9, ecc.. Una tale

---

(1) Era costui naturale di Carlo Emanuele II (Carutti: *St. di Pin.*, p. 496).

costumanza osservavasi ancora nei tempi a noi vicini. Poichè, il 14 nov. 1824, il prefetto giudiziario Barolo invitava il capitolo all'apertura dell'anno giuridico da farsi dal tribunale [1] di prefettura dopo la messa cantata e la benedizione del Sacramento in cattedrale, il 17 nov. 1824, nella sala delle pubbliche udienze. L'invito ripetevasi identicamente nel 1825, e poi il 14 nov. 1828 dal prefetto *Raulon* (?) (Arch. cap. app. XX) [2]. Il capitolo poi alla sua volta era prodigo di gentilezze. Sotto la data del 4 giugno 1816 si ha il regolamento per il cerimoniale da osservarsi nella loro entrata in cattedrale e nelle pubbliche funzioni verso le autorità militari e civili, dai governatori, comandanti, magistrati, ufficiali di giustizia, approvato dal re, con altre aggiunte fattesi pure dal monarca il 29 aprile 1823, e significate al capitolo dal vescovo Bigex il 4 giugno dell' anno stesso. Due canonici, in quell' anno, alla porta della cattedrale accoglievano le autorità per la solennità del *Corpus Domini* e di altre.

Non sempre il Consiglio supremo si potè radunare com'era desiderio suo al suono delle campane di S. Donato. In vero i sindaci della città, nel 1646, si lamentavano col capitolo perchè permettesse di suonare la campana maggiore per le adunanze del *consiglio superiore* (o senato), dicendo essi sindaci che le campane erano destinate unicamente per il culto divino, e quindi il capitolo pregò il detto consiglio di provvedersi d'un'apposita campana. Ancora nel 1746 il capitolo notifica al presidente del Consiglio di città che esso non aderisce a che si suonino le campane di chiesa per le radunanze del *senato*.

Fino ai tempi nostri nella navata centrale di S. Donato erano due grossi banchi. Servivano questi un tempo per accogliere i membri del consiglio superiore e di quello di città; se ne aveva un altro piccolo e separato per il governatore, che,

---

(1) Cf. vol. I, p. 279.

(2) Questo prefetto Raulon (?) nel 1828 è omesso nell'elenco del Carutti (*St. di Pin.*, p. 585).

come si dice nel 1619, aveva la precedenza sul prefetto, come questi sul giudice, e quest'ultimo sui sindaci del municipio. Il banco del governatore, come da nota del 1715, ricoprivasi con uno strato che conservavasi in sacrestia. Dall'atto consolare di Pinerolo in data del 3 febbraio 1747 si rileva che il banco della città doveva, a mente del R. Biglietto 29 novembre 1731, essere a qualche distanza dalla *sedia* del governatore e sulla medesima linea [1]. Una tale questione già erasi agitata in seno dello stesso consiglio municipale l'anno prima, il 20 agosto. Di poi il comandante di Pinerolo, il 19 e 20 dicembre 1751, scrive ancora al vescovo per l'intelligenza del 5° capo del manifesto vescovile, circa i banchi per il governo e per la città da riporsi in cattedrale, nel generale riordinamento dei banchi, che eransi già sistemati dall'abbate G. G. Broglia nel 1700. I predetti due banchi antichi, [2] l'uno ad uso del municipio e l'altro del tribunale, al tempo dei recenti restauri della cattedrale, si dovettero rimuovere da S. Donato, e, riposti nella chiesa di S. Domenico, vennero distrutti dalle fiamme. In sostituzione di essi il Consiglio comunale di Pinerolo nella sua seduta del 31 luglio 1891 deliberava di ricostituirne due altri per lo stesso scopo e giusta il disegno dell'ing. cav. Melchiorre Pulciano, colla relativa spesa di lire 2200. E questi banchi, elegantemente costrutti dai falegnami Racca padre e figlio e scolturati dal Salvay, si collocarono in S. Donato il 3 luglio ed il 4 agosto 1894.

Relazioni del Capitolo col Governatore.

Più sopra si è parlato del banco del governatore di Pinerolo, ora soggiungiamo che nel 1637 (Arch. cap. XII, 1, 2)

---

(1) Questo fatto è pur accennato dal Carutti *(St. di Pin.*, p. 512), dove in proposito ricorda il sindaco Carlo Emanuele *Pellazzo* invece di Pellazza (Cf. vol. I, p. 671).

(2) Da questi banchi ancora nel 1871 i membri della giunta municipale assistevano a certe funzioni, ad ognuno di essi dal clero si faceva l'incensazione con un sol colpo e si offriva la pace col bacio d'una teca argentea portante l'impronta della Vergine, dei SS. Donato e Maurizio e dello stemma civico. Lo stesso si faceva nelle altre chiese della città.

questi entrando in S. Donato nel dì di Pasqua (12 aprile) faceva alla chiesa l'offerta di cinque fiorini, d'altrettanti nel giorno di Pentecoste, di fiorini 3,7 nella festa del *Corpus Domini* e similmente nel dì di S. Lodovico, di fiorini cinque nel giorno d'Ognissanti [1]. I canonici il 19 giugno 1641 ricorrevano al cardinale Richelieu (scambiato in qualche carta nel card. Michaelis), perchè ritenesse in Pinerolo il governatore cav. Enrico de Martin signor di Malissy, capitano delle guardie francesi, succeduto il 20 settembre 1633 al defunto conte Antonio Toulonjon (Cf. vol. 1, p. 273) (e non *Carlo Toulenjean* come è registrato a pag. 51 della *Crociata valdese* ecc. del Carutti). Nella supplica i canonici notano che il Malissy era cospicuo per pietà in Dio, per zelo nella fede cattolica e per l'osservanza verso il re; esso era difensore dei pupilli e delle vedove, promotore della concordia dei cittadini, commendabile per benevolenza, per inviolabilità dei diritti, nel custodire la città, per prudenza, fortezza ecc. Lo stesso elogio facevano i canonici e nello stesso giorno, supplicando S. M. Crist.ma per il medesimo fine. Questa supplica ebbe effetto, poichè nel 1646, 13 novembre, giorno dell'ufficio funebre del fu Lamota [2], coprironsi in S. Donato due inginocchiatoi, uno per il predetto governatore *Di Maleysi* e l'altro per il signor *Sonnini*, fratello del defunto *Concassole* (Arch. cap. XII, 1, 2). Di poi, il 7 aprile 1648, i canonici celebravano in S. Donato un ufficio funebre per la moglie del detto governatore Maleysi, morta in Parigi. La chiesa era parata a lutto. Oltre le spese fattesi per la cera, è menzione di quelle occorse in aghi *bigi*, in chiodi, bullette, filo per la tappezzeria, carta grande per i *teschi* attorno al catafalco ed altri ornamenti eseguiti dal rev. D. Gioanni De Guglielmis, sacrista di San Maurizio, in quinterni di carta, in fumo di *raza*, in gomma arabica, in

---

(1) Cf. vol. I, p. 491.

(2) Non è costui da confondersi col governatore di Pinerolo, Carlo Gabriele *La Motte* de Myre, morto il 20 marzo 1685 e sepolto in Pinerolo nella chiesa di S. Domenico due giorni dopo.

due piatti di terra, in colla (Arch. cap. XII, 1, 2. Cf. vol. I, pp. 307-615).

Anche per l'arrivo del signor *Intendente* (Arch. cap. XII, 1, 2) preparavasi nel 1650 in S. Donato l'inginocchiatoio, che riparavasi nel 1675. Il governatore, marchese *d'Herleville*, nel 1675 (Atti capitolari) si lagna perchè i canonici non lo visitino nelle principali feste dell'anno, perchè incomincino la messa e i vespri senza aspettare la sua venuta, perchè nelle feste della Purificazione e delle Palme non gli si mandino la candela e la palma, e perchè il celebrante non lo riverisca dopo il Sacramento (Cf. vol. I, pp. 390-423-615).

Dai conti capitolari spigoliamo ancora le seguenti notizie. Il governatore della cittadella, De Rissan, offre nel 1677 alla chiesa lire 4,2; nello stesso anno (28 novembre) regala diciotto candelieri argentati per la chiesa di S. Donato ed altrettanti per quella di S. Maurizio; e poi, il 26 ottobre 1677, ordina ai canonici di provvedere alle soldatesche. L'Intendente di Pinerolo il 20 settembre 1677 incarica il consiglio a fare le veci sue in chiesa, essendo lui assente. Sotto la data dal 5 febbraio 1677 si ha la commissione di Layante intendente e commissario di Pinerolo. Una palma canonicale si faceva poi tenere nel 1681 (28 febbraio) al governatore; questi nel 1685 era il conte Della Rocca.

Relazioni del capitolo coi vescovi della provincia ecclesiastica e con altri personaggi.

Capitando un vescovo in Pinerolo, ordinariamente viene ossequiato dal capitolo, a cui quindi da quello si restituisce la visita con qualche solennità. In proposito le memorie capitolari ricordano che nel novembre del 1777 si suonò il campanone nel tempo in cui mons. vescovo di Novara restituiva la visita al capitolo; altrettanto si fece il 17 gennaio 1785 ed il 5 febbraio 1788 per le visite ricevute da mons. Giuseppe Lovera, vescovo di Saluzzo, ed il 14 settembre 1785 quando

mons. arcivescovo Monfalcone celebrò la messa in cattedrale. Più tardi, il 7 settembre 1791, il capitolo ossequiò S. E. il cardinale Costa d' Arignano, arcivescovo di Torino, che si portava ad Osasco per la visita delle chiese, e l'anno dopo nella festa de' SS. Pietro e Paolo, mentre lo stesso cardinale presenziava in San Donato il pontificale di mons. vescovo di Susa.

Parecchie altre visite di vescovi ricevette ancora il capitolo: quella del vescovo di Saluzzo, il 26 luglio 1831, e allora si suonò il campanone; quella di mons. Losana, vescovo di Biella, nel 1834; quella di tre altri vescovi nel 1835; quella dei vescovi d'Aosta e di Nizza nel 1836; quella dei vescovi d'Acqui e di Saluzzo nel 1837; quella del vescovo di S. Giovanni di Moriana nel 1838; quella del vescovo di Saluzzo nel 1839. Pochi anni dopo, il 5 aprile 1844, i canonici accolsero mons. Antonio Dupuch, primo vescovo d'Algeri, che pontificò in S. Donato coll'assistenza di mons. Charvaz. Lo scopo della sua visita era di raccogliere offerte per la traslazione di reliquie di S. Agostino da Pavia ad Ippona, e per innalzarvi una basilica co' suoi canonici agostiniani.

Ultimamente, l'8 maggio 1886, il vescovo, il capitolo, il ff. di sindaco, il procuratore del re ricevettero allo scalo ferroviario S. E. R. il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, che per la prima volta, ei disse, visitava così ammirevole e religiosa popolazione di questa allegra e saluberrima città; ricordò la grande figura dello Charvaz che l'incaricava, il 23 ottobre 1864, di tessere un corso di conferenze religiose adatte ai bisogni dei tempi in Genova; visitò la cattedrale, l'ospizio dei cronici, S. Maurizio coll'annesso santuario, pranzò coi canonici alla villa presso il collegio vescovile, e con essi entrò nel monastero delle Salesiane, sospendendone momentaneamente la clausura; visitò quello delle Giuseppine, il seminario, e poi si avviò alla vicina Cavour.

E qui, per chiudere, ricorderemo che nel 1894 il capitolo accolse ancora mons. Antonio Grasselli, arcivescovo di Colossi, e nell'anno successivo mons. Davide dei conti Riccardi, arcivescovo di Torino.

Il capitolo fece onoranze anche ad alcuni vescovi dopo la loro morte. Le due campane maggiori di San Donato e di San Maurizio il 30 agosto 1776 annunziavano il transito di mons. Antonio Romano Malingri conte di Bagnolo, già nel 1772 arcivescovo d'Oristano, dove morì il 5 agosto di quell'anno [1].

Per vincoli di fraternità ogni capitolo della provincia ecclesiastica alla morte del suo vescovo suole parteciparne la morte agli altri capitoli, e questi vi corrispondono con lettere di condoglianza dettate in latino. E così fece il capitolo pinerolese in occasione della morte dei vescovi Viancini, di Biella, nel 1796; Vitale, di Mondovì, nel 1821; Nicola, d'Alba, nel 1834; Podestà, di Saluzzo, nel 1836; Lobetti, di Asti, nel 1840; Buglione di Monale, di Mondovì, nel 1841; Carlo Luigi Giacinto Fantini, di Fossano, nel 1852 [2]. Ora alle lettere in latino pare che si siano sostituite quelle in lingua volgare.

Le cortesie che il capitolo usava verso i vescovi si ripeterono talvolta anche riguardo ai religiosi. Due monaci greci, il 5 luglio 1769, celebrarono secondo il loro rito la messa in cattedrale; due altri monaci di S. Antonio abbate ve la *cantarono (sic)*, in rito antiocheno, il 1° aprile 1775; delle monache mendicanti benedittine di Courgnè erano di passaggio in Pinerolo nel 1776; ed il capitolo trattava cortesemente i primi, somministrava cioccolatte ai secondi, e faceva un'elemosina (lire 12) alle religiose.

---

(1) Costui, nato in Pinerolo nel 1731, era cav. e preside del convitto di Superga, ed in Pinerolo abitava il palazzo ereditario del fu conte Cesare Ressano di San Giorio vicino al monastero della Visitazione, comprato dal conte Carlo Antonio Malingri dei consignori di Bagnolo. Nell'archivio di questo monastero si conservano copia di supplica e decreto del 13 gennaio 1711 del Consiglio superiore ottenuto dal signor conte Malingri di Bagnolo d'inibizione al monastero d'impedire il passaggio di carri per la strada di mezzogiorno e ponente del monastero e di altre case. (Cf. p. 16).

(2) Mons. Fantini, nato in Chieri il 4 novembre 1803, dott. in teol., parroco dell'Annunziata in Torino, vero angelo consolatore in tutte le umane miserie, veniva dal re Carlo Alberto designato a vescovo d'Ivrea nel 1838, a vescovo di Pinerolo nel 1847, ma egli vi ricusava per non abbandonare i parrocchiani suoi. Cedette nel 1849, ed accettò la sede di Fossano.

Ma il capitolo avrebbe avuto agio di ossequiare altri insigni prelati. Due di questi, il cardinale Pacca e l'arcivescovo di Torino, Fransoni, essendo relegati al forte di Fenestrelle [1], furono di passaggio in Pinerolo.

Il cardinale Pacca in Pinerolo.

Nel 1809 il cardinale Bartolomeo Pacca, ministro di Stato [2], da Torino, per la via di None, giunge in Pinerolo in giorno di sabato, il 5 agosto, alle ore quattro di sera. Non ostante

---

(1) In questo forte di Fenestrelle col card. Pacca erano anche prigionieri quattro canonici d'Asti, Evasio Dani, vicario capitolare, Barberis, Cavalleri e Curione dal 5 maggio 1809 al maggio del 1814; tre altri canonici della metropolitana di Firenze; mons. Mancini, vescovo di Massa-Populonia, poi arcivescovo di Siena; Gioanni Soglia, cappellano segreto del papa; l'abbate Sala, ufficiale della Dataria apostolica; due parroci della diocesi d'Orvieto; l'arciprete di Civitella, diocesi di Bagnorea; il parroco di Bastia in Corsica; il signor Du-Jardins, parroco di Parigi; il sig. Hannon, superiore generale dei Signori della Missione; il nipote del card. Pacca, mons. Tiberio Pacca, con cui non gli fu permesso comunicare che ben di rado; alcuni altri sacerdoti spagnuoli, il chirurgo, due camerieri e un palafreniere del papa; e parecchi nobili di varie provincie: il duca di Altamura, grande di Spagna; il marchese Giuseppe Silva di S. Cruz; il cav. Antonio Vargaz, ministro di Spagna presso la Santa Sede, con gli addetti alla legazione. Vi moriva il conte Cassini, piemontese, rinchiuso nella fortezza come accusato di essere un emissario russo. Da questo istesso carcere nel 1821 evadeva il principe della Cisterna accolto festosamente dai *liberali perosini;* ed ai 5 giugno del medesimo anno mons. Bigex significava ai canonici di Pinerolo che S. E. il luogotenente generale del regno aveva ordinato al comandante del forte di Fenestrelle di mettere in libertà il canonico Tegas. Quivi più tardi, nel 1833, si trovò prigioniero pure Vincenzo Gioberti. Ed ora, per finire, soggiungiamo che, forse sempre per gli stessi principii, anche in Pinerolo, nel convento dei cappuccini, verso l'anno 1866, condannato a *domicilio coatto*, dimorava l'arcivescovo di Brindisi; e poco prima, nel 1852, era stato processato e carcerato il prevosto di Perosa, Giuseppe Camusso (*La Stella*, N. 11 del 13 marzo 1852).

(2) *Memorie storiche del ministero, dei due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle, del card. B. Pacca,* scritte da lui medesimo, tom. I, parte 2ª, capo 3°, pag. 160-162, tom. II, cap. 4, pag. 205-206, cap. 5, pag. 207-208. — 2 vol., Pesaro 1830.

l'ora tarda, tanto numerosa era la folla accorsa attorno alla sua carrozza, scortata dal capo squadrone signor Galliot, che il cardinale disse: il mercato di Pinerolo sembrargli una gran fiera. Benchè vi pernottasse in un pubblico albergo, non fu consentito a persona di ossequiarlo, neanche al vescovo [1], mons. Della Marmora, che avevane chiesto il permesso al ministro protestante Geymet, che vi era vice-prefetto. Il mattino del dì seguente, domenica 6 agosto (vigilia della festa di S. Donato), si rimise in cammino con quattro cavalli da nolo. A Perosa ascoltò una messa nella chiesa parrocchiale minacciante rovina, e giunse verso l'una dopo mezzodì a Fenestrelle nel forte di S. Carlo. Colà da prima gli si ebbe poco riguardo: fu così severo l'ordine di non lasciarlo comunicare con altri, che non vennegli nemmeno concesso di avere un prete a cui confessarsi, e, chiesto un libro, gli venne dato il Voltaire. Però dopo qualche giorno potè avere la bibbia e altri libri religiosi, ma si tenne fermo a negargli il confessore; ed era già sul cadere del dicembre 1809 quando, risoluto di non più differire di ricevere il beneficio dell'assoluzione sacramentale, fece dal suo cameriere pregare il prete Sebastiano Leonardo da Modigliano, colà detenuto, che nella notte della vigilia del Santo Natale venisse da lui per udire la sua confessione. Allora quegli, nascostosi nel corridoio, spiato il momento in cui la sentinella s'era allontanata alquanto, entrò a piè scalzi e carponi nella camera del cardinale. Compiuto l'ufficio di carità, il Pacca il rimandò, dicendogli che badasse a non farsi vedere pel pericolo d'essere nuovamente decorato dell'ordine della corona di ferro, com'egli si esprimeva, alludendo alle catene onde era legato quando entrò nel forte. E dovettero ancora passare cinque mesi prima che dalla polizia

---

(1) A questo proposito il Pittavino (*Storia di Pin.*, p. 529), senza badare che il vescovo di Saluzzo a cui erasi pur affidato il soppresso vescovado di Pinerolo, poteva a quel tempo tuttavia trovarsi in Pinerolo, come realmente vi si trovò il 4 maggio 1811 (Cf. vol. I, p. 499), per conferire col cardinale Pacca, nota erroneamente che questi dovette certamente esser tratto in inganno.

gli fosse permesso di confessarsi a uno dei sacerdoti suoi compagni di carcere. Il 31 gennaio 1813 il Pacca riceveva dal ministro dei culti il permesso di uscire dal carcere, il 5 febbraio abbandonava quell'*orrido luogo (sic)* tuttora coperto di nevi e velato di foltissime nebbie: dovunque passò ebbe festevoli ed affettuose accoglienze.

Staccatosi appena dalle braccia de' suoi compagni d'infortunio e posto piede fuori del forte, sente suonare a festa la campana del villaggio, e gli si offre allo sguardo buon numero di quegli alpigiani, guidati dal parroco [1], che genuflessi implorano la sua benedizione; e lo stesso vede ripetersi nelle altre parrocchie che incontrò sul suo cammino. Nell' avvicinarsi a Pinerolo fu ossequiato da una deputazione del capitolo; poi, giunto sulla piazza di San Donato, gli si presentò uno spettacolo dei più teneri. Eransi colà raccolti gli ecclesiastici che stavano relegati in Pinerolo per non aver dato il giuramento [2]: quando lo videro, alzarono un grido di acclamazione e di applauso, e fattiglisi attorno allo scendere di carrozza, chi gli bacia l'anello, chi le vesti, chi piange, e tutti insieme parlano e seco lui si rallegrano. Alla vista di tanti illustri confessori della fede, sui volti dei quali, scarni e macilenti, e sugli abiti mezzo logori e meschini, si leggeva lo stato di miseria e di povertà in cui vivevano, si commosse

---

(1) Questi era Giuseppe Prin, che, non si sa con qual fondamento, dicesi che, per aver egli portato conforto agli illustri difensori della Chiesa, che gemevano in quella rôcca, congedandosi dal cardinale, gli dicesse: *Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum* (Luc. XXIII, 42). La sua raccomandazione non fu infruttuosa, poichè cinque anni dopo fu creato vescovo di Susa, e consacrato il 4 ottobre 1817 in Roma dallo stesso card. Pacca, e morì in Susa dopo soli cinque anni di episcopato.

(2) L'intendente, conte Crotti, già ricordato sopra a pag. 51, e che nel 1817 promuoveva la formazione della *strada dell'Hôtel* ai molini nuovi, sulla strada di Saluzzo, il 12 luglio 1810 scrive al capitolo offrendosi di alloggiare uno dei preti romani esiliati nella sua villa in Riva di Pinerolo. Nel marzo del 1816 il capitolo offre lire 7 e soldi 10 al sacerdote Terile prigioniero. Due altri muoiono in Torre Pellice nel 1812: Raffaele Acquari, romano, d'anni 31 e Filippo Jucci, di Sezza, d'anni 74, entrambi canonici della chiesa di S. Lorenzo in Damaso (Roma).

a segno, che non potè rispondere che colle lagrime e coi singhiozzi, abbracciando e stringendo la mano or all'uno or all'altro per manifestare loro la sua riconoscenza. Salì poscia alla chiesa delle monache della Visitazione, [1] quindi prese stanza in un pubblico albergo, vide qualche ufficiale del Governo, e, quando si pose a mensa, fu rallegrato da sinfonie musicali abilmente suonate da giovani dilettanti della città. Il mattino seguente, 6 febbraio 1813, fu ad assistere alla messa nella collegiata di S. Donato, pigliò nell'aula capitolare un po' di refezione [2] e ritornò all'albergo ove ricevette i poveri esiliati; fra cui ne trovò di giovani assai, che avevano rifiutato di dare il giuramento al Governo usurpatore, nella occasione che erano loro conferiti benefici; e così, ad un tempo, avevano perduto il beneficio, la libertà e la patria. Partito da Pinerolo [3] prese la via verso Rivoli, di là a Susa, e risalito il Cenisio, proseguendo il cammino per la Francia, il 18 febbraio 1813 giunse a Fontainebleau presso il Papa.

Mons. Fransoni in Pinerolo.

D'altro simile spettacolo trentasette anni dopo erano testimoni i pinerolesi, senza che però questa volta vi prendesse parte alcuna il clero.

---

(1) In questa chiesa delle Visitandine impartì la benedizione col SS. Sacramento, di poi entrò nel monastero, ove vide buon numero di religiose d'illustri famiglie piemontesi che, espulse da altri chiostri, colà si erano raccolte e davano educazione a donzelle di civile condizione. Di questo monastero già si è fatto cenno altrove (Cf. vol. I, pp. 43-264-306-307-310-366-459-477-613-633-671; vol. II, pp. 27-78-79).

(2) Dai conti capitolari del 1813 (Arch. cap. XII, 1, 62) risulta che il servizio del cioccolatte fu prestato dal caffettiere Ottone; che una deputazione di canonici accompagnò il cardinale in vettura provvista dal capitolo; che in cattedrale si fece musica e si parò la chiesa; e che suonaronsi le campane.

(3) Nel 1803 le vetture periodiche, che da Pinerolo menavano a Torino due volte la settimana, fermavansi ivi l'una all'albergo delle *Tre Corone*, e l'altra a quello della *Rosa Rossa*. La posta si esercitava dal *cavallante* (Cf. vol. I, pp. 355-446-479-525).

Per la morte del Santarosa, che aveva abolito il foro ecclesiastico, ed a cui si era negato il viatico, non però la sepoltura ecclesiastica, mons. Fransoni fu tradotto a Fenestrelle. La sera del 7 agosto 1850, alle ore 9, la carrozza che conduceva l'arcivescovo torinese col teol. Daviso, suo segretario, e Francesco Gallo, maestro di casa, scortata dal maggior Arnoulf, dei carabinieri, e da due altri in abito borghese, si ferma sulla piazza ora detta Cavour, e precisamente a sinistra innanzi al fabbricato con portici. Il maggiore discende per prendere qualche ristoro, si accendono i fanali alla carrozza, ed essendo stata quivi portata una piccola lanterna, qualcheduno dei curiosi pensa di valersene per ispingere gli sguardi entro la carrozza. Una voce in dialetto disse: *Questo diavolo si è rintanato* [1]. Lanciati i cavalli alla corsa, un giulivo batter di mani sentivasi uscire da sotto i portici. Alle 11 di sera, sostò in Perosa, davanti l'*antico albergo del sole*. Alle 3 di mattino (8 agosto) si fermò in Fenestrelle, alla *Rosa rossa:* alle 5 entrò nel forte, i cui cappellani erano cappuccini. Si assegnarono tre camere coll'altare. Il 27 settembre 1850 il barone Piccia, membro del tribunale di prima istanza di Pinerolo, intima all'arcivescovo che l'economato generale ha preso possesso della mensa arcivescovile, e tosto certo Bosio, commissario di polizia, gli comunica l'ordine d'abbandonare lo Stato.

Il 28 settembre 1850 il Fransoni dal forte di Fenestrelle è menato al confine, fissa la sua dimora in Lione. L'abbate Challiol, di poi parroco di Fenestrelle, gli imprestò dei libri; D. Bouvier, parroco di Traverses, venne incontro alla carrozza; e si fece colazione in casa parrocchiale. Da Lione nel 1850 l'arcivescovo mandò una lettera aperta, stampata di poi, al can. Luigi Anglesio, padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza detta del *Cottolengo*, da cui si sono estratte queste notizie. Ed ora rivolgiamo l'attenzione nostra ad una funzione solennissima, per Pinerolo unica, e che ebbe luogo in S. Donato.

---

(1) Qualche cosa di simile si legge pure nella *Domenica*, N. 16, del 10 agosto 1850.

Consacrazione episcopale d'un canonico pinerolese.

L'arcidiacono Luigi Domenico Galvano, dott. in A. L., vicario generale di Pinerolo, commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, prelato assistente al soglio pontificio, nato in Bibiana il 29 ottobre 1800 e morto il 17 agosto 1855 nella villa Bessano presso Pinerolo, veniva consacrato in San Donato il 24 novembre 1833 a vescovo di Nizza Marittima, prendendone possesso il 6 gennaio dell'anno successivo. Il vescovo ordinante era il card. Morozzo, vescovo di Novara [1], ospite nel palazzo Massel, in via Porta di Francia, N. 31, assistito dall'arcivescovo Gianotti, vescovo di Saluzzo, e da quello di Susa, mons. Cirio [2], ospite in casa Grana, piazza S. Donato, N. 1 *bis*. In questa occasione il relativo atto capitolare fu redatto in latino, a differenza degli altri che sono scritti in italiano; e vi si stampò un serto poetico [3] (L. 87); si fece l'illuminazione con globi di carta rossa sul campanile (L. 21,25); ai soldati pel loro servizio prestato in detta occasione si diede una mancia (L. 24). V'intervennero i cappuccini e gli oblati, essendone *rettore maggiore* il P. Gio. Battista Reynaudi. Già prima, l'11 novembre 1833, il sindaco J. Luchinat, a nome della città aveva ringraziato il capitolo che il predetto cardinale Morozzo avesse acconsentito di consacrare il Galvano in Pinerolo. Questi nel giugno 1848 ebbe anche a soffrire le peripezie di quel tempo. Abitava in Torino nel palazzo detto del *vescovo di Nizza*, ed una turba di seicento persone strap-

---

(1) Già l'anno prima, ai 9 maggio, per l'arrivo di questo cardinale s'era addobbata la cattedrale di Pinerolo.

(2) Cf. vol. I, p. 503. Allora la diocesi pinerolese era vacante. Cf. vol I, pag. 540.

(3) In questo serto poetico edito dai tipi di Paolo Ghighetti in Pinerolo figurano la dedica del capitolo, due sonetti di Cirillo Massi, altri due di G. P., dei carmi latini d'un oblato di M. V., un'elegia latina di N. N., un sonetto del can. Varrone, e le iscrizioni latine fuori ed entro la cattedrale del can. Colomberi prof. del R. Collegio (Cf. vol. I, p. 621).

parono il suo stemma trascinandolo per le vie sino al luogo in cui anticamente era innalzato il patibolo, e ciò perchè il vescovo aveva negato la sepoltura ecclesiastica ad un emigrato morto impenitente.

Capo II.

UFFICIATURA ED ABITO CORALI

PROEMIO.

Non si sono conservati gli antichi statuti (1282) [1] del capitolo di Pinerolo, a cui accennano quelli che sotto il prevosto Renaldo Ressano si compilarono nel 1622. Solo si hanno alcune notizie sparse qua e là intorno all'ordinamento suo nei tempi anteriori.

Il primo ricordo dell'ufficiatura corale si desume dalla fondazione del beneficio de' SS. Giacomo e Pietro (*sic*) in S. Donato fattasi da Gioanni Capponi, dottore di leggi in Pinerolo, sua patria, per atto del 5 febbraio 1390, rog. Poncini, notaio apostolico (l'originale dell'atto conservasi nell'archivio della famiglia del conte Maurizio Ferrero di Buriasco, conte di Famolasco) [2], nel coro di S. Donato; nel qual atto s'impone al beneficiato il peso della celebrazione quotidiana di una messa alla sua cappella fra la prima e le grandi messe solite a celebrarsi in S. Donato (*unam missam inter primam et magnas missas in dicta Ecclesia S. Donati celebrari consuetas*); e di intervenire in coro coi canonici e preti nei *mattutini* [3] della

(1) Questi statuti sono ricordati in atti giuridici del 1617 (Arch. cap. III, 3, 31) (Cf. p. 5).

(2) Una copia del secolo XVII si conserva pure nell' Arch. cap. XVII, Un. 93 (Cf. p. 4, in cui si cita altro atto dello stesso beneficio).

(3) Per *pulsare* le *matutinas in aurora* alla chiesa di S. Maurizio nel 1373 si saliva sul campanile.

vigilia della Natività di G. C. e nelle *messe maggiori* di essa Natività, della festa di S. Stefano, di quella di S. Giovanni evangelista, immediatamente seguenti, della festa della Circoncisione del Signore, della festa dell'Epifania, e nei *mattutini* del giovedì, venerdì e sabato santi e nelle *messe maggiori* dei tre giorni di pasqua, nella *messa maggiore* dell'Ascensione, nelle *messe maggiori* dei tre giorni di Pentecoste, nella *messa maggiore* del *Corpus Domini*, nei *mattutini* di S. Gio. Battista, nella *messa* dei SS. Apostoli Pietro e Paolo del mese di giugno, de' SS. Giacomo e Cristoforo *(sic)* apostoli del mese di luglio, e nelle *messe maggiori* delle quattro festività della B. V. (che giusta il *Pont. Rom.* p. 1, *De Pallio*, sono: la Natività, la Purificazione, l'Annunziazione e l'Assunzione), di S. Donato, di S. Michele, della festa detta d'Ognissanti e della B. Vergine Caterina, e nei giorni di domenica nella *messa grande* [1]. Non vi si parla del *vespro*, della *compieta* [2] e delle *ore minori*.

Dalla visita dell' abbate arcivescovo Tommaso di Sur, del 1463 (7 settembre) [3] a S. Maurizio, apparisce che i due canonici dovevano intervenire a dire le ore canoniche *prima, sesta, nona, completorio*, che in S. Maurizio dicevansi solo nei giorni festivi, non essendovi l'obbligo negli altri non feriati. Inoltre lo stesso abbate arcivescovo ordinava che ogni giorno nella chiesa di S. Maurizio si celebrasse una messa grande *alta voce* dall'ebdomadario, e nei giorni festivi si celebrasse con diacono e suddiacono [4]. Anche nella visita dell' abbate

---

(1) L'elenco delle feste di precetto negli anni 1661-1786-1797-1854 era variato. Cf. vol. I, pp. 369-471-573.

(2) L'*hora completorii*, istituita da S. Benedetto da Norcia, si trova in Pinerolo adoperata per indicare una data ora del giorno, abitualmente, già nel 1376.

(3) Arch. cap. XXXVII, Un. 1.

(4) Sul retro d'una pergamena, che non ha nulla a fare coll'ufficiatura leggesi: *Rescritto pontificio riguardante l'ufficiatura corale*, a cui si attribuisce la data del 6 settembre 1480 (Arch. cap. V, Un. 1). Forse questo rescritto esisteva e fu perduto, e per isbaglio venne registrato fuori posto. Ma pure una disposizione pontificia di quell'epoca doveva esistere. È supponibile che dal 1436 (Arch. cap. XVII, 1, 19), epoca della fondazione della

Giovanni di Savoia del 1518 [1] si ricorda di nuovo l'ufficio dell'ebdomadario: *celebrant seu celebrari faciunt quilibet ipsorum* (canonici e prevosto) *duabus hebdomadis et tertia septimana supersedent.* Tanto a S. Donato quanto a S. Maurizio si celebrava la messa grande quotidiana. Che si tenesse la tabella degli ebdomadarii nelle sacrestie delle due collegiate è pur ordinato nel 1532 dall' abbate pinerolese Pietro De la Baume (Arch. cap., Atti giuridici).

In preparazione della famosa visita apostolica (Cf. vol. 1, p. 233) compiutasi nel settembre del 1584 (Arch. cap. XXXVII, Un. 7) l'abbate Guido Ferrero, nelle feste pasquali dello stesso anno, ordinava che il prevosto ed i canonici dovessero portare, *in signum dignitatis*, in chiesa e nelle processioni, l'almuzia, come solevano in antico, cioè il prevosto l'almuzia di pelle di *vajo (ex pellibus varijs)* e i canonici di pelle d'agnello; dovessero celebrare le ore secondo il rito delle chiese collegiate, e la messa grande cantata almeno in tutti i giorni festivi e nelle solennità con diacono e suddiacono. Ordinava che la quarta parte dei frutti della prevostura e la terza parte di tutti e singoli i canonicati si assegnasse per le distribuzioni quotidiane agli intervenienti. Oltre ai canonici di S. Donato, intervenivano alle ore canoniche ed avevano obbligo di celebrare le messe quattro altri sacerdoti: il curato, il sacrista, il cappellano di S. Giacomo (dei conti Ferrero di Buriasco) e quello dei Tre Re (dei Bottali), serviti da due chierici. A questi sacerdoti l'abbate cardinale ordinava di distribuire la terza parte dei proventi. Sperava che riunendo tutti i canonici nella chiesa di S. Donato si sarebbe avuta l'ufficiatura regolare; ma l'unione dei due canonici di S. Maurizio cogli altri tre in San

---

chiesa parrocchiale di Riva, i canonici vi si recassero per le funzioni parrocchiali, e forse più tardi anche in Baudenasca, sebbene questa parrocchia comparisca solo nel 1568; e che quindi si trasandasse l'ufficiatura corale nelle collegiate; per ovviare al quale inconveniente il pontefice avrà imposto di reggere le predette due cure *per substitutos* come consta che facevano i canonici nel 1518 per le altre due di S. Donato e di S. Maurizio.

(1) Arch. cap. App. XXXVII, Un. 1.

Donato, per allora non fu effettuata. In conseguenza di che l'abbate cardinale (1584), considerando che i due canonici di S. Maurizio erano acefali, mancando il prevosto, e che quei di S. Donato pur avendo il prevosto, non bastavano a formare il collegio corale, aveva ordinato di riunirli tutti in S. Donato, *quae ecclesia est matrix et principalis et circa eam populus est frequentior;* e che il prevosto non risiedeva mai regolarmente in S. Maurizio, essendo la sua casa presso S. Donato. Per le proteste di molti *habitatores burgi*, che minacciavano di non più pagare le decime, per allora non se ne fece nulla. Tra le ragioni di preminenza in favore di S. Maurizio, che essi adducevano e che per informazioni prese dal cardinale furono trovate false, c'era però questa, che la chiesa di S. Maurizio, piuttostochè diminuirsi nella stima, doveva ingrandirsi, perchè intorno ad essa vi abitava la nobiltà (Cf. p. 18-23).

Il 10 settembre 1584, il delegato apostolico A. Peruzzi, vescovo di Sarsina, visitava S. Donato. Dalla visita di questa collegiata si ricava che allora in S. Donato non si cantava la messa conventuale; che l'ufficiatura era divisa in S. Donato e S. Maurizio; che i canonici in tutto erano cinque, cioè tre in S. Donato e due in S. Maurizio; che in S. Maurizio si dicevano ancora circa cinque messe nei dì festivi; che in Pinerolo per comodo della popolazione esistevano anche due monasteri. Il visitatore ordinava che si leggesse la messa quotidiana in S. Donato; che i canonici dovessero servirsi dell'*almuzia prout antiquitus deferri consueverant;* che recitassero mattutino e tutte le ore; che si cantasse la messa tutte le feste; e che nelle solennità si celebrasse col diacono e suddiacono. Stabiliva ancora che la quarta parte d'ogni prebenda formasse la massa delle distribuzioni, con un puntatore; e che dalle prebende del cappellano dei SS. Giacomo e Filippo e di quello dei Tre Re, obbligati col curato e col sacrista alle ore, si stralciasse la terza parte per le distribuzioni. Da detta visita del 1584 in S. Donato, risulta che la sacrestia era ampia; che nei giorni festivi si cantavano tutte le ore e la messa, meno il mattutino che si recitava; che nei giorni feriali si cantavano

i vespri soltanto e che la messa conventuale si celebrava ogni dì all'altare maggiore che era di mattoni.

Alcuni anni dopo al capitolo davasi cognizione della bolla di Clemente VIII (4 luglio 1600) obbligante i canonici di tutte le cattedrali all'esatta osservanza dell'ufficiatura. Questa è pur desiderata da Carlo Emanuele I, che da Torino, il 10 luglio 1601, scrive al colonnello Ponte, governatore di Pinerolo, perchè esprima al comune di Pinerolo *il nostro desiderio*, dice la lettera, *che abbiamo, che quei due o tre canonici che officiano al presente nella chiesa di S. Maurizio, si ritirino a San Donato, et che San Maurizio si rimetta con le casette d'essi canonici et altre circonvicine de particolari a quali le faremo pagare, a fratti Augustiniani di S. Brigida, perchè resti tanto meglio officiata detta chiesa* (Atti consolari, 30 luglio 1601). Il consiglio del comune fa allora osservare il *pregiudicio che ridonderebbe alla reputatione et magnifficenza della città in cambiar li molto Rev.di canonici che servono in Santo Moritio nelli fratti Augustiniani*, e supplica il duca *a non alterar il solito antiquo*. Gli Agostiniani erano stati allora privati della loro chiesa di S. Brigida, dove si era eretto il forte, che fu demolito nel 1603, per essere rieretto più tardi. Intervenne anche il Nunzio in quella faccenda, ed il 18 novembre 1604 (Cf. p. 46) fu in Pinerolo, dove da alcuni consiglieri del borgo fu visitato, e diede loro consiglio di riunire tutti i canonici in S. Donato, concedendo S. Maurizio agli Agostiniani; tuttavia si rimetteva per la decisione al consiglio del comune, il quale non acconsentì, e rinnovò la proposta di fare ricorso al duca perchè tal mutamento non avesse effetto. Così non si mutò lo stato delle cose.

Invece si migliorò l'ufficiatura. In vero nel 1617 notavansi le assenze dei canonici e cappellani nella chiesa di S. Maurizio ai vespri e l'omissione della celebrazione della messa; e dalla visita a S. Donato del 13 luglio 1620 (Arch. cap. XXXVII, Un. 10) si apprende che monsignor Pietro Francesco Costa, vescovo di Savona, nunzio apostolico a Torino, il sabato 21 giugno 1618 prescriveva che il prevosto con i tre canonici, compreso quello della famiglia Ressano, servissero alla colle-

giata di S. Donato; dalla visita del 1620 in S. Maurizio consta che la chiesa di S. Maurizio era ufficiata da due canonici, dal sacrista e dai cappellani.

Intanto nel 1622 ai 22 aprile (Arch. cap. XXX, Un. 22) furono scritti i nuovi statuti del capitolo, perchè si era riconosciuto che gli antichi (del 1282), per ingiuria dei tempi, erano per la maggior parte dispersi, e ne erano conseguiti molti abusi. Questi statuti diconsi approvati dal card. abb. Borghese (ma nel sinodo del 1661 invece affermasi che mancavano tuttora dell'approvazione). Due dei canonici decimanti col prevosto si obbligano per questi nuovi statuti a servire nella chiesa collegiata di S. Donato e di celebrare la messa quotidiana due settimane di seguito sopra tre [1] oltre i giorni festivi; il canonico de' Ressani, a celebrare in S. Donato quattro volte la settimana, oltre i giorni festivi; il curato, tutti i giorni, eccetto il sabbato; e il sacrista, similmente, tutti i giorni all'aurora; il cappellano dei Tre Re, quattro volte la settimana, oltre i giorni festivi; quello de' SS. Giacomo, Filippo e San Lorenzo (fondazione del 1390), quello di S. Michele e quello dei Cardonat [2], due volte la settimana. Il prevosto, i due altri canonici decimanti e quello della famiglia Ressano, il curato, il sacrista, il cappellano dei Tre Re e quello de' SS. Giacomo e Filippo, detto anche di S. Lorenzo [3], erano tenuti d'intervenire agli uffici notturni e diurni nella chiesa di S. Donato in tutte le feste maggiori di tutto l'anno, e nelle loro ottave; e nelle feste dei SS. Donato e Maurizio e della dedicazione della chiesa di S. Donato, e nelle loro ottave. Nei giorni fe-

---

(1) Quest'obbligo, coll'istessa dicitura, è ricordato già negli antichi statuti capitolari (del 1282) come risulta dagli atti giuridici nella causa tra Rinaldo e Enrico Ressano, prevosti, per la residenza (Arch. cap. III, 3, 31).

(2) Nel 1621 il capitolo consegnava a D. Scipione Bottalo per due messe la settimana, legate il 16 marzo 1612 dal capitano Michele Cardonato, fiorini 96 (Vedi altare della Concezione in S. Donato).

(3) In certi atti giuridici del 1622, dicesi che tre erano i cappellani in S. Donato, quello di S. Lorenzo che serviva anche la cappellania di S. Michele, quello dell'Epifania e quello dei SS. Giacomo e Filippo.

riali dovevano intervenire alle messe grandi, quando se ne cantassero, il prevosto, i canonici, il curato, il sacrista e i cappellani dei Tre Re e di S. Lorenzo, i quali tutti nei giorni festivi erano obbligati a celebrare il giorno loro stabilito sotto pena di due fiorini pel prevosto e pei canonici, e di un fiorino per gli altri; e nei giorni feriali di un fiorino pei primi e di sei grossi [1] pei secondi. Il curato ed il sacrista si consideravano come presenti quando fossero occupati nell' amministrazione dei sacramenti o nella visita degli ammalati. Per l'assenza dal coro erano multati in sei grossi per le singole ore il prevosto ed i canonici; altrettanto per l'assenza della messa grande; gli altri, in tre grossi per le singole ore. Se non sapessero il canto fermo, dopo sei mesi dall'immissione in possesso si considerassero come assenti dal coro e fossero multati. Il prevosto era ebdomadario nella prima settimana d'ogni mese, e doveva cantare le messe pei vivi e pei morti, per le quali ultime percepiva la terza parte dell' elemosina, mentre le altre due parti erano distribuite egualmente tra curato (di città) e sacrista (curato di campagna), se presenti. Nella seconda, terza e quarta settimana di ciascun mese erano ebdomadarii gli altri tre canonici ripettivamente, secondo la loro anzianità, cogli stessi diritti del prevosto. Se il mese aveva cinque settimane, nella quinta era ebdomadario il curato. Rifiutando alcuno l'ufficio di cantare, gli succedeva il canonico più anziano e così successivamente. Il prevosto esercitava l'ufficio di ebdomadario nelle solennità del Natale, della Pasqua, della Pentecoste; ne' secondi e terzi giorni di queste solennità celebravano gli altri canonici successivamente e per anzianità, e, se fossero impediti, officiava il curato. Ma l'ufficio di cantore e di ebdomadario era solo esercitato dal prevosto e dai quattro canonici decimanti. Tutti, prevosto, canonici, decimanti o l'aggiunto, curati, sacristi [2], cappellani erano te-

---

(1) Un *grosso* del 1520 equivarrebbe a poco più di 25 nostri centesimi (Civ. catt. quad. 1079, pag. 544).

(2) Il sacrista in coro e nelle processioni occupava sempre il posto dopo i due vice-curati (Atto cap. 28 aprile 1738).

nuti ad intervenire in cotta bianca alle processioni, sotto pena di due fiorini pei canonici e d'uno per gli altri. Lo stesso quando si facessero preghiere per l'incolumità de' serenissimi principi. I chierici di prima tonsura v'erano obbligati sotto pena di correzione o ad altra pena all'arbitrio del superiore. Rispetto alla precedenza, primo veniva il prevosto, poi per ordine gli altri canonici secondo l'anzianità, senza che si badasse se appartenessero all'una piuttosto che all'altra delle due collegiate. Lo stesso pei curati, sacristi e cappellani; però se i cappellani non fossero sacerdoti, ma solo chierici, anche anziani, cedessero il posto ai sacerdoti.

In S. Maurizio erano solo due canonici che dovevano servirvi tutti i giorni, eccetto il secondo giorno di Pasqua, il secondo di Pentecoste, le feste di S. Stefano, di S. Maurizio e della consacrazione (28 ottobre) della chiesa, nelle quali vi poteva servire il prevosto. Questi parimenti vi poteva celebrare in altri giorni dell'anno, senza però interrompere la settimana sua nella collegiata di S. Donato. I due canonici di S. Maurizio dovevano servirvi e farvi residenza alternativamente una settimana ciascuno, con messa quotidiana, oltre le feste, nelle quali erano tenuti a celebrarvi entrambi [1]. Il curato aveva l'obbligo di quattro messe settimanali, oltre i giorni festivi di precetto o di consuetudine. Il sacrista vi celebrava la messa dell'aurora; il cappellano di S. Agata, tutte le feste, e, di più, quattro volte nella settimana; il cappellano della Natività, tutti i giorni, ed aveva l'obbligo della presenza al coro; nè poteva assentarsi senza licenza del capitolo oltre a trenta ore canoniche, secondo l'atto di fondazione della cappellania; quello della Concezione, due volte la settimana; quello di S. Caterina, pure due volte; quello della Trinità, pure due volte; quello di S. Grato, una volta la settimana (prima era tenuto a due messe la settimana; ma, essendogli stata contestata una vigna del

(1) In S. Maurizio, secondo la visita apostolica del 1584, non si aveva obbligo del coro, ma le funzioni erano come quelle di S. Donato (p. 89); e si cantava *tertia* in tutti i giorni festivi di precetto.

beneficio, l'obbligo era stato ridotto ad una messa); quello del Sudario, a tre messe; quello di S. Maria e S. Giovanni Battista dei Bersatori, ad una messa quotidiana. Le multe per le assenze o per non aver celebrato erano le stesse che in San Donato. Si stabiliva inoltre che, in omaggio agli antichi statuti (del 1282), il prevosto ed i tre canonici di S. Donato non potessero trasferirsi ad altra chiesa per ragione di servizio, nè mutare questo coi canonici di S. Maurizio senza permesso; altrettanto si stabiliva riguardo ai canonici di S. Maurizio.

Nell'andare in coro i canonici dovevano adorare il Sacramento prima di vestirsi del *superpelliceo* e della *cotta bianca sine strepitu vel stultiloquio*. Dalla sacrestia dovevano uscire contemporaneamente e per ordine, prima il prevosto, poi i canonici secondo la precedenza, poi i cappellani, poi tutti i chierici: *incessu gravi ita ut per extrinsecam corporis compositionem intrinsecam animi pietatem ostendant*. Seguono le norme del canto, per le quali *quisque suavi modulatione ac pari concentu quae concinenda erunt recte et absque errore aliquo decantare possit*. Al *Gloria* tutti dovevano sorgere [1] e scoprirsi il capo. Il sacrista doveva avvisare quale dei canonici o dei cantori dovesse incominciare l'antifona. Nel tempo delle ore non potevano entrare nel coro senza cotta nè superpelliceo; e chi fosse entrato dopo il primo salmo, si considerava come assente. Si stabiliva che i due curati, i due sacristi e i due chierici (uno per collegiata) fossero nominati dai canonici congregati in capitolo. Ai curati spettava l'amministrazione dei sacramenti, ciascuno nella sua parrocchia, specialmente ai moribondi, *tam in civitate, quam in vicis*. Ai sacristi, l'amministrazione dei sacramenti nel territorio. Ma curati e sacristi erano tenuti a supplirsi a vicenda. I chierici dovevano servire i curati ed i sacristi. Tutti erano

---

(1) Una tale prescrizione, come antica e lodevole consuetudine della chiesa pinerolese, approvata mai sempre dagli abbati, dai vescovi e dal capitolo, si osservava ancora e scrupolosamente dai seminaristi nel dicembre del 1895.

pagati dal capitolo colle decime del grano e del vino *prout semper fuit observatum,* e con denaro sui censi dovuti al capitolo. Le offerte delle esequie e delle solennità spettavano tutte al capitolo; quelle dell'amministrazione dei sacramenti, ai curati ed ai sacristi. Le torcie e le candele date alla chiesa nelle esequie, settime e trigesime, spettavano al capitolo, e ciò che avanzava di questa cera, fatte le spese della chiesa, poteva dividersi tra il prevosto ed i canonici, così: nelle esequie, due settimi al prevosto e un settimo a ciascuno dei cinque canonici, compreso il prevosto; nelle settime, trigesime e negli anniversari, in parti eguali tra il prevosto e i due canonici inservienti. In S. Maurizio, nelle settime, trigesime e negli anniversari, in parti eguali tra i due canonici. Alle sepolture intervenivano il curato ed il sacrista; e quando si richiedevano quattro sacerdoti, si aggiungevano a quelli l'ebdomadario e il canonico anziano; se sei, tre canonici ed il cappellano anziano; in mancanza di qualcuno di essi, succedeva il più anziano.

In ciascuna delle due collegiate era un *puntatore annuo,* che poteva essere o un canonico o il curato o il sacrista, e notava le assenze giustificate o non.

Dalla visita del 1648 (Arch. cap. XXXVII, Un. 13) fatta in S. Donato dal P. Carlo di S. Lorenzo rilevasi che, per non esservi alcuna distribuzione [1] (e questo già si asseriva nel 1626), spesse volte i dodici canonici allora esistenti non cantavano il divino ufficio. Lo stesso visitante ordinava che irremissibilmente dovessero celebrarvisi nei giorni festivi e domenicali interamente gli uffici, e nei feriali cantarsi il vespro; e soggiungeva, che egli pregherebbe l'abbate affinchè stabilisse qualche somma o provento per le distribuzioni *pro more solito ecclesiarum collegiatarum;* e lamentava che i canonici e i beneficiati non osservassero la residenza. Ed il capitolo, il 2 novembre 1649, faceva notare al P. Vicario che l'obbligarlo

---

(1) Però l'anno dopo già esistevano alcune distribuzioni (forse solo avventizie) perchè il prevosto Salvay, essendo assente, le distribuzioni sue vennero depositate, disputandosi allora a chi spettassero.

alla recita del vespro in coro sarebbe imporgli nuova obbligazione, alla quale non era conveniente costringerlo; ma intanto, nello stesso mese, ripigliavasi tale uso, stato omesso fin dall'anno del contagio. A questo tempo l'ufficiatura corale era stata affatto trasandata; all'atto di fondazione del canonicato Fernazza, rogato il 28 settembre 1630, intervennero tre o quattro testi, fra cui il prete Gerolamo Bianco e il prevosto Gerolamo Salvay, che accettò da solo, a nome del capitolo, la detta fondazione canonicale, *per non esservi* (dice lo strumento) *al presente altro canonico in dette collegiate ivi presente*. Anche un atto del consiglio municipale in data del 6 febbraio 1631 attesta che « le chiese parrocchiali sono sprovviste di religiosi per il servizio spirituale, in causa della grande mortalità dell'anno precedente, e che gli stalli dei canonici della chiesa collegiata sono vuoti ».

Al capitolo, pertanto, perveniva altra bolla d'Innocenzo X, (30 luglio 1650) che obbligava i canonici di tutte le cattedrali e collegiate all'esatta osservanza dell'ufficiatura in coro e del cerimoniale dei vescovi. L'abbate M. A. Broglia nell'anno 1661 e seguenti riordinava l'ufficiatura corale: raccomandava la residenza ai beneficiati, riduceva i pesi dei benefizi (27 ottobre 1669), stabiliva (1661) una multa di soldi otto tornesi per ogni assenza dal coro, infliggeva la multa ai canonici assenti alle adunanze capitolari, imponeva la recita quotidiana del *De-profundis* (Cf. vol. I, p. 362) in coro in adempimento del legato di Pietro Fasolio del 1442, dichiarava che i vice-curati capitolari erano amovibili, e voleva che vi fosse il turno per la settimana. I cappellani tenuti al coro ed alla residenza in S. Donato erano quello dei Tre Re e de' SS. Giacomo e Filippo; in S. Maurizio, quello di S. Agata e quello dei Trucchietti. Invece i cappellani della Trinità, di S. Caterina, di S. Bartolomeo, della Concezione, di S. Croce, di S. Grato, di S. Michele, de' SS. Cosma e Damiano, di S. Giovanni, di S. Francesco, dei Ressani e dei Gonella non erano tenuti al coro, nè alla residenza. Le cappelle da dotarsi erano: quella di S. Giovanni, dei Vagnoni; quella di S. Biagio degli Anselmi, entrambe in S. Donato; e quella della Concezione dei Miretti (Lanteri) in San

Maurizio. Lo stesso abbate comandava di portare la veste talare e d'imparare il canto gregoriano; ed ingiungeva che i canonici servissero da diacono e suddiacono e che gli stalli corali fossero uniformi. Riordinava i banchi della chiesa e prescriveva un tabernacolo per l'altare della Concezione in S. Donato, affine di non dare la comunione all'altare maggiore. Lo stesso abbate nel 1661 prometteva di riferire alla sede apostolica per la riduzione degli oneri delle cappellanie della Trinità, di S. Caterina, di S. Bartolomeo e della Concezione in S. Maurizio, consistenti nella semplice celebrazione di messe. I benefizi di S. Croce, di S. Grato (in S. Maurizio), la cappella de' SS. Michele, Cosma e Damiano (in S. Donato), costituiti di legati, sebbene benefizi perpetui, erano dall'abbate dichiarati benefizi manuali, essendo stati istituiti senz'autorità superiore.

Dalla visita alle collegiate fattasi nel 1661 da quest'abbate M. A. Broglia [1], risulta che non eravi ancora alcun fondo fisso per le distribuzioni, e che si obbligavano nulladimeno i canonici alla residenza ed al servizio corale nelle domeniche, nei giorni festivi indicati nel sinodo appunto di quell' anno (vol. I, p. 369), di S. Lodovico [2], nel triduo della settimana santa. Ordinava che si cantassero i primi vespri nelle feste dell' Epifania, di Pasqua, dell' Ascensione, di Pentecoste, del *Corpus Domini* ed ottava, del Natale, dell'anniversario delle Sacre Reliquie, di S. Donato, della dedicazione della chiesa di S. Donato, di S. Maurizio, della dedicazione della stessa chiesa, e d'Ognissanti. Ingiungeva che si cantasse la *Salve Regina*

---

(1) A proposito di quest'abbate soggiungiamo che la famiglia sua era una de' cinque illustri B di Chieri: Balbo, Benso, *Broglia*, Balbiano, Bertone; che ad esso abbate non nel 1651 come scrive il Carutti *(St. di Pin.*, p. 419), ma qualche anno prima (Cf. vol. I, p. 326) fu conferita l'abbazia pinerolese.

(2) Ognuno sa che in Pinerolo, sotto il dominio francese, la festa (25 agosto) di S. Luigi re di Francia era festa di precetto. Questa in S. Donato si celebrò nel 1637, e poi nel 1646 vi si cantò la messa con sei musici; nel 1647 con otto, a cui pagaronsi dal capitolo il desinare e la cena in lire ducali 18. Nel 1661 in detta festa sedeva all'organo un musico soldato (Cf. vol. I, p. 491; vol. II, pp. 58-63).

nei sabbati [1], che si facessero le dieci solite processioni: le due del *Corpus Domini*, le quattro delle rogazioni, quelle delle reliquie, del Monte di pietà, dell' Assunta e della Concezione, e quelle staordinarie del Giubileo. Ogni canonico a tenore del Concilio di Trento consegnava in principio dell'anno lire ottanta al canonico sindaco, da ripartirsi per le distribuzioni corali dei canonici, dei cappellani e dei preti, calcolandosi i punti d'assenza nel seguente modo: mattutino punti 3, prima 1, terza 2, messa 3, sesta 1, nona 1, vespro 3, compieta 1: totale punti 15 [2].

Lo stesso abbate M. A. Broglia il 23 ottobre 1663 rinnovava questi suoi decreti del 1661; e il 12 ottobre 1674 (Cf. vol. I, p. 375) decretava che, appena verificatasene la vacanza, il canonicato fondato da Tommaso Ferreri e la cappellania dei Trucchietti, entrambi di patronato capitolare, s'incorporassero alla massa delle distribuzioni per il canto dei vespri nei giorni feriali; e ve li univa poi il 2 gennaio 1685 il suo successore Giuseppe Giacinto Broglia, perchè l'ufficiatura si celebrava allora solo nei dì festivi (Arch. cap. XIII, Un. 61). Ma inutilmente, chè di questi benefizi il capitolo concedeva le investiture. Per questi motivi nel 1677 il capitolo aveva dovuto deliberare di ricorrere a Roma per la condonazione degli uffici divini ed ecclesiastici omessi per l'*ingiuria del tempo*; e l'abbate G. G. Broglia ancora nel 1716 si lagnava che non si recitassero i vespri nei giorni feriali.

Già prima, il 4 agosto 1673, l'abbate M. A. Broglia, a richiesta dei canonici, aveva stabilito che i beneficiati loro servissero

---

(1) Fin dal 2 novembre 1649 (Atti capitolari) il capitolo pinerolese, inspirandosi forse al disposto del sinodo torinese del 1596, in cui l'arcivescovo Carlo Broglia prescriveva tale divozione in ciascuna chiesa matrice per la conversione degli abitanti delle valli, aveva già deliberato d'esporre il Sacramento ogni sabbato di sera, mentre si cantavano la *Salve* e le litanie, recitando qualche orazione, e di dare la benedizione. Questa divozione, già approvata dalla Santa Sede nel 1302 (Labbé, *Coll. Conc.* tom. XXV) e che in Pinerolo si osserva tuttora, nella cattedrale d'Asti risale solo all'anno 1710 (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, p. 263).

(2) Dal 1763 si fa quest'altro calcolo: mattutino con lodi punti 4, prima 1, terza 1, messa 2, sesta 1, nona 1, vespro 2, compieta 1: totale punti 13.

da diacono e suddiacono, che gli spogli di essi andassero alle rispettive loro cappelle, che si separassero le paramenta pei dì feriali da quelle dei dì festivi e solenniori ecc. Fin dal 1671 erasi riconfermato che gli spogli dei canonici e beneficiati defunti cedevansi alla sacrestia, e nel 1684 aggiungevasi che si sarebbero devoluti alla medesima, sebbene il canonico disponesse d'essere sepolto colla cappa e roccetto. In vero, nel 1691 il canonico Faure compra dalla sacrestia per lire tre e soldi dieci *un bonnet quaré* (1) ed un *rochet avec grandes dentelles* e *chappe d'esté* per lire 46, che già erano del prevosto Du Rye. Altra ordinazione si faceva nel 1669, 29 settembre, e questa era che, *per officio di carità,* alla morte d'un canonico, tutti gli altri superstiti celebrassero in suo suffragio dieci messe caduno; il che riconfermavasi negli statuti vigenti tuttora. Ad istanza del can. teol. Ferrero, Pio VI, con suo breve del 4 febbraio 1789, rendeva privilegiato qualsiasi altare della cattedrale, mentre vi si celebrano dette messe dai canonici in suffragio dei loro colleghi. Il 30 settembre 1674 il capitolo ordinava che alle sepolture, ai funerali, alle settime, intervenendo tutto il capitolo, si indossassero cappa e roccetto, con la croce d'argento; intervenendo solo due canonici, che questi vestissero semplicemente la cotta come prima, e con la croce d'ottone; che la croce capitolare, senza canonici, non uscisse mai.

A titolo di curiosità, ecco altre notizie relative al coro. Per deliberazione capitolare del 28 dicembre 1692 le lezioni del mattutino nella notte di Natale si leggevano da nove canonici, cominciando dal più giovane di recezione al coro, e terminando col più anziano; nel 1670 tale solennità era preceduta da una novena, e vi si dava il suono della predica; e nel 1681 il capitolo pagava i suonatori per le sinfonie nel tempo degli uffici per le feste di Natale. Il canto della messa di mezzanotte in S. Donato, che è ricordato nel 1648, ripigliavasi nel 1804; una tale usanza, di nuovo cessata negli ultimi anni

---

(1) Sarebbe forse questo il più antico documento che comprovi in Pinerolo l'uso della berretta canonicale a quattro spicchi.

dell'episcopato del vescovo Renaldi, fu richiamata in vigore da mons. Vassarotti.

La novena di Pentecoste all' altare maggiore fondavasi il 30 maggio 1706 da una pia persona, che a tal fine regalò ogni anno, sua vita naturale durante, venti candele di mezza libbra l'una, e due torcie di due libbre. Di poi, per mancanza di fondi, rifiutandosi nel 1749 il capitolo di far la predetta novena, il consiglio civico (atti consolari) inviava dodici candele alla confraternita del Nome di Gesù perchè quivi si compisse. A questo proposito, aggiungeremo che, l'8 aprile 1695, erasi prescritto che per le benedizioni ordinarie si accendessero dodici candele, e per la messa grande ed ufficiatura due candele. Poco dopo l'erezione della diocesi si stabiliva che la benedizione del Sacramento in S. Donato e S. Maurizio si desse nel sabbato e nella domenica; però di quaresima anche in tutti i mercoledì e venerdì secondo il legato Falcombello. Già negli anni 1772-1778 suonavasi alle undici di sera la campana maggiore al principio del digiuno quadragesimale.

Non possedendo calendari antichi, nè antichi libri rituali, non possiamo determinare l'ordine dell'ufficiatura. Solo diremo che nel coro di S. Donato nel 1456 (XI, Un. 1) esistevano un graduale domenicale, un altro feriale ed un terzo per le solennità, quattro messali completi ed un piccolo votivo, un piccolo graduale con alcune messe votive colle note, un antifonale feriale e domenicale, un altro per le feste, un breviario non completo [1] domenicale e *festivale*, un *innario* non completo, due salteri, uno completo ed incompleto l'altro. Alcuni di questi libri appariscono anche nel successivo inventario del 1463 (XXIII, 5, 22, *bis*). Un breviario *nondum completum*

(1) Un foglio di breviario nitidamente scritto e miniato a doppia colonna esiste tuttora come copertina d'un fascicolo di liti; un altro foglio di libro corale ricopre ancora altro fascicolo di visite: ciò fa supporre che detti libri, in occasione dell'invenzione della stampa, siano stati malamente dispersi. Si sa che nel 1474 stampavasi in Torino il primo libro ed era appunto un Breviario Romano (*Miscellanea di Storia Patria*, vol. IV, p. 246).

da Lodovico Ferrerii di Pinerolo, curato della chiesa di S. Donato, era stato offerto al capitolo e fatto fare da D. Antonietto de Ressenatis prete, che l'aveva chiamato erede universale. Detto breviario era allora in pegno presso Tommaso Clavelli, notaio di Pinerolo. Istrumento del 1463, rog. Pietro Mazola. Nello stesso anno (XXXVII, Un. 1) l'abbate Tommaso, visitando S. Maurizio, ordinava che vi si facesse un altro *salterio* pel coro e un *leggendario* completo, e che si ultimasse il *manuale* [1] già incominciato, nel quale si ponessero gli offici per battezzare, seppellire e fare le processioni. In occasione di un furto nella chiesa di S. Maurizio, nel 1375, si ricorda che vi fu rubato *quoddam policium sancti Blaxii*. I più antichi *messali* che si siano conservati nelle chiese di Pinerolo sono uno del 1648 e un altro del 1652, stampati entrambi in Parigi [2]: in essi si trovano aggiunte le messe di S. Fedele da Sigmaringa, S. Giuseppe Calasanzio, S. Gerolamo Emiliano, S. Gioanna Francesca Fremiot di Chantal e S. Giuseppe da Copertino, fattesi nel 1769, nonchè quella di S. Gioanni Cantio del 1770. L'ufficio del Sudario, presso le Chiarisse (come dai decreti di visita fattivisi (9 settembre 1660), si celebrava solo nella festa e non nell'ottava. Gli uffici del S. Cuore di Gesù, stampati in Pinerolo dallo Scoto, e quelli di S. Eusebio, vescovo di Vercelli e martire, sono prescritti nel calendario del 1798; in quello del 1811 si hanno le nuove lezioni di S. Calisto p. e m. [3]. Nel 1650 compravasi un *martirologio* per lire 6 e soldi ducali 10, ed acquistavansi i *libri grossi corali* di canto fermo e due messali

---

(1) Il *manuale* corrisponde al nostro *rituale* (Labbé, *Coll. conc.*, vol. 23).

(2) Nel 1584 il visitatore apostolico aveva ordinato ai canonici di provvedersi di dodici missali *de reformatis*, e d'un salterio *de noviter impressis*. Un messale comprato per il capitolo da mastro Francesco *il libraro di Pinerolo* nel 1604 aveva costato una *dobla* di Spagna, cioè fiorini 18. In S. Donato nel 1633 i messali secondo la forma di S. Pio V (1570) erano nove; essi si tenevano in sacrestia in un *lettorile*, formato nel 1629.

(3) Altra aggiunta ai messali si faceva nel 1827; e per gli uffici nuovi ottenuti da Roma nel 1833 si spendevano lire 20,60.

dal libraio Cavalleri per lire 67 [1]. Il *calendario liturgico* più antico che in Pinerolo si sia conservato è del 1761 (Cf. vol I, p. 467); ma vi si ricorda quello del 1766, acquistato per la sacrestia, e che costò soldi sei e denari otto. Quelli degli anni 1796, 1797, 1849, 1895, essendo vacante la sede, portano lo stemma capitolare, adattatosi fin dal 1748. Dai libri dei conti del 1620 rilevasi che frequenti erano allora le spese per pianete verdi e violacee, il che fa supporre che in quel tempo l'ufficiatura era quasi sempre della feria; tanto più che altrove, nella fondazione del beneficio di casa Ferrero (1390), dicesi che l'investito era soltanto obbligato di intervenire in coro negli uffici di nove lezioni, cadenti nelle feste.

Abito corale.

Che i canonici ripigliassero a metà del secolo XVII i distintivi loro corali, ce l'attesta la visita di S. Donato fatta dal P. Carlo di S. Lorenzo il 23 marzo del 1658, accompagnato dal can. Belli e dal frate Nicolao Stefano di S. Bernardo dei Fogliesi. Nella quale occasione, facendo le stesse ingiunzioni del 1648, esso fu ricevuto alla porta dal clero delle due collegiate, dal ff. di prevosto D. Prospero Tegasso e dagli altri canonici *canonico habitu indutis*. Però il medesimo vicario nel 1651 aveva ordinato ai canonici sotto pena, che nella processione dell'Assunta, ordinata per voto di S. M., non indossassero il roccetto, ma solo la cotta; per il che essi il 12 agosto 1651 protestarono, volendo esserne mantenuti in possesso. Di poi gli stessi canonici nel 1654 proposero al detto vicario un regolamento, perchè in occasione della processione delle Reliquie permettesse loro l'uso delle insegne corali prescritte dall'abbate cardinale Ferrero nel 1584 (Arch. cap. XXXVII, Un. 7), e ciò perchè la città essendo allora sotto il dominio Cristian.^{mo}, onorata di governo provinciale e

---

(1) Altri libri corali per la cattedrale: antifonario, graduale e salterio, si acquistavano nel 1765; ed altri ancora si regalavano al capitolo da mons. Chiesa.

di magistrato supremo, doveva anche avere nel coro i suoi proprii e proporzionali ornamenti; o almeno che il prevosto ed i canonici procedessero colla sola cotta e piviale, e il Padre vicario coll' abito suo monacale senza cotta e stola (Arch. cap. XIII, Un. 42).

Poco dopo, nel 1669, si delibera di sollecitare a Roma la restituzione dell'almuzia ai canonici. Nella supplica al cardinale Datario, sportagli a nome dei canonici dall' abbate M. A. Broglia, si ripete che sin dal 1584 il prevosto ed i canonici ripresero l'insegna dell'almuzia in ordine al sopra accennato decreto dell'abbate card. G. Ferrero del seguente tenore: *decrevit ut tam praepositus, quam canonici in signum dignitatis utantur in ecclesia et processionibus almutia prout antiquitus consueverant videlicet praepositus ex pellibus varijs* (di vajo) *et canonici uniformes ex pellibus agnorum.* Vi si dice che l'esecuzione di tale decreto si dovette sospendere per causa delle antiche guerre e pesti. Si aggiunge che più tardi i canonici ripresero l'insegna del roccetto e della cotta; ma che un tale uso, nella prima visita di esso abbate, era stato interdetto per essersene smarrito il privilegio [1]. Ritrovandosi quindi i canonici senz'abito che li distinguesse dagli altri semplici preti e chierici, supplicavano che loro si concedesse l'uso della cappa violacea col roccetto, insieme con tutti gli onori e tutte le prerogative spettanti a tal abito, per maggior decoro ed onore delle collegiate.

Parimente, il nunzio di Torino, il 28 maggio 1670, a nome dei canonici di Pinerolo, ricorreva a Roma da mons. Sante Pilastri, sotto-datario, perchè loro si concedesse l'uso della cappa e del roccetto, con la spesa non maggiore di 500 scudi, asserendo di aver avuto altre volte dalla S. S. tale privilegio, smarritosi nelle contingenze della guerra e della peste che avevano travagliato questa città, e che non da più di venti anni essi avevano lasciato tale uso. Intanto, il 6 ottobre 1671,

---

(1) Il privilegio, ossia il decreto dell'abbate G. Ferrero del 1584, si conserva tuttora nell'Arch. cap. (XXXVII, Un. 7).

il cardinale Datario notificava che una tale concessione si era fatta all'abbate, vescovo di Vercelli, il quale, il 24 novembre 1671, ne scriveva al canonico Gio. Domenico Belli (Cf. vol. I, pag. 361).

Finalmente nel 1672 si ottiene dal pontefice Clemente X il permesso di portare cappa violacea e roccetto. Ecco le parole della bolla pontificia del 15 giugno 1672 (Arch. cap. V, Un. 56): *quum ipsi praepositus et canonici nullum signum habeant quo dum divinis officiis in dictis ecclesiis celebrari solitis, processionibus, aliisque functionibus ecclesiasticis uti canonici intersunt pro dignitate dictarum ecclesiarum ab aliis simplicibus presbyteris et clericis distinguantur, nos dictos praepositum et canonicos, uti asserunt octo nempe praepositum et septem canonici existunt,. .... cappis violaceis et rocchetto in praedictis ecclesiis et processionibus aliisque ecclesiasticis functionibus uti, eaque deferre libere et valide deferre valeant cum omnibus honoribus et praerogativis,* come i canonici delle altre collegiate, *concedimus*. Le cappe erano allora foderate parte di ermellino e parte di coniglio [1]. La bolla pontificia fu ricevuta prima del 14 agosto 1672, e l'8 dicembre dello stesso anno incominciò l'uso delle cappe; e due giorni dopo ordinavasi [2] che il sacerdote sacrista, ed in mancanza di lui il vice curato di città, col consenso dei decimanti, dovesse deporre dal baldacchino sopra l'altare la pisside o l'ostensorio, e riporlo nel tabernacolo, datane la benedizione dal canonico in cappa; e che i chierici d'ambe le chiese dovessero assistere i canonici tenendo loro il messale *(sic)*, mentre leggevansi gli *oremus*, e di dover mettere la stola al collo e di levarla *con civiltà e riverenza;* e ciò confermava l'abbate nella sua visita a S. Donato il 4 agosto 1673. Quest'uso, che osservasi tuttora, di dar la benedizione in cappa, invece d'indossare il piviale, spiacque a mons. Vassarotti, vescovo di Pinerolo,

---

(1) Qualche concilio proibiva, come, in uno dell'anno 1310, ai religiosi di coprirsi di pelli di coniglio invece di quelle di agnello (Labbé, Coll. conc., tom. XXV).

(2) Atti capitolari.

ed a mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, i quali entrambi tentarono, ma senza effetto, di abolirlo tanto in Pinerolo quanto in Torino.

Ora soggiungiamo che, per ottenere la predetta bolla delle cappe, occorrevano duecento doppie [1], le quali furono pagate con una cambiale dell'8 giugno 1672 a Carlo Antonio Porta, regio agente in Roma da Gio. Domenico Falcombello, conte di Melle, Frassino, Alma, Cottolo ed Alberetto, consigliere del re di Francia e ricevitore generale delle R. Finanze in Pinerolo, sua patria, di cui era stato sindaco nel 1655. Costui fu ancora assai benemerito della chiesa pinerolese: nel 1671 in nuova e più ampia forma costrusse il convento e la chiesa dei cappuccini; e le sue figlie nello stesso anno fondarono in S. Donato un canonicato che s'intitola dal suo casato. In conseguenza, il capitolo, per convenzione del 22 aprile 1672, si obbligava di celebrare per lui all'altare maggiore di S. Donato (che nel 1674 era privilegiato) quattro messe settimanali; queste dal 1672 dicevansi da semplici sacerdoti per incarico del capitolo, e dal 1836, ridotte a due, dall' investito del canonicato predetto. Di più il capitolo, in segno di gratitudine, il 1° ottobre 1685 stabiliva ancora quattro funerali per quest'insigne benefattore, ordinando di darne il segno la sera prima e di circondare la tomba di quattro torcie. Una annua ricordanza funebre del Falcombello si fa tuttora nella chiesa di San Giuseppe, dove vuolsi abbia eretto l'altare maggiore.

L'uso della cappa, con ampio privilegio di portarla anche fuori della cattedrale, fu poi confermato nella bolla del 1748 (Cf. vol. I, p. 449). Mons. D'Orliè assisteva frequentemente anche nei dì feriali al coro coi canonici, e nel 1784 domandò di poter assistervi in mozzetta col cappuccio. I canonici per mantenere l'uniformità negli abiti corali del vescovo e dei canonici a tenore del cerimoniale, e per compiacerlo, il 9 giugno 1784 assunsero pur essi lo stesso abito invece della

---

(1) Del valore della *doppia* si è parlato nel vol. I, pag. 312, nota 2.

cappa, che riservarono solo più per le solennità. Il consiglio di città, negli anni 1786 e 1787, fece delle rimostranze per l'uso della mozzetta invece della cappa estiva, e minacciò di non più contribuire la solita cera nelle novene della Pentecoste e del Natale. Nel regolamento conchiuso d'accordo col comune nel 1750 si parla bensì semplicemente dell'*abito corale,* ma questo, diceva il municipio, deve intendersi per l'insegna allora in vigore, cioè per la cappa e non per la mozzetta. Per questa ragione, nel 1787, dal signor Morel, avvocato generale della città, si evocava il capitolo in giudizio; e i canonici ed il vescovo, sebbene la determinazione, cumulativamente presasi prima, avesse vigore di statuto capitolare, ripigliarono l'uso della cappa estiva in dette funzioni coll'intervento della città. L'uso della mozzetta, che era episcopale, e che indossavasi dal 1° maggio al 1° ottobre d'ogni anno, tranne le solennità, continuò dal 1784 al 1808, quando il ministro dei culti del governo francese, Bigot de Préameneau, con sua lettera datata da Parigi il 7 gennaio 1808, scriveva al vescovo di Saluzzo: « Il paraît d'après les renseignemens, » qui nous sont parvenus, que les chanoines de la collégiale » de Pignerol portent au choeur l'aumusse violet sur un rochet » de même forme et couleur que celui des évêques. Je vous » invite à leur faire connaître, qu'ils ne sont point en droit » de porter ses ornemens d'après l'article 35 du decret im- » perial du 7 mars 1806, lequel est conçu en ces termes: — » Les ecclésiastiques auront dans les cérémonies religieuses » des habits et ornemens convenables à leur titre, ils ne pour- » ront dans aucun cas, ni sous aucun prétexte prendre la cou- » leur, et les marques distinctives reservées aux évêques — ». Durante la soppressione del capitolo cattedrale e riduzione del medesimo a collegiale, il governo (4 agosto 1807) ordinò che i canonici, secondo la stagione, indossassero cappa violacea con rivolta di seta rosea (nelle cattedrali l'avevano rossa) o ermellino punteggiato (nelle cattedrali l'avevano bianco). Non consta che i canonici di Pinerolo abbiano eseguiti questi ordini, sebbene si osservasse quello pei mansionarii, come vedremo.

Anche mons. Bigex, il 2 marzo 1818, invitava i canonici a deporre la mozzetta, che allora si era ripresa, ritenendo più conveniente alla regolarità, ed, in conseguenza, all'onore del capitolo, il servirsi della cappa in ogni stagione dell'anno; tanto più, che nella bolla, allora recente, della rierezione della diocesi, non si parlava della mozzetta canonicale, mentre che la cappa era ricordata in quella del 1748. Ma la mozzetta era più comoda ai canonici, e questi nel 1824, per cautela, ricorsero ancora alla Santa Sede, per riprendere nell'estate l'uso della mozzetta invece della cappa, allegando che in forza di statuto confermato dal primo vescovo erano in possesso del pòrto della medesima, stato impedito solo da autorità laica, e quindi incompetente. Alla Sacra Congregazione Romana, che chiedeva informazioni al vescovo Rey, questi, il 9 dicembre 1824, rispondeva che l'uso della mozzetta erasi introdotto solo dal vescovo e non da un privilegio papale, e che la consuetudine di portarla era solo di 24 anni, cioè dal 1784 al 1808. La cosa fu sopita a questo modo, perchè più non consta dell'uso di tale insegna. Ultimamente, nel 1891, i mansionari chiedevano il consenso del capitolo per ricorrere a Roma a fine di sostituire il color rosso al bigio della loro mozzetta estiva, e il capitolo, senza accogliere tale domanda, deliberava di richiamare in uso il pòrto della mozzetta dei canonici; ma di poi, nel 1892, il capitolo, per le ragioni sopra esposte, stabiliva di nulla innovare.

Traslazione dei canonici da S. Maurizio in S. Donato.

Questa fu tentata più volte, nel 1584 dall'abbate cardinale Guido Ferrero, nel 1601 da Carlo Emanuele I, nel 1604 dal Nunzio di Torino, nel 1654 dalla città, e nel 1661 da questa unitamente all'abbate M. A. Broglia; ma non si effettuò che nel 1748, quando, per la soppressione della collegiata di S. Maurizio, si eresse quella di S. Donato in cattedrale. Dei primi tre tentativi già si è fatto cenno sopra (pp. 89-90). Veniamo agli altri. La città di Pinerolo nel 1654, 18 settembre, supplicava il vicario generale perchè, essendo la parte superiore quasi

spopolata, si ordinasse che i canonici di S. Maurizio trasferissero il loro servizio in S. Donato. Il vicario generale decretava che nulla si innovasse, *sede vacante* (Cf. vol. I, p. 326).

Ciò non ostante il consiglio di città in una sua seduta del 1661, in seguito a ricorso sportogli il 18 gennaio 1661 dal prevosto Bartolomeo Calusio (Cf. vol. I, pag. 339), deliberava la traslazione dei tre canonici da S. Maurizio a S. Donato, allegando che non era bene che essi ufficiassero in S. Donato soltanto nelle feste solenni; che essendo solo cinque i canonici decimanti, divisi tra due chiese, essi non ufficiavano regolarmente; che gli altri canonici di patronato non sempre erano sacerdoti, potendo esservi nominati anche dei chierici; che l'aveva prescritto l'abbate nella sua visita; che la collegiata era inutile perchè non ufficiabile; che in S. Maurizio non si teneva più il consiglio, il mercato, il tribunale di giustizia (p. 23); che a S. Maurizio sarebbero rimasti gli altri preti; e che dovevansi allettare i canonici con le distribuzioni. In seguito di che l'abbate, il 10 marzo 1661, ordina ai tre canonici Primo, Granetti e Marcandi di abbandonare S. Maurizio, e fissare la residenza loro presso S. Donato. Annuirono questi; ma poi, per l'opposizione (18 marzo 1661) dei Fogliesi, del Consiglio supremo e del suo presidente Scozia (21 marzo 1661), i quali avevano accolto già la supplica dei fedeli di S. Maurizio, che anche erano ricorsi al Re (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51), ed essendo da alcuni parrocchiani di S. Maurizio stati insultati quei canonici, si sospese la traslazione dei canonici sotto pena della perdita dei loro beni temporali; e l'abbate che aveva già lanciato l'interdetto locale alla chiesa di S. Maurizio, in caso di renitenza, pure il 4 giugno 1661 alla sua volta revocava anche il suo decreto, e i due decimanti proseguirono a servire la chiesa di S. Maurizio fino al 1748 [1]. Gli abitanti del borgo avevano minacciato di non più pagare le decime (sebbene queste fossero dovute al corpo e non agl'individui del capitolo, per ragione della parrocchialità, come già aveva

(1) Cf. vol. I, p. 639, nota 2.

risposto nel 1584 l'abb. card. G. Ferrero)[1]. La cosa si era prima trattata dai sindaci della città, come sopra s'è detto, dinanzi all'abbate Broglia[2], a cui si era fatto considerare che per la peste del 1630 la popolazione era ridotta ad un decimo[3], e che d'allora *quod populus superioris partis augeatur non appareat, nec quod in posterum multiplicari possit, inferioris vero in dies augeri certum sit.* Gli stessi sindaci (il conte Gian Domenico Falcombello e Giovanni Battista Brunetta, dottore di leggi) avevano pur pregato l'abbate che obbligasse i canonici a deputare dei vicari in Baudenasca e Riva, per poter meglio attendere all'ufficiatura in S. Donato, ed avevano soggiunto che l'ufficiatura riunita in S. Donato, più frequentato che S. Maurizio, sarebbe riuscita meno faticosa ai canonici; ma poi avevano finito per dire che, se occorreva, avrebbero rimandato, come avvenne, i due canonici a S. Maurizio (Arch. cap. di Pin. III, 4, 51). In conseguenza non si potè concentrare l'ufficiatura corale in S. Donato che per pochi mesi.

Traslazione dell'ufficiatura corale.

Sebbene nel 1748 si siano concentrati i canonici in S. Donato, non sempre però vi tennero l'ufficiatura corale. Dall'11 agosto 1751, per i restauri alla cattedrale, ed ancora nel 1763, per la demolizione dell'altare maggiore, il capitolo ufficiava nella chiesa del nome di Gesù (Corpo di guardia). Di poi nel 1765, durante i restauri del coro e della chiesa in generale, l'ufficiatura capitolare e parrocchiale fu trasferita nella chiesa dei Gesuiti (San Giuseppe), perchè quella del nome di Gesù era

---

(1) Cf. vol. I, p. 228.

(2) Michelangelo Broglia, contrariamente a quanto asserisce il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 369), non era ancor vescovo di Vercelli, allorquando seppe della sua nomina ad abbate; egli poi non tenne il suo posto fino al 1679, ma soltanto fino al 1677 (Cf. vol. I, pp. 326-373).

(3) Alcuni scrittori di cose pinerolesi, compreso il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 341), notano che la città a causa della peste del 1630 aveva perduto *i due terzi* de' suoi abitanti (Cf. vol. I, p. 644).

troppo piccola ed umida, e la chiesa di S. Rocco era incomoda; il Sacramento si teneva nella cappella del R. Ospizio dei Catecumeni (Collegio convitto-civico); la parrocchia funzionava in S. Rocco. L'8 settembre 1766 il capitolo protestava contro il vescovo per la traslazione dell'ufficiatura corale in S. Rocco; e si ha una relativa lettera della segreteria di Stato del 10 settembre 1766. Durante gli ultimi restauri della cattedrale, il capitolo teneva coro e dava la benedizione all'altare della Concezione, e cantava la messa all'altare del Buon Consiglio nei giorni festivi; la messa conventuale ne' giorni feriali si fissò alle ore dieci, antecipando la recita del mattutino la sera innanzi. Ne' giorni festivi si teneva pure coro all'altare dei Tre Re, cantandovi la messa a quello de SS. Filippo e Giacomo; nei dì feriali si officiava e cantavansi le messe conventuali e gli anniversari in sacrestia; la processione dei sabbati era sospesa. Si usava un *harmonium*. Durante i detti lavori la parrocchia di S. Donato ne' dì feriali funzionava a San Rocco, a S. Croce, ed anche talvolta alla Madonna degli Angeli.

L'ufficiatura corale, che si trasferì di chiesa in chiesa, si tentò anche di anteciparla, ed ecco come. Il 31 agosto 1764 si sporse alla S. Sede una supplica per ottenere la facoltà di recitare il mattutino dopo vespro, dalla festa d'Ognissanti al giorno delle Ceneri, ed allegavasi che il coro, siccome di cattiva costruzione, era esposto alle correnti dell'aria, e che, per la vecchiezza ed infermità dei canonici, pochi intervenivano in sul far del mattino. Ma, demolitosi il coro, e ristauratosi nel 1765, non si fece nulla della disegnata anticipazione, non punto conveniente per la celebrazione delle messe basse conventuali e degli anniversari.

Vacanze conciliari.

Subito dopo l'erezione della diocesi si trattò d'inscrivere negli statuti la vacanza dei tre mesi conciliari; ma poi nulla si fece; anzi nel 1768 ritenevansi le distribuzioni pei non residenti, sebbene si concedesse loro un mese di vacanza per la messa grande.

Si sa per altra parte che l'abbate M. A. Broglia nel 1661, quando non vi era ancora alcun fondo fisso per le distribuzioni, aveva permesso ai canonici la vacanza de' tre mesi conciliari; e che questa dal capitolo, con suo ordinato del 28 agosto 1811, si ridusse a trenta giorni, e poi, con altro del 24 febbraio 1812, si estese a giorni sessanta.

Altra volta nel 1836 il capitolo tentò di godere dei tre mesi di vacanza senza detrimento delle distribuzioni ordinarie, e l'anno dopo si deliberò di ricorrere a Roma per ottenerne l'approvazione. Vi si opposero tre canonici (Colomberi, Bagnis e Monier) con un memoriale presentato al vescovo Charvaz, e questi il 21 ottobre 1836 attestava che mons. Rey nella sua visita aveva creduto di lasciare provvisoriamente le cose nello stato in cui le aveva trovate, senza portare alcun pregiudizio definitivo su questo uso, che non datava che da circa venti anni. In conseguenza il capitolo, il 22 aprile 1837, abrogava la consuetudine di dare parte delle distribuzioni ai canonici che godevano delle predette vacanze. Risorse ancora tale questione il 3 febbraio 1858, ma non mutò lo stato delle cose, ostandovi i recenti decreti della S. Congregazione del Concilio.

Messa grande del Re di Francia.

I canonici di Pinerolo, tuttochè pareggiati nelle divise corali a quelli delle altre collegiate, pur non ne adempivano sempre gli obblighi. Già si è visto che la messa grande si *cantava* solo nelle domeniche, feste e principali solennità; nei giorni feriali non sempre *si celebrava;* l'omissione dei vespri era abituale (1674-1716). E tutto ciò per deficienza di distribuzioni. L'abbate ed il re di Francia cercarono di far cessare tale inconveniente. Quegli, il 19 settembre 1685, da Parigi invitava i canonici a voler cominciarne quanto prima la recita per cui aveva destinato, come già si disse, la prebenda del canonicato Ferreri. Ma inutilmente; chè i canonici, a cui spettava la nomina attiva di quel canonicato, resosi vacante nel 1685 per la morte del can. Rollato, vi elessero, dopo lunghi litigi, nel 1697, il teol. Ciochino. Ciò che non si ottenne dal-

l'abbate si effettuò dal re di Francia, devolvendosi a beneficio del capitolo alcuni fondi confiscati poi con R. Decreto del 26 agosto 1687 ai valdesi di Villar Perosa e S. Germano Regio *(S. German-Royal)*, che non vollero valicare il Chisone [1]. Il capitolo il 15 agosto 1686 s'accordava col De Maras, intendente di Francia, che i mille e duecento luigi d'oro fossero assegnati per i *vespri cantati* quotidianamente; ma in seguito furono devoluti per il *canto* della messa quotidiana. Di fatto il re Luigi XIV, con atto del 24 giugno 1687, rog. Armandis, fondava la messa quotidiana cantata, che tuttodì cantasi, assegnando per mezzo dell'intendente Camus i predetti mille e duecento luigi d'oro (che, pari a 1200 doppie, nel 1692 corrispondevano a 13200 lire tornesi, fruttanti il 5 %) in fondo capitale delle distribuzioni per il prevosto e gli undici canonici, che allora componevano il capitolo, con patto però che la rendita di detta somma fosse unicamente a favore del prevosto e dei canonici in allora esistenti e dei rispettivi loro successori; che gli annui proventi si dividessero per eguali porzioni tra' canonici, secondo che si fossero stati trovati presenti a quella solenne celebrazione dei divini misteri; e che il prevosto ne rilevasse doppia distribuzione, purchè pagasse il doppio delle spese che sarebbersi dovute fare per tale funzione, chiamata la *grand'messe du roi*. I canonici dovevano scegliere tra i denari o le terre, che, come si disse, erano state confiscate ai valdesi. Si ha una nota dei particolari possessori di detti beni stabili siti in Villar-Perosa per atto d'aggiudicazione del 9 gennaio 1687. Nell'anno successivo, il 3 febbraio si stipulava una transazione tra la comunità del Villar e diversi particolari della stessa, portante una cessione a favore di quella; il 19 agosto 1698 facevasi la visita giudiziale di detti beni dal castellano di Perosa, assistito da due canonici.

---

(1) Un Sebastiano Giuliano di Porte, con atto di deliberamento 24 novembre 1687, rog. Armandis, acquistò 133 pezze di terreno, di cui parte nel territorio di Porte, confiscate ai valdesi da Luigi XIV, mediante il prezzo di 10503 lire tornesi, pari a lire di Piemonte 115.533.

Questo fondo nel 1699 si svincola dai beni della contessa del Villar, e una parte si mutua al comune di Pinerolo al tasso del 5 %, e 7050 lire tornesi si assicurano sopra l'*Hôtel de ville* di Parigi. Quest'ultima somma corse pericolo nel 1720, al tempo del fallimento del Law; e per ciò si dovette ricorrere a S. A. R. il Duca d'Orléans, reggente di Francia. Il tesoriere generale, il 12 giugno 1717, restituisce al capitolo il fondo di lire 23708, prezzo dei beni confiscati ai valdesi per la detta messa. Ma per incassare tale somma il capitolo dovette nel 1715 sostenere una lite col conte Piccone e la comunità del Villar, e ciò per vedere se il debito del Villar era compreso nelle debiture che il re voleva pagare. Una parte di questo reddito, ancora nel 1733, era costituito sopra le *gabelle di Francia*, poichè l'8 giugno di detto anno il capitolo ne scriveva in proposito al suo procuratore in Parigi, il signor Caquet, e nel 1735 vedevaselo ridotto in lire di Piemonte, e lo scudo regolato a soldi 49, mentre che uno scudo bianco nel 1707 valeva lire 4, soldi 6 e denari 8 (Cf. vol. 1, p. 204).

Il 30 dicembre 1687 il capitolo delibera d'invitare l'abbate, il governatore, i membri del Consiglio Provinciale, i signori di città ad assistere al canto della messa, da inaugurarsi il primo giorno dell'anno 1688, giusta il contratto avuto tra l'intendente Camus e il capitolo. La messa era quotidianamente cantata nel 1688 dai canonici Belli, Faure e Marsiglia, e ciò prima d'intendersela coll'abbate, il quale il 19 gennaio 1688 ordinava a tutti i sacerdoti, nessuno eccettuato, che abitualmente celebrassero in S. Donato, di doverla per turno cantare alle undici. Questo regolamento fu pubblicato il 12 novembre 1688 ed accettato dal capitolo. Per regolare le presenze, il capitolo nel 1687 erasi rivolto ai capitoli di Moncalieri e di Carmagnola; il 16 gennaio stabiliva di darne il segno dell'*Introito* e del *Sanctus* colla campana grossa. In seguito si dànno altri provvedimenti relativi. Nel 1694 determinasi che anche nei giorni feriali si suoni il secondo segno della campanella per mattutino, per terza e pei vespri; nello stesso anno il capitolo si corregge dell'abuso di omettere compieta, quando si dà la benedizione solenne dopo i vespri; nel 1749

si acquista un orologio a polvere per il chierico, affinchè possa regolare il segno ultimo del mattutino e del vespro. Nel 1689 (2 novembre) l'abbate Giuseppe Giacinto Broglia ordina ai canonici, beneficiati, preti e chierici d'indossare in chiesa *le surplis à la Parisienne et avoir des bonets uniformes avec la houppe*, ai beneficiati d'intervenire alle funzioni colla cotta, di usare l'abito talare per la *messa del Re*. Stabilisce che i sacerdoti abitanti in Pinerolo, i quali nei dì festivi non intervengono in coro per detta messa, non potranno celebrare nè in S. Donato nè in S. Maurizio; che i cappellani non potranno funzionare nelle loro cappelle, se non interverranno a servire in S. Donato ne' giorni feriali. Vuole lo stesso abbate che gli ecclesiastici portino l'abito lungo anche in città; che i canonici e beneficiati di S. Maurizio intervengano alla messa grande in S. Donato, mentre che S. Maurizio è ingombro; che facciano le pause cantando le ore minori in S. Donato; pretende che non adempia al precetto pasquale chi riceve la comunione nelle chiese conventuali o dell'ospedale; stabilisce che si tenga la tabella dei legati nella sacrestia; che i beneficiati presentino i loro titoli beneficiari; che si compilino gli stati d'anime; che le compagnie rendano i conti; che la manutenzione del battistero sia a carico della città. Quest'ordine, riflettente la messa grande, è ripetuto dall'abbate il 16 settembre 1729.

Nel 1688 erasi stabilito che tutti i preti ed anche i servienti nelle due chiese dovessero portare abiti eguali, cioè berretta a quattro spicchi colla nappa, roccetti, camici, cotte senza crespe. Nel 1696 i canonici domandano d'essere esonerati dal servizio di diacono e suddiacono nella messa grande del Re di Francia. Più tardi, subito dopo l'erezione della diocesi, il capitolo acconsentiva che il vescovo si servisse di canonici per l'ufficio di diacono e suddiacono nei pontificali, ma voleva esserne dispensato nelle messe solenni, ancorchè assistesse il vescovo, giusta il parere (22 ottobre 1749) del can. Panfilio d'Asti, il quale attestava così praticarsi in Asti. Analoghe attestazioni provocansi nel 1750 dai capitoli di Mondovì e di Saluzzo; nel 1754 da quelli d'Alba, Casale, Ivrea, Acqui,

Fossano, Aosta, Alessandria e Vercelli. Sicchè negli statuti capitolari tuttora vigenti ne sono definitivamente dispensati.

Messa ultima festiva.

Secondo la convenzione del 1503 fattasi tra il capitolo e la città, il cappellano di S. Teodoro in S. Donato doveva celebrare la messa ultima per lasciare la precedenza ai canonici. Ma rimossasi quella cappella (verso al 1540), il beneficiato continuò solo più ad ufficiare alla cappella di S. Grato in San Maurizio, pure di patronato della città come l'altra; e così cessò tale pratica della messa ultima [1] fino forse al 1669. Nel qual anno, il 28 aprile, il capitolo ordinava che tutti i cappellani inservienti nelle collegiate celebrassero la messa ultima per la comodità della popolazione, ma senz'applicazione; nel 1671 ordinavasi di celebrarla per turno, e a chi si rifiutava si impediva di celebrare in altri giorni in S. Donato. Di poi il 31 marzo 1728 l'avv. generale Garbillon, ad istanza della città, fece ingiungere dal senato reale al capitolo, sotto pena della riduzione del temporale, che non omettesse più la messa festiva delle *undici,* come era avvenuto il 29 dello stesso mese; ma il capitolo nel 1758 schermivasene, allegando che tale messa non era a suo carico, siccome pretendeva la città. Attesa la difficoltà di trovare un celebrante a tale ora, la signora Anna Pessiarda vedova Bellisio nel 1758 fondava questa messa in S. Donato nei giorni festivi e domenicali, con un capitale di lire 3300. Nello stesso anno si trova notato che detta messa festiva s'incominciava alle ore undici (di Francia) da tempo immemorabile. Anche nei giorni feriali di quaresima, dopo la predica che aveva luogo al mattino, si celebrava in S. Donato altra messa ultima dall'investito del canonicato Bonettino, eretto nel 1849. Trasportatasi di poi la predica alla sera, quella cessò.

---

(1) In certi atti giuridici del 1627 dicesi che in tale anno per penuria di sacerdoti fu omessa talvolta la messa ultima.

Mansionari.

Nella bolla dell'erezione della diocesi, 23 dicembre 1748, si legge che *sex* [1] *beneficiati seu mansionarii almutias cineracei coloris tam in ecclesia quam extra eam in processionibus, aliis actibus et functionibus publicis et privatis, etiam extra civitatem pinaroliensem et ubique locorum etiam in synodis, conciliis, deferre libere et licite possint* [2]. Parlando la bolla solo del *colore* e non della *materia* dell'almuzia, ed avendo i mansionari adottato una specie di manipolo di pelli di color cinerognolo tanto per l'inverno quanto per l'estate, il vescovo con suo decreto del 5 aprile 1770, previo il consenso del capitolo, permette loro di portarla grigia, di seta, nell'estate, in luogo di quella pellicea dell'inverno. Dieci anni dopo, il 3 marzo, annunziasi che i mansionari sono ricorsi dal vescovo per vestire la mozzetta in luogo dell'almuzia, ed il capitolo interpellato risponde, che stante la disposizione della bolla di erezione della cattedrale e la pratica universale delle altre cattedrali del Piemonte, crede di non dover aderire alla fatta domanda.

Durante la soppressione della diocesi, i mansionari dovettero smettere la loro insegna, ma continuarono il loro servizio, sebbene per qualche tempo fossero privi delle distribuzioni, che il vescovo di Saluzzo non credevasi in dovere di pagare; e ciò fino al 1811 (Cf. vol. I, pp. 484-498).

Finalmente nel 1842, per maggior loro comodo e per desiderio di dar maggior pompa alle funzioni capitolari, chiesero i mansionari di nuovo la mozzetta, che loro fu concessa purchè questa fosse dell'istesso colore dell'almuzia per ogni stagione, senza cappuccio e chiusa davanti con tre bottoni, ed essi ritenessero la cotta e non il roccetto, e la portassero in tutte le funzioni capitolari. Il breve pontificio è del 29 novembre

---

(1) Cf. vol. I, pag. 449, nota 2.

(2) Lo stesso privilegio è pur sancito per il pòrto della cappa da parte dei canonici.

1842; l'esecuzione vescovile del 13 febbraio 1843. Alla mozzetta di seta ne sostituirono (1872) essi un'altra di lana, senza variarne il colore. Altre innovazioni si tentarono ultimamente (pag. 107).

L'almuzia dei mansionari (1748-1842) non era l'antica almuzia portata dai canonici di Pinerolo fino al 1584, che, assai ampia, copriva gran parte della persona. Essa invece non era che una meschina striscia, che si portava sul braccio sinistro, a modo di manipolo, assicurata da un piombo.

Il vescovo, l'11 giugno 1768, concedeva la costruzione dei banchi in coro pei mansionari, purchè la formazione e manutenzione di essi fossero a carico dei mansionari e loro successori. Quattro anni prima loro aveva permesso di occupare gli stalli avanti il leggìo e di aver la precedenza sul clero inferiore. Diverse questioni sorsero negli anni 1775-76-77, tra i canonici ed i mansionari, che furono poi risolte nel 1779 da una sentenza del magistrato supremo del Senato, per la quale i mansionari si obbligarono ad essere soggetti agli statuti del capitolo e specialmente al disposto dei medesimi per il canto fermo al leggìo corale. Il sommario di questa lite dei mansionari contro i canonici si pubblicò nel 1778 in Torino nella stamperia di Gaspare Bayno.

Sebbene un chierico possa essere eletto canonico, se nell'anno ascende al sacerdozio, pure nel 1755 il capitolo opponevasi al vescovo che aveva nominato al mansionariato della Concezione in S. Maurizio il chierico Paolo Spirito Amedeo Lanteri, dovendo il mansionario servire da diacono e suddiacono. Da quest'obbligo, il 15 gennaio 1763, venivano essi dispensati per le domeniche d'Avvento e di Quaresima, eccezione fatta per quella delle Palme. Tale decreto si riconfermò nel 1847. I mansionari il 27 febbraio 1854 protestavano contro il collega loro D. Minusano, che colle insegne fungeva da sacrista, volendo che si escludesse dal partecipare alle distribuzioni in tale occorrenza.

Nell'istituzione datasi al mansionario Francesco Renato Lanteri nel 1761 il capitolo faceva scancellare le parole ivi inserte dalla curia: *per assignationem stalli*, essendochè stallo,

si diceva, importa collegialità, di cui non godono i mansionari. La stessa protesta si ripeteva il 16 marzo 1779, per la recezione del mansionario Marsiglia.

Capo III.

DECIME

I cinque canonici antichissimi chiamavansi decimanti dal diritto delle decime *ecclesiastiche* o, come altri vuole, *signorili* [1], cedute forse loro da Olderico Manfredo II, marchese, fondatore, come si crede, delle due collegiate verso il 1024 [2]; le quali decime si riscuotevano da quasi tutto il territorio pinerolese, che si estendeva sopra tutte le terre formanti ora le parrocchie di S. Donato, di S. Maurizio, di Riva, di Baudenasca in Pinerolo, di Buriasco superiore, di parte di quella di Talucco e dell'altra di S. Pietro Val Lemina. In un processo del 1294 un teste, pur dichiarando che l'abbate di S. Maria di Pinerolo aveva tutto il dominio e la giurisdizione del territorio posto tra il Lemina ed il Ponte Vecchio (cioè sulla Villa del Monastero e Val Lemina), fa tuttavia questa osservazione: *salvo quod de parte ipsius terre* (che sarà probabilmente di quella parte di Talucco e di S. Pietro Val Lemina accennata) *capitulum sancti Donati faciebat dicto monasterio controversiam de decima.*

---

(1) Così sta scritto in un manoscritto del can. Paolo Barone, esistente nell'Archivio capitolare; ma il Desjoyaux, avvocato e pievano di Miradolo nel 1723, dice che le decime in tutto il territorio della città di Pinerolo e in tutto il distretto dell'abbazia e nei luoghi di Porte, della valle di Perosa, nella castellania di Miradolo, in Osasco, erano *ecclesiastiche* e come spirituali pagate ai parroci. Anche la città nel 1818 diceva che esse erano *sacramentali*.

(2) Cf. pp. 1-2.

Dagli atti giuridici ventilatisi nel senato all' anno 1623 (Arch. cap. III, 3, 53) tra il capitolo e Bonifacio Bonaudi [1], il quale pretendeva che la possessione sua del *chioso* o casa bianca [2] poco distante dalle mura di Pinerolo, verso la collina, sotto la cura di S. Maurizio, e distante dalla città per una o due moschettate, fosse esente dal pagamento della decima: risulta che il capitolo appoggiava il suo diritto su alcuni documenti. Questi erano il contratto stipulatosi il 18 ottobre 1322 tra Filippo d'Acaia e la comunità di Pinerolo (Cf. vol. I, pag. 121), per cui si stabilisce che nel territorio di Pinerolo non vi possa essere nessun feudo (esente dalla decima); quest'atto è inserto negli *statuti pinerolesi* a pag. 245, coll'approvazione nei medesimi a p. 453. Inoltre il capitolo produceva due altri atti pubblici, l'uno del 19 marzo 1436, rog. Napione dei Napioni, e l'altro del 9 maggio 1456, rog. Domenico Perasso da Chieri, col primo dei quali esso capitolo aveva locato e col secondo aveva venduto le decime di grano, di segala e d'avena a lui spettanti. Di più i canonici aggiungevano che del 3 settembre 1560 avevasi un'ingiunzione del Parlamento di Torino a tutti i possidenti, di pagare le decime ai deputati capitolari; alcuni rescritti del senato di Pinerolo ottenutisi dal capitolo: 1600, 17 giugno; 1603, 11 giugno; 1608, 16 giugno; 1610, 12 giugno; 1618, 1619, 1620 per inibire i possessori di asportare i frutti prima delle dodici ore, dacchè si fossero staccati dalla terra, e di spillare il vino prima di averne dato avviso al capitolo. Questo allegava inoltre un ordine del giudice di Pinerolo e del consiglio dei Venticinque, in data del 17 ottobre 1606, per cui si comanda, sotto pena

---

(1) Di questa famiglia esiste tuttora il tumulo del 1600 nella chiesa di S. Maurizio presso la balaustra dell'altare maggiore (Cf. cappella di San Bartolomeo in S. Maurizio) con un'iscrizione del seguente tenore: *Hoc monumentum est — D. Bonifacius* (sic) *et Jacobus de Bonaudis — factum fuit anno D. N. J. 1600.*

(2) La cascina di *Casa-bianca* nel territorio di Costagrande, già spettante al mercante Agnus, possedevasi di poi dal canonico Gio. Michele Alibert (1685-1698).

di scudi sei d'oro, di consegnare il vero, di lasciare vedere i tini, e di pagare la decima di uno su quaranta. A dir vero, dall'atto consolare del 4 ottobre 1606 si rileva invece che il comune protestò solennemente e deliberò di fare ricorso al duca contro un rescritto senatoriale ottenuto dai canonici dietro loro supplica, col quale si violava, come si legge in quell'atto, l'antico diritto dei cittadini di Pinerolo di *puoter liberamente esportar loro biadi et vendemiar luoro ughe et puoi esportarle dalle possessioni, come anche di cavar li vini o sia di vinatarli senza il carrigho*, di cui si parlava nel rescritto. Ma da quegli atti prima ricordati apprendiamo ancora che erano immuni dal pagamento delle decime al capitolo le *braide* (1) abbaziali enfiteotiche, per le quali pagavasi all'abbate un ducato o scudo d'oro per ogni giornata di terreno (2); alcuni beni spettanti a cappellanie e canonicati; alcune possessioni spettanti all'arcivescovo di Torino (intendi canonico tesoriere di Torino, possessore del beneficio rurale di S. Stefano in Pinerolo), ai signori Bersatori e Trucchietti, (3) e ad altri;

---

(1) Le *braide* erano campi suburbani (Cf. vol. I, pp. 213-323).

(2) Anche il signor Gio. Francesco Ferrero pagava all'abbate ogni anno a S. Andrea fiorini sessanta per un campo di sette giornate che teneva alle Braide dei Bertini in Pinerolo. Codicillo del 27 marzo 1628, rog. M. A. Fontana (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(3) Che i *Trucchietti*, coi Bersatori, e forse solo perchè succeduti nel possesso di alcuni beni del Castellar prima da questi posseduti, avessero pure il diritto delle *decime* in Pinerolo apparisce dai protocolli di Berlio Persanda conservati in parte nella Bibl. civ. di Pin. In uno di questi, del 20 giugno 1502, si ha appunto un istrumento di accensamento del magnifico sig. Glaudio de Cordone *condomini Marchiarum ducalis Sabaudiae celsitudinis magistri hospitii et Niciae gubernatoris* e sua moglie Lucrezia, figlia di Giorgio dei Trucchietti, da loro fatto al venerando D. Gioanni Giacomo Melioreti, *alias* Parenderi, canonico, *in capella Torrioni infrascriptorum magnificorum locatorum*. Vi si trova fra altri presente il ven. sig. Giacomo Novelli di None, prete. Si affitta al predetto canonico e ad Enrico Mazola il palazzo dei Trucchietti del borgo di Pinerolo; inoltre si affittano loro tutte le terre *ac partem decime et juris decimandi quam et quod ipsi spectabiles jugales habent in finibus Castellaris nobilium de Bersatoribus;* ed i frutti *(fetus)* e censi che essi coniugi erano soliti per-

le quali possessioni allora trovavansi nel territorio pinerolese per l'ampliamento di questo da qualche tempo fattosi (1). Finalmente da questi stessi atti consta che la predetta *casa*

---

cepire sopra le case e gli orti del borgo Valentino (o di S. Bernardo). Il fitto di tutto era di fiorini 850 annui *parvi ponderis Sabaudiae*, col patto che gli accensatori dovessero pagare annualmente al cappellano della cappella sotto il campanile di S. Maurizio (Mansionariato Trucchietti) dodici fiorini e mezzo. Negli stessi atti del 1502 si menziona anche un venerando D. Pietro de Cordone, monaco e priore del monastero di S. Stefano della cittadella di Vercelli, fratello di Claudio ivi detto *presidente del consiglio ducale*.

(1) I confini della città, in cui dovevansi pagare molte gabelle, nel 1486 erano il Monastero (Abbadia-Alpina), Porte, Perosa, Bricherasio, Mombrone ed Osasco. A Porte ed a S. Secondo vi era il *pedaggio*. Il *Tab. pin.*, p. 449, riporta le investiture, gli atti, le scritture (dal 1576 al 1737) riguardo le decime e la ragione spettante anche alla città di decimare nelle *fini nuove* di Riva, Castellar, Pinerolo e Buriasco inferiore. Per sentenza dell'ultimo febbraio 1429, proferta da Amedeo di Savoia, principe di Piemonte, luogotenente generale del duca di Savoia, suo padre, dichiarasi che tutte la possessioni esistenti dalla parte della *Motta dei Trucchietti* e dalla parte inferiore verso mezzogiorno, tanto coltivate che incolte, sieno delle fini e del territorio di Pinerolo, mandando di apporre i termini divisori. Detti confini tra Pinerolo e Frossasco convalidansi per sentenza del duca il 29 ottobre 1491 (*Tab. pin.*). A proposito delle *decime* gravanti sulla *Motta dei Trucchietti*, dove si trovava ed esiste tuttora una cappella dal titolo di S. Gioanni, detta appunto della Motta, ecco ancora alcuni altri dati. Il consiglio sovrano di Pinerolo, il 10 marzo 1636, dichiara che le decime dell'alteno grosso della Motta di Onofrio Trucchietti nelle fini di Frossasco spettavano al capitolo e non alla città, non ostante che si fossero delineate fini nuove al territorio pinerolese. Lo stesso consiglio sovrano il 1° luglio 1675, ad istanza dei canonici decimanti, dell'abbate Petrino Aghemio, canonico tesoriere di Torino e possessore del beneficio di S. Stefano (cappella rurale in Pinerolo), e della contessa Del Ponte, proprietaria di questa Motta, già dei Trucchetti, ingiungeva ai particolari tenuti al pagamento delle decime, di non poter asportare i covoni (borle) del grano dai campi in cui esistevano, nè spillare il vino dai tini o da altri vasi vinari senza averne dato avviso ai suddetti aventi ragione alla decima.

Si sa che col nome di *Motta* s'intende nell'idioma d'infima latinità certa eminenza di terra con castello in cima, ovvero terra guernita di bastioni

bianca era stata devastata dalle guerre e poi riedificata, e che essa casa non fu mai feudo, nè del principe nè dell' abbate [1]. Nel 1588 il capitolo dei canonici richiedeva al comune che si dovesse pagare loro la decima dell'avena e dei marzenghi; e allora il prevosto di S. Donato, D. Antorio Truchieti, affer-

---

e di torri (Civ. catt. quad. 1007, pag. 615). E veramente questo castello presenta tuttora appunto un'età medioevale; esso negli anni 1348 e 1370 spettava a Michele Trucchietti di Pinerolo, detto signore del castello della Motta di Pinerolo. Dai protocolli di Berlio Persanda risulta sotto la data del 25 aprile 1503 un istrumento di divisione degli airali e dei fondi della famiglia dei Trucchietti: *actum in finibus Pinerolii in mota infrascriptorum spectabilium de Truchietis in salla, presentibus venerabilibus religiosis domino Dominico Cassalli* (o Casolli) *presbitero, fratre Ludovico de Caramatiis alias Avanturini ordinis heremitarum sancti Augustini.* La divisione è d'un airale in *loco Buriaschi* (mandamento di Pinerolo), un'altra *extra et propre eorum Motam et justa stratam, qua tenditur a loco Pinerolii versus Thaurinum.* Di questa strada poi detta *reale* e presso il predetto castello della Motta si hanno i pareri, i tipi ed altri documenti del 1747 *(Tab. pin.)* (Cf. vol. I, p. 452).

(1) Ma questo sarebbe evidentemente contrario a quanto si legge negli Statuti di Perosa Argentina, se non si sapesse che in Pinerolo allora almeno due erano le così dette *case bianche:* questa, allora, nel circuito della parrocchia di S. Maurizio, e un'altra così tuttora chiamata ed esistente verso Riva. Ad ogni modo ecco qui alcuni dati che le riguardano. Il 1° nov. 1424 da Stupinigi Bona di Savoia, principessa d'Acaia (sepolta in S. Francesco di Pinerolo), concede diritto di pesca e di caccia nella valle agli uomini di Perosa e della valle, coll' obbligo però che *quotiescumque contigerit in dicto loco Perusiae et valle ejusdem seu in domo nostra alba* (che potrebbe anche essere il castello Albé o d'Albona in Val Lemina, accennato negli statuti di Pinerolo) *Pinerolii,* di presentare dei pesci e di selvaggina a giusto prezzo per l'uso della casa, e di continuare a dare *unum quarterium seu caput aut aliud membrum* delle bestie selvatiche prese, secondo la consuetudine antica. E qui aggiungiamo che il 19 gennaio 1435 Giorgio Romagnano detto *Bot* (Cf. vol. I, p. 147), ebbe da S. A. il duca di Savoia l'infeudazione della *casa bianca,* sita in Pinerolo presso il castello di S. A., mediante l'annuo censo di fiorini dieci, ed il subito sborso di fiorini seicento. Egli era in allora castellano di Pinerolo (Casalis, *Diz. geog. Pinerolo,* p. 341). Un regio decreto scritto in latino del 2 settembre 1548 compelle i particolari della regione di *Cabianca* a pagare ai canonici decimanti un'emina di grano ogni quaranta ed una brenta di vino pur ogni quaranta.

mava che la decima dell'avena si riscuoteva *antiquitus;* ma il comune si opponeva a questa pretesa (17 novembre). In un atto del consiglio di Pinerolo dell'agosto dell'anno 1351 dicesi che Antonio de Ardiçono è citato dalla curia di Frossasco, perchè paga la decima *canonicis sancti Donati* di certe possessioni nelle fini di Pinerolo. Di queste decime, dette dei *Contenti*, parleremo di poi. Negli atti d'una lite del 1527 si attesta che il monastero della B. M. di Pinerolo, i rettori della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Valle di Lemina [1], quei di S. Caterina nelle vigne di Pinerolo, quelli della cappella sotto il titolo pur di S. Caterina costrutta nella chiesa parrocchiale di S. Maurizio *oppidi Pinerolii,* e i nobili laici od ecclesiastici del luogo di Lombriasco percepivano ogni anno alcuni redditi e proventi e decime dei frutti cresciuti *in* e *sopra* certi beni siti nelle fini di Pinerolo. Con atto del 9 luglio 1590, dall'abbate e perpetuo commendatario Ruggiero Tritonio, luogotenente generale del cardinale di Mondovì, si cedevano al capitolo di Pinerolo, allora composto del prevosto D. Rinaldo Ressano, D. Cristoforo Giacomello, D. Gio. Batt. Pauly, D. Emanuele Bottallo e D. Giovenale Verduno, tutte le ragioni competenti all'abbate a causa della soppressione dei benedettini, di decimare nei beni soggetti alla predetta cappellania di S. Caterina d'Allodio *extra et propre Pinarolium*, sotto certi obblighi di messe (Cf. tomo I, pp. 66-182-208-257).

Fra i debitori delle decime verso il capitolo nel 1454 (Arch. cap. cas. XXIII, fasc. 1°) havvi pure il *dominus princeps;* e le

---

(1) Le decime a favore di questa chiesa di S. Pietro di Valle Lemina, già accennate nella visita abbaziale del 1518, coi molini e prati di Talucco, per bolla di papa Gregorio XV, del 7 marzo 1621, di cui era esecutore il vescovo di Saluzzo, come viciniore, vennero dal prevosto di S. Pietro di Valle di Lemina rilasciate al comune di detto luogo, che gli corrispondeva 72 ducati ogni anno. Queste decime in Costagrande, in ragione di uno su quaranta, e consistenti in 14 sacca di grano ed in 5 *carrate* di vino del valore di 40 ducati, eransi già affittate per 50 ducati con licenza del vic. abb. R. Ressano. Anche il re di Francia, il 6 giugno 1695, ne approvava la riscossione a favore del prevosto locale.

famiglie che pagavano le dette decime erano 290; nel 1495 esse famiglie erano 352 (Cf. vol. 1°, p. 643). Nel 1495 (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*) [1] si esigevano in Val Lemina, Baudenasca e Buriasco. Nel 1613, i luoghi di Val Lemina e di Buriasco pagano le decime al capitolo, e nel 1617 dicesi che esse si corrispondono in ragione di uno su quaranta; che in quell'anno si ebbero e grandine e nebbia, per cui vi fu solo un mezzo raccolto; che sebbene il finaggio di Pinerolo fosse piccolo, non di meno la decima era divisa in molte parti, cioè nelle parti dovute all'*abbadia*, alla fine nuova, a S. Stefano, a Lombriasco, ai signori Trucchietti, ai canonici.

Le decime esigevansi non sempre senza contestazione. Nel 1468 (Arch. cap. III, 1, 8) il capitolo dei SS. Donato e Maurizio si appellava da una sentenza abbaziale, nella quale esso era stato condannato di restituire *bladum quoddam quod dicebantur* (i collettori delle decime del capitolo) *exportasse de possessionibus eorum* (cioè Giovanneto Bergerii, Gioanni Bruerie, Stefano Usselli e Giacomo Rostagni, tutti di Val Lemina). Rinaldo Ressano prevosto delle collegiate (1569-1623), il 1° gennaio 1586, intervenne alla seduta consolare della città, col giudice di Pinerolo per S. A. Serenissima, e per mezzo di lui il consiglio civico implorò presso la santa sede la protezione dell'Em.mo card. abbate riguardo alle decime dovute allo stesso prevosto. Dagli atti d'una causa tra l'abbate ed il comune di Pinerolo apparisce, che, nel 1557, tutte le possessioni di Pinerolo non semoventi dall'abbate, erano soggette alla gabella verso la città, pagata tanto dal ven-

---

(1) Osservisi che nel 1494 fu in Pinerolo una terribile carestia a segno che la duchessa Bianca, tutrice e reggente pel duca Filippo II, ordinò con lettere del 31 ottobre a' suoi commissari in Pinerolo e nelle finitime regioni di procedere alla ricognizione di tutti i granai e di costringere i proprietari delle granaglie a condurle sul mercato di Pinerolo ed ivi vendere al prezzo in esso fissato tutta quella quantità che fosse di soprappiù al rispettivo loro bisogno ed uso; e ciò, diceva la duchessa, attesa la scarsezza delle granaglie di quell'anno, ed anche per il motivo del passaggio delle milizie del re di Francia per il luogo di Pinerolo.

ditore quanto dal compratore, in ragione di 20 per ogni cento fiorini, e che per tale passività si pagava la decima del grano e del vino al capitolo di S. Donato e S. Maurizio in ragione di quaranta uno. Era proibito ai proprietari asportare alcuna sorta di granaglie dal suolo, dove erano cresciute, salvo che avessero avvisati 24 ore prima i collettori; così non potevano spillare il vino dai tini, prima di quest'avviso. Anche nel 1606 e poi nel 1710 la città concertava coi canonici circa l'avviso che dovevasi dare prima di spillare il vino.

Solamente i cinque canonici decimanti, chè essi soli formavano il capitolo pinerolese dalla sua fondazione (1024?) al 1611, avevano il diritto di percepire queste decime. Dagli statuti capitolari del 1622 consta che il canonico dei Ressani non partecipava ad esse, benchè egli e gli altri canonici di patrocinato venuti di poi fossero quasi assimilati negli altri diritti ai canonici antichi. In compenso delle decime perdute sulla collina di S. Brigida per la guerra, il cardinale Richelieu donava ai decimanti le tre cascine già spettanti al convento degli Umiliati di San Lorenzo, come si dirà a suo luogo. Nel 1630, a causa della guerra e della peste non si pagano le decime, e il clero trovasi nelle ristrettezze più difficili; nel 1635 vertevano atti davanti il sovrano consiglio nella causa della città contro i canonici decimanti attori, pretendenti venisse loro restituita la decima in un alteno.

L'esazione delle decime fu pure contrastata dai frati che man mano s'introdussero in Pinerolo. Il consiglio sovrano il 22 giugno 1648 ordinava che i PP. Gesuiti e Domenicani pagassero ai canonici la decima dei fondi che essi avevano comprati in Pinerolo, essendo questi fondi, anteriormente alla introduzione loro, soggetti a tale peso verso il capitolo. Lo stesso decretavasi, il 5 luglio 1677, dal medesimo consiglio, contro i PP. Cisterciesi e Gesuiti per certi fondi arativi ed altenati. Così nel 1650 (Arch. cap. XII, 1, 37) il capitolo deve sostenere una lite coi PP. Gesuiti, Domenicani e Carmelitani pretendenti tutti di essere immuni dal pagamento delle decime ai canonici; ma il 19 ottobre di quell'anno ricevono dal consiglio supremo l'ingiunzione di pagare. Questo, di nuovo, con

suo decreto del 17 settembre 1654, ingiunge ai massari dei PP. Gesuiti e Cisterciesi di consegnare e rimettere le decime ai collettori dei canonici decimanti.[1] A questi, pretendenti la decima sulle dieci giornate della cascina della Rena spettante ai Fogliesi, il P. Nicolò Stefano di S. Bernardo, dell'abbazia, il 6 luglio 1651 scriveva assicurandoli che se proseguissero nel sostenere tale loro asserto, essi Fogliesi avrebbero pure preteso altra decima, che percepivasi dai canonici, sebbene in diritto spettasse ai Fogliesi. Si alludeva forse alla sopraccennata cessione fattasi nel 1590 della cappellania di S. Caterina d'Allodio. Ma il 17 settembre 1657 Nicolò Pacifici da Roma scriveva ai canonici come essi fossero mantenuti nel diritto di esigere le decime anche sui fondi dai frati acquistati, e che prima erano soggetti a tale peso. Verteva negli anni 1656 e 1679 nel consiglio sovrano una lite, in cui i cinque canonici decimanti, l'abbate Petrino Aghemio, canonico tesoriere della metropolitana di Torino, come possessore del beneficio di Santo Stefano nelle fini della città di Pinerolo, il conte Gio. Domenico Falcombello, consigliere e ricevitore generale di S. M. e la contessa Maria Felice Delponte, possessori della cappella di S. Giovanni della Motta, tutti pretendenti di collettare le decime, ed invocanti che, come sempre, si inibissero i proprietari di asportare le granaglie dal suolo e di spillare il vino dai tini, se non dodici ore di giorno dopo l'avviso datone. E il consiglio superiore, il 30 settembre 1669, ingiungeva a tutti i particolari di consegnare i tini, o la quantità dei vini esistenti in essi, ai collettori delle decime. Una simile lite rinnovavasi nel 1710. Anche nel 1673, per la demolizione di tutte le case fuori dalla città, pel taglio di tutti gli alberi, delle vigne esistenti attorno alle fortificazioni in distanza di 300 tese dalla controscarpa, taglio ordinatosi a fine di formare ed ingrandire i *gla-*

---

(1) Per le stesse ragioni i canonici decimanti nel 1742 ebbero anche dei litigi coi Minori Conventuali di S. Francesco. Il sommario della causa si pubblicò nel predetto anno in Torino nella stamperia di Giambattista Fontana nel palazzo dell'Ill.ma Città.

cis [1], il capitolo ebbe a soffrire assai per l'esazione delle decime [2]. Il danno generale allora ascese a lire 68860 e soldi 7 tornesi, di cui la corte di Francia nel 1685 rimborsò alla città solo il quarto, cioè lire 17216,16. Dall'anno 1722 al 1724 vertono atti davanti il consiglio superiore di Pinerolo tra la città e Biagio e Lorenzo di Rubbiano, compagni affittavoli dei fondi dei *glacis* spettanti alla città, pretendendo questi di venir rilevati dalla città dalle molestie ai medesimi inferte dai canonici decimanti, che pretendevano esigere le decime di grano e di vino che si raccoglievano in detti *glacis*, di proprietà della città. Ciò non ostante, per sentenza dell'11 giugno 1736, i canonici vennero mantenuti nel loro possesso di esigervi le decime. L'anno 1741, 14 ottobre (Arch. cap. XXXVII, Un. 20), da Gio. Clemente Osasco, regio notaio d'Osasco abitante in Pinerolo, in qualità di commissario delegato dal Reale Senato, per l'intera esecuzione di detta sentenza dal medesimo profferta l'11 giugno 1736 ad istanza dei canonici decimanti si procedeva alla visita dei tini e dei vasi vinari in tutte le cascine del territorio pinerolese sottoposte al pagamento delle decime ai canonici detti decimanti. In essa visita si ha la descrizione dello stato e della capacità dei tini, la ricognizione della quantità e qualità dei vini nei medesimi contenuti. Tale visita giudiziale rinnovavasi nel 1742, 23 ottobre (Arch. cap. XXXVII, Un. 21).

L'esazione delle decime facevasi alcune volte per appalto. Così nel 1446 l'ebbero Biagio Some e Tristano Santena, che promisero 38 moggia di grano, cioè due terzi di frumento e un terzo di segala; nel 1451 furono date per moggia 40 di frumento, e, se cadesse grandine, a stima di due *probi-viri*. I raccoglitori (Statuti capitolari del 1622) delle decime erano eletti da tutto il capitolo o dalla maggior parte di esso; e

---

(1) Il Consiglio civico di Pinerolo riceveva quest'ordine da Laver, a nome di S. Maestà (Atto consolare 25 novembre 1673).

(2) Altro *rasamento* delle case e delle vigne, alla distanza di 500 tese dall'abitato, facevasi nel 1692, come consta dagli atti consolari di Pinerolo di quell'anno (Cf. vol. I, pp. 389-390).

quest'uso risale ai tempi antichi. In vero nel 1458, *quo anno erat maxima penuria in loco Pinerolii*, dicono certi atti notarili esistenti nella Bibl. civ. di Pinerolo, il capitolo non permetteva al canonico Filippo Brase di affittare privatamente la sua tangente di decime, perchè, dicevasi, queste spettano al capitolo e debbonsi deliberare capitolarmente e cumulativamente, e non distributivamente. Il capitolo nel 1628 dava fiorini cinque al trombetta per aver fatto *le cride in due mercati*, delle decime, e per aver assistito e fatto l'incanto di esse. La pubblicazione degli incanti, anche per ordine del consiglio sovrano, facevasi *al pilastro solito di San Donato di questa città sopra la piazza pubblica*, come dicesi nel 1679 (Atti giuridici del capitolo, III, 4, 81); altre volte (1646) *ai tre pilastri ed in Riva*. Il 1° ottobre 1656 si conveniva di dare due brente di vino ogni undici ai collettori della decima del vino; nel 1659 si conveniva che i collettori si obbligassero *in solidum* di collettarle fedelmente, notando per iscritto il nome dei particolari paganti la decima.

Nella divisione delle decime il prevosto aveva il doppio degli altri quattro canonici, cioè pel prevostato e per il canonicato; ma pagava pure il doppio degli altri nelle spese agli inservienti capitolari [1]; almeno gli esempi che si hanno lo dimostrerebbero, con ciò però che in essi apparisce un luogotenente del prevosto, il quale ha inoltre la sua quota come canonico. Nel 1451 un terzo si diede al luogotenente del prevosto ed un sesto a ciascuno degli altri *cinque* canonici. Nel 1454 (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*) D. Giovanni Napione, luogotenente del prevosto (che era il nobile D. Antonio Mar-

---

(1) Il 2 ottobre 1620 (Arch. cap. XII, 1, 2) il prevosto Enrico Ressano aveva speso fiorini 40, ed i canonici Gio. Francesco Vastamiglio, Bernardino Giacomelli, Fabrizio Bonis e Vincenzo Perracchino avevano sborsato ciascuno fiorini 20 per pagare i *bovari*, i quali avevano condotte le robe di D. Pietro Guttero, curato di S. Donato. La doppia porzione delle distribuzioni corali del prevosto durò fino al 1762, avendogli l'anno successivo ai 18 marzo, per atto rog. Gallenzo, il governo rilasciato il capitale di lire 1500 per tacitarlo (Cf. tomo primo, pag. 449).

chandi, che non vi risiedeva, ma nel 1443 era intervenuto a certe adunanze), ottenne 62 sestari di vino (nei giorni 5, 12, 14, 18 ottobre), mentre D. Tommaso Candi, semplice canonico, ne ebbe solo 31 negli stessi giorni, più due sestari nel dicembre. Lo stesso dicasi di D. Antonio de Bruna, pure semplice canonico, e degli altri due, D. Giacomo Fuserii e D. Ippolito Vagnoni [1].

Lo stesso dicasi del grano. Il prevosto D. Gio. Napione si ebbe, nel luglio e nell'agosto del 1455, 43 sestari [2] di frumento e 24 di segala; D. Tommaso Candi sestari 21 di frumento e 12 di segala, e così gli altri tre. Nel 1591 la decima del grano in Pinerolo fruttò sacca 38, 3; in Buriasco sacca 45; alla Motta sacca 30, 2; in Baudenasca sacca 29, 5; in Val Lemina sacca 12; cioè, in tutto, sacca 155, 4. Al prevosto si distribuirono sacca 42, al can. Giacomello sacca 19, 4, al can. Pauly sacca 20, 3, al can. Bottalo sacca 20, 4 [3]. Nell'anno 1598 la decima del grano in Pinerolo, Buriasco superiore (dove il capitolo possedeva nel 1609 una casa per raccogliervi la decima), Baudenasca, La Motta e Val Lemina, fruttò ai cinque canonici d'allora, Rinaldo Ressano, Giacomello, Bottalo, Vastamiglio e Verduno, sacca 147 e 3 emine. Nel 1599 sacca 118; nel 1601 sacca 119, emine 1; nel 1602 sacca 143, emine 4; nel 1603 sacca 150; nel 1604 sacca 164. I collettori che nel 1608 avevano appaltata la colletta del grano erano in quell'anno dal capitolo provveduti di vino che era fornito dall'oste dello *Scudo di Francia* in Pinerolo; e dal calcolo della de-

---

(1) In questo medesimo atto del 1454 è detto che D. Gioanni de' Napioni di Crescentino, *curato* della chiesa di S. Donato, ebbe 14 sestari di vino; D. Tommaso de' Faletti, *sacrista* nella stessa chiesa, 12; Giacomo Brusa, *chierico* nella predetta chiesa, 10; D. Maurizio, *curato* di S. Maurizio, 14; D. Giacomo Solii, *sacrista* in S. Maurizio, 12; il fratello del detto D. Giacomo, *chierico* in S. Maurizio, 10.

(2) Di queste misure si è già parlato nel vol. I, pag. 120. E qui vuolsi solo ricordare che un sestario di frumento nel 1290 valeva in Torino 3 soldi viennesi, a Miradolo nel 1291 soldi 4. Il prezzo medio del sestario dal 1289 al 1397 fu di lire attuali 4,62,65.

(3) Arch. cap. XII, 1, 37. Vi manca la tangente del quinto canonico.

cima risulta che il prevosto ricevette stara 54, il canonico Bottalo stara 28, il can. Verduno stara 33, il can. Giacomello stara 34, il can. Vastamiglio stara 38. Nel 1615 un certo Pietro Bonetto, accensatore delle decime di grano in Val Lemina, consegnava ai canonici 19 sacca, da sei emine caduno, di grano [1]; e due anni dopo, per la grandine caduta in Riva, non si pagavano le decime ai canonici e i bandi campestri alla città [2].

I conti capitolari, che lasciano in bianco il calcolo della decima del 1600, forse non esatta a motivo della grandine caduta in quell'anno, continuano a farci sapere che nel 1620 i canonici avevano ritirato otto emine di grano pulito e ri-

---

(1) Per il prezzo di questo grano spettante al capitolo si ebbero nello stesso anno, 1615, davanti la curia di Val Lemina, degli atti civili tra il preaccennato Bonetto ed i canonici.

(2) Come ognun vede l'esazione più o meno abbondante delle decime dipendeva dalle condizioni atmosferiche. Ricordiamone alcune. Il canonico Gioanni Napione, di quella famiglia da cui è disceso il celebre letterato del secolo scorso, ci lasciò la seguente memoria (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*): *Nota quod anno Domini M. IIII° XXXIII die lune XXV aprilis flocavit in Pinerolio semes* (altezza d'un pugno) *unum nivis et die martis sequentis flocavit circa digitum unum in Pinerolio et die mercurii cecidit pruina que choxit residuum nivis.* Dalle memorie del can. Peralda, vic. gen. d'Oulx nel 1583, esistenti nell'Arch. vescovile di Pinerolo, si sa che l'inverno del 1540 fu rigidissimo, e in esso non cadde goccia di pioggia o fiocco di neve; l'estate infuocata impedì ogni vegetazione. Nel 1542 lunghe e dirotte pioggie nell'autunno ingrossarono i fiumi, i torrenti per modo che larghi tratti delle piane campagne ne furono allagate; nell'anno successivo nembi di cavallette distrussero ogni frutto, ogni fronda, ed esse, cadendo poi morte per mancanza d'alimento, contaminarono l'aria. E qui per finire, diremo che una terribile inondazione del Pellice ebbe luogo nella prima metà del secolo XVI, e che in uno scartafaccio affumicato (pubblicatosi nella *Gazzetta di Pinerolo*, N. 17, del 25 aprile 1891) si legge la seguente notizia tramandataci certamente da qualche bifolco: " Del- " lanno 1600 Alli 29 di aprille a fioccato impinarollo et pertutto il pie- " monte uno sabba la mattina sino alle quindesi orre li tombò mezò raso " di fiocha et detto anno fu cativo inverno fredo e cativa Richolta di grano " et de vino le visse a la piana furono morte „. Aggiungasi ancora che il 14 giugno 1668, giovedì sera, un'orribile gragnuola distrusse sovra una notevole estensione tutte le raccolte, sì che si sospesero i pagamenti delle tasse (Atto consolare di Pinerolo, 14 giugno 1668).

palato. Dal 1684 al 1711 la media annuale della decima del grano, raccoltasi a favore dei cinque canonici decimanti, era di sacca 165 in natura, oppure di 150 luigi d'oro. Il 3 gennaio 1772 il canonico teologo Carlo Giuseppe Vagnone attestava (Arch. civ. di Pin., cat. 22, mazzo 1, n.° 1), che l'annuo prodotto delle decime canonicali, come da media di sedici anni allora in addietro, era il seguente: frumento sacca 20, emine 3; barbariato sacca 17, emine 3 e 1/2; vino bianco, brente 61; vino di tutte le uve, brente 25 e 1/2; vino verde, brente 8 e 1/4; vino di Buriasco, brente 4 e 1/2 e pinte 2. Inoltre asseriva che il frumento per lo più era di qualità inferiore, e che quindi separavasene il migliore, mescolando l'infimo colla segala e barbariato; che l'annuo prezzo della paglia era di lire 819, 1, 2, delle quali spettavangli per sua porzione lire 136, 10, 2. Le spese al dir dello stesso canonico erano le seguenti: fitto dell'aja, lire 80; fitto del tinaggio, lire 60; stipendio dell'agente, lire 200; mercede per la pubblicazione dei manifesti, lire 15; annuo canone alla massa capitolare, lire 150, per le ostie ed il vino delle messe; altro alla parrocchia di Lombriasco, lire 5, 16, 8; per l'applicazione della messa nei dì festivi di precetto, dalla domenica fra l'ottava di S. Bartolomeo sino alla domenica avanti la solennità d'Ognissanti nella cappella di S. Caterina, e della messa cantata nel giorno di detta santa col possibile intervento dei canonici decimanti [1]; cioè in tutto lire 1285,14, 1 e 1/2, di cui lire 214, 5, 4 erano a suo carico. Lo stesso canonico soggiungeva che altre spese dovevansi fare annualmente per le liti e per l'applicazione della messa *pro populo* in tutte le feste di precetto durante due mesi d'ogni anno a suo carico; che esso inoltre possedeva un campo di giornate 3, tavole 22 a Risagliardo, dell'annuo reddito di lire 50, e un altro presso la cascina di S. Lorenzo *di mezzo*, del reddito di lire 30 [2]. Una memoria relativa alle decime ci dice

---

(1) Non se ne indica l'ammontare parziale.

(2) Il campo di Risagliardo nel 1852 era affittato per lire 200 annue, e quello di S. Lorenzo nel 1861 per lire 180 (Conti dei decimanti).

che nel 1542 la segala vendevasi lire 8, e lire 10 il frumento caduna emina; che nel 1761 il grano si vendeva a soldi 30 e anche 25 l'emina; ma in media valeva lire 3; che nel 1800 il grano costava lire 20 e la meliga lire 14,50 l'emina; che nel 1811 il frumento si pagò lire 7, e quello da semente o pel fornaio lire 7-8-10, e la meliga lire 5; che nel 1817 il frumento si vendè da lire 5 a 6 l'emina, e la meliga da lire 3 a 4. Il vino per le messe in San Donato nel 1758 si pagò lire 4 la brenta; nel 1761 lire 6; nel 1762 lire 3; nel 1786 lire 2 e soldi 10; nel 1836 lire 5; nel 1837 lire 9; nel 1841 lire 6; nel 1854 lire 55.

Il servizio in ciascuna delle due chiese collegiali di S. Donato e S. Maurizio si faceva (visite 1518) da due preti, cioè dal curato e dal sacrista, inoltre da un chierico [1], e quello delle chiese suburbane di Riva e Baudenasca da un solo sacerdote, tutti stipendiati dal capitolo e pagati in parte col vino e col grano delle decime. Nel 1603 i canonici decimanti, per essere esonerati dal pagamento dello spoglio all' erario ducale, presentavano al Nunzio pontificio di Torino lo specchietto della loro spesa annuale, che era del seguente tenore: al curato di S. Maurizio cinque sacca ed uno staro di grano, che in media valeva lire 30 al sacco, ossia in tutto lire 160; più stara 16 di vino a lire 9 lo staro, ossia in tutto lire 144; più scudi 12 in moneta ovvero lire 96; al sacerdote sacrista, quanto al curato, ossia lire 400; al chierico sacca tre di grano e otto stara di vino, cioè lire 162; al curato di San Donato, quanto a quello di S. Maurizio, cioè lire 400; al sacerdote sacrista di S. Donato, altrettanto, cioè lire 400; al chierico di S. Donato (che nel 1651 alloggiava nella camera sopra la vôlta della cappella della Concezione, la qual camera si riparò nel

---

(1) Il 7 gennaio 1692, invece d'un solo, nominavansi due chierici di sacrestia per S. Donato, coll'obbligo di trovarsi sempre in sacrestia, servire i canonici ed i vice-curati; al primo si assegnarono 35 lire annue, al secondo lire 20 pure annue, oltre i casuali di battesimi e matrimonii. In S. Maurizio si continuò a nominarne un solo con lo stipendio di annue lire 55.

1673), lire 162; al curato di Baudenasca sacca tre di grano e tre stara di vino ogni anno, in tutto lire 117; al sindaco capitolare un sacco di grano e cinque stara di vino, cioè lire 135; al procuratore del capitolo un sacco di grano, cioè lire 30; al muratore, per ricoprire le due chiese in città e particolarmente quella di S. Maurizio, *dove vi regna venti eccessivi*, e per molte altre riparazioni, lire 200. In tutto lire 2406, oltre le spese per le liti delle decime e per i paramenti delle chiese. Da una quitanza del 22 novembre 1606 risulta che D. Simondo Bonello, del Piasco di Saluzzo, sacrista di S. Maurizio, riceveva dai canonici decimanti per annuo suo stipendio dodici stara di vino, dodici di grano e dodici scudi di otto fiorini l'uno. Nel 1607 il capitolo, *per fitto della camera* del vice-curato di S. Maurizio, paga fiorini 32 (1). Il 21 luglio 1611 il vice-curato e il sacerdote sacrista di S. Maurizio quitano il capitolo per lire 17, soldi 13 e denari 4, e per 12 emine di barbariato.

---

(1) A proposito della *casa parrocchiale di S. Maurizio in Pinerolo*, ecco quanto si legge in alcune schede capitolari. Nel repertorio di documenti scritto di mano del canonico Gio. Maria Hostero (1554-1586) ed esistente nell'Arch. cap. di Pin. (XXIII, 1, 3) si ha la seguente indicazione: *Donatio unius domus site versus portam Bezeti facta curatis ecclesie sancti Mauritii per Caterinam filiam quondam Aymonis Bertochi et uxorem Antonii Alfatii ut in instrumento per Andream de Fonais, n. 59.* Da testimoniali giurate consta che il curato di S. Maurizio sulla fine del secolo XVI abitava nelle *case dei canonici*, presso la predetta chiesa, state da questi a quello cedute perchè non più decenti. Di poi anche queste case forse non potevano più servire al detto curato, poichè, come si accennò, nel 1607 il capitolo pagava fiorini 32 per fitto *della camera* del vice-curato di S. Maurizio, che vi fungeva talvolta anche da sacrista. Più tardi, il 28 luglio 1687, il canonico Bertea partecipa ai suoi colleghi che il signor notaio Lanteri teneva presso di sè trenta luigi d'oro (pistole) ricevuti da S. M. e spettanti al capitolo per il prezzo di una casa sita *sulla piazza del borgo* e detta *del curato o sacrista*. In conseguenza si dovette provvedere altra abitazione per il curato di S. Maurizio.

L'attuale casa parrocchiale si possiede solo dal 1710, nel qual anno cedevasi al capitolo da Lodovico Belli, per istrumento del 30 aprile, rog. Giancello, con autorizzazione ecclesiastica del 21 aprile 1729, e col peso

Fra le uscite delle decime era anche la seguente. Il 25 giugno 1624 i canonici decimanti cedevano al parroco di Roletto le decime dei *Contenti*, a cui erano soggetti i fondi siti sulle fini di Frossasco e di Pinerolo, vicino al convento del Colletto e della *casa* della Porporata, a patto che il detto prevosto pagasse annualmente ad essi canonici per corrispettivo emine cinque di grano. Di poi, il 29 ottobre 1655 (1), si faceva la liquidazione del valore dei fiorini per regolare l'annuo canone, cui si sottoscrissero i canonici decimanti di pagare ai parroci *pro tempore* di Lombriasco, in corrispettivo delle decime del grano e del vino che essi parroci percepivano in natura nella predetta regione dei *Contenti*, come risulta da instrumento di transazione del 12 ottobre 1617. I canonici intanto pagavano, nella festa di S. Luca, 18 ottobre, al prevosto di Lombriasco, il fitto annuale di dette decime in fiorini 50, mo-

---

d'una messa mensile per Maria Baudin e parenti. Un tale peso per decreto di mons. Charvaz del 2 aprile 1835 si ridusse poi a otto messe annuali. Relativamente a questa casa si ha pure un altro istrumento del 29 aprile 1729, rog. parimenti Giancello. Nella memoria delle spese fattesi a questa *casa del borgo* nel 1710, si dice essersi pagato una somma per aver fatto scoprire il condotto dell'acqua che esce dalla cantina (crotta) vicino alla beccaria. Altri lavori vi si eseguirono: nel 1765 se ne ripara il tetto; nel 1795 si restaura con pietre escavate dalla *cittadella*; due anni dopo dal mastro Bartolomeo se ne ristaura il muro divisorio coll'*ospedale* (sede poi del R. Ospizio dei Catecumeni); e nel 1840 il capitolo vi riapre un antico passaggio che dal giardino parrocchiale (fra l'ospizio dei catecumeni e l'attuale casa del beneficiato D. Matteo Morero) dà adito alla *contrada maestra* detta *di S. Maurizio* (Arch. parr. di S. Maurizio), e che ora dicesi *via Principi d'Acaia*. Questa *via Sancti Mauritii* nel borgo superiore con la *via Caleria* e la *porta canaveria quae tendit ad sanctum Mauricium* è pur ricordata negli Statuti pinerolesi (pp. 34-35); ed anche in un atto notarile (Bibl. civ. di Pin.) del 20 giugno 1523 si rammenta la *ruata* di S. Maurizio. Davanti a questa casa parrocchiale si ha un ombroso viale che il consiglio civico, il 13 novembre 1745, incaricandone il cav. Brunetta per l'esecuzione, faceva continuare da S. Maurizio fino alla strada che va al monastero di S. Chiara, riparando in pari tempo anche l'altro viale di Porta di Francia.

(1) Arch. cap. XII, 1, 38.

neta di Piemonte. Di queste decime, come sopra abbiamo visto, si fa cenno già nel 1351 ed ancora nel 1772; ma come siano passate dal parroco di Roletto a quello di Lombriasco non si è potuto ancor chiarire. Egli è certo però che già nel 1385 il prevosto di Lombriasco vi pretendeva sue ragioni, perchè il 1° ottobre di quell'anno un tale Stefano Rebollo della Roncaglia domanda che i suoi beni in territorio di Pinerolo sian difesi dal *domino preposito Lombriaschi*.

Gravissime e molteplici, come si è dimostrato, erano le molestie per l'esazione delle decime. Quindi fin dal 21 dicembre 1573 il can. D. Gio. Maria Hostero, a nome del prevosto e degli altri canonici, per mandato rogato Gio. Battista Giacomelli, esponeva dinanzi al consiglio civico che il capitolo intendeva di alienare i redditi delle decime del grano e del vino ad alcuna persona, o cambiarli in qualche immobile, o fare di esse qualche altro contratto, perchè non riusciva a ritrarne neppure la metà del reddito *(ex quo* (i canonici) *non habent dimidium ipsorum reddituum)*; perciò offriva al comune *dictos redditus et decimas venales* al prezzo da convenirsi. Il consiglio rimandò la risposta al 1° gennaio 1574; ma non se ne fece nulla. Se ne riparlò in consiglio il 29 giugno 1575 ed il 1° gennaio 1577. Quest'ultima volta il prevosto Renaldo Ressano, dottor in leggi, ed il canonico Gio. Maria de Hostero, dottor in canoni, fecero di nuovo l'offerta della decima, a nome anche degli altri canonici, al comune, per la difficoltà dell'esazione. Altre proposte analoghe fanno al comune il prevosto ed i canonici il 2 ottobre 1584, e non solo per la cessione delle decime, ma anche delle terre e possessioni loro; ed altre nel 1585 (7 marzo). Inoltre, il 19 aprile 1588, di nuovo propongono di cedere le decime al comune per un censo annuale.

Si ripresero il 18 maggio 1597 le trattative per cambiar le decime dei canonici in un censo; e se ne riparlò il 3 giugno dello stesso anno, ma senza frutto. Altre trattative sono dell'8 marzo 1598; ed il 18 aprile di quell'anno si proponeva dal comune di dare per le decime un censo ai canonici, di annui scudi 600 da fiorini 10 e mezzo. Il 13 maggio 1601 dal comune fu deliberato di calcolare le lire di registro dei beni

sottoposti alle decime dei canonici, coi quali si erano riprese le trattative.

Medesimamente, l'8 giugno 1619, proponevano alla città di fissare la decima in un'annua prestazione di denaro, ed il consiglio dei Cento il giorno dopo dichiarava che dovevansi pagare le decime dai particolari del territorio pinerolese, secondo il solito e non altrimenti; e tale dichiarazione ripeteva la città l'8 febbraio 1716. Risorge nel 1790 la questione del riscatto delle decime (Arch. cap. XXXII, 15), e l'anno dopo il capitolo si procura dall'ingegnere e misuratore Salvay la pianta riguardante l'estensione della cura foranea domandata dall'avvocato Tonso per l'affrancamento delle decime da farsi da parte della città. Per quest'oggetto il 5 giugno 1798 facevasi un disegno tra l'avv. causidico Macerini ed il canonico Latourette, in cui, tra altro, si proponeva dalla città di pagare lire 600 annue per caduna delle sei porzioni spettanti ai quattro canonici decimanti, comprese le due applicate al canonico prevosto. Ma la questione erasi già trattata nel 1797, in cui i cinque canonici decimanti di Pinerolo per la loro tangente; il canonico Tapparello, tesoriere della metropolitana di Torino, per il beneficio di S. Stefano; il conte Ponte d'Albaretto per la cappella di S. Giovanni alla Motta; il canonico Bonetto, investito dell'antica prevostura di S. Caterina o di S. Martino d'Allodio, annessa al suo canonicato di fondazione dei Napioni, per la regione della Raviola; il prevosto di S. Pietro Val Lemina, D. Rivoiro, per la regione di Costagrande: tutti erano in lite colla città (che pur percepiva una parte delle decime nella regione del Castellar in Riva, cedutale dall'abbate) per l'affrancamento delle decime loro spettanti sul territorio pinerolese. Qui giova ancora notare che il canonico Vagnone nel 1772 (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, m. 1, n.° 1) attesta che i canonici decimanti percepivano le decime del grano e del vino in ragione di uno su quaranta dai fondi del territorio della città e delle sue dipendenze, catastati e sottoposti al pagamento delle tasse; e soggiunge che erano esenti dal detto pagamento i beni antichi appartenenti a benefici ecclesiastici e alle religioni ed agli ordini regolari o militari o equestri,

quando anche il loro dominio utile fosse passato a mani laiche, eccetto però alcune pezze di terreno immuni, le quali pagavano la decima del grano alla mensa vescovile; che anche in una parte del territorio pinerolese, non immune, sita tra il torrente Lemina e il torrente Chisone, e confinante con quello dell'Abbadia (Cf. vol. I, pp. 191-458-470), la mensa vescovile percepiva la decima del grano, e i canonici vi percepivano solo quella del vino; e che i beni esclusi erano quelli sopra indicati. Così stavano le cose, quando, in forza del Regio Editto del 22 luglio 1797, il ministro Cerutti chiedeva, il 25 agosto dello stesso anno, per l'affrancamento delle decime, la consegna dei beni del capitolo. E l'anno dopo, il 25 febbraio, il notaio Beltramo, segretario di città, rilasciava un certificato per il risultato delle giornate di terreno esistenti in Pinerolo, Riva, Baudenasca, Buriasco superiore, Costagrande, Talucco, affette alle decime di grano e vino dovute alla mensa vescovile (già abbaziale), ai canonici decimanti di Pinerolo, ed al canonico tesoriere della metropolitana di Torino. Il 9 gennaio dello stesso anno il sostituito archivista dell' ufficio delle R. Finanze e della perequazione aveva spedito ai canonici una dichiarazione riguardo a dette decime, per cui si deducevano lire 4427, 5, 5 sulla fissazione del R. Tribunale. Ma tutto fu troncato dall' editto del 31 marzo 1799 che aboliva le decime, e che obbligava i municipii a dare agli aventine diritto un assegno in compenso; onde nel 1818 dicevasi che dal 1799 più non pagavansi le decime, e che la massa dei decimanti, per essere mantenuta, venne dotata di duemila franchi annui, come all'art. 9, titolo 2° del decreto imperiale dell'8 maggio 1806. Con atto del 22 dicembre 1815 la città accoglieva la domanda dei canonici per l'affrancamento ripreso delle decime, e dopo contestazioni lo portava a lire mille. Non contenti, i canonici le intentarono una lite nel 1816; e questa pendeva ancora nel 1822 davanti il senato, e si risolse per allora con un assegnamento annuo da parte della città, riscuotendo essa stessa le decime. Questa nel 1818, per esimersi dall' affrancamento delle decime, aveva rappresentato ai tribunali che la decima solita a prestarsi *originariamente* era

sacramentale, e si corrispondeva ai soli quattro canonici decimanti ed al prevosto per l'esercizio della cura d'anime; che in allora i decimaanti erano solo due (arciprete e penitenziere); che la cura della città (S. Donato) era esercitata da altri (dal can. Spirito Isoardi, non decimante); e che essa città sopperiva diversamente ed in contanti alle spese di culto [1]. Ma a nulla valsero queste ragioni, ed il procuratore Domenico Cattaneo da Torino, il 6 maggio 1823, mandava al capitolo copia della sentenza contro la città di Pinerolo per l'ingiunzione di lire 3600 di capitale per due annate di decime affrancate in lire 1800 all'anno, per gli anni 1820 e 1821. Ma siccome a tenore della bolla di rierezione della diocesi, 17 luglio 1817, i canonici dovevano essere dodici, e nel 1823 non erano che undici, così si propose di nominare il duodecimo per aver diritto alle decime. Il capitolo nella lite aveva sostenuto che le decime gli erano dovute perchè aveva cura d'anime, sebbene la reggesse per mezzo d'altri; e quindi, di fronte alla città, dovè mettersi in regola, e completare legalmente il numero dei suoi membri. Intanto il 12 e il 14 giugno 1822 il sindaco di Pinerolo, conte Cesare Valperga-Santus, significava al capitolo che la R. Intendenza il 6 dello stesso mese, giusta la decisione emanata dal R. Senato il 12 aprile p. p. (1822), doveva la città, come cessionaria delle decime, assumersi il carico di corrispondere al capitolo la disegnata somma per affrancamento delle decime, e quindi voleva procedere all' accertamento dei beni a queste soggetti e degli attuali possessori,

---

(1) Sommario nella causa dell' Ill.mo e Rev.mo capitolo della cattedrale della città di Pinerolo e li signori canonici decimanti d'esso capitolo contro l'illustrissima città di Pinerolo. Torino, 1818, dalla stamperia di Giuseppe Favale. Aggiunta a detta causa, ecc. Torino, 1819, dalla stamperia di Giuseppe Favale, in Dora grossa, casa della-Motta. N. 31. Seconda aggiunta a detta causa. Torino, 1820, dalla stessa tipografia. — Vedi anche: Sommario della causa della città di Pinerolo contessa di Buriasco superiore, Riva, Talucco, Costagrande e Baudenasca contro il capitolo della cattedrale di detta città e li signori canonici d'esso capitolo decimanti contro il signor banchiere Giuseppe Valsecchi. Torino, 1790, stamperia di Giuseppe Ghiringhello, all'insegna del Gesù.

ed invitava perciò il capitolo a volergli fornire i registri relativi e le analoghe indicazioni. Ancora nel 1865 la città pagava annualmente ai canonici decimanti lire 1800 per le decime transatte ed affrancate, per istrumento giudiziale 21 giugno 1822, in seguito a sentenza senatoriale 12 aprile stesso anno. Di poi, per istrumento del 4 giugno 1877, rog. Rosso, la predetta annualità dal municipio si convertì in cartelle del D. P. a favore dei canonici decimanti [1].

Capo iv.

BENEFICI CANONICALI

I CINQUE CANONICATI DECIMANTI
O
DI LIBERA ECCLESIASTICA COLLAZIONE
1°, 2°, 3°, 4°, 5°.

PREBENDE.

I cinque canonicati decimanti formanti l'intero capitolo pinerolese, dalla fondazione sua al 1611, avevano a capo un prevosto. La dotazione della prevostura consisteva in due sesti delle decime (ricevendone gli altri canonicati un sesto caduno,

(1) Qua e là incidentalmente già si è fatto cenno delle decime dei canonici (vol. II, pp. 11-15-16-31-52-89), e di quelle del Castellar in Riva, prima spettanti ai Bersatori e poi devolute al comune di Pinerolo (vol. I, pp. 86-124-146-151-182-241-312-673; vol. II, pp. 120-121-136).

siccome si è detto anteriormente), in una casa detta del *prevostato* [1], in un'altra casetta di sua canonia [2] ed in alcune terre.

Dalla consegna dei benefici fattasi dall'abbate Urbano Bonivardo nel 1475 (Arch. cap. XXXVII, 2) [3], risulta che la prevostura possedeva appunto una casa detta *prevostato* coi mobili: un letto (*cogia seu lectica*) al primo piano *super solarium* e qualche botte in cantina (*in celario*) per la decima del vino. Questa casa, che è forse la *domus canonica sancti Donati*, in cui si compiè un atto pubblico il 24 novembre 1349 (Arch. cap. XIX, Un. 7), era attigua alla chiesa di S. Donato, confinante col Mondarello (*flumen Mundarelli*) [4]. Da certi atti giudiziali del 1560 (Arch. cap. III, 2, 35) apparisce che la casa

---

(1) Cf. vol. I, p. 113; vol. II, pp. 5-15-19-21-55-89-141.

(2) Sulla carta topografica del caseggiato della città di Pinerolo e *glacis* (antichi spalti) disegnata il 7 maggio 1783 da Guglielmo Salvay, ing. civile e regio misuratore, al n. 175 è segnata la *Parrocchiale della cattedrale* (o *prevostato*) e al n. 176, internate nei cortili, stanno le seguenti indicazioni: *parrocchiale della cattedrale, ospedale di S. Giacomo* e signor *Chiaberto*. Il primo numero corrisponde all'attuale civico N. 3 che è la casa propria del sig. Giuseppe Lantelme a levante ed annessa all'odierna casa parrocchiale di S. Donato, come consta dalle coerenze di quest'ultima indicate in un istrumento del 1699; il secondo numero corrisponde alla casa avente ora il N. civico 2, propria del signor Antonio Chionetti.

Queste case, già dei canonici, davano il nome alla via. In vero in una carta del 1622 dicesi che l'ospedale possedeva una casa nella *contrada dei preti (a la ruà dii prever)* presso S. Donato; la qual via, secondo le coerenze del predetto istrumento del 1699, sarebbe il tratto del vicolo parrocchiale dalla piazza S. Donato alla porta della casa del canonico-curato di S. Donato, chiamandosi allora il secondo tratto, cioè dalla detta porta allo sbocco nello stradale di Fenestrelle, *Contrada del Leon d'oro* ossia *dei Robbiani*. In atti giudiziali si ricorda nel 1595, 15 maggio, rog. Leon. Fontana, la predetta *contrada dei Rubiani* ossia *dei Pairoleri*; in altri del 1630 si dice che l'osteria del *Leon d'oro* era in casa del messer Calusio.

(3) In certi atti giuridici del 1620 dicesi che esisteva una volta negli archivi capitolari un antico consegnamento dei beni patrimoniali canonicali fattosi al rogito del notaio Simone Grella di Cumiana (senza citazione di data).

(4) Cf. vol. I, pp. 113-114-115-217.

detta del prevostato era *apud moenia Pinerolii* [1]; che nella cantina erano vipere e serpi; che da gran tempo non era stata abitata dai prevosti, Baldassarre de Bernezzo, dai Trucchietti, e nè anche dal Ressano, i quali tutti avevano *magnifica tecta propria;* che in esso prevostato ospitavansi i predicatori e gli inservienti della chiesa, perchè ad essa prossima (p. 21); e che erasi affittata [2] per quattro, cinque ed anche dieci scudi all'anno. Questa medesima casa del prevostato, nel 1584, era tutta rovinata ed aveva alcune camerette che si affittavano per otto scudi all'anno; si riparò nel 1652. L'abbate, continuando, il 4 dicembre 1659, la visita a S. Donato, osserva che la casa del prevostato è ancora in cattivissimo stato, e determina che i sindaci di città concertino col consiglio dell'ospedale per far aprire la parte del pozzo [3] appartenente alla stessa prevostura. Questa, danneggiata dal terremoto del 1808 (p. 55), venne riparata e quindi affittata ad un certo Goveano per lire 106 ogni semestre; negli anni 1820, 1821 e 1822 fu di nuovo ristorata ed ampliata in modo che la pigione aumentò di un centinaio di lire annue; si restaurarono e rimodernarono quattro camere spendendovisi nel solo anno 1821 lire 2503; e finalmente si abbellì ancora nel 1825, ritraendosene poi un fitto di lire annue 570 nel 1852 e di lire anche annue 600 nel 1857. Questa casa fu poi ceduta al demanio nel 1866 per la tassa straordinaria del 30 % (Conti della massa dei canonici decimanti).

---

(1) Questa via delle *moenia Pinerolii* o dei fossi, presso il prevostato, nel precitato strumento del 1699 era già detta *contrada dell' Otello di cavalleria,* di cui s'intrapese la fabbricazione verso il 1673, in un'area che prima era anche occupata dall'antico ospedale con chiesa di S. Luca, demoliti nel 1536. Di questo tratteremo altrove.

(2) Una *domus presbiterorum* nel piano nel 1351 era affittata ad almeno due famiglie. Più tardi, nel 1370, una *domus canonicorum sancti Donati* era a nome del comune affittata dai massari del molino al prezzo di lire 10 annue, per depositarvi il grano della *mottura* e della leida, ed era *prope sanctum Donatum.*

(3) Dall'atto consolare dell'8 giugno 1748 consta appunto che nella *via dei preti* era un pozzo comune in vicinanza della casa Richieri e già Petrat.

Inoltre la prevostura, secondo la detta consegna del 1475, possedeva cinque *sappature* [1] di terreno *ad Petram Albam* nel territorio di Pinerolo [2]; una vigna di quattro sappature *ad Montem Robertum;* un prato di tre giornate dato in enfiteusi, presso il Lemina, del reddito annuo di sei fiorini e quattro grossi di Savoia; una giornata di prato *ad crucem villanam;* tre giornate d'alteno, *ad fornacem,* date in enfiteusi pel censo annuo di cinque fiorini e mezzo di Savoia; sei giornate di prato presso Baudenasca [3]; tre giornate di gerbido, *ad merinos,* date in enfiteusi per due fiorini annui; quattro giornate di terra aratoria, *ad chambonos,* date in fitto per due fiorini annui; cinque giornate di prato nel territorio di Cavour verso quell'abbazia, date in enfiteusi per fiorini cinque e grossi otto; in ultimo *cassum secundum* (secondo portico) delle beccarie del borgo superiore di Pinerolo *cum suo bancho anteriori* [4] verso Via Nuova [5]. Il vice-prevosto (essendo Antonio Marchiandi prevosto) era allora D. Giovanni Napione, il quale aveva inoltre per la sua canonia la *dumuncula* (forse quella che nella carta del Salvaj dell' anno 1783 porta il N.° 176), presso la casa del prevostato e presso la chiesa di S. Donato [6];

---

(1) Del valore della zappatura si è parlato nel vol. I, p. 102.

(2) Anche il *magnifico* Giovanni de Ferrariis, consigliere di Emanuele Filiberto, possedeva, verso il 1557, il castello giurisdizionale di Famolasco ed una vigna detta di *Pietra Bianca sui colli di Pinerolo,* che alcuni anni sono era del signor Termine. La stessa vigna nel 1628 apparteneva ancora ai Ferrero di Buriasco.

(3) Ancora nel 1852 i canonici decimanti davano in affitto *dei boschi di Baudenasca* a lire 26 ogni semestre.

(4) Dall' atto consolare dell' 11 giugno 1466 si rileva che D. Gaspardo Brase, vice-prevosto di Pinerolo, ricavava sei fiorini per il fitto del secondo *casso* della beccaria del borgo (Cf. vol. I, pp. 114-122-267; vol. II, p. 134).

(5) Di questa *via nova* si è già fatto cenno nel vol. I, p. 122; vol. II, p. 28.

(6) Questa *domuncula* nel 1438, posseduta dal can. Canavosio, era affittata e dicevasi che aveva le seguenti coerenze: la casa d'un altro canonico, il *chiostro* di S. Donato (pp. 4-15), il Mondarello, la casa del prevostato e la via pubblica.

la metà d'un forno [1] (che esisteva ed apparteneva tuttora al capitolo nel 1604) indiviso con la canonia di D. Antonio de Bruna e posto presso la piazza del piano di Pinerolo e presso il *cimitero di San Donato* [2]; una giornata di terra aratoria sopra Pinerolo nella *contrada di S. Glaudio* [3]; tre giornate di alteno *ad baptitoria* (ai battitoi) [4]; tre giornate di prato nella vigna detta *ad prata canonicorum;* tre giornate di gerbido, *ad meanos* [5], date in enfiteusi per un fiorino annuo; un *modicum orti* nel piano di Pinerolo *in ruata presbyterorum* dato in fitto per nove grossi annui [6]. Una sentenza arbitramentale, del 4 ottobre 1437, dichiarava spettare a tutto il capitolo i beni che erano stati concessi in enfiteusi ai fratelli Ressenato, e che il prevosto pretendeva appropriarsi a sua prebenda. Ma da un istrumento d'enfiteusi fatto il 18 febbraio 1388 dal ca-

---

(1) *Furnum presbiterorum* già ricordato nel 1341. Ma nel 1352 si trova che vi era anche un forno dell'arcidiacono di Torino nel piano di Pinerolo *(ad furnum archidiaconi taurinensis situm in plano Pynarolii).* Era costui il pinerolese D. Antonio de Nassaporibus ricordato nel vol. I, pp. 54-117, ed in una carta del 1374 dove è detto che la via di S. Francesco in Pinerolo si estendeva *a porta sancti Francisci usque ad columberium domini archidiaconi.*

(2) Questo è già ricordato nel 1192 (Cf. vol. I, p. 83).

(3) Questa via doveva essere verso l'attuale chiesa della Madonna degli Angeli, nel borgo del Chichetto. In un atto consolare del 1454 si legge *juxta fossata vetera usque ad et propre ecclesiam sancti Glaudii;* in un altro del capitolo (23 aprile 1498) è menzionata una *terra a S. Glaudio sul Lemina;* in certi atti notarili della Bibl. civ. di Pin., verso il 1500, ricordansi gli *orti di S. Claudio.*

(4) Un *altinum domini prepositi iusta* (iuxta) *batitorium* è ricordato nel 1323 (Atti della Curia).

(5) Nei protocolli di Berlio Persanda all'anno 1503 si legge: *in finibus Pinerolii loco dicto ad Meanos;* vi si nota inoltre all'anno 1502 che le chiese dei SS. Donato e Maurizio e quella di S. Lorenzo avevano dei possessi a Risagliardo (Cf. p. 131).

(6) Per la sicurezza della città, a causa delle scorrerie devastatrici di Facino Cane, pongonsi nel 1396 delle macchine guerresche, atte a scagliare pietre presso le porte della città, al borgo Valentino (o S. Bernardo), all'ospedale, nell'*orto dei canonici* di S. Donato, nel convento degli Umiliati, nel monastero di S. Giacomo (Chiarisse) (Casalis, *Pinerolo*, p. 245).

nonico Michele Santena d'una pezza d'orto nel piano *alla ruata dei preti* a Pietro Castellaro, sotto il canone di 24 monete viennesi [1], risulta che detto orto era proprio del suo canonicato. A quest'ultima carta ne sono annesse due altre, una di consenso prestato dal prevosto Pietro Santena e dal canonico Nicolino Berutti, e l'altra di delegazione del vescovo di Torino al Rev. Mireto de Caponibus, piovano (della cappella rurale) di Santo Stefano. Soppressi gli Umiliati, per un po' di tempo i beni di questo convento furono in parte ceduti al prevosto ed agli altri quattro canonici decimanti, come risulta da una consegna delle vettovaglie del 1600, in cui Giorgio Cardonato consegnava sacca 20 di frumento nuovo e sacca 20 di barbariato come *massaro della cassina di S. Lorenzo, pervenuta al molto Rev. sig. Renaldo Ressano, prevosto, per sua parte dominicale in detta cassina* (Cf. p. 125).

Ancora dalla consegna del 1475 risulta che il secondo canonicato decimante posseduto allora da D. Tommaso Candio aveva la sua casetta *(domuncula seu stalla)* presso S. Donato [2] ed il rivo Mondarello; una giornata e un quarto d'alteno sotto S. Lazzaro, del reddito di due fiorini; un prato *ad prata canonicorum;* un alteno di tre giornate verso S. Lazzaro; un altro d'una giornata e mezza *ad biscornum* [3]; un sestario di frumento ogni anno dovutogli da Antonio Durando, *alias* Fornerii, un altro sestario di frumento o soldi 12, dovuti da Bartolomeo Bonardi.

Il terzo canonicato decimante, di cui era investito D. Antonio de Simondis, altrimenti detto de Bruna, aveva la casetta

---

(1) Il soldo viennese, composto di 12 denari, risponderebbe ora a L. 2, cent. 54 circa; il denaro rappresenterebbe oggidì circa cent. 21 (Cf. vol. I, pag. 117).

(2) Cf. vol. I, p. 114; vol. II, pp 5-12-19-21-90.

(3) Il canonicato poi detto dell' arcipretura nel 1676 possedeva dei beni nella regione Biscorno (Cf. cappelle rurali). In certi altri atti è ricordato il podere detto *Biscorno degli Osteri:* in esso era una villa che ospitava i duchi quando venivano in Pinerolo.

situata presso il cimitero di S. Maurizio [1]; un prato *ad prata canonicorum* oltre il Lemina [2] di tre giornate e mezzo; quattro giornate e mezzo di prato *ad chambonos;* la metà del forno presso la piazza e il *cimitero di S. Donato;* la metà d' una giornata di *costa* dietro il castello di Pinerolo, che teneva per la cappellania di S. Michele (in S. Donato); un orto presso il cimitero di S. Maurizio.

Il quarto canonicato decimante, che doveva essere vacante, aveva una casa in continuazione di quella del precedente fino all'angolo N. O. della chiesa di S. Maurizio; un orto lì presso; un prato oltre Lemina *ad prata canonicorum,* di tre giornate; un alteno di due giornate e mezzo, lì presso; un prato di tre giornate *ad Zalmatium* presso la cascina di San Lorenzo (di mezzo).

Il terzo ed il quarto canonico dicevansi canonici di S. Maurizio. Vi manca il consegnamento del quinto canonicato, se pur non sarà quello istesso sopra riferito, a cui, per essere forse anche vacante, pretendeva il prevosto, in contestazione del can. De Bruna.

La prebenda del predetto vice-prevosto, canonico Giovanni de' Napioni, fra l'altro, nel 1423, possiede un pezza d'alteno del reddito di fiorini sei, una pezza di prato di fiorini sei, un *modico* di prato del reddito di fiorini uno e mezzo, un prato del reddito di fiorini uno e mezzo, una casa del reddito di un fiorino, un'altra casa del reddito di grossi nove, un forno del

---

(1) In atti della curia di Pinerolo del 1295, ma riferentisi al 1293, si ricorda la *domus canonice* di S. Maurizio, detta anche *canonica sancti Mauritii.* D. Antonio Nasaporis, arcidiacono di Torino, possedeva nel 1352 un orto *apud Sanctum Mauritium,* al quale erano coerenti il cimitero di S. Maurizio e la *canonica* (Cf. vol. II, p. 133).

(2) Nei protocolli di Berlio Persanda, all'anno 1503 si ha una coerenza così descritta: *Ubi dicitur ad Leminam, deversus viam, qua itur Osascum, cui petiae cohaerent Lemina seu beale dominorum canonicorum sanctorum Donati et Mauritii de Pinerolio a media nocte,... et altenum jamdictorum capituli et canonicorum a solis occasu.* Ancora nel 1857 i canonici decimanti affittavano per lire 34,50 il *prato* detto *di S. Pietro.*

reddito di fiorini tre e grossi cinque, affittato per fiorini sei, in tutto ha il reddito di fiorini 19 e grossi 14. Lo stesso canonico nel 1430 vendeva della sua prebenda della *roggia* fina a fiorini uno e grossi quattro il rubbo, della *bolla* a grossi sette il rubbo.

La piccola pezza d'orto sita presso il cimitero di S. Maurizio, sopra accennata nel 1475, si dava poi dai canonici in enfiteusi perpetua sotto il fitto di grossi 18 all'anno (Istrum. rog. Gio. Francesco Prato, 20 maggio 1562).

Dagli atti capitolari del 1689 risulta che il re, essendosi, per le fortificazioni, servito d'alcuni beni spettanti al capitolo, a mezzo del notaio Lanteri ne sborsava l'ammontare che s'impiegava in censi. Così saranno andate a finire le *domunculae* dei canonici di S. Maurizio (Cf. vol. II, p. 133).

Questi cinque canonicati formano tuttora una massa comune detta dei canonicati decimanti o di libera collazione; e in caso di vacanza d'uno o più canonicati, dividonsene i proventi fra gli altri superstiti, fino alla surrogazione d'altri investiti.

Così già praticavasi nel 1634, nel qual anno i canonici percepivano la tangente delle decime spettanti al canonico Lodovico Vagnone, assente, che il 14 maggio dell'anno dopo, a mezzo del segretario Maffoni, ammonivasi di non più assentarsi sotto pena della destituzione dal canonicato. Anche nel 1648, per ordine del supremo consiglio, depositatisi i frutti della prepositura vacante, gli altri quattro canonici dividevansene il reddito. Ma non sempre senza contrasto. In vero, alla morte del can. Cossano, nel 1651, gli altri quattro protestano per la deputazione d'un economo alla porzione della decima cui essi pretendevano. Da Luigi XIV essendo stato nominato, l'11 marzo 1656, Chiaffredo Santena di Pinerolo al canonicato decimante, vacante per la morte di Francesco Gio. Giacomo Bianco, e dato ordine il 16 aprile dello stesso anno che fosse posto in possesso, il 29 aprile dello stesso anno il consiglio superiore inibisce i canonici di molestare il Santena residente a Parigi, sotto pena della riduzione dei loro beni temporali. Lo stesso consiglio supremo, il 15 novembre 1663, sequestra le decime spettanti al canonico Granetto, morto al-

lora: gli altri quattro protestano ed ottengono le decime sopradette purchè promettano di rimetterle sempre che venga da chi di ragione ordinato. Sebbene il consiglio sovrano, il 20 luglio 1666, ad istanza del procuratore generale, deputi un economo temporale pei frutti della vacante prebenda della prepositura, che allora dicevasi *non esigere residenza;* pure il 2 maggio 1667 il medesimo consiglio ordina di rimettere ai decimanti la porzione delle decime del defunto prevosto Calusio. Per ottenere detti frutti i canonici, nel 1668, erano ricorsi a S. E. il signor Le Tellier, essendo prevosto il Butticario, stato assente due anni, ma il consiglio sovrano nulla di meno consegnò i frutti al Butticario.

Però i redditi del canonico Francesco Vagnone, assente (1666-1681), furono devoluti alle riparazioni delle collegiate.

Ai tempi del prevosto Enrico Ressano la prebenda del prevostato non superava gli ottanta ducati d'oro. Verso il 1659 la dote della prevostura era del reddito di lire 700; quella del can. Marcandi (Arcipretura) di lire 550; quella del can. Belli (Cantorato) di lire 461; quella del can. Granetti (Teologale) di lire 386; quella del can. Oreglia (Penitenzieria) di lire 557.

Nel 1747 dicesi che la prevostura è di perpetua collazione di Roma col reddito di lire 1550; che l'arcipretura, il cantorato, la teologale e la penitenzieria sono di libera collazione coll'alternativa di otto mesi a Roma e quattro al vescovo, e col reddito di lire 950 la prima, di lire 1000 il secondo, di lire 775 la terza, di lire 1100 l'ultima (Cf. vol. I, p. 433).

Mons. Bigex, il 22 ottobre 1823, riordinava di nuovo la massa particolare dei cinque canonici decimanti di collazione ecclesiastica, la quale sotto il governo francese era stata conglobata colla massa comune di tutti gli altri canonicati. Allora la massa dei decimanti risultò composta di tutto quello che rimaneva dei beni e dei redditi proprii di questi canonicati; dei proventi delle decime dovute dalla città; dei redditi residui di tre canonicati soppressi (Fernazza, Napione e Labry) e ad essa uniti: posseduti ultimamente dai canonici Giacomelli, Bonetto e Fagou, la cui nomina prima spettava al capitolo;

dei redditi del mansionariato Fresia e del beneficio Pellazza [1], pure di nomina del capitolo e stati soppressi [2]. Si stabilì che dalla massa così formata, detratte duecento lire per la prepositura, cento per l'arcipretura e cento per il cantorato, tutti gli altri redditi si dovessero dividere in parti eguali tra i cinque canonici decimanti. Due di questi canonicati continuarono ad essere assegnati per il teologo e il penitenziere. Inoltre gli stessi canonici decimanti dovevano pagare annualmente alla sacrestia per le ostie e per il vino [3] della medesima lire 150 (p. 131), ossia lire 2000 di capitale, dal pagar le quali furono poi dispensati nel 1824 (18 maggio) dal vescovo Rey.

---

(1) Questo beneficio fu fondato dal capitano Pelazza il 21 marzo 1751 (Arch. cap. XIX, Un. 118-III, 6, 64) in S. Donato, coll'obbligo di tre messe ebdomadarie; nel 1794 esso serviva per lo stipendio del sac. sacrista di S. Donato, e quindi nel 1798 il capitolo supplicava il vescovo di unirlo alla massa capitolare. Questo beneficio era posseduto nel 1751 da D. Giovanni Battista Gosso, già vice-curato di S. Donato; nel 1793 da D. Antonio Francesco Brignone, mansionario; nel 1794-1797 dal teol. Gio. Battista Cerignaco, rettore dei catecumeni; nel 1802 dal teol. Filippo Giuseppe Monier; nel 1803 dal teol. Carlo Derossetti, canonico penitenziere.

(2) In tal modo i canonici decimanti ancora nel 1866 possedevano in Pinerolo tre case: la *prevostura* sopra accennata, la casa detta *dei due delfini*, già del mansionariato Fresia, sull'angolo della via Cavallerizza e dello stradale di Fenestrelle, N. 2, ora spettante alla signora Giuseppina Peroni, già vedova Genovesio, nata Susso, e la casa detta *della decima* sita sull'angolo di via Vigone e della via che tende al Follone, ora di proprietà del signor Giorgis. In quest'ultima casa stavano le scuderie degli stalloni, per il che i canonici decimanti ricevevano dall'esattore lire 160 annue nel 1862, e lire 180 negli anni 1863-1865. La casa *dei due delfini* è già ricordata, verso il 1657, in alcune carte capitolari.

(3) Nel 1818 si pagò un sacco di frumento per la confezione e provvista delle ostie in S. Donato; nel 1819 se ne pagarono due. Nel 1801 si consumarono in S. Donato tredici brente di vino. Prima del 1786 il vino si teneva in cantine appigionate; nel 1800 si poneva in seminario; stette poi presso qualche canonico; ora conservasi in vescovado.

ELENCO

DEI PREVOSTI E DEI QUATTRO CANONICI DECIMANTI

(QUESTI ULTIMI NEL 1748 ASSUNSERO IL TITOLO DI ARCIPRETE, CANTORE, TEOLOGALE E PENITENZIERE).

Alcuni antichi prevosti. — Il più antico prevosto di Pinerolo che si conosca è Pietro Crotto, il quale coi quattro chierici [1] (canonici decimanti), che allora erano prete Ottone, Jacopo, figlio di Umberto Mallet, Giovanni Bono, figlio di Guirbaudo e Guglielmo Ferro, il 19 agosto 1192, nelle discordie fra i vescovi di Torino e gli abbati di Pinerolo, giurarono fedeltà a questi ultimi [2], e il giorno dopo stipularono un atto per determinare il luogo in cui dovevano essere tumulati i chierici (Cf. vol. I, p. 83) [3].

Un D. Giacomo *praepositus sancti Donati* si ha nell'istrumento di transazione, del 20 aprile 1209, tra l'abbate di S. Maria ed i fratelli Bersatori (Cf. vol. I, p. 86; vol. II, p. 19).

Il prevosto di S. Donato di Pinerolo, D. Benedetto, assistito da un canonico di Romanisio, il 14 dicembre 1232, quale delegato pontificio, scomunica i chieresi per aver spogliata quella collegiata dei vasi sacri e delle altre suppellettili, in occasione dell'occupazione di Testona e della sua distruzione, e ciò ad istanza di Uberto, procuratore del capitolo di Moncalieri [4]. È questo il primo esempio, che si conosca, dell'e-

---

(1) Il Casalis, *Pinerolo*, il Pittavino *(St. di Pin.*, pag. 52), dicono che erano *otto*.

(2) In questo decreto: *De discordia quae vertebatur inter dominum Villiermum abbatem Pinarioli et clericos sancti Donati*, si legge che *clericus quilibet, quando fit clericus ecclesiae sancti Donati debet facere rectam fidelitatem abbati Pinaroliensi*, etc. Cf. vol. I, pag. 82.

(3) V. anche Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, pag. 42-116.

(4) Cf. vol I, pag. 91. — Cibrario, *Storia di Chieri*, vol. II, documenti, secolo XIII, pp. 99 e 100. — Carutti, *Storia della città di Pinerolo*, p. 93.

sercizio di una tale autorità da parte delle collegiate di Pinerolo. I chieresi furono poi assolti dal papa il 18 maggio 1246 [1].

Vedremo, nella trattazione delle *opere pie*, nel 1259 (Arch. cap., App. I, 1), in una donazione fatta ad una confratria di Pinerolo da una certa Purpur Peysinnasca, il prevosto di questo luogo (senza indicazione del nome della persona) essere ricordato come esecutore testamentario per l'erezione di un ospedale.

Come *praepositus sancti Donati* è ricordato nell'atto dell'elezione di Aimone ad abbate del monastero di S. Maria di Pinerolo, fatta dall'abbate Chiusino il 10 maggio 1268, D. Manfredo, monaco dell'ordine di S. Benedetto, del monastero della B. Maria di Pinerolo (vol. I, pag. 107). Non oseremmo dire che questi sia quel *dominus Manfredus* che nella pace tra il comune di Torino, quello di Pinerolo ed i castellani del Piemonte, fatta a Torino il 18 novembre 1235, e nel documento del 18 giugno 1244, compiuto nel capitolo del monastero di S. Maria di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 97), apparisce come teste. Trattandosi in questi atti molte cose di Pinerolo, ciò che abbiam supposto non pare del tutto inverosimile, a patto però di ammettere una lunghissima durata in carica di questo prevosto.

Sotto la data del 10 gennaio 1273 si trova come *praepositus sancti Donati de Pinerolio* un *dominus* Boninus, che è teste ad un atto di transazione in quel giorno conchiuso tra Tommaso III di Savoia e l'abbate Aimone del monastero di Pinerolo, a riguardo dei diritti d'esso monastero nella valle di Perosa. L'atto si fece in quest'ultimo luogo, e vi assistettero anche Bertino Saysa ed il *dominus* Francesco, monaci.

Belengerio Bersatore. — Già si è notato (vol. I, p. 112) che Balangero o, come sempre si legge negli originali, Be-

---

(1) Archivio camerale, registro di bolle e brevi. — Cibrario, *Storia della monarchia di Savoia*, vol. II, lib. 3, cap. 3, pag. 49 e note. — Il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 86), invece di *chieresi* scrive erratamente *pinerolesi*.

LENGERIO BERSATORE, monaco dell'abbazia, fu prevosto di Pinerolo nel 1272; ma forse è da ritardarsi di qualche anno la sua elezione, perchè nel 1273 l'ufficio di prevosto di Pinerolo era esercitato da altri, come or ora si è provato. Eletto poscia da quei monaci ad abbate dell' abbazia di Cavour, fu quindi trasferito nel 1287 a quella di Pinerolo. Era già affidato ad altri il prevostato di Pinerolo, quando si trova ricordato un certo Donato, cappellano della chiesa di S. Donato di questo luogo, come teste alla transazione conchiusa in Asti nel 1310 tra Filippo, principe d'Acaia, e l'abbate pinerolese Francesco di S. Giulia (Cf. vol. I, pp. 116-117-118).

GUIDO DE PORTIS. — Un *dominus* Guido (Stat. pin., p. 137) de Portis nel 1288 (Cf. vol. I, p. 113) fu arbitro delle differenze tra l'abbazia ed il comune di Pinerolo, ed è ricordato in atti della curia di Pinerolo del 1292. Forse è quel medesimo D. GUIDO DE PORTIS che apparisce prevosto di Pinerolo nel 1327 [1]. Questi, l'8 maggio di quell'anno, insieme coi canonici fece petizione al comune perchè si nominasse un massaro per la fabbrica del campanile di S. Maurizio. Il 26 settembre poi dello stesso anno, si legge negli atti consolari una richiesta, *quam faciunt dominus G. De Portis praepositus sancti Donati et canonici,* affinchè si diano loro 60 lire viennesi pel medesimo campanile, perchè non rovini ciò che di esso si era già costrutto [2]. Il medesimo *dominus Guido de Portis praepositus Pinerolii* nel 1334 era testimone al giuramento

---

(1) Questi (Cf. vol. II, pp. 17-19) era forse nipote d'un altro Guido de Portis vivente nel 1229 (Cf. vol. I, p. 664).

(2) Entrambe queste richieste ricordano i *canonici*. Siccome il Carutti nella sua *Storia della città di Pinerolo*, pp. 15-16, mostrò di credere che i canonici pinerolesi non avessero assunto questo titolo che molto più tardi, nel secolo XVII, perciò facciamo qui constatare che questo titolo invece è antichissimo tra noi. Potremmo moltiplicare le prove di quanto affermiamo; ma ci limitiamo a dire che un Giacomo Durando, di cui tra poco parleremo, nel suo testamento del 1349 è già detto *presbiter et canonicus* di S. Donato. Ammettiamo che volgarmente si dicessero i *preti di S. Donato o di S. Maurizio;* ma allora sotto quella denominazione si comprendevano anche i cappellani ed altri officianti.

prestato dal comune a Giacomo di Savoia, principe d'Acaia (vol. I, p. 123). Il *venerabile* G. de Portis e Peronetto, figlio del fu Amedeo dei Bersatori, sono testimoni del giuramento di fedeltà prestato il 12 agosto 1316 da Nicolao e Francesco fratelli Bersatori, figli ed eredi del nobile Folchetto, nel castello di Pinerolo, a Filippo di Savoia, principe d'Acaia, per beni, di cui vengono investiti, posseduti in Carignano, Perosa e Pinerolo, rog. Giovanni detto Rubeo Mahonerii di Pinerolo, e ridotto in forma pubblica da Francesco Troncheti di Ciamberi (Arch. civ. di Pin. cat. 1ª, m. 2, n. 19). Il *dominus Guido de Portis*, nell'estimo del 1318, figura per lire 148, soldi 6, denari 7, ed apparteneva al borgo; ma nello stesso elenco figura un altro *dominus Guido de Portis*, pure nel borgo, la cui sostanza è stimata in ragione di lire 350. Forse non sono che una sola persona ricordata più volte per diversi possessi. Al tempo di questo prevosto si trova, sotto la data del 16 settembre 1337, che il comune ingiunse fosse sgombrata dai canonici di S. Donato una via dietro a questa chiesa, da loro occupata (*occupata per canonicos sancti Donati*). Di preti, verso quel tempo viventi in Pinerolo, ricorderemo un D. Hugueto, il cui nome si legge in un elenco d'estimo del 1319; ma non si sa se fosse canonico. Solo si sa che aveva una figlia naturale da una donna chiamata Giordana. Un D. Bruno, sacerdote, nel 1318 apparisce come già morto. Canonico di S. Donato era un D. Guglielmo, ad istanza del quale il giudice di Pinerolo, con sua ordinanza del 29 settembre 1313, condanna il sindaco del comune di Pinerolo alla indennizzazione di ciò che gli era stato bruciato nell' incendio cagionatogli da un particolare di Cavour, in una casa situata ove si diceva *Ai Piantati* (Arch. civ. di Pin., cat. 1, m. 2, n. 18).

Ritornando al prevosto, ricorderemo che D. Guido de Portis, prevosto *ecclesiae sancti Donati de Pinayrolio*, come delegato del papa Benedetto XII, fulminò sentenza di scomunica contro Antonio Meyfredi (Manfredi) di Luserna, ad istanza di Ugonetto Fantini di Pinerolo (Arch. civ., cat. 32ª, m. 3, anno 1346). Forse era ancora prevosto D. Guido de Portis, quando il vescovo di Torino Guido II, dei Canali di Cumiana, concedeva

il *publicum instrumentum clericatus*, che qui trascriviamo, a favore di un pinerolese, Enrico de Ferrariis, *alias* de Clerico. Eccolo:

« Nos Guido dei gratia episcopus taurinensis notum facimus » universis quod nos Henricum filium condam Nicholeti de » Clerico de Pinarolio *nostre dioecesis* cupientem ascribi mi- » licie clericali in clericum eum ordinamus eidemque primam » tonsuram contulimus clericatus. Actum et datum Pinarolii » *in domo prepositure* presentibus Guillelmo de Nono et Jacobo » Durando canonicis Pynerolii. Anno domini M°CCCXX, Ind. III » die XXV mensis Januarii ». (1)

Il canonico Guglielmo de Nono forse è quel medesimo D. Guglielmo del 1313, già ricordato; e del canonico Durando ancora ne parleremo. Un altro privilegio clericale concesso dal medesimo vescovo ad un altro figlio di Nicoleto de Ferrariis, Peronetto, porta la data: *apud Pynerolium in domo nostra anno domini* M°CCCXXXIIII°r (2). La casa o il palazzo di Guido II, vescovo di Torino, era presso il Rio Moirano, dove da molto tempo è il molino ancor detto *del palazzo* e già detto *del palazzo del vescovo* (Cf. vol. I, pp. 58-59).

Questi privilegi clericali non servivano che ad esimere dai carichi pubblici coloro che ne erano l'oggetto, senza che continuassero nei gradi ecclesiastici. Erano quindi relativamente frequenti. Uno Stefano Falletto di Pinerolo aveva verso quel medesimo tempo ottenuto una bolla *de primo beneficio cum cura vel sine cura*, dal papa Benedetto XII *ad collationem episcopi taurinensis*.

Abitava allora in Pinerolo, nel borgo di S. Maurizio, D. Antonio Nassaporis, arcidiacono di Torino (p. 143), il quale in

---

(1) Arch. civ., cat., 32, m. 2.

(2) Arch. civ. cat. 32, m. 2. Anche questo privilegio contiene la formola che afferma Pinerolo essere della diocesi del vescovo di Torino, da cui, anche più tardi, come s'è visto (vol. I, pp. 52-383) dipendeva talvolta per il sinodo ed il cattedratico. Testi vi sono alcuni preti o chierici, tra cui Guglielmo, prete, rettore della chiesa di S. Stefano *de Litania* (?) ed il rettore della chiesa di Caselletto.

quella chiesa, un giorno del 1341, *dum missa celebrabatur*, faceva scomunicare Peronetto Jalandrito ed i costui figli. Una scomunica del vescovo di Torino, Guido II, spesso ricordato, è pure fulminata in Pinerolo, il 27 agosto 1331, da D. Giovanni di Ruvigliasco, suo vicario. Nel 1346 D. Giorgio de Augusta, pinerolese, prevosto di San Martino di Alodio e *pidanciarius* della Chiusa, portò al *rectori ecclesiae sancti Donati de Pinayrolio* una lettera citatoria ottenuta a sua istanza dal delegato del papa allora residente a Gap, contro un certo Vaudo che si rifiutava di pagare *unam eminam vini cum tribus carteronis* di fitto annuo alla chiesa di S. Martino di Alodio. In contumacia, il Vaudo fu dal *rettore* della chiesa di S. Donato, con mandato del commissario o delegato di Gap, citato dinanzi a quella curia di Gap. Il titolo di *rettore* equivale sempre pei tempi posteriori a quello di *curato;* ed è notevole in quanto al fatto che si è riferito, che al *curato* piuttosto che al *prevosto* fosse devoluta quella gelosa prerogativa di bandire la scomunica e di compierne gli atti consecutivi. Nè vale il supporre la vacanza del prevostado, perchè proprio in quell'anno si legge altrove che il comune pagò lire sette *domino preposito sancti Donati* per un certo conto dei fossati; e nel 1344 il prevosto di S. Donato figura tra i creditori del comune per la stessa ragione. Per terminare di dire di ciò che fu motivo di questa breve digressione, ricorderemo che contro quel D. Giorgio de Augusta nel 1347 si opponeva che, per agire, doveva avere il consenso del suo convento o del priore di esso; e s'invocava il canone del concilio lateranese che *nullus possit habere eodem tempore duas dignitates sive duo beneficia.* Tanto è antica, anche per Pinerolo, la protesta contro certi abusi che procedevano dalla tendenza al cumulo delle mansioni ed al passaggio dei benefizi ecclesiastici in commenda (Cf. vol. I, pp. 144-186).

Giovanni Provana. — Nel 1348 (Arch. cap. XVII, Un. 16) era prevosto Giovanni Provana, e gli altri canonici erano Martino Lugo (o Lungo o Longo) vicario del prevosto, accensatore, Giacomo Durandi o Durando, canonico, già ricordato, Giacomo Caudio, canonico (p. 6). Come si vede sono i canonici

di S. Donato soltanto; perchè l'atto della fondazione del beneficio, che tuttora sussiste come mansionariato Trucchietti, si compiè nel coro di questa collegiata. Quanto al canonico Giacomo Durando(p. 151), la presunzione diventa certezza ch'egli fosse addetto alla chiesa di S. Donato, perchè in quella volle esser sepolto dinanzi ad un'immagine della Vergine, ch'egli vi aveva fatta dipingere come icona di un altare, che a sue spese si era al tempo del suo testamento, del 24 novembre 1349, già incominciato (Arch. cap. XIX, Un. 7). Questo testamento, inoltre, si fece nella casa della canonica di S. Donato, nuovamente qui ricordata *(in domo canonicae sancti Donati)*; e fra i testimoni si trova il predetto D. Martino Lugo di Moncalieri, vicario del prevosto di Pinerolo, con D. Michele Santena, pievano di Airasca [1]. L'essere spesso ricordato verso quel tempo il vicario del prevosto, fa supporre che questi non fosse *in sacris*, o fosse assente da Pinerolo. Teste al testamento di Giacomo Falletti nel 1353 è un D. Bonfrar, sacerdote, *rector ecclesiae sancti Mauritii* di Pinerolo. Ecco dunque, se pur ce ne fosse dubbio, che il titolo di *rector*, trovandosi in entrambe le chiese collegiate, equivaleva appunto a quello di *curato*, come già si è accennato.

Il successore del vescovo Guido II, Tommaso di Savoia, figlio di Filippo principe d'Acaia, dovette essere stato consacrato nel 1351, perchè in quell'anno si deliberò in consiglio del comune di Pinerolo, ai 31 marzo, sopra la provvisione da farsi *domino Episcopo taurinensi pro sua consecracione facienda* (Cf. vol. I, p. 55). Egli abitava spesso nel castello di Bricherasio, appartenente forse alla sua porzione dei beni patrimoniali. Di lui si ha una lettera a riguardo della immunità di cui godeva in Pinerolo per il suo grano, colla data: *in castro Bricayraxii*, 22 ottobre di quell'anno. Il grano, a cui

---

(1) Nel 1345 è ricordato il *dominus Rodulfus Capironi plebanus sancti Bartholomei de Ayrascha*. Forse era suo figlio un tale che nel 1351 era designato per *filius plebani de Ayrascha*, se pur non era del suo successore. Nel 1346 D. Michele Santena era già prete.

in essa allude, era quello, che, come dice in un'altra lettera da Torino, del 4 maggio, pur di quell'anno, egli traeva dal Monastero di Pinerolo, ed aveva allora venduto a Giovanni Burato di questo luogo. Anche in qualche giorno del 1352 il medesimo vescovo si trova in Bricherasio.

Ancora nel 1361 (Arch. cap. cas. XI, fasc. Un., N. 3, p. 14) il prevosto era Giovanni Provana, il quale appunto in quell'anno, come già si notò (p. 6), delegava il suo vicario Martino Lugo per assistere all'elezione del can. Giorgio Bersatore al canonicato vacante per la morte del predetto can. Giacomo Candio [1]. E realmente nel 1374, 15 aprile, in una carta d'investitura de' Bersatori, si fa menzione appunto d'un Giorgio dei Bersatori, canonico d'Aosta e di S. Maurizio di Pinerolo *(canonici augustensis necnon ecclesie sancti Mauritii de Pinerolio)*. Nel 1389 apparisce come canonico di San Donato di Pinerolo; e nel 1386 anche canonico della Trinità di Torino. Nel necrologio della collegiata de' SS. Pietro ed Orso d'Aosta [2] si ha la seguente nota: *A. XVII Kalendis: Anniversarium domini Georgii de Bersatoribus canonici augustensis*, ecc. Negli anni 1346, 1352, 1360 e 1362 un Antonio de Trucchietti di Pinerolo, già pievano di Demonte e confondatore del beneficio del suo casato, teneva pur un canonicato di S. Maurizio che aveva ricevuto in Avignone da Bartolomeo, vescovo di Torino (F. A. Della Chiesa: *Historia chronologica*, ecc.) [3]. Un D. Giovanni Arnulphi di Briançon, cappellano di Pinerolo, nel 1352 vende sedici sestari e mezzo di vino a un Malanino de Nana al prezzo di 29 soldi viennesi il sestaro (forse era cappellano di S. Grato in S. Maurizio); e cappellano in S. Maurizio era nel 1373 un D. Giovanni Grella. Consta che nel 1371

---

(1) In Pinerolo all'anno 1503 si aveva la famiglia De Candia alias Philipponis (protocolli Persanda).

(2) M. H. P. *Selecta*, vol. 3, col. 548.

(3) Questi potrebbe essere quell'Antonietto Trucchietti, figlio di Aimone (altrove dicesi fu Gioanni) (p. 6), che concorse (1391) anche nella fondazione dell'ospedale di S. Biagio.

i canonici di Pinerolo, privatamente in S. Maurizio, tenessero scuola; ma, accusati dal maestro stipendiato dal comune, i parenti dei giovani che la frequentavano si scusarono dicendo che vi andavano i loro figli per *adiscere scolas sacerdotales, non autem gramaticales.*

Nel 1371 frà Antonio Cayre, licenziato in decreti, vicario generale del vescovo di Torino, lancia la scomunica contro il pinerolese Pietro de Alba. L'anno prima, ai 26 novembre, si trova in Pinerolo, nel castello, Giovanni de' Fieschi, vescovo di Vercelli; ma forse non per cose del ministero sacerdotale. La casa de' Fieschi aveva allora il feudo di Miradolo. Il 12 agosto 1374 è ricordato l'interdetto da cui era stato colpito il luogo di Pinerolo per il fatto della scomunica provocata dai debiti del defunto principe Giacomo. Tre anni dopo si faceva richiesta da parte del comune al vescovo di Torino perchè fosse ribenedetta la chiesa dei frati minori, stata contaminata.

Pietro Santena. — Dopo il Provana si trova prevosto Pietro Santena, il cui nome risulta da atti del 1384 e del 1398 (p. 144). Alla fondazione del beneficio di S. Giacomo in S. Donato, poi di casa Ferrero di Buriasco, fattasi il 3 dicembre 1389, *iuxta altare maius* di essa collegiata, sono presenti Pietro Seyntina di Nesse *(Nigella)* della diocesi di Noyon *(Novionensis)*, provincia di Piccardia, prevosto, D. Michele Santena, già ricordato nel 1349 come pievano d'Airasca [1], D. Giorgio de'

---

(1) Dai conti di tesoreria risulta che tra il 1382 e il 1387 un Michele Santena, sacerdote e canonico che aveva figliuoli e che corruppe una fanciulla, la quale *non erat etatis legiptime corrumpendi seu violandi*, figlia di Giovanni de la Forcacza fabbro, pagò settecento fiorini di multa, che furono sborsati da un Giovanni Santena, in ragione di 500 al fisco e 200 al vescovo di Torino, oltre l'emenda alla parte offesa. Il canonico Michele Santena è anche accennato nel 1384 (Arch. cap. XXIV, Un. 2). Un *bastardus domini Michaelis Santenae* è ricordato per tresche scandalose nel 1371, ed è forse lo stesso che nel 1381 è detto *Johannes Santena filius domini Michaelis Santenae sacerdotis* (Arch. civ. cat. 32, m. 5). Un altro figlio illegittimo di D. Michele Santena aveva nome Giacomo, premorto a Giovanni.

Bersatori di Pinerolo, predetto, D. Nicolino Becuti di Torino e D. Miloto di Meudon *(Meduno)* di Francia, *canonici ecclesiarum saecularium S. Donati et S. Mauricii simul unitarum* (Arch. cap. XVII, Un. 93). Sotto il prevostato di Pietro Santena il consiglio del comune il 14 settembre 1398 si lagnava che i *sacerdotes sancti Donati et (S.) Mauritii* non facessero il loro debito nel somministrare i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'estrema unzione [1]. E nel 1401, ai 7 febbraio, mentre nel consiglio del comune si fa la proposta di richiedere che si riducano nelle mani del comune tutti gli ospedali per costruire un ospedale nuovo pei poveri, si propone anche *quod canonici Pynerolii non habeant prebendas in ecclesiis Pynerolii nixi personaliter serviant in ipsis et quod omnia incertia decedentium in Pynerolio pertineant communitati Pynerolii* in aiuto degli ospedali o dell'ospedale nuovo da farsi. Un D. Pietro Santene, che può non essere il prevosto di questo nome, rilascia, il 3 dicembre 1399, al comune ricevuta di tre moggia di frumento come stipendio di lui quale cappellano della cappella di San Giorgio nel castello di Pinerolo [2].

Francesco Capone. — All'anno 1402 comparisce come prevosto Francesco de Caponibus di Pinerolo, figlio di Capone dei Caponi di Pinerolo, de' signori del castello di Molare, subfeudo di Bricherasio. Egli era canonico di S. Donato già il 1° luglio 1388, quando è ricordato nel testamento di Ludovico Capone, fatto in Avignone, dove questi aveva bottega di drappiere; e a lui il medesimo fa un lascito di 35 fiorini *in adiutorium expensarum fiendarum in scolis iuris canonici vel civilis duntaxat et non alias.* Nel 1402 è pure menzionato

---

(1) Infieriva allora in Pinerolo la pestilenza, onde il comune implorò la protezione di S. Sebastiano erigendogli una cappella in S. Francesco, come si vedrà a suo luogo.

(2) A costui (*D.no Petro Seyntine*), nel 1378, essendo cappellano del principe, sono dati dal tesoriere di Amedeo, d'Acaia, quattro fiorini d'oro di piccol peso *in auxilium emptionis unius boni breviarii* (Conti di tesoreria).

il canonico di S. Donato D. Ainardo Roglii (Arch. cap. XIX, Un. 9), che altra volta è detto D. Isoardo Rogli (1404). D. Ainardo Rogli, nel 1405, come sindaco del capitolo, fa levare dai protocolli del fu Ostacio de Berta tutti i legati appartenenti alla chiesa di S. Donato. A quel tempo (1405) è pure ricordato il canonico D. Innocenzo Beiami, che allora era rappresentato da D. Petremano (de Alamania), sacerdote in San Donato, suo procuratore.

Il prevosto Francesco Capone apparisce ancora come teste in un atto di vendita di una casa, del 1408, e in un atto compiutosi nel coro di S. Donato nel 1433 (Arch. cap. XIII, Un. 2), in un coi canonici Giorgio Faverato, canonico di S. Maurizio (1427-1428) [1] e Giovanni dei Napioni (1427-1479) [2], e cogli accensatori Tommaso Candii [3] (accensatore di due canonicati nel 1448, sindaco del capitolo negli anni 1446 e 1464; nel 1472 abitava nella casa del nobile Gruato) e Michele de Albrietis, detto de Canestrino. Quest'ultimo nel 1446 è accensatore di altro canonicato; nel 1448 è detto *tenens ad pensionem* il canonicato di Giovanni de Napioni, e nel 1432 era già succeduto al canonico Antonio de Ressenato di Pinerolo, che nel 1430 era detto *accensatore* e nell' anno seguente *conduttore* d'un canonicato; mentre già nel 1427 era detto accensatore e luogotenente di Giorgio de Furtis di Sartirana, canonico.

Il prevosto ed i canonici porgono nel giugno e nel luglio del 1433 supplica al comune per aiuto nel rifondere la campana grande di S. Maurizio, e nel 1439 quella, pur grande, di S. Donato. Si stabiliva nel 1433 che quella di S. Maurizio non si suonasse *nisi solum duntaxat pro divinis officiis.*

Sotto il prevosto Francesco de Caponibus si ricordano all'anno 1416 D. Petremano de Alamania (già menzionato nel 1405) e D. Lantelmo Jansandi de Bapnico, cappellani accensatori delle prebende di S. Donato. Quest'ultimo verso il 1422 era cappellano di S. Grato in S. Maurizio. Nel 1424 si trovano

---

(1) Cf. vol. II, pp. 160-167.
(2) Cf. vol. II, pp. 128-129-130-142-145-166-167-168.
(3) Cf. vol. II, pp. 129-144-167-168-170.

il predetto Giorgio Faverato e Antonio Guertio che son detti cappellani-canonici della chiesa di S. Maurizio. Contemporanei sono un D. Antonio, prete, un D. Conradino de Guillermis, pur prete, un D. Hugonetto, prete di S. Maurizio (che è forse il D. Ugonetto de Castello che nel 1427 si diceva canonico *noviter constitutus)*, un D. Odrito, un D. Pietro de Navachia, cappellano della cappella dei Caponi. All'anno 1416 è ricordato D. Hesidio (Egidio) Martini de Insula, canonico di San Donato. Un D. Berssio Raverio, curato della chiesa di S. Maurizio, è ricordato in un testamento all'anno 1432. Nel 1431 un D. Alfoxius, prete spagnuolo, serviva in S. Donato, e allora gli fu affidata la chiesa e la casa di S. Brigida, che nel 1392 era tenuta da un frate eremitano, catalano, e verso il 1416 da un vescovo che è forse quel medesimo il quale nel 1411 conferì la cresima in Pinerolo e che si diceva vescovo di Ventimiglia. Quest'ultimo è probabilmente Bartolomeo da Ventimiglia, vescovo scismatico [1] morto a Vercelli nel 1418 [2]. Questi e i due preti spagnuoli testè ricordati, forse si trovarono in Pinerolo per ragione dello scisma.

---

(1) Verso questo tempo anche i pinerolesi, se non formalmente, erano materialmente scismatici, quali aderenti in buona fede agli antipapi. E così si diportavano pure il B. Gioanni Orsini, vescovo di Torino, S. Vincenzo Ferreri, e, più tardi, l'abbate pinerolese Ugone di Lusignano. Cf. vol. I, pp. 127-132-145.

(2) Arch. civ. Cat. 30, N. 10. All'anno 1411 si legge: *Libraverunt de precepto credendariorum communitatis Pineyrolii quod communitas sibi dedit de gratia speciali in Christo patri domino episcopo Viginti Millia de Riperia Januenxis — qui hic in Pineyrolio sua bona dignitate cresimavit confirmando batissimum* (sic) *etc. pueros et omnes alias personas qui non erant cresimati et qui ipsam cresimam acipere voluerunt — et qui dati sibi fuerunt pro una veste pro ipso fl. XII auri.* Però i conti di tesoreria pubblicati dal Saraceno, che sotto il 21 dicembre 1416 ricordano il vescovo di S. Brigida ripetutamente mandato dal principe a Susa ad un uomo di santa vita, notano più sotto che era un vescovo *notonensis: episcopus notonensis in S. Brigida commorans;* il quale fu ancora dal principe mandato a S. Giovanni di Amiens e ricevette pel viaggio fiorini 118.

Nel 1422 molti di Pinerolo furono citati dinanzi a D. Sallustio della Rovere, apostolico commissario sulle *usure*, anche degli antenati. Damiano de Valpono *alias* de Mulacio e suo figlio Lodovico erano subdelegati di D. Simeone, priore di San Andrea di Torino, collettore apostolico pel ponte sul Po a Torino, e del prevosto di Chieri, deputati ad esigere i legati fatti *ad pias causas* e convertirli *ad fabricam basilicarum Urbis Romanae*. Alcuni di Pinerolo, renitenti alla citazione, furono scomunicati. Tre anni dopo, il 13 novembre 1428, il comune supplicava invece il papa perchè concedesse che i lasciti *ad pias causas et incerta et extorta per usuras* fino a quel tempo fossero dati *ad fabricam campanilis ecclesiae sancti Donati iam incepti*. Di questo si riparlerà altrove.

Antonio Marcandi. — Comparisce nel 1436 un Glaudius Rodeti (senza che sia detto canonico) luogotenente di D. Antonio Marcandi, prevosto (pp. 128-142). Quest'Antonio Marcandi, che era nobile, quale commendatario della prevostura, la faceva reggere da altri, e ciò ancora nel 1475. Non sappiamo se sia dovuta a questo uso, introdottosi, la rilassatezza nell'adempimento degli offici ecclesiastici, rimproverata dal consiglio del comune ai canonici nell'agosto del 1436. Certo è che questo primo esempio di prevosto commendatario di Pinerolo coincide colla concessione in commenda dell'abbazia pinerolese.

Nè sarà fuor di luogo se qui aggiungiamo alle notizie già date su questo periodo della storia abbaziale, quelle altre che, allora sfuggite, ci occorse poi di rinvenire [1], specialmente servendo alcune di esse a meglio chiarire la rilassatezza nella vita ecclesiastica, di cui abbiamo fatto parola. In primo luogo determiniamo il tempo della morte dell' abbate Michele Ca-

---

(1) Di Guglielmo I, abbate di S. Maria di Pinerolo, da circa il 1189 al 1193, si trova il nome nell'atto della fondazione della Certosa della Losa, fatto nel chiostro di S. Giusto di Susa, il 15 giugno 1189, dove, cogli abbati di Breme, di Susa e di S. Giusto, era teste anche il *dominus Willelmus abbas de Pinerolio* (V. Saverio di Collegno — Notizie di alcune Certose del Piemonte, in *Miscellanea di St. Ital.*, serie III, tom. I, documenti).

cherano, avvenuta poco prima del 26 gennaio 1433; nel qual giorno il comune di Pinerolo deliberò di offrire dodici torcie alle esequie di questo abbate (*oblatae .... die hodierna obsequiis* (sic) *Reverendi in Christo patris domini D. M. Caycaranis abbatis monasterii beate Marie de Pynerolio nuper deffuncti et hodie factis*). L'11 giugno 1438 l'arcidiacono di Torino Ludovico Romagnano, luogotenente del cardinale di Cipro, in un col prevosto ed i canonici di S. Maurizio e di S. Donato, fa la richiesta al comune di 300 fiorini stanziati pel campanile di S. Donato. In quell' anno medesimo questo vicario abbaziale fu fatto vescovo di Torino, ed il comune di Pinerolo lo fece visitare per congratularsi del nuovo onore (21 ottobre); e l'anno dopo a sua volta il comune si rivolgeva al vescovo di Torino o al suo commissario D. Andrea Lombardi, affinchè i legati pii, ch'egli doveva esigere in Pinerolo, fossero devoluti alla fabbrica del campanile sopradetto. Dopo tre anni, il 25 giugno 1442, l'abbate cardinale di Cipro o il protonotario suo nipote volevano liberare il comune ed i particolari di Pinerolo dai legati pii da esigersi, mediante il pagamento di 400 fiorini, da dividersi così: 200 pel campanile di San Donato, 100 *pro faciendo unum chorum in ecclesia sancti Mauritii*, e gli altri 100 da distribuirsi *pro libito voluntatis* dei sopradetti cardinale e protonotario. Forse ha relazione con ciò il compromesso del comune col cardinale, eseguito il 29 ottobre dello stesso anno da D. Aymoneto de Provanis, prevosto di Vigone, *amministratore* e *governatore* del monastero di S. Maria di Pinerolo, già prima detto *vicario* dello stesso monastero e del cardinale di Cipro. Al monastero si davano allora 150 fiorini.

Nell'agosto del 1441 si fanno nuove lagnanze dal comune di Pinerolo per il cattivo servizio nelle chiese di S. Donato e di S. Maurizio: si nominano quattro savi che coi chiavari vadano al vicario del cardinale ad esporre il cattivo regime di quelle chiese, ricordando specialmente come i preti di esse percepiscono fitti e redditi; onde dovrebbero meglio attendere alla celebrazione degli offici divini. Il vicario, di cui qui si parla, era forse già il prevosto di Vigone ricordato; e il car-

dinale era Ugo Lusignano, sul cui successore nell'abbazia si possono aggiungere queste più precise notizie. Il 20 agosto 1442 dal castellano e dal giudice si proponeva in consiglio del comune di scrivere al papa perchè volesse *confirmare R. dominum prothonotarium* (Lancillotto Lusignano) *in abbatem abbacie monasterii beate Marie de Pinarolio per monachos eiusdem abbacie postulatum.* Il 3 maggio successivo Lancillotto era già abbate, leggendosi, sotto la data di quel giorno, che il pagamento dei legati pii, di cui abbiamo parlato, fu fatto al *Reverendissimo domino prothonotario de Cipro successori in abbaciali monasterio beate Marie de Pinerolio Reverendissimi quondam domini Cardinalis de Cipro ipsius monasterii administratoris;* ed il 21 febbraio 1444 era per venire a Pinerolo; onde in consiglio si deliberava di trattare con lui pei legati e pel sussidio al campanile di San Donato. Il 24 marzo si deliberava di offrire un dono a lui, presente in Pinerolo, e si ricordava che quella era la prima sua venuta dopo l'assunzione alla dignità del patriarcato *(Rev.^do domino patriarche et legato apostolico pro eius adventu primo post susceptam dignitatem patriarchatus* (di Gerusalemme). A lui il comune concede, il 4 aprile 1446, 200 fiorini in compenso della concessione della *bealera* da condursi per il costruendo paratoio presso S. Giovanni del Mondarello (o la cappella di S. Giovanni Gerosolimitano); sebbene nell'aprile del 1444 pure in consiglio si protestasse per la molestia da lui recata al comune per rispetto alla casa di S. Brigida. Verso quel tempo il priore del monastero era anche vicario del patriarca, o meglio dell'abbate. Questo vicario o un suo successore l'8 agosto 1446 domanda al comune una *roida* dei bovari pel campanile di S. Donato. Il 29 dicembre 1447 apparisce in carte dell'archivio civico, forse per la prima volta, il titolo di cardinale attribuito a Lancillotto di Lusignano; ma è certo un po' anteriore, ed egli era anche detto cardinale di Cipro, come lo zio [1]. Con

(1) Questo distrugga il dubbio espresso sul cardinalato di Lancillotto di Lusignano a pag. 152 del primo volume di quest'opera.

lui il comune di Pinerolo è in frequenti relazioni per la delimitazione dei confini, per la *bealera* sopra menzionata, per i legati pii, pel campanile di San Donato; a lui il 14 agosto 1449 si era fatto dal comune un regalo di torcie e di confetti. Ed allora egli è ancora detto cardinale; come anche il 13 ottobre, quando a nome suo, per il monastero, Glaudio de Buriis, e per il luogo del Monastero e di Val Lemina, il nobile Antonio *de Caquarano* fanno una richiesta al comune di Pinerolo per il passaggio del vino. Ma il 15 maggio del 1450 troviamo questa preziosa indicazione, la quale mostra l'incertezza della sua autorità abbaziale, essendo esso stato privato dell'onore di cardinale e forse anche di quello di abbate; chè il vescovo di Torino cercava di esercitare in Pinerolo la sua giurisdizione spirituale *contra vicarium R. domini abbatis* e *contra privilegia abbatie*. Allora pareva che il comune sostenesse l'abbate contro il vescovo. Ma il 14 agosto, chiaritesi meglio le cose, deliberava il consiglio di mandare alcuno col giudice al *clementissimo legato apostolico* (che era il già duca Amedeo VIII, che aveva rinunziato alla tiara ed aveva conservato il titolo e l'ufficio di legato apostolico negli stati già suoi) per impetrare, se fosse possibile, che *nulli ribaldi, lenones et malefactores, asserentes et ostendentes se clericos, licet in habitu clericali minime incedentes et rissas ac iurgia et rumores comoventes in terra Pinerolii, non admitantur in territorio et iurisdicione abaciali monasterii beate Marie de Pinerolio — quando aliqua comitantur crimina in Pinerolio eo quia de loco et iurisdicione dicti monasterii faciunt speluncam et retractam malefactorum*. Pare che questi siano i sostenitori dell'abbate cardinale Lancillotto Lusignano; che allora era stato privato del cappello cardinalizio, come altrove abbiamo detto, e forse anche del benefizio abbaziale.

Certo è che il 13 gennaio 1451 egli non era più abbate; perchè in quel giorno appare un altro abbate, finora affatto sconosciuto, che è Enrico de Alibertis, dottore di decreti. Ecco il documento che lo riguarda, e da cui ci è dato anche il suo vicario generale: *De providendo super requisitione facta per venerabilem dominum Oldratem de Portis vicarium generalem*

Reverendi in Christo patris et domini domini HENRICI DE ALIBERTIS *decretorum doctoris dei et apostolice sedis gratia* ABBATIS MONASTERII BEATE MARIE DE PINEROLIO (Atti consolari, *ad diem)*; il qual vicario, Oldrate de Portis (vol. I, p. 159), domandava che gli si concedesse di portare a nome dell'abbate predetto dodici carri di vino dal luogo del Monastero, attraverso a Pinerolo, per condurlo al domicilio dell'abbate. Enrico Aliberto, di Cavour (si legge in Casalis, *Dizionario geografico* ecc. alla voce *Cavorre)*, fu abbate di S. Maria di Flianco e di Sixt in Savoia; ebbe il titolo di vescovo di Atene, e nel 1460 fu amministratore del vescovado di Vercelli per Amedeo di Hores Cipriotto, cavaliere di corte della regina Anna di Lusignano di Cipro, moglie del duca Ludovico di Savoia (Cf. vol I, p. 154).

Essendosi parlato degli eccessi commessi dai pseudo chierici che, verso la fine dello scisma, si rifugiavano nell'abbazia, torna opportuno il riferire le altre accuse che si lanciavano contro il clero di Pinerolo dalla popolazione di questo luogo; avvertendo che se spesso la forma di quelle era intemperante, esse non dovevano meno essere fondate sul vero. Noi le leggiamo in un memoriale scritto per l'ambasciatore del comune Antonio Capone, che doveva trovarsi cogli altri ambasciatori della patria pedemontana in Savoia, nell'aprile del 1451. Tra altro vi si supplica il duca perchè voglia provvedere che i chierici di Pinerolo (e s'intendeva probabilmente di quelli che per godere di certi privilegi ottenevano, come già si è notato pei tempi precedenti, i primi ordini del chiericato, e poi in tutto il resto attendevano alla vita secolare), *qui intendunt et vacant mecanicis artibus, quia alii becarii sunt, alii tabernarii, alii lenones et instriones* etc., non possano godere dei loro privilegi, come richiedeva la disposizione del diritto. Essendosi questo, con le ragioni che si adducevano in quel memoriale a sostegno delle accuse, già riferito integralmente nel primo volume di quest'opera, a pp. 276–445, a quello rimandiamo i lettori. Tale era il disordine che regnava nel clero di Pinerolo, e certamente non di Pinerolo soltanto, nel tempo in cui di questo luogo reggeva il prevostado,

concesso a lui in commenda, Antonio Marcandi; al quale, ed agli altri canonici, dopo questa digressione, ci preme di fare ritorno.

D. Giorgio Fabri, canonico, che fu per cinque anni suo luogotenente a cominciare dal giugno del 1439, rendeva al Marcandi 55 ducati annui, da pagarsi in tre rate: *in introitu anni in festo S. Johannis Baptistae pro primo termino,* ad Ognissanti pel secondo, alla fine del mese di febbraio pel terzo [1], come per istrumento ricevuto da un notaio Antonio *scriba* del nobile Pietro Marchandi (forse fratello del prevosto), cancelliere *domini* (del principe di Piemonte), e presidente del Consiglio cismontano già nel 1433 [2]. Anche negli anni 1439, 40 e 43 il can. Giorgino Faverati (pp. 159-160) è detto luogotenente del prevosto Antonio Marchiandi. Invece negli anni 1446-48-51-54-56-62-64-70-75 era luogotenente del prevosto il canonico Giovanni de' Napioni, che in un atto del 1455 è detto, senz'altro, *prevosto,* ma certamente per abuso di linguaggio. Il canonico Gaspare Brase nel 1466 (Atti consolari) faceva le veci del prevosto Antonio Marchiandi (p. 142); il quale ultimo si trovò presente ad una seduta capitolare del 1443.

Durante la reggenza di questo prevosto è ricordato ancora il can. Giovannetto Canavosio di Castagnole (pp. 142-168), che nel 1438 è detto esser succeduto a D. Giorgio di Sartirana (p. 159), dottor in leggi. Quest'ultimo nel 1440, come commissario del cardinale di Cipro coll'elemosiniere dell'abbazia D. Glaudo de'

---

(1) In Pinerolo l'anno talvolta si computava dalla festa del Natale anzichè dalla Circoncisione siccome aveva ordinato la S. Sede (Labbé, Coll. Conc., vol. 24). In un atto dei protocolli di Berlio Persanda del 31 dicembre 1503 si legge così indicata questa data: *anno millesimo quingentesimo quarto a nativitate sumpto cum eodem anno sumpta* (l'indizione) *et die ultima mensis decembris.*

(2) Anche in atti consulari del comune di Pinerolo, nel 1439 il *milite* e dottor di leggi Pietro Marcandi è detto luogotenente nella *scribania* (cancelleria) del principe, e come tale è sottoscritto alle patenti concesse da Ludovico duca di Savoia per gli Statuti dell'arte della lana di Pinerolo (6 marzo 1440). Egli morì nel 1448.

sigg. di None, tentava di far esazioni su uomini di Pinerolo per i lasciti *ad pias causas*. Ippolito Vagnone (p. 129), accensatore di due canonicati nel 1439, è menzionato nel 1466 come luogotenente ed accensatore di Giovanni Napione. Tommaso de Candi, che faceva una permuta col canonico D. Natale de Amamo, nel 1442 e nel 1433 è luogotenente ed accensatore della canonica di D. Amedeo Colombi, canonico; Antonino de Simondis, altrimenti de Bruna [1] (vivente ancora nel 1476), nel 1439 curato di S. Donato (e in tale qualità nell'aprile di quell'anno domandava al comune una *roidam pro singula persona boves tenente* per portar sabbia da adoperarsi per la costruzione del campanile di S. Donato), era nel 1451 accensatore del canonicato di Huneberto de Clarans, canonico; nel 1454 come canonico era procuratore del can. Giacomo Fuserii (p. 129), e nel 1456 del canonico Pietro Choveti, assente. D. Michelino Perreti (vivente ancora nel 1468) curato di *Villariorum in Charemii*, cappellano nel 1463 dell'abbate Tommaso di Sur e cappellano di S. Caterina in S. Maurizio, era accensatore del canonicato spettante a D. Stefano Perighiardi di Niciaco della diocesi di Ginevra, assente da Pinerolo (p 7). Filippo di Brase [2], il 4 settembre 1456, era accensatore *et locumtenens venerabilis domini Petri Chueti*, che è il Pietro Choveto, già ricordato, prete e canonico delle collegiate. L'8 maggio del 1454 pervengono al comune lettere di D. Giovanni Napione, vice-prevosto, D. Giorgio Faverati e D. Tommaso de Candiis, canonici delle chiese de' SS. Donato e Maurizio, per avere la somma stanziata dal comune per la fabbrica del campanile di S. Donato, *ut ipsum oppus perficiatur*. Nel 1466 D. Giovanni Napioni e D. Antonio de Bruna, canonici, domandano al comune che voglia rimettere loro le lettere ducali riguardanti il debito di Maud de Sollario, la cui cessione era stata fatta alla fabbrica del campanile di S. Donato; pel quale il 31 gennaio

---

(1) Cf. vol. II, pp. 129-143-144-145-168-170.

(2) D. Filippo Brase di Pinerolo nel 1463 e nel 1475 apparisce rettore della cappella della Trinità in S. Maurizio.

di quell'anno si indice una *roida*, per finirlo *adeo quod campane possint super eo apponi*. Tutti quelli che avevano buoi anche di Baudenasca e di Riva dovevano per due giorni portar pietre e sabbia. Si stabilì il 17 marzo di quell'anno che si dovessero fondere le campane di S. Donato e di S. Maurizio. Curato di S. Donato era allora D. Cristoforo Blanchi, che era anche esattore dei legati per la fabbrica del campanile di S. Donato, e otteneva, nel giugno, di far a questo effetto asportare pietre dal Lemina, perchè il Chisone era ingrossato. Curato della chiesa di S. Maurizio anche nel 1466 era un prete Luyseto, sul conto del quale il 12 settembre si mossero molte querele in consiglio del comune, e si deliberò di trattare coi canonici, che ne nominassero un altro di buona vita e di buona fama, altrimenti si sarebbe fatto ricorso all'abbate. Nel 1470 vice-prevosto era di nuovo D. Giovanni Napioni (16 settembre); e nel 1476 D. Giovanni Canavosio è detto vice-prevosto di S. Donato, ed aveva la casa di sua abitazione in *via nuova*. Nel 1463 i *canonici di S. Maurizio* erano Antonio de Bruna e D. Stefano Tyolerii, assente; quelli *di S. Donato* erano Giovanni dei Napioni e Tommaso Candi. Agli anni 1470-1477-1481 si ha menzione del canonico Gioanni Candii [1]. Da queste date, e più ancora da questi appellativi, sembra che regolarmente dicevasi *vice-prevosto, vice-gerente* o *luogotenente* del prevosto quel canonico che, per *diritto* di anzianità, lo rappresentava nelle adunanze e nelle altre funzioni; invece l'*accensatore* della prevostura o di un canonicato qualunque era colui che, col *fatto*, pagava all'altro un censo, godendo ed amministrando l'altrui prebenda; *procuratore* d'un canonico era colui che lo rappresentava legalmente, quando era assente, volta per volta. Che il prevostato e gli altri canonicati si concedessero in commenda doveva spiacere anche ai preti di Pinerolo, perchè il 30 aprile del 1465 il vice-prevosto ed i canonici di questo luogo notificano al comune che intendono di mandare a Roma alla Santa Sede apostolica per ottenere *quod nullus possit esse ca-*

(1) Cf. vol. I, pag. 166; vol. II, p. 170.

nonicus Pinerolii nisi sit de ipso loco Pynerolii vel habitator, e ciò per onore del luogo; e affinchè potessero testare. Domandano che il comune conceda loro i favori opportuni per ciò ottenere. (1).

Gio. Amedeo Bonivardo. — All'anno 1477 e poi ancora nel 1481 apparisce prevosto Gio. Amedeo Bonivardo (2), che poi fu abbate del cenobio pinerolese (vol. I, pp. 171-671). Questo prevosto tanto nel 1477 e nel 1478 quanto nel 1481 aveva per suo luogotenente nella prevostura un certo D. Pietro Viacia (che, come si notò nel vol. I, p. 171, in certi protocolli del 1451 è pur detto *rettore* della chiesa di Buriasco); ed il capitolo, oltre dei predetti, era composto di D. Candio Mazola (3),

---

(1) Cf. vol. I, pp. 441-443-444; vol. II, pp. 5-7-8-146-147-154.

(2) Raccogliamo qui i nomi di alcuni ecclesiastici residenti in Pinerolo, o di Pinerolo dimoranti altrove, dei quali è menzione nelle carte pinerolesi nel secolo XV o poco prima e poco dopo. Un D. Martino nel 1349 fu il primo cappellano d'una delle due cappelle di S. Pietro in S. Donato. Un Nicolao era chierico di S. Maurizio nel 1373 e 1379. Nell'anno 1429 assiste in Stupinigi al testamento di Bona di Savoia principessa d'Acaia, D. Giovanni Bartolomeo Gersii di Pinerolo; nel 1445 sono ricordati Francesco Chabrandi, chierico di S. Donato, e Giovanni Bianchi, preti inservienti in S. Donato; nel 1456 Giacomo Brase prete, *olim clericus* di San Donato; nel 1470 il chierico accolito Gioanni Fantini Vioneto, che porta delle lettere del capitolo al notaio Poncini; nel 1476 D. Lorenzo Glaudi *alias* Manuelis prete; nel 1481 i preti Tiberio, Broccardi, Bernardino Cargnano e Francesco Caponi. Quest'ultimo è forse colui che nel 1522 funge da commissario dell'abbate Pietro della Balma (vol. I, p. 187). D. Napione dei Napioni apparisce nel 1486; D. Bernardino Richa, prete, nel 1492; per frà Stefano Albertone, minorita, il comune intercedeva nel 1495 presso il padre guardiano affinchè lo lasciasse uscire solo, chè altrimenti si sarebbe ricorso al cardinale di S. Pietro in Vincoli. Un D. Pietro Bolognini nel 1497 è teste ad un atto di ricevimento in prima tonsura con privilegio clericale concesso da Urbano Bonivardo a Lodovico figlio di Cristoforo Bersatori. Nel 1505 è ricordato il prete D. Agostino de Bonis di Romano, diocesi di Ivrea. Al 1426 è accennato un D. Andrito prete in Pinerolo.

(3) D. Pietro Viacia, viceprevosto, e D. Candio Mazola, canonico, il 12 gennaio del 1478 asseriscono nel consiglio del comune che, quando era stato altra volta restaurato il campanile di S. Maurizio, erano stati offerti dal comune per il campanile di San Donato fiorini 700; e pregano che siano sborsati.

canonico, affine del notaio Pietro (di cui si conservano nell'archivio capitolare i protocolli degli anni 1463 e 1466); D. Tommaso Candy, rettore nel 1450 delle chiese unite dei SS. Nazario e Pietro di Oliva (Arch. cap., App. III, 4), (già ricordato nel 1433) vice-gerente di Antonio de Simondis, detto de Bruna, canonico; D. Giovanni Cande, luogotenente (accensatore dicesi nel 1481) del can. D. Guglielmo Bardini e procuratore in questi atti del can. D. Isoardo dei conti di S. Giorgio (Arch. cap., App. I, 8) [1].

Guglielmo Bardino o Bardini. — Costui, di cui già si trattò altrove (Cf. vol. I, pp. 164-166-175-671; vol. II, p. 7), si trova ricordato come prevosto di Pinerolo fin dall'anno 1479, sebbene ancora tal titolo spettasse a Gio. Amedeo Bonivardo, di cui forse non era che il luogotenente. Ma certo gli successe anche nel prevostato, perchè in tale qualità è ricordato nella seduta consolare dell'11 agosto 1495, in cui il comune tratta di soddisfarlo del suo lavoro pel concordio della causa di Buriasco col Mombello signore di Frossasco. Ma pare che questo prevosto G. Bardini non risiedesse sempre in Pinerolo; poichè nell'altro atto consolare del 24 agosto 1498, D. Giacomo Favoto, prete, richiede il comune affinchè scriva a D. Guglielmo Bardini, *prevosto di S. Donato*, perchè lo voglia *constituere in curatum ecclesiae sancti Donati, actento quod alius curatus non servit nec servire curat.* Quest'altro curato era D. Gioanni Molinerii, che allora era scomunicato [2]. Il D. Favoti funzionò poi da vice-curato, ma impedito nella cura dal D. Molinerii. Il predetto prevosto Guglielmo Bardino o Bardini fu poi anche abbate di Cavour, dal 1508 fin forse al 1520; vicario generale di Giovanni Francesco Della Rovere, arcivescovo di Torino nel 1512 (secondo il Della Chiesa); e vicario generale del monastero di S. Maria di Pinerolo nel 1513. A questo canonico vuole forse alludere il Cusano *(Discorsi historiali dei vescovi di Vercelli)*, quando dice che l'abbate Urbano Bonivardo era

(1) C. vol. I, p. 166; vol. II, p. 7.
(2) Arch. cap. App. V, 3. — Cf. vol. I, p. 169.

nelle sue buone opere coadiuvato da Guglielmo *Baudino*, canonico di Torino.

Baldassarre Bernezzo. — A prevosto commendatario delle collegiate nel 1499 apparisce l'arcivescovo Bernezzo. In vero nell'atto consolare di Pinerolo del 16 ottobre 1499 si ha una richiesta di D. Baldassarre de Bernecis, *electi archiepiscopi Laodicensis* (quest' ultimo appellativo si legge altrimenti, ma è solo un errore di scrittura) *olim abbatis Caburi et nunc prepositi Pynerolii*, di poter portare il vino suo e di suo fratello, nob. Gioanni de Bernezio, da Miradolo a Pinerolo, *cum sit quod moram trahet et trahere decrevit ut dixit in dicto loco Pinerolii* (1). L'anno dopo, cioè nel 1500, il capitolo di Pinerolo constava del detto prevosto, nonchè di Bonifacio de Ostero di Gassino (vol. I, pp. 169-669), di Gioanni Giacomo Miglioretti (vol. II, p. 120) *alias* Paranderi di Pinerolo (2), di Gu-

(1) Soltanto quelli che erano stati ricevuti in abitanti potevano fare scrivere nel *libro rosso* i loro poderi di nuovo acquisto anche fuori il territorio di Pinerolo, e ciò per l'esenzione del tasso pel vino. Così si ordinò ad istanza di lui di farlo abitatore e di scriverlo nel libro rosso. Un Guglielmo di Bernezzo, signore di Miradolo, dopo essere stato consigliere e grande scudiere di Carlo d'Angiò, ultimo conte di Sicilia, fu anche scudiere e consigliere di Carlo V.

(2) Il *venerando* signor Gioanni Giacomo Meglioretti, *alias* Parenderi, prete canonico *ecclesiae parochialis S. Donati* di Pinerolo, era figlio di Franceschino fu Chiaffredo; egli nel 1499 governava l'ospedale di S. Lazzaro *extra muros Pinerolii*; nel 1502, 20 giugno, *in Torrione et in capella ejusdem Torrionis*, affitta per suo uso il palazzo dei Trucchietti nel borgo di Pinerolo; il 25 ottobre 1503, come vice-prevosto e canonico, unitamente a Giacomo Favoti, vice-canonico di Pinerolo, trovasi teste al testamento di Enrico Mazolla, figlio del fu Pietro, che vuole essere sepolto in S. Maurizio, dove già erano sepolti il padre ed il fratello Domenico. Parimenti lo stesso canonico Meglioretti è teste all'istrumento di convenzione con Chabaud, il 10 febbraio 1505; di poi, con istrumento del 21 luglio 1505, concede in affittanza un forno dipendente dal suo canonicato, *situm in plano Pinerolii apud platheam sancti Donati* (pp. 143-145), ad Antonione Allaxina di Airasca abitante in Pinerolo, per tre anni, *mediante fictu et pensione florenorum decem pro singulo anno*. Lo stesso canonico apparisce ancora nel 1518. Tutti questi atti, meno l'ultimo, sono rogati a Berlio Persanda. La famiglia Miglioretti è antica in Pinerolo. Un

glielmo (p. 7) [1] e di Michele de' Vineis [2], canonici, e del cappellano Ludovico de Augusta di Pinerolo, sindaco (ancor vivente nel 1505). Questo prevosto apparisce in uno strumento del 21 maggio 1502, rog. Persanda (Bibl. civica di Pinerolo), di presentazione del cappellano fatta dai nobili Antonio e Bernardino dei Trucchietti patroni della *cappella di S. Maria* sotto il campanile della chiesa parrocchiale di S. Maurizio. Questo atto si compiè nella predetta chiesa di S. Maurizio, presenti *spectabili juris utriusque doctore domino Marco Vastamillio et nobili Jacobo Truchieti.* Per la morte poco prima avvenuta dell'ultimo rettore della cappella, che era stato D. Stefano de Falchis di Bricherasio [3], *coram Rev.mo in Christo patre domino Baldasare de Bernetiis de Vigono saere theologie doctore archiepiscopo Laodicensi commendatario perpetuo praepositure sanctorum Donati et Mauritii de Pinerolio ecclesiarum, ac venerandorum* signori Bonifacio de Hostero e Gioanni Giacomo

---

Ottone Miglioretti da Villafranca traslatosi a Pinerolo, eccellente giusperito, giudice generale del Piemonte, ebbe gran parte nel trattar una pace, che nel 1301 fu stabilita dal suo signore, Filippo d'Acaia col principe Umberto di Vienna; nello stesso anno Folchetto Miglioretti fu pure arbitro delle differenze tra Filippo d'Acaia ed i signori di Luserna, che contendevano per cagione dei feudi di Moretta e Villanova.

(1) Un Guglielmo Vigna, canonico della cattedrale di Torino e prevosto di Roletto, apparisce (1506) nella fondazione del Convento dei Carmelitani del Colletto.

(2) Il sacerdote Michele Vinea, dottore in sacra teologia, canonico delle collegiate di Pinerolo ancora nel 1503, era figlio del nobile Tommaso, di Pinerolo (segretario di Stato del duca di Savoia, che fu incaricato dai duchi di Savoia di ambasciate presso la corte pontificia e presso varii principi di Alemagna e fu creato nobile con patenti del 31 gennaio 1490), e della nobile Prudenzia Chiaberti. Secondo i protocolli di Persanda (24 gennaio 1503) lo stesso canonico Michele Vigna era fratello all' *egregio* Gio. Antonio, di Pinerolo e all'*egregio* Jaffredo, secretario ducale (tesoriere generale dicesi altrove) di Savoia. In quest'atto è pur ricordato un D. Marcoto Lupi.

(3) Nella casa dei fratelli De Falchis in Bricherasio secondo i protocolli di Berlio Persanda (Bibl. civ. di Pin.) nell'anno 1503 abitava un Michele Rasini mercante in Pinerolo.

Melioreti canonici, e di Lodovico de Augusta vice-canonico delle stesse chiese, *necnon venerabilium* signori Giacomo de Meglioreti e Gioanni de Boscho curati delle stesse chiese *ibidem capitulariter pro infrascriptis convocatorum*, si presenta come successore nel rettorato il frate Stefano Albertoni (p. 169). Vi era ancora nel 1505 [1] l'arcivescovo di Laodicea Baldassarre dei Bernezzi commendatario del prepositato *(de mandato Rev. sacrae theologiae doctoris D. Baldassarris de Bernetiis, archiepiscopi Laodicensis commendatarii ipsius ecclesiarum praepositatus, accensatorisque canonicatus earumdem ecclesiarum)*, e facevasi rappresentare da D. Carlo de Rotariis de' nobili di Podivarino (Poirino) canonico delle stesse chiese; e gli altri canonici erano i predetti Bonifacio Ostero, Meglioretti, de Augusta e Domenico de Rustichelli accensatore d'un canonicato in S. Maurizio spettante al predetto (1501) canonico Guglielmo Vigna. Questi resignò il canonicato in favore di Emanuele Vinea, che ebbe la conferma pontificia il 4 dicembre 1509.

Il prevosto Bernezzo, che, da documento del 26 aprile 1503, abitava in sua casa in Pinerolo, *in contracta montis Pepini* [2], era guardiano del convento di S. Francesco di Pinerolo nel 1477, come da atto consolare di Pinerolo del 27 luglio di quell'anno; fu creato abbate di S. Maria di Cavour (Casalis, *Cavour*, pag. 336 e Della Chiesa) da Innocenzo VIII, l'anno 1484, *non. kal. martii*, coll'obbligo di portar l'abito ed osservare le costituzioni del monastero; fu consacrato vescovo di Laodicea nel 1493; fu suffraganeo o vicario generale (Ughelli: *Italia sacra*, vol. 4) di Gioanni Lodovico Della Rovere, vescovo di Torino (1497-1510) già preposito e commendatario perpetuo del monastero di Cantalupa nel 1499. Da questo vescovo allora dimorante in Roma ebbe l'alto incarico di consacrare la nuova chiesa cattedrale di Torino, siccome egli fece il giorno ventuno di settembre del 1505 (Semeria, *Storia della Metropolitana di Torino*, p. 260). Il Bernezzo morì il 7 maggio 1509

---

(1) Arch. cap. App. X, 2.

(2) Cf. vol. I, pp. 614-670-671; vol. II, pp. 21-141.

e fu sepolto nella cappella sua gentilizia dei Tre Re in San Donato, da lui fondata, nella ricostruzione generale di detta collegiata, e dotata d'un beneficio, che sussiste ancora sotto la denominazione di *Mansionariato dei Tre Re*. Presso la sua effigie marmorea si legge tuttora la seguente iscrizione:

FRIGIDA BALDASSARRIS SAXUM
HOC TEGIT OSSA BERNECII PRAESULIS
HUJUSCE PRAEPOSITIQUE DOMUS
HUIC UBI PERPETUUS SOPOR URGET
DONA SACELLO ANNUA LEGAVIT
CONDIDIT ATQUE HABITATIONEM
1509, 7 MAII [1]

Lo stesso prevosto Bernezzo il 24 agosto dell'anno 1507 o 1508 consacrò la novella chiesa di S. Donato, come dagli atti consolari di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 670) [2]; vi regalò un ricco

---

(1) Su questa lapide è pur inciso lo stemma del suo casato: stemma che è anche scolpito sulla pila marmorea dell'acqua santa a destra entrando in S. Donato. L'altra pila, del tutto simile alla prima, non ne è che una incongrua recente imitazione, che per ragione di simmetria comparve in questi ultimi restauri. Lo stesso quasi si ripetè in S. Maurizio di Pinerolo.

(2) Riguardo alla festa della dedicazione della chiesa cattedrale e di tutte le chiese della diocesi, che ora si celebra ogni anno nella prima domenica dopo l'ottava d'Ognissanti, ecco quanto si è potuto raccogliere. Dall'atto capitolare del 22 agosto 1697 scorgesi che essa allora si celebrava il 24 agosto, poichè essendo tra il prevosto e il capitolo delle differenze per le funzioni, il conte Rorà, intendente di Pinerolo, proponeva che nella allora prossima festa della dedicazione della chiesa che cadeva *nel giorno di San Bartolomeo*, il capitolo permettesse al prevosto Romanetto che vi funzionasse. Tale data è pur confermata dalla circolare del vicario generale capitolare Giuseppe Domenico Cle Raisini, del 23 marzo 1797. La dedicazione della chiesa di S. Maurizio invece si celebrava il 28 ottobre, festa dei SS. Simone e Giuda apostoli, come risulta dai conti capitolari (Arch. cap. XII, 1, 2) degli anni 1635 e 1648, dove è detto che per quel giorno si adobbava la chiesa e si provvedevano delle ampolline. Soppressesi le feste degli apostoli nel 1786, il capitolo in occasione del sinodo del 1818 proponeva al vescovo di fissare la detta solennità in una delle domeniche susseguenti la Pasqua. Se dunque sappiamo il giorno della consacrazione delle due collegiate, non ne possiamo però precisare l'anno; sebbene per S. Donato ora noi possiamo dire che l'anno della sua consacrazione sia il 1507 o il 1508 e più proba-

paramentale in tela d'oro, che tuttora in parte si conserva, e rifabbricò la sacrestia di S. Donato come da altra lapide ivi esistente del seguente tenore:

ILL.MO ET REV.MO DOMINO
D. BALTHASSARI BERNETIO
ARCHIEPISCOPO LAODICENO
HUJUS COLLEGII PRAEPOSITO
PRAETER INNUMERA HUIC BASILICAE PRAESTITA
ORNAMENTA ET BENEFICIA
VETERIS SACRARII CONDITORI
AMPLIORIS ISTIUS RESTITUTOR
NE TANTI NOMINIS DECUS ABESSET ANTIQUI
BENEFICII NOVUM ET AETERNUM MONUMENTUM PONI CURABAT
ANNO 1712.

Aimone Trucchietti. — Da certi atti giudiziali risulta che nel 1512 ed ancora nel 1531 il prevosto di Pinerolo era D. Ai-

---

bilmente il secondo. Nel 1593 fu questione se S. Donato dovesse *riconsacrarsi*, per esservi stato versamento di sangue per un tale che era stato ferito in fallo colla spada. Il vicario generale con manifesto del 9 maggio dichiarò che la chiesa non era stata contaminata. L'effusione del sangue era stata causata dalla gran moltitudine di gente accorsa all'ora ventiquattresima (le ore sei di sera) del 4 maggio, per lo sposalizio tra Gerolamo Sandigliano, speciale di Pinerolo, e Maddalena, figlia dell' allora fu Giuseppe Belmondo, detto Trombetta. Il matrimonio si era benedetto all'altare maggiore. Anche nel 1693 il vicario generale attestava che la chiesa di S. Donato non era stata violata non ostante effusione di sangue. Dall'atto capitolare del 26 settembre 1767 consta che dopo quei restauri generali si benedisse il duomo di S. Donato; e questo da mons. Chiesa, se fosse sopravvissuto, forse si sarebbe pur riconsacrato (Elogio funebre recitato da mons. C. Lorenzo Pampirio, p. 25). Questa festa della dedicazione della chiesa si celebrava con pompa. Nel 1661 l'abbate prescrisse che le si premettesse il canto dei primi vespri; il 4 aprile 1690 dicesi che alla processione della dedicazione (24 agosto) della chiesa si portava un reliquiario con un cerchio *de juvre (cuivre?)* pesante tre marchi ed un'oncia (Arch. cap. XI, Un. 1). Ai tempi dei primi vescovi si pontificava in detto giorno, poi solo più facevasi l'assistenza pontificale, che da qualche anno è pur omessa (Cf. vol. I, p. 574).

MONE TRUCCHIETTI [1], figlio del nobile Antonio fu Tomaso di Pinerolo, dei signori di Val San Martino [2] e del castello della Motta. Forse era prevosto già l'anno precedente, perchè il 7 marzo 1511 un *Dominus* Tommaso Truchieti (che potrebbe anche essere laico), a nome e vece del prevosto e del capitolo di S. Donato, espone nel consiglio del comune certi abusi dei frati della Madonna degli Angeli, che predicavano contro l'usato nella casa dei disciplinanti bianchi nel piano *in detrimentum ecclesiarum parrochialium*. Certo doveva essere della famiglia del prevosto D. Aimone Truchieto. Ciò non ostante, sotto la data dell'11 agosto 1516, si legge negli atti consolari il nome del prevosto D. Gabriele Perreti [3], che espone esser facile ottenere bolla pontificia, per cui delle elemosine che allora si esigevano per le indulgenze plenarie dalla colpa e dalla pena a favore della basilica vaticana (p. 161), metà andasse a questo scopo e l'altra metà si destinasse alla fabbrica delle chiese de' SS. Donato e Maurizio. Sebbene vi si parli di queste chiese ripetutamente nell'ordinato, tuttavia non è detto espressamente che D. Perreti fosse prevosto di esse, sebbene si possa ragionevolmente supporre. Tuttavia, apparendo più tardi prevosto di S. Germano di Val Perosa, ed essendo contemporaneamente cappellano in S. Maurizio di Pinerolo, forse il titolo di prevosto del documento citato riguarda la parrocchia di San Germano, pur rimanendo che egli rappresentasse il prevosto di Pinerolo dinanzi a questo comune. Il 10 dicembre del 1517 *a na-*

---

(1) I Trucchietti verso la metà del secolo XVI dicevansi *Trugieti* (Arch. cap. XXXI, 191).

(2) Di un Pietro Trucchietti, feudatario di Val S. Martino, è già cenno negli Statuti pinerolesi del 1319; un Tommaso Trucchietti era vivente nel 1348 (Arch. cap. XVII, Un. 55).

(3) D. Gabriele de Perretis, apostolico protonotario e *prevosto* della prepositura di S. Germano di valle di Perosa, apparisce come teste in un atto del 20 giugno 1526 compiuto *in salla magna* nel convento degli Umiliati in Pinerolo (Atti notarili della Bibl. civ. di Pinerolo). Lo stesso Gabriele Perretis *utriusque legis doctor* nel 1511 resignava la cappellania di San Bartolomeo esistente nella chiesa di S. Maurizio in Pinerolo a D. Gioanni de Perretis, chierico della diocesi di Torino.

tivitate, cioè del 1516 (stile nostro), il comune concesse cinque ducati d'oro per ottenere dal sommo pontefice il giubileo per le chiese de' santi Donato e Maurizio. Gli altri canonici del 1512 erano Gio. Giacomo Meglioretti (1501-1518), Francesco de Ostero canonico di S. Maurizio (ancora il 18 settembre 1563), Manuel Vinea e Ottaviano de Scarampis o Scalambris [1]; e sono pur ricordati in pari tempo un Antonio Canterii e un D. Gerolamo de Papia, entrambi cappellani in S. Maurizio. Tutti questi appariscono anche in due atti capitolari del 19 e 31 gennaio dello stesso anno 1512, compiutisi *in ecclesia parochiali sancti Mauricii in choro*, alla presenza del notaio Giovanni Antonio Persanda. Anzi in quest'ultimo atto (31 gennaio 1512) D. Gerolamo de Papia è detto *vices gerens et serviens in eadem ecclesia sancti Mauricii pro praedicto domino Francisco de Hostero;* e nel 1518 risulta curato di Perosa [2]. Il capitolo nel 1518 constava del predetto prevosto, di Gio. Giacomo Miglioretti, Manuel Vinea, Domenico Rustichelli, Giacomo Favoti di Pinerolo, vice-canonico (prete nel 1505) e di Francesco de Ostero, canonico di S. Maurizio. Da una carta del 1522 risulta che lo stesso capitolo era composto del detto prevosto, Aymone Trucchietti, di Antonio de Bonojurno canonico, di Bernardino Capelli [3] vice-canonico e procuratore di D. Ottaviano De Scarampi de' sigg. di Cairo, protonotario e canonico, di D. Maurizio Brasa o Brase di Pinerolo (cappellano

---

(1) Di quest'illustre famiglia Scarampi i fratelli Pietro e Gioanni, nel 1435, avevano ottenuto dal marchese di Monferrato, Gian Giacomo, in feudo il luogo di Vesime, la quarta parte di Cortemiglia ed una porzione della terra di Salacio; e ciò per mediazione della B. Margherita di Savoia, che si suppone esser nata in Pinerolo (Della Chiesa, *Genealogia degli Scarampi*, nella *Descrizione del Piemonte*, vol. I, pag. 72. — Allaria, *Storia di S. Margherita di Savoia*, vol. 2, pag. 103). Cf. anche vol I, p 174.

(2) Al medesimo D. Gerolamo de Papia (Pavia), per atto pubblico del 9 novembre 1530, rogato in S. Donato di Pinerolo, D. Agostino Rubiani, prevosto delle chiese parrocchiali di S. Pietro di Villar e di S. Germano affittò (*locavit*) dette chiese sotto le condizioni ivi espresse. Lo stesso G. Pavia nel 1512 era pur stato cappellano in S. Maurizio di Pinerolo.

(3) Cf. vol. I, p. 174.

della cappella di S. Lucia in S. Maurizio nel 1518), vice-canonico del canonicato di D. Gerolamo Vigna. A sindaci dello stesso capitolo sono registrati nel 1493 un Chiaffredo Princi vivente ancora nel 1505 [1]; nel 1521 D. Francesco Brunelli; nel 1534 D. Giovanni Viziatus. Inoltre a questo tempo ricordansi altri canonici, tra cui il canonico Gio. Glaudio de Santieneto *alias* Sartoris [2] nel 1518 e nel 1527. In una carta del 14 aprile 1531 si menziona il canonico Gio. Antonio Bersatori, figlio del nobile Pantaleone Orsini Bersatore o Bersore di Pinerolo (capo della persecuzione valdese del 1531-35 nelle valli, in nome del duca Carlo III [3] e signore del castello di Miradolo e di sua giurisdizione, sposo d'Isabella Duc). Questo canonico, contemporaneo (1531) ai vice-canonici Giacomo Favoto e Francesco Chiabrandi [4], era succeduto a D. Lazzaro de Solario, accensatore d'un canonicato e già pievano della Pieve di Cumiana. Un D. Bernardo Botalli, prete, è ricordato nel 1516.

Antonio Trucchietti. — Reggeva la prevostura negli anni 1538, 1540 e 1568 un Antonio Trucchietti *(magnificus et Rev.dus Dominus Anthonius Trucchiettus ex dominis Vallis sancti Martini)* figlio del nobile Tomaso [5] fu Antonio, fu presidente Giorgio de' signori della valle di San Martino [6]

---

(1) Cf. vol. I, p. 169.

(2) Costui restaurava una cappella (Undici mila Vergini) in S. Maurizio. I de Santieneto (1518), o Sentiani (1584), o Santiani (1602), erano detti nobili, cioè notabili, come si vede di molte altre famiglie. Però in atti pubblici del 1560, 5 giugno, apparisce un Carlo Santiano *ex dominis Villete et burgensis Pinerotiensis.*

(3) Gilles, *Histoire ecclésiastique* ecc., vol. I. — Carutti, *St. di Pin.*, pp. 353-354. — Cf. anche vol. 1, p. 168.

(4) Costui *(venerabilis dominus Franciscus Jabrandi presbiter,* non ancor canonico) era teste ad un atto del 25 aprile 1525, rog. Carlo Martelli, in cui si menziona *l'hospitale Sancti Luce* (p. 141).

(5) Costui, che testò il 12 aprile 1556 (Arch. cap. XIX, Un. 25), dicesi già morto nel 1561, 10 luglio. Egli nel 1545 curò la costruzione della sacrestia di S. Maurizio (Arch. cap. XXIII, 5, 22, *bis*).

(6) Un Giorgio Trucchietti, de' sigg. della valle di S. Martino, figlio di Gerardo, era vicario generale di giustizia nella Moriana, collaterale del consiglio cismontano nel 1468 e presidente nel 1485 (Carutti, *St. di Pin.*, p. 570).

e della signora Leona Rolieta figlia di Francesco di S. Nazario dei conti di Jerola. Questo prevosto, vivente ancora nel 1568, morì prima del 2 marzo dell'anno seguente. In atti giudiziali del 1540 (Arch. cap. III, 2, 18) è detto che D. Antonio Trucchietti era pur contemporaneamente curato delle chiese parrocchiali de' SS. Vincenzo *de Nollis* e Massimo *de Villanova*, e che queste cure faceva esercitare da due sacerdoti da lui deputati. Egli non era *in sacris*, e quindi non diceva messa (attestano i medesimi atti); manteneva in sua vece per cappellano in Pinerolo un tale Giacomo Vitia, prete di Cercenasco (vivente ancora nel 1560, 5 giugno), che, quale *viceprevosto* della chiesa parrocchiale di San Donato di Pinerolo, apparisce come teste in un atto pubblico del 1538, 20 dicembre (Bibl. civ. di Pinerolo). In seguito lo stesso prevosto di Pinerolo aveva per cappellano un D. Antonino, maestro de' suoi nipoti. Il prevosto Antonio Trucchietti abitava il palazzo suo, detto dei nobili Trucchietti, nel borgo superiore, e che secondo un atto pubblico (20 giugno 1502, rogito Berlio Persanda) era sito *apud plateam grani* [1] e gli coerenziavano *moenia antiqua*, la nobile Margherita de Crotis (p. 27), *ipsa platea* e la casa di via nuova [2]. Egli interveniva, come già si notò, in coro a S. Maurizio in cotta o roccetto e berretta e *sedeva a banda dritta nell' entrare d'esso coro;* prendeva parte alle processioni e sepolture; nelle feste solenni però veniva a S. Donato sopra una chinea bianca, con gualdrappa

---

(1) Il mercato del grano sulla piazza di S. Maurizio è pur indicato in altri atti; per es. in uno del 1505, rog. Persanda, si legge: *in burgo superiori Pinerolii et in plathea ejusdem burgi, ubi venditur granum;* e in un altro del 1569 si legge: *in burgo superiori Pinerolii et super plathea grani.*

(2) Lo stesso palazzo dei Trucchietti, secondo una carta del 19 febbraio 1454, aveva il portico prospiciente sulla piazza del borgo superiore ed era presso la *porta della Comba* (Cf. vol. I, pag. 206, n. 1; vol. II, pp. 21-22-120-141). Ma i Trucchietti possedevano casa anche nel piano; un atto del 1477 (Arch. cap. X, 2, 10) si rogò *in plano Pinerolii, in ruata vie nove, in domo nobilium de Truchetis.*

di velluto nero, scendente sino a terra, ed accompagnato da un suo servitore (vol. II, pp. 20-21-22).

Questo prevosto delle collegiate di Pinerolo, coll'intervento dei canonici de Bonojurno (già nel 1522 e ancora nel 1559) e Francesco de Hostero, del vice-canonico Francesco Caramazia, ed alla presenza di Emanuele de Malepassutis *ordinis humiliatorum S. Laurencii de Pinerolio* e di Francesco Tencha [1] prete dello stesso ordine, come testi, il 16 marzo 1554, nella sacrestia della chiesa parrocchiale di San Donato, *ubi quandoque solet haberi capitulum*, attesta che il prevosto, fra altro, possiede una pezza di terreno a Risagliardo, detto l'airale dei Martelli, cui concede in enfiteusi perpetua al nobile Valeriano Martello, mercante, per scudi tre d'oro all'anno (Bibl. civ. di Pinerolo). Quattro anni dopo, il 22 ottobre, un tale Baldassarre o Baldassano Fantini, con suo testamento, rog. Daniele de Virlis, *alias* Paganus, istituiva erede universale del feudo di Baldissero questo prevosto: *Anthonium Trucchieti ejus consanguineum germanum*. Nel 1599 viveva ancora il prevosto detto dei Trucchietti, e con lui i canonici D. Antonio de Bono Jorno, già ricordato, uno della famiglia degli Scarampi, uno dei Bersatori (Cristoforo), e D. Francesco de Hostero; dei quali due ultimi ancora si dirà.

---

(1) Questo Francesco Tenca (o Tenche) con alcuni altri chierici *nobili* e *potenti*, cioè Roberto dei Canali di Cumiana che aveva le ammissorie, Gio. Antonio de' Gilli, figlio del nobile Giovanni dei nobili di Luserna, avente le dimissorie dall'arcivescovo di Torino suo ordinario, Giacomo Verneti e Lodovico de Caramatia, figlio di Corrado, ricevette gli ordini nel coro di S. Donato nel 1518 dall'abbate Gioanni di Savoia mentre vi compiva la sua visita pastorale; lo stesso abbate in quell'occasione conferì pure la confermazione a gran numero di persone; ed ordinò ai canonici di mantenere la lampada costantemente accesa dinanzi il Sacramento, di tenere una candela accesa dall'elevazione al *post communio* nei giorni festivi, due nelle feste semiduplici e quattro nelle feste duplici solenni. Ordinava ai curati di scrivere i nomi dei battezzati e dei loro parenti. Lo stesso ancora prescriveva il compimento del campanile di San Donato e l'ultimazione dei restauri in entrambe le chiese collegiate.

Contemporaneamente a questo prevosto ricordansi, nel 1548, Cristoforo Bersatoris, canonico, già accennato, e Giuseppe de Ostero, vice-canonico [1] di S. Donato. Quest'ultimo già in tale qualità è ricordato nel 1543, quando riceve a nome del capitolo scudi cinque del sole dal comune per la riparazione della chiesa di S. Donato. Nel 1567 apparisce D. Bernardino Sarvay, canonico di S. Donato, il quale riceve dal comune il 10 gennaio di quell' anno, non si sa a qual titolo, scudi 15. Il capitolo nel 1563, 18 settembre, constava del predetto Giuseppe Ostero, vice-prevosto (ancora nel 1586 lo stesso era vice-prevosto di Rinaldo Ressano), di Francesco de Ostero (già nel 1518) canonico di S. Maurizio, di Adriano Servaj, canonico; e di Giuseppe de Guglierma di Pinerolo e di Manuel de Mallepossulis *(sic)*, vice-canonici. Il canonico D. Francesco de Hostero il 27 gennaio del 1556 richiedeva al comune che il legato fatto dal fu Giovanni Rufferii [2] alle tre confratrie del borgo, di tre giornate di terreno, a condizione che in caso di unione di esse spettasse alla fabbrica della chiesa di San Maurizio, essendosi fatta tale unione, fosse devoluto alla chiesa predetta. Ma l'unione non si fece che nel 1585 coll' autorità del cardinale di Vercelli, abbate Ferrero, troncandosi così la lite durata da quel tempo; e le tre giornate di terreno furono devolute alle riparazioni della chiesa di S. Maurizio. Da certi

---

(1) Un D. Giuseppe Ostero era vice-curato di Frossasco nel 1561, cappellano di S. Caterina del Besucco in Pinerolo nel 1563, cappellano della confraternita del Nome di Gesù anche in Pinerolo nel 1564, cappellano della Concezione e dei Trucchietti in S. Maurizio di Pinerolo nel 1568, rettore del luogo di Osasco *(Ozaschi)* negli anni 1584 e 1590, cappellano del S. Sudario nella chiesa di S. Maurizio di Pinerolo nel 1589, curato di S. Pietro in Val Lemina negli anni 1568 e 1591, cappellano di S. Grato in S. Maurizio di Pinerolo nel 1595. Lo stesso nel 1575 apparisce anche cappellano di S. Teodoro in S. Donato di Pinerolo, dove nel 1590 dotava la cappella di S. Paolo, esistente sotto il campanile di detta chiesa.

(2) Questo testamento si rogò, il 6 settembre 1498, dal notaio Giacomo Baymondi, e le tre confratrie del borgo probabilmente erano le seguenti: quella di porta di Bezeto, quella di porta del Monte, e quella *manuale* detta di S. Maurizio. Ma di queste tratteremo altrove.

atti giuridici del tempo si rileva che Gio. Maria de Ostero, *iuris utriusque doctor*, del nobile Antonio de' sigg. di Gassino, canonico di S. Maurizio dal 1554 al 1586 [1] (anche parroco di Perosa nel 1577, e prevosto di S. Maria di Vigone negli anni 1586 e 1589), era in lite per ragione di precedenza contro Bernardino Servaj, canonico di S. Donato dal 1577. Pare che costui fin dal 1559 avesse per *coadiutore* il chierico D. Giovanni Salvaj nominatogli in quell'anno (Cf. vol. I, p. 197) dal vicario generale dell'abbate Giacomo di Savoia [2].

Nel 1573, forse in conformità delle ordinazioni del concilio tridentino, apparisce per la prima volta in S. Donato un catechista nella persona di certo prete Antonio Osello, che per aver *mostrata alli figliuoli la vita cristiana* in questa chiesa, ricevette dal comune un' elemosina di fiorini 32 (Cf. vol. I, p. 607).

Pietro della valle di S. Martino. — Da atti giuridici rilevasi che alla morte del prevosto Antonio dei Trucchietti sorse altercazione tra Pietro de' sigg. della valle di S. Martino [3], che per qualche tempo fu vice-prevosto, e Tranquillo de Furno, chierico di Casale e convisitatore nella visita dell'abbate Bobba nel 1568 (Cf. vol. I, p. 205). Il Regio Procuratore non volle che i testi si esaminassero fuori del dominio francese, dai giudici delegati dalla Santa Sede (Cf. vol. I, p. 281). Da altri atti giudiziali tra i due prevosti Renaldo ed Enrico Ressano, ventilatisi nella nunziatura di Torino nel 1617 (Arch. cap. III, 3, 31), apprendesi che il detto Pietro de' signori della valle di S. Martino non era *in sacris;* che esso, in qua-

---

(1) Di questo canonico si è già fatto cenno altrove (vol. I, pp. 209-215-226-228; vol. II, pp. 7-133-135).

(2) L'abbate Giacomo di Savoia morì nel 1567 e non nel 1544 come per errore forse del proto pubblicò il Carutti (*La Crociata valdese* ecc., p. 45).

(3) Un Pietro Trucchietti è ricordato nel 1505 in un protocollo del notaio Berlio Persanda. In esso protocollo è detto che il nobile Giacomo, figlio del fu Francesco Trucchietti, dimostrando dall'aspetto l'età di 14 anni e minore dei 24, volendo *religionem sancti Antonii* (di Ranverso) *ingredi et in ea profiteri*, col consenso dell'avo Giacomo, lascia tutti i suoi beni e diritti ai fratelli Trancherio e Pietro.

lità di prevosto delle collegiate, interveniva in coro, ma facevasi supplire nelle funzioni sacerdotali da un suo cappellano, perchè *non diceva messa*. Gli stessi atti giuridici attestano che il predetto Pietro della valle di San Martino, prevosto, facevasi servire dal can. Giuseppe de Ostero, e poi di lì a poco, dopo il 1568, da *messer* Francesco Caramazia; e che a lui successe nella prevostura Rinaldo Ressano [1]. Anche la visita pastorale del 1568 attesta che in quell'anno il prevosto era Gio. Pietro di Val San Martino, che con Rinaldo Ressano in quell' anno accompagnò l'abbate Bobba nella sua visita alla chiesa di S. Michele di Bricherasio e di altre.

Rinaldo Ressano. — Nel 1569, 3 dicembre, era già prevosto Rinaldo Ressano [2]; ma le lettere della collazione della prevostura firmate dall'abbate Bobba sono del 30 settembre 1569. Era Rinaldo Ressano figlio del fu (dicevasi nel 1611) Gioanni dottore, cittadino di Pinerolo e mercante [3], e fratello di Giacomo [4], Cesare, Orazio [5] e Gian Battista, cavaliere di Sua

---

(1) Dal 1512, e forse prima, fino al 1569, la prevostura era retta da membri della famiglia Trucchietti; da quest'anno al 1631 la vedremo affidata a due della casa Ressano. Tanto i Trucchietti quanto i Ressano erano signori della Valle di San Martino.

(2) Di questo prevosto, come vicario abbaziale, si trattò già altrove (vol. I, pp. 209-214-215-219-241-242-249-251-253-255-257-260-261-265-266-605; vol. II, pp. 7-19-91-123-124-129-135-141.

(3) Il 2 agosto 1501 il notaio Persanda, *sub porticu beccariarum Pinerolii et aput banchum Joannini Ressani beccarii*, redigeva un istrumento di debito verso Domenico Palletti di Pinerolo.

(4) Di un Giacomo Ressano si è fatto cenno nel vol. I, p. 214.

(5) Quest'Orazio Ressano, padre del vic. gen. abb. Enrico, altro prevosto di Pinerolo, secondo certi atti giuridici del 28 marzo 1618 esistenti nell'archivio capitolare, ammalò in casa parrocchiale di S. Pietro Val Lemina, dove stette qualche tempo e poi si trasferì all'*osteria di Val Lemina*, dove morì. Per aver eletto sua sepoltura in Pinerolo nella chiesa di San Francesco, si fece l'accompagnamento funebre sopra un *carro* tirato da buoi fino alle *cappelle di S. Giovanni*, vicino al convento della Madonna degli Angeli in Pinerolo. Il cadavere in S. Pietro Val Lemina fu benedetto da D. Antonio Cotto, prevosto di Val Lemina (Cf. vol. I, pag. 243), col suo cappellano D. Giovanni Melia, dopo aver ricevuto per suo diritto fiorini 42 e una torcia di cera bianca del peso di due libbre e mezzo circa.

Santità. Renaldo Ressano, già benedettino, dottor in ambe leggi, godeva un'annua pensione pecuniaria *extra claustrum* per ragione dell'ufficio vicariale abbaziale; aveva per bolla di S. Pio V (5 dicembre 1567) ottenuto di deporre l'abito monacale, e due anni dopo (5 novembre 1569) ebbe lettere dimissoriali dall'abbate Bobba per essere promosso a tutti gli ordini del chiericato, del suddiaconato, del diaconato e del presbiterato. Da Rinaldo Ressano *vicario* e *procuratore generale* dell' abbate Lauro [1] allora in Roma, il 22 novembre 1585, si concede in Pinerolo l'investitura di Famolasco ai Ferrero (Atto rog. a Gio. Giacomo Ayra, cittadino di Pinerolo e castellano abbaziale, ed esistente nell'arch. del conte Ferrero di Buriasco).

Al tempo di questo prevosto appariscono sindaci deputati dal comune per le chiese parrocchiali di S. Donato e di S. Maurizio [2]. Il 28 ottobre 1571, essendo già morti in tale ufficio i signori Francesco de Pagno e Giuseppe Caramazia, sono eletti in loro surrogazione, *in sindicos ipsarum ecclesiarum*, i nobili signori Giovanni de Prato e Nicolao Fernazia, membri del Consiglio dei Venticinque; i quali accettano di presentarsi a nome del comune e degli uomini di Pinerolo al cardinale Bobba [3], abbate, o al suo vicario o luogotenente, e di instare, anzi di fare ordinare *ne cesset divinus cultus in ipsis ecclesiis et quod unusquisque presbiterorum suam debitam prestet servitutem ecclesie et capellaniis respective secundum redditum, ne quis ultra debitum opprimatur, sed debitus ordo et non solita confusio observetur*. Inoltre si obbligarono questi sindaci delle due chiese *ad interveniendum in capitulis in dictis parochialibus eccle-*

---

(1) In quest'atto il Ressano agisce a nome dell'*Ill.mo e Rev.mo sig. il sig. Vincentio Lauro per miseratione divina del N. S. di Santa Maria In via Prette Cardinale del Mondovì vulgarmente nuncupato abbate perpetuo comend.° et administratore di detta Abbatia et Mon.ro di Santa Maria di Pinarolo del ordine di San Benedetto di niuna Diocesi alla Santa romana chiesa immediatamente sottoposto.*

(2) Cf. gli anni 1398, 1436 e 1441 a pp. 158-161-162.

(3) Costui nel 1569 aveva già assegnato l'ora delle messe da celebrarsi nei giorni festivi nella chiesa di S. Maurizio a ciascuno dei molti cappellani ivi esistenti (vol. I, p. 210) (Arch. cap. di Pin.).

siis tenendis ob causas et pro posse vetandum ne concedantur alique in emphiteosim concessiones, permutationes aut alienationes que fiant in preiudicium ecclesie et capelarum iuris patronatui laycorum subiectarum CONTRA FORMAM CONCILII TRIDENTINI (ecco un'altra prova che le prescrizioni di questo concilio si erano pubblicate in questo luogo sebbene ancora sotto la Francia), *et ordinationes summi pontificis, et si que facte sint eas annullari instandum* (vol. I, p. 236). Medesimamente erano incaricati di curare l'inventario dei mobili di queste chiese: *Item inventarium seu inventaria rerum ecclesiasticarum sacristie que in eis dillapidantur perquirendum, et, si non facta, quos decebit ad conficiendum interpellandum.* Non sappiamo se abbia relazione con questo ciò che è registrato sotto la data del 6 maggio 1574, che Bernardino Napioni il giorno prima aveva voluto nella sacrestia di S. Donato per forza togliere le chiavi della chiesa e della sacristia dalle mani di Bartolomeo de Oberto, chierico deputato dal capitolo dei canonici. Questo chierico nel 1579 è detto esser prete, e allora suonava la *ritirata (retratta)*, come nel 1596 la suonava ogni sera, secondo l'ordine del governatore, Marc'Aurelio Meglioretto, pur chierico in S. Maurizio (p. 23). Ma è certo che ancora nel 1576, essendo ancora procuratore delle chiese parrocchiali per il comune Nicola Fernazzia, questi notifica in consiglio l'8 agosto che nella chiesa di S. Donato non si fa *la debita servitu da qualche tempo in qua*, egli diceva, *da religiosi in quelle esistenti; anci vi sono de detti religiosi qualli in essa chiesa e fuori hano doe e trei servitu.* Si deliberò allora di richiamarsene all'arcivescovo procuratore dell'abbate (vol. I, p. 213), affinchè, si diceva, *facci far essa servitu si in S. Donato che in S. Maurizio et faci la visita delle cappelle, paramenta et altre cose sacre di dette chiese.* Ed il 1° gennaio seguente si ripeteva dai sindaci delle due chiese che erano *molte male servite dalli religiosi in esse esistenti di sorte che la malla servitu in quelle causa gran scandalo apresso il populo.* A quella seduta del consiglio interviene anche il prevosto D. Rinaldo Ressano, il quale espone: *esse chiese esser male servite dalli canonici et capellani in quella instituiti, qualli per la magior parte non*

fano luoro residenza ne vaccano assistendo alle hore canoniche, messe, vespri et altri divini ufficii et alle cellebrationi delle messe secondo l'obbligo qual hano per rispetto de luoro benefficii; et se alcuno di luoro fano servire per altri non sodisfano pero al' ufficio secondo le fondationi ed institutioni de luoro benefficii respettive; et tali che servono al luogo delli non residenti sono persone qualle sono prohibite per il sacro consiglio ultimo tridentino attendere a tale servitu come fratti de diversi ordini, regole, habiti et conventi; il che he indecoro veder massime in chiese de pretti secolari e collegiati come sono le predette. Aggiunge che avendo egli *voluto obviare a questo abuso et coruptela non ha pero volluto alcuni canonici et capellani provvederli.* Dice che ricorso anche al *Rev.^do S.^r vicario abbatiale, non di meno non se gl'he stato tuolto ordine ne remediato a tal che dette chiese possano esser ben servite.* In ultimo prega il consiglio affinchè voglia anche adoperarsi perchè questa servitù si faccia; ed il consiglio acconsente, anzi vuole avere la lista della servitù obbligatoria di dette chiese. La questione riapparisce il 31 marzo del 1578 quando messer Nicola Fernazza, consindaco delle chiese di S. Donato e S. Maurizio, espone *essersi conquerito dal Sr Prevosto Ressano perciò che le cure di dette chiese non sono convenientemente servite, anci se li mancha delle servitu a quelle resp.^te dovute;* e propone che *piacesse al detto S.^r prevosto provederle.* Al che il prevosto risponde, *che tal manchamento di servitu proviene et e causata dalli canonici d'esse chiese qualli manchano d'intervenir e vacar alli officii et servitu che devono a dette chiese; al che esso S.^r prevosto dice non puoter rimediar, anci che piu non intende intervenir alli officii et servitu suddette salvo che li suddetti canonici intervengano.* Si deliberò allora di darne avviso all'arcivescovo di Torino, come a procuratore dell'abbate. Anche il 25 settembre 1600 si facevano lagnanze che nella chiesa parrocchiale di S. Maurizio non si faceva la debita servitù dai canonici e sacerdoti, e perciò si faceva ricorso al prevosto; ma questi qualche giorno dopo rispose, *esser detta chiesa interdetta d'ordine del S.^r visitator apostolico et anche dil Rev.^mo S.^r abbate per non es-*

sere stata voltata fra il termine in detto ordine stabilito da deti Rever.mi prelati di doverla voltar. Si deliberava di ricorrere al Nunzio apostolico perchè levasse l'interdetto [1] ed anche a S. A. Ser.ma, notificandole *le cause giuste per le qualli non si puossi ne sia luogo al voltar o sia fornicar detta chiesa* [2]. All'11 ottobre, su questo medesimo argomento, si legge che l'interdetto era stato *ingiunto et imposto anni sono;* e forse risaliva alla visita apostolica del 1584 (vol. I, p. 233).

Rinaldo Ressano spesso ebbe incarichi dal comune, da cui in ricambio ricevette donativi. Ebbe mano in tutti gli affari un po' importanti, e non solo come vicario dell'abbate, ma anche come prevosto e come privato. Una volta, nel 1579, fu incaricato di fare le lagnanze del consiglio del comune al capitano Ottavio di Scalenghe, che era di presidio; altre volte offriva al comune i suoi servizi nei suoi frequenti viaggi a Roma. Così il 1° gennaio del 1586 annunziava al consiglio che egli era di partenza per quella metropoli, e domandava gli si dèsse commissione per risolvere la questione della decima (forse delle decime canonicali, che si volevano convertire in denaro), e della metà della leida e del peso (ciò che anche si voleva vendere al comune dall'abbate, essendone cominciate le trattative dal cardinale di Vercelli e continuate da quel di Mondovì), e dei beni dell'ospedale (che si volevano allora alienare). Come vicario dell' abbate Lauro nel maggio del 1587 distribuiva 50 scudi ai poveri di Pinerolo. L'11 aprile dell'anno dopo ripartiva per Roma e s'inca-

---

(1) Dal libro dei conti del can. sindaco Verduno nel 1600 consta che appunto in quest'anno si era inflitto l'interdetto alla chiesa di San Maurizio; lo stesso si ripete ancora negli atti giuridici svoltisi nel 1617 davanti il Nunzio di Torino, dove, senza più precisarne l'anno, si aggiunge che l'interdetto durò per due anni, e ciò per obbligare la città a restaurare la predetta chiesa (Arch. cap.).

(2) L'attuale chiesa di S. Maurizio non fu dunque terminata nel 1470, come scrive il Carutti *(St. di Pin.* p. 329), ma assai più tardi. Anzi essa nel 1616 era ancora in costruzione, e nella visita del 1620 dicesi che questa chiesa è in tutte le sue forme decentissimamente *noviter fornicata et dealbata.* Ne riparleremo di proposito a suo luogo.

ricava di trattare di nuovo le questioni sopradette della leida, della vendita dei beni delle confratrie e dell' ospedale. Il 19 febbraio 1589 era altra volta di partenza per Roma, e fu incaricato di nuovo di trattare della decima dei canonici. Doveva trattarne col cardinale di Mondovì, del quale, occasionalmente, riferiamo qui il testo di una lettera, la prima e forse la sola da lui scritta alla città di Pinerolo. Eccola:

Di fuori: « Alli molto Mag.ci Sig.ri Sindaci
et communità di Pin.lo ».

Di dentro: « Molto mag.ci S.ri Puoi che e piacciuto al S.r Iddio di chiamar a se Mons.r Illu.o Cardinal di Vercelli per premiarlo in cielo delle dignissime suoe attioni passate: Et che io sia subentrato in luogo suo in cotesta abbatia et cura spirituale, speraro con l'agiuto divino in tale occasione d'havermi a portar verso de le S. V. nella maniera che suogliono i buoni padri verso i luoro figlioli, con haverli sempre in particolare prottetione et racomandatione et procurar loro nelle occorrenze tutti quelli honesti favori che fia possibile apresso di S. A. Et in questo si come io me le offero prontissimo cossi havendo aggradito molto l'officio che con meco hanno volluto fare per la sua lettera del ultimo dil passato in mostrare la divottione et osservanza loro verso i soperiori le esorto a continoare nel mede.o proponimento col mantenersi et accrescersi nella pietà Xpiana: Con che alle S. V. mi racomando di buon cuore Et le desidero dal S.r Iddio ogni augumento di gratia. Di Roma alli 17 di giugno 1586. De le S. V. Come fratello amorevole Il Cardinal dil Mondovì ».

Questi morì poco prima del 10 maggio 1594, non il 16 dicembre 1592, come abbiamo a suo luogo detto sulla fede dell'Ughelli. Si legge in fatti negli atti consolari sotto quella data, che il cardinale di Mondovì *è passato dalla presente vita;* e allora si domandava l'investitura della *decima e raggioni feudali* di Riva all'abbate Tritonio, in caso che arrivasse a Pinerolo da Roma in breve, oppure al prevosto Ressano suo vicario, se ne aveva l'autorità. Si sa che l'investitura si rinnovava sollecitamente alla morte di ogni abbate.

Il prevosto e vicario R. Ressano il 28 ottobre 1601 era nuovamente sulle mosse per Roma, e fu di nuovo incaricato dal comune di occuparvisi affinchè fosse tolto l'interdetto alla chiesa di S. Maurizio, e che si riprendessero le trattative già incominciate dal cardinal di Vercelli dell'alienazione a favore del comune della parte della leida e del peso che spettava all'abbate; ed inoltre dovesse in Roma trovar modo che i redditi delle tre cascine del prevostato di S. Lorenzo restassero al comune ovvero si concedessero all'ospedale, che corrisponderebbe per ciò un annuo censo. O si voleva almeno che queste cascine, come quelle di Santo Stefano e quelle delle monache fossero ridotte sotto il dominio del comune, per poterle inscrivere a registro ed obbligarle ai carichi del comune. Questo doveva pure ottenere il prevosto Ressano dall'abbate.

Allo stesso Renaldo Ressano, vicario del Rev. D. *Rogerii Tritony perpetui commendatarii Monasterii B. M. de Pinerolio,* il 29 settembre 1599 fu conferita da Clemente VIII la facoltà di assolvere eretici delle valli, ricevendo l'abiura dei loro errori (1); nel 1602 esso intervenne al sinodo dell'abbate Tritonio, di cui era ancora vicario generale; nel 1611 fondò all'altare di S. Croce in S. Donato il canonicato che s'intitola dalla sua famiglia, e che nel 1748 fu eretto in primiceriato sussistente tuttora. Regalò la collegiata di S. Donato di un paramento e d'un turibolo d'argento che portava le armi sue gentilizie. Dagli atti giudiziali cominciati il 22 febbraio 1570 (Arch. cap. III, 2, 38) contro Gerolamo Blanchi, consta che pretendeva il Ressano, come prevosto, d'essere messo al possesso della casa della prevostura occupata dal Blanchi sotto pretesto di concessione in enfiteusi fattagli da Antonio Trucchietti, prevosto, suo antecessore. All'anno 1579, 18 febbraio, e poi ancora il 5 gennaio 1611, il *magnifico* Renaldo Ressano

(1) Questo documento è sottoscritto dal cardinale Bellarmino (Arch. cap. V, Un. 17. — App. V, 10). Altre facoltà spirituali da Roma si conferivano al predetto prevosto R. Renaldo nel 1578, 7 agosto, e nel 1602 (Arch. cap. X, 1, 10 — X, 1. 11).

prevosto delle collegiate è detto *vicarius generalis* dell'abbazia; onde esso rappresentò in tale carica cinque abbati pinerolesi, cioè Filippo Guastavillani (15 luglio 1581) [1], Guido Ferrero (1585), Vincenzo Lauro (22 novembre 1585 e 27 novembre 1586), Ruggero Tritonio (12 aprile 1596 e 29 settembre 1599) e Scipione Borghese [2]. Ei morì nel 1623 ed elesse nel 1611 sua sepoltura nella chiesa dei cappuccini, avendo per bolla pontificia fin dal 22 marzo 1605 ottenuto dal sommo pontefice d'eleggersi a suo coadiutore e con futura successione nella prevostura il nipote suo Enrico Ressano [3] figlio d'Orazio (p. 183), allora soltanto chierico tonsurato [4].

---

(1) Di quest'abbate detto erroneamente dal Carutti (*Storia di Pinerolo*, p. 576) *Pietro Guastavilla*, si è trattato a lungo nel vol. I, pp. 212-220. Egli certamente nel 1581 reggeva l'abbazia pinerolese; non è però provato che vi presiedesse ancora l'anno dopo, sebbene l'affermi il precitato scrittore (*La Crociata valdese* ecc., p. 46). In nome di quest'abbate si tenne un sinodo e si stipularono parecchi atti; eppure il Pittavino (*St. di Pin.*, p. 243), chiamandolo anche erroneamente col nome di *Guastavilla*, dice che nulla fece di particolare.

(2) Il Tritonio nel 1576 non era ancor abbate e nel 1608 non era ancor morto, nè il Borghese gli successe in quell'anno come scrive il Pittavino (*St. di Pin.*, pp. 243-365); il vero è che questi fu eletto abbate pinerolese nel 1606, e quegli nel 1589. Di poi Ruggero Tritonio fu vescovo di Parenzo nell'Istria il 12 febbraio 1632, ricevendone la consacrazione in Roma il 13 febbraio 1633, e morì in Orsera il 25 luglio 1644. Vi era succeduto a suo fratello Leonardo Tritonio pur vescovo di Parenzo nell'Istria, il 9 febbraio 1608, e morì in Udine nel giugno 1631, contrariamente a quanto sulla fede dell'Ughelli si scrisse a pag. 248 del I° volume di quest'opera. Scipione Borghese, già cardinale nel 1606 e bibliotecario della chiesa romana nel 1609, morì in Roma nel 1633 in età di cinquantasette anni; dove nel 1612 rifece la chiesa degli apostoli posteriormente chiamata di S. Sebastiano (Cf. vol. I di quest'opera, pp. 248-260, e Civ. catt. q. 1078, pp. 465-467). Ancora, il Pittavino (Id. p. 366) attribuisce all'abbate Borghese il titolo di *principe*, e questo non risulta affatto dai molteplici atti esaminati che lo riguardano.

(3) Del prevosto Enrico Ressano si è già fatto cenno altrove (vol. I, pp. 266-269-270-605-612; vol. II, pp. 19-21-91-128-147).

(4) Arch. cap. V, Un. 14. Altra bolla di Paolo V, sotto la data dell'11 maggio 1615, concede al coadiutore del prevosto R. Ressano la facoltà di

Enrico Ressano. — Questi, creato coadiutore dello zio, fece allora la professione di fede, prescritta da papa Paolo V, e poi di nuovo nel 1611 emise un'altra formola di giuramento (Bibl. civ. di Pin., 3ª Arm. IV, 1 — Arch. cap. XXI, 1. 3).

Esecutore delle lettere pontificie della provvisione a lui conferita era l'abbate Tritonio, ed egli veniva immesso in possesso il 23 giugno 1606 dal canonico Emanuele Bottalo [1]. Questo prevosto Enrico Ressano, fratello a Gio. Paolo, *colonnello d'ordinanza,* abitava nel borgo [2], e soleva recarsi di preferenza alle funzioni in S. Maurizio o nelle chiese dei regolari, anzichè in S. Donato; quindi il 6 febbraio 1618 mons. Pietro Francesco Costa, vescovo di Savona e nunzio pontificio in Torino, obbligavalo, ad istanza di Renaldo Ressano alla residenza ed alla celebrazione della messa nelle collegiate e preferibilmente in quella di S. Donato, essendo lo zio suo Rinaldo settuagenario. Il prevosto Enrico Ressano, che fu pur dal 1621 vicario generale dell'abbate cardinale Borghese, era ancor vivente il 1° luglio 1630. Verso il tempo in cui viveva, sono ricordati i seguenti preti dimoranti in Pinerolo: da certi atti giuridici del 1573, rilevasi che in quest'anno sindaco del capitolo era D. Gio. Paolo Lupo; nel 1577 si ha menzione del canonico Bernardino Vinea; agli anni 1630 e 1635 ricordasi il can. Gerolamo Bianco, sindaco del capitolo; all'anno 1631 il can. Bonesio di Bricherasio. Un prete Simondo Botallo riceveva il 12 aprile 1605 una somma pel funerale del principe allora defunto, da distribuirsi anche alle altre chiese di Pinerolo.

---

ricevere gli ordini *extra aetatem;* e quindi un rescritto pontificio del 6 dicembre 1621 dà facoltà al medesimo, già vic. abbaziale, di compiere la visita pastorale (Arch. cap. V, Un. 19 — X, 1, 15).

(1) Di questo canonico si è già fatto cenno nel vol. I, pp. 220-250-255-256; vol. II, pp. 123-129-130. Forse fu eletto canonico nel 1582.

(2) Un palazzo del conte Cesare Ressano di S. Giorio *vicino al monastero della Visitazione* fu più tardi comprato dal conte Carlo Antonio Malingri dei consignori di Bagnolo, che l'abitavano negli anni 1711 ed ancora nel 1776 (Arch. del monastero della Visitazione e del capitolo).

Gerolamo Salvay. — La bolla di Urbano VIII del 1° luglio 1631, che conferiva la prepositura delle collegiate a Gerolamo Salvay, cittadino di Pinerolo [1], già cappellano di S. Caterina nel 1619 e della SS. Trinità nel 1620, e poi canonico (1631) in S. Maurizio, dottore di leggi, protonotario apostolico, vic. gen. abbaziale (30 agosto 1633) [2], vacante per la morte d'Enrico Ressano; l'obbligava a pagare sui redditi della medesima 40 scudi d'oro annualmente a Carlo Antonio Della Croce. Altra bolla pontificia del 1635 gli permetteva di ritenere colla prevostura altro beneficio (Arch. cap. V, Un. 24-26). Il Salvay [3] fu immesso in possesso il 31 agosto 1631, e perì miserabilmente nel 1647. Il 12 novembre 1643 funzionava da prevosto il canonico Lodovico Oreglia.

Gio. Bartolomeo Calusio. — In sostituzione del prevosto Salvay si propose di eleggere D. Gio. Bartolomeo Calusio [4], già investito del canonicato della sua famiglia nel 1626, dottore in teologia, d'anni 44, nominato dal papa il 17 giugno 1647, riconosciuto dal re di Francia l'11 luglio 1647, ed istituito come *praepositus saecularis* nello stesso giorno in Torino dal vic. generale dell'arcivescovo, Pietro Aghemio, canonico della metropolitana; e si scrisse a quest'effetto una lettera al cardinale d'*Este*, protettore di Francia [5]. Ma ecco che il 28 aprile dello stesso anno si erano già presentati un brevetto e lettere patenti regie del cardinale Mazzarino dell'11 marzo 1647, per le quali si commetteva al capitolo di porre

---

(1) Il 24 aprile 1602 ricordasi un Gerolamo Salvay di Pinerolo, ministro eretico (Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª Arm. 3, 1).

(2) Dal Pittavino (*St. di Pin.*, p. 366) al Salvay si attribuisce immeritatamente il titolo di *abbate*, che affatto si desidera in qualsiasi documento del tempo.

(3) Anche questo prevosto è già ricordato altrove (vol. I, pp. 238-270-271-272-286-298-301-302-303-317; vol. II, pp. 71-95-96).

(4) Del prevosto Calusio si trattò altrove (vol. I, pp. 210-219-238-270-281-238-336-339-344-347-364-371-604; vol. II, p. 147).

(5) Nella biblioteca civica di Pinerolo (3ª Arm. 3, 19) conservasi una lettera di papa Innocenzo XI al cardinale *D'Estrèe* e risposta circa la regalia.

in possesso della prevostura il chierico Carlo, figlio del conte Gio. Battista Braida [1], di dieci anni, che non aveva ancora la prima tonsura, nominato dal re il 21 marzo 1647 e spalleggiato dal Le Tellier segretario di Stato. I canonici risposero che per i decreti del concilio tridentino non si potevano le cariche ecclesiastiche con cura d'anime (cinque essendone in città) [2] concedere a chi non potesse adempirne personalmente gli obblighi; e sostennero davanti il consiglio sovrano di Pinerolo la tesi che al re di Francia non spettava la *regalia*, sebbene la città di Pinerolo fosse sotto il suo dominio (Cf. vol. I, p. 286). Allegarono i canonici che il clero pinerolese, come da attestati del vescovo di Saluzzo, non era mai intervenuto alle assemblee del clero gallicano; che la prevostura non doveva spettare alla nomina reale, come alla corona di Francia non eransi devolute le nomine dei benefici ecclesiastici ai tempi degli abbati Bobba, Guastavillani e Borghese. Il conte Braida allora otteneva lettere di S. M. il re di Francia del 6 luglio 1647 per la nomina a prevosto di un altro suo figlio, Gio. Antonio, d'anni quattordici e tonsurato; ma neanche questi fu accettato dai canonici, sebbene clandestinamente l'11 luglio 1647 fosse stato istituito dell'ufficio dal canonico antiquiore decimante, che era Gio. Domenico Cossano [3], protonotario apostolico, essendo la sede abbaziale vacante. Il consiglio sovrano anche in tale questione fu chiamato a giudicare a quale dei due, al canonico Calusio o al Braida, dovessero appartenere i frutti maturati della prepositura. L'11 luglio 1647 intimavasi al *sindaco* del capitolo d'immettere in possesso il Calusio. Tuttavia la contestazione fu lunga ancora e non fu

---

(1) I Braida, forse derivati da Bra, e d'origine de' marchesi di Busca, furono in Alba ed altre città capi di parte guelfa.

(2) E queste erano la cura *urbana* di San Donato, la cura *urbana* di San Maurizio, la cura *foranea* di entrambe le predette chiese, la cura di Riva e la cura di Baudenasca. Ora in Pinerolo non si hanno che quattro parrocchie.

(3) Forse ha relazione con questo fatto la bolla d'assoluzione al Cossano (vol. I, p. 271) da censure ottenuta nel 1650 da Roma (Arch. cap. V, Un. 34).

risolta che nel 1649 (6 febbraio) quando, riconosciuto prevosto il Calusio, fu ricevuto per procuratore in tale qualità dal capitolo (Arch. cap. III, 3, 95; App. IV, 10).

Di poi fu il Calusio anche vicario abbaziale (1657–1663); dalla cui carica fu deposto per le vertenze d'allora tra il re e l'abbate circa l'applicazione degli usi gallicani in Pinerolo [1]. In seguito a ciò il prevosto Calusio, senza punto rinunziare alla prevostura, s'assentò da Pinerolo (Cf. vol. I, p. 343). Come vicario abbaziale, il 6 ottobre 1657, *ultimo giorno della fiera di Pinerolo* [2], aveva fatto arrestare una certa Anna Maria Brocarda *della Perosa,* perchè rea d'adulterio [3]. Nel 1666 legò lire 800, di cui la metà per paramenta alle sacrestie di San Donato (L. 300) e di S. Maurizio (L. 100), e l'altra metà per il suo funerale. Senz'essere investiti della prevostura funzionarono da prevosti i canonici Prospero Tegasso negli anni 1645 [4] e 1658, Gioanni Giacomo Granetti nel 1663 e poi Cesare Antonio Piazza. Il can. Paolo Antonio Butticario (p. 147) nel 1666, 30 settembre, con rescritto pontificio (Arch. cap. V, Un. 51), fu eletto ff. di prevosto, e rappresentavalo ancora nel 1671. Di poi, il 23 marzo 1676, eleggevasi il teol. Se-

---

(1) La prevostura dal 1568 era unita all'ufficio vicariale; fu separata nel 1647 per la morte del Salvay, avendo i monaci fogliesi assunto il vicariato.

(2) Della fiera d'agosto trasportata poi in settembre per ragione di San Maurizio si ha menzione nelle patenti di Luigi XIV del 1664, dietro supplica della città: di quella d'aprile, anch'essa per poco rimandata al maggio, si fa cenno nelle patenti di Carlo Emanuele III, negli anni 1731, 1733, 1739.

(3) Per dare un'idea della moralità d'allora, citeremo un fatto. Il 18 aprile 1661 assumevansi informazioni su d'un uomo sospetto di concubinato. Egli era un fornaciaio del Biellese dimorante in Pinerolo, e si chiamava mastro Antonio: aveva moglie in Biella. Avendo la concubina dato alla luce una bimba, vi fu grande scandalo in Pinerolo, dove si andava dicendo che quell'uomo da sette anni più non si era confessato. Anche grande fu la commozione in Pinerolo, allorquando, il 1° aprile 1607, morì in duello il soldato Lodovico Martino (Massino), che però diede segni di pentimento prima di spirare, tanto da meritare d'essere sepolto nel *sacrato* (Arch. cap. XVIII, 1, 17-23).

(4) In quest'anno il can. Tegasso è detto *luogotenente del vicario Salvay* (Arch. parr. di Abbadia, M.ss. N. 23). Esso nel 1659 contava 55 anni d'età.

condo Forzano di Torino a coadiutore della prevostura, ma senza effetto. Questa negli anni 1648 e 1666 era detta vacante (pp. 146-147) (Arch. cap. XXVIII, Un. 50).

Gioanni Du Rye. — Nel 1680, per la morte del prevosto Calusio, il Louvois [1], ministro del re di Francia, imponeva al capitolo un prevosto francese nella persona di Gioanni Du Rye [2], baccelliere e can. di Moulin, sostenendo che, purchè fosse naturale francese, si dovesse ammettere. Ma il 6 aprile 1680 il capitolo non accetta le bolle di nomina del prevosto Du Rye, perchè mancanti della firma regia; e l'8 agosto dello stesso anno di nuovo le rigetta, volendo che se ne informino il governatore e l'abbate. Il Du Rye, morto il 24 ottobre 1690, fu pur vicario abbaziale; e col testamento suo, ricevuto il 19 ottobre 1690 dal notaio Danesy, legava alla chiesa di S. Donato delle vesti, e fra altro un camice da usarsi dal prevosto nelle feste mobili; e nominava esecutore suo testamentario il sig. Ferraud, commissario generale d'artiglieria per S. M. del dipartimento di questa città e provincia del Delfinato. Questi citò davanti l'abbate i quattro canonici decimanti, perchè gli cedessero le decime del vino ancora spettanti a detto prevosto, proponendo di riporre interinalmente il vino collettato nelle cantine dei padri Agostiniani. Ma l'abbate Broglia con sua sentenza del 15 dicembre 1690 rigettava tale instanza del Ferraud (Atti giudiziali del capitolo, III, 4, 87).

Giuseppe Romanet. — Dopo due anni di vacanza si annunziava il 4 giugno 1693 la nomina (bolla del 22 settembre 1692) a prevosto di Pinerolo di D. Giuseppe Romanet, nato in Romans in Francia, ed allora dimorante a Parigi nel collegio di *Luigi il Grande*, via S. Giacomo. Nominato dal re di Francia ed approvato dal papa, ottenne dalla curia romana di farsi sostituire da Pietro Verrier ufficiale dell'arcivescovo di Parigi. Questi subdelegò il capitolo di Pinerolo a sostituirlo nell'uf-

---

(1) Il Louvois per quest'affare aveva già scritto al capitolo il 17 gennaio 1678.

(2) Cf. vol. I, pp. 289-382-385; vol. II, p. 99 — Arch. cap. XX, 1, 15 — XXV, Un. 32.

ficio, fino a che, cessato il dominio francese, il prevosto Romanet, forse per non perdere i suoi diritti, venne in persona a reggere il prevostato (22 febbraio 1697). Morì quasi nonagenario il 16 luglio del 1747, avendo avuto fin dal 28 novembre 1732 un coadiutore, Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi, che nel 1747 gli successe nel prevostato. Il prevosto Romanet regalò nel 1742 un paramentale completo di damasco bianco per le feste solenni, e lasciò, col peso d'un anniversario capitolare, tutta la sua eredità all' ospedale di Pinerolo [1], dove si vede tuttora nell'atrio [2] il suo busto marmoreo, con capo coperto da berretta canonicale a quattro spicchi (pp. 99-114), sovrapposto alla seguente iscrizione:

D. O. M.
JOSEPHO ROMANETO ROMANSIENSI
INSIGNIUM COLLEGIATARUM SS. DONATI ET MAURITII
CIVITATIS PINEROLII PRAEPOSITO
VIRO DOCTRINA ET MORUM SANCTITATE CLARO
EXACTO FELICITER LXXXVIII ANNORUM CURSU
IDIBUS QUINTILIBUS ANNI MDCCXLVII AB HUMANIS EREPTO
PROCOTROPHIO EX ASSE HAEREDE INSTITUTO
BINA QUOTANNIS ANNIVERSARIA
ET QUOTIDIANUM SACRUM EXSOLVENTE
BENE PARTAS OPES OPTIME DIMITTENTI
PERENNE TANTI BENEFICII MONUMENTUM
R. P.
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCXLVIII.

Come risulta anche dalla predetta iscrizione, con suo testamento del 13 febbraio 1745 e con suo codicillo del 2 marzo 1747, rog. Bruera, lo stesso prevosto Romanetto legava pure

---

(1) Il re Carlo Emanuele il 19 dicembre 1766 permetteva alla congregazione di carità di servirsi di lire 5300 legate dal can. prevosto Romanetto, per pagare i debiti di essa, essendone direttore l'avv. Giuseppe Maria Lanteri.

(2) Evidentemente questo busto nel 1747 non esisteva ancora in questo locale, il quale solo dal 1777, abbandonato dai Gesuiti, fa adibito ad uso d'ospedale.

un fondo per l'applicazione della *Messa del Re di Francia* (p. 111), fondatasi con atto del 24 giugno 1687, rog. Armandis. In forza di questi atti mons. d'Orliè (vol. I, pp. 465-478) voleva astringere il capitolo all'applicazione quotidiana di queste due messe lette, oltre quella cantata conventuale che ogni capitolo deve celebrare pur quotidianamente, e la questione, risollevatasi sotto gli altri vescovi, fu sempre sopita, nè mai risolta. Però si sa che nel 1818 l'edituo D. Lantelme applicava per conto del capitolo la messa ultima quotidiana della fondazione Romanetto (Arch. cap. XXV, Un, 35).

Ma ritornando al prevosto Romanetto, che in alcune carte riporta il titolo di monsignore, diremo che questi dal 1697 fu quasi sempre in urto col capitolo. Egli, quale prevosto, pretendeva di non officiare nei giorni feriali; di non fare la settimana per turno (1710); d'essere alla messa solenne assistito dai due canonici più anziani (1713-27); di percepire doppia distribuzione (vol. I, p. 449; vol. II, p. 128); d'aver doppio voto in capitolo, a parità di suffragi (Cf. sopra p. 17); d'esser incensato con tre colpi (1704); d'incedere da solo nelle processioni; di portare egli solo la palma (1743); di cantare la messa dell'alba nel Natale (1718) e quella dell'Epifania (1731); di portare egli solo (1698-1702) la torcia nella processione delle reliquie de' SS. Leavio e socii; di usare paramenta preziose (1703) ne' dì feriali; di ricevere egli solo l'acqua santa *per contactum* dal cappellano delle chiese, entrandovi capitolarmente in occasione delle processioni (1741); di avere uno stallo distinto in coro (1743) [1]. Anche l'abbate Giuseppe Giacinto Bro-

---

(1) Per tutte queste pretese del prevosto Romanetto, già altrove ricordato (vol. I, p. 382; vol. II, p. 174), i canonici dovettero sostenere delle liti assai costose. I sommari di esse si conservano nell'Arch. capitolare, Cas. III, fasc. 4, N. 100-105; Cas. III, fasc. 5, N. 5-6-9-19-36-62-66-67-86; Cas. IV, fasc. Un. N. 17; Cas. V, fasc. Un. N. 71; Cas. VII, fasc. Un. N. 3-6-7-9-36-39-40-109-113; Cas. XIII, fasc. Un. N. 60; Cas. XIV, fasc. Un. N. 110-118-122). Da alcuni di questi documenti si scorge ancora che nel 1697 si segnò un accordo tra capitolo e prevosto; che nel 1699 si deputò il prevosto a funzionare per le feste solenni allora indette per la nascita di un prin-

glia [1] sosteneva in certa qual maniera le pretese del prevosto Romanetto; poichè nelle sue visite a S. Donato compiute il 28 dicembre 1697 e 3 dic. 1714, confermando i decreti pur fattisi in visita dal suo predecessore abbate M. A. Broglia il 4 agosto 1673, permetteva al prevosto di servirsi nei giorni solenni della pianeta che si usa nella messa solenne; stabiliva che si separassero le paramenta dei canonici da quelle dei preti; suggeriva a questi e a quelli che si provvedessero a proprie spese delle paramenta; ed a tenore dei decreti del 1673 ripeteva che i giorni più solenni erano: i primi e secondi del Natale, di Pasqua e di Pentecoste, Natività ed Assunzione di M. SS., S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo e la Dedicazione della chiesa di S. Maurizio (28 ottobre) [2]. Alcune di queste differenze furono assopite per l'istrumento di transazione del 6 dicembre 1714, rog. Mioli, che ebbe luogo tra il capitolo ed il prevosto in seguito ad autorizzazione dell'abbate Broglia, per atto rogato Arbora. Le altre furono troncate definitivamente dagli statuti capitolari del 1762. Con sentenza motivata in data del 13 ottobre 1713 nella causa del prevosto contro il capitolo, la curia

---

cipe; che nel 1714 s'incaricò provvisoriamente il vice-curato a cantar la messa pel prevosto che vi si ricusava; che nel 1724 (Arch. cap. II, 1, 41) il capitolo pregò i canonici di S. Maurizio di servire da diacono e suddiacono al prevosto quando vi si recasse a funzionare; che nell'anno seguente presentatosi il detto prevosto per cantarvi nell' ultimo giorno del carnevale la messa delle XL ore, non trovò i canonici che lo volessero servire, ecc.

(1) Quest'abbate Giuseppe Giacinto Broglia in una carta capitolare del 22 gennaio 1688 è così ricordato: *R. Doctor Theologus facultatis parisiensis, necnon Dei et apostolicae sedis gratia abbatiae seu Incliti Monasterii Civitatis Pinerolii et pertinentium Abbas seu perpetuus commendatarius.* Esso non conservò l'abbazia sino al 1745, come scrive il Pittavino (*St. di Pin*, p. 369) ma solo fino all'8 di gennaio del 1735 (Cf. vol. I, p. 374). Parimenti erra il Pittavino (loc. cit.) rilevando che la lite riaccesa sotto quest'abbate con il comune di Abbadia si sciolse con la condanna dell'abbate, essendochè essa lite terminò invece con una transazione tra l'abbate ed il comune (Cf. vol. I, p. 382).

(2) Non si menziona la dedicazione della chiesa di S. Donato (24 agosto).

abbaziale di Pinerolo aveva dichiarato competere a tutti i capitolari il diritto di scrivere od anche di far scrivere dal segretario capitolare sul libro degli ordinati quelle proteste che credessero di ragione e di diritto. Intanto per la transazione del 1714, il capitolo, il 2 gennaio 1716, rimetteva al prevosto la somma di lire cinquecento, e il consiglio superiore, l'11 ottobre 1718, inibiva lo stesso capitolo di molestare il prevosto nelle funzioni onorarie. Per queste funzioni onorarie e specialmente per il privilegio di cantare le messe del Natale, cui pretendeva il prevosto Romanetto, i canonici, assistiti dall'avv. Bianchis, nel 1719 invocarono schiarimenti dai capitoli di Carmagnola, di Giaveno, d'Ivrea, di Saluzzo e nel 1722 da quello di Vercelli. Invece il prevosto Romanetto dal canto suo rilevava che il prevosto (D. Roggero, verso il 1721) della collegiata di Revello [1] aveva persino il privilegio di usare la mitra e il bastone pastorale nelle maggiori solennità. Risorgono queste questioni nel 1732, in cui si hanno un parere dell'avv. Cottalorda (costui è già ricordato nel vol. I, p. 392) a favore del capitolo contro il prevosto, circa l'uso delle paramenta preziose ne' dì feriali ed il transunto d'un breve relativo, in data del 23 settembre 1732. Due anni dopo anche il can. Garombi, coadiutore del prevosto Romanetto, pretendeva gli onori di costui (Arch. cap. III, 5, 72). La vertenza si fè viva ancora nel 1739, quando il prevosto Romanetto adoperò nella sottoscrizione il titolo di *prima ed unica dignità,* e suscitò una protesta da parte di tutto il capitolo; sebbene in alcuna scrittura del secolo precedente sia espressamente detto che il capitolo antico constava d'un prevosto, *unica dignità,* e di quattro canonici.

Canonici prevosti dal 1748 fino ai nostri giorni.

1747-1773. Bartolomeo Giuseppe Maria Garombi, già coadiutore del precedente prevosto Romanetto, e vicario gene-

(1) Il capitolo di Revello fu fondato da Alice di Savoia nipote *(petite fille)* di Adelaide di Susa, e sposa di Bonifacio marchese di Saluzzo (Guichenon, vol. I, p. 205, ediz. Torino 1778).

rale, per la morte avvenuta di quest'ultimo, prendeva possesso della prevostura il 18 luglio 1747. Pochi giorni dopo partecipavasi al capitolo il disegno dell' erezione della diocesi e della creazione dell'arcidiaconato da anteporsi al prevostato; per il che egli protestò, come sopra abbiamo visto. Il Garombi morì il 25 maggio 1773 in Torino, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di quei PP. Carmelitani. Egli fu esaminatore sinodale e consultore del seminario nel 1762. Di lui già si parlò altrove (vol. I, pp. 383-386-392-395-461; vol. II, pp. 32-33-59).

1773-1799. Giacinto Ricca di Castelvecchio, teologo, consignore della quarta parte di Bricherasio, figlio del fu Giuseppe Filippo, già prima canonico investito del canonicato Ferrero di Buriasco. Morì in età di 63 anni e fu sepolto in S. Donato. Questi fu promotore ed esaminatore del sinodo nel 1762, e dieci anni dopo, sotto il nome di abbate *di Chateau Vieu*, predicò il S. Cuore alla Visitazione (Arch. di detto monastero). Lo stesso canonico assente negli anni 1766-69 per qualche tempo dal coro, perchè afflitto da incomodi (Arch. cap. VII, 3, 104), nel 1795 regalava alla sacrestia della cattedrale due stoloni e tre animette ricamate, le quali si conservano tuttora [1]; e due anni dopo, a nome del capitolo, pronunziava l'orazione latina per l'ingresso del novello vescovo (vol. I, p. 475; vol. II, p. 36).

1800-1808. Giuseppe Domenico Clée Raisini, teol., già canonico tesoriere e vicario generale fin dal 1777 e provicario già nel 1762, nel qual anno fu pur eletto ad esaminatore sinodale. Morì in età di 74 anni circa, e venne seppellito nel cemeterio parrocchiale di S. Donato. Anche di questo canonico si è già fatto cenno altrove (vol. I, pp. 471-482-497-500; vol. II, p. 42-174). Per la riduzione dei canonicati la prevostura vacò dal 1808 fino al 1824.

1824-1831. Michele Cerutti di Piossasco, teol., già esaminatore sinodale nel 1819 e prevosto commendatario del mona-

---

(1) L'uso di queste animette da riporsi sul calice durante la messa, veniva per tutta la diocesi proscritto da mons. Vassarotti, in occasione di visita; ma di poi, in omaggio al decreto della S. C. dei R. del 10 gennaio 1852, prima ignorato, tale uso era ristabilito.

stero di Cantalupa (1802-1821). A costui già erasi dal vescovo e dal capitolo affidata la cura di S. Donato, che ritennero i suoi tre successori nella prevostura, cioè: Triulzi, Cortassa ed Aymone. Morì in età di 60 anni circa, e fu seppellito in San Donato nel sepolcro dei canonici che lo suffragano ogni anno con una messa, gravitante sull' attuale casa parrocchiale di S. Donato che il Cerutti legò al capitolo per uso d'abitazione del canonico curato.

1832-1837. Vincenzo Triulzi di Torino, già parroco di Macello (1817-1832). Questi indossò la cappa prima di prendere il possesso, perchè tenne un'allocuzione al popolo radunatosi per le funzioni in S. Donato. Nel 1837 si assentò da Pinerolo per andar a reggere la parrocchia di S. Giorgio m. in S. Sebastiano da Po, dove consumò il suo patrimonio nel ristorare la chiesa e nell'ampliare la casa parrocchiale, e chiuse i suoi giorni nel 1866.

1838-1843. Giulio Liberio Cortassa da Carmagnola, già canonico-teologale, morto nel 1843 in età di 37 anni. Fu esaminatore sinodale nel 1842, e la sua salma riposa nel mausoleo capitolare (vol. I, p. 622). Di poi la prevostura fu di nuovo vacante dal 1° febbraio 1843 al 26 gennaio 1849, essendosi allora il capitolo, per non perdere l'antico e prezioso suo diritto attivo di parrocchialità su tutto il territorio pinerolese, vigorosamente opposto a che si continuasse ad affidare ad essa prevostura di nomina pontificia la cura d'anime di patronato esclusivamente capitolare.

1849-1851. Pietro Vitale Aymone, cav. e teologo, quarto ed ultimo prevosto che sia stato anche canonico-curato, benchè solo per qualche tempo. Questi, nato in Macello nel 1801, era già stato priore e primo preside del convitto mauriziano di Torre Pellice ed esaminatore sinodale nel 1842; rettore e direttore spirituale del seminario e dell'ospizio dei catecumeni. La sua salma giace anche nel mausoleo capitolare. Di questo prevosto si ha un'affettuosa biografia pubblicatasi in Torino nel 1851 da mons. Carlo Domenico Cerri (vol. II, p. 34).

1852-1858. Bonaventura dei conti Sillano, da Vigone, già francescano, statovi promosso da can. tesoriere e già R. su-

beconomo dei benefici vacanti dal 1845. Costui non accettò la nomina a *rettore* dell'ospedale di S. Giacomo in Pinerolo fatta a suo favore il 7 febbraio 1829. L'anno dopo veniva eletto ad amministratore dell'ospizio dei catecumeni. Morì nel 1858 in età d'anni 84.

1858–1884. Silvino Allemandi da Luserna, teologo cav., già mansionario. Costui, che fu anche vicario generale, nel 1842 era esaminatore sinodale, pro-cancelliere della curia, notaio apostolico e direttore spirituale del *Regio Collegio* (vol. I, p. 587; vol. II, p. 34). Morì nel 1884 in età d'anni 75.

1885. Gio. Pietro Martin da Roure, teol., rettore e prof. del seminario. Sotto l'intelligente direzione di costui si compivano quasi tutti i grandiosi restauri del duomo dei quali si farà a suo luogo cenno assai particolareggiato.

Catalogo degli altri quattro canonici decimanti.

II canonicato (di S. Maurizio fino al 1748*).*

1512–1563. Francesco de Ostero (vol. I, p. 196; vol. II, pp. 177–180–181).

1585–1591. Gio. Battista Pauli di Pinerolo (vol. II, pp. 123-129).

1596–1630. Gio Francesco Vastamiglio, canonico di S. Maurizio, ricordato il 12 aprile 1596 e nel 1630; nato in S. Maurizio di Pinerolo il 21 aprile 1570; fece legati alla chiesa di S. Donato, ed alle compagnie del Sacramento e del Cordone (Arch. cap. XIX, Un. 33), nel 1612 [1] (vol. I, pp. 255-256-265-266; vol. II, p. 128–129–130).

---

(1) Di questa famiglia era forse quel Mattia Vastamiglio consindaco di Pinerolo che nel 1602 in Torino coi tipi di Luigi Pizzamiglio curò la stampa degli *Statuti pinerolesi*. Il consindaco di Pinerolo Vastamiglio è inesattamente scritto dal Carutti *(Storia di Pinerolo,* p. 69, e *La Crociata valdese* ecc., p. 35): in quella è detto *Ventimiglia* ed in questa *Vastamiglia* e quale *tipografo che operò in Pinerolo.*

1630-54. Gian Giacomo Bianco di Pinerolo, decimante, sindaco nel 1631, già sacrista di San Maurizio, eletto per bolle pontificie del 17 luglio 1634. Costui, come *curato* della chiesa di San Verano (di cui fu poi amministratore dall'aprile 1630 al 6 marzo 1632), ebbe nel 1620 a sostenere delle contestazioni coi padri fogliesi per certe funzioni parrocchiali da questi pretese. I membri di questa famiglia Bianco dal 1679 diconsi baroni di S. Marcello e conti di S. Secondo e di Roccapiatta (vol. I, p. 604; vol. II, p. 146).

1656. Chiaffredo Santena di Pinerolo (pp. 6-146) nominato dal re di Francia nel 1656 per la morte del precedente. Il Santena, che vedremo anche cappellano di S. Agata (1642-78), non consta abbia preso possesso canonicale. Tuttavia, sotto la data del 29 agosto 1656, si ha un'inibizione ai canonici di entrare in possesso del canonicato posseduto dal predetto D. Santena (Arch. cap. XVII, 2, 43).

1656. Marc'Antonio Marcandi, già sac. sacrista, cappellano dei Bottalo e poi vice-curato di San Donato (vol. II, pp. 14-108-147).

1681. Donato Antonio Salvay, già investito della cappellania Lanteri.

1685. Gio. Michele Aliberti, di Pinerolo, già vice-curato di S. Donato ed investito del canonicato De Hortis.

1698. Benedetto Desjoyaux, dottore in A. L. e di Teol., già vice-curato di San Donato, cappellano dei Trucchietti, canonico coadiutore del precedente e poi pievano di Miradolo. Ad un Desjoyaux nel 1705 si concedeva la facoltà di leggere libri proibiti, e nel 1741 la licenza di assolvere da casi riservati.

1701. Giuseppe Cerutti, già coadiutore dell'Aliberti e provicario nel 1698 (vol. I, p. 383).

1731. Giuseppe Cerutti di Pinerolo, eletto nel 1748 a primo CANONICO ARCIPRETE, morto in età di 82 anni circa, sepolto nella cappella della B. V. delle Grazie in San Maurizio. In questa parrocchiale fondò una messa ebdomadaria col capitale di lire mille (Testam. del 1° giugno 1750, Arch. cap. XIX, Un. 117).

1751. Gioanni Perron, di Fenestrelle, teol. esam. sinodale nel 1762, morto nel 1794 in età di 72 anni, sepolto in S. Do-

nato. Costui era un *uomo di bella comparsa,* dicono certe note del convento del Colletto scritte nel 1757. In casa di costui (che era l'attuale del canonico curato di San Donato), nella notte del Natale del 1759 perpetravasi un furto di lire 565 a danno del capitolo di cui era sindaco, e quindi nel marzo del 1761 disputavasi ancora chi ne dovesse soffrire il danno, il capitolo od il sindaco. S'interpellò un filippino di Torino. Ma non se ne conosce il risultato. Un abbate Perron, segretario vescovile nel 1751, predicava il S. Cuore alla Visitazione (Arch. di questo monastero) (vol. I, p. 397).

1787. Giacomo Perron del sig. insinuatore Daniele e Maddalena Dougois, di Fenestrelle, già coadiutore del precedente (p. 8), morto nel 1825, in età di 72 anni, sepolto nella sacrestia di S. Donato. Questo canonico, che abitava al 2° piano della casa Pautazzi (ora della famiglia Rondolino) nella *contrada del Gesù,* con suo testamento del 10 febbraio 1825, rog. Donato Giuseppe Boiral, fondò per l'anima sua un anniversario perpetuo in S. Donato, fece legati alle chiese di Pinasca, del Dubbione, al vicario di quest' ultimo luogo D. Caffaratti, ed istituì erede universale dei suoi beni, compresi quelli esistenti in Pinasca, la sua cugina Elisabetta Gabriella Du Perron de Minzier, consorte del signor avvocato Giuseppe Bertea, genitori poi della signora Amalia vedova di Felice Reynaud e dei signori Cesare, avvocato e senatore del regno, Luigi, e Edoardo sac. teologo. Tutti questi sei personaggi, congiunti al predetto canonico, meno la signora Amalia vedova Reynaud ancor vivente, sono annualmente suffragati dal capitolo.

1825. Sebastiano Mattalia di Bagnolo, già parroco di San Pietro Val Lemina, morto in età di 72 anni nel 1830, sepolto nella sacrestia di S. Donato. Testò il 20 ottobre 1829 legando al capitolo le sue distribuzioni lucrate.

1830. Carlo Lodovico Derossetti di San Raffaele, teol., già prevosto di S. Maria in Bricherasio e canonico penitenziere, provicario generale, esaminatore sinodale nel 1819, morto nel 1831, in età di 79 anni, sepolto nella sacrestia di S. Donato (vol. I, p. 524; vol. II, p. 148).

1831. Ignazio Nicola di Villafranca-Piemonte, già parroco di Pinasca, can. tesoriere e rettore del seminario (1819), deputato nel 1837 per la sorveglianza delle opere pie, eletto esam. sinodale nel 1819 e 1842, morto nel 1853 in età d'anni 66, sepolto nel mausoleo capitolare. Fece costrurre a sue spese la grande guardaroba esistente nella sacrestia di S. Donato, a levante; gli si fa dal capitolo un' annua funebre ricordanza (vol. I, pp. 553-599; vol. II, p. 34).

1853. Gio. Battista Badariotti di Bricherasio, già curato di San Maurizio di Pinerolo e rettore del seminario, morto nel 1876, in età di 75 anni; vien suffragato ogni anno dal capitolo.

1879. Guglielmo Ramello di Bra, teol., (Cf. vol. I, pp. 580-603) già prof. di teol. e rettore del seminario.

III canonicato (di S. Donato).

1582-1616. Emanuele Bottalo di Pinerolo, figlio del capitano Francesco, morto nel 1616. In un atto del 1586 dicesi che Giovenale Verduno era *serviens pro Emanuele Bottalo canonico scholas profitente* (vol. II, p. 191).

1619-1630. Fabrizio Bonis, canonico di S. Donato, il quale successe al predetto canonico Bottalo (vol. I, p. 356; vol. II, p. 128).

1633. Lodovico Vagnone, di cui si è fatto cenno nel vol. I, pp. 305-318; vol. II, p. 146. Egli nel 1635 era ancor vivente e due anni prima aveva resignato in favore del seguente.

1633. Giuseppe Belli, eletto decimante per bolle pontificie del 6 dicembre 1640. Questi dal 7 marzo 1632 al 24 febbraio 1641 amministrò la parrocchia di S. Verano in Abbadia-Alpina, dove nel 1633 è pur detto rettore della *causa pia Gay*. Lo stesso canonico, secondo gli archivi del predetto comune (categ. IX), negli anni 1668 e 1670 apparisce anche rettore della cappella di Riaglietto. Nel 1659 era in età d'anni 54 (vol. I, p. 318; vol. II, pp. 102-147).

1671. Gio. Domenico Belli, chierico, nipote e coadiutore del precedente, morto con testamento del 24 marzo 1693, rogato Matteo Lanteri. Costui nel 1671 regalò alla sacristia la tap-

pezzeria in satino operato per il presbiterio, e tre lampade d'argento per l'altare maggiore; di poi, in diversi tempi, donò al capitolo un calice, un messale, delle pianete, e verso il 1690 il magnifico leggio che tuttora si conserva nel mezzo del coro di S. Donato. Di questo canonico si è già fatta menzione nel vol. I, pp. 291-354-360-380; vol. II, pp. 104-113. Per atto del 30 ottobre 1687 da un tale Michele della Rossa gli era ceduto un tumulo in S. Donato (Arch. cap. App. I, 24).

1715. Francesco Domenico Belli di Pinerolo, già accennato altrove (vol II, pp. 30-31), e già coadiutore del precedente, eletto nel 1748 a primo CANONICO CANTORE, morto nel 1754 in età d'anni 67, e sepolto in sacrestia presso la cappella dei Tre Re. Anche costui regalò alla chiesa di S. Donato nel 1695 un secchiolino d'argento con aspersorio; vi fece (1706) guernire il manico della piccola croce d'argento; ed in pari tempo offrì al capitolo due candellieri di rame cesellato per gli accoliti, che si conservano tuttora. Ricostrusse ed ampliò sui disegni del celebre Giuseppe Ignazio Bertola, ingegnere di S. A. R. ed architetto militare durante l'assedio di Torino [1], l'attuale sacrestia, in sostituzione di quella già prima edificata dal prevosto Bernezzo, a cui vuolsi abbia egli stesso composto l'epigrafe sopra riferita a p. 175; vi eresse l'aula capitolare lì presso il corridoio attiguo. In conseguenza i colleghi gli apposero nella sacrestia stessa quest'iscrizione:

VETERIS SACRARII ANGUSTIAS AC PENE RUINAS
QUIS IN HANC AMPLITUDINEM ET FORMAM
VERTERIT
NE QUAERE
SUPRA HUMANAE LAUDIS MERCEDEM
BENEFACTORIBUS ABUNDE EST
SI CULTUS PRAESTITI
D. O. M.
HOC UNUM PRETIUM REFERANT
PRECES TUAS
ANNO M.DCC.XII.

(1) A quest'illustre ingegnere il capitolo fece un tenue regalo del valore di venti lire; ed agli operai si somministrò del vino comprato all'osteria della *Spada Reale* (Conti capitolari).

1754. Giovanni Chareun, già can. della collegiata d'Oulx, resigna in favore del seguente nel 1762.

1762. Bernardo Giorgio Latourette d'Oulx, esam. sinod. nel 1762, presidente nel 1803, 8 dicembre, della commissione amministrativa delle opere pie, morto nel 1807 in età di 70 anni circa, fu sepolto nel cemeterio parrocchiale. A costui nel 1788, in Pinerolo, coi tipi di Peyras e Scotto, dal prete Foglietti, corista della metropolitana di Torino, dedicavasi un libro dal titolo: *Il cantore ecclesiastico*, ecc. Egli fu anche subeconomo dei benefici vacanti (vol. II, pp. 38-39-136).

1824. Luigi Domenico Galvano, da Bibiana, teol., promosso nel 1829 ad arcidiacono e poi vescovo di Nizza; fu sepolto nel mausoleo capitolare di Pinerolo (vol. I, pp. 512-540; vol. II, p. 85). Nel 1830 era stato amministratore dell'ospizio dei Catecumeni.

1829. Gio. Maria Mudry, segretario vescovile, si smette nel 1835 per accettare la parrocchia di Publier offertagli dal vescovo di Annecy nella stessa diocesi. Nel 1830 fu eletto dal Re ad amministratore dell'ospizio dei Catecumeni.

1835. Giuseppe Passaleva, già segretario vescovile nel 1818, poi priore d'Angrogna, quindi rettore del seminario, ed esaminatore sinodale nel 1842. Egli nel 1837, ritenendo il titolo di *canonico onorario*, permutò il canonicato colla parrocchia di Fenile che reggeva il suo successore nel canonicato (vol. I, pp. 512-546).

1837. Giuseppe Ghighetti di Pinerolo, già priore di Fenile e canonico onorario, morto nel 1848 in età di 76 anni, fu sepolto nel mausoleo dei canonici (p. 9).

1849. Pietro Barbaroux di Bibiana, teol. cav. già penitenziere, promosso arcidiacono nel 1850. Questi fu pur ripetitore di teologia in seminario nel 1831, vic. gen. dal 1850, riformatore onorario delle R. Scuole, promotore delle opere pie, esaminatore sinodale nel 1842; morì in età d'anni 51 nel 1856 in Pinerolo nel palazzo Castelvecchio (vol. I, p. 621).

1850. Gioffredo Giraudi da Bibiana, teol., già can. teologale, promosso arcidiacono nel 1856; esaminatore sinodale e prefetto degli studi in seminario nel 1842, vic. generale, morì

nel 1887 in età d'anni 73 (vol. I, pp. 587-588), e legò la sua libreria all'Archivio capitolare.

1856. Michele Solera, teol. cav. avv., da S. Secondo di Pinerolo, già investito del canonicato Tegas, promosso arcidiacono nel 1887 (vol. I, pp. 580-585-622-626-629). Avvocato dei poveri e ripetitore di filosofia (1849), e pro-vicario negli anni 1852 e 1884, in occasione del suo giubileo sacerdotale, per iniziativa ed alla presenza del capitolo, previo il suono giulivo delle campane, il 21 settembre 1894 celebrò in cattedrale, debitamente addobbata, la messa conventuale assistito da due canonici in cappa e coll'accompagnamento dell'organo.

1887. Stefano Bonardi da Bricherasio, teol. comm., già ripetitore di teologia in seminario e priore di S. Gioanni Pellice e poi in diversi tempi vicario generale dei vescovi e del capitolo (vol. I, p. 587).

IV canonicato (di S. Maurizio fino al 1748).

1554-1586. Gio. Maria Ostero, dottore in ambe leggi, nel 1577 prevosto di Perosa, e negli anni 1586-1592 prevosto di S. Maria in Vigone (Ct. vol. II, p. 182).

1586-1629. Giovenale Verduno di Pinerolo, vivente ancora nel 1629; il cui canonicato era del reddito annuo di cento scudi. (vol. I, pp. 255-256; vol. II, pp. 46-123-129-130-187-205).

1620-1630. Vincenzo Peracchino, già coadiutore del suo predecessore. Egli era figlio di Carlo fu Milano e di Maria Rapa (Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª Arm. IV. 5) (vol. I, p. 271; vol. II, p. 128).

1632-1653. Gio. Domenico Cossano, vice-vicario del Salvay, vicario assente nel 1632, eletto dall' abbate Borghese il 14 gennaio 1632 in successore del can. Perracchino; cappellano di S. Croce in S. Maurizio nel 1649; permuta il canonicato nel 1653 colla parrocchia di S. Pietro Val Lemina, retta dal successore nel canonicato (vol. I, p. 271; vol. II, pp. 146-193).

1653. Gioanni Giacomo Granetti di Buriasco, già prevosto di S. Pietro Val Lemina (1631-1653), morto nel 1663, e forse già cappellano dei Trucchietti in S. Maurizio di Pinerolo nel

1600. Per lettera del cardinale datario del 10 settembre 1663 funzionò anche da prevosto (p. 194) invece del Calusio allora assente. Questi il 2 maggio 1667 era già morto, poichè appunto sotto questa data si emanava una sentenza pei residui della decima spettante al prevosto defunto (Arch. cap. XXVIII, Un. 50) (vol. I, p. 356; vol. II, pp. 108-146-147).

1664. Cesare Antonio Piazza di Pinerolo, già fin dal 1649, da semplice chierico di sacrestia, investito del canonicato Gonella e poi di quello dei Calusio-Manera; paga per ingresso, nel 1664, lire 108 (vol. II, pp. 14-194).

1693. Cesare Piazza già nel 1649 investito del canonicato detto dei Calusio-Manera.

1733. Stefano Emanuele Astore, già coadiutore del precedente fin dal 1711.

1739. Carlo Giuseppe abbate Vagnone di Riclaretto, figlio del conte Gio. Francesco, eletto nel 1748 a primo CANONICO TEOLOGALE [1], morì nel 1785, in età d'anni 70, fu sepolto nella chiesa di S. Donato, dove ogni anno dal capitolo gli si fa un anniversario funebre (vol. II, pp. 131-136).

1782. Ignazio Ferrero da Pinerolo, teol., già coadiutore del precedente, esaminatore sinodale e professore straordinario e direttore spirituale *in Regio Pinaroliensi Lycaeo* nel 1762, morto nel 1799 in età d'anni 66, sepolto nella cappella della B. V. delle Grazie in S. Maurizio (vol. I, p. 622; vol. II, p. 99).

1800. Gio. Battista Bongiovanni da Mondovì, teol., professore di teologia in questa città già nel 1798 [2]. Costui nel

---

(1) Nella promulgazione della bolla d'erezione della cattedrale fatta dal Nunzio in S. Donato di Pinerolo il 5 aprile 1749, *prima* si conferì la teologale al canonico Vagnone perchè allora più anziano, e *quindi* la penitenzieria al can. Bonaudi essendo a quel tempo giuniore di coro (vol. II, p. 33). Per quest'unico motivo in quest'opera si dà sempre la precedenza alla teologale sulla penitenzieria (vol. I, pp. 320-605-606; vol. II, pp. 39-44-45).

(2) Si ricordano ancora altri docenti di teologia: il teologo Francesco Simondi, prof. emerito di teologia *in Regio Pineroliensi collegio* (Cf. vol. I, p. 622), morì in Pinerolo nel 1798; D. Michele Gonella di S. Benigno Canavese, ripetitore di teologia in seminario, morì in Pinerolo nel 1830.

1798 era anche rettore del R. Ospizio dei Catecumeni (Collegio-convitto-civico), e come tale nella cappella annessa, coll'intervento dei sacerdoti pinerolesi, lesse un'orazione funebre alla memoria del suo antecessore, il teologo D. Gio. Battista Cerignaco di Luserna, morto allora. In quella orazione il teologo Bongiovanni trattò dell' origine dei valdesi nel 1180 e delle concessioni fatte loro nel trattato di Pinerolo del 18 agosto 1655 (vol. I, p. 622).

1818. Simone Giuseppe Camusso di Cavour, teol. ed avv., già priore di Fenile, segretario del sinodo nel 1819, morto nel 1829 in età d'anni 75, sepolto nella sacrestia di San Donato. Fu redattore dei casi di coscienza inserti nei calendari liturgici degli anni 1825, 1827 ed altri; testò il 6 febbraio 1829 facendo varii legati al capitolo (Arch. cap. XIX, Un. 139); fu musico, dilettante di violino; riordinò l'archivio capitolare scrivendone l'indice in tre grossi volumi (vol. I, pp. 492-511-520).

1829. Giuseppe Avvaro da Bricherasio, teol., professore di teol. e rettore del collegio vescovile, si smette nel 1833 per entrare nella congregazione degli Oblati di M. V.; nel 1831 propose i casi di coscienza inserti nel calendario di quell'anno. (vol. I, p. 622).

1835. Giulio Liberio Cortassa di Carmagnola, teol., ripetitore di teologia, promosso prevosto nel 1838. Egli parlava un latino fiorito, e propose i casi di coscienza nel 1837. Legò (1843) la sua libreria alla parrocchia di S. Donato (Arch. cap. App. XI, 4).

1838. Gioanni Luigi Angelino di Cavour, teol., del fu Antonio e di Anna Maria Raffignone, già vice-curato di S. Germano-Chisone, rettore del seminario ed esaminatore sinodale nel 1842, morto nel 1844 in età di 33 anni; fu seppellito nel mausoleo capitolare. Come i suoi antecessori fu redattore dei casi di coscienza pubblicati nei calendari degli anni 1839, 1842 ed altri.

1844. Gioffredo Giraudi, teol., ripetitore di teologia, capo di conferenze morali, promosso cantore nel 1850 e poi, sei anni dopo, creato arcidiacono. Propose i casi di coscienza nel 1844.

1850. Michele Camussi di Luserna, teol. avv., ripetitore di filosofia, morì in Torino nel 1881 in età di 55 anni, e fu sep-

pellito nel mausoleo dei canonici di Pinerolo (vol. I, p. 625).

1882. Pietro Caffaro da Bricherasio, teol., prof. di teologia domm. ed ermeneutica nel seminario.

V canonicato (di S. Donato).

1568–1599. Cristoforo Giacomelli, protonotario apostolico, canonico di Pinerolo e prevosto di Porte nel 1568; testò il 10 dicembre 1599 e morì prima del 6 marzo 1600 (vol. I, pp. 195-215-228-256-265; vol. II, pp. 6-22-123-129).

1602–1626. Bernardino Giacomelli. Il 28 luglio 1624 il capitolo ratificava l'acquisto, che il can. D. Bernardino Giacomello aveva fatto dalla sig.ª Vasina vedova del fu Bernardino Rochietto, d'una casa in città (Tab. pin., *Benefici)* [1] (vol. I, p. 255; vol. II, pp. 128-130).

1632-1643. Benedetto Cavazia, installato nel dicembre del 1632, ed ancor vivente il 3 gennaio 1643. Questo canonico, fratello del nobile Giacinto, di Genova [2], al quale i canonici decimanti l'11 giugno 1636 avevano dato in affittanza per tre anni la cascina *di fondo* detta di S. Lorenzo, doveva essere dilettante di pittura, poichè in una lettera dipinta a chiaro oscuro sui registri della compagnia del SS. Sacramento in Pinerolo del 1634 si legge: *Benedictus Cavatia canonicus.*

1643. Lodovico Oreglia, già investito negli anni 1640 e 1643 dal canonicato De Hortis e dal 1657 al 1659 anche della cappellania Lanteri; fu eletto decimante per bolle pontificie del 10 ottobre 1643 in sostituzione del Cavazia. Il can. Oreglia abitava in via dei Boetti, e nel 1650 possedeva casa in Pinerolo nella *contrada dei Grangiani,* già occupata dal cano-

---

(1) Lodovico Della Chiesa ricorda che in Pinerolo fu un Francesco Giacomelli dottore e presidente di *Cales* per il re di Francia.

(2) Non è inverosimile che questo nobile Giacinto Cavatia da Genova abbia spedito da questa città al fratello suo canonico in Pinerolo i due *Avvisi,* che datati appunto da Genova nel 1642, si conservano tuttora nell'archivio capitolare di Pinerolo (XXI, 2, 44).

nico Cristoforo Giacomelli (Arch. cap. App. XXIV, 1). Alla sua morte gli furono trovate nel suo *buffetto* in sacrestia due *mezze veste* che egli portava (vol. II, p. 147-192).

1666. Francesco Vagnone, figlio del conte Giorgio, paga per ingresso lire 110 ducali. Con suo testamento del 2 aprile 1680 lega una tappezzeria di satino alla chiesa di S. Donato (vol. I, pp. 313-361; vol. II, p. 147).

1681. Chiaffredo Antonio Marsiglia di Pinerolo, già cappellano dei Trucchietti, promosse l'insegnamento del catechismo in S. Donato (Cf. vol. I, p. 609).

1689. Francesco Antonio nobile Bocchiardo di San Vitale, secondogenito del colonnello Emanuele dei conti di Val San Martino; studiava teologia nel collegio dei Missionari in Torino nel 1686, venne ricevuto dottore in A. L. nell'Università di Parigi nel 1692, e poi (1709) [1] ammesso al grado di membro del consiglio sovrano di Pinerolo [2] (vol. I, pp. 357-377-604).

1711. Carlo Antonio Ferrero, già vice-curato di San Donato e coadiutore del predetto. Nel 1737 è detto *padre spirituale* delle Salesiane e *promotore* della divozione del S. Cuore di Gesù alla Visitazione, dove in quell'anno stesso tessevane gli elogi.

1741. Carlo Antonio Giancelli, chierico di Pinerolo, resigna in favore del Bonaudi.

1745. Giacomo Giacinto Bonaudi di Novaretto, parrocchia del comune di Chiavrie (Susa), eletto nel 1748 a primo CANONICO PENITENZIERE, esam. sinod. nel 1762, morì nel 1782 in età di 82 anni; e fu sepolto in S. Donato. Ogni anno se ne fa una funebre ricordanza. Lasciò per memoria al capitolo tutti i libri di legale e di canonica come esistevano nella sua scrivania, nonchè un pendolo a ripetizione con rilievi dorati da tenersi esposto nella sacrestia della cattedrale a comodità dei vice-parroci, canonici ecc.

---

(1) Cf. Carutti: *Storia di Pinerolo*, p. 584.
(2) Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª Arm. IV, 3.

1782. Emanuele Sappa di Torino, dottore in A. L., provicario capitolare, già coadiutore del precedente, morì nel 1797 in età di 60 anni circa; fu sepolto in S. Donato. Due anni prima regalava un paramentale alla chiesa di San Donato (vol. I. pp. 461-471).

1797. Carlo Lodovico Derossetti di S. Raffaele, promosso arciprete nel 1830 (vol. II, p. 204).

1831. Pietro Barbaroux da Bibiana, promosso cantore nel 1849 e poi arcidiacono (vol. II, p. 207).

1851. Edoardo Bianchini, teol. avv., ripetitore di teologia e prefetto per la disciplina in seminario, morto nel 1852 in età d'anni 29. Secondo *La Stella*, N. 28 del 1852, questo canonico, giovane di nobile ingegno, di sincera religione, d'indole studiosissima e d'angelici costumi, fu da tutti vivamente compianto.

1853. Gio. Battista Fortoul, teol., già (1835-1851) prevosto di S. Bartolomeo (Prarostino) ed esaminatore sinodale nel 1842, morto nel 1870 in età d'anni 62 (vol. II, p. 45).

1871. Secondo Golzio, fino al 1874. Ora è prevosto di Vergnasco.

1878. Luigi Valletti, già canonico-onorario (p. 10) [1].

Canonicati aggiunti o di patronato

6°

Canonicato Ressano [2] o Primiceriato.

Questo canonicato, il cui patronato, all'estinzione della famiglia dei Ressano, spetta al capitolo, fu fondato dal prevosto

(1) La famiglia Valletti non dev'essere originaria di Pinerolo. Un Gioanni *Valleto* di Giaveno, il 2 settembre 1569 si condanna debitore del signor Maurizio Ferrerio nella somma di scudi tredici, fiorini sei, per tanto vino ricevuto. Rog. Pietro Robini (Arch. del conte Ferrero di Buriasco).

(2) Parecchie notizie sui canonicati Ressano, Napione, Calusio, Chiabrandi, Fernazza, De Hortis e Bianchis si hanno in un documento stampato nel 1790 ed esistente nell'Arch. cap. XXXII, 15.

Rinaldo Ressano il 12 settembre 1611 [1]; eretto il 26 maggio 1612 [2] per atto rogato Luigi della Croce, fu approvato dall'abbate cardinale Borghese il 1° maggio 1613 e ratificato dal capitolo il 1° gennaio 1614. Fu elevato alla dignità di Primiceriato nel 1748 [3] (Arch. cap. XVII, Un. 30-31).

Di questo canonicato, negli anni 1619-1622, era investito Antonio Borra, che nel 1620 (Arch. cap. III, 3, 22) ebbe questione cogli altri cinque canonici antichi per la settima parte della cera che pretendeva come per consuetudine. A tenore delle tavole di fondazione l'investito nel 1622 aveva luogo in coro, voce in capitolo, l'incesso e la precedenza come gli altri canonici e la stessa elemosina della cera nei funerali e delle messe, delle offerte per settime, trigesime ed anniversari, ma non poteva partecipare delle decime, come si decise poi ancora nel 1649 davanti il vicario abbaziale. Da questi atti giuridici del 1620 apprendesi che la primitiva dotazione di questo canonicato (26 maggio 1612) constava di 150 scudi di fiorini otto caduno all'anno, assicurati su certi beni del fondatore; che il can. Antonio Borra aveva l'obbligo della messa festiva in S. Donato; che per le adunanze capitolari, trattandosi dell'elezione di qualche capitolare, recitavasi dal canonico più anziano una lunga preghiera allo Spirito Santo, la quale in essi atti vien riferita, ed è tutta rigurgitante di testi biblici, e pare sia stata imposta al capitolo solo dal canonico Rinaldo Ressano.

Verso il 1659 si diceva che l'erezione del beneficio eretto alla cappella di S. Croce o del Sudario in San Donato erasi fatta senza autorizzazione del superiore; che l'interesse del

---

(1) L'originale di quest'atto, 12 settembre 1611, rogato nel convento dei cappucini di Pinerolo colla genealogia dei Ressano, compresa la discendenza dei Fornaseri, si conserva nella Bibl. civ. di Pinerolo (3ª Arm. IV, 5).

(2) A quest'atto, del 26 maggio 1612, erano presenti i canonici Gio. Francesco Vastamiglio, Bernardino Giacomelli, Giovenale Verduno e Emanuele Bottalo.

(3) Di questo canonicato si è già fatto cenno altrove (vol. I, pp. 261-316; vol. II, pp. 5-11-14-91-96-125).

censo fatto il 20 aprile 1657 a ragione del 7 e 1.2 % poteva sussistere; che possedeva un censo verso la comunità di *Maneglia* in valle di San Martino, per atto rog. Bocchetti pur il 20 aprile 1657 conchiuso coll'intervento del capitolo conforme alla disposizione della fondazione fattane posteriormente nel 1637; che per istrumento del 9 febbraio 1641 possedeva un gerbido ed una casa venduta al *carcerario*, il cui prezzo erasi impiegato nelle riparazioni della casa dei sigg. Ferreri, dote di detta cappella; che aveva il peso di due messe alla settimana e che il reddito netto era di lire 100. Il reddito del beneficio nel 1626 era di cinquanta ducati; nel 1747 di lire 900 col peso di una messa quotidiana; nel 1836 esso aveva il peso di due messe ebdomadarie ed una nei giorni festivi; più tardi aveva il reddito di lire 1410 su certificati nominativi oltre il reddito della cascina di Baudenasca; essendo stata la rendita di tale canonicato successivamente accresciuta da varii personaggi dell'illustre casa del fondatore.

L' investito di questo canonicato, dopo che sia approvato dall'ordinario, può dalle tavole di fondazione amministrare i sacramenti ai patroni, cioè a' membri di casa Ressano, consignori di Fenile, dei conti della valle di S. Martino, con obbligo però di renderne conto al capitolo, se richiesto. E così attestavasi il 14 luglio 1719 per escluderne il vice-curato di S. Maurizio, ma il 22 gennaio 1720 il capitolo protestava davanti S. E. il conte di Mellarede, ministro di Stato di S. M., esigendo esso capitolo la delegazione e l'assistenza del curato. Il ministro, il 28 maggio dello stesso anno, scriveva al can. Ressano per terminare tale differenza (Arch. cap. XX, 2, 10 - XX, 5, 15 - App. III, 19 - App. XIV, 25).

Questo canonicato, sebbene spettante alla famiglia Ressano, pur era sotto la tutela del capitolo, il quale nella vacanza dal 1658 al 1675 vi deputava i seguenti sacerdoti ed economi per adempirne i pesi, cioè: il P. Tommaso Varsio [1] e poi Antonio

---

(1) All'eremitano sacerdote Tommaso Varsii, rettore della cappella della *Madonna di Parigi* dal 1648 al 1660, ed al suo compagno, inservienti

Boveri nel 1658, Pietro Francesco Ressano nel 1646, Spirito Gilio nel 1669; Gio. Battista Belgardo nel 1670, Marc'Antonio Faraudi nel 1672, Bartololomeo Ramasso e Marsiglia nel 1673. E ciò perchè in questo frattempo era nata la questione se si potesse dai patroni (Ressano) nominare un chierico tonsurato; fu profferta sentenza dal giudice delegato e commissario apostolico signor L'Ambert vic. gen. d'Embrun, il quale dichiarò che tale canonicato era *chiericale,* e che quindi il possessore doveva essere insignito dell'ordine sacerdotale per adempirne personalmente i pesi [1].

Negli anni 1820 e 1821 si ha la nota delle spese fattesi (lire 1900; 15, 6) attorno alla casa ed ai beni della prebenda del canonicato Ressano sita nelle vicinanze del Chisone, in seguito alla nuova strada ordinata dal governo in mezzo a detti beni e sistemata dal 1833 al 1836. Si è forse in questa occasione che il Massi dice essersi trovato a fianco del viale detto l'*allea* al sud-est della città, intiero lo scheletro delle fondamenta d'un'antica e vasta fabbrica.

---

anche alla cappella di S. Rocco, giusta il cartario dell'abbazia, il 6 febbraio 1634 dal capitolo dei monaci si concedeva facoltà di edificare un oratorio sotto il titolo di S. Lodovico (re di Francia) nel sobborgo stesso di San Rocco, dove essi, vivendo secondo la regola loro, rimarrebbero soggetti all'abbate ed al vicario generale. Sarebbe questa la fondazione della cappella rurale di S. Luigi, che sebbene non ricordata ancora nella visita generale delle cappelle campestri compita nel 1668, doveva tuttavia già essere eretta nel 1676, poichè appunto in quest'anno è detto che i canonici decimanti possedevano fra altro un campo che chiamavasi di *San Luigi*. Però solo del 1682 è il sussidio dato dalla città per la sua edificazione; secondo questa nota del 30 novembre di quell'anno: *Au S.r Boniface Gallet directeur de l'Église champestre de cette ville soubs le tiltre de S. Louis pour aider au bâtiment d'icelle — livres de Piedmont* 68, 6. 8.

(1) A questo proposito dal consiglio supremo si emanavano due decreti: l'uno del 7 maggio 1663 proibiva, e l'altro del 20 luglio 1666 permetteva la deputazione di un economo al canonicato vacante (Arch. cap. XIV, Un. 74-79).

Possessori del canonicato.

1612-1630. Antonio Borra (Bora) di Pralormo, canonico e vice-curato di S. Donato; fu prima per qualche tempo anche vice-curato di San Maurizio, morto al tempo della peste nel 1630 (vol. I, p. 265; vol. II, pp. 5-22).

..... Longaragno, chierico. Un teste nel 1647 giudizialmente deponeva che una volta di questo canonicato era investito un tal Longaragno, ma che da molti anni, in allora, non sapeva che cosa ne fosse divenuto (Arch. cap. III, 3, 93-94).

1634. Gerolamo Bianchis o Bianco sopraccennato, pp. 96-191, canonico fin dal 1° maggio 1631, fu investito (1634) per qualche tempo di questo canonicato vacante della famiglia Ressano (Atti giuridici del 1634).

1648-1658. Carlo Manfredo Ressano, tonsurato, che paga per ingresso scudi d'oro 12 a ragione di lire 6, 7, pari a lire ducali 76,4 (vol. II, p. 14).

1658-1675. Il canonicato vacante è amministrato, come sopra si disse, dal capitolo.

1675-1691. Stefano Bernardo Ressano, che nel 1683 era provicario generale (vol. I, pp. 382-641; vol. II, pp. 17-36).

1691-1726. Francesco Em.le conte Ressano, che paga per ingresso 8 luigi d'oro, pari a lire 124. Costui nel 1690, coi tipi del lionese P. Guiton da Lione in via S. Bernardino, casa Bocchiardo (conte Benevello) (1), aveva dedicato *La devotion au crucifix* (2)

---

(1) Per l'erezione di siffatta stamperia facevasi il 2 settembre 1684 una convenzione tra la città e Pietro Guiton, e non Gaston, come scrive il Carutti (*St. di Pin.*, p. 338), di Lione. Questi nel 1696 ritornò in patria.

(2) La *divozione al crocifisso* è forse quell'istessa che nelle carte capitolari è detta la *divozione del coronino* o *coroncino*. Questa fin dal 26 agosto 1619 (Arch. cap. X, 1, 14 — XVII, Un. 12) si istituiva in S. Donato all'altare dei Ressano, dal titolo di S. Croce (il secondo a destra entrando), e possibilmente doveva praticarsi ogni venerdì coll'esposizione del Sacramento e successiva benedizione. Di poi, il 29 settembre 1675, alcune persone devote significavano ancora al capitolo di volervi continuare la re-

à son Excellence Madame la Marquise d'Herleville, Gouvernante de Pignerol.

1726-1799. Ottavio Ressano [1] di Fenile, chierico, nato in Torino, creato nel 1748 primo CANONICO PRIMICERIO, esam. sinodale e riformatore degli studi in Pinerolo (1762); membro della Congregazione di carità eletto nel 1720. Di questo canonico il capitolo canta annualmente due messe funebri; morì in età di 82 anni nel 1799; è sepolto nella chiesa di S. Donato. Le sue disposizioni testamentarie a favore delle opere pie meritarono una dissertazione scritta il 15 febbraio 1806 dall' avvocato Luigi Vitrotti (vol. I, pp. 397-621; vol. II, pp. 30-31).

1799-1831. Luigi Ressano, dei conti di Fenile, saluzzese, vicario generale capitolare e vescovile per tredici anni, cav. e riformatore degli studi in Pinerolo nel 1805; morì in età di

---

cita della corona di N. S. almeno una volta la settimana; nel 1679, 26 agosto (Arch. cap. X, 1, 28), permettesi al can. Ressano di esporvi il Sacramento; sotto la data del 18 maggio 1718 (Arch. cap. XVIII, 2, 117) si ha un'inibizione di pagar le distribuzioni a quei canonici che non concorsero nelle spese pel *coroncino;* ed un accordo in proposito facevasi il 1° settembre 1726. Promotori di tale divozione erano i canonici Stefano Bernardino Ressano, Gio. Battista Giacomelli e Francesco Donato Bertea, che vi sopperivano pure le spese, accollate poi ai loro successori; vi funzionava un canonico col roccetto e stolone assistito dal sacerdote sacrista con cotta e stola; dall'erezione della cattedrale la benedizione si dava con piviale. La contessa di Casalgrasso con sua lettera del 14 maggio 1760 (Arch. cap. XX, 3, 61 — XX, 5, 24) vi faceva una dote; e mons. D'Orliè il 31 luglio 1760 da Chaumont (Arch. cap. XX, 1, 26 — XXXVI, Un. 15) riferiva al capitolo che le signore Ressano e S. E. il presidente del Senato conte Caissotti di S.ta Vittoria avevano determinato di assegnare un capitale per la fondazione perpetua della divozione del coronino. Un' altra lettera indirizzava ancora la contessa Teresa di Casalgrasso-Ressano, il 6 giugno 1766 (Arch. cap. l. c.), al capitolo per lo stesso scopo, ed il vescovo il 20 marzo di quel medesimo anno aveva esortato il capitolo che permettesse di darne il segno colla campana. Tale pratica più non si usa. Poco dopo il 1760 si faceva pure un disegno per la *divozione alla passione* (Arch. cap. XXXVI, Un. 14).

(1) I due canonici Francesco ed Ottavio Ressano, quali principali benefattori delle Litanie del Sabbato (p. 98), sono tuttora quasi ogni settimana ricordati dai loro colleghi in S. Donato.

66 anni in una delle due sue case in via S. Bernardino, che ora sono di proprietà del conte Ricca di Castelvecchio, e che sul portone portano ancora lo stemma dei Ressano. Fu esaminatore sinodale ed elemosiniere del re nel 1819 (vol. I, pp. 479-507-524-525-621).

1832. Giuseppe Varrone di Pinerolo, teol., canonico-curato, successivamente creato professore sostituito, visitatore delle scuole nel 1836, rettore del seminario dal 1843 al 1850, poi vicario generale, promotore della mensa vescovile, esaminatore sinodale nel 1842; morì in età di 47 anni nel 1853. Questi, che si meritò gli elogi del foglio cittadino *La Stella,* N. 52 del 1853, fu nominato canonico da Cesare Gioanni Angelo Francesco Antonio Maria Ressano per atto del 19 febbraio 1831, rog. Genta (vol. I, pp. 553-622; vol. II, p. 85).

1854. Giuseppe Pons di Pinerolo, teol. cav., già vice-rettore del regio ospedale di Pinerolo (Cf. vol. I, p. 573).

7°

Canonicato Calusio-Manera.

Il settimo canonicato per ordine cronologico è quello fondato dal signor Francesco Antonio Calusio-Maneria, castellano abbaziale di Pinerolo per l'abbate cardinale Scipione Borghese nel 1620, ed insinuatore per S. A. nella città di Pinerolo, con testamento di Gio. Canera di Riva il 10 novembre 1620, rog. Michele Francesco Cerale e codicillo del medesimo del 12 novembre stesso anno. Se ne fece la costituzione il 22 aprile 1621 al rogito di Paolo Martina con approvazione del 19 giugno 1621 del predetto abb. card. Borghese; e il 22 aprile 1629 al rog. Cerale facevasene l'assegnazione della dote consistente in una cascina detta *La Bunina,* in Osasco, di giornate 32, del reddito di 50 ducati d'oro, coll'obbligo della messa festiva e nei giorni feriali, eccetto due per settimana. In tutto era conforme a quello di casa Ressano, cioè poteva amministrare i sacramenti ai membri della famiglia fondatrice. Erane investito nel 1626 Gio. Bartolomeo Calusio, figlio del fondatore e

fratello di Gio. Francesco, caus., che per vent'anni fu soltanto tonsurato, e poi nel 1647 fu promosso prevosto (pp. 140-192); nel 1649 il can. Cesare Antonio Piazza, il quale contemporaneamente godeva i redditi della cappellania di S. Caterina in S. Maurizio, e nel 1664 assunse un canonicato decimante di San Maurizio (p. 209); rettore nel 1699 erane D. Giuseppe Girardo di Pinerolo (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1. n. 1). Questo canonicato in S. Maurizio, non ricordato ancora negli statuti del 1622, aveva nel 1626 il reddito annuo di cinquanta ducati; nel 1661 di lire 30, col peso di cinque messe settimanali; e nel 1747 di lire 350 col carico di due o tre messe ebdomadarie. Essendo di patronato prima dei Calusio, poi dei Lanteri, fu ridotto a semplice beneficio coll'obbligo della sola messa festiva, verificatasene appena la vacanza, dall'abbate Michelangelo Broglia nel 1661 (p. 12). Il 29 giugno 1745, essendo il beneficio vacante, ne godeva, con annuenza del capitolo, i redditi Lodovico Floris d'Aquilant [1]. Ma due anni dopo il patronato di questo beneficio era ancora in discussione tra la famiglia Calusio estinta e quelle dei Lantery e d'Aquilant (per sentenza del Real Senato 23 dicembre 1748 decidevasi poi a favore della famiglia Lantery). Di poi nel 1748 questo beneficio elevavasi a mansionariato, di cui a suo luogo si daranno i nomi degli investiti; e sotto il governo francese, a termini della legge (29 marzo 1801), veniva affrancato dai patroni.

8°

Canonicato Napione.

Questo canonicato dell'antica e nobile famiglia Napione fu fondato il 27 luglio 1621, per atto rog. Gio. Francesco Cerale, e per altro segnato Molinati, regio notaio (sebbene gli statuti

---

(1) Costui allora possedeva in Pinerolo l'antica casa detta dei Romagnano (Cf. vol. I, p. 147), sita in cima e fuori dei portici di Porta di Francia a destra venendo da S. Donato, e faciente angolo con via Principi d'Acaia.

del 12 aprile 1622 non ne parlino) dal monaco cisterciese nell'abbazia di Staffarda, D. Melchiorre Napione di Pinerolo, prevosto commendatario (1611-1621) del monastero di Cantalupa; con dotazione di 2000 scudi da fiorini otto l'uno, fruttanti annualmente scudi 160, coll' obbligo di tre messe settimanali, oltre la festiva nella collegiata di San Donato; e con diritto di nomina alla famiglia e discendenza del nobile Gio. Antonio Napione, suo fratello. L'istrumento di fondazione fu insinuato il 30 luglio 1621 nell'ufficio dell'insinuatore Lantery ed inserto nel libro 2° di Pinerolo del 1621, a fogli 71. Ma il canonicato nel 1659 non erasi ancora approvato dall'ordinario. Il primo che fu nominato dal fondatore, ed apparisce il 28 dicembre 1623, è Gio. Francesco Fernazza, vivente ancora nel 1630. In seguito a raccomandazioni del municipio di Pinerolo, nominavasi, il 14 febbraio 1631, lo zelante sacerdote Gerolamo Bottalo, che con eroica virtù, anteponendo alla propria vita il bene pubblico, prestò dì e notte i suoi servigi a molti infelici orrendamente travagliati dalla peste (Arch. cap. XVII, Un. 33-44-84).

Al canonicato Napione erano già aggiunti nel 1659 la cappellania di S. Caterina e nel 1661 il beneficio di S. Bartolomeo, entrambi in S. Maurizio (Arch. cap., App. XIV, 1), il beneficio di S. Michele in S. Donato che non reputavasi beneficio ecclesiastico (1640-1676) e la cappellania di S. Gioanni medesimamente in S. Donato. Il suo reddito annuo nel 1626 era di cinquanta ducati; al tempo del can. Armandis (1640-1676) ne era di lire 150, che si ricevevano dalla città su d'un censo al 5 %; nel 1661 di lire 200 coll'obbligo di tre messe settimanali, oltre quelle delle domeniche e feste, e della residenza; nel 1747 di lire 400 col peso di sei messe ebdomadarie. Questo canonicato, l'8 ottobre 1676, era vacante per la morte del canonico Giacomo Armandis, e il capitolo, recitato il *Veni creator Spiritus*, deliberò di formare la rosa di tre candidati aventi maggior numero di suffragi. Riuscirono eletti i sigg. D. Gio. Michele Aliberti, vice-curato di S. Donato, D. Antonio Donato Salvay e D. Francesco Donato Bertea; e il capitolo non sapendo a chi dare la preferenza chiuse in una bussola tre po-

lizze rappresentanti i tre predetti candidati, facendone estrarre una *per un innocente figlio*. La sorte favorì il Bertea, che dai due canonici Gio. Domenico Belli e Stefano Bernardino Ressano in nome del capitolo presentavasi all'abbate.

Il diritto di nomina a questo canonicato da molto tempo spettava al capitolo. Però nel 1729 erano sorte delle contestazioni, finchè una sentenza favorevole dichiarava il canonicato di patronato del capitolo. Questi rimunerava in tale occasione il P. don Clemente Presset, visitatore dell'ordine dei PP. Barnabiti, elemosiniere e confessore di S. A. R. ed il pievano di Miradolo avvocato Desjoyaux, che si erano adoperati per questa causa, il primo con un mezzo rubbo di caffè ed un mezzo rubbo di zuccaro, e il secondo con dieci libre di tabacco [1]. Di poi la dote del canonicato si migliorò per opera d'una tale Maria Margherita vedova Bellisio, che il 23 settembre 1756 vi aggiungeva lire 6000 di capitale [2], e il capitolo, a cui per l'estinzione della linea dei fondatori spettava il patronato, gliene cedeva, per sua vita naturale durante, il diritto di nomina attiva. Ma questo nel 1760 era già ritornato al capitolo, come da dichiarazione di mons. D'Orliè che in quell'anno stesso affermava ancora aver il canonicato il peso di due messe ogni settimana alle due cappelle di S. Bartolomeo e di S. Caterina in S. Maurizio, il cui reddito era, della prima di lire 80 e della seconda di lire 69; ed ingiungeva al canonico Bonetto di farle celebrare in San Maurizio, non ostante che dovesse attendere al coro in S. Donato. Questo canonicato che nel 1807 dicevasi semplicemente di S. Bartolomeo, era

---

(1) Della coltivazione e dell'uso del tabacco in Pinerolo già si è trattato nel I vol., pp. 360-361-377. Ora a semplice titolo di curiosità soggiungiamo che il monopolio del tabacco venne per la prima volta introdotto in Pinerolo nel 1697, quale prima conseguenza del cambiamento di sovrano. A quei tempi il tabacco in Pinerolo era forse cosa rara: nei registri della Compagnia del Sacramento in S. Donato di Pinerolo tra gli anni 1713 e 1714, ed in mezzo a molti rabeschi, si trova una lettera *L* rabescata consistente in un uomo che *fuma alla pipa*.

(2) La lira piemontese antica del 1755 valeva lire 1,20 delle nostre (p. 68).

incorporato nella massa comune d'allora, e veniva con suo decreto del 22 ottobre 1823 (Arch. cap. XIV, Un. 171) assegnato da mons. Bigex alla massa dei canonici decimanti (vol. II, pp. 18-39-136-147).

Canonici.

1623. Gio. Francesco Fernazza, chierico (vol. I, p. 604).

1631. Gerolamo Bottalo, immesso in possesso il 7 luglio 1631, godeva pure il beneficio *Gonella* (pp. 221-232).

1640. Gio. Giacomo Armandis, investito pure del beneficio semplice di S. Michele in S. Donato.

1676. Donato Francesco Bertea, già coadiutore del precedente, figlio di Gio. Battista, borghese di Pinerolo, e fratello a Gian Michele, capitano nel reggimento di Mouroux nella guerra di Fiandra (1691). Costui fu anche vicario abbaziale (vol. I, pp. 378-383-641; vol. II, pp. 17-133-218) e col canonico Buticario, a nome del capitolo, il 7 gennaio 1689 era eletto da questo per ringraziare il governatore di Pinerolo, marchese d'Herleville [1], che aveva regalato alla chiesa di San Donato il pulpito che tuttora vi si ammira (vol. I, p. 390).

1704. Giuseppe Antonio Camusso, già vice-curato di San Donato; morì il 1° aprile 1729.

1729. Gabriele Antonio Miolis di Pinerolo, già vice-curato di S. Maurizio, morto nel 1751 in età d'anni 66 circa, seppellito nella cappella della B. V. delle Grazie presso S. Maurizio (p. 232).

1752. Francesco Antonio Fagou di Pinerolo, oriundo d'Orléans, già vice-curato di S. Maurizio, direttore spirituale delle Salesiane, esaminatore e confessore del clero nel sinodo del 1762; favorì i mansionari per le litanie del sabbato. Esso nel 1756 fu traslato al canonicato Labry; morì nel 1805 in età di anni 86 circa, e fu sepolto nel cemeterio parrocchiale. Ogni anno il capitolo ne fa una funebre ricordanza (vol. II, p. 147).

---

(1) Questo governatore, marchese d'Herleville, possedeva in Pinerolo nella regione del Besucco una vigna, che comprò da Tomaso Aliberti e poi vendè a un tale Silvestri.

1756. Giuseppe Bonetto di Perosa, già vice-curato di San Maurizio, esaminatore e segretario nel sinodo del 1762; morì nel 1809 in età di 84 anni, e fu sepolto nel cemeterio parrocchiale (vol. II, p. 136-147).

9°

Canonicato De-Hortis [1].

Questo beneficio fondato da Elena De-Hortis moglie del nobile Claudio Laurentis di Luserna con suo testamento del 15 ottobre 1627, rog. Robini notaio (Arch. cap. XVII, Un. 38), mediante un capitale di doppie duecento d'oro, riconfermato per istrumento del 7 gennaio 1636, rog. Maffoni, di patronato dei soli decimanti come si asseriva ancora nel 1710, veniva l'11 novembre 1636 eretto in canonicato nella chiesa di San Maurizio, e poi dall'abbate M. A. Broglia ridotto di nuovo per la tenuità della dote a semplice beneficio nel 1661 (p. 12). In quest'anno aveva un reddito inesigibile di lire 130, col peso di due messe settimanali (lunedì e sabbato) e della residenza; veniva poi assegnato al vice-curato foraneo di S. Donato nel 1752 (Arch. cap. IV, Un. 32 - XIV, Un. 137).

Col capitale di questo beneficio allora solo verbalmente fondato, il capitolo costituiva un censo sulla comunità d'Osasco per istrumento del 25 giugno 1627, rog. Gio. Michele Maletti di Pinerolo, essendo detta comunità oberata da varii debiti contratti nella allora passata guerra. Il castellano d'Osasco il 29 giugno 1627 ratificava detto censo, e per istrumento del 1° marzo 1633, rog. Robini, il capitolo addiveniva ad una transazione col nobile Laurenti. Per questo censo l'intendente permetteva il 19 marzo 1731 all'abbate canonico Brunetta d'*Ousseaux* la visione degli archivi della comunità d'Osasco, ed il

---

(1) In una carta capitolare (X, 2, 10) del 1477 è cenno d'un de Ortis *dorerii* abitante in Pinerolo; in un'altra del 1556 si fa menzione di un De-Hortis nobile, *aromatarii* di Pinerolo.

4 aprile dello stesso anno la R. Intendenza ne la obbligava a pagare al capitolo il censo di detto beneficio eretto in San Maurizio (Arch. cap. III, 4, 103).

Nel 1763 il reddito era di lire 162, e l'obbligo era di celebrare tutti i lunedì per i defunti all'altare privilegiato di S. Maurizio, tutti i sabbati in onore della B. V. all'altare di S. Grato, una volta all'anno per la fondatrice nel giorno di S. Gregorio.

Questo canonicato primieramente fu tenuto dal canonico Alessandro Castellamonte, come da atti giuridici nella lite tra il can. P. Tegasso e i canonici decimanti (Arch. cap. III, 3, 70); nel 1631 forse da Gerolamo Salvay, che appunto in quell'anno da canonico di S. Maurizio fu promosso prevosto delle collegiate (p. 192); nel 1640 era posseduto dal can. Lodovico Oreglia, il quale dimessosene per optare nel 1643 ad un canonicato decimante (p. 211), ebbe a successore il 17 marzo 1644 il can. Ignazio Francesco Primo (vol. II, p. 108) (confessore delle Salesiane già nel 1649, ed ancora nel 1659), che morì nel 1668. Al tempo del canonico Primo, nel 1659, dicevasi che il canonicato non era ancora stato approvato dall'ordinario, e che il reddito in 16 anni era di doppie quaranta. Di poi, nel 1668, il beneficio concedevasi a Gio. Michele Aliberti di Pinerolo (p. 203), a cui dal 1697 fino al 1710 succedeva Antonio Brunetta, che nel 1694 aveva regalato quattro candellieri di bronzo all'altare maggiore di S. Donato, e nel 1720 fu eletto a membro della congregazione di carità; finalmente il beneficio nel 1752, come si disse, fu devoluto alla cura foranea di S. Donato.

10°

Canonicato Chiabrandi [1].

Questo si fondò il 29 gennaio 1624 [2]; s'istituì il 28 dicembre 1628 [3], si presentò al capitolo il 13 febbraio 1630 [4] per atto rogato Francesco Cerale, e si approvò il 5 maggio 1632 dall'abbate cardinale Borghese; di poi si ridusse a beneficio semplice per decreto abbaziale del 1643, il quale però non ebbe vigore che più tardi nel 1661 (Arch. cap. XVII, Un. 40) (p. 12). Questo canonicato di patronato poi anche del capitolo secondo l'intenzione del fondatore, il *nobile* Michele Chiabrando, era da erigersi in S. Donato all'altare de' SS. Diego

---

(1) La famiglia *De Sabrano*, nobilissima ed antichissima, è già citata nel 1202 (Guichenon, vol. 4, *preuves*, centuria, p. 103).

(2) In questo testamento del 29 gennaio 1624, rog. Paolo Martina, rilevasi che il nobile Michele Chiabrandi legò pure 50 scudi come dote da darsi a ciascuna di 20 ragazze povere ed oneste. Ordinò che queste, accompagnate da una matrona, si trovassero tutte venti all'altare del *Corpus Domini* in S. Donato, e che i venti loro sposi si trovassero all'altare maggiore, che tutti ascoltassero la messa grande, finita la quale venissero, alla presenza degli ufficiali delle compagnie del Sacramento e di S. Bernardino, congiunte in matrimonio dal canonico di sua fondazione (Arch. cap. XVII, Un. 1).

(3) Per quest'atto del 28 dicembre 1628, rog. Fontana, si costituiva sulla città di Pinerolo parte della dote del canonicato consistente in un censo capitale di scudi ottanta da fiorini otto caduno. Questi più tardi calcolavansi in lire 1080, poi in lire antiche di Piemonte 1442,28, e finalmente in lire 1850,40 nell'anno 1858. Il reddito era di lire tornesi 54 e poi nel 1865 di lire 63,48, che la città, in forza del titolo originario, della declaratoria dell'11 novembre 1739 e dell'istrumento giudiziale del 15 marzo 1859, rogato a Boglione, restituì al capitolo. Il can. Nicolis il 27 giugno 1634 percepiva il primo quartiere di quell'anno in ll. tornesi 28.7 del censo a quel canonicato lasciato dal fu Michele Chiabrando.

(4) Il 13 febbraio 1630 il capitolo constava del prevosto Enrico Ressano, e dei canonici Gio. Franc. Vastamiglio, Bernardino Giacomello (p. 211), Fabrizio Bonis, Vincenzo Perracchino, Gio. Francesco Fernazza, Antonio Borra, Gio. Bartolomeo Calusio.

e Michele che vi si doveva costrurre; ma di poi fu applicato all'altare del *Corpus Domini*, ossia della Concezione, già esistente nella stessa chiesa.

Il primo nominato a tale canonicato fu il nipote del detto fondatore, il canonico Gio. Battista Mandelli di Piobesi, diacono teologo nel 1630, che poi fu prevosto di Barge. A questo successe il canonico Gerolamo Nicolis, già prevosto di Perosa, che fu eletto dalla famiglia Chiabrandi ai 28 ottobre 1631, e ne prese possesso l'11 gennaio dell'anno seguente, avendone ottenuta l'approvazione dal predetto abbate cardinale Borghese. In una causa di questo canonicato è detto che il 14 dicembre 1649 l'abbate Michelangelo Broglia (vol. I, p. 327) raccomandava al suo vicario la nomina a questo beneficio del chierico minorita Filippo Marcerio del villaggio di Massé. Costui, vivente ancora nel 1655, ottenne questo canonicato il 2 giugno 1645, ma non ne fu messo in possesso che per sentenza del 10 marzo 1650, succedendo al defunto can. Gio. Michele Barge (vol. I, p. 310) già prevosto di Reano, e vivente ancora nel 1643 (Arch. cap. App. XXII, 4). Per la morte del predetto canonico Marcerio, nel 1661 verteva lite (Arch. cap. III, 4, 45) su questo canonicato davanti la mensa abbaziale, che dichiarò nulla la nomina di Gerolamo Chiabrandi e per il suo impedimento di età e per la tenuità della dote d'esso canonicato, essendo questa in quell'anno di sole lire cento annue, coll'obbligo di tre messe settimanali oltre la festiva.

Soppressosi, come già si disse, tale canonicato, l'abbate Broglia il 12 gennaio 1661 deputava in *vicario* (economo) di questo beneficio litigioso D. Agostino Romanetto [1], che lo ri-

---

(1) Costui, che potrebbe essere quell'istesso che nel 1686 era economo della parrocchia di Perosa, testò il 28 novembre 1703 disponendo del suo calice a solo uso dei *preti semplici* celebranti nella chiesa di S. Donato (Arch. cap. XIX, Un. 96); e nel 1697 era in lite contro il conte di Luserna per un condotto costrutto nei fondi del suo beneficio (Id. III, 4, 107). Era questo fondo forse quel campo che altrove dicesi aver D. Agostino Romanetto acquistato con denari del re, in sostituzione di altro già dei frati *Recollets* (della Madonna degli Angeli), ed allora anche distrutto per le

teneva ancora nel 1668; verso il 1690 erane investito D. Giovanni Francesco Chiabrandi di San Pietro Val Lemina (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, m. 1°, n. 1°); nel 1709 il prete Pietro Francesco Chiabrando, che forse è un solo col precedente; nel 1725 lo possedeva il vic. gen. D. Gio. Michele Sappa (vol. I, pp. 379-381-383); nel 1772 Carlo Lodovico Cagnoli canonico, eletto il 23 ottobre 1759 da Sebastiano Chiabrandi, col peso di due messe settimanali all' altare della Concezione (Arch. civ. l. c.).

Di poi non si fa più menzione di questo beneficio, di cui si ha semplicemente un conto del 1820 (Arch. cap. XII, 15), consistente forse in sola celebrazione di messe, e che pare siasi rivendicato dai patroni ai tempi napoleonici. In vero, nel 1855 la città corrispondeva anche agli eredi Chiabrand lire 491,72, interessi al 5 % di lire 9834,50, prezzo dei beni del beneficio Chiabrand, stati occupati in seguito a dichiarazione di utilità pubblica per lo stabilimento del gaz-luce [1] (Decreto

---

fortificazioni. Con altro suo testamento dell'11 settembre 1693 istituiva erede universale i poveri, nominando esecutori testamentari i rettori *pro tempore* della compagnia del Sacramento in S. Donato, perchè distribuissero il suo retaggio in tante doti di cinquanta lire tornesi ciascuna a giovani povere e costumate tanto della città quanto del suo territorio. Prescrisse che ove si presentassero zitelle povere o sue parenti o da lui tenute a battesimo, venissero preferite alle altre. I proventi di questo retaggio nel 1709 erano di lire 454,3,10; nel 1770 di L. 435,4,4. Di presente quest'opera è amministrata dalla congregazione di carità (Casalis, *Pinerolo*, p. 172).

(1) A proposito dell'usina del gas illuminante (già illustrata dall'abbate Bernardi nel *pinerolese almanacco provinciale* per l'anno 1858, Pinerolo, tip. di Giuseppe Lobetti-Bodoni), qui vuolsi notare che la prima spinta del gaz in Pinerolo per i lanternoni della città sopra accennati (p. 52) si dava nel 1856 la sera del 29 giugno, festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo; e che nello stesso anno dal signor Leonardi s'impiantava pure in S. Donato la predetta illuminazione, diramandola poi anche al coro della stessa chiesa nel 1887. Prima il coro era semplicemente illuminato da moccoli di candele; e la sacrestia di San Donato nel 1646 da una lucerna, nel 1853 da una lampada Kinké a petrolio acquistata presso un tale Deker per lire novantasei.

di autorizzazione di occupazione dell'ufficio di R. Intendenza del 12 gennaio 1854, insinuato il 25 del detto mese).

11°

Canonicato Fernazza.

Fu questo canonicato fondato (Arch. cap. XVII, Un. 41), per istrumento del 28 settembre 1630, rog. Matteo Cattaneo, da Anna Fernazza, erede universale della fu Veronica, moglie rilassata (vedova) del fu capitano Giacomo Giacomelli colla dotazione di scudi cento d'oro, assicurati su d'una cascina in Buriasco *inferiore* di giornate 49, tavole 21 e piedi 9 [1], con condizione espressa che dopo lei (ossia dopo la famiglia dei Giacomelli) il diritto di nomina restasse libero ed assoluto a favore del capitolo, e che l'investito godesse di tutti i diritti e pesi degli altri canonicati, eccetto di quello di percepire le decime e di nominare i vice-curati, i sacristi ed altri dipendenti, che spettavano esclusivamente ai cinque canonici decimanti. La stessa fondatrice vi nominava a canonico Prospero Tegasso; e l'abbate cardinale Borghese lo approvava il 20 marzo 1631. Al tempo di questo canonico (1631-1678) si trattò anche di sopprimere (1661) il canonicato; ma poi si disse che il consenso nell'istrumento dell'11 dicembre 1631, sebbene prestato da due canonici soltanto, non essendosi chiamati gli altri due assenti, reputavasi tuttavia legittimo *ex diuturnitate temporis;* il reddito allora ne era di lire 198 e soldi 15. Nel 1747 il reddito era di lire 750 col peso di tre o quattro messe ebdomadarie; ed il patronato, per l'estinzione della linea del fondatore, spettava al capitolo. Ma, per assicurarsi un tale diritto, il capitolo il 22 novembre 1732 erasi recato in corpo

---

(1) Il can. Giacomelli nel 1771 attestava che la cascina era di giornate 50, tavole 9, piedi 6. (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1). Questa dai canonici decimanti, a cui fu devoluta nel 1823, affittavasi nel 1852 per lire 1250 ogni semestre.

dal Prefetto di questa città; e dopo una lunga lite [1] facevasi il 28 novembre 1768 una transazione al rogito di Raymondi tra il capitolo stesso e l'avvocato Pietro ed Ignazio Bonaventura fratelli Giacomelli, davanti il primo presidente del Senato, conte Peyretti; ma in allora il canonicato già era devoluto al capitolo che vi nominava il teol. Paolo Giuseppe Gaspare Giacomelli [2]. Questo canonicato nel 1823 (pp. 12-147) veniva assegnato alla massa dei canonici decimanti, ai quali nel 1865 (Bilancio di quest'anno) la citta pagava annualmente lire 219,45 dipendenti dal capitale di lire 4987,50, in forza dell'atto 17 giugno 1630, rog. Fontana, di sentenza 9 giugno 1752 e di atto di rinnovazione del 26 aprile 1859, rog. Falcone.

Canonici.

1631. Prospero Tegas, installato il 10 aprile 1631, che rinuncia in favore del successore e muore nel 1678, essendo nato postumo il 18 ottobre 1605. Un anno prima di sua morte concorreva alla fondazione d'un canonicato detto appunto dei Tegas (vol. II, pp. 8-102-194).

1667. Gio. Battista Giacomelli, già coadiutore del precedente, e vicario generale. Costui (Jacomel) come vic. gen. dell'abbate, il 13 gennaio 1691 ammonisce chiunque avesse visto o fosse informato che qualcuno avanti o dopo la battaglia di Staffarda, seguita nell'allora scorso agosto, avesse asportato qualche cosa dai feudi dei Buriasco, o l'avesse consegnata alle soldatesche francesi o ad altri (Arch. del conte Ferrero di Buriasco). Lo stesso canonico Giacomelli in compagnia del canonico Ressano il 28 novembre 1677 è delegato dal capitolo perchè si ringrazi il marchese e governatore della cittadella De Rissan, che allora aveva regalato diciotto candellieri argen-

---

(1) Il sommario di questa lite si pubblicò in Torino, nella *stampa* di Pietro Radix, 1744 (Arch. cap. III, 5, 87).

(2) Questa famiglia Giacomelli possedeva la vigna che già nel 1838 era di proprietà del signor Pasquale Ghiberti di Perosa.

tati per la chiesa di San Donato ed altrettanti per quella di San Maurizio (vol. I, pp. 382-383; vol. II, pp. 8-17-217-218).

1696. Simone Giacomo Rignon, già vice-curato di S. Donato, figlio di Nicolao fu Giacomo del Monginevra in Delfinato, stabilito, quest'ultimo, in Pinerolo già nel 1637 Morì in Pinerolo il 31 luglio 1732 in età d'anni 74.

1732. Giuseppe Bartolomeo Dondona, già vice-curato di San Donato, morto prima di prenderne possesso.

1733. Giuseppe Maria conte Brunetta d'Usseaux, morto nel 1743, nel qual anno regalò alla sacrestia di San Donato una guardaroba.

1745. Carlo Ferrero d'Abbadia, già vice-curato di S. Donato, esam. sinod. nel 1762, morto nel 1768 in età d'anni 60 circa; fu sepolto nella chiesa dei RR. PP. Cappuccini.

1768. Giuseppe Gaspare Giacomelli di Pinerolo, teologo, fu avvocato Benedetto, già vice-curato di S. Donato ed esam. sinod. nel 1762, amministratore della congregazione di carità nel 1801, morì nel 1809 in età di 77 anni; venne seppellito nel cemeterio parrocchiale. Costui, unitamente ad un certo Lanteri, era procuratore generale e speciale dell'*Ospizio di carità* quando, nel 1777, a questo dal governo si faceva la cessione del collegio e della chiesa dei soppressi gesuiti (p. 147).

12°

Canonicato Gonella.

Questo canonicato ridotto quasi subito a beneficio semplice, fondato dal nobile Gio. Battista Gonella con suo testamento del 30 settembre 1630, rog. Aloa (Arch. cap. XIX, Un. 60), consisteva in beni del quantitativo di giornate otto e tavole venticinque, compresi la casa, un *passo* di terra, un orto ed un'aja siti nelle fini di questa città, regione S. Lazzaro, ossia Pissavino, volgarmente nominato *chiabotto Gonella;* dove i decimanti, ai quali solo spettava detto beneficio, nel 1788 vi formavano un'aja per le decime del grano detta poi per ciò *casa delle decime,* che riparossi nel 1806 dal mastro da muro Maf-

fone. L'unico canonico che apparisca investito di questo canonicato è Cesare Antonio Piazza che compilavane l'inventario nel 1659, e riferiva nel 1664 all'abbate Broglia, vescovo di Vercelli, che esso canonicato aveva il peso di cinque messe settimanali ed un reddito annuo di 50 ducati d'oro. Per questa tenue dote il canonicato Gonella nel 1659 consideravasi solo più beneficio semplice posseduto dal predetto Cesare Antonio Piazza investito anche del canonicato Calusio (pp. 209-220); prima questo beneficio reggevasi dal can. Gerolamo Bottalo (1631-1640) investito pure d'altro canonicato (p. 223); e nel 1650 era affidato al can. Felice Piazza beneficiato dei Tre Re. Usufruttuari dei beni di questo beneficio erano il can. Giuseppe Rignon nel 1734, Giuseppe Martino Labry nel 1735 e il can. Gabriele Antonio Mioli nello stesso anno (p. 223). Quest'ultimo, a cui il beneficio rendeva annualmente 23 scudi circa, chiese d'unirlo alla sacrestia di S. Donato coi relativi pesi di due messe per settimana (ridotte a sei annuali per decreto di mons. Charvaz: 2 aprile 1835). Il capitolo come aveva nel 1752 assegnato il canonicato De-Hortis alla cura foranea di S. Donato, così per istrumento del 18 maggio dello stesso anno, rog. Mioli (Arch. cap. XIV, Un. 137), univa quest'altro beneficio alla parrocchia di S. Maurizio coll'obbligo delle riparazioni, delle tasse e della celebrazione di messe. Per queste due unioni si spesero lire 136,10. Intanto nel 1796 il capitolo alienava detta cascina per lire 17000, e la riacquistava nel 1806, per rivenderla nel 1869, non ostante che già nel 1832 si fosse disegnato di rimetterla a Giuseppe Brun, per Rochis, commissario di guerra a Novara. Anche prima nel 1809 si era già tentato di darla in enfiteusi per lire 400, le quali facevano parte delle lire 1500 annue che allora la massa del capitolo assegnava al curato di S. Maurizio (p. 42) durante la soppressione della diocesi. Ultimamente, nel 1869, il reddito lordo di questa cascina era di lire 450, il passivo ne era di lire 239,60, e quindi il reddito netto riducevasi a lire 210,40 (vol. II, pp. 39-55).

13°

Canonicato Bianchis.

Questo canonicato, preteso dai signori fratelli Bianchis di Pomaretto, fu appunto fondato il 13 luglio 1641 [1] da Daniele e Gerolamo fratelli Bianchis poi detti di Pomaretto, col privilegio all'investito di poter amministrare i sacramenti a quei della famiglia patronale e coll'obbligo di darne conto al capitolo, se richiesto. La dote del canonicato era una cascina di sessanta giornate posta sulle fini d'Osasco, di Bricherasio e di S. Secondo, la quale nel 1650 era sterile e quasi abbandonata. Consta da atti giudiziali del 1649 (Arch. cap. III, 3, 99 - XVII, Un. 47), che questo canonicato Bianchis possedevasi nel 1643 dal can. Gio. Bartolomeo Saluzzo [2], eletto dai detti patroni Bianchis, e già prevosto di Osasco. Il Saluzzo assentatosi da Pinerolo per amministrare la cura d'anime di Roddi, ebbe a successore nel canonicato il rev. sig. D. Carlo Francesco Fortunato, dottore in teologia, ebreo fatto prete [3]. La nomina di costui non fu accettata dal capitolo. Questo nel 1650 per il processo, per la sentenza e per gli atti contro il detto D. Carlo Fortunato, spendeva lire ducali 83 [4]. La lite, svoltasi davanti il vicario abbaziale, P. Carlo di S. Lorenzo, durò dal 20 set-

---

(1) In quest'atto pubblico del 13 luglio 1641, rog. Tegasso, si hanno il prevosto Gerolamo Salvay, vicario generale capitolare della sede abbaziale vacante, ed i canonici Prospero Tegasso, Benedetto Cavazia, Gio. Domenico Cossano, Gian Giacomo Bianco, Lodovico Oreglia, Giuseppe Belli e Gian Giacomo Armandis.

(2) Un Gio. Bartolomeo Saluzzo dal 1639 al 1641 era prevosto di S. Maria di Bricherasio.

(3) A proposito degli ebrei dimoranti in Pinerolo e già accennati nel vol. I, pp. 227-360 qui vuolsi aggiungere che nell'Arch. cap. (App. VII, 30) si conserva il certificato di abiura d'un tale Mosè Ferier, e che nell'atto consolare di Pinerolo del 15 febbraio 1749 si fa voto di non tollerare la dimora di essi in città.

(4) Arch.. cap. XII, 1, 2. Conti del capitolo.

tembre 1649 al 15 giugno 1650. Anche l'arcivescovo di Torino, l'11 novembre 1649 aveva ordinato ai soldati di giustizia di catturare questo sacerdote (Arch. cap. XIV, Un. 49), siccome sospeso *a divinis*, ed incorso nell'irregolarità per aver celebrato più volte la messa, non ostante le fattegli monizioni. Il 1° aprile 1685 un altro investito di questo canonicato si dimetteva, e il giorno dopo immettevasene in possesso il chierico Antonio Bocchiardo, forse quell'istesso che nel 1689 conseguiva altro canonicato che ora corrisponderebbe a quello della penitenzieria (p. 212), ovvero quell' altro omonimo accennato nel vol. I, p. 641. Non si conoscono altri documenti a questo riguardo; il canonicato Bianchis più non compare fra gli altri canonicati.

14°

Canonicato Ferreri [1].

L'anno 1641, ai 29 dicembre [2], con istrumento rog. Giovanni Antonio Belli, si fondava da Gio. Domenico Ferrero (Ferreri) di Pinerolo, assistito da Alessandro Lomello, suo curatore e procuratore, e ratificavasi per atto del 22 ottobre 1642, rog. Robini, un canonicato coll' obbligo di tre messe settimanali (lunedì, mercoledì e venerdì) in S. Donato, oltre la festiva, e di tre messe mensili all'altare dei SS. Giorgio e Defendente in S. Maurizio [3], ed una cantata nella festa dei detti santi, con un annuo reddito sopra la cascina di Bussonrondo in Osasco. Al tempo del canonico Rollato (1642-1685) il canonicato non era ancora approvato nè dalla S. Sede,

---

(1) Questo canonicato è ancor accennato in altre carte (Arch. cap. XVIII, 2, fasc. 5, N. 14-21-29-49-55 ecc.) Di esso si è già fatto cenno altrove (vol. I, p. 375; vol. II, pp. 12-39-98-111).

(2) A quest'atto erano presenti: Gerolamo Salvay, prevosto, e i canonici Prospero Tegasso, Benedetto Cavatia, Gio. Domenico Cossano, Gio. Giacomo Bianco, Lodovico Oreglia, Giuseppe Belli, Gio. Giacomo Armandis (Arch. cap. App. XVII, 3).

(3) Così intitolavasi allora il primo altare a destra entrando in S. Maurizio.

nè dall'ordinario, avendo il capitolo d'allora accettato tale canonicato condizionatamente al beneplacito apostolico; il reddito ne era di lire 90 (e tale anche nel 1661, nel qual anno trattossi di sopprimerlo), e all' investito non permettevasi di amministrare i sacramenti ai membri della famiglia fondatrice, e ciò per non moltiplicare i vice-curati. La cascina di Bussonrondo nel 1644 era di giornate cinquanta; nel 1731 di giornate 39; nel 1803 (dichiarata *dominio nazionale,* in seguito ai decreti dell'8 termidoro, anno VIII, 6 vendemmiaio e 14 frimaio, anno IX), era di giornate 38 e tavole 3 (della qual differenza nel 1836 mons. Charvaz faceva le meraviglie). Per questa cascina, che nel 1853 era di ettari 14,46,96, si esibirono (dal signor Felice Reynaud di Luserna) lire 46.500, ma vi si oppose il governo (lettera del Dabormida, ministro per gli affari ecclesiastici, sotto la data del 16 febbraio 1854 - Arch. cap. XX, 2, 47), al quale in detto anno era ricorso il capitolo. La cascina di Bussonrondo nel 1771, al dir del can. Agnesini, aveva il seguente annuo reddito: frumento emine 50; segala em. 50; marsaschi em. 15; noci em. 20; *borle* di canapa 20; vino *buono,* brente da 40 a 44; vino *verde* e bianco brente 12; vino *torchiato* tra *buono e verde,* brente 8 (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1). Lo stesso canonicato nel 1747 aveva un reddito di lire 600 col peso di dodici messe mensili; e nel 1793 (Arch. cap. VII, 3, 167) rendeva solo più lire 527 e soldi 5, dedotte le tasse. Per questa cascina non si rispettò sempre l'immunità ecclesiastica. Gli agenti della comunità d'Osasco nel 1642 toglievano al massaro un paio di buoi e quattro tini, perchè il can. Rollato non intendeva pagare al comune le imposizioni straordinarie e variabili applicate a detta cascina (Arch. cap. XXI, 2, 13). In conseguenza lo stesso canonico nel 1649 vi faceva lanciare l'interdetto ecclesiastico dall'arcivescovo di Torino (Arch. cap. XIV, Un. 46). Nella medesima cascina, l'anno dopo, eransi violentemente abbattute delle piante di rovere e di *moroni* in soddisfazione del tasso (Arch. cap. III, 4, 63). Ma nello stesso anno, il 16 luglio, il duca (Arch. cap. XIV, Un. 50) concedeva patenti di salvaguardia a questa cascina; e il 6 aprile 1653 (Arch. cap. XVIII, 2, 39)

inibivasi la comunità d'Osasco d'acquartierarvi i soldati. Continue avarie per questo stabile soffriva il capitolo; il 13 agosto 1660 (Arch. cap. VII, Un. 66) attestavasi che le viti ivi esistenti erano morte per la maggior parte; il 4 gennaio 1810 si ha l'ispezione del signor Borron sotto-ispettore dei boschi e delle foreste, per supposti tagliamenti. Alla morte (1685) del predetto can. Rollato, il patronato erasi temporaneamente devoluto al capitolo, che dovette citare davanti il consiglio provinciale di Pinerolo il signor Orazio Andrea Sillano, il quale pretendevane la nomina attiva, sebbene non discendente nè dal Ferrero, nè dal Lomello (Atti giuridici del capitolo, III, 4, 84 - XVII, Un. 48-50).

Dalla visita del 1760 a S. Maurizio consta che il patrono Lomello aveva obbligato il can. Agnesino a celebrare le predette tre messe mensili all'altare de' SS. Giorgio e Defendente e di farne cantare una nelle feste di detti santi in S. Maurizio; ma il vescovo lo dispensava dal canto della messa; ed essendo distrutto detto altare, gli assegnava l'altare privilegiato della cattedrale, per le altre. Sopra si è detto che essendo questo canonicato di nomina capitolare già nel 1747 per l'estinzione della linea dei fondatori, si pensò negli anni 1779-1780-1793 e 1823 (Arch. cap. V, Un. 92) di assegnarlo al *canonico curato*, per mantenere il decoro della cattedrale, siccome desiderava il vescovo, e per non perdere il diritto della nomina del curato di S. Donato, esclusivamente spettante, fin dalla sua origine, al capitolo. Ma non vi si potè riuscire, che per poco tempo. Tuttavia con rescritto pontificio del 14 ottobre 1788 sospendevasi per un decennio la nomina a questo canonicato per ripartirlo fra i due vice-curati di S. Donato e quello di Baudenasca. Per lo stesso fine ripetevasi il ricorso ancora nel 1799. Di poi dal 1807 al 1823 fu affidato ai canonici-curati di S. Donato, Isoardi e Cerutti.

Finalmente con suo decreto del 22 ottobre 1823 (Arch. cap. XIV, Un. 171), mons. Bigex, quale delegato pontificio e regio, incorporava questo canonicato nella massa delle ditribuzioni corali, riducendone le messe l'8 aprile dell' anno dopo. In tal modo si realizzava il disegno dei due ultimi abbati pinerolesi.

Già il 12 gennaio 1685 l'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, in occasione della sua visita, confermando i decreti emanati nel 1674 dal suo antecessore immediato, aveva soppresso ed assegnato questo canonicato, appena verificatasene la vacanza, alla massa delle distribuzioni per l'assistenza quotidiana ai vespri da cantarsi nei dì feriali in S. Donato (pp. 95-96-98); ma l'ordine, non ostante l'interposizione (9 marzo 1696) di mons. Vibò, arcivescovo di Torino, diretta a Roma per mezzo del canonico pinerolese Belli, non fu eseguito (vol. II, pp. 30-31-35-39-42-44). Il capitolo allora preferì che il canonicato alla morte del Rollato passasse al Ciochino.

Per l'applicazione della legge della tassa del 30 % sui beni ecclesiastici capitolari, il governo nel 1866 prendeva possesso di detta cascina in Osasco, che or possiede la signora Leopolda vedova Bruera.

Canonici.

1642-85. Gio. Francesco Rollato di Carignano, organista di S. Donato nel 1647 (vol. I, p. 491; vol. II, pp. 65-111).

1697-1725. Onorato Ciochino, teol. (vol. II, p. 111), eletto per bolla pontificia d'Innocenzo XII del 22 settembre 1697 (Arch. cap. V, Un. 59).

1725-34. Giuseppe Rignon, figlio del mercante Giuseppe in Torino (vol. II, p. 232).

1735-45. Giuseppe Gerolamo Paccaletto, già vice-curato di S. Donato.

1747. Gioanni Gregorio Agnesini di Pinerolo, figlio del comandante Marc'Aurelio, messo in possesso nel 1747 dal vicario generale della diocesi di Torino, Buglioni, delegato per bolla pontificia; morì nel 1779 in età d'anni 55 circa, fu seppellito nella chiesa di S. Donato. I canonici ne fanno annualmente una ricordanza funebre.

1779. Carlo Lodovico Cagnoli di Pinerolo, morto nel 1793 in età d'anni 66 circa; fu sepolto in Cattedrale. Ancor semplice beneficiato fu segretario sostituito nel sinodo del 1762.

(vol. II, p. 228). Di poi dal 1793 al 1807 il beneficio fu vacante ed ebbe altra destinazione, come si è detto.

1807-20. Gioanni Spirito Isoardi, da Vallegrana (Mondovì), traslato nel 1823 al canonicato Pavia. Costui, *curato* di San Donato per 20 anni, cioè per sei come *vice-parroco* e per tredici e più come *canonico-curato*, morì nel 1836, in età di anni 75; fu seppellito nel *cemeterio destinato ai preti*, come egli stesso aveva disposto (vol. I, pp. 492-497; vol. II, p. 138).

1820-23. Michele Cerutti, canonico-curato, e promosso prevosto nel 1823 (p. 200).

15°

Canonicato del *Corpus Domini*.

Alla cappella del Sacramento in S. Donato fondavasi, con atto del 3 gennaio 1643, rog. Gio. Antonio Belli [1], colla dotazione di 4000 fiorini di capitale, dalla compagnia omonima, e dietro suo ordinato dell'11 dicembre 1642, un canonicato coll'obbligo della servitù dell'organo, d'una messa perpetua e quotidiana all'altare detto, di un'altra cantata da *requiem* ogni lunedì dell'ultima settimana del mese per i confratelli, e tre altre, di cui una l'indomani delle feste di S. Giovanni Battista, l'altra l'indomani di S. Francesco e la terza nella commemorazione di tutti i fedeli defunti all'altare privilegiato della Croce pur in S. Donato [2]. Questo canonicato ebbe poca durata poichè fu soppresso tosto nella visita del 1659, e si mutò in beneficio semplice. Tuttavia esisteva ancora nel 1661 (p. 12) col reddito di lire 250 e col peso della messa quotidiana, quando l'abbate minacciò di ridurlo a beneficio semplice coi canoni-

(1) Il 3 gennaio 1643 il capitolo constava del prevosto Salvay e dei canonici Tegasso, Cavazia, Cossano, Gian Giacomo Bianco, Oreglia, Giuseppe Belli, Armandis, Bartolomeo Saluzzo, Gio. Michele Barge e Francesco Rollato.

(2) Arch. cap. XXIII, 5, 5 — II, 2, 19 — XVII, Un. 51-74.

cati Napione, De-Hortis, Ferreri, se non si aumentasse la loro dote. Il capitolo poteva però tollerare gl'investiti fino alla loro morte. Di questo canonicato, il cui reddito negli anni 1650, 1659 e 1670 era di lire 279 (essendo il capitale sempre di 4000 lire tornesi, dette anche scudi), si trova investito pel primo Sebastiano Fresia, nominatovi dai confratelli della compagnia del Sacramento nel 1643, consenziente il capitolo, ma senza l'approvazione dell' ordinario. Il medesimo Fresia nel 1646 è ricordato come canonico e vice-curato di S. Donato. Con suo testamento del 5 agosto 1669 fondò una cappellania in San Donato, che tosto vedremo, e legò un calice ai cappellani della medesima.

16°

Canonicato Falcombello.

Questo canonicato fondavasi per atto del 12 ottobre 1672 e per altro del 22 dicembre 1674, rogati entrambi dal notaio Calusio, dalla contessa Maria Felice Del Ponte e da Margherita Porporato [1], figlie e coeredi del conte Gio. Domenico Falcombello [2]. Dicevasi nel 1747 che il canonicato allora aveva il peso di quattro messe ebdomadarie, che il patronato spettava alle famiglie Porporato e Ponte d'Albaretto alternativamente, e che il reddito era di lire 600. Più tardi questo era di lire 622,7.4 (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1), ma nel 1847 ascendeva a lire annue 779. Fu soppresso dalla legge 15 agosto 1867 e rivendicato da varii compatroni con atto 14 agosto 1869.

---

(1) Margherita Falcombello era sposa di Gaspare Alessandro Porporato dei conti di Luserna e marchese di Sampeyre, che verso quel tempo per la demolizione dell'antica chiesa della Madonna degli Angeli ne trasportò le sepolture dei Porporato nella chiesa del Colletto dove tuttora esistono. Per questo matrimonio il patronato spettava alle famiglie dei Ponte d'Albaretto, dei Falcombello e dei Porporato.

(2) Vol. II, pp. 100-105-126.

Canonici.

1672-96. Enrico Brunetta, chierico (vol. I, p. 597; vol. II, pp. 17-65).

1696-1730. Lodovico cav. Birago San Martino dei conti di Vische, figlio di Carlo Emanuele Lorenzo, cav. dell'ordine supremo, e di Vittoria Margherita di Ottaviano S. Martino d'Aglié (o Margherita Maillard); era fratello di Margherita, moglie al conte Stefano Ponte d'Albaretto [1], e nel 1720 fu eletto a membro della congregazione di carità. Di questo canonico già si è fatto cenno altrove (vol. I, p. 377; vol. II, p. 36).

1730-45. Francesco Bartolomeo Costantino di Pinerolo, tonsurato.

1745. Carlo Giuseppe Comitis di Pinerolo, teol., esaminatore sinodale e consultore del seminario nel 1762, morto nel 1794 in età di anni 77; fu sepolto in S. Donato, lasciandovi una messa funebre capitolare che ogni anno vi si canta il 5 marzo. Costui a nome del capitolo nel 1749 recitò l'orazione latina in occasione dell'ingresso del primo vescovo.

1794. Ignazio Domenico Costantino di Pinerolo, professore sostituito e di teologia e direttore spirituale nel *Reale Collegio* nel 1795, esaminatore sinodale nel 1819. Egli, sacerdote esemplare, nel 1817 abitava presso sua cognata [2] nella casa propria al secondo piano nella *contrada del Seminario:* il che forse fu causa dell'incidente che sollevò nel sinodo del 1819 (vol. I, pp. 522-621; vol. II, pp. 43-55); e nel 1822 era commissario apostolico per la riorganizzazione del patrimonio capitolare. Testò il 7 dicembre 1825 legando una mazza capi-

---

(1) Il primo presidente, Del Ponte, avente per procuratore questo canonico, ottiene da S. Maestà, il 15 gennaio 1720, e durante il regio beneplacito, il favore di servirsi dell'acqua che conduce *la fontana esistente nella piazza dietro la chiesa di S. Donato*, per irrigare il giardino della sua casa, ove altre volte *si teneva il consiglio (Tab. Pin.*, pp. 278-281).

(2) Arch. cap. XX, 4; lettere al capitolo de' suoi procuratori *ad lites.*

tolare d'argento (Arch. cap. XIX, Un. 137), morì l'anno dopo in età di 74 anni, e fu sepolto nella sacrestia di San Donato. Ogni anno i canonici lo ricordano nella messa anniversaria del 31 ottobre.

1826. Carlo Bonetti di S. Pietro Val Lemina, già curato di San Donato, canonico onorario, mansionario e rettore di Riva, beneficò l'ospizio dei cronici; morì nel 1840 in età di 66 anni; fu seppellito nel mausoleo capitolare (vol. II, p. 9).

1840. Giacomo Pallavicini, teol., cav., rettore del Collegio vescovile (ora civico), prefetto delle regie scuole (vol. I, pp. 624-625) ed esaminatore sinodale nel 1842; morì nel 1874 in età d'anni 62; giace nel mausoleo capitolare.

17°

Canonicato Tegas.

Anche all'altare di S. Croce in San Donato, con suo testamento del 15 maggio e codicillo del 2 dicembre dello stesso anno, rog. Lanteri, il can. Prospero Tegas (p. 230) fondava il canonicato detto appunto dei Tegas. L'erezione canonica facevasi dal Grosplaigne, vicario generale e delegato, anche coll'intervento dell'avvocato Giacomo Michele Tegasso [1]; l'atto rogavasi il 27 novembre 1677 dal cancelliere Lodovico Mioli; tenue era il reddito del canonicato (Arch. cap. XVII, Un. 65). Nel 1857 erane patrono l'avv. comm. Luigi Tegas, deputato al Parlamento, il quale invano proponeva al vescovo di unirlo al canonicato già Butticario-Belmondo, di cui era anche compatrono, purchè gli si desse un equo e giusto corrispettivo, cioè un capitale corrispondente alla metà della rendita del canonicato da sopprimersi (Arch. cap. XX, 1, 51; XXXVI, Un. 37). Questa nel 1747 era di annue lire 400, col peso di tre messe settimanali; nel 1771 di sole lire 100 annue (Arch.

(1) In certi atti giuridici del 1620 ricordasi a quest'anno un certo Lodovico Tegatius *nobile*, procuratore del capitolo. Un Antonio Tegacio nel 1470 era mercante.

civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1); nel 1810 la casa ed i beni di questo canonicato, siti nel concentrico di Buriasco, erano affittati per annue lire 210; e nel 1821, per istrumento del 27 giugno, rog. Massi, e col consenso del capitolo, la predetta casa mezzo diroccata e con tavole 50 di beni attigui alla medesima si vendeva ad un tale Giuseppe Bertolotti fu Domenico di Cavour, speziale collegiato in Torino, al prezzo offerto in lire 2750 (Arch. cap. XX, 3, 141). Alla morte dell' ultimo investito il canonicato estinguevasi perchè affrancato dai patroni Luigi ed Enrico fratelli Tegas con atto del 15 agosto 1869, ed a termini della legge di soppressione 15 agosto 1867.

Canonici.

1678–1733. Lodovico Tegas, chierico, nipote del fondatore can. Prospero Tegas.

1733. Giacinto Lodovico Giacomo Tegas, fu avv. Prospero, morto nel 1785 in età di 80 anni; fu tumulato nella cattedrale.

1786. Gio. Battista Camillo Tegas, chierico, figlio dell'avvocato Gian Battista, prefetto della città e provincia di Susa. Esso fu R. Subeconomo di Pinerolo nel 1830; maestro di cerimonie[1]; morì nel 1834 in età di 62 anni; fu seppellito nel mausoleo capitolare. Rinchiuso forse per delitti politici nel forte di Fenestrelle, ne venne posto in libertà nel 1821 (vol. II, p. 80; Arch. cap. XX, 1, 41); e sette anni dopo, ai 13 di gennaio, dall'autorità ecclesiastica si dava ancora al predetto can. Tegas facoltà di instare in giudizio (Arch. cap. App. XIV, 38).

1834. Prospero Tegas, già frate domenicano, morì nel 1847, e venne seppellito nel mausoleo capitolare. Ogni anno dal capitolo gli si fa una funebre ricordanza.

1847. Michele Solera, promosso cantore nel 1857 e poi arcidiacono nel 1887 (vol. II, p. 208).

---

(1) In quest' ufficio di maestro di cerimonie egli ebbe per antecessore il can. Piattineri, e per successori D. Bartolomeo Falco da Bibiana, economo del seminario, e poi il sac. Carlo Romero, già maestro normale elementare e professore di latinità inferiore in Pinerolo, e tuttora vivente.

1857. Defendente Boyer di Cavour, professore emerito di grammatica latina [1], con pensione di lire 1212; morì nel 1877 in età d'anni 81, e fu sepolto nel mausoleo capitolare.

18°

Canonicato Ferrero di Buriasco [2].

Per atto del 30 settembre 1681, rog. Lodovico Mioli, l'antico beneficio dei SS. Filippo e Giacomo nella chiesa di S. Donato è eretto in canonicato dietro istanza fattane dai conti Giovanni Rocco e Paolo Antonio Ferrero di Buriasco. Ma questo beneficio come semplice cappellania sotto il titolo di San Giacomo e San Pietro *(sic)* dei Ferreri, ricordata il 3 dicembre 1389 (Arch. cap. XVII, Un. 93) fu eretto con atto del 5 febbraio 1390 [3], rog. Poncini [4], notaio, da Giovanni de' Caponi, dottore in giurisprudenza in Pinerolo, sua patria [5]. Nell'atto si dice che, estinta la progenie de' Caponi e l'agnazione de' Gilli e dei Ferreri, la nomina attiva è devoluta al capitolo; e che l'investito deve intervenire coi canonici in coro agli uffici di nove lezioni nelle feste ivi indicate (pp. 86-87); il che ripetavasi nel 1622. Dalla consegna del 1475 (Arch. cap. XI, Un.) risulta che il beneficio possedeva, tra l'altro, *sedimen unius domunculae cum*

---

(1) Altri sacerdoti professori sono ricordati, D. Giuseppe Antonio Brun e D. Francesco Rosset, savoiardo, entrambi professori di rettorica nel *R. Collegio di Pinerolo* (vol. II, pp. 620-623), vi morivano l'uno nel 1797 e l'altro nel 1798.

(2) Questo canonicato è già accennato altrove (vol. II, pp. 4-13-17-86-88-89-91-96-102-157).

(3) In quest'atto del 1390 apparisce come teste D. Antonio de Pertusio rettore della chiesa parrocchiale di Roreto.

(4) Nei protocolli Persanda all'anno 1505 è ricordata un'Antonia nobile de' Poncini di Pinerolo, moglie di Ottone dei marchesi di Ceva.

(5) Costui era sposo di Caterina Faletti del nobile Rostagnetto e di Martinetta de Balardis, chiavaro del comune di Pinerolo nel 1378 con Eusebio Nassaporis.

suis parietibus seu muris usque ad primum solarium, casetta situata nel piano di Pinerolo e nella *ruata illorum de Caponibus* [1], un prato di nove giornate e mezzo *ad crucem villanam* e sette giornate di alteno *ad biscornum*. In altre carte dicesi che la dotazione della cappellania consisteva in giornate 17, tavole 31, piedi 2, tra alteni, campi e prati siti nella regione detta *la losa*, territorio di Pinerolo. Possedeva nel 1518 il reddito d'un alteno e d'un prato di 17 giornate, due calici d'ar-

---

(1) Questa casa era sull'angolo di via Porta di Francia e via Assietta, detta quest'ultima via in allora ed ancora negli anni 1594 e 1643 *la ruata dei Caponi;* nel 1584 via dei *Cardino;* nel 1612 via dei *Tegassi* o dei *Boetti* o dei *Bonetti* o dei *Granety*, dove in quest'anno il capitano Simone Caffardo teneva casa; negli anni 1656-1685-1749 *la ruata dei Tegassi*, e nel 1692 la *via del Trincotto*, dove l'ospedale possedeva la casa già dei *Cardino*. La predetta casa, beneficiaria del 1475, spettava poi ai Tegassi, ed ultimamente al signor G. Falciola che la vendè per essere demolita e rieretta in armonia dell'ampliamento della piazza di San Donato. L'incrociamento de' vôlti dei portici era trattenuto da un disco di terra cotta. Negli atti consolari di Pinerolo all'anno 1352 è menzionata: *via Caponum et Ressenatorum*. Però dai documenti esaminati si sa positivamente che in Pinerolo tre altre vie dicevansi pure *vie dei Caponi*. Di queste l'una era quella che ora corrisponderebbe a *via Cavallerizza*. In vero all'anno 1511 (rog. Gio. Antonio Persanda) ricordasi *in plano Pinerolii in ruata Caponum* una casa a cui coerenziava *via moenium Pinerolii* ossia quella che or si dice *stradale di Fenestrelle*. Una terza *via dei Caponi* era pur nell'alto perchè nei protocolli di Berlio Persanda all'anno 1505 si legge: *in burgo superiori Pinerolii in ruata Caponorum* (sic), altrove *in ruata de Caponibus*. Il nobile Domenico Caponi il 6 marzo 1504 compra una corte con porticato attiguo posta nella via dei Caponi presso e sopra la chiesa di San Francesco, mediante il prezzo di fiorini cento di piccol peso, moneta di Savoia in corso, pagati in tanti *cavallotti di argento* di tre grossi caduno. Ed ancora i Ferreri di Buriasco, successori dei Caponi, possedevano, come da carte di loro famiglia, una casa in Pinerolo sull'alto *ante puteum*. Anche la via Savoia nel 1749 era detta *via dei Caponi* e per essa transitava la processione del *Corpus Domini*. A proposito dei *cavallotti d'argento* già accennati nel vol. I, p. 173, qui vuolsi ancora notare che essi erano stati coniati dal re di Francia, Luigi d'Orléans, e dall'imperatore Carlo V; su di queste monete era inciso il guerriero S. Secondo, tutto armato con in mano la città d'Asti e seduto a cavallo (Bosio, *Storia della chiesa d'Asti*, p. 42).

gento indorato e paramenti di seta e lana. L'obbligo era di una messa quotidiana. Nel 1584 il reddito era di trenta scudi che doveva pagare Rodomonte Capone del fu Gio. Battista, ma che da nove anni non pagava; onde esisteva lite *presso* il senato di Torino; vi si diceva essere di giure patronato in parte dei nobili dei Ferreri e in parte dei nobili de' Gillii. Nel 1594 si diceva questa cappella de *SS. Giacomo e Cristoforo*, e ne era stato patrono Battista Capone; ma allora ne erano compatroni i fratelli Gio. Francesco e Maurizio de Ferrarii. Cappellano ne era il prete D. Gerolamo Polleti, che verso il 1569 apparisce prevosto di S. Secondo. Il patronato nel 1620 era dei nobili Ferreri, i quali, l'8 febbraio 1603, vi avevano nominato un cappellano avanti il prevosto ed i canonici capitolarmente congregati. Il reddito nel 1619 erane di trentaquattro ducati. Verso il 1659 dicevasi che, sebbene nel 1389 non fosse intervenuto il consenso e l'autorità del superiore, pure *ex diuturnitate temporis* potevasi sostenere il diritto di patronato; che sebbene l'istituzione spettasse al capitolo in pregiudizio dell'ordinario, pure non potevasi sostenere a favore di quest'ultimo, ostandovi la prescrizione a favore del primo. Vi si aggiungeva che a termini delle tavole di fondazione (1389) il beneficio era sacerdotale e residenziale; che l'investito aveva il peso di celebrare *da morto* ogni venerdì in suffragio del fondatore (queste messe da mons. Rey si ridussero a 39 annuali) con un reddito di lire 267; e che doveva avere una piccola sacrestia a parte e il cesso. Inoltre l'investito doveva celebrare quotidianamente la messa all'altare del beneficio coll'applicazione libera sotto pena di pagare soldi quattro ogni giorno due dei quali applicabili alla sacrestia di S. Donato e gli altri due ai patroni; mantenere un cereo da accendersi in ogni messa del venerdì al predetto altare *dal sanctus alla consummazione*, come dall'atto (1389) di fondazione; e possedeva un confessionale. Pochi anni dopo dai patroni (Gioanni Rocco e Francesco Enrico Ferrero, consignori di Bibiana e Famolasco) eleggevasi in canonico D. Pietro Fauria (Faure), ed il capitolo, il 29 giugno 1672, tentò di dargli l'istituzione del beneficio e l'immissione in possesso ad esclusione dell'or-

dinario e senza pubblicare l'editto *contra praetendentes*, appoggiandosi anche all'istrumento di fondazione del 6 giugno 1672. Ma la cosa allora non ebbe effetto, poichè la curia abbaziale vi si oppose fino al 1681, e solo in quest'anno il Faure fu realmente riconosciuto per canonico dal capitolo. La dote del beneficio non fu sempre la medesima. Il conte Marc'Antonio Ferrero di Buriasco, con suo testamento del 12 settembre 1636, ric. Teppati, vi aggiunse un censo di lire 44 sulla città di Pinerolo; ed il canonico D. Giuseppe Bernardino Corio, possessore di questo canonicato, l'aumentò di un canone annuo di lire 66, formanti poco più che lire nuove 72 per istrumento del 27 agosto 1758, rog. Pautassi. Tuttavia il reddito fu sempre assai tenue: nel 1661 questo non era che di lire 250, e nel 1747 di lire 350. In quest'ultimo anno si ripeteva ancora che il canonicato aveva il peso *personale* di celebrare all' altare di S. Giacomo in S. Donato, e che era di patronato della famiglia Ferrero di Buriasco. Anche questo canonicato fu poi soppresso per legge del 15 agosto 1867 e svincolato con atto del 15 agosto 1869 dal conte Vittorio Enrico Ferrero di Buriasco.

Cappellani.

1424. D. Pietro de Navachia (vol. II, p. 160).

1475. Francesco De Caponibus di Pinerolo, rettore di detta cappellania, prete (vol. II, p. 169).

1505-18. Jacopo Favoto, promosso canonico (vol. II, p. 177).

1548-68. Filiberto Robini, rettore di detta cappellania.

1575. Roletti [1] o Rolati, nominato il 25 settembre.

---

(1) Costui forse era parente di Giacomo Rolleto di Bricherasio, che nel 1562 era castellano di Pinerolo. Da un protocollo (Bibl. civ. di Pinerolo) di quest'anno risulta che si svolgeva una causa *coram S. D. Jacobo Rolleto de Bricheraxio notario honoraudo castellano Pinerolii et pertinentiarum*. Il *No.lis D. Jacobus Rolleti notarius de Bricheraxis* il 24 febbraio 1559 presenta lettere del vicerè datate da Torino, per cui è nominato castellano di Pinerolo; presta giuramento nelle mani del presidente Biraghi:

1584. Gerolamo Poletti, prevosto della parrocchia di S. Secondo già nel 1569, e già sacerdote sacrista di S. Donato.

1603. De Ferrariis (8 febbraio).

1620. Lorenzo Druetto, torinese, notaio.

1633. Gio. Giacomo Biasicho (o Biancho).

1659. Pietro Antonio Laurenti.

1672. Giulio Spirito, sacrista capitolare dal 1685 al 1708 (p. 216).

Canonici.

1672. Pietro Faure, già cappellano e ricevuto in primo canonico nel 1681, morto nel 1709 (vol. II, pp. 99-113). Era forse costui congiunto coi fratelli Faure mercanti di Monestiers nel Brianzonese che si stabilirono in Pinerolo prima del 1646.

1709. Felice Antonio abbate Borghese, traslato alla prepositura d'Airasca nel 1735. All'abb. can. Borghese, per ordine del comandante della città, signor comm. Crevacuore, i sindaci della città presentarono una memoria circa l'origine, i redditi e gli amministratori dell'ospedale di S. Giacomo. Questa conservasi nell'Arch. civ. di Pin., cat. 23, mazzo 6. Nel 1720 l'abbate can. Borghese veniva eletto a membro della congregazione di carità. Forse parente di costui era Claudio Borghese, luogotenente delle guardie della Porta di S. A. R., gentiluomo della Venaria Reale, sposo di Marta Margarita Ferrero, nipote

---

promette di tenere *unum locumtenentem seu cavalerium cum uno berroverio*. Il nobile Gerolamo Rubini, sindaco del comune, protesta contro questa nomina, e per la conservazione delle franchigie del luogo dice, *quod si admitatur* (il Rolleti) *id cedit in preiudicium dictarum franchixiarum cum ille cantent nemimem admiti debere nisi sit de nobile prosapia et stirpe*. Fu ricevuto, però colla clausola: *sine preiudicio franchixiarum*. Dunque non era nobile di *stirpe*, sebbene egli, come anche il sindaco d'allora, fosse detto *nobilis:* titolo che in quel secolo si concedeva a tutti quelli che esercitassero una professione liberale o fossero di condizione signorile. Un'antica casa con portici, finestre e dipinti gotici, già della famiglia dei Roletti, sussiste tuttora nel piano e concentrico dell'abitato di Bricherasio.

di Gio. Angelo Porporato, e che possedeva nel 1709 le case dei Ferrero sotto i portici di S. Donato (rog. Lanteri). Ricordasi all'anno 1734 anche un D. Ramas, che probabilmente era coadiutore del Borghese, o, meglio, economo del canonicato (Arch. cap. XVIII, 2, 126).

1735. Gio. Battista Pautasso di Murello, professore delle R. Scuole in Vercelli, economo dei benefici vacanti nel 1743 (vol. I, pp. 452-456), morto nel 1751 in età di 42 anni, fu seppellito nella cattedrale.

1751. Giuseppe Bernardino Corio di Bricherasio, morto nel 1762 in età d'anni 82; fu seppellito nel tumulo dei canonici in cattedrale.

1762. Giacinto Ricca dei conti di Castelvecchio, teol. abbate, consignore di Bricherasio, promosso alla prevostura nel 1773 (vol. II, p. 200).

1774. Enrico dei conti Ferrero di Buriasco, chierico, teologo cav.. riformatore delle scuole nella *regia università di Pinerolo* nel 1816, esaminatore sinodale e riformatore delle regie scuole nel 1819, promosso all'arcidiaconato nel 1833; morì tre anni dopo in età di 83 anni. Vien suffragato ogni anno dal capitolo con una messa (vol. I, pp. 541-621; vol. II, p. 54).

1833-36. Giacinto Brignone di Bricherasio, dottor in A. L., cav. de SS. Maurizio e Lazzaro, vic. gen. della diocesi nel suo vigesimo quinto anno, riformatore degli studi di questa provincia nel 1836, consigliere di S. M., esaminatore sinodale nel 1842, promosso arcidiacono nel 1836. Morì nel 1850 in età di 41 anno e venne sepolto nel cimitero di Pinerolo nel sepolcro di famiglia presso i fratelli generale Filippo e deputato Giuseppe, come da questa iscrizione colà esistente:

IL GENERALE FILIPPO BRIGNONE
RACCOLTE QUIVI LE CENERI
DEI CARI SUOI FRATELLI
CAV. GIUSEPPE DEPUTATO
E CAV. GIACINTO VIC. CHE VOLLE UNITE
ALLE SUE A PERPETUARNE LA BENEMERITA FAMA
PRESCRISSE QUESTO MONUMENTO
NEL SUO TESTAMENTO 16 DICEMBRE 1876.

Al canonico Brignone, già altrove ricordato (vol. I, pp. 553-554-559-563-570-621; vol. II, p. 34), e che con pari zelo si adoperò nella cose di religione e a beneficio della gioventù e dei miseri, si celebrò in Pinerolo, nella chiesa di S. Croce, il giovedì 2 maggio 1850, un grandioso funerale coll'assistenza del vescovo Renaldi e tesseva l'elogio del defunto il teologo can. Marenco *(La Domenica,* N. 2 del 4 maggio 1850).

1836. Giuseppe Croset-Mouchet d'Annecy in Savoia, teologo avv. cav. commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, professore di teologia nelle *Scuole universitarie di Pinerolo* (1858) (vol. I, pp. 295-452-542-553-622-625-643), già segretario di mons. Charvaz, esam. sinod. nel 1842, subeconomo dei benefici vacanti (1858), membro della R. Deputazione di storia nazionale, membro corrispondente della R. Accademia di scienze di Torino, membro dell'Accademia pontificia di religione cattolica e de' Quiriti di Roma e di parecchie altre società scientifiche e letterarie, cappellano di corte di Roma, difensore dei matrimoni; morì nel 1875 in età di 66 anni, e fu sepolto nel mausoleo capitolare. Pubblicò alcune opere: *L'abbaye de Sainte Marie de Pignerol au Bourg de Saint-Veran* (Pinerolo, 1845, presso Lobetti-Bodoni); *Pinerolo antico e moderno e i suoi dintorni* (Pinerolo, 1854, presso G. Chiantore). Questo canonico nel 1854 assisteva un infelice soldato che veniva fucilato in Pinerolo *(La specola delle Alpi,* N. 16 del 1854). Fu pur eletto consigliere municipale di Pinerolo, ma la sua nomina fu contrastata per ineleggibilità, onde si tentò da parte del capitolo una lite *(L'eco delle Alpi Cozie,* N.ri 49-50-56 dell'anno 1859).

19°

Canonicato Buticario [1].

Con atto del 27 settembre 1682, rog. Lodovico Mioli, notaio regio, causidico e segretario della mensa abbaziale, il

(1) Nel 1626 il senatore Buticaris era prefetto di Pinerolo. Nei protocolli di Berlio Persanda, all'anno 1503, ricordasi un tale Michele *Jacomoni* alias Buthicarii (Cf. vol. I, p. 597).

vicario generale Du Rye, dietro supplica dei sigg. Francesco e Francesco Enrico padre e figlio De Butticari, sporta il 28 settembre 1681 al capitolo, ed accettata il 27 ottobre successivo, eleva in canonicato la cappellania che con suo testamento (Arch. cap. XVII, Un 34-43 - XIX, Un. 41) del 4 ottobre 1626, rog. Oytana [1], il signor Gio. Battista Butticaris aveva fondato all'altare dell'Annunziata in San Donato, assegnandole scudi 2000 da fiorini otto l'uno, per comprare un censo sulla città di Pinerolo, il quale fosse di dote al cappellano, coll'obbligo di tre messe settimanali, di servire ed assistere in coro nei giorni festivi, riservando a sè ed a' suoi successori il diritto di nomina attiva ed anche passiva (che passò poi ai fratelli Belmondo) se nella vacanza si sarebbe trovato un soggetto idoneo tonsurato per ascendere al sacerdozio. Nel precitato atto del 1682 dicesi che l'eletto avrà il diritto di occupare la sede corale e *gradatim ad supremum stallum et locum ascendere.* Questo beneficio possedeva altri redditi da esigersi fuori del territorio abbaziale, e quindi l'arcivescovo di Torino Michele Beggiamo, il 10 giugno 1684 (Arch. cap. XX, 1, 16), assicurava il capitolo d'aver raccomandato a S. A. R. il beneficio del can. Butticario; ma già prima, il 24 gennaio 1655, Prospero Caffarello, protonotario apostolico ecc., delegato del papa, ad istanza del vic. gen. di Torino, aveva obbligato la comunità di Tavernette [2] o Baldissero a pagare il censo sulla medesima accollato come dote della cappellania dell'Annunziata *in oppido Pinerolii*, in virtù degli istrumenti 6 e 27 aprile 1647, rog. Belli. Anche più tardi questo censo era quasi inesigibile. Il canonicato Buticario nel 1728 aveva

---

(1) Un Gio. Antonio Oytana, notaio di Scalenghe, nel 1625 era castellano di Frossasco per il conte.

(2) Tavernette fu incendiata dai francesi nel 1645 ed immiserita dai contagi; negli anni di guerra dal 1688 al 1729 essa comunità di Tavernette era stata costretta di esigere per imposte lire 3449, ossia lire 127 all'anno (Arch. cap. XII, 1, 33); nel 1801 Piscina si erige in comunità separandosi da Oliva, che, unite insieme, formavano l'antica Tavernette, la quale ora è ridotta a tre cascinali.

il reddito di lire 467 coll'obbligo di tre messe settimanali, ed il patrono ne era Gio. Lodovico Buticario, intendente di Mondovì (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1); nel 1747 aveva il peso di quattro messe ebdomadarie col reddito di lire 600, ed il patronato spettava tuttora alla famiglia Butticario; nel 1809 la *cappellania* rendeva lire 340, e nel 1847, al dir del Casalis *(Pinerolo,* p. 137), solo più lire 159. Si soppresse per legge 15 agosto 1867, e rivendicossi da Luigi ed Enrico fratelli Tegas con atto 15 agosto 1869.

Cappellani.

1647. Gio. Battista Butticario, avvocato collegiato, eletto il 18 maggio.

1660. Paolo Antonio Buticario, figlio di Paolo fu Giorgio di Pinerolo, nominato a cappellano dell'Annunziata in S. Donato (vol. I, p. 597) *in oppido Pinerolii* dal fratello Gio. Francesco Butticario, avvocato patrimoniale e patrono della cappellania coll'approvazione dell'abbate Michelangelo Broglia, ottenuta il 21 giugno 1660. Questo cappellano già nel 1664 funzionava da prevosto delle collegiate (pp. 147-194), e morì nel 1681.

1664. Antonio Rignon, coadiutore del precedente.

Canonici.

1681-88. Francesco Enrico Giacomo Butticario, tonsurato, resigna in favore di suo fratello Giorgio.

1689-1732. Giorgio Butticario, che col suo collega Gio. Domenico Belli nel 1696, a nome del capitolo e del clero di Pinerolo, tentennava nel riconoscere per suo sovrano il duca di Savoia (Cf. vol. I, p. 291; vol. II, pp. 205-223).

1732-1744. Giorgio Antonio Bovo cappellano di S. M.

1745. Giuseppe Belmondo di Sebastiano [1], di Pinerolo; morì nel 1773 in età d'anni 85; fu sepolto nella cattedrale. Costui

(1) Un banco nella chiesa di S. Maurizio in Pinerolo porta la scritta: *Sebastiano Belmondo.* Un tale di questo nome e cognome viveva nel 1685

nel 1763 regalava al capitolo una mazza (p. 66) di argento fregiata di diversi intagli a fogliami parimenti d'argento e colle figure della Vergine Assunta, di S. Donato e di S. Maurizio alla sua estremità; essa con altre argenterie si rimetteva nel 1792 alla R. Zecca, e veniva sostituita da un'altra pure d'argento a spese del canonico I. Costantino nel 1825 ed acquistata in un colla teca per la pace alla città (p. 75), e colla croce astile nel 1828 in Torino dall'orefice Gio. Michele Buglione. L'attuale mazza capitolare sarebbe dunque una terza copia, ma non più d'argento. Allo stesso canonico che nel 1773 donava tre calici d'argento alla chiesa di S. Donato, il capitolo regalava 6 bottiglie di ratafià di Grénoble, che costavano lire 17, soldi 12.

1774. Giuseppe Domenico Belmondo, chierico, di Pinerolo, morto nel 1803 in età di 44 anni; venne pel primo fra i canonici sepolto nel cemeterio parrocchiale, e l'amministrazione dell'ospedale, sua esecutrice testamentaria, il 19 luglio 1803 informava il capitolo dell'insufficienza de' fondi per supplire alle spese funebri di esso canonico. Dal 1800 fu istitutore delle *classi prime* di Pinerolo (vol. I, pp. 471-634).

1805. Gioanni Vincenzo Maria Napione-Piattineri, che aveva il diritto attivo e passivo come discendente dalla famiglia Butticario (1809); morì nel 1835 in età di 82 anni; fece legati alla chiesa (Benedizioni nei giovedì di quaresima), fu sepolto nel cemeterio capitolare. Per ragione d'infermità ottenne nel 1817 la dispensa dal coro (Arch. cap. XX, 1, 35) (p. 242).

1835. Carlo Bolla di Luserna, protonotario apostolico, direttore spirituale delle R. Scuole (Ginnasio), per anni 30, mesi 11 e giorni 15, per il che, con decreto reale del 30 settembre 1863, ottenne l'annua pensione di lire 568,75; morì nel 1877 in età d'anni 71. Nel 1853 la curia attestava che questo ca-

---

e 1689 e secondo un atto pubblico del 26 gennaio 1628, rog. Paolo Martina, si sa che un tale messer Sebastiano Belmondo era mercante in Pinerolo. Questa famiglia teneva anche un tumulo in San Donato presso l'altare della Concezione.

nonico aveva già predicato ventotto quaresimali, compresi quelli recitati in Albaro Borgo presso Genova e nelle cattedrali di Mondovì e di Alba (vol. I, pp. 553-621).

20°

Canonicato Pavia.

Il canonicato chiericale di S. Carlo fu fondato in S. Donato all'altare omonimo il 3 febbraio 1692 dal conte Gioanni Luigi (Lodovico), consigliere del Re nel consiglio superiore di Pinerolo, e dal cav. Antonio fratelli Pavia [1] di Scandaluzza, con mille lire di rendita (1847) e con 100 doppie di Spagna effettive per distribuzioni corali della messa grande, coll'obbligo di tre messe settimanali all'altare privilegiato di S. Croce e tre altre messe pure per settimana all'altare di S. Carlo; si confermò per altro atto del 5 marzo 1692, rog. Gio. Michele Silvestri, notaio (Arch. cap. XVII, Un. 69). La prima investitura avvenne nel 1692, ma esso canonicato erasi già dise-

---

(1) Il palazzo dei Pavia, quello che ora spetta ai fratelli Della Rovere, era già fiancheggiato dalle *vie Arsenale* e *del Pino*. In casa Pavia nel 1800 alloggiò un distaccamento austro-russo (i cui superiori l'anno prima convenivano all'*albergo dell'Orso*), e sette anni dopo il conte Pavia edificò il teatro, che da lui prese il nome (Cf. vol. I, p. 642). La predetta *via del Pino* risulta già negli atti consolari della città negli anni 1630-1632, quando la città comprava alcune casette (incorporate ora nel palazzo vescovile) per farne un'abitazione più comoda e vasta pel governatore. Anche in una carta del 1643, 31 ottobre, rog. Melchiorre Napione, si ha una casa in *via del Pino* in Pinerolo; in un'altra carta del 1679, 10 giugno, si fa di nuovo cenno della *contrada del Pino* (Arch. cap. III, 4, 81), il cui condotto, unitamente a quello della *contrada del Gesù* (via Silvio Pellico) deliberavasi dalla città nel 1683. Questa *via del Pino* ci fa ricordare lo stemma della città di cui anche nel giornale cittadino *La specola delle Alpi*, N.i 63 e 70 dell'anno 1855 si pubblicava una dissertazione. L'arma di Pinerolo dipinta nel 1662 sui registri della compagnia del SS. Sacramento in S. Donato di Pinerolo porta il pino sormontante la corona comitale e dietro lo scudo.

gnato fin dal 13 gennaio 1655, col fondo di doppie trecento. Dall'autorità competente il 4 novembre 1724 ordinavasi all'investito can. Marsiglia di provvedere la cera all'altare per celebrarvi la festa titolare di S. Carlo Borromeo. Nel 1747 dicesi che il canonicato aveva il peso da una a cinque messe ebdomadarie, che il patronato spettava alla famiglia Pavia, e che di lire 600 ne era il reddito. Questo era costituito anche in beni stabili, perchè l'intendente di Pinerolo, il signor Pagan, il 22 novembre 1777 (Arch. cap. III, 6, 43–44) permetteva di tagliare alberi nel bosco del canonicato Pavia. Altri stabili di questo beneficio si vendettero (istrumento 12 giugno 1854, rog. Falcone) alla città per la formazione della nuova piazza d'armi; (vol. I, pp. 538–539); e quindi la città corrispondeva all'investito l'interesse di lire 433,90 sul capitale di lire 8678. Alla morte dell'ultimo investito il canonicato si estinse essendosi soppresso per la nota legge del 15 agosto 1867 e rivendicato dal conte Carlo Pavia di Scandaluzza con atto del 14 agosto 1869, che si conserva presso l'ufficio del registro di Pinerolo, con tutti gli altri di rivendicazione dei benefici (vol. I, p. 513; vol. II, p. 39).

Canonici.

1692–1726. Luigi Marsiglia di Pinerolo, già investito del beneficio Trucchietti (p. 113).

1726. Carlo Giuseppe Pavia, chierico, morto nel 1802 in età di 92 anni circa, essendo nato nel 1711; fu sepolto nella chiesa di S. Donato (vol. II, p. 36). Per qualche tempo nel 1790 esso ottenne la dispensa dal coro (Arch. cap. XIV, Un. 152). Di poi il beneficio, per la riduzione dei canonicati, fu vacante fino al 1823.

1823. Gioanni Spirito Isoardi, già investito del canonicato Ferreri (p. 238).

1837. Giovanni Lorenzo Marcellino, professore emerito di grammatica nel *collegio reale* di Pinerolo (vol. I, p. 623); morì nel 1846 in età d'anni 78.

1846. Eugenio Armandis, suddiacono, di Pinerolo; morì nel 1878 in età d'anni 54.

21° e 22°.

Due canonicati Rasino.

Due canonicati furono eretti contemporaneamente per testamento del 30 settembre 1687, rog. Nana, e con alcune clausole sul patronato (Arch. cap. XIX, Un. 83). Il fondatore di entrambi fu l'avvocato Bartolomeo Rasino, figlio del senatore Gio. Michele (nel senato di Torino nel 1664), e di Barbara Calusio; fu senatore e conservatore gen. delle caccie, vicario della città di Cuneo e di Savigliano. Il detto fondatore ordinava che nel caso di decesso de' suoi figli e figlie senza prole, o nel caso di estinzione in qualunque tempo della sua linea discendentale, di tutti i suoi beni venissero eretti due canonicati sotto il titolo di S. Croce nella chiesa di S. Donato, coll'obbligo ai due canonici di assistere al coro ed a tutti i divini uffici come gli altri canonici e col peso di celebrare, e durante lo stato clericale, di far celebrare tre messe in ogni settimana all'altare di S. Croce, comprese quelle nei giorni festivi, con applicazione in suffragio di esso testatore e della sua consorte Delia Nana e parenti; lasciando il *jus* patronato per uno di questi canonicati *al più vecchio dei prossimi parenti di sua cognazione ossia dal canto dei suoi genitori e per l'altro canonicato al più vecchio dei prossimiori parenti della predetta Delia Nana sua consorte;* e vacando detto patronato per la estinzione di dette due linee o di una di esse, dichiarava spettare il patronato medesimo al capitolo. Mancando di prole i figli e le figlie del fondatore, i due canonicati furono dotati ed eretti con atti del 3 e 14 maggio 1752 al rog. Mioli. Dai primi investiti si dissero l'uno il canonicato Rasino-Nana e l'altro il canonicato Rasino-Cravino. Quello fu posseduto ultimamente dal canonico Monier, e nel 1831 dicevasi anche canonicato di S. Croce. Esso consisteva nel reddito d'una vigna

e di censi fruttanti nello stesso anno 1831 lire 614,4 (media d'un novennio); il passivo era di lire 249,1; quindi il reddito netto e annuo era di sole lire 365,3. Secondo il Casalis, nel 1847 il reddito ne era di lire 500 circa. L'altro canonicato Rasino-Cravino, detto anche di S. Croce, che ebbe aumentata la dote dal chirurgo Gio. Michele Cravino, con atto del 3 maggio 1752, perdutosi colla morte del can. Morel, secondo il Casalis, aveva la rendita di lire 1032, ma con alcuni pesi. Entrambi questi canonicati si estinsero alla morte degli ultimi investiti per la legge di soppressione del 15 agosto 1867; dopochè, con atto del 13 agosto 1869, rog. Rosso, quello venne svincolato dal canonico Monier, e questo rivendicato dal patrono Angelo Cravini, architetto. Ma per atto del 27 febbraio 1892, rogato Giovanni Ferraris avv., conservatore d'Archivio e notaio in Pinerolo, la signora Giacinta Camussi, moglie al notaio Baldassarre Bastia nella qualità di patrona, in virtù della legge 11 agosto 1870, che all'art. 8 riteneva esenti dalla soppressione i canonicati di patronato laicale non eccedenti il numero di dodici contemplati all'articolo 6 della predetta legge 15 agosto 1867, ristabilì il canonicato Nana mediante la consegna di una cartella della rendita annua di lire cinquecento, che il can. Monier consegnato aveva alla sua erede testamentaria Vincenza Bianciotto, moglie poi d'Alessandro Gallina. La stessa patrona vi nominava in canonico il cav. Domenico Morra di Rivoli, rettore del collegio di Chivasso, che con egregia somma e sotto alcune condizioni migliorò le sorti del canonicato.

Canonici del 21° *canonicato.*

1752. Giuseppe Maria Nana di Pinerolo, morì nel 1758 in età d'anni 30 circa; fu sepolto nel tumulo dei canonici.

1758. Giuseppe Bianchis, chierico, di Pinerolo, decano poi del capitolo; morì nel 1813 in età d'anni 72; fu sepolto nel cemeterio. Costui, il 7 settembre 1799, nell'assenza del vescovo Grimaldi e del suo vicario, fu eletto dal capitolo a vicario generale (vol. I, p. 477).

1829. Paolo Monier, chierico, di Garzigliana, eletto dalla madre sua, che era dei Nana, per atto del 10 febbraio 1818, rog. Boiral; e questa nomina si mantenne valida con sentenza del Senato di Piemonte, addì 5 dicembre 1829, non ostante che il procuratore capitolare G. Calcina e l'avv. Galvagno nel 1827 opinassero che dalle tavole di fondazione paresse che all'estinzione della famiglia Nana l'esercizio della nomina al canonicato venisse trasferto al capitolo. Il Monier morì in età di 79 anni nel 1890, dopo esser stato contemporaneo di sessantasei e più colleghi (vol. II, p. 111).

1892. Domenico Morra da Rivoli, cav., già rettore del collegio di Chivasso, eletto nel 1892 ed installato nel 1896.

Canonici del 22° canonicato.

1752. Giuseppe Domenico Cravino, morto nel 1777 in età di 77 anni circa.

1778. Claudio Giuseppe Maria Cravino, chierico, con dispensa pontificia per l'età, teologo, esaminatore sinodale nel 1819, morto nel 1833, in età di 63 anni; fu sepolto nel nuovo cemeterio costrutto dal capitolo (vol. I, pp. 501-598; vol. II, p. 10). Egli donò ventiseimila lire all'ospizio dei poveri infermi cronici, opera questa promossa anche dai canonici Cerutti, Varrone e dai vescovi Rey e Charvaz, come si esporrà altrove.

1833. Giuseppe Antonio Bagnis, teologo, già parroco di Castagneto, da Vinadio, morto nel 1840 in età d'anni 66. Costui, come maestro di IV^a (che or si direbbe di seconda ginnasiale) in Pinerolo, si presentò al concorso della teologale col teologo Avvaro. Gli esaminatori non seppero decidere fra i due predetti concorrenti: si mandarono i lavori a Roma che, avuto riguardo alla scuola di teologia retta dall'Avvaro ed alla origine diocesana del medesimo, decise per l'Avvaro. In conseguenza il canonico Cravino, uno degli esaminatori, ordinò, sotto pena di perdere l'eredità, al suo fratello, patrono di questo canonicato, che alla sua morte eleggesse il Bagnis a canonico (vol. II, p. 111).

1840. Federico Morel, studente, si smise nel 1848.

1848. Felice Morel di Pinerolo, già dei PP. della Congregazione degli OO. di M. V., morto nel 1881 in età d'anni 68.

23°

Canonicato Gonard-Dondona.

Nel 1695 fondavasi da Pietro Gonard, detto *Violetta,* del luogo di Moret nel Delfinato, guardia del marchese D'Herleville, con istrumento del 18 maggio istesso anno, rog. Carlo Antonio Danesy [1], un canonicato, assegnandosi all'investito, che deve essere chierico e *nativo di questa città,* anche un fondo per le distribuzioni della messa grande, e per due messe private in ogni settimana da celebrarsi all'altare di S. Croce in San Donato (Arch. cap. III, 5, 23-45 - XVII, Un. 67-80). Una memoria precisamente del 18 maggio 1695 ci ricorda che, in caso si variassero le disposizioni testamentarie prescritte dal fondatore Gonard, il diritto di patronato del canonicato sarà devoluto all'*ospedale di San Giacomo* di Pinerolo (carte dell'ospedale). A proposito della predetta clausola testamentaria: *nativo di questa città,* nel 1736 si dovettero consultare avvocati *classici,* e questi dichiararono doversi quella estendere anche ai sobborghi, e quindi si elesse a canonico Stefano Savino sebbene nativo di Riva. Di poi la famiglia Dondona [2], il 29 aprile 1746, per atto rog. Mioli, aumenta la dote di questo canonicato Gonard in lire 3600 di capitale, riservandone la nomina passiva, e mantenendo le condizioni della fondazione; in seguito disputavasi se i Dondona dovessero anche essere nativi di Pinerolo oppure no. Fu deciso per il sì (Arch. cap.

---

(1) Un Giacobino Danexii de Bubiana, nel 1502, era già dimorante in Pinerolo (Protocolli di Berlio Persanda nella Bibl. civ. di Pinerolo).

(2) Questa famiglia Dondona, *alias Dona dona* (vedi Casalis, *Diz. geog.* alla voce *Venaria Reale,* vol. 28, p. 700) nel 1696 possedeva in Pinerolo una casa sita nella *contrada del mercato del grano.*

XXV, Un. 61). Il canonicato nel 1747 ha il peso di due o tre messe ebdomadarie; il patronato attivo è del capitolo per l'estinzione della linea del fondatore; il patronato passivo è della predetta famiglia Dondona per titolo di ridotazione e per convenzione del capitolo; il reddito è di lire 400. Questo canonicato possedeva pure una casa, come risulta dalla carta topografica di Pinerolo del Salvay del 1783, e da nota del 18 dicembre 1816 della signora Teresa Grana nata Polliotti, la quale avvisava il capitolo che essa stava demolendo la casa di proprietà di questo municipio posta nella *contrada del Gesù* in attinenza di quella propria del canonicato Dondona, il cui muro divisorio era in pessimo stato[1] (vol. II, p. 55).

---

(1) Qui si allude al palazzo di Tommaso Grana costrutto nel 1817, per l'architetto Ceroni, sulla piazza di San Donato e precisamente sull'area della *casa del municipio*, come dicevasi nel 1745, casa che prima chiamavasi del Raisin e poi del Crosa. La pietra fondamentale del predetto palazzo Grana ponevasi il primo giorno di quaresima, che fu il 4 febbraio dell'anno 1816. In questo luogo trovavansi delle orride casette, e la città, per atto del 5 dicembre 1816, rog. Alliaudi, permise ai signori Grana di elevare detto *palazzo* che doveva poi dirsi *di città*, con la condizione che essi signori Grana lo potessero godere durante la loro vita e gli eredi loro per dieci anni ancora dopo loro morte. Dopo di che, o la città avrebbe dato a detti eredi lire 35.000, facendosi proprietaria di quel palazzo, o gli eredi avrebbero rimesso alla città lire 15.000 per poterlo ritenere (registri parrocchiali di S. Donato). Non fu adibito per la città, perchè a questa al tempo della restaurazione generale si devolse il *palazzo dell'Arsenale* (vol. I, pp. 280-539-620) che d'allora si dice *palazzo di città* (*La specola delle Alpi* del 1855). Da questo emerge, che sebbene il comune fin dal 1299 possedesse casa propria (vol. I, pp. 186-613-670) che fu atterrata solo nel 1668, pure la sede del consiglio e degli uffici comunali non fu sempre la medesima. Essa già il 18 marzo 1246 ed ancora il 1° febbraio 1627 era nel convento dei frati minori, alla cui custodia erano pur affidate le scritture del comune come si dirà meglio altrove. Di poi la ragioneria del comune dal 1637 al 1657 era in casa del notaio Alloa causidico (*Tab. pin.*, p. 117). Poscia, il 28 luglio 1733, un Francesco Marsiglia affittava alla città un appartamento al *piano nobile* della sua casa sita nella predetta *contrada del Gesù*, che servisse per tenere i consigli, gli archivi (che nel 1683 erano presso i canonici nelle camere a levante del campanile di San Donato) (vol. I, p. 640; Arch. cap. II, 1, 18) e il Monte di Pietà. Tre

Canonici.

1695-1716. Giovanni Bartolomeo Stefanello di Pinerolo, figliastro del fondatore Gonard, detto *Violetta*.

1716-1736. Emanuele Stefano Nana.

1736. Stefano Savino di Riva, ed ivi vice-curato, che legò (1755) la sua casa ad uso della parrocchia di Riva, traslato nel 1743 al canonicato Labry, prendendone possesso tre anni dopo, a motivo delle insorte opposizioni. Morì nel 1756 in età d'anni 56. Ogni anno se ne fa dal capitolo una funebre ricordanza.

1746. Giuseppe Francesco Antonio Bartolomeo Dondona, chierico, ristauratore del canonicato, amministratore della Congregazione di carità nel 1801; morto nel 1806 in età di anni 80 circa, fu sepolto nel cemeterio parrocchiale. Di poi il canonicato fu vacante (vol. II, p. 39).

1824-27. Luigi Dondona, chierico, eletto, ma non prende possesso.

1827. Giuseppe Spirito Dondona, studente del Carmine in Torino, figlio del cav. e presidente del Senato, Bartolomeo, e dottore in ambe leggi, avvocato fiscale della curia vescovile (vol. II, p. 66). Questi, morto nel 1860, in sostituzione del can. Barone, che vi rinunziò sebbene eletto dal capitolo, disse l'orazione latina per il ricevimento del vescovo Renaldi, e per ragione d'infermità nel 1835 era stato dispensato dalla residenza corale (Arch. cap. XX, 1, 48).

1861. Pietro Ramello di Pinerolo, già sacrista capitolare, morto in S. Maurizio Canavese nel 1884 in età d'anni 57.

1884. Gio. Battista Lantelme di Pinerolo, teologo, professore di filosofia in Seminario; si smise nel 1887 per entrare

---

anni dopo il comune comprò dai fratelli Mongini per lire 8500 una casa davanti la chiesa di S. Donato; ma teneva le sue adunanze, nel 1745, nel palazzo del governatore, ora del vescovo (vol. I, p. 597); quindi in un'altra sua casa nella *via del Gesù* e sulla piazza S. Donato; e in principio di questo secolo nel seminario dei chierici (vol. I, p. 600; vol. II, p. 240).

nella congregazione dei Religiosi del SS. Sacramento eretta in Roma presso S. Claudio.

1887. Luigi Losano delle fini di Pinerolo, già vice-curato di S. Donato.

24°

Canonicato Corrù-Labry.

Con suo testamento del 27 settembre 1695, Giacomo Corrù (vol. I, p. 295), nel caso che suo erede istituito morisse nello stato ecclesiastico secolare, fonda della sua eredità un canonicato di diritto patronato del capitolo, nella chiesa di San Donato, col patto che l'investito sia nativo di Pinerolo. L'erezione si fece per atto del 31 marzo 1703, rog. Mioli, e per altro del 22 ottobre 1703, segnato Carlo Antonio Danesy di Pinerolo, causidico e notaio; e dicevasi canonicato Labry sotto il titolo del *Sudario*, oppure (1746) della *Sindone* (Arch. cap, XVII, Un. 73). S. E. il conte Caissotti di S. Vittorio, primo presidente (Arch. cap. App. XX, 12) (p. 35), il marchese d'Ormea (Arch. cap. XX, 2, 11) [1] e il vescovo di Saluzzo, mons. Porporato, nel 1743 (Arch. cap. XX, 1, 23) raccomandavano al capitolo il teol. Comitis [2], perchè si eleggesse a canonico in successore del can. Rignone; ma il capitolo vi eleggeva il Savino già investito d'altro canonicato, per il che perdeva l'anzianità dello stallo. Vi fu opposizione all'editto *contra praetendentes* (Arch. cap. App. IV, 22). Quattro anni dopo, nel 1747, si conferma che il patronato spetta al capitolo per l'estinzione della linea dei fondatori, che il peso si è di quattro messe ebdomadarie, e che il reddito è di lire 650. Più tardi si ripete che la do-

---

(1) Il marchese d'Ormea, ministro e gran cancelliere, il 15 febbraio 1742 aveva risposto ai canonici per le felicitazioni dai medesimi sportegli; e l'anno dopo, il 12 aprile 1743, per lo stesso fine, esternava ancor loro la sua riconoscenza per mezzo del marchese di Cravanzana, Ignazio Amedeo Fontana, intendente per S. M. già nel 1733.

(2) Vedi canonicato *Falcombello*, p. 240.

tazione consisteva in giornate 12 e tavole 75 di terreno ai Battitori e in un capitale di lire 2000, dell'annuo reddito complessivo di lire 500 col peso di due messe settimanali, dell'assistenza al coro, e di solennizzare la festa del Sudario (Arch. civ. di Pin. cat. 22, m. 1, n. 1). Dal 1823 (p. 147) questo canonicato venne conglobato colla massa dei canonici decimanti.

Canonici.

1704-38. Giuseppe Martino Corrù-Labry [1], suddiacono, che con suo testamento del 20 aprile 1735, rog. Antonio Ghighetti, legò tutta la sua eredità [2] alla chiesa di S. Donato, stabilì il suono dell'agonia di G. C. in ogni venerdì [3], la benedizione del Venerabile ogni domenica e giorno festivo, mentre che prima si dava solo nelle solennità e nelle ultime domeniche del mese [4]. Il capitolo gli canta due messe funebri anniversarie. A memoria di questo canonico, già altrove accennato

---

(1) Questo canonico, forse per errore tipografico, dal Carutti *(St. di Pin.*, p. 619), è ricordato sotto il nome scorretto di *Corra* Labrii.

(2) I conti di questa eredità, di lire 28.369, si tennero separati dal 1738 al 1755. In quell'anno l'attivo era di lire 2836, soldi 4, denari 9; ed il passivo di lire 2796, 19, 2.

(3) L'uso di dar il segno dell'agonia di G. C. al venerdì d'ogni settimana praticavasi già altrove nell'anno 1423 (Labbé, *Coll. Conc.*, tomo XXVIII, col. 1056).

(4) Prima in S. Donato l'esposizione del Sacramento (Arch. cap. XVIII, 1, 1) facevasi solo in tutte le sere del sabbato dell'anno; nei mercoledì, venerdì, sabbati, domeniche e feste della quaresima; nei lunedì e martedì della settimana santa, alla sera; il giorno di Pasqua alla messa e al vespro; i due giorni seguenti dopo vespro; il dì della Pentecoste a messa e vespro; i due seguenti dopo il vespro; il giorno di S. Donato alla messa e vespro; il dì dell'Assunzione dopo la processione del Re; il giorno della Dedicazione e di S. Luigi alla messa e al vespro; i nove giorni precedenti la festa del Natale alla sera; la notte ed il giorno del Natale alla messa di mezzanotte e a quella di terza ed ai vespri; i due seguenti di Santo Stefano e San Gioanni dopo i vespri; oltre le straordinarie che si facevano alle solennità del *Tedeum* per il Re, alle processioni del giubileo, ed altre preghiere pubbliche e nelle feste di classe.

(p. 232), nella sacrestia di San Donato si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
FESTO QUOQUE DIE
CORPUS CHRISTI ADORANDUM PROPONI
SEXTA FERIA
DOMINICAE MORTIS HORAM INDICI
SACRI AERIS PULSU
VESTEM, ORNAMENTAQUE IN OMNE TEMPUS
DIVINAE REI PRIVATIM FACIUNDAE SUPPEDITARI
SUIS BONIS CONLATIS
JOSEPHUS MARTINUS CORRÙ-LABRY
CANONICUS ECCLESIAE D. DONATI
TESTAMENTO JUSSIT.
FRATRI BENE MERENTI
COLLEGAE M. P. C. N.
ANNO MDCCXXXIX.

1738–1743. Antonio Rignon, priore (vol. II, p. 36).

1743. Stefano Savino, già investito del canonicato Gonard, installato nel 1746 (p. 260).

1756. Francesco Antonio Fagou, traslato dal canonicato Napione (p. 223). La famiglia Fagou, oriunda d'Orléans, si trovava in Pinerolo già nel 1677.

25° e 26°

Arcidiaconato e Tesorariato.

Per ordine cronologico vengono questi due canonicati istituiti in occasione dell'erezione del vescovado il 5 aprile 1749, entrambi di fondazione e nomina regia: l'arcidiaconato forma la prima e il tesorariato la quinta dignità capitolare. L'arcidiacono, secondo la bolla d'erezione del vescovado, 23 dicembre 1748, deve essere dottore in teologia o in ambe leggi, od almeno dottore in diritto canonico o licenziato in qualche università; e la sua prebenda di lire 1500, come quella del tesoriere in lire 750, gravitava sulla dotazione del vescovado. Ora

entrambe si sono riscattate. Ma nel 1810, non versando mons. Ferrero La Marmora nella massa comune canonicale, formatasi per ordini napoleonici, le predette lire 1500, escludevasi da detta massa l'arcidiacono Negri (vol. I, pp. 495-497; vol. II, p. 35).

Per istrumento 18 marzo 1763, rog. Gallenzo, il re assegnava al capitolo altre lire 4500, di cui 1500 da cedersi al prevosto per tacitarlo del doppio delle distribuzioni (p. 197), e lire 1500 per fondo delle distribuzioni a ciascuno dei due canonicati dell' arcidiaconato e tesorariato. La prebenda arcidiaconale nel 1847 era di lire 1650.

Arcidiaconi.

1749. Antonio Chareun, già priore del monastaro di S. Lorenzo in Oulx, dottore in A. L. e teologia, vicario generale (vol. I, pp. 446-455; vol. II, p. 32) ed officiale, rettore del Seminario, esaminatore sinodale e consultore del Seminario nel 1762, nato in Château Beaulard, morto nel 1779 in età di 78 anni, fu sepolto in S. Donato. Costui nel 1755 era *padre spirituale* delle Salesiane, nella cui chiesa tenne il discorso del S. Cuore di Gesù: *il a été autant touchant qu' éloquant,* dice il diario del monastero. Tre anni dopo era in lite col capitolo pel diritto di godere delle distribuzioni, mentre era ai bagni (Arch. cap. III, 6, 13 - XXV, Un. 8).

1779. Giuseppe Massimiliano Stanislao Bianchis dei conti di Pomaretto, abbate, dottore in A. L., di Pinerolo, figlio del conte Giuseppe Gerolamo di Pomaretto e senatore del R. Senato di Piemonte; già canonico tesoriere, esaminatore sinodale nel 1762, morto nel 1788 in età di 60 anni; fu tumulato in S. Donato (vol. I, p. 539; vol, II, p. 36).

1788. Ignazio Mayneri, teologo, di Pinerolo, già prevosto della collegiata di Giaveno, morto nel 1802 in età di 62 anni; giace in S. Donato. Costui era forse congiunto col pinerolese Lodovico Mayneri, arcidiacono e vicario gen. di Susa, morto nel 1803. Sotto la data del 26 febbraio 1800 si ha un manifesto del subeconomo can. Latourette per l'amministrazione

dell'arcidiaconato (Arch. cap. App. XIV, 29) che per qualche tempo fu vacante (vol. II, p. 39).

1808. Giuseppe Andrea Negri di Garessio, dottore in A. L., già tesoriere, esaminatore sinodale nel 1819, morto in Garessio nel 1829 in età di 64 anni.

1829. Luigi Domenico Galvano da Bibiana, già cantore (p. 207).

1833. Enrico dei conti Ferrero di Buriasco, già canonico investito del canonicato di sua famiglia (p. 248).

1836. Giacinto Brignone, già canonico investito del canonicato *Ferrero di Buriasco* (pp. 248-249).

1850. Pietro Barbaroux da Bibiana, già penitenziere, poi cantore (pp. 207-213).

1856. Gioffredo Giraudi da Bibiana, già canonico teologale e poi cantore (pp. 207-210).

1887. Michele Solera da S. Secondo di Pinerolo, già investito del canonicato Tegas e poi del cantorato (pp. 208-242).

Tesorieri.

1749. Pietro Manfredo Danna del fu Matteo [1] del luogo di Angrogna in val Luserna, morto il 4 settembre 1749 e sepolto il 6 dello stesso mese nella cattedrale di S. Donato di Pine-

---

(1) Un Matteo Danna di San Giovanni in Luserna, già ministro protestante dello stesso luogo, dal 1667 al maggio del 1678, e segretario della Tavola, contro una pensione di lire 500 all'anno ed il titolo di consigliere di Stato, nell'aprile del 1678 pubblica la sua conversione al cattolicismo, si ritira quindi in Mondovì (Jean Jalla, *Le Chabas*, ecc. La Tour, imprimerie Alpina, 1895 — *Vita valdese* di Pietro Waldez, Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1895); e vincendo l'attacco mossogli da parte dei suoi avversari, i protestanti di S. Giovanni, dà alla luce i seguenti scritti: *La religione romana riconosciuta*, ecc. — *Les colonnes de la foi catholique* — *La guida fedele alla religione cattolica*. Un D. Alessandro Danna del fu sig. medico di Luserna che era figlio del predetto ministro, fatto baccelliere in teologia nella R. Università di Torino, fu parroco a Rorà, e quindi nel 1753 priore di San Giovanni in Luserna, dove morì dopo 15 mesi di reggenza nel maggio del 1754 (Arch. parr. di S. Giovanni in Luserna).

rolo (Necrol. capit. di S. Donato). Costui il 1° settembre 1728 dall'arciv. di Torino Francesco Arboreo Gattinara fu nominato *vicario perpetuo* di Cavoretto, dove, per esser allora vacante la sede arcivescovile di Torino, si trovava *provvisoriamente* fin dal 1719; e di poi, il 19 dicembre 1747, con approvazione di altro arciv. di Torino, Gio. Battista Rotario, per motivi di salute vi rinunciava a favore del teol. Giuseppe Antonio Venere, e sottentrava nel possesso del beneficio ecclesiastico semplice da costui posseduto sotto l'invocazione de' SS. Giuseppe, Martino, Grato, Lucia e Caterina ed all'altare maggiore sotto il titolo di S. Grato della chiesa parrocchiale di Piscina (Arch. parr. di Cavoretto). Al predetto vicario di Cavoretto, teologo Danna, per R. Viglietto del 21 maggio 1739, indirizzato al primo ufficiale delle finanze, ed in previsione dell'erigendo R. Ospizio dei Catecumeni in Pinerolo, si dovevano rimettere dalle regie finanze e dalla cassa dei benefici vacanti lire 10.000, con facoltà al medesimo vicario di imprestare in minute partite, e coll'interesse dell'uno od uno e mezzo per cento, tal somma ai cattolici e cattolizzati delle valli pinerolesi (MS. della R. Intendenza di Pinerolo, cat. I, sez. 7, art. 5).

1750. Giuseppe Massimiliano Stanislao Bianchis dei conti di Pomaretto, promosso arcidiacono nel 1779 (p. 264).

1779. Giuseppe Domenico Clée Raisini, promosso prevosto nel 1800 (p. 200).

1800. Giuseppe Andrea Negri di Garessio, dottore in A. L., che nel 1808, essendo infermo fuori di residenza, non era ammesso alle distribuzioni; e che nello stesso anno (pp. 39-40) dal vescovo di Saluzzo riceveva l'ordine di fungere da arcidiacono, essendone vacante la prebenda alla quale poi fu realmente promosso (p. 265). Anche l'arciprete Perrone ed il primicerio Ressano allora funzionavano rispettivamente da seconda e terza dignità, vacando pure la prevostura ed il cantorato (Atti cap. del 10 maggio 1808).

1823. Ignazio Bernardo Nicola da Villafranca-Piemonte, promosso arciprete nel 1831 (p. 205).

1831. Bonaventura dei conti Sillano di Vigone, promosso prevosto nel 1852 (p. 201).

1852. Giuseppe Balcet di Traverses (Pragelato), già oblato di M. V., cav. mauriziano, canonico curato di S. Donato per 13 anni, morto nel 1882 in età d'anni 73 (vol. I, pp. 573-657).

1882. Giuseppe Chiabrandi di Abbadia-Alpina, ultimo rettore dell'ospizio dei Catecumeni (1859-1894).

27°

Canonicato Anselmo-Gazzelli.

In seguito a ricorso al re da parte del capitolo si erigeva nel 1763, sul beneficio di S. Biagio, all'altare omonimo in San Donato, il canonicato detto Anselmo-Gazzelli, fondato per testamento del 24 ottobre 1763, rog. Carlo Gallens; ma se ne fece la prima investitura solo nel 1774. Questo beneficio semplice di S. Biagio è antico (p. 96). Nella visita del 1568, senza che sia chiamato beneficio, pur dicesi che la cappella di S. Biagio aveva un legato fattole da Giacomo Durante, e pel quale il capitolo vi era tenuto ad una messa ogni venerdì. Nel 1593 la cappella spettava già agli Anselmi; in vero un Gio. Anselmo con suo testamento del 1593, 26 agosto, rog. Leonardo Fontana, faceva legati a molte consorzie della città, ed eleggeva la sua sepoltura in San Donato, nella cappella degli Anselmi e nel monumento in essa costrutto. Questa cappella nel 1620 ha l'altare laterizio, ed apparisce di nuovo appartenere agli Anselmi, col reddito di venti fiorini sopra una vigna data, il 17 dicembre 1613, in enfiteusi perpetua a Paolo Napione; l'obbligo era lo stesso, come anche nel 1660. Già nel 1647 vi si celebrava la festa di S. Biagio, perchè il rettore della compagnia del *Corpus Domini* asportava, a danno del capitolo, la cera espostavi nella festa di detto santo, e che nel 1659 era del peso di libbre 5, oncie 6, ossia del valore di lire ducali 5 e soldi 10. Ancora nel 1663 affermasi che la dote ed il tumulo (quest' ultimo concedevasi nel 1766 all'avv. Nana) dell'altare di S. Biagio spettano agli Anselmi; la dotazione però non fu fatta che per istrumento del 22 ottobre 1669 (Arch.

cap. XVII, Un. 61-70-86). Il patronato poi solo si sistemò nel 1692, quando cioè Francesco Ignazio Anselmo con suo testamento del 3 maggio di quell'anno, rogato Sappa, e codicillo dell'11 giugno 1692 aveva fondato il beneficio chiericale alla detta cappella di S. Biagio, riservandone la nomina a favore di Gio. Battista Nana, R. notaio e procuratore nel consiglio provinciale di Pinerolo, ed ai discendenti maschi, ed, estinta tal discendenza, al conte Gazzelli, min. di Vittorio Amedeo (che nel 1690 conferiva col Catinat); ed, estinta anche quest'ultima, al capitolo. Secondo le tavole di fondazione l'eligendo a questo canonicato dev'essere un pinerolese e d'una delle più ragguardevoli famiglie. Alla morte del can. Colomberi, si nominò a can D. Giacinto Ghiliani (p. 10), ma a questa nomina essendosi opposto il sac. Edoardo Bertea, teol. (p. 204), come discendente da famiglia pinerolese delle più cospicue, il teol. Paolo Barone avanzò i diritti suoi sui due accennati competitori, dimostrando la famiglia sua, benchè oriunda di Novara e stabilitasi in Pinerolo solo nel 1793, esser tuttavia più illustre di quelle dei Ghiliani e dei Bertea.

La dote del canonicato era assicurata sopra la cascina detta *Anselma*, e la famiglia de' Gazzelli nel 1847 pagava ogni anno all'investito del canonicato lire 1438,80 (Casalis, *Pinerolo*, p. 138). Questo canonicato, soppresso per la nota legge del 1867, e rivendicato dal conte Callisto Gazzelli di Rossana, patrono, con atto del 14 agosto 1869, venne restaurato, non senza contestazione, nel 1878.

Canonici.

1774. Giovanni Francesco Bergard di Pinerolo, già cappellano militare del reggimento d'*Infanteria della provincia di Pinerolo*, e già nel 1762 ceremoniere vescovile, morì nel 1805 in età di 85 anni, e fu sepolto per espressa sua volontà nel cemeterio parrocchiale.

1805. Gio. Battista Bovery di Pinerolo, morì nel 1813 in età di 63 anni, e fu sepolto *more pauperum*, siccome aveva di-

sposto. Provvide la chiesa di S. Donato d'un turibolo e d'un aspersorio argentato (p. 56).

1824. Gio. Battista Ignazio Colomberi, teologo, di Pinerolo, del fu Costanzo e della fu Anna Margherita Pons. Testò il 4 giugno 1844 legando lire mille al capitolo (Arch. cap. XIX, Un.); morì nel 1844 in età d'anni 74 in casa Ressano, sita nella via di S. Bernardino. Fu segretario sostituito del sinodo nel 1819 ed esaminatore in quello del 1842. Prima aveva vestito l'abito e fatta la professione nel monastero dell'Abbadia dei padri riformati della congregazione di S. Bernardo dell'ordine Cisterciese, poi si secolarizzò al tempo della soppressione generale degli ordini religiosi. Cantava le lezioni della settimana santa in S. Donato al suono dell'arpa da lui medesimo toccata. Nel 1834, come professore sostituito e direttore spirituale delle Regie scuole, ed in occasione della festa di San Luigi Gonzaga celebrata dagli studenti del Regio Collegio di questa città, pronunciò un discorso morale, *Gli studii lodevoli*, dedicandolo a mons. Charvaz. Due anni dopo ne recitò un altro nella chiesa della Visitazione di Pinerolo, sul transito di S. Francesco di Sales, dedicandolo al cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata, D. Teobaldo Vittorio Cacherano di Osasco. Entrambi questi discorsi si pubblicarono in Torino coi tipi di Giuseppe Fodratti. Il canonico Colomberi parlava un latino fiorito, ma non così fluido e corrente come quello parlato dal can. Cortassa (vol. I, p. 621; vol. II, pp. 85-111).

1847. Paolo Barone di Pinerolo, teol., cav., già parroco di S. Germano-Chisone ed esaminatore sinodale nel 1842, professore di storia ecclesiastica e di eloquenza sacra in Seminario, di cui era rettore; di filosofia e letteratura greca e latina nel liceo Porporato, di cui era preside; fondatore dell'oratorio maschile festivo presso la cappella della B. V. degli Angeli [1];

---

(1) Per quest'*oratorio festivo maschile* il canonico Barone nel 1859 aveva acquistato il locale annesso alla predetta chiesetta della B. V. degli Angeli, e, riscuotendo gli encomi dell'*Eco delle Alpi Cozie* (N. 64 del 7 settembre 1859 e N. 88 del 30 novembre 1859), l'opera sua in quel mede-

già rettore del R. Ospizio dei Catecumeni nel 1850, avendo per vice-rettore il teologo Edoardo Bertea; morì in Pinerolo nel 1887 in età d'anni 82, dopo aver rinunciato al canonicato nel 1878. Di questo canonico, per santità di costumi, bontà d'animo e ampiezza di dottrina onorando (Carutti, *St. di Pin.*, p. 557) si è già fatto cenno in quest'opera (vol. I, pp. 544-546-563-564-629-630-631-662; vol. II, pp. 118-260) ed il Casalis nel suo *Dizion. geog.* alla voce *Pinerolo,* pag. 356, scrive: « Fiorisce di presente (1847) e si distingue nella scienza delle divine cose il pinerolese Paolo Barone, professore di teologia (nel seminario di Vigevano) il quale già pubblicò varie lodate scritture, cioè: *Discorso sulla introduzione della religione cristiana nella diocesi di Torino,* Torino, Paravia, 1837. — *Dialogo teologico filosofico sul celibato,* Torino, Paravia, 1840. — *Abbozzo d'una storia della teologia,* Idem. Questo scritto meritò all'autore gli encomii del Gioberti e del Rosmini. Diede pure alla luce: *Lettera a Domenico Anselmi dottore teologo sulle dottrine filosofiche del Gioberti,* Torino, Stamperia sociale, 1843 — *La bible falsifiée est elle catholique ou protestante?* Pinerolo, per Lobetti-Bodoni, 1845. — *Judit ou scènes vaudoises,* Idem, 1846. Con questo opuscolo l'autore volle di-

---

simo anno era pur anco materialmente favorita dal cav. Filippo Brignone, poi generale, dal banchiere Caligaris, dall'avv. Termine, dal cav. Cardonat e da altri, i quali tutti facevano parte del *Patronato dei discoli della provincia.* Monsignor Vassarotti in occasione della visita pastorale si recò il 30 ottobre 1877 anche a questo oratorio, e vi elogiò il can. Barone che in essa chiesetta nei dì festivi radunava da 250 a 300 ragazzi per la messa e per il catechismo, trattenendoli anche per l'educazione ed istruzione nel predetto vicino locale. Ma l'opera benefica del Barone cessò alla sua morte. Ancora mons. Sardi, per aderire al comitato romano promotore delle feste giubilari di Leone XIII (19 febbraio 1893) che raccomandava di fondare in ciascuna diocesi qualche nuova istituzione duratura in commemorazione di detto giubileo, annunziava, nella sua lettera per la quaresima del 1893, di poter anche lui iniziare un *Oratorio festivo* per l'educazione morale e religiosa della gioventù. E realmente pochi giorni prima il vescovo aveva all'uopo acquistato un terreno fabbricabile in Pinerolo, in via Buniva. Ma per ora le cose a questo riguardo sono ancora allo stato di desiderio.

pingere i costumi valdesi. — *Avis aux catholiques,* scritto periodico, che ebbe principio nel 1845 e prosegue (1847) con lode dell'autore ». Lo stesso canonico nel 1848 diede alla luce i seguenti libri: *Mons. Charvaz e la stampa.* — *Discorsi sacro-politici per questi tempi;* e nel 1856 riordinò l'archivio capitolare di San Donato in Pinerolo scrivendone in due grossi volumi l'*indice generale.* Di lui si conserva ancora (Arch. cap. XXI, 4) un manoscritto di 18 pagine e dal titolo: *Memorie intorno alla cattedrale di Pinerolo.* Il canonico Barone nel 1848 dal Teatro sociale di Pinerolo, dove in un'arringa aveva mostrato qualche inclinazione alle novità politiche fu, tra una calca di popolo plaudente, portato in trionfo sopra una seggiola sino alla sua dimora al R. Ospizio dei Catecumeni. Ma quattro anni dopo gli stessi suoi ammiratori lo calunniarono ingiustamente.

1879. Eugenio Fortoul di Pinerolo, già teresiano, morto il 16 ottobre 1892 in età d'anni 80. Costui, al pari di suo fratello canonico Gio. Battista (p. 213), fu assai diligente nella redazione del calendario liturgico diocesano.

1893. Michele Falco di Bibiana, ex oblato di M. V., e già mansionario della cattedrale, morto il 29 giugno 1894 in età d'anni 77.

1895. Francesco Oggero di Pinerolo, già vice-curato della cattedrale.

28°

Canonicato Bonettino di Costigliole.

Il vassallo Lodovico Bonettino di Costigliole [1] con suo testamento del 7 aprile 1846, rog. Boiral, consegnato il 10 aprile

---

(1) Di costui, come di parecchi canonici e d'altri personaggi, si conserva anche l'effigie nell'*Ospizio dei poveri infermi cronici* in Pinerolo. Altri simili ritratti a olio di benefattori di opere pie e di istituti di istruzione si possono vedere in altre case di Pinerolo: seminario, vescovado, ospedale, monasteri, ecc.

1846, e con altro atto del 13 marzo 1848, aperto il 13 marzo 1849, fondava un canonicato che fu eretto il 20 settembre 1849 (Arch. cap. XVII, Un. 89). Esso ha il peso d'una messa ebdomadaria in suffragio dei defunti della famiglia del fondatore e della messa delle undici ore in tutti i giorni della quaresima dopo la predica (p. 115) (questa di poi si trasferì alla sera) ad eccezione delle domeniche, e alle nove in tutte le domeniche da Pasqua ad Ognissanti; è di patronato del capitolo, che, alla morte del primo investito, nominato dal fondatore, l'assegnava al canonico-curato, per rivocare in certo qual modo a sè il diritto di nomina della cura di S. Donato.

Canonici.

1849. Lodovico Gioanni Nasi da Volpiano, già investito del mansionariato di S. Agata, morto nel 1865 in età d'anni 77.

1865. Francesco Barovero da Clavesana, cav., già maestro mauriziano a Torre Pellice, canonico-curato, morto nel 1886 in età d'anni 73. È ricordato ogni anno dal capitolo in una funebre funzione. In onore di questo canonico, benefico assai verso i poveri, inclinato alla pittura, non privo di qualche vena poetica (vol. I, pp. 580-657), ed anche autore d'un piccolo catechismo pei fanciulli che formavano la sua delizia, il 17 luglio 1888 nella parrocchia di Clavesana si recitò dal prevosto e vicario for. di Monchiero, il cav. Costanzo Costamagna, una patetica orazione funebre, che si pubblicò in Mondovì l'anno stesso coi tipi di Edoardo Griotti, tip. vescovile.

1886. Gio. Battista Ressia da Vigone, teologo, già segretario di mons. Vassarotti, prof. di Seminario e prevosto di S. Maria in Bricherasio, da cui staccavasi con un affettuoso *Addio,* elegante commento del capo XX degli Atti degli Apostoli, pubblicato per le stampe (Pinerolo, tip. Chiantore e Mascarelli, 1887), ed ora canonico-curato della cattedrale. Assai bene riuscite sono anche le due sue orazioni funebri lette una in Pinerolo e l'altra in Bricherasio nel 1894, in occasione della messa trigesimale di mons. Sardi e di quella anniversaria del

sac. Felice Galli. Entrambe queste orazioni si pubblicarono in quell'anno anche dai predetti tipografi (vol. I, p. 581).

Benefici Mansionariali.

Prima dell'erezione del vescovado esistevano nelle collegiate, fra altre, sei semplici cappellanie, che in virtù della bolla pontificia 23 dicembre 1748 (p. 116) vennero elevate a mansionariati, e durarono fino alla soppressione della diocesi. Nella riorganizzazione del capitolo fatta nel 1823 ne risorsero solo più tre, essendosi dai patroni, sotto il governo francese, affrancati quello dei Lanteri e quello dei Calusio-Manera, oltre quello dei Fresia, che fu dal vescovo assegnato ai canonici decimanti; e così si mantennero fino al 1890, in cui loro se ne aggiunse un quarto. Durante la soppressione della diocesi essi non erano più stati legalmente riconosciuti, e quindi anche il capitolo il 7 aprile 1824 dispensava D. Domenico Borgiattino, ammesso in possesso del mansionariato di S. Agata, dal porto dell'almuzia, sino a nuove ulteriori provvidenze. In virtù della legge 15 agosto 1867 queste cappellanie o mansionariati nella cattedrale potrebbero ora nuovamente raggiungere il numero di sei.

1°

Mansionariato Trucchietti [1].

Questo beneficio dal titolo della *Natività della Vergine* [2], annesso alla cappella precisamente eretta sotto il campanile

---

(1) Di questo beneficio e de' suoi patroni si è già fatto cenno altrove (vol. I, pp. 138-375-640; vol. II, pp. 93-96-98-120-121-122-155-156).

(2) Questo beneficio nell'atto di fondazione ed anche molto dopo (1502) aveva il titolo di *cappella di S. Maria*, e solo più tardi ricevette quello di *Natività della Vergine*. Verso la fine del secolo XV la stessa cappella dicevasi pur dedicata a *S. Maria delle Grazie* come si arguisce dall'istru-

di S. Maurizio, fu fondato il 31 ottobre 1348 (Arch. cap. XVII, Un. 55) da D. Antonio Nassaporis, dottore di decreti ed arcidiacono di Torino [1], da D. Antonio dei Trucchietti, plebano di Demonte [2] (eletto nel 1360 o 1362 a canonico di S. Maurizio di Pinerolo) (p. 156) e da Antonio Peyt, con atto rogato Bonifacio Nassaporis nel coro di S. Donato e riprodotto da Bruneto Busani di Virle, d'autorità d'Ermeto di Demonte giudice di Pinerolo, ad istanza di Tommaso dei Trucchietti. Nell'atto dicesi che in caso di non eseguita volontà del testatore, il beneficio si devolve a corpo laico. Un Antonietto Trucchietti aveva anche concorso nel 1391, 21 novembre, per atto rog. Ostassio de Berta De Ressanis, a fondare l'ospedale di S. Biagio nel Piano di Pinerolo *situm aput viam novam Pynerolii* (Bibl. civ. di Pin., 3ª Arm., 3, 19). Ora il nobile paggio *(domicillus)* Antonio de' Trucchietti otteneva con bolla di papa

---

mento rogato Giacomino de Basso del 1494 (Arch. cap. XXIII, 1, 3), nel quale Berto e Nicola (Trucchietti) fratelli, dei signori di Val San Martino, si obbligarono di dare all'altare maggiore ed a quello *S. Maria delle Grazie* in S. Maurizio ogni anno fiorini sette e mezzo. E veramente a tergo di una copia del secolo XVI dell'atto di fondazione di questo beneficio leggesi pure l'indicazione seguente: *Erezione della cappella della B. V. delle grazie.* Forse per questo il Carutti *(St. di Pin.*, p. 330, *La crociata valdese* ecc. p. 36), sulla fede del Bernardi (Discorso d'inaugurazione della facciata del santuario della Madonna delle Grazie, ecc.), confuse l'oratorio della Madonna delle Grazie con la cappella dei Trucchietti, asserendo l'uno e l'altro che quell'oratorio già esisteva nel secolo XIV, mentre che non è ancora accennato negli anni 1463 e 1518 (Cf. vol. I, p. 640). Pare che si chiamasse da principio *Madonna della Pace*, come risulta da un sussidio dato ad essa dal comune il 9 agosto 1628: *Al. S.r Christofforo Bersore per elemosina alla capella della Mad.ª Sant.ª della pace dietro S. Mauritio f. 28.* Ma se ne riparlerà altrove di proposito.

(1) Costui, già accennato altrove (vol. I, pp. 54-117; vol. II, pp. 143-145-153-155-156), era pur vicario generale del vescovo di Torino, Tommaso di Savoia. Questi sebbene consacrato nel 1351 era già stato eletto nel 1348, nel qual anno al 1° di novembre veniva ossequiato e quindi regalato in Pinerolo dal comune di Torino (Semeria, *Storia della chiesa di Torino*, p. 194).

(2) La chiesa di S. Ponzio di Demonte dipendeva dalla prevostura d'Oulx (Cart. Ulciesi, N. 202 e altra a p. 179).

Martino V, datata da Torino, il 24 settembre 1418 (Arch. cap. V, Un. 5), che i redditi di quest'ospedale, dove non s'esercitavano *hospitalitatis opera*, per la tenuità di essi, fossero uniti alla predetta cappella della Natività fondata in S. Maurizio e di patronato della famiglia Trucchietti (Bibl. civ. di Pin., l. c.). Questa unione fu fatta per istrumento del 24 settembre e per altro del 14 novembre 1424, rogati Severino Nigri, Aynardi Caiotti e Tommaso Clavelli, e confermata da altra bolla di Eugenio IV nel 1434. Nel 1463 (Arch. cap. XXXVII, Un. 1) era cappellano D. Clipsis, cantore della cappella ducale, il quale era assente e non vi faceva servire da altri [1].

Più tardi, per istrumento del 21 maggio 1502, ed in sostituzione del cappellano allora defunto D. Stefano de Falchis di Bricherasio, dai nobili Antonio e Bernardino Trucchietti, patroni della *cappella di S. Maria* sotto il campanile della chiesa parrocchiale di S. Maurizio era stato presentato in cappellano frà Stefano Albertoni (Atti notarili della Bibl. civ. di Pinerolo). Questi, che era dell'ordine dei minori, fungeva da cappellano ancora nel 1518 (Arch. cap. App. XXXVII, Un. 4); riceveva annualmente circa dodici fiorini dai Trucchietti coll'obbligo della messa quotidiana, sebbene già si fosse al beneficio, come si disse, dal papa unito l'ospedale di S. Biagio sito *apud viam novam*. La cappella aveva (1518) una croce, due pianete di seta, col *diacono* e *suddiacono*. Il cappellano doveva pagare ogni anno al capitolo cento soldi di moneta viennese da togliersi dalle oblazioni agli altari, pilastri e muri della chiesa di S. Maurizio, se voleva esercitare l'ufficio della sacrestia *(marguleria)* per tutta la chiesa. Anche i Trucchietti nel 1522 pagavano una certa somma al can. Bonojurno (p. 180). Gio. Michele Trucchietti, il 6 gennaio 1531, donò a questa cappellania tre giornate di prato e una di campo per una messa grande da ce-

---

(1) Costui era assente forse perchè addetto al *collegio dei giovanetti* in Torino, cui davano forma Lodovico di Romagnano, vescovo di Torino, e il suo capitolo, con atto pubblico del 1450 e già esistente nel 1404 (Chiuso, *La chiesa in Piemonte*, vol. I, p. 165).

lebrarsi ogni lunedì: istrumento rog. Domenico Benzo. Nello stesso anno, il 21 aprile, il cappellano Albertoni vendeva a De Nono una casa dell' ospedale di S. Biagio. Al tempo poi della fusione degli ospedali nel 1546, sorsero liti (1546-1552) col prete Lodovico Albertone riguardo a questi redditi dell'ospedale [1]; ma pare che siano state risolte in favore della cappellania, poichè nel 1555 fu nominato a questo beneficio il P. Cristoforo Ostero dei minori conventuali, e la nomina fu confermata dal Consiglio sovrano.

Ancora nel 1561 (10 luglio) Leona Rolieta, figlia di Francesco di S. Nazario dei conti di Jerola, vedova di Tommaso Trucchietti (vol. II, pp. 178-179), con testamento rog. Francesco Robini legava 400 messe e un trentennio [2] al Colletto e in ciascuna delle chiese di Pinerolo e della giurisdizione; inoltre scudi 50 per una messa grande ogni sabbato coll'orazione *pro defunctis* ed in fine il salmo *Libera me Domine*, a questa cappellania. La quale nel 1568 era retta da D. Giuseppe de Ostero; e nel 1584 da Antonio Cotto, col reddito di trenta scudi, oltre i cinquanta scudi in beni stabili per testamento della predetta Leona Trucchietti, e coll'obbligo di far celebrare tutti i giorni festivi di precetto e di assistere tre volte la settimana al coro: il quale ufficio si faceva compiere dal cappellano. Lo stesso peso aveva nel 1620-1661. Il cappellano nel 1603 era Pietro Enrico, la cui nomina fu contestata davanti il Nunzio apostolico monsignor Paolo Tolosa e davanti Gio. Francesco Drago, cittadino di Nizza, consigliere, senatore e prefetto per S. A. Ser.ma in Pinerolo, dove era residente fin dal 1598. Questi ne pubblicò un rotolo monitoriale nel 1603 e nel 1604. L'anno successivo (1605) fu eletto D. Michele Martina e le contestazioni si rinnovarono negli anni 1609 e 1610. In atti giudiziari del 1617 (Arch. cap. III, 3, 31), ven-

---

(1) Arch. civ. di Pin., categ. 23, mazzo 6.

(2) Il trentennio o trentennario (la celebrazione di 30 messe) era assai in uso anche in S. Donato di Pinerolo, dove si conserva tuttora un messale romano stampato in Parigi nel 1648, sul fine del quale si legge: *Incipit trentennarium B. Gregorii papae.*

tilati davanti il Nunzio di Torino, dicesi che il cappellano dei Trucchietti abitava nel *prevostato*.

Tra i beni posseduti dalla cappellania esisteva, come già si è detto, la casa dell'ospedale di S. Biagio in *via nova* colla cappella omonima, che fin dal 1563 non era più officiata. Questa casa, detta della *Cortassa*, aveva un andito che nel 1592 dicesi dover sempre essere aperto [1]. Il 28 dicembre 1607 facevasi una convenzione fra D. Michele Martina, cappellano dei Trucchietti e la città di Pinerolo per il passaggio della *Cortassa* attraversante i caseggiati da via Nuova (principi d'Acaia) a via dei Tegassi ossia dei Boetti [2] (via Assietta); e la città con istrumento del 9 febbraio 1638, rog. Cesare Alloa, rimetteva al beneficio fiorini 400 facienti la somma di lire tornesi 70 e soldi 10 per avere libero il passaggio sovra detto. Questa casa fu poi venduta, coll'autorizzazione del 13 giugno 1679 di Giuseppe Gros-Plaigne, dottore in ambe leggi, vic. gen. dell'abbate Giuseppe Giacinto Broglia, e coi denari ricavati se ne comprò un'altra nella stessa via, la quale nel 1693, affittata ad un Salvay, fu rovinata dalle bombe, e dal capitolo fu fatta restaurare nel 1696. Per celebrare una messa perpetua ogni lunedì a questa cappella dei Trucchietti Elena Roera, vedova del colonnello Gerolamo Trucchietto, consindaco di Pinerolo nel 1577, con suo testamento del 16 novembre 1614 lascia al *capitolo di S. Maurizio* fiorini 400 (Arch. cap. XIX, Un. 37). Inoltre il beneficiato riscuoteva un annuo censo di fiorini 77 sovra le alpi del Lauzone (vol. I, pp. 27-109) [3], dal sindaco

---

(1) Per atto consolare del 20 marzo 1745 si concede la facoltà di costrurre un muro lungo la strada dei Tegassi o dei Bonetti o Boetti, per inchiudervi il giardino, con obbligo di lasciar libero il passaggio da questa via dei Tegassi all'altra di via Nuova.

(2) Il nobile Michele Boeti nel 1553 era commissario sopra le fortificazioni di Carmagnola (Atti consolari di Frossasco).

(3) Queste con altre alpi nel 1552 vennero cedute in enfiteusi dall'abbate Giacomo di Savoia (vol. 1, p. 196), che dal Pittavino (*St. di Pin.*, pp. 241-242) è confuso coll'altro abbate Giovanni di Savoia. In vero il precitato autore attribuisce erroneamente alcuni dati del 1552 e 1567 all'ab-

di Riclaretto, in forza dell'istrumento del 3 febbraio 1621. Di più, il capitano Onofrio Trucchietti (p. 121), con suo testamento del 10 giugno 1629, legava altri 400 scudi da otto fiorini l'uno con l'obbligo d'una messa ebdomadaria ogni mercoledì.

I patroni del beneficio nel 1620 erano ancora Gio. Michele e Onofrio Trucchietti, ma estintasi questa famiglia il patronato passò al capitolo, il quale nel 1643 per la prima volta vi nominava il cappellano nella persona di D. Gioanni de Guglielmis di Pinerolo. Senonchè il 27 dicembre 1671 i conti Orsini di Ripalta [1] e di Orbassano richiedevano la nomina attiva di questo beneficio, e il capitolo rispondeva che l'avrebbe loro concessa, qualora l'avessero elevato a canonicato aumentandone la dote [2]. Di poi il 10 ottobre 1673 facevasi una transazione tra la contessa Claudia Margarita Orsina Benso di Rivalta, in qualità di erede della fu Claudia Maria, figlia del fu Gio. Michele Trucchietti, riguardante una casa sita in Pinerolo, nel borgo superiore, con D. Andrea Agnello, cappellano di detta cappellania, spettante al capitolo, per l'unione fatta dal vescovo di Vercelli, abbate di Pinerolo, in occasione della sua visita (1584).

Intanto nell'altra visita del 1659 (Arch. cap. XXXVII, Un. 16) erasi definito che questo beneficio era residenziale, *cum teneatur* (il rettore) *interrenire in choro, et non possit abesse ultra duos dies absque licentia capituli et post duos dies in casu necessitatis teneatur celebrare per alium;* e un decreto

---

bate Giovanni di Savoia, che suppone successore del cardinale De la Baume, mentre ne fu il suo antecessore. Ancora, dice che il De la Baume propugnò la trasformazione dell'abbazia in commenda, mentre ciò avvenne un secolo prima, cioè verso il 1433, ed il De la Baume fu l'ottavo (e non il primo) abbate commendatario.

(1) Nei conti del capitolo all'anno 1656 (Arch. cap. XII, 1, 2) sono registrate le spese per i funerali in S. Maurizio della contessa di Rivalta, proprietaria della villa ora detta dei Ghiglia (vol. I, p. 344), del signor Vernet, sepolto nella stessa chiesa, e della donzella Provana.

(2) Anche nel 1702 il beneficiato Missegla era disposto di aumentarne la dote, purchè si erigesse in canonicato.

della S. Congregazione del Concilio del 22 aprile 1679 supponeva il cappellano dei Trucchietti obbligato al coro, cioè al mattutino ed a messa grande. Anche da certi atti giuridici del 1609 (Arch. cap. III, 3, 17) consta che il cappellano dei Trucchietti aveva l'obbligo di celebrare la messa festiva nella detta cappella.

Il reddito del beneficio nel 1602 e 1609 era di quattordici ducati; nel 1620 di settanta scudi coll'obbligo di celebrarvi ogni giorno e d'intervenire al coro nei giorni festivi; nel 1659 e nel 1661 di lire 150, sempre col peso della messa quotidiana e del coro. Il servizio di questa cappellania, del reddito di 47 scudi romani fu, il 15 settembre 1681, dall' abbate Giuseppe Giacinto Broglia ridotto a tre messe settimanali, che, nel 1692, essendo vacante, il capitolo faceva celebrare da un beneficiato a soldi dieci caduna. È detto che nel 1700 la comunità di Abbadia Alpina era debitrice di un censo di lire 451, soldi 15 a questo beneficio, il quale nel 1747 aveva il peso di tre messe ebdomadarie col reddito di lire 200; nel 1748 di lire 397,9,4; nel 1760 di lire 231.

Queste messe celebravansi all' altare del beneficio eretto sotto il campanile di S. Maurizio fino al 1700; nel qual anno, distruttasi l'antica cappella per farne una sacrestia, si recitarono altrove fino al 1723, allora quando le obbligazioni si applicarono all'altare nuovo ed omonimo a sinistra di quello maggiore, di fronte a chi entra in S. Maurizio. Di poi il beneficio coll'erezione della diocesi fu elevato a mansionariato della cattedrale, e i suoi pesi vennero nel 1764 applicati alla cappella dell'Annunziata in S. Donato, surrogata fin dal principio di questo secolo da quella del Rosario.

Cappellani.

1463. D. Clipsis, cantore della cappella ducale (Arch. cap. XXXVII, Un. 1) (vol. II, p. 275).

..... D. Stefano De Falchis di Bricherasio, morto poco prima del 21 maggio 1502 (vol. II, pp. 172-275).

1502-18. Frà Stefano Albertoni, minore osservante (vol. II, pp. 169-173-275), eletto dai Trucchietti e presentato al capitolo. Questo cappellano nel 1505 era teste in un atto con D. Domenico Cassallis, prete.

1531. D. Lodovico Albertoni di Pinerolo, eletto dai Trucchietti, ed istituito nel beneficio dal capitolo, a cui esclusivamente spetta tale diritto, come da atti giuridici svoltisi nel 1609. Viveva ancora nel 1552 (vol. II, p. 276).

1555-71. Cristoforo De-Hostero, minore conventuale (p. 276).

1563-68. Giuseppe Ostero, poi canonico (vol. II, pp. 181-276).

1574. Gio. Giorgio Govone di Fossano, immesso in possesso il 13 marzo 1574 dal vicario generale Filiberto dei sigg. della Valle di S. Martino, e che il 10 ottobre 1575 fungeva anche da curato di S. Maurizio (vol. I, p. 237).

1584. Antonio Cotto (vol. II, pp. 183-276).

1591. Bartolomeo Moirano, canonico d'Ivrea, eletto dai Trucchietti, che si dimise il 12 aprile 1596, perchè il suo sostituito D. Lodovico Schiriolio di Vische da dodici mesi non risiedeva.

1596-1603. Pietro Enrico di Romano, diocesi d'Ivrea, eletto il 12 aprile 1596; nell'anno 1601 era anche vice-curato di Volpiano. Nel 1600 apparisce cappellano Giacomo Granetti, forse quell'istesso che fu poi prevosto di S. Pietro Val Lemina e quindi nel 1653 canonico delle collegiate (vol. II, p. 208).

1605. Michele Martina di Airasca, dottore in leggi, poi parroco di Macello nel 1618 (vol. II, pp. 276-277).

1607-10. Frà Gio. Pietro Pascaretto, priore di S. Brigida e guardiano della religione di S. Agostino nella città di Pinerolo, supplisce il predetto cappellano D. Michele Martina, che allora era semplice *scuolaro legista* in Torino (Atti giuridici del 1610 esistenti nell'Arch. cap.)

1619. Cesare Boetto.

1634. Gioanni Berneundo o Bernon.

1635. Lodovico Oreglia, promosso canonico (vol. II, pp. 211-225).

1643-55. Gioanni Francesco de Guglielmis (Guglielma), nato il 21 settembre 1623 in Pinerolo, primo cappellano eletto dal

capitolo. Costui nel 1648 era pur sacrista di San Maurizio (vol. II, p. 76).

1656-74. Andrea Agnello, che adempie anche i pesi della cappellania di S. Maria Maddalena in San Maurizio (Visita 1659) (vol. II, p. 278).

1674-92. Lodovico Marsiglia di Pinerolo, promosso al canonicato *Pavia* (vol. II, p. 254).

1697-98. Benedetto Desjoyaux, dottore in A. L. e di teol., già vice-curato di S. Donato, poi promosso canonico nel 1698 (vol. II, p. 203), quindi pievano di Miradolo e nel 1716 ufficiale di mons. di Glandève (Arch. cap. App. V, 12).

1699-1712. Antonio Thaneur Missegla [1], dottore in ambe leggi, prevosto provvisorio di Pinasca nel 1708 (Arch. cap. XXVIII, Un. 62) [2], parente, forse, della celebre letterata pinerolese Angelica Missegla, oriundo di Soisson [3].

---

(1) Alla cascina *Missegla* in Pinerolo Giuseppe Vincenzo Virginio, dottor in leggi, e modesto e sventurato quanto dotto agronomo, nato in Cuneo nel 1752 e morto in Torino all'ospedale di S. Giovanni Battista disconosciuto e misero nel 1830, sperimentò il famoso tubero delle patate, facendone conoscere i vantaggi per la nutrizione delle popolazioni rurali. Pinerolo riconoscente da lui volle che si appellasse una delle sue vie, e la società *La Novella* di Torino, organizzando i festeggiamenti pel XXV anniversario della sua fondazione, stabiliva nel 1895 di inaugurargli una lapide commemorativa (*La Nuova Pinerolo*, N. 45 del 9 novembre 1895). Il Virginio sposò in Riva il 1° ottobre 1778 la signora Maria Maddalena Fabre del sig. Gio Stefano di Torino. Egli venne nominato uditore generale di guerra con decreto della commissione del governo, 28 settembre 1800. Per R. biglietto del 20 giugno 1820 il re Vittorio Emanuele gli assegnò un'annua pensione di lire 500. Sebbene egli debba considerarsi come il divulgatore dell'uso delle patate in Piemonte, è oramai fuor di dubbio che esse erano conosciute assai prima in questa regione.

(2) Nel giugno del 1709 D. Charbonnel, *curato* di Pinasca, fu allontanato dalla sua parrocchia dal marchese D'Andorno governatore di Pinerolo, perchè esso curato, anche oriundo di Francia, compiangeva un re (di Francia) che più non era il suo, essendo Pinasca l'anno prima passata sotto il governo di S. A. Lo stesso avvenne al *curato* di Meano, D. Nyot (MS. Cot, esistente nel collegio di Fenestrelle).

(3) Un Pietro Missegla anche di Soisson nel 1672 era fabbricante di candele in Pinerolo (Bibl. civ. di Pinerolo, 3ª Arm., IV, 10). A proposito di

1712-31. Giuseppe Antonio Ciochino.

1731-48. Enrico Marsiglia.

1748. Pietro Antonio Fiorio di Bioglio, diocesi di Vercelli, già vice-curato di S. Donato e che per primo fu proclamato MANSIONARIO, attesta aver il beneficio l'annuo reddito di lire 228,17,6 (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, m. 1, n. 1).

1775-94. Gioanni Fossati, già cappellano capitolare.

1794-99. Carlo Lodovico Salomone di Buriasco, già vice-curato di S. Donato e poi vice-curato o parroco di Riva dal 1799 al 1820. Di costui conservansi nell' archivio capitolare, nella parrocchia di Riva, nella biblioteca civica di Pinerolo, nell'episcopio, manoscritti di elegante scrittura intorno a questo beneficio dei Trucchietti, alla parrocchia di Riva, alla formazione degli orologi solari.

1799-1832. Donato Benentino, can. onorario (vol. II, p. 9).

1832-43. Giacomo Rovere, già sacrista e ceremoniere, che aumenta di lire annue 200 il beneficio, migliora le distribuzioni canonicali per la quaresima, stabilisce una seconda lampada al Sacramento in S. Donato e fonda la benedizione so-

---

quest'industria pinerolese, eccone altri dati. Da certi atti giudiziali del 1707 (Arch. cap. III, 4, 94, p. 189) risulta che nel 1673 o 1674 morì un uomo attempato il quale lavorava alla *fabbrica della cera* spettante al signor Giacomo Ollivero, e che abitava nella casa di esso Ollivero detta volgarmente *la Rocchetta* (questa casa, di proprietà poi dell'Ospizio dei Cronici, verso il 1836 fu posta alla lotteria e vinta da D. Bartolomeo Falco, economo del Seminario), vicino al convento dei padri di S. Agostino. Poco dopo, nel 1680, il consiglio superiore di Pinerolo prendeva provvedimenti contro i fabbricanti della cera fatta con frodi. Ancora in questi ultimi tempi una specie di *fabbrica di candele* si aveva in Pinerolo dove ora si trova la graziosa villa Gullino, sorta in luogo di tre o quattro casupole già dei Minori conventuali e d'un terreno già delle Suore Giuseppine. Tale industria era retta da un Bernardino Gullino che pur teneva bottega da droghiere presso S. Donato (vol. I, pp. 477-504). Ed ora, per finire, diremo che dai libri della compagnia del Sacramento, in S. Donato, risulta che questa negli anni 1616-1617 e successivi usava della *cera di Venezia*, comprata *dallo speciale* di Pinerolo; e nel 1627 la stessa acquistava per fiorini 30 della cera *mocca* da Bartolomeo Tesio, curato di Garzigliana. Nel 1694 la cera in Pinerolo si pagava 23 soldi la libbra (p. 267).

lenne nelle vigilie d'alcune feste (Epifania, Ascensione, *Corpus Domini*, SS. Pietro e Paolo, Assunzione ed Ognissanti); morì miseramente il 10 febbraio 1843 in età d'anni 61.

1843-46. Giuseppe Gabriele Bertero.

1846-54. Giuseppe Minusano, già semplice chierico di sacrestia di S. Donato, autore d'una buona pianta della cattedrale di S. Donato che doveva servire all'abbellimento della chiesa ed all' ampliamento della circostante piazza (vol. II, p. 117). Era anche investito del beneficio della Roncaglia, che gli serviva di titolo patrimoniale ecclesiastico.

1855-75. Giuseppe Chiotti, vice-rettore dell'ospedale e poi rettore dell'Ospizio dei poveri infermi cronici; morì in Pinerolo il 30 gennaio 1875 in età d'anni 53, inaugurando il carro funebre che allora la città aveva prescritto per l'accompagnamento dei cadaveri. Ottenne per qualche tempo la dispensa dal coro, e come i due suoi antecessori, Rovere e Minusano, fungeva anche da sacerdote sacrista in S. Donato.

1875-79. Domenico Martina da Bibiana, già vice-curato di S. Donato.

1879-87. Gio. Battista Buniva da Pinerolo, già vice-curato di S. Donato, traslato alla cura di S. Maurizio.

1887. Giuseppe Gellato di Luserna, già prevosto di Pramollo e rettore dell'Ospizio dei poveri infermi cronici.

2°

Mansionariato di S. Agata [1].

Nella visita di S. Maurizio fattasi l'anno 1463 (Arch. cap. XXXVII, Un. 1) si dice che questo beneficio, eretto all'altare di S. Agata ivi esistente, fu fondato da D. Antonio de Nassaporibus, dottore di decreti, arcidiacono di Torino (p. 274), quell'istesso forse che il 31 ottobre 1348 apparisce anche confondatore del beneficio precedente detto dei Trucchietti. Che i Nassapori sieno i fondatori di questo beneficio si conferma

(1) Questo beneficio è già ricordato altrove (vol. II, pp. 39-44-93-96).

ancora da altro documento. Nella *Bibbia,* ossia nel Registro o consegnamento della città, che incomincia dall'anno 1428, si ha appunto copia del testamento di Giacomo Claretta de Nassaporis, che per suo testamento del 27 gennaio 1457, rogato Trancherio de Rocho, elesse sua sepoltura nella cappella di S. Agata in S. Maurizio fondata da' suoi predecessori. Aveva il beneficio di S. Agata allora (1463) l'obbligo della messa quotidiana ed il reddito di oltre quaranta fiorini, ed aveva due cappellani che si dividevano il servizio, D. Giacomo Fusserii e D. Gabriele Rustichelli. Un calice d'argento e una piccola croce pure d'argento erano stati perduti nel furto della sacrestia di quell'anno, un messale che possedeva era da rilegare. Questa cappellania al tempo dell'abbate U. Bonivardo [1] nel 1476 (Arch. cap. *Consegnamenti)* aveva, tra gli altri, i seguenti redditi di una casa nel borgo di Pinerolo presso San Maurizio, più d'un'altra casa lì presso, d'una vigna e di un orto *extra villam prope turrim Maynerii,* d'un appezzamento di *costa* coerente ai *fossata communitatis Pynerolii,* d'una pezza d'alteno e di vigna di circa 36 sappature *cum zabotto ad pratum merletum.* La stessa cappellania nel 1518 (Arch. cap. App. XXXVII, Un. 1) aveva i seguenti redditi: una casa presso la chiesa di S. Maurizio; un fondo di ventisei giornate e mezzo di alteno con *tetti* presso Baudenasca e di prato alla motta dei Claretta; un tratto di *costa* alla porta di S. Francesco e un'altra alla porta di S. Gioanni; un orto presso il borgo di S. Bernardo (alle fornaci). Possedeva inoltre due pianete, due calici, due messali, coll'obbligo della messa quotidiana. I rettori nominati dai Claretta, ancora nel 1573, erano nel 1518 D. Lorenzo de Manoelis e D. Antonio de Allaxiis. Da atti giudiziali del 1571 risulta che appunto in quest'anno D. Filiberto Robino, prete di Pinerolo, era cappellano della cappella di S. Agata in S. Maurizio e che la cappella aveva

---

(1) Costui resse l'abbazia per 33 anni (vol. I, p. 161) e non per 32 come per errore forse tipografico si è scritto dal Carutti (*La crociata valdese* ecc., p. 45).

due pezze di alteno, prato e campo presso Buriasco. Da altri atti giudiziali risulta che il 16 settembre 1577 (Arch. cap. III, 2, 42) convocato il capitolo *in capella magna ecclesiae sancti Donati,* Rainaldo Ressano, prevosto, Gio. Maria de Hostero *juris utriusque doctor,* Cristoforo Giacomelli e Bernardino Vinea (p. 191), eleggono a cappellano di S. Agata il diacono Marc'Aurelio Napioni. Il vicario generale aveva eletto in cappellano Scipione Botallo di Baudenasca, figlio di messer Giovannino, impubero e non ancor minorista, in surrogazione del cappellano Andrea Caglieri di Castagnole, morto nel mese papale di settembre del 1577. Il Napione ed il Caglieri presero possesso di detta cappella entrambi il giorno 16 settembre 1577, ma quello qualche ora prima di questo, epperò fu riconosciuto anche dal vicario generale. Nel 1591 la cappellania era già di libera collazione dell'abbate ed il reddito era di quaranta scudi coll'obbligo di quattro messe nella settimana oltre quello del coro nei giorni festivi. Il cappellano nel 1591 era ancora Marc'Aurelio Napioni a cui s'ingiungeva di provvedere l'altare delle suppellettili a tenore della visita apostolica del 1584; nel 1602 il patronato si pretendeva anche dai Claretta; nel 1619 la cappellania fruttava annualmente 36 ducati; nel 1620 aveva gli stessi obblighi di prima ed il reddito di seicento fiorini; ne era rettore il chierico Emanuele Bono e la collazione spettava medesimamente all'abbate. Anche nel 1626 si dice che da qualche anno l'obbligo era stato ridotto a quattro messe settimanali col consenso del vic. gen. Rinaldo Ressano. Il beneficiato nel 1651 non adempiva il suo obbligo del coro, cioè non v'interveniva con i canonici ed altri cappellani, quindi a richiesta dei canonici l'abbate con suo decreto del 28 marzo 1651 obbligavalo formalmente ad assistere al coro nella chiesa di S. Maurizio nei giorni festivi. Dalle informazioni assuntesi nel 1659 risulta che il beneficiato di S. Agata, secondo le visite del 1463 e del 1518 era tenuto alla residenza ed alla celebrazione della messa quotidiana, secondo le visite del 1518, 1623 e 1648 era astretto alla residenza ed al coro, da quelle del 1584, 1591, 1620, 1623 e del 1626 a quattro messe per settimana.

In quel medesimo anno, 1659, il reddito, dedotte le spese, era di lire 120 ducali, nel 1661 di lire pure 120, coll'obbligo del coro, della messa quotidiana e delle riparazioni. Nel 1747 dicesi che la cappellania è di libera collazione, coll'alternativa di otto mesi al papa e quattro al vescovo di Pinerolo, e col peso di quattro messe ebdomadarie e col reddito di lire 300. Coll'erezione del vescovado questa cappellania fu eretta in mansionariato e nel 1764 mons. D'Orliè (visita di San Maurizio) applicavane i pesi all'altare di S. Anna in S. Donato. Il reddito si aumentò dalla vendita dei beni stabili fattasi dal mansionario teol. Allemandi.

Cappellani.

1463. Giacomo Fusserio, dottore di decreti, che si scorge canonico decimante all'anno 1454 (pp. 129-167) e Gabriele Rustichelli, entrambi ancora nel 1468.

1475-76. Gabriele Rustichelli di Pinerolo, prete.

1518. Lorenzo de Manuellis, che come prete è ricordato in un atto notarile del 1488 (Bibl. civ. di Pinerolo) ed Antonio De Allaxiis.

1571. D. Filiberto Robino, prete di Pinerolo, già ricordato il 10 luglio 1561, con D. Giacomo Vitia di Cercenasco (p. 179).

1577. Andrea Caglieri di Castagnole, morto nel settembre del 1577.

1577. Scipione Botallo di Baudenasca, figlio di messer Gioannino, chierico, impubero e non minorista, eletto dal vicario generale, benchè nel mese papale; anche cappellano della compagnia del Sacramento e di quella di S. Paolo in S. Donato.

1577-91. Marco Aurelio Napione, diacono, eletto dal capitolo dei canonici il 16 settembre 1577.

1608-20. Emanuele Bono, eletto per bolle pontificie dell'8 marzo 1608, curato poi di S. Donato in Pinerolo.

1642-78. Chiaffredo Santena, dottore, eletto per bolle pontificie del 15 aprile 1642 in surrogazione di Emanuele Bono. Il Santena nel 1656 dal re fu eletto ad un canonicato, ma non ne prese possesso (vol. II, p. 203).

1678-81. Antonio Chiaffredo Marsiglia di Pinerolo, promosso canonico (vol. II, p. 212).

1681. Giuseppe Emanuele Molineri, chierico, che attestava il beneficio poter giungere all'annuo reddito di doppie quindici coll'obbligo di due messe settimanali e della festiva (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1), curato poi di S. Donato.

Mansionari.

1737. Gio. Antonio Solaro, che per primo fu proclamato MANSIONARIO.

1779-1823. Marc'Aurelio Marsiglia da Pinerolo (p. 118). Un prete Marsiglia nel 1799 faceva al municipio un *dono patriottico* di lire 380.

1783. Pietro Astor di Pinerolo, già coadiutore del precedente fin dal 1783, nel qual anno, come coadiutore, pagò lire 50 d'ingresso.

1823-24. Vittorio Lino Massi, successore del Marsiglia e canonico onorario (vol. II, p. 9).

1824-26. Domenico Borgiattino (vol. II, p. 273).

1826. Carlo Bonetto, già vice-curato di Riva, di S. Donato e poi promosso can. onorario e quindi effettivo (p. 241).

1826-49. Francesco Nasi, cappellano del vescovo, promosso canonico (p. 272).

1849-58. Silvino Allemandi, promosso prevosto (p. 202).

..... Giorgio Roletto, rettore del Regio Ospedale di Pinerolo, morto prima di prendere possesso.

1860-91. Michele Vianco da Osasco, cav., pro-cancelliere e quindi cancelliere della Curia, traslato da altro mansionariato. Costui, valente ed appassionato cultore della musica, curò la terza (la seconda si fece pure in Pinerolo nel 1843 dedicandola a mons. Charvaz) ristampa del *Cantore ecclesiastico* (Pinerolo, 1889, tip. Chiantore-Mascarelli), facendovi parecchie aggiunte da lui composte (p. 207).

1891. Callisto Cesano da Bricherasio, già segretario vescovile, notaio e missionario apostolico e cancelliere della Curia vescovile.

3°

Mansionariato Bottalo.

Il terzo mansionariato per ordine cronologico è la cappellania dell'Epifania o dei Tre Re o dell'Apparizione di N. S. G. C. eretta fin dal 1508 (Arch. cap. V, Un. 3) all'altare omonimo in San Donato (Bolla di riserva del diritto di patronato, 26 giugno) da mons. Baldassarre dei Bernezzi di Vigone, arcivescovo di Laodicea e commendatario del prevostato di Pinerolo (vol. II, p. 174). Questi nella ricostruzione della chiesa comprò i diritti dei Lepori e, mutato il titolo alla cappella, la dotò col reddito di 140 fiorini sopra certe terre a Risagliardo comprate nel 1509 (Arch. cap. I, 1, 12) per mezzo di Lodovico Bottalo e fornendola di paramenti preziosi, che tuttora conservansi in parte e sono detti dal nome del donatore. La bolla approvava la dotazione mediante la celebrazione al detto altare d'una messa quotidiana e d'una messa grande al sabbato da celebrarvisi dal capitolo per otto fiorini; il patronato doveva appartenere ad esso arcivescovo e dopo la sua morte a Gioanni Bernezzo suo fratello (p. 171), come pure ai sigg. Antonio e Lodovico fratelli Bottalo; l'istituzione della cappellania spetta al capitolo. Nel 1518 gli obblighi erano i precedenti; dalla visita apostolica del 1584 si scorge che la cappellania da tre anni era vacante, che il reddito era di circa venticinque scudi, che vi si celebrava tre volte la settimana, oltre ai giorni festivi di precetto; da quella del 1620 apparisce che il rettore Gerolamo Bottalo di Pinerolo, diacono, vi faceva celebrare ogni giorno ed assistere alle ore canoniche in coro, da uno stipendiato, D. Gio. Battista Martello. Nel 1619 il reddito erane di sedici ducati, nel 1661 di lire 80, coll'obbligo del coro e della messa quotidiana. Nell'informativa preparatoria per la visita del 1659 dicevasi che i patroni Bernezzi non dovevansi escludere dal diritto di patronato; che il beneficiato era obbligato alla messa quotidiana, ma che non constava quante volte la dovesse applicare; che il beneficio era sacerdotale,

leggendosi nella bolla di fondazione che si deve presentare *presbyterum idoneum, qui ecclesiae deserviat in divinis, et horis canonicis interesse valeat;* che era tenuto alla residenza personale, a tenore della fondazione, in cui gli si ingiunge di *non abesse a loco Pinerolii sine licentia praepositi et capituli;* che i patroni non avevano i quattro mesi di tempo per nominare, perchè nella bolla loro concendonsi solo *otto giorni;* che la nomina fatta d'un chierico allora e non prete, era invalida, ma si tollerava; che il reddito era di lire 80.

Questa cappellania, già altrove accennata (vol. II, pp. 14-91-92-96), possedeva una casa situata nella *via del monte Pepino* (p. 173), la quale fu ceduta all'ospedale grande in cambio del censo annuo di scudi 16 di fiorini 8 caduno da pagarsi di sei in sei mesi dall'ospedale al cappellano. Altrove dicesi che Gio. Maria Savorgnano possedeva verso il 1576 una casa nella *Ruata della Scola,* vendutagli col consenso del capitolo, dal capitano Francesco Bottalo (vol. II, p. 7), la quale era della cappella dei Tre Re, per cui pagava ogni anno al cappellano di detta cappellania scudi sette (Istrum. Pietro Robini, dalle carte della confraternita di San Bernardino). Dicesi nel 1735 che ogni anno, il 6 gennaio, i patroni del beneficio facevano a quest' altare cantare la messa dal prevosto (p. 197) o dal primo canonico coll'assistenza d'un ceremoniere e d'un turiferario, coll'esposizione del Sacramento ed il vespro alla sera. Invero l'8 gennaio 1743 il cav. Boutal consegnava al capitolo per la solennità dell'Epifania lire 14; si sa che nel 1668 per lo stesso scopo eransi offerte al capitolo lire 3,15.

Questa cappellania nel 1747 aveva il peso di tre messe ebdomadarie ed il reddito di lire 250 col patronato spettante alla famiglia Boutal. L' anno dopo erigevasi in mansionariato. Questo beneficio rivendicavasi da Giuseppe Boutal con atto 15 agosto 1869.

Cappellani.

1518. Francesco D. Cappone (vol. II, p. 246), rettore invece dell'accolito Bernardino Bottalo.

1568. Carlo D. Carreria, cappellano, essendone rettori i Bottalo.

1584. Giuseppe Bottali, rettore.

1584. Giuseppe Ghigatto, resignatario.

1620. Gerolamo Bottalo di Pinerolo, diacono, rettore, che si fa servire dallo stipendiato D. Gio. Battista Martello, e questi muore nel 1651. Quegli nel 1631 fu promosso canonico (p. 232).

1651. Marc'Antonio Marcandi, che paga per ingresso lire ducali 38, soldi 5, e viene promosso canonico nel 1656 (p. 203).

1655. Angelo Retornato, eletto il 25 luglio.

1668. Lodovico Ghirardo, nizzardo, paga per ingresso lire 40.

1678. Cesare Antonio Piazza, chierico, nominato dal patrono Gio. Tommaso Bottalo, capitano; nomina convalidatasi per sentenza (8 agosto 1678) del vicario generale Gros-Plaigne.

1691. Felice Piazza, nominato dal conte Gio. Tommaso Bottalo (Arch. civ. di Pinerolo, cat. 22, m. 1, n. 1), già curato di San Donato. Un suo omonimo nel 1650 aveva il titolo di canonico (p. 232).

1734. Matteo Francesco Giancello (30 settembre 1734). Un tale Marsiglia era eletto economo della cappellania il 6 luglio 1734.

Mansionari.

1749. Prospero Bottalo, chierico, che per primo ebbe il titolo di MANSIONARIO.

1753. Gio. Antonio Raymondo di Bricherasio, già sacrista capitolare. Un membro di questa famiglia, con concieria di pelli in *Champollon*, già dimorava in Pinerolo nel 1653.

1793. Luigi Cardonat, canonico onorario (p. 9). Costui, come mansionario, per ragioni d'infermità, nel 1836 godeva della dispensa dalla residenza corale (Arch. cap. XX, 1, 48 — App. XX, 45).

1846. Michele Vianco, cav., traslato ad altro mansionariato nel 1860, senza perdere la precedenza, e ciò per favore dei colleghi approvato dal capitolo (p. 287).

1860. Michele Falco da Bibiana, promosso canonico nel 1893 (p. 271).

1893. Luigi Bissetti di Pramollo, rettore del collegio vescovile e prof. di filosofia in Seminario; costui pel primo fu eletto dal capitolo essendosi estinte le linee dei fondatori.

4°

MANSIONARIATO CALUSIO-MANERA.

Di questo beneficio che da canonicato fondato nel 1620 fu ridotto a semplice cappellania nel 1661 (Arch. cap. XIV, Un. 68) ed estintosi per affrancamento fattosi dai patroni sotto il governo francese (1801), già si è parlato sopra al N. 7° dei canonicati (p. 219), ed ora aggiungiamo qui la serie dei suoi

Possessori.

1649. Cesare Piazza, canonico, e quindi traslato ad altro canonicato (vol. II, p. 232).

1708. Napione, cappellano.

1713. Chevret, cappellano eletto il 10 febbraio.

Mansionarii.

1745. Gio. Battista Giacinto Clée-Raisin, al quale per primo fu conferito il titolo di MANSIONARIO.

1753. Giuseppe Maria Lanteri.

1753. Bartolomeo Federico Lanteri, chierico, figlio di Francesco Matteo di Pinerolo, a cui per sentenza del R. Senato, 23 dicembre 1748, erasi devoluto il patronato. Un sacerdote, D. Lanteri, già francescano, venne nominato bibliotecario municipale nel 1799.

5°

Mansionariato Lanteri o della Concezione.

Il quinto mansionariato per ordine cronologico è quello di patronato della famiglia dei Lanteri, che ne fondò il beneficio il 30 giugno 1660, annesso alla cappella della Concezione di M. V. in S. Maurizio, e già sopra (pp. 93-96-97) menzionato.

Ma già prima vi si aveva altro beneficio, che Giuseppe Miretto, con suo testamento del 24 settembre 1630 (Arch. cap. XIX, Un. 59), ordinava di erigere in canonicato, dichiarando che il capitolo vi sarebbe succeduto nella nomina attiva; però il reddito essendo allora solo di venti ducati, un tale disegno non ebbe alcun effetto. Ancora nel 1659 ordinavasi che fra tre mesi si procurasse di erigerlo in canonicato, e che in caso contrario, si vedesse il modo d'impiegare l'aumento di dote fattosi in 2000 scudi coi loro proventi. Intanto per istrumento del 21 marzo 1662, rog. Leonardo Napione, fondavasi da Caterina Maria Lanteri, madre di Matteo Lanteri, insinuatore per S. M. in Pinerolo (1672), e moglie in prime nozze ed erede universale di Giuseppe Miretto, un nuovo beneficio colla sopradetta dote di scudi 2000 e si univa a quello della Concezione in S. Maurizio (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1); e la stessa fondatrice, coll'approvazione del vicario (31 gennaio 1670) vi nominava (30 genn. 1670) in cappellano D. Antonio Salvay. Ma subito insorsero delle contestazioni. Poichè del 16 e 17 luglio 1670 è la supplica di questo D. Antonio Salvay al Consiglio sovrano con ordinanza di revocazione di inibizione contro di esso ottenuta da D. Carlo Amedeo Porporato e Milano Raymondi pretendenti di perturbarlo nel possesso di detto beneficio. Nella visita del 1661 (6 gennaio) il beneficio è di patronato dei Miretti coll'annuo reddito di lire 70 e col peso della messa quotidiana; nel 1747 dicesi col peso di cinque messe ebdomadarie, di patronato della famiglia Lanteri, e col reddito di lire 300; e nel 1764 si ripete essere dei Lanteri fin dal 1670, e si attesta che le sue obbligazioni si

sono applicate agli altari della Concezione e di S. Antonio abbate in S. Donato. I patroni Lanteri valendosi della facoltà loro concessa per legge (29 marzo 1801) affrancarono questo mansionariato, che cessò d'esistere, continuando però essi a percepirne alcuni utili dalla città. Questa nel 1865 pagava annualmente lire 143,76 a Carlo Lantery, concessionario di suo padre notaio Lodovico Giuseppe, per il beneficio della Concezione, il cui capitale era di lire 3269,31, come da atti 12 giugno 1629, rog. Fontana, 18 giugno 1630, rog. Fontana, 1° marzo 1668, rog. Lantery, sentenza 27 agosto 1742 e ordinato consolare del 6 agosto 1852.

Cappellani.

1647. Francesco Lanteri, nominato il 21 maggio 1647 da sua madre Caterina Lanteri, vedova di Gio. Battista (p. 13).

1648. Cristoforo D. Bressore o Bersatore, che il 5 giugno 1622 in Abbadia assiste S. Francesco di Sales nel conferimento di ordini sacri, e che di poi giuridicamente (Atti civili del capitolo) attesta che il cardinale di Richelieu in Pinerolo dimorava nel palazzo del marchese Porporato (ora Monastero della Visitazione), dove il prevosto Enrico Ressano visitavalo ogni giorno per tenergli compagnia e che quindi dal medesimo cardinale i canonici decimanti ottennero le tre cascine dette di San Lorenzo (p, 274).

1657. Lodovico Oreglia, che vi rinuncia il 15 gennaio 1659 essendo contemporaneamente investito d'un canonicato (p. 280).

1659. Carlo Amedeo Porporato d'Abbadia; fu anche *pievano dell'abbadia di S.ª Maria* dal 1659 al 1677 (Arch. cap. III, 4, 81).

1670. Antonio Donato Salvay, promosso canonico (p. 203).

1680. Gio. Battista Giuseppe Lantery, chierico.

1691. Pietro Demoulin, chierico, paga per ingresso tre luigi d'oro, ossia lire 46, soldi 10.

Mansionarii.

1755. Paolo Spirito Amedeo Lantery, appena tonsurato (vol. II, p. 117).

1761. Francesco Renato Lantery, chierico (vol. II, p. 117).
1800. Filippo Ghiliani, chierico.

6°

Mansionariato Fresia.

Il sesto mansionariato è la cappellania fondata ed eretta in S. Donato all'altare omonimo per atto del 5 agosto 1669, rog. Giuseppe Belli (Arch. cap. XIX, Un. 74), dal canonico Sebastiano Fresia (1645–1669) (vol. II, pp. 44-239), di patronato del capitolo per l'estinzione della linea della famiglia fondatrice dicevasi nel 1747, nel qual anno aveva il peso personale di due o tre messe ebdomadarie col reddito di lire 200. L'erezione era stata approvata dall'abbate M. A. Broglia, con atto del 16 ottobre 1669, rogato nel palazzo abbaziale, coll'onere di celebrare ogni domenica e due volte la settimana all'altare maggiore di S. Donato, a cui era annesso, oppure all'altare privilegiato di S. Croce. Possedeva il beneficio, tra altro, due case nella città, nella regione volgarmente detta *Madonna di Parigi* (1), alle quali coerenziavano la via pubblica (via Ca-

---

(1) In questa regione erano la *cappella* della *Madonna di Parigi* (vol. I, p. 668; vol II, p. 215), di cui si tratterà a suo luogo, la *via* e la *porta di Parigi*. Questa, così erroneamente detta invece dell'antica *porta Barisia*, era sullo sbocco dell'attuale vicolo Termine e dello stradale di Fenestrelle; le diede quel nome forse un tale *Barisius* che, come da pergamena del capitolo del 1259 (App. I, 1), possedeva una casa in queste adiacenze: *in burgo sancti Donati*. La *porta Barixii* è ricordata negli statuti pinerolesi all'anno 1318 (p. 79); negli atti consolari del 1465; e nei protocolli del Persanda (28 gennaio 1505) è menzionata la porta *Barisio in plano Pinerolii*, che in altri atti notarili (del 1504, 15 aprile; 1513; 1595, 7 aprile) dicesi porta *Parisii*, di *Parigi* o di *Parisio*. Per difendersi dalle escursioni di Facino Cane, il comune, il 19 gennaio 1396, provvede alle fortificazioni della *porta Barisia*, e deputa a tal fine i massari, fra cui un Pepino Ferrero; il 26 aprile 1399 di nuovo il comune delibera di formarsi un revellino a questa *porta Barisia* e di munire bene tutte le fortificazioni sì interne che esterne, perchè molti armati tentano d'impadronirsi e di offen-

vallerizza), la via *retro muros civitatis* (stradale di Fenestrelle) [1] e Marco Martino da tre parti, e due giornate e mezzo di terreno (Arch. civ. di Pin., cat. 22, m. 1, n. 1). Per questo mansionariato il capitolo dal 1811 al 1822 riceveva annualmente dall'economato dei Benefici vacanti un'annualità di lire 28,12, e lo stesso capitolo nel 1813 (10 dicembre), ricorreva all'economo generale Tardy, vescovo nominato di Vercelli, perchè gli si rilasciassero questo beneficio e l'altro di S. Agata. Per decreto vescovile, 22 ottobre 1823 (p. 148), il mansionariato Fresia venne assegnato alla massa dei decimanti.

Cappellani.

1670. Francesco Donato Bertea, nominato dal fondatore; fu poi promosso canonico (vol. II, pp. 221-223).

1704. Giulio Spirito, eletto dal capitolo; fu anche sacrista capitolare (p. 247).

1720. Antonio Rignon, nominato il 15 agosto, già vice-curato di S. Maurizio.

Mansionarii.

1738. Gio. Michele Giuliano da Porte (altrove è detto di Abbadia) pel primo proclamato MANSIONARIO, già vice-curato fo-

---

dere *baroniam principis*. L'antica *via Barisia, Paris* o di *Parigi*, ora corrisponde al *vicolo Termine:* e così fu ultimamente chiamata dal municipio di Pinerolo, dietro suggerimento del suo sindaco, Giusserano, perchè allora la famiglia dei Termine, imparentata con quella dei Paris, era più fiorente di quest'ultima.

(1) Una di queste case sulla carta topografica di Pinerolo disegnata dal Salvay nel 1783 ed esistente nella Biblioteca civica, porta il N. 223 ed è detta: *Beneficio sotto il titolo di S. Donato* ed ora corrisponderebbe a quella avente il N. 2 sull'angolo della via Cavallerizza e dello stradale di Fenestrelle. Tale casa, in cui era un'osteria che negli anni 1852-1858 dicevasi dei *Due Delfini*, nel 1861 del *Braccio d'oro* e nel 1863 *trattoria di Soperga*, si affittava dai canonici decimanti per lire annue 680; e nel 1866 fu devoluta al demanio. Comunemente dicevasi (Conti della Massa dei decimanti) *casa dei due delfini*, e potrebbe essere quell'istessa casa nominata *del delfino* ed accennata in alcuni legati degli anni 1659 e 1703 (p. 148).

raneo della cattedrale e curato di S. Maurizio. In conseguenza di questi servizi da quattordici anni prestati, egli, per lettera (26 agosto 1768) del ministro Villa (Arch. cap. XX, 2, 18), fu raccomandato al capitolo per essere promosso a qualche canonicato, ma senza effetto.

1773. Antonio Francesco Brignone, già sacrista capitolare e poi amministratore della Congregazione di carità nel 1801 (vol. II, p. 148).

7°

MANSIONARIATO DI S. GIUSEPPE.

Fondato nel 1890 dal signor Giuseppe (e non *Carlo* come erroneamente scrive il Carutti, *St. di Pin.*, p. 542) Brizio, già addetto agli uffici municipali di Pinerolo, è ora retto dal teologo Luigi Rondolino di Pinerolo, che ne migliorò la dote. L'investito dev'essere un pinerolese, e, per quanto lo consentono gli statuti capitolari, ha l'obbligo di attendere specialmente al confessionale in S. Donato.

A compimento di questi dati relativi ai benefici canonicali e mansionariali della cattedrale e dello stato patrimoniale del capitolo nel 1747, già descritto nel vol. I, p. 433, è bene qui aggiungere una rassegna sommaria di quasi tutti gli altri benefici esistenti, in varii tempi, nella chiesa pinerolese.

CONSEGNA DEI REDDITI ECCLESIASTICI NEL 1607.

Questa fu fatta il 14 settembre di detto anno in occasione delle decime ecclesiastiche concesse dal papa al duca di Savoia, e fu firmata da Renaldo Ressano, vic. gen. dell'abbate Borghese ed approvata da Pietro Francesco Costa, nunzio di Torino (Arch. cap. di Pinerolo, casella XXXI, N. 56).

1. Piossasco — Cappella di San Pietro, *pro termino S. Johannis* 1607 . .	ff.	6	10	2
2. Scalenghe — Cappella dei SS. Lorenzo e Sinforosa	ff.	166	6	0
3. Virle — Cappella dei SS. Biagio e Chiaffredo	ff.	47	6	0
4. Virle — Cappella di S. Gio. Battista	ff.	4	10	2
5. Combaviana — Prepositura la Motta	ff.	27	1	0
6. Plebania di Frossasco	ff.	50	7	2
7. Prevostura di San Lorenzo presso Pinerolo	ff.	783	3	0
8. Prevostura	ff.	»	»	»
9. *Pro reliquato spoliorum collegiate Pinarolii, juxta concordium super haeredem, quondam Rev.ii Dom. Christofori Jacomelli canonici, qui non solvit integre*	ff.	151	4	0
10. Can. Bottalo (ora Cantorato) con la cappella dei Bersatoribus	ff.	60	4	1
11. Can. Giacomelli	ff.	140	9	0
12. Can. Verduni (ora teologale) . . .	ff.	42	7	2
13. Cappella della Trinità (in S. Maurizio)	ff.	15	9	0
14. Prevostura di S. Bartolomeo in S. Secondo	ff.	100	8	2
15. Pievania di Miradolo	ff.	435	7	2
16. Prevostura di S. Pietro Val Lemina .	ff.	127	1	2
17. Cappella di S. Lucia in S. Secondo .	ff.	5	10	2
18. Cappella di S. Grato nella collegiata di S. Maurizio	ff.	5	10	2
19. Capp.lla di S. Agata (ora Mansionariato)	ff.	61	4	2
20. » di S. Caterina (in S. Maurizio)	ff.	32	1	2
21. » della Concezione (Id.)	ff.	35	7	2
22. » del Sudario (Id.)	ff.	33	8	2
23. Cura di S. Secondo	ff.	62	7	2
24. Cappella di S. Giorgio nel Castello (di Pinerolo)	ff.	39	8	2

25. Cappella della Natività (ora Mansionariato Trucchietti)	ff.	43	0	0
26. Cura dell'Abbadia di Pinerolo . . .	ff.	79	0	0
27. Can. Vastamiglio (ora Arcipretura) .	ff.	40	10	2
28. *Prioratus B. Mariae cerreris d. Rivalbe*	ff.	124	6	0
29. Beneficio di Castelnuovo *(Castri novi)* nella diocesi Vercellese	ff.	»	»	»

NOTA DEGLI ECCLESIASTICI SECOLARI

DELLA GIURISDIZIONE DELL'ABBADIA DI PINEROLO NEL 1620.

Questi dalla camera ducale (Torino, 31 agosto 1620) ottennero l'esenzione dal tributo della macina del grano nei molini di Pinerolo [1] ed altri luoghi, per sacca 225 l'anno, cioè in ragione di sacca tre per bocca (vol. I, p. 263). Tale nota del

---

(1) A titolo di curiosità ecco alcuni cenni sui molini di Pinerolo già in parte ricordati altrove (vol. I, pp. 121-141). Il comune, come risulta da suoi atti consolari, deliberava nel 1375 di costrurre una *moleta prope moletam vaudi Micheleti Lavachii* o *Lanaschii, videlicet prope altinum abbatiae*. Il fitto (45 moggia di frumento) non pagato dei molini *(artificiorum) Valdo* e della *Ressia* posti *super ripperia rivi Moyrani* dal consiglio dei Cento del comune, nella sua riunione del 15 gennaio 1462, si cedeva ai canonici per ultimare il campanile di S. Donato e per riporvi le campane. Altra volta la città, con suo ordinato del 10 gennaio 1574, concede a Michele Gianinetti *Zavatinus* la facoltà di costrurre un molino a *gualdo* presso l'edificio del suo airale e sopra il canale d'acqua, che scorre lungh'esso. Nel 1593 dietro ordine di S. A. R., acciocchè potessero servire in caso di guerra o d'assedio, fabbricansi tre molini, *a braccio, a mano, a cavallo*, nella città. Questa nel 1629 possedeva i molini del *Palazzo* (vol. II, p. 153) detto anche molino *nuovo* o delle *cinque ruote;* quello di *S. Chiaffredo* (vol. I, p. 325) ricordato ancora nel 1661; quello della *Moletta* (vol. I, p. 188), accennato negli anni 1375 e 1466, e che nel 1629 aveva due ruote; quello di *Costagrande;* quello detto *Molinetto* e quello di *Buriasco*. *Il* molino di *S. Gioanni* corrisponderebbe all'attuale jutificio Prever, e quello di *S. Chiaffredo* era pur sul rivo Moirano, ed all'altezza della *consegna* dove si eresse poi il nuovo quartiere di cavalleria. Un molino a polvere

3 agosto 1620 è pur segnata da Rinaldo Ressano, vicario abbaziale, Gio. Domenico Fapoco, giudice della città di Pinerolo e suo mandamento, e da Francesco Antonio Calusio-Manera notaio. Essa si conserva nell'archivio capitolare (Cas. XXXI, N. 257) ed è del seguente tenore:

E primo, l'Ill.e e m.to R.o signor Rinaldo Ressano, vicario abb.te e prevosto delle Colleg.te de SS. Donato e Mauritio di Pinerolo, e Cesare Giaveno suo serv.re (p. 183).

Il sig. Henrico Ressano coad.re di detto sig. prevosto, et Carlo Santiano suo serv.re (p. 191).

Il m.to R.o Giovenale Verduno, can.co delle sud.e colleg.te e Ludovica Ayma sua serva (p. 208).

Il m.to R.o Gio. Francesco Vastamiglio, can.co con un serv.re.

Il m.to R.o Bernardino Jacomello can.co et Francesca del Sole sua serva (vol. II, pp. 211-226).

Il m.to R.o Antonio Bora can.co come sopra (p. 217).

Il m.to R.o Fabricio Bonis et (p. 105).

Il m.to R.o Vincenzo Perachino coad.re del can. Verduno.

R. Prete, Simon Giacomello, capellano di S. Grado et Valenza Boda sua serva.

---

incendiaria con una piccola casa e campo presso il rivo Moirano si menziona nel 1659; esso fu comprato per doppie 170 da Antonio de Broully, marchese de Piennes, luogotenente generale del re di Francia e governatore della città, cittadella e provincia di Pinerolo. Prima del 1644 questo molino era detto da *concia*. Nel 1661 ricordansi il *molino della giustizia*, e quello della *rusca*; quest'ultimo anche presso il rivo Moirano è già menzionato nel 1644. I pinerolesi nel 1640 soffrono varii infortuni: incendio dei molini, irruzione delle soldatesche nemiche, rapimento dei bestiami, devastazione delle campagne; e poi nel 1693, in occasione del bombardamento della città, si veggono arsi il molino del *Palazzo*, quello di *San Chiaffredo* ed il *molineto*. Ed ora, per finire, vuolsi ancora ricordare che il 13 dicembre 1735 gli appaltatori dei molini avevano sporta supplica al prefetto cav. Carlino riguardo alla somministranza loro dovuta dei sacchi di *frumento mercantile*; se ne ottenne relativo decreto di citazione, e questo dal prefetto fu affisso alle valve della chiesa di S. Donato. Se ne risentirono i canonici essendo quello non il solito luogo delle affissioni di tal genere (vol. II, p. 128), e ne staccarono quindi il decreto che tuttora si conserva nell'Arch. cap. (XXXI, Un. 224).

R. P. Emanuele Bonis, sta in compagnia di suo fratello il can.co et con il serv.re (p. 286).

R. P. Lorenzo Druetto, capellano de' SS. Jacomo e Filippo.

R. P. Cerare Boetto, capellano de' sigg. Trucchietti, et Maria Gaia sua serva (p. 280).

R. Geronimo Botallo, capellano delli Tre Re (p. 290).

R. P. Cristoforo Bersatore, capellano di S. Gio. Battista.

R. P. Scipione Botallo, capellano nella Colleg.a di S. Donato.

R. P. Gio. Bergero, capellano nella Colleg.a di S. Donato.

R. P. Gioanni (Sartoris) di Nizza, curato nella colleggiata di S. Maurizio.

R. P. Gio. Melia, sacrista nella sud.a colleg.a (vol. II, p. 183).

R. P. Luiggi Ferrero, capellano in S. Mauritio.

R. P. Andrea Rogero, capellano in S. Donato.

R. P. Gio. Michele Ponzino, capellano in S. Donato.

R. Gio. Francesco Gay, diacono, sta in casa di suo padre.

R. Matteo Buriasco, acolito, sta in casa di suo padre.

R. Giacomo Piatinero, sta in colegio in Giaveno.

R. Gio. Antonio Sillano, acolito.

R. Gio. Bartolomeo Calusio, acolito, studente in Milano (vol. II, p. 192).

R. Gio. Giacomo Bianco, chierico, serviente nella parochiale di S. Donato (vol. II, p. 203).

D. Alessandro Romagnano, prevosto di Miradolo, e messer Domenico Berthea, suo capellano, e Battista di Castagnole serv.re e Giovanna Squarzafia di Vigone sua serva.

R. Geronimo Nicolis, prevosto della Perosa, e Maria sua sorella qual tiene per sua serva (vol. II, p. 227).

R. Pompeo Gislando di Vigliana, prevosto delle Porte, e Maddalena Croseta serva.

R. Prete Gio. Batt. Martello, capellano in S. Donato (p. 290).

D. Antonio Cotto, prevosto della Valle S. Martino, con suo capellano et una serva (vol. II, 183).

R. P. Geronimo Bianco, curato dell' Abb.a di Pinerolo et serv.re (vol. II, p. 217).

R. P. Gio. Legiardo di Moretta, prevosto di S. Secondo, et Anna Legiarda sua cognata e serva.

R. P. Alessandro Allione, vice-curato di Riva di Pinerolo.

R. P. Bernardo Armando di Riva, ivi serviente.

R. P. Gioseppe Fontana, prevosto di Vall' Lemina, con uno capellano et una serva.

R. P. Pietro Mulzone di S. Secondo, rettor di scola in d.ª villa.

R. Francesco Farnazza, subdiacono di Pinerolo (vol. II, p. 223).

STATO DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

NELL'ANNO 1802 (1).

Libertà Eguaglianza

Il Capitolo della Cattedrale di Pinerolo

al cittadino BIFFRARI, *Maire*.

Pinerolo, li 24 Piovoso, Anno Decimo Repubblicano.

Per soddisfare a quanto vien chiamato col vostro foglio delli 20 Piovoso, An. 10, al Capitolo, si risponde da esso ad ogni capo come segue:

1° Quanti sieno gli individui che compongono codesta Cattedrale, e quale l'età di ciascuno.

Si risponde che venti uno sono i canonici, cioè;

L'arcidiacono ora vacante.			
Il Prevosto Clé-Raisini	d'età	d'anni	70
Arciprete Giacomo Perrone	»	»	50
Cantore Giorgio La-Tourette	»	»	64
Tesoriere Negri	»	»	36
Primicerio Ressano	»	»	38
Canonico Pavia	»	»	91

(1) Relazione del capitolo al *Maire* di Pinerolo, in risposta ad un questionario proposto dal governo francese (Arch. Civ. Cat. 44, mazzo 6, fasc. 1).

Canonico	Dondona	d'età	d'anni	74
»	Fagou	»	»	82
»	Bonetto	»	»	79
»	Bianchis	»	»	58
»	Giacomelli	»	»	69
»	Belmondo	»	»	44
»	Ferrero	»	»	48
»	Bergard	»	»	82
»	Cravini	»	»	37
»	Tegas	»	»	28
»	Costantino	»	»	48
»	penitenz. Derousset	»	»	50

La Teologale vacante.

Vacante pure il canonicato di patronato del capitolo per la morte del sacerdote Carlo Cagnoli, la di cui prebenda come al capo quarto.

Vi sono pure sei mansionari, cioè:

Mansionario	Federico Lanteri	d'età	d'anni	70
»	Brignone	»	»	60
»	Marsiglia	»	»	70
»	Cardonat	»	»	27
»	Benentino	»	»	54
»	Ghiliani	»	»	16

Quali tutti canonicati e mansionariati sono per la maggior parte di patronato laicale, pochi di patronato ecclesiastico, e cinque anticamente chiamati decimanti, cioè il Prevosto, l'Arciprete, il Cantore, il Penitenziere ed il Teologo di libera collazione.

2° La quantità e natura dei beni e capitali affetti alla stessa Cattedrale sotto la deduzione però di quelli che sono stati venduti dal Governo, ed in qual comune sieno situati essi beni, e presso chi sono collocati i suddetti capitali.

Si risponde che il capitolo non possiede alcuna sorta di beni, neppure gliene sono stati venduti; possiede però i seguenti capitali provenienti dall'eredità del fu canonico Corrù-Labry mediante la soddisfazione dei pesi enunciati nel suo testamento.

Censo verso Michele Maurin di Villar-Perosa L. 705.
Altro verso Michele Giulian di Abbadia L. 2000.
» » l'avvocato Brianza di Cavour L. 1150.
» » l'ex-marchese Macello di Pinerolo L. 500.
» » Pietro Barberis di Scalenghe L. 1476.
» » Giuseppe Salvay (alla Casa bianca) di queste fini L. 1331.
Altro verso Gio. Battista Castellaro (a Bisognette) di queste fini L. 150.
Altro verso li fratelli Camus (a Costagrande) di queste fini L. 550.
Altro verso Giuseppe Bruera di questo comune L. 700.
» » la Prevostura della cattedrale di questo comune L. 1200.
Altro verso il beneficio Brignone di questo comune L. 650.
» » i canonici decimanti di questo comune L. 2000.
Sui monti di S. Secondo di L. 2550.
Sui monti di S. Gio. Battista della cedola di L. 9550. (La metà dei quali è sul tasso di Pinerolo. L'altra metà si è il prezzo dell'Argenteria della Cattedrale).
Tasso sovra la Città di Pinerolo.

3° I pesi ai quali vanno soggetti:

Si risponde: I pesi ai quali deve soddisfare il capitolo per detti capitali sono:

1° Due anniversari in suffragio del sud.° testatore.

2° La benedizione col SS.° Sacramento in tutte le feste dell'anno con provvedere la cera necessaria.

3° La provvista delle paramente, utensili e cera per le messe basse che si celebreranno nella Cattedrale.

4° Far dare il segno del transito di N. S. Gesù Cristo in tutti i venerdì.

Sequela del Capo II.

CANONI PERPETUI CHE SI PERCEVONO DAL CAPITOLO.

Dal cittadino Costa a Pinerolo, L. 4.
Dal cittadino Giancelli a Torino, L. 6.
Dai canonici decimanti, L. 150.

Censi attivi del Capitolo.

Verso la Città di Pinerolo di capitale, L. 1800.
Verso eredi Viretto di Buriasco, L. 500.
Verso il canonico Fagou di Pinerolo, L. 1000.
Verso il cittadino Fusà di Pinerolo, L. 1000.
Verso i fratelli Ghiliani di Pinerolo, L. 930.
Si percevono pure dal capitolo per fitto di alcune botteghe site sotto la sacrestia L. 80.
Sequela del Capo III.

Pesi annui.

Al sacrista della cattedrale per la metà che spetta al capitolo, L. 200.
Ai quattro cappellani, L. 300.
Al vice-parroco di S. Maurizio, L. 160.
A quello foraneo della cattedrale, L. 15.
A quello di Baudenasca, L. 20.
A due chierici capitolari, L. 280.
All'abecedario di questo comune, L. 300.
Per la celebrazione delle messe conventuali, L. 228: 2: 6.
Al maestro della 4ª e 3ª classe per compimento del suo onorario, L. 50.
Per la celebrazione di quattro messe mensuali, L. 24: 10.
Per la celebrazione di messe 40 alla Mota Ponte fissate dal vescovo a soldi 20 caduna, L. 40.
Alla compagnia del SS. Sacramento in S. Morizio, come per istrumento di transazione, L. 100.
All'organista della cattedrale per la metà che spetta al capitolo, L. 84.
All'alza-mantici per sua metà, L. 14.
Al tapezziere e baudettiere per sua metà, L. 25.
Per la provvista del vino ed ostie, L. 150.
Per la provvista di carbone, L. 15.
Per taglia imposta sovra i beni enfiteotici, L. 26 : 5.

Metà della provvista della cera necessaria per tutto l'anno.

4° Se sienvi delle prebende affette alla cura d'anime, ed in tal caso quale ne sia il reddito.

Si risponde: La prebenda del canonicato vacante per la morte del fu canonico Cagnolis, espressa al capo 1° ed assegnata per sussidio per breve pontificio provvisoriamente delli esercenti la cura d'anime del capitolo, non avendo questo altronde ove provvedervi, questa però può essere di reddito, fatta una comune, dedotti i pesi, di L. 600 (p. 237).

5° Se sienvi dei canonici che per la seguita vendita delle loro prebende manchino de' mezzi di sussistenza.

Si risponde: Il canonico cantore Giorgio La-Tourette d'anni 64 di Oulx ha posseduto e goduto li beni infradescritti, cioè di giornate cinque, tavole 75, prato nella regione di Vastamiglio; di giornate 1, tav. 48, campo nella regione di S. Luigi ossia Chiesotto; di giornate 2, tavole 65, regione S. Lazzaro; le due prime pezze sono state vendute in seguito ai decreti dichiaranti li beni ecclesiastici beni nazionali, e la terza è stata alienata dal detto canonico per pagare nel 1798 la sesta imposta sovra il suo canonicato.

Detti beni fruttavano lire 645 annue, le quali, unite all'annualità dovuta dal comune di Pinerolo per la cessione fatta delle ragioni delle decime che competevano tanto ad esso che al prevosto, arciprete, penitenziere e teologo, formavano la sua sussistenza; essendo ora privo del reddito de' beni, e non esigendo da anni due l'annualità convenuta col predetto comune di Pinerolo, per mancanza di fondi al medesimo, come si asserisce, resta il detto canonico privo di sussistenza, non avendo altronde beni nè redditi di famiglia. Si fa osservare che la detta annualità dovuta dal comune è soggetta a pesi, cioè canoni, celebrazioni di messe, ecc. ecc..

Il canonico penitenziere Carlo Derousset, d'anni 50, privo totalmente di sussistenza e di mezzi per procacciarsela per non percevere l'annualità convenuta col comune di Pinerolo per la cessione delle ragioni delle decime, essendo nel tale caso i suoi colleghi prevosto, arciprete, cantore e teologo da anni due per mancanza di fondi presso detto comune, come

si asserisce, sia per la totale alienazione di beni di sua prebenda che consisteva in giornate tredici e mezza di terreno tutto coltivo e sito in una migliore regione del territorio di questo comune; dalla quale due giornate furono smembrate per pagar la sesta al passato governo, e le restanti giornate undici e mezza furono vendute dal vigente governo. Il detto canonicato è sottoposto alli medesimi pesi del canonicato spettante al cantore.

Canonico Giuseppe Fagou, possessore di un canonicato di nomina attiva del capitolo, e passiva di un cittadino di Pinerolo; la sua prebenda consisteva in giornate 24, che furono vendute intieramente, di modo che nulla *le* resta del beneficio.

Il mansionario Benentino, possessore di un beneficio mansionariato del capitolo, li furono venduti i beni che formavano il principale di sua prebenda, di modo che non *le* restano del beneficio che lire 140 (p. 282).

Il capitolo non ha consegnato al capo IV una cassina che tiene, appartenente alla parrocchia di Miradolo, unita al capitolo, col peso di pagare lire 500 annue al vicario perpetuo e di mantenere la chiesa sì nel materiale che nel formale, a motivo che, essendo detta cassina di giornate 28 circa, sita sullo stesso comune di Miradolo, appena è sufficiente a supplire alle spese suddette, non avendo al presente detta parrocchia altro reddito.

Luigi Ressan, *Can. Prim. e Sindaco capitolare.*

Gio. Battista Tegas, *Can. e segretaro cap.re*.

Da aggiungersi al presente stato:

Siccome nell'annesso stato non si è data la spesa della cera tanto per adempire alle fundazioni Labry, quanto per provvedere per la metà che spetta al capitolo per l'officiatura e funzioni della cattedrale; fatta dunque una comune da dieci anni a questa parte, questa rileva a lire ottocento circa; dal che si può dedurre che le spese sorpassano l'entrata del capitolo; motivo per cui fu questo obbligato ad alienare varii capitali per poter far fronte alle spese puramente necessarie.

È tal obbligo provenuto parte per l'aumento dei generi necessari pel mantenimento della chiesa, e parte per l'inesazione de' suoi redditi, tanto de' capitali che de' monti.

Luigi Ressan, *Can. Prim. e Sindaco capitolare.*
Gio. Battista Tegas, *Can. e Segretaro cap.re.*

Unito a questo stato è un foglio, in cui sono alcune note relative ai canonici, del maire *Biffrari, fornitegli certamente da quella commissione accennata sopra a pp.* 37-38.

Da esse togliamo le seguenti:

Tre canonicati sono attualmente vacanti, cioè:

1° Il canonicato Cagnolio, il quale è stato sei in sette anni ad un dipresso per breve del pontefice sospeso per il corso d'anni dieci, e destinati i di lui redditi in aumento della congrua della cura (p. 236).

2° Il canonicato teologale, resosi vacante in seguito alla rinuncia che ne fece il già provvisto del medesimo citt.° teologo Bongiovanni, ora parroco del comune di Montalbano, dipartimento della Stura (p. 209).

3° Il canonicato arcidiaconato vacante per la morte testè seguita del citt.° teologo Majnero (p. 264).

Dei restanti 18 *canonici e dei mansionari sonvi le note seguenti:*

Cle Raisin, uomo esemplare, prudente, ed ubbidiente alle leggi; Perron, id., propenso al governo repubblicano; La-Tourette, id.; Negro, piuttosto affetto all'antico governo; Ressano, ubbidiente alle leggi; Pavia, contrario all' attuale sistema; Dondona, id.; Fagou, ubbidiente alle leggi; Bonetto, id.; Bianchis, id.; Giacomelli, piuttosto avverso all'attuale sistema; Belmondo, esemplare e patriota; Buriasco, propenso all' antico governo, ex-nobile; Belgard, loquace ed ubbidiente; Cravin, esemplarissimo; Tegas, soggetto degno d'ogni riguardo, amico dell'attuale governo, ed ha in più occasioni, resi importanti servigi a repubblicani; Costantino, attualmente incaricato della scuola di teologia, però avverso al governo, anzi propenso a

sparlarne; Derosset, penitenziere, esemplare e propenso all'attuale governo.

Mansionari: Lanteri, Brignon, Marsiglia, esemplari ed ubbidienti alle leggi; Benentino, propenso all'attuale sistema; Ghiliani, studente; Cardonat, avverso all'attuale sistema, per altro si uniforma alle leggi.

Fagou, Derosset, Benentino, Latourette perdettero i loro beni e meritano riguardi.

RENDITA DEI BENEFICI ECCLESIASTICI

DELLA CITTÁ E DIOCESI DI PINEROLO.

Dalla gentilezza del signor cav. Paolo Re, ricevitore del registro di Pinerolo, che, il 19 febbraio 1892, rivolgevasi ai suoi colleghi sigg. ricevitori del registro di Fenestrelle, Luserna-S. Giovanni, None, Perosa-Argentina e Villafranca-Piemonte, possiamo presentare ai lettori il seguente elenco dell'annua rendita netta per la tassa di mano-morta degli enti morali religiosi della città e diocesi di Pinerolo, risultante al 1° gennaio 1863 per quelli dipendenti dall'ufficio di Pinerolo, e desunto dallo stato generale, modulo 27, per gli altri descritti ne' cinque sopradetti uffici.

I.

Ufficio del Registro di Pinerolo.

1.	*Pinerolo.*	Mensa vescovile, con beni stabili in Cercenasco, Pinerolo e Buriasco . . .	L. 24391,—
2.	„	Seminario vescovile, con beni stabili in Abbadia e Pinerolo	„ 8777,—
3.	„	Borsa chiericale della Diocesi	„ 2959,—
4.	„	Massa de' cinque canonicati (Prevostura, Arcipretura, Cantorato, Teologale e Penitenzieria) di libera ecclesiastica collazione, con beni stabili in Buriasco, Abbadia e Pinerolo	„ 7915,—
5.	„	Canonicato arcidiaconale	„ 1732,50

	6.	*Pinerolo.*	Canonicato del Tesorariato	L.	750,—
	7.	„	„ del Primiceriato di patronato Ressano	„	2220,—
	8.	„	„ Falcombello	„	843,—
	9.	„	„ Tegas, con beni stabili in Buriasco e Baudenasca . .	„	481,—
	10.	„	„ Ferrero di Buriasco . . .	„	965,—
	11.	„	„ Buticario	„	512,87
	12.	„	„ Pavia	„	1732,—
	13.	„	„ Rasino-Cravini-Morel . . .	„	1091,63
	14.	„	„ Rasino-Nanà-Monier . . .	„	589,43
	15.	„	„ Gonard-Dondona	„	908,50
	16.	„	„ Anselmo-Gazzelli	„	1438,80
(1) *	17.	„	Cura di S. Donato, nel 1895: Can.to Bonettino di Costigliole, L. 2200 | Beneficio parrocchiale . . . „ 1008 |	„	3208,— (2)
	18.	„	Mansionariato della Natività della B. V. e della Concezione (già Trucchietti) .	„	421,10
	19.	„	Mansionariato di S. Agata	„	1309,—
	20.	„	„ dell'Epifania (già dei Bottalo)	„	504,—
	21.	„	Distribuzioni corali dei canonici, con beni stabili in Osasco, Roletto e Frossasco	„	8137,11
	22.	„	Distribuzioni corali dei mansionari . .	„	990,—
	23.	„	Massa della Sacrestia di S. Donato, con beni stabili in Pinerolo e S. Secondo	„	9076,—
	24.	„	Parrocchia di S. Donato (vice curato) .	„	385,—
	*25.	„	Parr.a di S. Maurizio. Beneficio parrocrocchiale . .	„	1771,73
	26.	„	„ Cappellania laicale André .	„	1420,—
	27.	„	„ Sacrestia di San Maurizio . .	„	836,96
	28.	„	„ Santuario della B.V. delle Grazie	„	337,50
	29.	„	„ Compagnia del Sacramento .	„	1190,48
	30.	„	„ Cappellania di S. Grato . . .	„	124,72

(1) NB. I cinquantotto numeri preceduti dall' * corrispondono alle cinquantotto parrocchie della diocesi.

(2) Invece di tale somma nelle schede del 1863 si aveva quest'altra di L. 1231,14, segnata da un ?

31.	*Pinerolo.*	Parr.ª di San Maurizio. Beneficio della SS. Trinità .	L.	180,—
32.	„	„ Beneficio del SS. Sudario . . .	„	140,02
33.	„	Confraternita di Gesù e Maria nella chiesa di Sant'Agostino, con beni stabili in Cavour e Pinerolo	„	223,86
34.	„	Associazione dell'Angelo Custode . .	„	12,30
35.	„	Confraternita della Misericordia, sotto il titolo di S. Croce e di S. Francesco	„	706,—
36.	„	Confraternita di S. Bernardino . . .	„	„
37.	„	„ di S. Rocco	„	931,05
38.	„	Congregazione delle suore di San Giuseppe	„	2131,—
39.	„	Monastero della Visitazione, con beni stabili in Pinerolo, Bra e Macello . .	„	11434,—
40.	„	Ospizio dei Catecumeni, con beni stabili in Cavour e Pinerolo	„	10460,—
41.	„	Opera dei sussidi	„	5918,—
42.	„	Ospizio dei poveri infermi cronici . .	„	9185,44
43.	„	Ospizio di Carità	„	21480,—
44.	„	Ospedale degli infermi, con beni stabili in Pinerolo e Macello	„	21240,—
45.	„	Ospizio delle Orfane, con beni stabili in Pinerolo, Talucco e Buriasco. . . .	„	6260,—
*46.	„	Parrocchia di Baudenasca — Beneficio parrocchiale	„	848,—
47.	„	Id. — Compagnie del Sacramento e del Rosario	„	290,—
*48.	„	Parrocchia di Riva — Beneficio parrocchiale	„	1926,44
*49.	„	Parrocchia di Talucco	„	240,—
*50.	*Abbadia-Alpina.*	Parrocchia di S. Verano . . .	„	884,—
51.	„	Compagnia del SS. Rosario	„	268,—
52.	„	Vicaria del comune d'Abbadia-Alpina, con beni stabili in S. Pietro Val Lemina	„	500,—
53.	„	Congregazione di Carità	„	1935,—
*54.	*Bricherasio.*	Parrocchia di S. Maria. — Beneficio parrocchiale	„	1118,—
55.	„	Id. — Compagnie del Sacramento, del Rosario e di S. Giuseppe nella chiesa parrocchiale di S. Maria	„	256,02
56.	„	Id. — Consiglio dei sacerdoti confessori pel conferimento di una dote (parroco		

		di Bricherasio, presidente), con beni stabili in Piscina	L. 143,08
57.	*Bricherasio.*	Parr.ª di S. Maria. — Beneficio laicale semplice della famiglia Belmondo	„ 709,—
58.	„	Id. — Confraternita di San Bernardino, con beni stabili in Osasco	„ 480,—
59.	„	Id. — Cappellania di S. Grato . . .	„ 131,—
60.	„	Congregazione di Carità ed ospedale uniti	„ 6324,—
*61.	„	Beneficio parrocchiale di S. Michele .	„ 795,42
*62.	*Buriasco.*	Beneficio parrocchiale	„ 1877,—
63.	„	Cappella degli Appendini, sotto l'invocazione della Madonna del Buon Rimedio	„ 530,—
64.	„	Congregazione di Carità	„ 2538,—
65.	„	Beneficio semplice Falletti, svincolato con atto 21 luglio 1888 da Ignazio Luchinat patrono	„ 1000,—
*66.	*Frossasco.*	Beneficio parrocchiale	„ 1458,—
67.	„	Beneficio ecclesiastico sotto il titolo di Maria SS. Assunta, fondato da Gioanni Galleani, fu Enrico, con testamento 23 luglio 1625, rogato Oitana, con beni stabili in Frossasco e Cantalupa . .	„ 853,—
68.	„	Congregazione di Carità	„ 2036,—
*69.	*Inverso-Porte*	(Turina). Beneficio parrocchiale .	„ 850,92
*70.	*Macello.*	Beneficio parrocchiale	„ 1938,—
71.	„	Cappellania della Stella	„ 65,36
72.	„	Compagnia del Sacramento	„ 13,30
73.	„	Congregazione di Carità	„ 227,60
*74.	*Miradolo.*	Beneficio parrocchiale	„ 716,—
*75.	*Osasco.*	Beneficio parrocchiale	„ 1805,28
76.	„	Compagnia del Sacramento con beni stabili in Piscina	„ 138,—
77.	„	Congregazione di Carità	„ 1639,—
*78.	*Porte.*	Parrocchia di S. Michele	„ 1108,70
*79.	*Pramollo.*	Parrocchia	„ 800,—
80.	„	Vicaria (Poméan)	„ 560,—
*81.	*Prarostino e Roccapiatta.*	Parrocchia di S. Bartolomeo	„ 750,—
82.	„	Lascito pio a beneficio dei religionari cattolizzati e cattolizzandi dei comuni di Prarostino e Roccapiatta	„ 110,—
83.	„	Congregazione di Carità	„ —,—
84.	„	Vicaria di S. Bartolomeo, con beni stabili in S. Secondo di Pinerolo . . .	„ 741,—

*85.	*Roletto.*	Beneficio parrocchiale	L.	2531,01
86.	„	Beneficio della cappellania della Roncaglia	„	476,—
87.	„	Cappellania regia di S. Maria del Colletto	„	798,97
88.	„	Congregazione di Carità	„	1285,—
*89.	*S. Germano-Chisone.*	Beneficio parrocchiale . .	„	981,—
90.	„	Legato ed opera pia Balcet	„	25,—
*91.	*S. Pietro Val Lemina.*	Beneficio parrocchiale .	„	1398,—
92.	„	Compagnia del Rosario nella parrocchia	„	25,—
93.	„	„ „ (di nuovo) . .	„	16,30
94.	„	Congregazione di Carità, con beni stabili in Abbadia	„	433,—
*95.	*S. Secondo di Pinerolo.*	Beneficio parrocchiale .	„	1978,—
96.	„	Legati pii della parrocchia	„	1046,—
97.	„	Cappellania laicale e beneficio Darò .	„	337,48
98.	„	Confraternita dei disciplinanti	„	35,42
99.	„	Opera pia Matteo, ossia Ospedale . .	„	287,—

II.

Ufficio del Registro di Fenestrelle.

*100.	*Fenestrelle.*	Beneficio parrocchiale	L.	965,21
101.	„	Beneficio vicariale	„	458,75
102.	„	„ vicariale del Puy	„	528,36
*103.	*Meano.*	„ parrocchiale di Meano . . .	„	684,64
*104.	*Mentoulles.*	„ parrocchiale di Mentoulles .	„	2150,04
105.	„	„ vicariale di Chambons . . .	„	479,50
*106.	*Pragelato.*	„ parrocchiale di La Ruà . .	„	858,75
107.	„	„ vicariale del Gran Puy . .	„	500,—
*108.	„	„ parrocchiale di Laval . . .	„	810,43
*109.	„	„ parrocchiale di Pourrières .	„	706,—
*110.	„	„ parrocchiale di S. Lorenzo in Traverses (comprese L. 600 pagate dalla Amministrazione del Fondo per il Culto a titolo di congrua) . . .	„	708,88
111.	„	„ vicariale di Sestrières . . .	„	666,50
*112.	*Roure.*	„ parrocchiale di Bourcet . .	„	790,20
*113.	„	„ parr. di Castel-del-bosco . .	„	757,46
*114.	„	„ parr. di Villaretto	„	879,88
115.	„	„ vicariale di Villaretto . . .	„	469,59
116.	„	„ vic. del Gran Faetto	„	460,75
117.	„	„ vic. di La Clea	„	646,66

*118.	*Usseaux.*	Beneficio parrocchiale d'Usseaux . . . L.	703,55
119.	„	„ vicariale di Balboutet . . . „	527,22
120.	„	„ vicariale del Laux . . . . „	456,90

III.

Ufficio del Registro di Luserna-S. Giovanni.

*121.	*Angrogna.*	Beneficio parrocchiale . . . . . L.	1880,—
122.	„	Beneficio vicariale di Prà del Torno . „	660,—
*123.	*Bobbio-Pellice.*	Beneficio parrocchiale . . . . . „	1240,—
*124.	*Luserna-S. Giovanni.*	Beneficio parrocchiale di S. Giacomo . . . . . „	3400,—
*125.	„	Beneficio parrocchiale di S. Giovanni . „	1920,—
*126.	*Lusernetta.*	Beneficio parrocchiale . . . . . „	720,—
*127.	*Rorà.*	Beneficio parrocchiale . . . . . „	1660,—
*128.	*Torre-Pellice.*	Beneficio parrocchiale . . . . . „	1440,—
*129.	*Villar-Pellice.*	„ „ . . . . . „	840,—

IV.

Ufficio del Registro di None.

*130.	*Cantalupa o Monastero.*	Beneficio parrocchiale . L.	3820,—

V.

Ufficio del Registro di Perosa-Argentina.

*131.	*Chiabrano.*	Beneficio parrocchiale . . . . . L.	814,22
132.	*Maniglia.*	„	220,—
*133.	*Faetto.*	„ parrocchiale . . . . . „	1011,—
134.	*Trossiere.*	„	285,20
135.	*Riclaretto.*	„ vicariale . . . . . „	328,76
*136.	*Massello.*	„ parrocchiale . . . . . „	912,—
137.	*Salza.*	„ vicariale . . . . . „	518,90
*138.	*Perrero.*	„ parrocchiale . . . . . „	1000,—
*139.	*Praly.*	„ parrocchiale . . . . . „	1275,50
*140.	*Rodoretto.*	„ parrocchiale . . . . . „	894,29
*141.	*S. Martino-Perrero.*	Beneficio parrocchiale . . „	689,10
142.	*Traverse.*	. „	257,—

*143.	*Inverso-Pinasca.*	Beneficio parrocchiale	L.	857, –
*144.	*Perosa-Argentina.*	Beneficio parrocchiale . . .	„	1538,—
*145.	*Pinasca.*	Beneficio parrocchiale	„	1390,15
*146.	„	„ „ di Tagliaretto	„	751,05
*147.	„	„ „ di Gran Dubbione . . .	„	791,80
148.	„	„ vicariale di Dubbione . .	„	517,91
*149.	*Pomaretto.*	„ parrocchiale	„	840,—
*150.	*Villar-Perosa.*	Beneficio parrocchiale	„	688,27

VI.

Ufficio del Registro già di Villafranca-Piemonte ed ora di Cavour.

*151.	*Bibiana.*	Beneficio parrocchiale	L.	2204,66
152.	„	Beneficio di Maria Vergine	„	520,26
153.	„	Confraternita del Nome di Gesù . .	„	442,85
154.	„	Opera Barbero	„	250,—
155.	„	Sacrestia di San Marcellino	„	193,21
156.	„	Beneficio Bongioanni	„	160,—
157.	„	Cappella di San Bartolomeo . . .	„	50,—
158.	„	Cappellania Bolla	„	49,50
159.	„	Compagnia del Sacramento	„	22,13
160.	„	Cappellania della Beata Vergine . .	„	8,—
161.	„	Congregazione di Carità	„	6026,73
*162.	*Campiglione.*	Beneficio parrocchiale	„	1252,71
*163.	*Fenile.*	Beneficio parrocchiale	„	1340,34

CAPO V.

DIRITTO DI PARROCCHIALITÀ DEL CAPITOLO

PROEMIO.

Fu già detto che l'origine del capitolo si confonde con quella del diritto di parrocchialità per cui fu appunto investito delle decime [1]. Nell'atto d'informativa del 1713 (Arch. cap. XXXV, Un. 43), per la riorganizzazione della parrocchia di S. Donato indipendente dal capitolo, questo produceva un istrumento del 13 giugno 1338 [2], da cui scorgesi che da tempo immemorabile il prevosto ed i quattro altri canonici (componenti fino al 1611, anno in cui s'istituì il primo canonicato di patronato) esercitavano i diritti parrocchiali su tutto il territorio di Pinerolo, eccetto su Buriasco inferiore [3], S. Pietro e Talucco.

---

(1) Sommario della lite tra il capitolo e mons. d'Orliè per il diritto di parrocchialità (Arch. cap. di Pin.). Grosso volume pubblicato in Torino presso Gio. Maria Baymo, figlio, stampatore del ven. Collegio de' signori Causidici nell'Eccell. R. Senato, 1788. In questo sommario si riportano pure gli atti del 4 aprile 1427, del 21 maggio 1436, ecc. che ora vedremo.

(2) Quest'atto con altri è pur citato nella transazione del capitolo e dei frati minori stipulata il 4 aprile 1427 (Arch. cap. XXXV, Un. 7), e questa transazione del 1427, con altra simile del 1731, comparve già alla luce nel *sommario* pubblicatosi in Torino, l'anno 1742, nella stamperia di Gioanni Battista Fontana, nel palazzo di città.

(3) Che *Buriasco superiore* dipendesse pure dalla cura capitolare consta dall'istrumento del 9 febbraio 1453 ricevuto per Antonio Napione, a mezzo del quale il rev. Gioanni Napione, *curato* di S. Donato, permetteva per quella volta sola al prevosto di Buriasco inferiore d'amministrare i sacramenti a Gioanna De Melioretis inferma in Buriasco *superiore*.

Prima del 1436, 21 maggio [1], giusta la carta di fondazione della chiesa parrocchiale di Riva, segnata dall'abbate Ugone di Lusignano [2], nella città erano *tantummodo ecclesiae duae parochiales* (San Donato e San Maurizio) *invicem canonice*

---

(1) Arch. cap. di Pin., XVII, 1, 19 e XXXII, Un. 15. Questo atto del 1436, 21 maggio, con alcuni altri si pubblicò anche in Torino nel 1790 nella stamperia di Giuseppe Ghiringhello, all'insegna del Gesù, nel sommario della causa della città di Pinerolo contro il capitolo.

(2) Costui era abbate commendatario di Pinerolo, e non solo di Riva, modesto paesello, come opina il Bernardi, male interpretando questa carta del 21 maggio 1436 relativa alla fondazione della parrocchia di Riva, a proposito della *descrizione del viaggio in via ferrata da Torino a Pinerolo* pubblicata nel *pinerolese almanacco provinciale* del 1858, p. 137. Lo stesso abbate Ugone (e non *Eugenio*, come scrive il Carutti, *St. di Pin.*, p. 575) di Lusignano aveva negoziato il matrimonio di Amedeo, principe di Piemonte, con Anna di Lusignano, sua nipote, figliuola del re Gioanni o Giano, ma la morte del principe avendo impedito il parentado, il cardinale Ugone riprese e condusse a compimento il trattato col principe Lodovico nel 1433 (vol. I, p. 146) e non nel 1437 come inesattamente nota il predetto scrittore (*La crociata valdese* ecc., p. 40); lo stesso abbate poi tenne la badia dal 1433 e non dal 1437 come segna erratamente ancora il Carutti (op. cit., p. 40), sebbene altrove (op. cit., p. 45) corregga sè stesso. Finalmente quest'abbate dal Pittavino (*St. di Pin.*, p. 203) è scambiato coll'altro dello stesso casato e per nome Lancellotto, essendo questo e non quello che fu deposto dal cardinalato (vol. II, p. 163). A proposito di quest'altro abbate Lancellotto di Lusignano (già omesso dal Carutti, *St. di Pin.*, p. 575, e poi dal medesimo registrato nella *Crociata valdese*, p. 40) qui vuolsi ricordare che esso abbate era figliuolo d'uno dei fratelli del re Gioanni o Giano, i quali furono (oltre ad Ugone, card. ed abb. di Pinerolo) Filippo, connestabile di Cipro; Eudo, siniscalco di Cipro; Enrico, principe di Galilea, e Guido. Lancellotto nacque da uno dei tre primi, dacchè Guido morì in piccola età. Quest'abbate Lancellotto venne in Piemonte nel 1434 insieme colla numerosa comitiva di Cipro che seguì la principessa Anna. Ottenne in commenda il vescovado di Nimes, ma la concessione fu revocata il 2 maggio 1438. Nel trattato dell'8 aprile 1441 colla repubblica di Genova e colla Banca di S. Giorgio, stipulato dal cardinale Ugone in nome di Gioanni II, re di Cipro, suo nipote, Lancellotto compare come primo testimonio e col titolo di protonotario apostolico: *Reverendissimus in Christo pater dominus Lanzialotus de Lusignano, protonotarius apostolicus.* Il 26 giugno 1448 assiste in Pinerolo come testimonio alla concessione di diversi privilegi fatta dal duca Lodovico a

unitae [1], e pare che i predetti cinque canonici, a causa dell'ufficiatura corale, non potessero sempre con soddisfazione del pubblico provvedere a tutti i bisogni spirituali della crescente popolazione. Per esempio, al tempo eccezionale della pestilenza del 1398, il comune di Pinerolo deliberava, il 14 settembre (sabbato) [2], *super inveniendo modo quod sacerdotes SS. Donati et Mauritii debeant melius servire communi Pineyrolii et singularibus particularibus ipsius loci, ministrando sacramenta* (p. 158).

In seguito si concertò di erigere altre chiese parrocchiali, come quella predetta di Riva, che sorse nel 1436, e quella di Baudenasca che apparisce già nella visita del 1568, ma non ancora nella precedente del 1518 [3]. I limiti di queste quattro parrocchie, unitamente a quella di Talucco, si delinearono nel 1684 [4] e si rettificarono nel giugno del 1786 (p. 136). Pare tuttavia che i limiti della parrocchia di San Maurizio, specialmente avuto riguardo a quelli che ne la separano dall'altra di San Pietro Val Lemina, non fossero, nè prima nè dopo di quel tempo, stati bene delineati. In vero il delegato apostolico A. Peruzzi nel 1584 (Arch. cap. App. IX, 5) fra altro raccomandava di ben definire la circoscrizione delle parrocchie;

Francesco di Grilly, priore di Neuville-en-Bresse, e porta il titolo di cardinale (Guichenon, II, 34). Ebbe la porpora dopo il novembre 1445 e prima del giugno 1448. Il conte di Mas Latrie nella sua *Histoire des archevêques latins de l'île de Cypre* inserita nel secondo volume degli *Archives de l'Orient Latin* avverte con ragione che il Cibrario nelle rettificazioni alla genealogia di Casa Savoia fece una sola persona del cardinale Ugone e del cardinale Lancellotto. Di entrambi riparleremo nel decorso di questa opera.

(1) Erroneamente quindi scriveva il Carutti (*St. di Pin.*, pp. 129-408) asserendo che il capo degli Umiliati esercitasse l'ufficio parrocchiale e che la città avesse *tre* parrocchie (Cf. vol. I, p. 640).

(2) Quest'atto dal Carutti (*St. di Pin.*, p. 294) è posto erroneamente sotto la data del *10* settembre.

(3) La cura di Miradolo (sul territorio di S. Secondo) fu annessa al capitolo per bolla pontificia del 1754.

(4) I limiti delle parrocchie di S. Donato e S. Maurizio riguardo all'abitato erano già segnati nel 1553 (vol. II, p. 27).

e più tardi, il 21 agosto 1656 (Arch. cap. III, 4, 23), la giudicatura di Pinerolo dimostrava che la cascina di Pramerlato dipendeva dalla parrocchia di S. Maurizio, e quindi il capitolo ancora il 26 giugno 1695 ordinava al prevosto di San Pietro Val Lemina di scancellare da' suoi libri parrocchiali il nome di tre fanciulli da lui battezzati e nati nella predetta cascina. Anche l'abbate, il 28 ottobre 1657 (Arch. cap. XVIII, 2, 47), ad istanza del vice-curato di S. Maurizio, ingiungeva al prevosto di S. Pietro Val Lemina a restituire un cadavere da esso sepolto, di spettanza della parrocchia di S. Maurizio, e stato clandestinamente esportato dal territorio pinerolese parrocchiale di S. Maurizio; e poi il 15 febbraio 1665 lo stesso consiglio superiore ordinava di riseppellire in questa parrocchia di S. Maurizio il cadavere di Antonio Losano altrove sepolto, essendosi violato il territorio per detto fatto. Parimenti nel 1659, per diritto di sepoltura di *messer* Chiabrando della Raviola, stato sepolto a Val Lemina per le mani del curato di S. Maurizio, il capitolo riceve tre lire ducali; e per un altro, sepolto ivi nel 1683, incassa lire sette. Anche più tardi, nell'aprile del 1706, il capitolo giudica le contestazioni tra D. Ghighetti, prevosto di S. Pietro Val Lemina, ed il vice curato di S. Maurizio, se cioè la cascina detta *casa bianca* in Costagrande (pp. 119-122), in allora de' sigg. Cerutti, e quella di D. Marsiglia spettassero all'una od all'altra preaccennata parrocchia; si consultano i documenti e se ne parla al vic. abbaziale (Atti capitolari). Già nel 1703 il detto prevosto di S. Pietro aveva citato il curato di S. Maurizio per l'esercizio delle funzioni parrocchiali in quella località; per decreto del procuratore generale in data del 18 marzo dello stesso anno, la questione erasi risolta a favore del primo, riguardo alla così detta *casa bianca*. Anche il *quartiere dei Losano* (Arch. cap. VII, 3, 75) era in contestazione, nel marzo del 1758, quando un certo Secondo Losano della parrocchia di S. Maurizio aveva eletto la sepoltura sua nella chiesa del Colletto; il capitolo dovette allora (7 marzo 1758) citare i fratelli Losano davanti il prefetto per la *posa* dei cadaveri; ed il 6 marzo dell'anno successivo il curato di S. Maurizio chiese al vescovo di accom-

pagnare un cadavere nella sua chiesa e poi di portarlo senza processione in quella del Colletto, dove aveva eletto la sepoltura sua.

Anche i limiti della parrocchia di S. Donato, riguardo alla campagna, non dovevano essere assai precisi. In vero consta dagli atti capitolari che, ad istanza dei canonici, il consiglio sovrano di Pinerolo nel 1676 inibisce il prevosto di Abbadia di seppellire un individuo morto ai *Bertaironi;* nella sua seduta del 27 aprile 1687 il capitolo dimostra che la cascina del *Castelletto* (1) ed altre vicine appartengono alla parrocchia di S. Donato; nel 1706, ai 23 novembre, la compagnia dei penitenti di Abbadia chiede al capitolo dei canonici di far la sepoltura di un certo Simone Rubbiano; di poi il 13 giugno 1741 la curia abbaziale capitolare cita il prevosto di S. Pietro Val. Lemina per diritto di sepoltura e per gli emolumenti di essa pretesi da lui, quale parroco viciniore alla parrocchia di Abbadia; e finalmente, in questi ultimi tempi, si stacca dalla cura di Abbadia per unirla a quella di S. Donato la filanda Vagnone sullo stradale di Fenestrelle ed al di là del Lemina.

L'intera cura capitolare fin da principio del secolo XV fu esercitata per mezzo di curati dal capitolo eletti e stipendiati, chiamati nel sinodo del 1661 *curati* quelli di S. Donato e di S. Maurizio, e *vice-curati* quelli di Riva e di Baudenasca, i quali tutti erano amovibili *ad nutum capituli* con la giurisdizione di parroci (vol I, p. 368).

Continui sono stati i litigi del capitolo per tutelare i suoi diritti parrocchiali. I membri de' varii conventi maschili e femminili, sorti sul territorio pinerolese, pretendevano d'esimersi interamente dalla giurisdizione capitolare nel levare i cadaveri di estranei, nella libera amministrazione dei sacramenti, nel rifiutarsi a pagare le decime sui beni recentemente

---

(1) Questa è già ricordata in certi atti giudiziali del 1647 (Arch. cap. XIII, Un. 31), come vicina ad un'altra cascina detta di S. Lorenzo, intramezzante però il Lemina, e presso la strada di Vigone; e probabilmente sarà quell' istessa regione *ad capeletum* (?) che nel 1518 dicesi essere tra la predetta via Vigone e la via di Buriasco.

da loro acquistati, ecc. Contrariamente alla volontà del re di Francia, de' due ultimi abbati e del primo vescovo, il capitolo dovette esperire i suoi diritti e sostenere che i suoi curati erano amovibili. Per l'istituzione de' canonicati di patronato pretendenti d'essere pareggiati agli antichi detti decimanti, anche nel diritto della deputazione dei curati, si suscitò, in seno allo stesso capitolo, una tale vertenza che, sorta poco dopo il 1611, non si sopì che nel 1713. Finalmente, ancora in questi ultimi tempi, allo stesso capitolo convenne destreggiare anche coi vescovi, che, senza trovarsi disponibile alcun canonicato di nomina capitolare, bramavano d'insignire il curato della cattedrale d'un canonicato qualunque fosse anche di collazione pontificia o vescovile, privando in tal modo il capitolo del diritto di nominarsi il primo fra i suoi rappresentanti. Svolgiamo ora questi punti.

Diritto di parrocchialità contrastato dai religiosi.

I diritti parrocchiali del capitolo erano già stati salvi nei patti da questo conchiusi coi padri conventuali di S. Francesco nel precitato atto del 1338 e poi in altri del 1383 e del 1388, atti tutti che poi furono confermati dalla bolla pontificia del 10 marzo 1426, di cui esecutore era stato l'anno dopo l'abbate pinerolese Michele Cacherano [1] (Cf. vol. I, p. 143). Nell'altra bolla, 8 luglio 1440 [2], d'erezione del convento dei domenicani, il capitolo ebbe cura di farvi inserire la clausola, *quod hoc* (monasterium) *parochiali ecclesiae dicti loci* (Pinerolii) *aut cuique alteri nullum praejudicium generet.* Una consimile restrizione: *jure tamen parochialis ecclesiae* (Pinerolii) *et cujuslibet alterius semper salvo* [3], apponevasi nel 1473,

---

(1) Le esequie dell'abbate Michele Cacherano si fecero il giorno 26 gennaio 1433, nel qual giorno egli era detto *nuper* defunto. Il comune di Pinerolo offrì dodici torcie (Atti consolari di Pinerolo).

(2) Arch. civ. di Pin.

(3) Bibl. civ. di Pin., 3ª, Arm. 3, 19.

allorchè si univa la prevostura di Cortevecchia (Cf. vol. I, p. 443) alla chiesa di S. Maria (ospedale) del piano di Pinerolo [1]. Tuttavia innumerevoli sono i contrasti che ebbe a patire il capitolo coi frati e colle monache; come vedremo meglio parlando altrove degli *ordini religiosi*.

Amovibilità dei curati capitolari.

La deputazione dei sacerdoti a curati e sacristi delle chiese si faceva *ad tempus* dal capitolo, per atto notarile pur sottoscritto dall'eletto, come consta dagli inventari delle suppellettili della chiesa di S. Maurizio nel 1480 e nel 1482 (Arch. cap. cas. ultima). Per atto pubblico segnato dal notaio Giacomino, i canonici, il 1° settembre 1544, rimettevano a D. Maurizio Bandioli i mobili della sacrestia della stessa chiesa di S. Maurizio.

Sotto la data del 1525, 25 agosto, si ha un istrumento di costituzione del curato di S. Donato per un anno con promessa di non partire avanti il tempo, con prestazione di sicurtà, ricevuto da Lodovico Rubiani.

Dalla visita apostolica del 1584 (Arch. cap. XXXVII, Un. 8) fattasi in San Donato consta che i canonici funzionavano da parroco coll'aiuto d'altri preti stipendiati; e che i frati confessavano. Gli altri preti secolari dovevano essere numerosi, perchè in un conto di sepoltura, nell'anno 1516 (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*), ne appariscono dodici per S. Maurizio ed altri dodici per S. Donato, compresi certamente i canonici. Anche nella visita del 1620 (Arch. cap. XXXVII, Un. 10) si dice che la cura è esercitata dai curati e sacristi, coadiuvati dai canonici, e

---

(1) Da queste testimonianze emerge che, in qualsiasi eventuale smembramento della popolosa parrocchia di S. Donato, il capitolo avrebbe pur sempre il diritto assoluto di parrocchialità sulle nuove chiese parrocchiali che si volessero erigere sul territorio pinerolese. Così almeno già si diportò il capitolo nell'erezione delle parrocchie di Riva e di Baudenasca che si fondarono dallo stralcio delle due antichissime di S. Donato e di S. Maurizio.

che molti frati approvati per le confessioni dimorano nei quattro conventi dei conventuali, degli agostiniani, dei domenicani e dei minori osservanti (mancano i cappuccini). Le redazioni delle visite di S. Donato del 1626, 1648 (Arch. cap. XXXVII, Un. 11-13 - III, 4, 51) ripetono la stessa cosa, che cioè sotto i canonici risiedeva la cura d'anime di tutta la città esercitata da vicarii temporanei ed amovibili retribuiti da una mercede coll'approvazione dell'abbate o del vicario generale. Lo stesso si riafferma nei decreti sinodali degli anni 1661 e 1669 (Arch. cap. XIV, Un. 67-79) già in parte sopra (p. 96) accennati.

Una deliberazione capitolare del 1623 ci dimostra ancora l'amovibilità dei curati che pur apparisce da molte testimonianze antiche, come da quella del 1466 incidentalmente sopra accennata (p. 168). Un D. Pietro Guttero di Torino (p. 128), curato di S. Donato, fu in quell'anno (1623) licenziato, perchè era persona poco seria; nell' amministrare i sacramenti del matrimonio e dell'estrema unzione mescolava parole giocose e sconvenienti, e di più, *al cospetto d'un tanto popolo come è questo di Pinerolo, aveva giuocato più volte sopra la pubblica piazza alla balla con secolari, ed aveva traversato la città con l'archibugio in spalla come fosse un soldato.* Inoltre era sì poco diligente nel suo ufficio, che *bisognava più volte chiamarlo colle campane.* Cercò più tardi d'essere eletto vicecurato di Riva, ma non fu accettato.

Nelle riforme religiose compiutesi in Francia sotto Luigi XIV, fu compresa anche Pinerolo, a cui si estesero i diritti della chiesa gallicana (vol. I, p. 280). Il consiglio provinciale di Pinerolo, il 29 gennaio e 29 luglio 1686 (Arch. cap. XIV, Un. 99), pubblicava gli ordini di S. M. Crist.^{ma}, il re di Francia, da Versaglia, per cui i capitoli ed altre comunità aventi cura d'anime dovevano provvedere alle chiese loro *vicarii perpetui* per maggior vantaggio delle anime, rilasciando loro tutti gli emolumenti di stola bianca e nera, come ora si direbbe. Ma queste disposizioni non garbavano al capitolo. E il re, su proposta dell'abbate sportagli in nome dei canonici, regolava (il 9 febbraio 1686) altrimenti la congrua dei curati (Arch. cap. XIV, Un. 100). Anzi il consiglio di Stato di S. M., con suo decreto

del 6 novembre 1686, segnato Le Tellier, da Fontainebleau, ed un editto regio del 15 settembre 1698 (Arch. cap. XIV, Un. 113), mantenevano il capitolo nei suoi diritti, come quando era sotto i duchi di Savoia, cioè di potersi nominare *amovibili* i suoi vice-curati. Già prima il consiglio provinciale di Pinerolo, il 29 novembre 1687, pubblicava il R. Brevetto 27 novembre 1687, per cui il capitolo veniva eziandio mantenuto nel diritto e possesso di percepire gli emolumenti dell'altare, ad esclusione de' suoi vice-curati, cui stipendiava altrimenti [1]. E questo riconfermavasi per altro R. Biglietto del 1692, registrato il 4 luglio dello stesso anno davanti il consiglio provinciale.

Di poi anche l'abbate, mutato consiglio, sancì nel suo sinodo del 1697 che i vice-curati fossero inamovibili, ma il capitolo l'anno dopo si appellò al Nunzio ed al Duca che gli riconobbero un tale diritto (vol. I, pp. 373-376-378; vol. II, p. 168). Qui giova ricordare che il capitolo, per riaffermare ognor più l'amovibilità de' suoi dipendenti, il 17 settembre 1685 nominava o riconfermava per un anno solo tutti i suoi inservienti; nell'anno seguente le nomine capitolari erano partecipate all'abbate ed al governatore; di poi stabiliva che il sacerdote sacrista di S. Maurizio prestasse cauzione ai canonici nell'assumere l'ufficio; il 22 gennaio 1690 di nuovo nominavasi i suoi dipendenti solo per un anno; e il 16 gennaio 1737 deliberava di rinnovare ogni anno la nomina dei curati, dei sacristi e dei chierici di sacrestia, visitando i libri parrocchiali, siccome aveva già stabilito fin dal 1697 (Arch. cap., App. II, 3). Già prima nel 1695 il capitolo aveva stabilito che

---

(1) Ancora durante tutto il secolo XVIII, il capitolo, quale amministratore delle parrocchie e segnatamente di quelle di S. Donato e di S. Maurizio, ritirava (1755) la cera inserviente all'assistenza dei matrimonii, e riscuoteva eziandio gli emolumenti e le oblazioni di queste due cure, per mezzo dei sacerdoti sacristi, distribuendo le tangenti, ogni trimestre, ai curati, oltre allo sborso annuo di circa lire quindici al vice-curato di campagna per l'uso del cavallo nelle visite agli infermi. Sull' amovibilità di questi vice-curati si ha pure un consulto legale (Arch. cap. XXV, Un. 19).

l'imposizione delle ceneri, la benedizione delle puerpere, l'amministrazione della comunione, l'intervento alle sepolture (coll'assenso ed in assenza del curato), la benedizione della gola nel dì di S. Biagio, la raccolta delle messe, ecc. si facesse unicamente dal sacerdote sacrista. Lo stesso attestava ancora, il 27 agosto 1791, il sacrista D. Costa. Inoltre il capitolo nel 1778 incaricava il sacerdote sacrista di recitare il *De-Profundis* ogni lunedì sul tumulo Fasolio in coro; di dare i tocchi del venerdì giusta il legato del can. Corrù-Labry, e di celebrare la messa anniversaria del can. Belli che fece costrurre l'attuale sacrestia di S. Donato (p. 206).

Libri parrocchiali.

Riguardo a questi libri parrocchiali delle collegiate di San Donato e San Maurizio, sopra incidentalmente accennati, ecco quanto possiamo aggiungere a quel poco già inserto altrove (vol. I, pp. 194-195-237-289; vol. II, p. 54). E ciò servirà per dilucidare altre questioni. Dal 13 maggio 1636 al 13 novembre 1638 mancano gli atti di battesimo nella collegiata di S. Donato, che cominciano regolarmente dal 1584, e vi si scorge già anche qualche atto di matrimonio. In S. Maurizio mancano gli atti di matrimonio dal 1583 al 1588; e il più antico registro parrocchiale, in cui si descrivono gli atti di battesimo, morte e matrimonio è solo del 1566. Nell'archivio capitolare si ha un quadernetto di memorie che contiene i nomi di quelli che ebbero sepoltura in San Donato dal 29 luglio 1509 al 31 dicembre 1510; altro fascicolo ricorda il nome di parecchi militari morti nel bombardamento di Pinerolo nel 1693. Vi ha pure (cas. XV, Un.) una collezione assai numerosa di *dispense matrimoniali* dal 1671 al 1802. I registri parrocchiali furono ordinati specialmente dagli abbati. In occasione della sua visita a S. Donato nel 1518 l'abbate Gioanni di Savoia ordinava ai curati di scrivere i nomi dei battezzati e dei loro parenti. Il delegato apostolico nel 1584 anche in S. Donato ordinò che si scrivessero in un libro i nomi dei contraenti il matrimonio coi testimoni; che non si pubblicassero

i matrimoni se il curato o il prevosto non avesse prima conosciuto che i contraenti sapevano l'orazione domenicale, la salutazione angelica, il simbolo degli apostoli e il decalogo; che si scrivessero i nomi dei battezzati, del battezzante, dei padrini e delle matrine; che nella settimana santa si formasse l'elenco delle persone ammesse alla comunione; che le nozze si benedicessero sempre di mattino e fra la messa, e che si esortassero gli sposi a ricevere la comunione *ante consummationem matrimonii, et deinde triduo a copula carnali se abstinerent.* Proibiva ancora che alcun sacerdote andasse alla casa delle puerpere e che in nessun modo loro si esibisse un'ostia non consacrata, sotto pena della scomunica, ma che le ricevesse in chiesa giusta il rito prescritto; poichè il dar loro un pane non consacrato in mezzo a due lumi può aver, diceva egli, somiglianza colla cena calvinistica (Arch. cap. App. IX, 5) (vol. I. p. 235). Lo stesso delegato apostolico in quell' anno 1584 ordinò pure in San Maurizio che si facessero due altri libri per gli atti di matrimonio e di battesimo. Anche nel 1591 l'abb. R. Tritonio insisteva sulla compilazione degli atti parrocchiali e sullo stato d'anime da farsi ogni anno specialmente in S. Donato; e per S. Maurizio (17 giugno 1591) lo stesso abbate ordinava che si compilasse il libro dei comunicanti, mentre vi si portava l'acqua alle case. Dal vicario abbaziale E. Ressano nel 1620 in S. Maurizio si ordinava anche di celebrare i matrimoni al mattino fra la messa, e d'invitare a ricevere la benedizione quelli che non l'avevano ricevuta a qualunque ora. Più tardi, il 23 ottobre 1663, l'abbate M. A. Broglia dava delle norme per la tenuta dei libri parrocchiali in San Donato. La compilazione del libro dei cresimati, già osservata in San Donato nel 1798 (vol. I, p. 476), fu imposta a tutte le parrocchie da mons. Charvaz in occasione della sua prima visita pastorale (vol. I, p. 554).

I CANONICI AGGIUNTI OSSIA DI PATRONATO *concorrono con quelli decimanti alla nomina degli inservienti capitolari.*

Dalla famiglia Ressano di Fenile fondavasi, il 12 settembre 1611, il primo canonicato di patronato; ma il capitolo, che constava soltanto dei cinque decimanti, ne escludeva l'investito dall'intervenire nella nomina dei curati. E questa clausola si pose pure nelle fondazioni di alcuni altri canonicati che in quell'epoca si istituirono (p. 229), non però senza contrasto, poichè nel 1633 si dovettero redigere i preliminari d'uno strumento di transazione, segnato Mioli, il 7 giugno 1634 (Arch. cap. XXXV, Un. 21). Per quest'atto i canonici di patronato si resero partecipi di tutte le cere ed altri emolumenti per una porzione caduno, come i canonici decimanti, fuorchè il prevosto che ne percepiva due; i redditi delle tre cascine di S. Lorenzo (donate al capitolo dal card. Richelieu) rimasero de' soli cinque canonici antichi, ai quali esclusivamente pur spettava la cura. Non per questo si acquietarono i canonici di patronato, che pretendevano, al pari dei loro colleghi decimanti, anche di funzionare da parroci, e d'intervenire alla elezione dei curati. Finalmente gli uni e gli altri con istrumento del 14 aprile 1684 (Arch. cap. XXXV, Un. 34), per porre fine alla vertenza tra loro sorta fin dal 1647 (Arch. cap. III, 3, 97), facevano, ritoccando quella del 1634, una transazione, per cui i canonici di patronato venivano ammessi a tutti i diritti di cui godevano i decimanti, eccetto quello di percepire le decime. Questa transazione del 1684 veniva approvata dal papa per mezzo del suo delegato apostolico, il vicario abbaziale, il 1° settembre 1685 (Arch. cap. XIV, Un. 98). Con atto del 10 settembre (Arch. cap. II, 1, 22) successivo tutti i canonici, tanto decimanti quanto quelli di patronato, convengono per la prima volta alla nomina dei vice-curati delle chiese dipendenti dal capitolo e il 17 settembre dello stesso anno *loro assegnano degli stipendi.*

I canonici di patronato, acquistato il diritto di nominare i curati, ricusavano di concorrere nelle spese di sussistenza per quelli di S. Donato (Arch. cap. XXV, Un. 48). Ed ecco qui un altro attrito. Il canonico (di patronato) Buticario notifica, il 24 agosto 1702 (Arch. cap. XX, 6, 20), al P. don Clemente Presset, visitatore generale dell'ordine de' PP. Barnabiti, elemosiniere e confessore di S. A. R., che quasi tutti i canonici di patronato si obbligano di pagare, loro vita naturale durante, lire venticinque annue per le cure capitolari, come fanno i decimanti. Ma per allora non ne fu nulla; in vero la curia abbaziale, il 9 settembre 1710 (Arch. cap. III, 5, 17 - XIV, Un. 120), decretava che la cura di S. Donato si amministrasse per turno dai canonici. Anche il consiglio superiore, il 27 ottobre successivo, era chiamato a pronunciarsi in tale questione. Finalmente i canonici di patronato il 18 novembre 1712 (Arch. cap. IV, Un. 20) si sottomettono di pagare lire 25 caduno per istipendio del sacerdote sacrista; poscia i decimanti e quelli di patronato, il 27 gennaio 1713 (Arch. cap. XXXV, Un. 43 - App. X, 11), stipulano un'altra transazione, per il concorso della spesa della cura, confermata poi dal breve pontificio del 22 giugno dello stesso anno (Arch. cap. V, Un. 64), essendone esecutore in qualità di delegato giudice apostolico, l'avvocato collegiato Tarino, canonico della metropolitana di Torino. In seguito, D. Bernardo Armand, vice-curato foraneo, il 25 giugno 1713 (Arch. cap. App. II, 3), è interpellato se vuole continuare a prestare il suo servizio per lire ottanta annue, contentandosi di tale somma il prete Antonio Rignon. E questi, che esibevasi di fungere da vicario foraneo (ossia curato di campagna) e da sacrista senza stipendio, e con la semplice retribuzione de' casuali, veniva, il 4 luglio 1713, eletto dal capitolo.

Ma ora, prima di passare all'*organamento della parrocchia di San Donato,* è bene si svolgano i motivi che indussero i canonici decimanti e quelli di patronato a stipulare le predette transazioni del 1684 e del 1713.

Dal 1647 al 1680 trovandosi la prevostura o effettivamente vacante o il prevosto non risiedendovi, il più anziano dei ca-

nonici era Prospero Tegasso (1631-1678), non decimante, che pur pretendeva esercitare le funzioni onorarie e quelle spettanti alla cura (Arch. cap. XVIII, 1, 20). I canonici decimanti si opposero. Il consiglio supremo di Pinerolo (Arch. cap., cas. III, fasc. 3 e 4 - Cas. XXXV, N. 69 e 70 - App. XIV, 15) il 2 gennaio 1650; il can. Gio. Battista Rasura, unitamente al canonico Gio. Battista Rasino, entrambi giudici sinodali, canonici della metropolitana di Torino e deputati in questa vertenza dalla S. Sede, il 3 settembre del detto anno; e quindi il delegato apostolico, che era il predetto canonico Rasura, il 27 novembre 1650 (Arch. cap. XXVIII, Un. 31) in base anche ad un attestato del 26 ottobre 1647 (Arch. cap. VII, Un. 30) e della sentenza abbaziale del 19 settembre 1650 (Arch. cap. XXVIII, Un. 30), decretavano che tutte le funzioni onorarie, l'amministrazione del battesimo in Pinerolo, ed altre di spettanza dei canonici decimanti, ad esclusione dell'istesso vicario abbaziale, dovevano, in assenza del prevosto, compiersi dal più anziano dei decimanti, che allora era il can. Cossano, sebbene giuniore d'installazione del can. Tegasso di patronato. Questi però non si diede per vinto e la medesima lite nel 1651 verteva nella curia metropolitana d'Embrun e poi ancora nell'istesso anno in Roma. Il 23 aprile 1651 dichiaravasi che la cura d'anime, tanto abituale quanto attuale, risiedeva nel prevosto e nei quattro decimanti, e ciò contro il canonico Tegas, rappresentante gli altri canonici di patronato. Un altro decreto dell' apostolico delegato, 3 giugno 1652, confermante quello della curia abbaziale del 17 marzo 1651 (Arch. cap. XXVII, Un. 32), riconosceva al predetto canonico Cossano giuniore, ma dei decimanti, il diritto di portare il Sacramento nella festa del *Corpus Domini* e lo manteneva in possesso dell'esercizio della nomina dei vice-curati e d'altri privilegi dipendenti, nel caso d'assenza del prevosto, a preferenza del canonico Prospero Tegasso, di patronato sebbene seniore (Arch. cap. III, 6, 1 — V, Un. 35 — XVIII, 2, 34-35-36). Lo stesso si ripeteva il 31 dicembre 1658 (Arch. cap. XVIII, 2, 50) e si confermava dall' arcivescovo di Torino con sua lettera dell'11 marzo 1661 indirizzata al prevosto Calusio. Ciò non ostante il

2 novembre 1656, nell'aprile del 1658, e poi ancora il 28 agosto 1666 (Arch. cap. XXV, Un. 26-29), i canonici di patronato avevano protestato contro quelli decimanti volendo pur essi aver parte all'elezione dei vice-curati delle parrocchie capitolari e degl'inservienti delle stesse, sebbene pagati unicamente dai decimanti. Ma questi allora erano sorretti dall'abbate, che nella sua visita del 1661 solennemente attesta che ai canonici decimanti, come formanti un sol corpo, spetta la cura di tutta la città e dei sobborghi; che loro è permesso di deputare vice-curati amovibili al loro cenno, purchè approvati dal superiore e questo giusta l'antica consuetudine; e purchè essi canonici sieno disposti, presentandosene la necessità, di esercitare dette cure per turno o per altri idonei. Non però si tacitarono i canonici di patronato, che, per affermare il diritto loro, intromettevansi pur sempre nelle funzioni affidatesi ai curati.

In conseguenza l'abbate M. A. Broglia, l'11 settembre 1668 (Arch. cap. XIV, Un. 78), in altra sua visita a S. Donato decretava: *perchè si è saputo che qualche canonico s'usurpa di proprio capriccio le funzioni spettanti al solo parroco e talvolta non si trovano descritti nè i contraenti matrimonio nè tampoco i figliuoli battezzati, con notabile pregiudizio del prencipe, però si ordina alli sigg. canonici indifferentemente, di non ingerirsi in alcuna funzione parrocchiale senza consenso e saputa del curato, il quale essendo impedito dovrà provvedersi dal capitolo per la servitù da farsi e ciò sotto la pena della sospensione a divinis ipso facto.* Lo stesso abbate che il 4 agosto 1673, visitando S. Donato, era ricevuto alla porta dai canonici e vi trovava tutto in regola, stabiliva ancora che per ovviare gli abusi i canonici non si intromettessero nell'esercizio della cura, da loro affidata al vice-curato, sotto pena di cinquanta scudi d'oro applicabili alla chiesa; proibiva agli ecclesiastici di sposare negli oratorii privati e di accettare alcun legato senza autorizzazione; ingiungeva che i beneficiati fungessero da diacono e suddiacono ai canonici; che la comunione pasquale si celebrasse nelle collegiate; che nel giovedì santo si dicesse una sola messa co-

municando i fedeli alla medesima. Di fronte a tali eccezioni, già prima minacciate, il capitolo si era già appellato al Nunzio, assumendo (12 marzo 1673) al riguardo delle informazioni dal capitolo di Chieri. E l'anno dopo, 1674, il canonico Prospero Tegas faceva formale opposizione, nell'atto di altra visita, all'abbate M. A. Broglia, asserendo che la parrocchialità delle chiese di S. Donato, di S. Maurizio, di Riva e di Baudenasca spettava al capitolo, e non ai soli cinque canonici decimanti.

Ancora nel 1684 i canonici di patronato, volendo concorrere nella nomina e non nel sostentamento dei vice-curati a carico dei decimanti, deliberano in un con questi di ricorrere a Roma per sopprimere il canonicato *Ferreri* e il beneficio *Trucchietti* (pp. 234-273), entrambi di nomina capitolare, per assegnarli alla cura. Di poi le parti convennero e segnarono di comune accordo le predette transazioni del 1684 e del 1713, non però senza contrasto, poichè il 12 gennaio 1697 dall'abbate G. G. Broglia a riguardo della cura di S. Donato giungeva una lettera al capitolo, e questo l'anno dopo, ai 13 settembre, protestava ancora (Arch. cap. XX, 1, 20 - XXV, Un. 36).

Organamento della cura di S. Donato.

La cura di S. Donato, come quella di S. Maurizio, fin dai remoti tempi era retta da due sacerdoti, l'uno detto *curato di S. Donato* e l'altro *sacrista di S. Donato* (p. 132). Invece il 14 gennaio 1692 (Arch. cap. XIV, Un. 104) si stabilivano due vice-curati in San Donato, l'uno detto *urbano*, e l'altro *foraneo* [1]. Quest'ultimo, che fino al 1786 aveva la giurisdizione parrocchiale su tutta la campagna, che ora spetta alle due chiese di S. Donato e di S. Maurizio, era pur obbligato di fungere da *sacrista capitolare* di S. Donato. Verso il 1693 il can. Gio. Domenico Belli faceva un legato di lire mille per istipendiare il sacrista, con che questi non fosse ad un tempo

(1) La *cura foranea* anticamente amministravasi anche dagli Umiliati, che coadiuvavano i curati. Cf. anche vol. II, p. 193.

anche *vice-curato,* e coll'obbligo di recitare il *De-profundis* ogni lunedì sul tumulo di Pietro Fasolio in coro [1], cedendo al vice-curato foraneo il terzo degli emolumenti che si percepivano dal suono funebre delle campane. Quest' ordine di cose durò fino al 1793. Da quest'anno a quello del 1803, crescendo la popolazione di S. Donato, i due vice curati talvolta erano coadiuvati da un terzo detto *vice-curato coadiutore.* Ma questo mancava nel 1800, e il capitolo, il 3 agosto di quell'anno, rispondendo alla *Municipalità,* la quale glie ne proponeva la nomina per il maggior servizio del culto, le osservava che tutto procedeva bene e che anche i *carcerati sebbene tormentati dagli insetti* pur non si dimenticavano dagli altri due vice-curati.

Negli atti figura per lo più solamente il *vice-curato urbano,* quale rettore della cura; di poi sorse il *canonico-curato,* come vedremo.

E perchè ogni cosa procedesse regolarmente nel 1760 il capitolo prescriveva che i curati di S. Donato e di S. Maurizio non si assentassero senza la licenza del suo sindaco, e nel 1795 redigeva ancora dei regolamenti per tutti i suoi vice-curati (Arch. cap. App. XXX, 1). Ad uno di questi, cioè a quello di San Donato, aveva provvisto perfino i mobili della casa che di quando in quando venivano verificati: così il 27 settembre 1747 si faceva la descrizione dei vasi vinari a lui consegnati.

Disegni per la cura di S. Donato

sotto il primo vescovo.

Il primo vescovo, mons. D'Orliè, il 22 gennaio 1758, redigeva un regolamento per gli emolumenti funerari della *cura foranea* di Pinerolo (Arch. cap. App. XXX, 4) ed invitava il capitolo di fare col curato urbano una transazione che stipulavasi il 18 maggio 1758. Per la prima volta nel 1769 (Arch.

(1) Il Fasolio benemerito della chiesa di S. Donato era morto nel 1442.

cap. XX, 1, 26) si eleggevano dal capitolo i vice-curati urbano e foraneo, su proposta del vescovo, il quale poi concedeva le patenti di conferma ai nominati.

Ma ben altro era il desiderio del vescovo mons. D'Orlié. Questi bramava che la cura di S. Donato fosse affidata ad un membro capitolare, anzichè esercitata da semplici preti. Quindi, essendo morto in Torino il 25 maggio 1773 il prevosto e vicario generale Giuseppe Maria Garombi e dovendosi nominare il suo successore nella prevostura, si discusse se si doveva a questa carica aggiungere la cura attuale d'anime (Arch. cap. II, 1, 101). L'affare fu affidato dalla S. Cong. Rom. all'arcivescovo di Torino, mons. Francesco Rorà di Campiglione, il quale da San Michele della Chiusa, il 31 luglio 1773 (Arch. cap. XX, 1, 29), ne informava il capitolo circa la risposta da darsi ad un memoriale presentato dal vescovo D'Orlié alla predetta congregazione dei vescovi e regolari. Anche il 28 maggio 1773 (Arch. cap. XX, 2, 21) il cav. di Morozzo, ministro di Stato, ne aveva scritto al capitolo. Il card. Delle Lanze, nel 1775, e il conte Peyretti, 16 giugno 1775 e 6 giugno 1776, scrivevano al capitolo di riconciliarsi col vescovo. Ma ben si accorse il capitolo che la prevostura essendo di nomina papale esso sarebbe stato privo del prezioso privilegio dell'elezione del curato, e quindi vi si oppose energicamente. Mentre si agitava questa vertenza, il vescovo sospendeva (1775) il canonico Bianchis dalla messa e il canonico Bonetto dall'udire le confessioni (Arch. cap. App. III, 15), per essersi, come delegati capitolari, recati, come nei tempi anteriori [1], alla sepoltura di D. Bocca, vice-curato di Riva; e per altre simili que-

---

(1) In una comparsa in lite, il capitolo come parroco nel 1778 (Arch. cap. XVI, Un. 20) asseriva che esso aveva fatto la levata dei cadaveri dei suoi vice-curati di Riva, di Baudenasca e di quelli di Pinerolo, incassandone gli emolumenti. In vero la sepoltura di D. Secondo Ocello, vice-curato di Baudenasca, mortovi il 29 giugno 1697, fu fatta da un deputato capitolare (Arch. cap. XXXII, 15); nel 1774, in occasione della morte del vice-curato di Riva, nacque contestazione tra il capitolo ed il parroco di Buriasco, circa il diritto di seppellire quei vice-curati e fu ri-

stioni non pagava le distribuzioni corali gravitanti sulla sua mensa episcopale (Arch. cap. XXV, Un. 51 — XXXVI, n. 35); per il che il capitolo fu costretto, suo malgrado, ad esperire i suoi diritti di parrocchialità (p. 315).

Non riuscito questo tentativo, il vescovo si appigliò ad un altro, provocando nel 1776 (Arch. cap. II, 104 — XXXVI, Un. 17) una lettera dalla segreteria di Stato per invitare il capitolo a deputare in vice-curato della cattedrale il canonico arciprete della medesima, di nomina vescovile; ma il capitolo,

---

solta per allora in favore del capitolo; questo altra volta, il 7 aprile 1798, manda in Riva una sua deputazione per fare la sepoltura di D. Giuseppe Pacaletto; e il 15 ottobre 1820 di nuovo il capitolo rileva il diritto suo di far in Riva la levata del cadavere di D. Carlo Lodovico Salomone mortovi il giorno prima. Anche più tardi il capitolo, nella sua seduta del 4 febbraio 1887, riaffermava questo suo diritto e stabiliva che, occorrendo la morte del reggente la cura di S. Maurizio in Pinerolo, la levata del cadavere e la celebrazione della messa, della sepoltura e della settima, spettassero al canonico ebdomadario. Durante l'invasione Napoleonica, Riva e Baudenasca furono strappate dalla diocesi di Pinerolo ed incorporate a quella di Torino; in conseguenza la nomina dei rispettivi rettori, in virtù dei decreti organici della legislazione ecclesiastica francese, passò all'arcivescovo di Torino che ascrisse le predette parrocchie alla vicaria foranea di Cavour. Al vicario foraneo di questo luogo il capitolo nel 1816 dovette perfino sborsare lire otto per l'emolumento e la messa funebre del curato di Baudenasca ivi defunto. Di poi, il 5 giugno 1818, mons. Bigex aggiunse le parrocchie di Riva e Baudenasca alla cosidetta vicaria foranea di Osasco, luogo questo con pochi altri stato incorporato alla diocesi pinerolese solo nel 1817, e così il capitolo più non si curò del diritto competentegli, di funzionare cioè alla sepoltura de' suoi rappresentanti in Riva e Baudenasca. Ma ragioni di giustizia e di decoro esigerebbero ora o che il capitolo fosse reintegrato anche in questo suo diritto, o che i reggenti di Baudenasca e Riva, ancorchè privi di istituzione canonica, fossero in tutto il resto equiparati ai loro colleghi del vicariato, computando loro, quando occorresse, anche l'anzianità per fungere da vicari foranei. E questo diritto, di concorrere cioè alla nomina attiva di vicario foraneo sebbene privi di istituzione canonica, per le stesse ragioni dovrebbe pure competere al piovano di Miradolo ed al reggente di Turina, rappresentando quegli il capitolo e questi il vescovo. Così almeno pare si osservi per i vicari di Cavour, Pianezza, Lanzo, nell'arcidiocesi torinese, ed in altre, in simili casi. E tanto più che, a vicario foraneo, secondo i canoni, vuolsi si possa eleggere anche un semplice prete.

per esimersi di nuovo dal pericolo di perdere per sempre il privilegio dell'elezione del curato, rispondeva che se si cercava il decoro, esso l'avrebbe unita ad un canonicato di nomina del capitolo. E precisamente tre anni dopo il canonicato *Ferreri* di patronato capitolare essendo vacante per la morte del canonico Gregorio Agnesino, si sarebbe potuto assestare la differenza, tanto più che il 29 maggio 1779 il cardinale Vittorio Costa di Arignano, arcivescovo di Torino (Arch. cap. XX, 1, 30), scrivevane al capitolo. Ma si fece nulla essendochè all'Agnesino si elesse in successore nel canonicato il sacerdote Cagnoli. Risorse nel 1779 e 1780 il disegno di unire di nuovo la cura di S. Donato all'arcipretura, e di elevare le altre cure capitolari in tante vicarie: disegno favoreggiato anche dall'arcivescovo di Torino, ma non si realizzò, benchè solo sette canonici l'avessero contrariato. Nel 1793, vacando di nuovo il canonicato *Ferreri*, di patronato capitolare, tentossi dai canonici di darlo in appannaggio al curato di S. Donato, decorandolo del titolo di canonico; il vescovo permetteva che in proposito se ne scrivesse al cardinale Gerdil, al ministro di Stato ed al senato; ma non si ebbe altro risultato all'infuori della ripartizione dei redditi del predetto canonicato fra i due vice-curati di S. Donato e quello di Baudenasca.

Organamento della cura di San Donato sotto l'ultima dominazione francese.

All'epoca della soppressione della diocesi il capitolo fu privato del privilegio di eleggersi i vice-curati. Riva e Baudenasca furono incorporate all'arcidiocesi di Torino, e i curati di San Donato e San Maurizio dipesero esclusivamente dal vescovo. Infatti il 17 dicembre 1807 mons. Ferrero La-Marmora dichiara che, per decreto imperiale dell'8 maggio 1806, titolo 2, art. 7, il numero dei membri dei capitoli collegiali era ridotto a dieci compreso il curato, che sarà membro necessario del capitolo (vol. I, pp. 480-492; che le disposizioni imperiali dei decreti del 7 marzo, art. 14, e dell'8 maggio

1806, annullando l'abitualità parrocchiale dei capitoli per il diritto dato ai soli vescovi di nominare alle parrocchie ed attribuendo ancora, come è naturale, ai soli canonici-curati nominati ed istituiti dal vescovo e approvati da S. M., l'esercizio di tutte le funzioni parrocchiali, così il solo canonico-curato nominato ed istituito dal vescovo ed approvato dal sovrano potrà e dovrà esercitare senza la menoma eccezione tutte le funzioni parrocchiali dietro sue lettere d'istruzione, con la facoltà di delegare; e che il capitolo pinerolese, ricevendo dalla mensa episcopale annue lire tremila, sarà obbligato di dare al canonico-curato, oltre tutto il casuale e le sue distribuzioni e porzioni canonicali, l'uso della casa del *prevostato,* dedotte le imposte e le necessarie riparazioni.

Quindi il capitolo dovette assegnare una porzione sulla massa comune (in cui era incluso il canonicato *Ferreri,* che prima in parte godeva), come *dote del canonico curato,* annoverandolo suo membro, col quale dovette tosto compilare un regolamento per la presenza al coro [1]. Inoltre, il 1° maggio 1807, il vescovo scrivendo al suo vicario foraneo Clée Raisini diceva che il canonico-curato, nato per decreto imperiale, non doveva fare la sua settimana probatoria; che l'immissione in possesso del canonico-curato spettava al vicario foraneo e non al capitolo, il quale più non vi doveva entrare. Da una lettera del vescovo di Saluzzo (18 maggio 1807) risulta ancora che gli emolumenti parrocchiali di San Donato erano di lire 1500 circa, e che le tre candele della croce nelle sepolture formavano parte degli emolumenti della parrocchia [2].

---

(1) In una nota scritta dal can. teol. Camussi si dice che il canonico-curato non gode delle distribuzioni corali, mentre egli attende alle funzioni funebri parrocchiali o celebra funzioni solenni fuori della cattedrale. (Arch. cap. di Pin. XX, 1, 1 — XXXVI, Un. 26; vol. II, p. 92). Tra capitolo e curato di S. Donato nel 1845 segnavasi un'altra convenzione relativa ai loro reciproci diritti (Arch. cap. App. XIII, 18).

(2) Si sa che la cura foranea nel 1763 era di lire 172 pagate dal comune d'Osasco (legato De-Hortis) coll'obbligo d'alcune messe in S. Maurizio; di lire 15 pagate dal capitolo; degli emolumenti incerti per matrimoni e se-

Nel 1807 andavasi formando la nuova organizzazione della parrocchia di S. Donato, e il 25 aprile 1807 immittevasi in possesso il già vice-curato urbano Giovanni Spirito Isoardi da Mondovì, eletto come sopra canonico-curato, ma il possesso era interrotto per non voler pagare il solito ingresso, ed il 30 dello stesso mese, sborsatolo, era ricevuto. L'Isoardi come curato si fece dispensare dalla settimana probatoria, e nel 1807 e 1808 i canonici negavangli le distribuzioni. Il 24 gennaio 1809 (Arch. cap. XIV, Un. 162) il vescovo ordina che il posto in coro, processioni ecc., assegnato al canonico curato, debba essere dopo le dignità ed avanti i canonici ed immediatamente preceduto dal can. penitenziere Derousset. Naturalmente ciò turbò le relazioni tra vescovo e capitolo, essendosi da questo protestato il 3 febbraio 1809; e così era anche avvenuto nel 1806 quasi per la stessa ragione nell'arcidiocesi di Torino (Chiuso, *La chiesa in Piemonte*, 2°, p. 268).

A termini delle leggi civili allora esistenti, il 10 agosto 1809 emanavansi stabilimenti da mons. di Saluzzo da osservarsi dal capitolo, dal canonico-curato D. Spirito Isoardi, riguardo alla presenza del coro; e dal teologo Zaverio Rubeis, curato di S. Maurizio, riguardo all'assegnamento della dotazione parrocchiale, per cui il capitolo rimaneva esonerato d'ogni prestazione, godendo il curato di San Maurizio dei proventi del beneficio Gonella, della casa e del giardino, di tutti i casuali e dei diritti di stola bianca e nera.

Ciò non ostante il capitolo tutelò in parte le sue prerogative, di potere cioè esercitare certe funzioni onorifiche, pur pretese dal canonico-curato sorretto dal vescovo, come l'amministrazione dei sacramenti ai canonici e la loro sepoltura, le funzioni delle Rogazioni, del giovedì santo, del venerdì santo, della benedizione del fonte, della festa del Rosario (1809), la divisione della cera nelle sepolture dei laici (3 febbraio 1809) (Arch. cap. II, 1, 121).

---

polture (i matrimoni a lire tre ciascuno, di cui 10 soldi al capitolo; le sepolture lire tre ciascuna, di cui una al capitolo e una a ciascun curato), e messe grandi (lire tre ciascuna, di cui soldi dieci al chierico capitolare).

Organamento della cura di S. Donato sotto monsignor Bigex ed altri suoi successori.

Negli anni 1816 e 1819 era ancora la vertenza del capitolo col canonico-curato (Arch. cap. App. XXXVI, 2). Erasi prima disputato se questi aveva diritto di percepire qualche cosa sulla massa comune formata dai canonicati vacanti eccedenti il numero legale di dieci.

Ma il 22 novembre 1817 promulgasi la bolla di rierezione della diocesi, sciogliesi (1818) la massa comune (vol. II, pp. 39-40-44-45-55), ogni canonico ritorna al possesso individuale del suo canonicato, il capitolo riassume il patronato di cinque suoi canonicati, delle parrocchie di Riva e di Baudenasca, le quali dall'arcidiocesi di Torino ritornano alla diocesi pinerolese; esso è di nuovo patrono delle sue cure, e quindi anche di quella importante di S. Donato [1]. Il vescovo Bigex favorisce il capitolo, assegnando (1° febbraio 1818) l'altare maggiore di S. Donato ad uso esclusivo di sè e del capitolo, fissandone un altro pel canonico-curato, a cui interdice l'uso della cappa nelle sepolture parrocchiali, permettendogli però il porto del piviale. Ma le vertenze col can. curato non cessano, poichè il sabbato santo del 1818, in assenza del vescovo Bigex, esso canonico-curato pretendeva, come fin dalla sua istituzione, di far la funzione della benedizione del fonte battesimale, per cui il vescovo invocava il parere dei canonici, come aveva già fatto per altre simili pretese, il 20 gennaio 1818 (Arch. cap. XX, 1, 41). Finalmente il 24 luglio 1818 il capitolo proclamasi di nuovo *parroco,* come lo fu prima del 1806 per più secoli, fin dalla sua origine.

In conseguenza l'8 novembre 1820 mons. Bigex interroga il capitolo, e questo gli risponde che il can. curato Isoardi non può dimettersi dalla cura senza anche dimettersi dal canonicato

---

(1) Anche i capitoli di Torino, d'Asti e d'altre città ricuperarono allora il diritto assoluto di nominarsi il curato della cattedrale.

Cagnoli-Ferreri, a cui fu unita la cura, e questo in vista del precitato decreto imperiale 8 maggio 1806; e che, dimettendosi integralmente, il capitolo rientrerebbe ne' suoi antichi diritti mantenuti recentemente e riconfermati dalla bolla di rierezione della diocesi, disponendo ad un tempo della cura e del canonicato Ferreri, entrambi di nomina assoluta del capitolo.

Anche il canonico Isoardi, perchè il capitolo possa rientrare ne' suoi diritti, nel dicembre del 1820 (Arch. cap. XX, 1, 41), rinuncia a favore del teol. Michele Cerutti, già prevosto di Monastero di Cantalupa, alla cura affidatagli il 21 aprile 1807 da mons. La Marmora, prendendo possesso il 18 novembre 1823 del vacante canonicato Pavia. Gli succede nella cura il detto Cerutti il 9 settembre 1821, nel qual giorno è pure riconosciuto come canonico-curato, investito del canonicato *Ferreri*, di nomina capitolare. Ma il capitolo aveva appena rivendicato il suo diritto che di subito lo perdeva altra volta. L'economo generale Andrea Palazzi, il 13 settembre 1823 (p. 44), significava a mons. Bigex che nel congresso ecclesiastico erasi convenuto, e che il Re aveva approvato doversi la cura di S. Donato unire alla prevostura vacante e di nomina pontificia, ed il canonicato *Ferreri* di nomina capitolare doversi dare alla Massa delle distribuzioni. In conseguenza la Santa Sede in quell'anno stesso (1823) approvando l'unione della cura d'anime alla prevostura, a questa è pure posto in possesso il Cerutti il 15 marzo 1824, essendovi stato eletto da mons. Bigex il 22 ottobre 1823, ma senza tratto di conseguenza, siccome il 3 settembre 1824 il ministro Roget-Cholex scrivevane al vescovo [1]. Già prima, il 31 marzo 1824, tra il capitolo ed il curato si era convenuto che nelle sepolture dei laici, coll'intervento del capitolo, avrebbe funzionato il canonico ebdomadario, cedendo al curato la quarta funeraria; ed il 15 dicembre 1827 regolavansi nuovamente le sepolture e le messe cantate dalla parrocchia di S. Donato con l'autorità di mons. Rey (26 novembre 1827). Ma per questo le relazioni

---

(1) Arch. cap. App. caselle XX e XXXVI.

tra capitolo e curato non cessavano di esser tese; e quindi il 14 maggio 1830 il prevosto Cerutti si smette da *curato* di S. Donato, e il capitolo, come già nel 1820, funziona da parroco. Però il Cerutti nel suo testamento del 24 giugno 1830 con nota del 15 agosto 1831 ed atto di presentazione 9 settembre 1831, rog. Boiral notaio, lega al capitolo la sua casa, che allora abitava, e che è appunto l'attuale parrocchiale [1], a favore del beneficio parrocchiale, con che il curato sia pur canonico, in caso contrario si ceda a favore dell'ospizio dei poveri infermi cronici. A questo legato, vincolandosi il capitolo, esso si espose al pericolo di perdere il diritto di nomina del curato di S. Donato, non potendolo sempre, a tenore della predetta clausola testamentaria, insignire d'un canonicato che pur fosse di suo patronato. Ed ecco come.

Il vescovo dopo ciò pretendeva nominare a curato sempre il canonico prevosto, e realmente se ne elessero tre successivamente: Cerutti, Triulzi e Cortassa, morto quest'ultimo nel 1843, e poi un quarto, Aymone, nel 1850. Il capitolo nel 1831, non avendo un canonicato di sua nomina per investirne il curato e temendo quindi di perdere la predetta casa parrocchiale legatagli a tale scopo, lasciò per quella volta sola al vescovo la facoltà di scegliere il curato e così ancora nel 1837 [2], ma questa volta, per una frase inserta (volendosi in perpetuo unire la cura di nomina assoluta del capitolo alla prevostura di nomina papale, assorbendo in essa il privilegio antico del capitolo) nella bolla di nomina e lesiva dei diritti del capitolo,

---

(1) Questa casa nel 1699 (Arch. cap. I, 1, 70) era circondata a nord dalla *contrada del Leon d'oro*, ossia *dei Robbiani*, a sud dalla *contrada dell'Otello di cavalleria*, a levante dal *prevostato* (pp. 140-141), ed era stata venduta in quell'anno 1699, ai 31 gennaio, da Angela Caterina Chiabrandi a Giacomo Corrù-Labry. La stessa casa nel 1772 spettava al signor Giacobbe Perrone; nel 1783 al canonico arciprete Perrone; nel 1813 alla signora Francesca Giacomelli, vedova Perrone, dimorante in Bricherasio, e questa per istrumento del 26 marzo 1822, rog. Viyno notaio, la vendette al predetto canonico prevosto Michele Cerutti teologo, fu Gioanni.

(2) Per i documenti relativi a questa questione negli anni 1836-38-43-46-47 vedi anche Arch. cap. App. XX, 50 — XXXVI, 5, 6.

si fece ricorso al R. Senato [1]. Di poi tra vescovo e capitolo si segna una convenzione, confermata dalla bolla pontificia di Pio IX del 18 luglio 1848 [2], e pubblicata dall' esecutore apostolico can. Brignone, con suo decreto del 19 gennaio dell'anno successivo (Arch. cap. App. XIV, 40). Le condizioni ne sono le seguenti: 1° La prevostura, quale semplice dignità come prima del 1803, è separata in perpetuo dalla cura d'anime; 2° L'intera cura *abituale* spetta al capitolo, e questo deve affidarne l'*attuale* ad un sacerdote col titolo di *curato* ed amovibile *ad nutum* dello stesso capitolo; 3° Ad ogni vacanza della cura, il capitolo presenti tre ecclesiastici idonei al vescovo che ne sceglierà uno; 4° A questo sacerdote così eletto curato, se non ancor canonico, si dia l'investitura d'un canonicato qualunque e gli si assegni per abitazione la casa a tal uopo legata al capitolo dal can. Cerutti; 5° Il canonico-curato goda di tutti i diritti, onori ed emolumenti proprii degli altri parroci della diocesi, sui quali avrà sempre la precedenza.

La prima condizione apposta nella predetta bolla pontificia non era chiara: essa accennava bensì alla disunione della cura dalla prevostura, ma lasciava travedere che esse fossero sempre state unite per il passato, mentre che l'unione d'esse, come sopra si è visto, aveva durato solo dal 1824 al 1843; in tal modo si rinnegava il diritto assoluto di parrocchialità che *ab immemorabili* spetta al capitolo. Laonde questo nella sua seduta del 24 ottobre 1848 si oppose che la detta bolla si presentasse all'avvocato generale di S. M. presso la Corte d'appello sedente in Torino per ottenerne il R. *exequatur*, volendo che anzitutto si ottenesse una declaratoria la quale serbasse illesi i diritti capitolari anche per l'addietro e prima della predetta convenzione. Ed il capitolo fu ascoltato come apparisce dal verbale di altra sua seduta del 25 gennaio 1849, quando a tale dichiarazione solamente si diede esecuzione alla preaccennata bolla pontificia.

---

(1) Arch. cap. XXV, Un. 59 — App. XXXVI, N. 4 e 5.

(2) Questa bolla, con relativo decreto curiale, si trova anche trascritta nell'atto capitolare del 25 gennaio 1849.

Ora, senza occuparci delle altre, veniamo alla terza condizione apposta nella precitata bolla pontificia. Per il capitolo, che dal 1831 al 1848 non ebbe mai alcun canonicato di sua nomina senza clausole restrittive, e che fosse vacante allorchè vacava la cura; e che non prevedeva poterne avere alcuno in avvenire, una tale condizione era certamente l'unico mezzo per tutelare in certo qual modo i suoi diritti. Ma una siffatta condizione nel 1865, in cui il capitolo si trovò patrono assoluto del vacante canonicato Bonettino, eretto appunto l'anno dopo della predetta bolla, e che l'unì al beneficio parrocchiale (p. 272), allora anche vacante, aveva ancora ragione di sussistere? Non avrebbe forse dovuto il capitolo di Pinerolo, al pari di quelli di Torino, di Asti e d'altre città che pur si trovarono quasi nelle identiche circostanze, rientrare allora ed intieramente ne' suoi diritti, e procedere alla nomina assoluta del canonico-curato di S. Donato, come pratica tuttora per gli altri suoi curati di S. Maurizio, di Riva e di Baudenasca? Ne giudichi il lettore.

La cura d'anime di San Donato nel 1843 per la morte del prevosto Cortassa era stata affidata dal capitolo al primicerio Varrone, che il 22 aprile 1850 vi rinunciava perchè eletto vicario generale. Poscia il capitolo, non avendo alcun canonicato vacante e di sua nomina, presentava al vescovo la terna dei canonici Aymone, Giraudi e Bolla perchè ne designasse uno a curato della cattedrale. Al canonico prevosto Aymone, eletto curato l'11 maggio 1850 (Arch. cap. App. XX, 61-62), succedeva in questo ufficio, l'11 settembre 1851, il canonico cantore Giraudi (Arch. cap. l. c.); a quello il capitolo aveva perfino provvisti i mobili della casa parrocchiale (Arch. cap. App. XI, 5), e il 2 marzo 1852 lo stesso capitolo, in seguito ad un prospetto delle rendite e spese parrocchiali non punto confortante (Arch. cap. App. XII, 20), stanziava a favore della cura un annuo sussidio di L. 500, che, per le migliorate circostanze, si revocò nel 1865.

Frattanto, il 20 gennaio 1852 (Arch. cap. App. cas. XX), vescovo e canonici, persuasi che la predetta bolla pontificia del 1849 non ha più ragione di sussistere, di comune accordo

disegnano di unire la cura al canonicato Bonettino di Costigliole di nomina poi capitolare, di cui era investito il can. Nasi, purchè questi si smetta ed accetti il canonicato detto del tesorariato di nomina regia; ma senza effetto. Allora il capitolo, sempre per non perdere la casa parrocchiale, prega il vescovo che unisca temporariamente la cura al tesorariato, col consenso del re, che ne è patrono, e nominasi il Balcet che ne prende possesso col predetto assegno di lire annue 500 da parte del capitolo e coll'espressa condizione di esercitare la cura (Decreto vescovile dell'11 maggio 1852).

Otto anni dopo, ai 22 novembre, il canonicato Gonard-Dondona, pur di nomina capitolare, si rendeva bensì vacante, ma nè anche questo si potè assegnare al curato di S. Donato, che era tuttora il tesoriere Balcet, ed anche per la clausola troppo restrittiva la quale prescrive che l'eletto a quel canonicato sia nativo di Pinerolo, e con preferenza a chi discende dalla famiglia dei Dondona (p. 258).

Poco dopo, nel 1865 (Atto capitolare del 9 maggio 1865), il vescovo suggerisce altra volta al capitolo di nominare al canonicato Bonettino di Costigliole, vacante e di patronato, allora soltanto, devolutosi al capitolo, un soggetto che ad ogni eventualità possa pur essere dal medesimo ed assolutamente eletto a canonico-curato (Nè anche il vescovo dunque pretendeva più che allora dal capitolo gli si presentasse la terna). In questo frattempo il tesoriere Balcet si smette da curato, ed ecco il capitolo che per la prima volta dal 1831 si trova con la cura e con un canonicato di sua nomina vacanti contemporaneamente, e che entrambi avrebbe potuto assolutamente assegnare ad un ecclesiastico da esso solo capitolo eletto, consolidando in tal modo l'antico suo diritto esclusivo di eleggersi il curato di S. Donato ed eseguendo in pari tempo la volontà del benemerito can. Cerutti. Invece, senza ponderare se la predetta bolla pontificia emanata nelle emergenze del 1848 potesse ancora aver valore in quelle del 1865, e senza esaminare se era il caso di provocarne un'altra che annullasse almeno in questa parte la disposizione della prima per

le mutate circostanze, il capitolo, con evidente suo danno [1], presenta subito, come per il passato, una terna al vescovo che, il 26 agosto 1865, vi elegge a canonico-curato il Barovero; e questo si ripete ancora, forse senza saperlo, essendosi in gran parte mutati i membri capitolari, nell' elezione del suo successore, il canonico-curato Ressia, nel 1886.

Disegni dello smembramento della parrocchia di S. Donato.

Ne sorsero parecchi ed in diversi tempi, cioè, per quanto sappiamo, negli anni 1626, 1838, 1853 e 1884, divisandosi suc-

---

(1) Altri danni, ma nel campo finanziario, ebbe pur a soffrire ingiustamente il capitolo di Pinerolo, e precisamente verso questo medesimo tempo in cui vennero poste in vigore le leggi d'incameramento dell'asse ecclesiastico, 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, incerti anche essendo i canonici sulla vera portata delle medesime leggi e più incerti ancora sull'applicazione che di esse avrebbe fatto la giurisprudenza dei magistrati. E questi danni che il capitolo ora dovrebbe senz'indugio in via amministrativa o giudiziaria farsi riparare dal Demanio, prima che ne decorra la prescrizione, sarebbero specialmente i seguenti: 1° Il rimborso della tassa del 30 % indebitamente pagata (p. 54) sugli emolumenti degli anniversari e di altre funzioni capitolari formanti un ente da sè, distinto da quello del capitolo, e quindi non punto soggetti a detta tassa straordinaria, come ne furono totalmente esenti tutte le altre simili fondazioni posteriori al 1867 ed a favore dello stesso capitolo; 2° Il rimborso della predetta tassa del 30 % pur indebitamente pagata sulla parrocchia di Miradolo, che, sebbene unita per bolla pontificia alla mensa capitolare, si deve però sempre e per ogni eventualità considerare quale ente da sè e distinto dal capitolo, e quindi esente da detta tassa, come da sentenza della cassazione di Napoli, 26 giugno 1885, Montecalvo contro D. Agostino, *Giurisprudenza italiana* 1885, 1, 1, col. 543; e simile tassa per le stesse ragioni non fu poi pagata sulle altre parrocchie capitolari, e segnatamente su quella di S. Donato; 3° La rierezione legale del duodecimo canonicato tuttora mancante e da farsi fra i varii ultimamente soppressi a termini della legge interpretativa sopra (p. 256) citata dell'11 agosto 1870, e che meglio chiarisce il concetto delle preindicate leggi sull'asse ecclesiastico.

cessivamente di erigere la sede della futura chiesa parrocchiale nella cappella rurale della Motta dal titolo di S. Giovanni Battista, nella cappellania del Colletto, nella cappella campestre di S. Luigi re di Francia (vol. II, p. 216) e nella confraternita di S. Rocco in città. Ed ecco come.

Il vicario abbaziale Enrico Ressano, nella sua visita pastorale del 1626 (Arch. cap. XXXVII, Un. 11), paragona la cappella di S. Gioanni presso il castello della Motta alle chiese parrocchiali di Riva e di Baudenasca, e dice che sonvi settecento comunicanti, i quali vi convenivano dalle *ville* vicine. Anzi gli abitanti della Motta pregavano il vicario visitante a volerli provvedere d'un sacerdote, promettendo che vi avrebbero contribuito secondo le loro tenui facoltà (siccome fecero quelli di Riva nel 1436 e più tardi quelli di Baudenasca). Ma in pari tempo si osservava che il can. tesoriere della metropolitana di San Giovanni di Torino (vol. II, pp. 126-136-137) godesse i redditi di un pingue beneficio (trecento *aurei* all'anno) istituito anche precisamente in questo luogo della Motta, nella chiesa o cappellà rurale di S. Stefano protomartire, coll'obbligo di concorrere alle spese per il mantenimento d'un sacerdote per la messa in tutti i giorni festivi. E quindi per allora si fece nulla (vol. I, 267).

Mons. Charvaz, il 31 agosto 1838 (Arch. cap. XXXVI, Un. 30), notifica ai canonici che varii particolari delle parrocchie di S. Donato, di S. Maurizio (in Pinerolo) e di Roletto, abitanti presso la cappella del Colletto, ricorsero a lui per l'erezione di questa cappella in parrocchia, mediante lo smembramento degli attigui quartieri. Il capitolo (Atti capitolari) interpella i due suoi curati: quello di S. Donato è contrario, ma quello di S. Maurizio, sperando un compenso nella nuova circoscrizione, non è sfavorevole. Anche per allora si fece nulla.

Alcuni anni dopo, nel 1853, altro vescovo di Pinerolo, mons. Renaldi, ritornando dagli esercizi spirituali a cui aveva atteso nel santuario d'Oropa in compagnia del vescovo di Biella, mons. Losana, *per porsi in coscienza*, come egli stesso si esprimeva, nominò una commissione, di cui faceva parte l'attuale canonico arcidiacono Solera, per trattare lo smembramento della

popolosa parrocchia di S. Donato. Questa volta si ideava di fissare la sede parrocchiale nella cappella foranea di S. Luigi re di Francia, già provvista di sacerdote ivi residente, cercando in tal modo di provvedere meglio ai bisogni spirituali degli abitanti della Motta e di quelli dimoranti presso la città. Ma anche questo disegno incontrò la sorte dei due precedenti.

Più tardi, dal 1882 al 1886, la diocesi era retta dall'intelligente ed operoso mons. Chiesa, a cui vuolsi che, in seguito alla relazione da lui presentata a Roma, in occasione della sua visita *ad limina apostolorum*, fosse stato ingiunto dalla Santa Sede lo smembramento della parrocchia di S. Donato. In conseguenza il vescovo Chiesa, personalmente, e per mezzo di altri sacerdoti, incominciò a funzionare parrocchialmente nella confraternita di S. Rocco in città, spiegandovi ogni festa e di buon mattino il vangelo e celebrandovi altra messa, oltre quella solita a dirsi dal cappellano locale. Le idee del vescovo furono ben tosto accolte anche dal capitolo, chè alla morte del canonico-curato Barovero curò si apponesse agli atti capitolari e curiali l'espressa clausola che il nuovo investito del beneficio parrocchiale di S. Donato non avrebbe mai potuto opporsi all'eventuale smembramento della cura di S. Donato.

Ultimamente, nel dicembre del 1895, in occasione della visita pastorale di Riva, parecchi abitanti della Motta inoltrarono domanda al vescovo ed al capitolo di essere smembrati dalla parrocchia di S. Donato ed annessi *di diritto* a quella di S. Barbara in Riva, a cui *di fatto* già appartengono per la messa festiva, per i sacramenti dei moribondi e per il catechismo dei fanciulli. La risposta è tuttora allo studio. Ma intanto non si potrebbe anche subito con qualche modificazione attuar il predetto disegno di mons. Chiesa? V'ha chi troverebbe questo di facile esecuzione. Finchè non si saranno erette convenienti chiesa e casa parrocchiali nei pressi degli scali tramviarii di Pinerolo-Saluzzo e Pinerolo-Perosa, località indicata come centro della futura parrocchia, si scelga provvisoriamente per chiesa parrocchiale la predetta confraternita di S. Rocco in città; il capitolo, per non abdicare in alcun modo all'inviolabile, assoluto e prezioso suo diritto di

parrocchialità nella nomina attiva del futuro parroco (p. 321), assegni a costui un canonicato di suo patronato implorando dalla Santa Sede, se farà d'uopo, anche la soppressione di qualsiasi clausola restrittiva e testamentaria, e ciò per avere sempre e con maggior facilità un soggetto veramente capace di fungere da parroco; i così detti incerti poi di stola bianca e nera servano pel mantenimento di quel sacerdote che verrà chiamato a coadiuvare il futuro parroco, e per il resto provvederanno i novelli parrocchiani. Così la città di Pinerolo almeno ora, con una popolazione di circa 18 mila abitanti, potrebbe avere quell' altra parrochia in più, già vagheggiata fin dal 1626, quando cioè essa città non ne contava neppure quattro mila (vol. I, pp. 267-644).

Organamento della parrocchia di San Maurizio in Pinerolo.

Questa, secondo la relazione della visita pastorale del 1620 e di parecchi altri documenti, come altrove già si è detto, era officiata da due canonici, dal curato, dal sacrista e dai cappellani beneficiati. E tale ordine di cose durò fino all'erezione della diocesi (1748). Ma per averne un'idea più precisa, facciamoci a considerarla nelle relazioni di visite che tuttora si conservano.

L'abbate Tommaso di Sur visitando nel 1463 S. Maurizio vi conferì la cresima, cui amministrò pure nel 1568 l'abbate Bobba. Dalla visita apostolica del 1584 consta che gli ammessi alla comunione erano in numero di 600 [1]; non vi esisteva la com-

(1) Dalla visita fattasi il 5 agosto 1673 dall'abbate M. A. Broglia si scorge che questa parrocchia di S. Maurizio contava anime 652, cioè 376 comunicanti e 276 non ancora comunicanti. Nel 1760 le anime erano 716, di cui 319 in città e 397 in campagna; nella città eranvene 248 ammesse alla comunione e nella campagna 272.

pagnia del Sacramento [1], ma quelle della B. V. Assunta e di S. Rocco, delle quali la prima faceva le processioni ogni prima domenica e la seconda ogni ultima domenica del mese. A due cappelle distinte comunicavansi gli uomini e le donne; si supplicava il serenissimo duca perchè provvedesse allo scandalo degli Ugonotti [2], che il sabbato recandosi al mercato a Pinerolo irridevano il Viatico [3]. La dottrina cristiana si fa-

---

(1) Questa fondavasi per bolla pontificia del 12 febbraio 1607, ed aggregavasi all'arciconfraternita de' SS. Pietro e Paolo in Roma nel 1613. I redditi, dicesi nel 1847, non comprese le *tenute* dei confratelli, superano le lire 1200, ma ha molti pesi. La compagnia del Sacramento promosse assai il culto esterno in questa chiesa.

(2) Che il Sacramento talvolta fosse insultato è pur attestato nei libri della detta compagnia di S. Donato ed esistenti nell'archivio capitolare. In essi, nell'elezione dei nuovi massari del 1539, si protesta che la compagnia non vuole sottomettersi ad alcuna servitù della chiesa, nè obbligarsi, non ostante che di suo beneplacito l'anno precedente avesse tenuta accesa la lampada, *defficiente lampada capituli versus chorum ob impetum armigerorum regie maiestatis*. Nel 1556 uno scriba erudito vi scriveva anche con molta cura grafica i nomi degli eletti massari, e vi notava essersi fatti altri oltraggi alle cose sacre, *furentibus undique bellis inter potentissimos heroas Henricum II a Valesio Gallorum regem et Carolum V generis austriaci imperatorem augustum*. Anche il Davila dice che nel 1600 Pinerolo era vessata dalla fazione Ugonotta (Massi, I, 131).

(3) A proposito del Viatico amministrato dalla collegiata di S. Maurizio, qui vuolsi ricordare che per i lumi prescritti un Antonio Maneria il 20 gennaio 1573 vi legava in perpetuo un'annua somma (quattro scudi). Riguardo poi alla collegiata di S. Donato, il Viatico già nel 1529 (Arch. cap. XXXI, 165) era portato agli infermi ed accompagnato da 30 o 40 lumi; e nella visita poco prima del 1541 (Arch. cap. XIV, Un. 2 — XXVIII, Un. 21) è detto che il *Sacramentum a toto populo maxima cum reverencia veneratur atque magna luminaria tam inibi* (nella cappella del Sacramento eretta fin dal 1513), *quam dum pie ad aegras personas necessario defertur accenduntur*. Prima il Sacramento in S. Donato si conservava *a latere sinistro magni altaris*, in una specie di armadio o *fenestrella*, con una lampada accesa (Testamento di Pietro Fasoli del 2 marzo 1442, rogato Giovanni Manfredi di Luserna). Non era certamente questo tabernacolo assai decoroso, poichè da certe contestazioni del 1563 (Arch. cap. III, 2, 32) risulta che quella *finestra* (leggi: *tabernacolo)* fu demolita col consenso di tutto il capitolo *ac totius plebis et universitatis*, precisamente

ceva, come in S. Donato, dalle *matrone* assistite dal curato (vol. I, p. 607). Lo stesso visitatore apostolico ordinò d'indorare al di fuori il tabernacolo specialmente *in columnis*, ricoprendolo al di dentro di seta rossa (stile ambrosiano), d'indorarne la chiave, di provvedervi una lampada di bronzo, una

---

perchè indegna del luogo cospicuo di Pinerolo e tollerabile solo in Baudenasca *et aliis locis ruralibus*. Vi si soggiunge però che si era eretto un *honoratum sacellum et in dicto sacello, ferro clauso, erecta et constructa honorata archa foederis;* che quivi si conservava il Sacramento e si onorava *magnis luminaribus et magna copia*, mentre prima *deferebatur singulari lumine*. Anche nel settembre del 1584 il delegato apostolico vi trovò una grandissima quantità di torcie, parecchie paramenta e molti e preziosissimi vestimenti di seta; si ordinò però alla consorzia del Sacramento di far dipingere od almeno imbiancare la predetta cappella; prescrisse ai canonici che il Viatico si portasse in vasetto argenteo inchiuso in una piccola borsa al collo, e che sempre vi fossero almeno due ostie, di cui una pel ritorno; che la *fenestrella* (forse quella accennata dell'altare) dove si conservava il Sacramento venisse internamente ricoperta di panno serico di color *rosso* (vol. I, p. 15); che la chiave ne fosse indorata con cordicina e nappo pur di seta rossa per distinguerla dalle altre; che vi si provvedesse d'onorifico lampadario; che ogni mese si facesse la processione del Sacramento colla benedizione in fine, annunziandovi le indulgenze; che si provvedesse d'una coppa almeno di rame indorata internamente ed esteriormente con coperchio e piede per amministrarvi la comunione; che vi si costruissero almeno quattro confessionali, non essendovene alcuno (Arch. cap. App. IX, 5). Poco dopo, il 6 novembre 1584, il nunzio pontificio di Torino, Gio. Ambrogio Flisco, vescovo, richiamava i canonici all'esecuzione di questi ed altri ordinamenti fattisi dal predetto visitatore apostolico, Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina. Questi in altre visite prescrive che nella messa si avverta col suono del campanello la elevazione dell'ostia, permette l'usanza di offrire ai fedeli dopo la comunione anche privata il vino in un calice di vetro, e che si raccolgano le candele che i comunicanti tenevano in mano, ma vuole che la comunione si desse alle persone dei due sessi separate; ordina che il sacerdote nel recarsi alla casa dell'infermo per conferirgli l'Estrema Unzione fosse preceduto dalla croce. In Torino lo stesso visitatore lamentava che quattro chierici, abbandonato l'abito chiericale, andassero per la città col cappello in capo, cosa allora vietata: *galeris cooperti;* e lamentava che portassero *barbam sic prolixam et retortam ut superciliosi potius et austeri, quam de voti et humiles videri cupiant*. Vietò l'uso dei cappelli e di portar baffi: *galeris dimissis et superiori labro bene tonsi*.

pisside almeno di rame indorata, di costrurre almeno due confessionali [1]. Si proibiscono le ampolline di stagno. Dall'abbate Tritonio, il 17 giugno 1591, si ingiunge di provvedervi un confessionale ed un martirologio; dal capitolo il 4 dicembre 1601 per quest'istessa chiesa si compra una libbra di candele di cevo e dell'incenso, e nel 1603 dallo stesso si provvede un graduale (p. 101). Dalla visita che vi fu fatta il 31 luglio 1602 dal predetto abbate Tritonio risulta che i calici erano otto ed in cattive condizioni. Nella visita del 1620 si attesta che in S. Maurizio non s'insegna la dottrina cristiana, perchè i fanciulli non vi convengono, ma vanno alla collegiata di S. Donato, in cui tanto i maestri quanto molti altri pii uomini ogni festa attendono a quest'opera; che l'estrema unzione portasi dal curato con cotta e stola, preceduto da un chierico con croce, aspersorio ed acqua benedetta, recitando le preci, giusta il rituale. Anche il vicario gen. abbaziale P. Carlo di S. Lorenzo nel 1648 dava dei provvedimenti per i vasi dell'olio santo, e ordinava che vi si indorasse la pisside. Lo stesso visitava di nuovo questa chiesa il 24 marzo 1658. L'anno dopo, il 7 novembre, l'abbate Broglia, accompagnato dal consindaco Bottalo e da altri, visitando S. Maurizio, vi predicava; qui, come a S. Donato ed altrove, ordinava che si sostituissero altri vasi più decenti per gli olii santi e che si custodisse decentemente il luogo di essi olii. Altra volta, il 28 gennaio 1698, altro abbate visitava ancora S. Maurizio e veniva accolto alla porta grande di detta chiesa dal capitolo dei canonici di S. Donato e di S. Maurizio, come erasi praticato il 5 agosto 1673. In quest'occasione del 1698 l'abbate ordina che in S. Maurizio, in assenza dei canonici, vi funzioni per il canto della messa grande e per la benedizione del Sacramento il più anziano fra i beneficiati; sospende la pietra sacra dell'altare maggiore perchè infranta,

(1) Sebbene in S. Donato e S. Maurizio nel 1584 non si avessero dei confessionali, tuttavia dalla stessa visita apostolica del 1584, come vedremo altrove, è accertato che le confessioni dei fedeli erano per lo più accolte dai numerosi frati che si trovavano in altre chiese e che attendevano anche alla predicazione (p. 321).

ed il cimitero se fra sei mesi la città non lo chiuderà di muro; ordina al vice-curato d'interrogare le levatrici sul modo con cui devesi amministrare il battesimo, e di invitare i capi di casa alla messa parrocchiale ed al *prono* di essa.

Più tardi, nel 1764, il canonico Fagou, già *vice-curato di S. Maurizio* (era questo il titolo officiale ancora a quel tempo, Arch. cap. App. VII, 34), attesta che questo è obbligato di fare la dottrina cristiana e la spiegazione del vangelo in tutto l'anno, eccetto l'autunno, senz'assistenza di altro ecclesiastico, e che lo stesso funge pur da cappellano dell'ospedale di San Giacomo (nel palazzo dell'Ospizio dei Catecumeni, già palazzo degli Acaia), da cui riceve annue lire ventisei. L'anno dopo il vescovo ordina al curato di S. Maurizio, D. Gio. Michele Chiabrandi, di far nella prima domenica del mese, 6 gennaio, la solita processione dopo il vespro della cattedrale, se il capitolo ha nulla in contrario. Ancora, il 7 novembre 1771, il vescovo si lagna col capitolo che nella chiesa di S. Maurizio dalla soppressione della collegiata (1748) non si facciano più le istruzioni e certe funzioni parrocchiali; e spera che si osserveranno i suoi decreti di visita del 1760. Ma intanto il 13 dello stesso mese (Arch. cap. XIV, Un. 147) emanava altro decreto pel *prono* in S. Maurizio.

Non sempre quindi la parola del vescovo era ascoltata, in conseguenza questi il 18 ed il 27 aprile 1792 (Arch. cap. XX, 1, 26) insta ancora presso il capitolo perchè si ceda alla mensa vescovile la cura di S. Maurizio, cui egli avrebbe dotato sufficientemente. Di poi nel settembre del 1794, vacando la sede vescovile, il capitolo ricorre a S. M. il Re per la manutenzione del materiale e formale delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio; e poscia nel 1808 la compagnia del Sacramento, per essere senza denari, avendo deliberato di non più cantar la messa e dar la benedizione alla sera, se il curato non vi metteva la cera, il capitolo fu ancora richiesto per ciò di un cento lire in dipendenza dell'atto 8 luglio 1762.

Pertanto la chiesa adornavasi dei quadri delle stazioni della *Via Crucis,* che, il 21 gennaio 1816, il P. Giuseppe Oggero

da Vigone, guardiano del già convento dei Minori Osservanti dello stesso luogo, vi erigeva.

Da quanto sopra si è esposto, si capisce che dall'erezione della diocesi, per cui i due canonici di S. Maurizio discesero a S. Donato, la parrocchia di S. Maurizio, non più officiata che dal curato, ne pativa detrimento nello spirituale. Per ovviare a tale inconveniente il vescovo D'Orliè, assistito dai canonici Ferrero e Fagou, stati deputati dal capitolo, nel 1764, ripigliando la visita stata interrotta nel 1760, assegnava col consenso della città al cappellano di San Grato anche il beneficio del Sudario annesso (fin dal 1620) all'altare maggiore di S. Maurizio, la cui nomina spettava all'ordinario, conchè quegli coadiuvasse il curato nelle funzioni parrocchiali e con diritto di percepire alle sepolture gli emolumenti soliti; stabiliva che in detta chiesa di S. Maurizio le due messe festive si celebrassero coll'intervallo di due ore, cioè l'una alle ore otto e l'altra alle dieci; permetteva che si osservasse la consuetudine di cantar il vespro ogni domenica e festa; le Quarant'Ore erano a carico della compagnia. Ma i bisogni della popolazione non erano ancora soddisfatti. Sotto l'impero francese e poi ancora negli anni 1814-29 (p. 45) erasi bensì assegnata la congrua al curato di S. Maurizio, non però con questa si era migliorata l'amministrazione spirituale della parrocchia. In conseguenza il benemerito Giuseppe Gabriele Andrè, pievano di Miradolo, con suo testamento del 16 luglio 1822, aperto il 9 dicembre 1827, rog. Signoretti, fonda una cappellania in S. Maurizio, di patronato del vescovo, assegnandole per dote la somma di lire 500, oltre una casa con giardino, coll'obbligo all'investito, *che deve essere nativo della città di Pinerolo, escluso ogni altro,* di risiedere e coadiuvare il curato di S. Maurizio, come dall'articolo 15 del codicillo del 4 ottobre 1827. Questa casa è precisamente quella rustica, ove dimorano le suore Giuseppine, annessa al collegio convitto vescovile in S. Maurizio, cui godeva il beneficiato D. Vincenzo Calandra di Pinerolo, morto in età di 72 anni il 18 novembre 1886, e che la vendeva alla marchesa Durazzo, riservandosene l'alloggio. Monsignor Chiesa nel comprare dalla Durazzo il

tenimento civile e rustico vi trasportava dal palazzo vescovile il detto collegio convitto. Questo beneficio di S. Maurizio ora è posseduto da D. Matteo Morero di Bricherasio.

Mons. Charvaz visitava la chiesa di S. Maurizio nei giorni 8, 9 e 10 novembre 1836. Nello stesso anno dettavasi una missione dai cappuccini che distribuirono ai fedeli un memoriale stampato ed eressero la gran croce in legno sul piazzale di S. Maurizio, adorna degli strumenti della passione, col gallo sovrastante. Ora la si è sostituita da un'altra più piccola in ferro. Già fin dal 1758 si dice che la parrocchia di S. Maurizio, sebbene poco numerosa, essa però è tanto più dispersa ed in parte montuosa con istrade cattive e con il carico non solo dell'ospedale della città [1], ma anche di quello d'infanteria [2]. Il circuito della parrocchia di S. Maurizio nel 1847

---

(1) In quest'ospedale (p. 350) fino al 1801 si consegnarono anche i trovatelli che si battezzavano dal curato di S. Maurizio.

(2) L'ospedale militare era nel quartiere di S. Antonio la cui porta metteva in via dei giardini; le chiavi d'ingresso a questo ospedale si conservano tuttora nell'archivio parrocchiale di S. Maurizio. A proposito di questo quartiere di *S. Antonio*, che cogli altri tre annessi di *S. Luigi*, *S. Francesco* e *S. Lorenzo* ora comunemente sono detti *caserme alte*, ecco quanto possiamo dire. Esse sorsero in fondo dei giardini già dei Minori conventuali di S. Francesco, sul disegno dell'architetto militare Vauban, e, con le amplificazioni delle fortificazioni già assestate nel 1664, vennero ordinate da Luigi XIV nel 1681; l'architetto Cristoforo Carezana ne appaltò le opere; il De Chanoix, consigliere del re, coll'assistenza dell'ingegnere De la Boussière, le diresse. La costruzione di una di queste caserme, come dall'atto consolare del 21 luglio 1670 si affidava ai mastri muratori Giannetto Borrione, Gioanni Renaldo e Domenico Torazza. Altri atti di deliberamento per l'appalto di queste caserme portano la data del 1673-1679-1680-1681-1682. La formazione dei condotti di queste *caserme nuove* fino alla *griglia* di S. Domenico, deliberavasi, il 16 marzo 1675, a spese uguali tra il re e la città (p. 127). Sotto la data del 18 settembre 1680 si ha la costituzione di annuo censo di lire 32 tornesi fatta dalla città sopra i redditi delle gabelle e la vendita (26 novembre 1671, rogato Mioli) dello stesso censo al Monte Pio mediante lo sborso di lire 800, che la città doveva impiegare nella fabbrica delle *nuove caserme* che si costruivano in questi giardini. In questo frattempo si eressero anche i *due quartieri di San Maurizio:* l'uno era l'attuale edificio del *Belvedere*, e l'altro si elevava nel

dicesi essere di due miglia circa, comprendere una popolazione di circa mille anime, per la maggior parte bisognosa di soccorso temporale e più della metà dispersa sull'alto della collina, le cui case nell'inverno diventano quasi impraticabili.

Ed ora, per esaurire in qualche modo questa trattazione del diritto di parrocchialità che compete al capitolo su tutto il territorio pinerolese, occorrerebbe intrattenerci ancora dell'organamento delle parrocchie di Riva, di Baudenasca e di quella, di poi annessa alla mensa capitolare, di Miradolo; ma di tutte queste si ragionerà nel volume delle parrocchie della diocesi.

Tavola cronologica dei Curati, che, eletti dal capitolo, ressero la cura di San Donato in Pinerolo.

Rettori, curati o vice-curati.

1346. È ricordato il *rector ecclesie sancti Donati* senza che sia nominato (p. 154).

1420? D. Lantermo Jansandi de Bapnico, *curatus sancti Donati,* fu anche cappellano di S. Grato verso il 1420 (p. 159).

1432. Pietro Alricio, *curato ecclesie sancti Donati;* vi si ricorda in pari tempo il prete Antonietto Ressenato, questi fu poi canonico (Arch. cap. I, 1, 5) (p. 159).

1439-1440. Antonio de Simondis, *alias* de Bruna, *curato di S. Donato* (Atto consolare, 18 aprile 1440) (p. 167).

1448. Antonio Martini, *curato di S. Donato,* che in questo anno apparisce in una sepoltura coll'intervento di quattro altri

---

giardino a ponente del predetto Belvedere, siccome risulta dalla carta topografica del Salvay nel 1772. Ancora nel 1746 la città pagò lire 65 di Piemonte a mastro Moriggia per il muro di cinta costrutto attorno al giardino vicino alla strada dei Cappuccini.

preti, da farsi in *cimeterio sancti Dominici* (Arch. cap. XIII, Un. 9) [1].

1452-1454. Gioanni de' Napioni di Crescentino, *curato*, contemporaneo al *canonico* Gioanni de' Napioni (Arch. cap. XIX, Un. 17) (pp. 129-315).

1454. Tommaso Faletti che prima e nello stesso anno era *sacrista* di S. Donato (Arch. cap. XXIII, 5, 22 *bis*) (pp. 129-358).

1463. Lodovico Ferrerii di Pinerolo (p. 101).

1466. D. Cristoforo Blanchi, *curato di S. Donato*, che apparisce nei conti del campanile di S. Donato (vol. II, p. 168).

1475. D. Tommaso Falletti predetto (vol. I, p. 167).

1498. D. Gioanni Molinerii *curato di S. Donato*; in quell'anno era scomunicato (Atto consolare, 24 agosto 1498), e quindi gli succede nello stesso anno (vol. I, p. 169; vol. II, p. 170) il seguente.

1498. D. Giacomo Favoto, prete (vol. II, p. 170).

1502. Gioanni Giacomo de Megliorети, *curato di S. Donato* (vol. II, pp. 171-173).

1504-1505. Chiaffredo Princi di Riva, *curato di S. Donato* (Arch. cap. App. X, 2 - Bibl. civ. di Pin., Atto rog. Persanda, 20 agosto 1504; vol. II, p. 178).

1525-1531. Fermino o Firminio Napione di Scalenghe, *curato di S. Donato* (Bibl. civ. di Pin., Atti notarili del 1525) (p. 321).

1535. Francesco Maffodi di Volvera.

1549. D. Gio. Matteo Floris, prete di Piossasco, *moderno curato ecclesiae parochialis sancti Donati ejusdem loci Pinerolii*, teste in un atto del 19 febbraio dell'anno contro segnato (Bibl. civ. di Pinerolo).

---

(1) Se dunque questa sepoltura *in cimeterio sancti Dominici* si doveva compiere coll'intervento del curato di S. Donato e non con quello del curato di S. Maurizio, è segno che il convento dei domenicani, principiato nel 1438, si trovava già, almeno tracciato, dieci anni dopo, nel basso e precisamente dove ora sussistono ancora alcuni suoi avanzi. Del resto gli intelligenti hanno già affermato che il coro di S. Domenico ed i suoi affreschi assolutamente non sono del secolo XVII, come vuole il Carutti, ma risalgono al secolo XV (vol. II, pp. 20-23-24).

1556. Lodovico Ferrero di Pinerolo.

1559. Giacomo Canaverii, prete di Lombriasco.

1572-1573. Cristoforo Giacomello (anche cappellano della cappella dei SS. Rocco e Teodoro) (p. 211).

1577. Vincenzo Payretto, *vice-curato* di S. Donato, presente al sinodo di detto anno (vol. I, p. 215; vol. II, p. 360).

1580. Gioanni Grandis di S. Secondo, *vice-curato*, che intervenne anche al predetto sinodo del 1577 come vice-curato di Miradolo (vol. I, p. 215).

1584. Cristoforo Roggero.

1587. Gioanni Grandis di S. Secondo (predetto), che dimorava nella casa detta del *Prevostato;* come *vice-curato* di San Donato ricordasi ancora nel 1592 e già nel 1580.

1593. Gerolamo Grando.

1595. Marco Cortese, prete di Cherasco, *curato di S. Donato* (Arch. cap. Atti giuridici), forse quell' istesso che nel 1590 era prevosto di S. Maria in Bricherasio.

1598. Francesco Milano, contemporaneamente anche curato di S. Maurizio (p. 361).

1601. Simone o Simondo Giacomello di Pinerolo, già prevosto di Porte nel 1589, fratello del can. Bernardino (p. 211); è ricordato ancora come cappellano di S. Grato in S. Maurizio di Pinerolo negli anni 1614 e 1620, ma non fu *curato di San Donato* che per quattro anni (Istrum. 9 dicembre 1604, rog. Leonardo Fontana) (p. 299).

1604-1613. Antonio Borra di Pralormo, presente al testamento del prevosto Renaldo Ressano (12 settembre 1611) e che in certi atti giuridici del 1612 (Arch. cap. cas. III) è detto *vice-curato perpetuo* di S. Donato, forse perchè già in quell'anno era canonico (pp. 217-361).

1617. Emanuele Bono o Bonis, già cappellano di S. Agata in S. Maurizio, poi sacrista di S. Donato (p. 300-359).

1620-23. Pietro Guttero (vol. II, pp. 128-322).

1623. Tommaso Pinardo, eletto il 13 agosto 1623.

1626. Matteo Bunano.

1628. Francesco Gandolfo. Un D. Francesco Gandolfo Molineri da Bricherasio governò la parrocchia di Macello dal 1629 al 1694.

1631. Giacomo Blanco — Luigi o Lodovico Vagnone — Benedetto Cavalià (Cavazza o Cavatia) che poi tutti furono canonici (vol. II, pp. 203-205-211-300).

1638. Domenico Palliotta.

1642-1649. Sebastiano Fresia (p. 239), che nel 1646 e nel 1649 è detto *canonico* e *vice-curato* di San Donato, e di cui, come *curato*, sotto la data del 29 ottobre 1667, si ha un attestato di buona condotta (Arch. cap. VII, Un. 31).

1653. Marco Antonio Marcandi, già cappellano dei Bottalo e poi promosso canonico (vol. II, pp. 203-290).

1662. Filippo Brocardo, già sacrista di S. Donato negli anni 1649 e 1657 (p. 359).

1674. Gio. Michele Aliberti, promosso canonico (vol. II, pp. 203-221-359).

Vice-curati urbani.

1685. Felice Piazza, eletto poi cappellano dei Bottalo (pp. 290-359-362).

1685. Simone Giacomo Rignon, poi promosso canonico (p. 231).

1696. Benedetto Desjoyaux, dottore in A. L., ancora nel 1698, 30 agosto, nel qual anno fu anche canonico coadiutore (p. 281).

1698. Giuseppe Antonio Camus, promosso canonico (vol. II, p. 223) — Gilli e Romanetto (p. 227).

1704. Giuseppe Emanuele Molineris, già cappellano di S.ª Agata (p. 287).

1708. Carlo Antonio Ferrero e Cesare Antonio Piazza, promossi poi canonici (pp. 209-212).

1712. Giuseppe Emanuele Molineri (rieletto).

1726. Giuseppe Bartolomeo Dondona, promosso canonico (p. 231).

1730. Gio. Michele Maynero di Buriasco inferiore (p. 363).

1733. Giuseppe Gerolamo Pacaletto, promosso canonico nel 1735 (p. 237).

1735. Carlo Ferrero di Abbadia, promosso canonico nel 1745 (p. 231).

1745. Pietro Antonio Fiorio di Bioglio, cappellano poi dei Trucchietti (p. 282).

1748–51. Giovanni Battista Gosso di Bagnolo, esaminatore sinodale nel 1762 (p. 148).

1751. Giuseppe Bonetto, traslato alla cura di S. Maurizio e poi promosso canonico nel 1756 (pp. 224–363).

1752. ..... Vaglienti, già vice-curato di Monastero.

1752. Gioanni Antonio Cesano, teol. di Bricherasio, già forse parroco di Torre-Pellice nel 1737.

1752. Francesco Fagou, canonico, interinalmente (p. 263).

1752–62. Paolo Antonio Sterpone, dottore in A. L., di Villarbasse, esaminatore sinodale nel 1762.

1762. Giuseppe Gaspare Giacomelli, promosso can. (p. 231).

1763. Vittorio Bonettino, teol. di Costigliole (p. 69).

1773. Benedetto Maria Arbora, traslato poi a Riva nel 1798. Costui nel 1770, come *curato di campagna,* predicò il S. Cuore alla Visitazione (Arch. di detto monastero) (p. 359).

1774. Gio. Maria Crotti che tentò d'iniziare un nuovo ospedale in Pinerolo.

1776. Gaspare Fiorio — Eustacchio Delbecchi teol. da Bibiana, già prevosto di S. Michele in Bricherasio nel 1747 e poi (1754-1757) di S. Bartolomeo (Prarostino). Costui (Del Bec) nel 1756 *a fait un parfaitement beau sermon* del S. Cuore alla Visitazione (Arch. di detto monastero) — e Filippo Bastia da Luserna, già vicario di Perosa e poi curato di Baudenasca e quindi vicario perpetuo di Miradolo.

1778. Giuseppe Vittorio Costantino, al quale sotto la data del 24 dicembre 1779 dal capitolo si rilascia un attestato di diligenza (Arch. cap. VII, 3, 134).

1784. Carlo Lodovico Salomone, poi cappellano dei Trucchietti e quindi (1799–1820) curato di Riva. Anche costui è lodato per la sua diligenza (Arch. cap. VII, 3, 149) (p. 282-333).

1794. Domenico Regnino, non approvato dal vescovo perchè non sufficientemente istrutto per accogliere le confessioni sacramentali dei fedeli.

1800. Giuseppe Fortoul.

1801. Carlo Bonetti, promosso canonico onorario e poi effettivo nel 1826 (p. 287).

1801. Gio. Spirito Isoardi (p. 238) ultimo *vice-curato urbano* e primo *canonico-curato*.

Canonici-curati.

1807. Gio. Spirito Isoardi, predetto, imposto al capitolo dal vescovo di Saluzzo in virtù degli articoli organici del governo, ed investito del canonicato Ferreri dal 1807 al 1820 e poi di quello Pavia dal 1823 al 1836 (pp. 254-336-338).

1818. Il Capitolo rientra negli antichi suoi diritti di parrocchialità (p. 337).

1821. Michele Cerutti, investito del predetto canonicato Ferreri dal 1821 e poi della prevostura dal 1824 (pp. 238-338).

1832. Vincenzo Triulzi, canonico prevosto (p. 201).

1838. Giulio Liberio Cortassa, can. prevosto (pp. 201-210).

1843. Giuseppe Varrone, can. primicerio (p. 219).

1850. Pietro Aymone, can. prevosto (p. 201).

1851. Gioffredo Giraudi, can. cantore (p. 265).

1852. Giuseppe Balcet, can. tesoriere (p. 267).

1865. Francesco Barovero, investito del canonicato Bonettino di nomina capitolare (pp. 272-343).

1886. Gioanni Battista Ressia, investito dello stesso canonicato (pp. 272-343).

Il vice-curato di S. Donato fino al 1692 era coadiuvato dal *sacerdote sacrista* pur *di S. Donato* ed eccone alcuni. Al sacrista (senza declinarne il nome) della chiesa di S. Donato, il canonico Giacomo Durandi con suo testamento del 24 novembre 1349 (Arch. cap. XIX, Un. 7) lega una vigna e vuole che esso *sacrista teneatur semper perpetuo cantare celebrare et sacrificare duas missas qualibet hebdomada super altare* che era davanti l'immagine della Vergine da esso canonico fatta dipingere in S. Donato. Di poi si ricordano D. Petremano nel 1402, canonico tre anni dopo (p. 159); D. Tommaso Falletti nel 1454 (p. 129); D. Napione de Napionibus nel 1502; D. Ber-

nardino Capelli negli anni 1504 e 1512 (vol. I, p. 174); D. Giovanni Bergerio, prete di Val Lemina, già *sacrista di San Donato* e poi nel 1600 coadiutore del prevosto di detto luogo (Arch. cap. XVIII, Un. 5), e come tale già presente al sinodo abbaziale del 1577 (vol. I, p. 215; vol. II, p. 300) [1]; D. Giovanni Battista Tiboldo nel 1607 e 1609; D. Antonio Bertello nel 1611; D. Antonio Bertea nel 1612; D. Emanuele Bonis nel 1617 e 1621; D. Pietro Antonio nel 1637; D. Filippo Brocardo negli anni 1649 e 1657; D. Agostino Romanetto negli anni 1659-1670; D. Gio. Michele Aliberti nel 1685; D. Felice Piazza pur nel 1685.

Di poi nel 1692 si stabilirono due vice-curati, l'uno detto *urbano* o di città e l'altro *foraneo* o di campagna. Questo continua a fungere anche da *sacrista capitolare,* ed in tale qualità fra altri ricordansi: Giulio Spirito nel 1685 e che viene licenziato dal capitolo nel 1708; Gilli nel 1690; Benedetto Giosserano nel 1708; Bernardo Armand nel 1713 (p. 327); Enrico Marsiglia nel 1719.

Precisamente in quest'anno si separa l'ufficio di sacrista capitolare da quello di vice-curato foraneo. Ed il diario capitolare ricorda fra altri i seguenti *vice-curati foranei* o *di campagna:* Stefano Savino nel 1725; Bartolomeo Colombat nel 1729; Gio. Michele Giuliano di Porte nel 1731 e ancora nel 1763; Fingault nel 1752; Benedetto Maria Arbora nel 1770; Francesco Antonio Brignone nel 1771; Giacomo Andrè teol. nel 1773 e poi pievano di Miradolo nel 1796; Vincenzo Monier, dottor in A. L. ed anche curato di Baudenasca nel 1774; Andrea Fabre di Barge nel 1774; Donato Benentino, poi mansionario, nel 1780; Simone Bochiardi nel 1799. Il D. Giuliano (p. 295) nel 1763, ai 16 dicembre, in esecuzione della circolare vescovile del 27 giugno dello stesso anno e come *vice-curato foraneo* della cattedrale, procedeva alla visita delle cappelle

---

(1) Un D. Gioanni Bergerio apparisce anche come monaco e prevosto di Monastero di Cantalupa dal 1597 al 1603, e come cappellano delle collegiate nel 1611 è pure presente al testamento del prevosto Renaldo Ressano.

pubbliche e private, in tutto trentaquattro, esistenti nel circuito della campagna pinerolese, e spettanti alle due parrocchie di S. Donato e di S. Maurizio. Di queste tratteremo in seguito.

Dal 1793 si ha un terzo vice-curato, detto *coadiutore;* ed un tale titolo avevano Giuseppe Tegas avv. nel 1794 (p. 148); Ghighetti nel 1803. L'ufficio del coadiutore consisteva ancora verso il 1866 nella trascrizione dei registri parrocchiali.

Catalogo dei Curati di S. Maurizio eletti dal Capitolo.

1353. D. Bonfrar *rector ecclesie sancti Mauritii* (teste al testamento di un Giacomo Falletti di Pinerolo) (p. 155). In un atto del 15 ottobre 1406, rogato a Porte, è teste un D. Franceschino De Braida curato *ecclesie sancti Mauritii* senz'altro (vol. I, p. 406); ma potrebbe anche essere di S. Maurizio di Pramollo.

1432. D. Berssio Raverio, *curato* della chiesa di S. Maurizio (Arch. civ., Chartarium conv. S.ti Francisci), legatario nel testamento di un Giacomo Bocca di Alba, abitante in Pinerolo (p. 160).

1454. D. Maurizio, *curato* in S. Maurizio (Arch. cap. XXIII, 5, 22, *bis).*

1466. Luiseto prete, *curato* di S. Maurizio (vol. II, pp. 168-322).

1484. D. Maurizio (di nuovo).

1500-21. Gioanni De Bosco *curato di S. Maurizio,* già cappellano di S. Teodoro in S. Donato nel 1499 (vol. II, p. 173).

1566. D. Michele Malanetto prete, di Castagnole, curato della chiesa parrocchiale di S. Maurizio (Chart. conv. S.ti Francisci).

1575. Gio. Giorgio Govonis di Fossano, che era anche cappellano dei Trucchietti (p. 280).

1581-83. Vincenzo Payreto o Perreto (anche cappellano di S. Grato), già vice-curato di S. Donato nel 1577 (p. 355).

1584. Federico Deati (De Piatis), *rettore* della chiesa di San Maurizio, presente (16 settembre 1584) alla consacrazione della chiesa dei Cappuccini in Pinerolo (Arch. cap. XXXVII, Un. 8).

Dalla relazione della visita apostolica compiutasi in questa chiesa di S. Maurizio nel 1584 risulta che il *curato* era un prete secolare, che esso era stato in quell'anno nominato dall'abbate in via eccezionale, e che aveva la giurisdizione spirituale anche sui laici nella città di Pinerolo.

1588. Antonio Freilotto di Gassino, *vice-curato* di S. Maurizio.

1591. Lodovico Schirolo di Vische, anche cappellano sostituito dei Trucchietti (p. 280).

1591. (28 luglio) Giorgio Plazio, *curato* di S. Maurizio in Pinerolo.

1595-97. P. Stefano Castillioneo, detto anche *prete* di San Maurizio (vol. I, p. 194).

1598. Francesco Milano, contemporaneamente anche *curato* di S. Donato (p. 355).

1600. Antonio Borra di Pralormo, traslato poi alla cura di S. Donato e promosso canonico (pp. 217-355).

1602. Domenico Gallenga.

1602-03. Tommaso (Eusebio), *curato* di S. Maurizio (Arch. cap. XII, 1, 1).

1603. Antonio Borra di Pralormo, *vice-curato* (di nuovo) per 14 mesi circa (Arch. cap. Atti giuridici).

1606. Domenico Gallenga, *curato* di S. Maurizio (Arch. cap. XII, 1, 1), predetto.

1608. Tommaso (Eusebio), prevosto *della Perosa,* di nuovo *curato* di S. Maurizio (Arch. cap. XII, 1, 1).

1609. Frà Angelo od Arcangelo da Muriaglio, osservante agostiniano, della congregazione di Lombardia, *curato* di San Maurizio, a cui il capitolo faceva un attestato *per il suo buon portamento* (Arch. cap. XII, 1, 1). Costui dal 1610 al 1617 resse poi la cura di Riva.

1609. Stefano Ressano.

1620. Severino Cervino, anche rettore della cappella del Sudario in S. Maurizio.

1620-22. Gio. Antonio Sartoris di Nizza, ancora nel 1622 (p. 300). Un omonimo era ancor vivente nel 1678 (vol. I, p. 166).

1621. Gio. Clerici.

1629. Gio. Giacomo Granetti, traslato alla prevostura di San Pietro Val Lemina e poi promosso canonico (p. 208).

1637. Lodovico Oreglia, canonico investito del canonicato De-Hortis (pp. 225-293).

1644. Ignazio Francesco Primo (come sopra).

1647. Oddino Falcone di Villafaletto, già curato di Riva nel 1624.

1654. Secondo Ferrero (Ferrario o Ferreri) ancora nel 1660 e poi di nuovo nel 1678. Costui, come *vice-curato* e *sacrista* di S. Maurizio, il 30 aprile 1655 quitava il capitolo per il suo stipendio annuo, avendo ricevuto emine dodici di grano *barbariato* e lire 17, soldi 13, denari 4 ducali. Da altra quitanza del 20 agosto 1670, risulta che lo stesso D. Ferrero in quella qualità riceveva annualmente dai canonici decimanti emine trentaquattro di grano per il suo stipendio (p. 132).

1665. Biagio Silvestri, riconfermato a *vice-curato* di S. Maurizio ancora il 17 settembre 1685 coll'annuo assegno di lire cento di Piemonte, e di poi traslato alla prevostura di Perosa (1686-1697).

1683. Gio. Domenico Belli, canonico decimante, che come vice-curato di San Maurizio pretendeva di far la funzione di San Marco contro la volontà del capitolo (Arch. cap. XXV, Un. 13). Costui, per bolla pontificia del 23 giugno 1712, ottenne un coadiutore nel suo canonicato (Arch. cap. V, Un. 63) (p. 205).

1686. Gioanni Battista Cler detto Delaune di Pinerolo, traslato nel 1691 alla *plebania* di San Verano in Abbadia (Atti cap. dei canonici) (vol. I, p. 396).

1691. Alessandro Astrua, eletto poi prevosto di Villar-Perosa.

1698. Giuseppe Antonio Camusso (p. 356).

1698. Gio. Francesco Bianco.

1702. ..... Porracchia.

1702. Felice Piazza, già parroco di Talucco (p. 356).

1719. Antonio Rignon, cappellano poi dei Freisa (p. 295).

1720. Gabriele Antonio Miolis di Pinerolo, promosso canonico (pp. 223-232).

1729. Stefano Savino, traslato alla cura di Riva nel 1731 e poi promosso canonico (pp. 260-359).

1731. Gio. Michele Meynero di Buriasco inferiore (p. 356).

1733. Carlo Ferrero d'Abbadia, traslato alla cura di S. Donato nel 1735 (p. 357).

1735. Gio. Michele Giuliano di Porte, poi mansionario (dei Fresia) (pp. 295-359).

1738. Pietro Antonio Fiorio, traslato alla cura di S. Donato nel 1745 (p. 357).

1745. Francesco Antonio Fagon di Pinerolo, promosso canonico nel 1752 (vol. II, p. 223). A costui si deve la costruzione attuale del Santuario della Madonna delle Grazie presso S. Maurizio, il cui oratorio primitivo non si estendeva al di qua della presente balaustra. Le opere di muratura, cominciate nel 1747, si ultimarono nel 1755 dal suo successore.

1752. Giuseppe Bonetto, già curato di San Donato l'anno prima, e promosso canonico nel 1756 (vol. II, p. 357).

1756. Michele Chiabrando d'Abbadia.

1756. Giuseppe Bonetto, canonico (di nuovo).

1758. Gio. Michele Chiabrando, *curato* di San Maurizio (di nuovo) (Memorie del convento del Colletto esistenti nella Curia vescovile di Pinerolo), traslato alla cura di Miradolo nel 1771.

1771. Gio. Battista Arbora che, unitamente al proprio fratello Gio. Antonio ed al Salvay, entrambi architetti, curò l'edificazione dell'attuale chiesetta della Madonna degli Angeli, e poi fu traslato alla cura di Baudenasca, dove morì (p. 357).

1794. Giuseppe Lallier.

1804. Zaverio Rubeis teol., nominato dal vescovo di Saluzzo, in virtù degli articoli organici del governo; fu canonico onorario di S. Donato (p. 9) ed esaminatore sinodale nel 1819. Egli era alto di statura, morì in concetto di santità; la sua salma fu portata vestita nella bara scoperta, e la processione funebre passò davanti le chiese delle Clarisse e delle Visitandine e poi risalì per la *via principi d'Acaia* a quella di San Maurizio. Alcuni parrocchiani tagliarono dei pezzetti della sua sottana, prima che venisse tumulato nella sacrestia di S. Mau-

rizio presso l'armadio degli archivi. Il can. Triulzi vi tenne un elogio, presente la salma.

1835. Gio. Battista Badariotti da Bricherasio, già vice-curato di S. Donato, promosso canonico arciprete (p. 205).

1853. Gioachino Cerri di Macello, già vice-curato di San Donato, morto ivi (vol. I, p. 573).

1887. Gio. Battista Buniva di Pinerolo, già vice-curato di S. Donato e mansionario della cattedrale (p. 283). Costui promosse i recenti restauri della vetusta chiesa di S. Maurizio.

I vice-curati di S. Maurizio erano pure coadiuvati dai sacerdoti sacristi della stessa chiesa. Fra questi si ricordano: D. Giacomo Solii nel 1454 (Arch. cap. XXIII, 5, 22, *bis*) (vol. II, p. 129); D. Vincenzo Piglioli di Piobesi nel 1468; D. Maurizio Bandioli nel 1544 (p. 321); D. Antonio Cotto di Frossasco, già chierico, sacrista e cappellano in S. Maurizio e quindi (4 agosto 1600) monaco e prevosto di S. Pietro Val Lemina (Arch. cap. XVIII, Un. 5 e vol. II, p. 183); D. Francesco Raspino che nel 1602 suona la ritirata, già sopra (p. 185) accennata negli anni 1579 e 1596; D. Matteo Ferrero di Piossasco nel 1603; D. Simondo Bonello del Piasco di Saluzzo nel 1606 e 1607 (p. 133); D. Michele Bersore che nel 1607 suona la ritirata; D. Antonio Bertello nel 1608; D. Andrea Rogero che nel 1611 suona la ritirata; D. Gio. Luigi Ferrero negli anni 1610, 1612, 1616, 1617 e 1622; D. Gio. Michele Melia negli anni 1620 e 1621; D. Giacomo Bianco negli anni 1624 e 1627, promosso poi canonico (p. 203); D. Maurizio Provana nel 1647; D. Gioanni de Guglielmis nel 1648 (p. 76); D. Pietro Rostagno nel 1654.

DOCUMENTI.

I.

Il marchese Enrico e la contessa Adelaide sua moglie donano alla chiesa di S. *Donato* in Pinerolo tre poderi posti nel territorio di Pinerolo (Cf. vol. I, pp. 25-69; vol. II, p. 2).

1044, 14 marzo.

(Copia del prof. Camillo Alliaudi esistente nell'Archivio capitolare di Pinerolo, App. I, 31).

« In nomine *Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi.* » *Enricus* gratia *Dei Rex* anno regni eius *Deo propitio* quarto » pridie idus mensis marcii indictione duodecima. Ecclesie » *sancti Donati* sita in loco pinariolo nos dominus henricus » marchio filius quondam willelmi itemque marchio, et do- » mina adeleida cometissa jugales filia quondam Odelrici qui » et magnifedi vocatur itemque marchioni, qui professi sumus » nos jugales ambo ex nacione nostra lege vivere salicha, ipso » namque jugale meo mihi consentiente, et subter confirmante » offertor et offertrix, donator et donatrix ipsi ecclesie prop- » terea (1) diximus. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis » ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc » seculo centuplum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam » possidebit eternam. Ideoque nos qui supra *henricus marchio* » et *adeleida cometissa* jugalibus donamus et offerimus in » eadem ecclesia pro mercede et in remedium anime nostre, » id sunt mansis tribus cum omnibus rebus ad eos pertinen- » tibus iuris nostri, quibus sunt positis in loco et fundo pi- » nariolo, et in eius territorio qui fuerunt rectis et laboratis

(1) Il dotto professore conte Carlo Cipolla invece di *propterea* leggerebbe *præsentes præsentibus.*

» primum per quondam andream massarium de mercato, se-
» cundum per quondam frederici, tertium per quondam gra-
» semarijs liberos homines. Suprascripti mansi sunt per men-
» suram, cum omnibus rebus ad eos pertinentibus, iustam inter
» sedimina et vineas cum areis suarum, seu terris arabilibus,
» pratis, gerbis, silvis, buscaliis, vineis cum areis suarum in-
» super totum iugera viginti, et si amplius de nostro iuris rebus
» de ipsis mansis tribus, que supra, plus inventum fuerit, quam
» ut supra mensura legitur, per hanc cartam offersionis pars
» ipsi ecclesie aut cui pars ipsius ecclesie persistad potestatem
» proprietario juri que autem ista offersio iuris nostri superius
» dicti una cum accessionibus et ingressoras earum, seu cum
» superioribus et inferioribus suis qualiter supra legitur et sunt
» comprensi in integrum ab hac die in eadem ecclesia *sancti*
» *Donati* donamus et offerimus et per presentem cartam of-
» fersionis ibidem habendum confirmamus faciendum exinde
» a presenti die pars ipsius ecclesie, aut cui pars ipsius ec-
» clesie dederit iure proprietario nomine quicquid voluerit sine
» omni nostra et heredum ac proheredum nostrorum contra-
» dictione. Insuper per cultellum, festucam notatam, vuan-
» tonem et vuasonem terre, atque ramum arboris, et ad partem
» ipsius ecclesie exinde legitimam facio tradicionem et vesti-
» turam, et nos exinde foris expulimus, et absentes fecimus,
» et ad partem ipsius ecclesie proprietatem habendum relin-
» quimus faciendum exinde a presenti die quicquid voluerit
» sine omni nostra et heredum ac proheredumque nostrorum
» contradictione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum
» esse non credimus, si nos ipse *anricus marchio* et *adeleita*
» *cometissa* jugalibus, quod absimus aut nullus de heredibus
» ac proheredibus nostris seu quislibet opposita persona con-
» tra anc cartam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut
» eam per quovis ingenium infrangere quesierimus, tunc in-
» teramus ad illam partem contra quem exinde litem intule-
» rimus, mulcta, quod est pena auri optimi uncias triginta, ar-
» genti pondera sexaginta, et quod petierimus vendicare non
» valeamus, set presens hec carta offersionis diuturnis tem-
» poribus firma permaneat atque persistat et a nobis quorum

» supra iugalibus, nostrisque heredibus ac proheredibus pars » ipsi ecclesie, aut cui pars ipsius ecclesie dederit ista offersio » qualiter supra legitur in integrum ab omni homine defen- » sare promittimus, quod si defendere non potuerimus, aut si » pars ipsius ecclesie exinde aliquid per quovis ingenium sub- » trahere quesierimus tunc in duplum eadem offersio ut supra » legitur restituant, sicut pro tempore fuerit miliorata aut va- » luerit sub extimatione in consimiles locos, et bergamena » cum atramentario de terra ellevavimus, paginam johannes » notarius sacri palacii tradidimus, et scribere rogavimus. In » qua subter confirmans testibusque obtulimus roborandam. » Actum infra vico pinariolo feliciter.

» Signum manibus istorum [1] *Henrici Marchionis* » et *Adeleite Cometisse* qui hanc cartam offersionis fieri roga- » verunt, et eidem iste henrici conius sue consensi ut supra.

» Signum manibus Amberti et Willielmi seu An- » thonii [2] omnes lege viventes salica testes.

» Signum ✠ ✠ ✠ ✠ manibus Adelrici et Coniberti seu Lin- » doni, atque Cremberti testes.

» Et ego qui supra Johannes notarius sacri palacii scriptor » huius carte offersionis post tradita complevi et dedi ».

---

(1) Anche questa parola *istorum* dal prelodato conte C. Cipolla verrebbe sostituita da quest'altra: *supradictorum*.

(2) Nè anco questa voce *Anthonii*, a parer del dotto conte C. Cipolla, sarebbe bene interpretata.

II.

Carta di donazione al monastero di S. Maria di Pinerolo.

1080, 21 dicembre.

(Da un manoscritto contenente documenti relativi al Monastero dei Benedettini di S. Maria di Pinerolo dal loro stabilimento sino al 1634, ed esistente nell'Archivio civico di Pinerolo, Cat. I, mazzo 37).

« Anno ab incarnatione dni nostri Jesu Xti millesimo octua» gesimo, duodecimo calendas Januarii indicione quarta, Mo» nasterio sancte dei Genitricis et illibate (1) Virginis Marie in » loco qui Pinerolio vocatur sito ubi nunc d.nus Arduinus abbas » presidere (2) dignoscitur, Nos Berlenda filia quondam Ottonis, » et Joannes atque Giselbertus, mater et filii qui professi sumus » lege vivere Romana offertores et donatores in predicto mo» nasterio *prope* (corretto dall'Alliaudi in *presentes presen*» *tibus* = pp.) diximus quisquis in sanctis ac venerabilibus locis » ex suis aliquid contulerit rebus iuxta authoris vocem in hoc » seculo centuplum accipiet et quod melius est vitam posidebit » eternam; ideoque nos Berlenda atque Joannes et Giselbertus » quoque mater et filii donamus et offerimus in predicto mo» nasterio, nominative pecias duas de terra arabili iuris nostri » quas habere visi sumus in loco et fundo qui Raconis*io* di» citur et iacent ad locum ubi vocatur Franpiglaso una iuxta » alteram et sicut pro sua mensura *iuxta* (l'Alliaudi corregge » *iusta*) iugera duo insimul super totum quibus utrisque co» heret de una parte flumen quod Meleda nominatur (3) de alia

---

(1) Consimili locuzioni *(perpetue Virginis, intemerate Virginis)* si leggono anche nelle carte degli anni 1078, 1081 e 1098 (vol. I, pp. 67-68-69-71).

(2) Il prelodato conte C. Cipolla leggerebbe *praeesse* invece di *praesidere*.

(3) Anche questa parola dal dotto prof. Cipolla verrebbe sostituita da quest'altra: *nuncupatur*.

» parte via de duabus partibus terra Comitisse Adelayde, vel » si *in eis alie sint coherentes* (l'Alliaudi corregge *veriores alie* » *sint coherentie)* quas autem istas pecias duas de campo iuris » nostri superius dictas una cum accessionibus et ingressibus » seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius » legitur *interim* (l'Alliaudi corregge *in integrum)* ab hac die » in predicto monasterio donamus cedimus conferimus et per » presentem cartam oblationis ibidem habendum confirmamus » ita ut faciat pars ipsius monasterii a presenti die proprie- » tario iure quidquid voluerit pro anim*arum* nostr*arum* et pro » anima quondam Alberti predicti genitoris nostri quorum su- » perius quoque et iuris mei que Berlenda mercede sine omni » nostra et heredum nostrorum contradictione. Equidem spon- » demus atque promittimus nosque mater filii una cum nostris » heredibus in prefato monasterio aut cui par ipsius mona- » sterii dederit istas res qualiter superius legitur *interim* (l'Al- » liaudi corregge *in integrum)* ab omni homine defensare quod » si defendere non potuerimus aut si ab eodem monasterio » aliquid de predictis rebus subtrahere quesierimus tunc in » dupplum istas pecias duas de terra arabili in eodem mona- » sterio restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut » valuerint sub estimatione in consimilibus locis nec nobis » liceat ullo tempore nolle quod volumus sed quod a nobis » semel factum est inviolabiliter observare promittimus cum » stipulatione subnixa, actum in predicto loco Pinerolio feliciter.

« Signa manuum istorum (1) Berlende et Joannis » atque Giselberti matris et filii qui hanc cartam oblationis fieri » rogaverunt eique relicta est.

« Signa manuum Ribaldi Goselmi Guillelmi Lam- » berti Girbaldi testes.

« (Segno tabellionare) Ego qui Giselbertus notarius sacri » palatii scriptor huius carte oblationis post traditam com- » plevi et dedi ».

---

(1) Invece di *praedictorum*.

III.

Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo secondo con cui proibisce al vescovo di Torino ed all'arcivescovo di Milano di turbare in qualsiasi modo o di scomunicare il Monastero di Santa Maria di Pinerolo (Cf. vol. I, pp. 75-77).

1139, 13 maggio.

(Copia esistente nell'Archivio comunale di Abbadia-Alpina, serie I[a], categ. VI, art. 3, vol. 24. Altra copia del secolo XVII, ed una terza, trascritta il 2 maggio 1854 dal prof. Camillo Alliaudi, esistenti queste due ultime nell'Archivio capitolare di Pinerolo, cas. III, fasc. 4, n. 51 - App. V, 2).

« *Innocentius Episcopus servus servorum Dei.* Dilectis filiis » *Dalmatio Abbati* monasterii sanctae *Mariae pineroliensis* » eiusque fratribus tam praesentibus quam futuris regulariter » substituendis in perpetuum. Omnibus enim patet nos cunctis » sanctae ecclesiae filijs ex injuncto nobis officio debitores » existere specialiter illis tamen locis atque personis quae » ad proprietatem et deffensionem sedis apostolicae pertinere » noscuntur, propentiori nos convenit caritatis studio immi- » nere. Vestris itaque dilecti in *Christo* filij petitionibus ac- » comodantes assensum ex apostolicae sedis auctoritate et pre- » sentis privilegij stabilitate ut vestrum sanctae *Dei genitricis* » *Mariae* monasterium, quod a nobilis memoriae *Adelayda* » *Comitissa* constructum et beato *Petro* ejusque *romanae ec-* » *clesiae* oblatum est ad praedecessorum nostrorum exemplar » liberum atque ab omni jugo alienum sub jure beati *Petri* per- » petuo defensamur. Praesenti enim decreto statuimus ut quae- » cumque possessiones, quaecumque praedia, et quaecumque » bona eidem pineroliensi monasterio ab *Adelayda comitissa*, » vel ab aliis quibuslibet fidelibus collata sunt vel concessa » et quaecumque ei imposterum largiente *Deo* iuste offerri » acquirive contigerit firma vobis et illibata serventur in quibus

» haec propriis duximus nominibus annotanda. Videlicet totum
» castrum Pinerolij, et villam cum ecclesiis sancti *Donati* et
» sancti *Mauritii,* medietatem de Feruzasco, mansum de Ro-
» reto, vallem de Lemina, Miradolium cum ecclesiis et aliis
» pertinentiis suis, villarem Aldinum cum ecclesia, villam quae
» dicitur Porta, Turinam, Malammortem, Pratummolle, Villa-
» retum, Pinascam, Podium Odonis, Petrosam, Vallem sancti
» *Martini* cum duabus ecclesiis et totam vallem usque ad pe-
» tram sextariam, Padernum, Famolascum, et tertiam partem
» de Lagnasco cum duabus ecclesiis. Musinascum, ecclesias
» sanctae *Mariae* de Racunisio cum pertinentiis suis, sancti
» *Andreae* de Ceva, sancti *Georgii* super Plauciascum, eccle-
» siam Ripaltae, ecclesiam sancti *Viti* de Carignano et sanctae
» *Mariae* de Frasca et sancti *Martini* de insula Galinaria cum
» pertinentiis earum, medietatem de curte Pradarioli, me-
» dietatem castri Portu Mauritii, terras et vineas in Salutiis,
» haec que ita concedimus laudamus et inconvulse confir-
» mamus ut nullus taurinensis episcopus vel mediolanensis
» Archiepiscopus umquam quolibet ingenio vel qualibet arte
» praesumat eidem monasterio auferre aut evellere et praefatas
» ecclesias nisi per communem utilitatem totius episcopatus
» nullatenus excomunicare praesumat quod si quis temerarie
» praesumpserit sine dubio periculum sui ordinis se incursurum
» sciat. Praeterea quascumque possessiones quaecumque bona
» idem monasterium juste et canonice possidet aut in futurum
» concessione pontificum largitione regum vel principum obla-
» tione fidelium seu aliis justis modis *Deo* propitio poterit adi-
» pisci firma vobis vestrisque successoribus illibata permaneant.
» Concedimus quoque et quandocumque necessitas exigerit ad
» consecrationem altarium in eodem monasterio ad ordina-
» tiones fratrum quemlibet catholicum episcopum invitandi vel
» adeundi tam vos quam successores vestri licentiam habeatis
» chrisma et oleum sanctum a quo placuerit catholico episcopo
» suscipiatis sepulturam sane ejusdem loci omnino liberam esse
» decrevimus ut eorum qui illic sepeliri deliberaverint devo-
» tioni extremae voluntati nisi forte excomunicati sint nullus
» obsistat. Ad haec adjicientes statuimus quia *pineroliense*

» *monasterium sanctae nostrae romanae ecclesiae, cui Deo* » *authore servimus, juris est.* Quicumque ibi Abbas communi » fratrum consensu vel sanioris parte consilii secundum *Deum* » et *beati Benedicti* regulam post tuum vel successorum » tuorum obitum fuerit substitutus a romano pontifice vel ab » alio cui ipse commendaverit consecretur. Si quae vero ec- » clesiastica secularisve persona contra hanc nostrae consti- » tutionis paginam venire temere tentaverit secundo tertiove » commonita si non satisfactione congrua emendaverit pote- » statis honorisque dignitate careat reamque se divino judicio » existere de perpetrata iniquitate cognoscat et *a sacratissimo* » *corpore et sanguine Dei et domini Redemptoris nostri Jesu* » *Christi* aliena fiat atque in extremo examine districtae ul- » tioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco iusta re servantibus » sit pax *domini nostri Jesu Christi.* Quatenus et hic fructum » bonae actionis percipiant et apud districtum judicem proemia » aeternae pacis inveniant. Si quis vero Abbas praefatas ec- » clesias vel alias possessiones quae sunt juris *beati Petri* » alienare praesumpserit anathema sit.

» Ego Innocentius catholicae ecclesiae Episcopus [1].

» Ego Corradus Sabiniensis Episcopus [2].

» Ego Gregorius Diaconus Cardinalis [3].

---

(1) " Innocentius natione Romanus ex familia Paparesca quae nunc de „ Matthaeis appellatur anno dominicae nativitatis 1130 in presbiterum et epi- „ scopum consecratus decimo tertio kalendas martii, suae coronationis in- „ signia suscepit Romae die dominico proximo x kal. martii per Episcopum „ Cardinalem Ostiensem et aliis tribus Episcopis Cardinalibus Laterani le- „ gitime consecratus. Sedit annos 13 menses 7 dies 8.

(2) „ Conradus de Suburra romanus monachus et Abbas sancti Rusi ve- „ literneusis ordinis sancti Benedicti anno 1126 mense decembri ab Honorio „ secundo Pontifice maximo electus est Episcopus Cardinalis Sabinus, Ro- „ maeque Vicarius denique ad summum pontificatum ascendit sub nomine „ Anastasii quarti.

(3) „ Gregorius Tarquinius Romanus Diaconus Cardinalis sanctorum „ Sergii et Bachi a Callisto secundo creatus, Innocentii secundi studiosus „ fuit.

» Ego Gherardus Praesbiter Cardinalis tituli sanctae Crucis in Hyerusalem [1].

» Ego Albertus Albanensis Episcopus [2].

» Ego Otto Diaconus Cardinalis sancti Georgij ad velum aureum [3].

» Ego Anselmus Presbiter Cardinalis tituli sancti Laurentij » in Lucina [4].

» Datum Laterani per manum Almerici [5] sacrae romanae » ecclesiae Diaconi Cardinalis et Cancellarii, 3° idus maij in- » dictione secunda incarnationis dominicae anno 1139 pontifi- » catus autem domini Innocentij papae secundo anno decimo. » (L. S.) [6] ».

---

(1) „ Gherardus Caccianimicus Bononiensis, canonicus regularis S. Mariae „ de Rheno a Callisto secundo presbiter Cardinalis tituli sanctae Crucis „ in Hierusalem, postea ab Innocentio secundo S. R. E. Cancellarius creatur, „ demum Pontifex ac Lucius secundus vocatus est.

(2) „ Albertus episcopus Cardinalis Albanensis obiit circa annum domini „ 1142.

(3) „ Otho Diaconus Cardinalis sancti Georgii in Velabro ab Innocentio „ secundo anno 1130 creatus vir longaevus fuit.

(4) „ Anselmus canonicus regularis monasterii sancti Petri in caelo aureo „ Papiae ab Honorio secundo anno 1127 presbiter Cardinalis sancti Lau- „ rentii tituli Lucinae creatus est.

(5) „ Almericus vir illustris burgundus Gallus anno 1120 a Callisto se- „ cundo Diaconus Cardinalis sanctae Mariae novae sacrae romanae ecclesiae „ Cancellarius sub Innocentio secundo ab anno primo ejusdem pontificatus „ ad duodecimum fuit. Vide Ughelli, *Italia sacra*, T. I; Ciaconii, *Vitae* „ *et gesta summ. pontificum liber primus*. Camillo Alliaudi „.

(6) Il sigillo di forma circolare, con due semplici linee in croce nel mezzo, è attorniato dalla seguente iscrizione: *Salutaris noster adiuva nos Deus.*

FINE DEL SECONDO VOLUME.

Visto il 2° volume dell'opera: NOTIZIE E DOCUMENTI DELLA CHIESA PINEROLESE del sig. canonico Pietro Caffaro nulla osta a che si stampi.

Pinerolo, 17 giugno 1896.

BONARDI, VIC. GEN.
e Revisore vescovile.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI A QUESTO SECONDO VOLUME.

N. d'ordine		N. delle copie
1.	S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA ISABELLA, DUCHESSA DI GENOVA . .	2
2.	MUNICIPIO DI PINEROLO	2
3.	Monastero delle RR. Suore della Visitazione di Pinerolo	1
4.	Monastero delle RR. Suore Giuseppine di Pinerolo . .	2
5.	Congregazione dei RR. PP. Oblati di M. V., Pinerolo .	1
6.	Archivio parrocchiale di Laval	1
7.	Biblioteca del Seminario dei chierici di Pinerolo . . .	1
8.	Biblioteca comunale Aloysia, Vigone	1
9.	Allemandi Carlo, teol. vic. parr. di S. Giovanni-Luserna	1
10.	Arena D. Giuseppe, vice-curato in S. Pietro Val Lemina	1
11.	Asvisio D. Antonio, parroco di Pramollo	1
12.	Avaro D. Francesco, tesoriere della Congregazione di Carità in Bricherasio . .	1
13.	Barale D. Francesco, parroco di Lusernetta . . .	1
14.	Baronetto D. Oreste, vicecurato della cattedrale di Pinerolo	1
15.	Bassino D. Stefano, vice-curato di San Giacomo in Luserna	1
16.	Bellino damigella Giuseppina, Pinerolo	1
17.	Beisone dott. cav. Giuseppe, cons. municip. di Pinerolo .	1
18.	Bernardi comm. Jacopo, vic. gen. onor. della diocesi di Pinerolo e presidente della Congregazione di Carità di Venezia	1
19.	Bernardi Luigi, tesoriere e ff. di presidente della classe dei mastri calzolai in Pinerolo	1
20.	Bernezzo-Rasini marchesa Ines, Pinerolo	1
21.	Bertalotti D. Gio. Battista vic. parr. di Prà del Torno in Angrogna	1
22.	Bertea Amalia, ved. Reynaud, Pinerolo	1
23.	Bertea Enrico, consigliere municipale	1
24.	Bertea cav. avv. Ernesto, ispettore degli scavi del circondario e consigliere municipale di Pinerolo	2
25.	Bertocchio D. Gio. Battista parroco di San Bartolomeo (Prarostino)	1
26.	Bertotti teologo Primitivo, Bibiana	1
27.	Bertone D. Gio. Battista, parr. e vic. for. di Osasco .	1
28.	Bettola Giuseppe, pittore, Pinerolo	1
29.	Bianchini Carolina e sorelle, Pinerolo	1
30.	Bissetti D. Luigi, rettore del collegio vescovile di Pinerolo	1

109. Guiot-Bourg D. Paolo, parr. di Castel del Bosco (Roure) 1
110. Gullino cav. Bernardino, direttore del Banco Sconto e Sete in Torino 1
111. Lantelme D. Gio. Battista, parroco di Traverses (Pragelato) 1
112. Lasagno cav. D. Giuseppe, priore di Fenile 1
113. Lindhurst duchessa Delia e figlia, Pinerolo 1
114. Luchinat avv. Giuseppe, Pinerolo 1
115. Maffei Carlo, ricevitore del registro, Luserna-S. Giovanni 1
116. Maffei Eugenio, Pinerolo . 1
117. Maffei dottore Gio. Battista, cons. municip. di Pinerolo . 1
118. Maffei cav. avv. Giulio, sindaco di Pinerolo 1
119. Maffei Giuseppe fu Domenico, cons. munic. di Pinerolo 1
120. Malano dottore Guglielmo, sindaco di Luserna-S. Giovanni 1
121. Malano D. Francesco Antonio, parroco di S. Pietro Val Lemina 1
122. Martin can. teol. Gio. Pietro, rettore del Seminario di Pinerolo 1
123. Massei Barbara nata Pareto, Pinerolo 1
124. Maurino D. Francesco, parroco di Gran Dubbione (Pinasca) 1
125. Merle Giuseppe, droghiere, Pinerolo 1
126. Merlo Caterina nata Merlo, Pinerolo 1
127. Merlo cav. Tommaso, notaio, Cavour 1
128. Miegge D. Giuseppe, cappellano in Bibiana . . . 1
129. Molinero fratelli, carradori, Pinerolo 1
130. Mondon teol. Camillo, vic. parr. al Laux (Usseaux) . 1
131. Mongero Clelia nata Giay, Pinerolo 1
132. Morero D. Giuseppe, vicecurato di Macello 1
133. Morero D. Matteo, beneficiato in S. Maurizio di Pinerolo 1
134. Morero D. Michele, parr. emer., cappellano in Campiglione , ... 1
135. Morero D. Tommaso, priore di S. Giovanni (Luserna) . 1
136. Morra cav. Domenico, canonico, Pinerolo 1
137. Musso D. Agostino, vicario parrocchiale di Perosa-Argentina 1
138. N. N. Pinerolo 1
139. N. N. Pinerolo 1
140. N. N. Pinerolo 1
141. Oggero D. Francesco, canonico, Pinerolo 1
142. Oggero D. Luigi, vice-curato in Riva di Pinerolo . . . 1
143. Paolasso D. Giuseppe, prevosto di Perosa-Argentina . 1
144. Panotto D. Gio. Battista, vicario parrocchiale di Torre-Pellice 1
145. Pelletta-Ghighetti contessa, Pinerolo 1
146. Perrero avv. Domenico, Luserna-S. Giovanni 1
147. Perrot D. Donato, prof. nel collegio di Fenestrelle . . 1
148. Perrot cav.r D. Michele, priore di Torre-Pellice . . 1
149. Polliotti-Grana contessa Maria d'Espagnet, Pinerolo . 1
150. Pons D. Valeriano, capp. del capitolo di Pinerolo . . . 1

151. Porro Erminia e Luisa, sorelle, Pinerolo 1
152. Portis cav. D. Chiaffredo, prev. vic. for. di Cantalupa 1
153. Provana di Collegno conte Francesco Zaverio, Torino . 1
154. Pulciano cav. ingegnere Melchiorre, Torino 1
155. Pussetti D. Felice, capp. del cap. di Pinerolo 1
156. Racca Giovanni e figlio, Pinerolo 1
157. Ramello teol. Guglielmo, canonico arciprete di Pinerolo 1
158. Rasini di Mortigliengo conte Mario, Pinerolo 1
159. Raymondi D. Giorgio, beneficiato in S. Secondo di Pinerolo 1
160. Re Gaetano avvocato, Torino 1
161. Ribetti D. Luigi, vic. parr. di Mentoulles 1
162. Ricca di Castelvecchio conte Paolino, Bricherasio . . . 1
163. Ricca D. Giuseppe, parroco di Baudenasca, Pinerolo . 1
164. Richiardone D. Giulio, vic. parr. al Puy di Fenestrelle 1
165. Ricolfi D. Giuseppe, Envie (Saluzzo) 1
166. Risso cav. Pietro, causidico collegiato, Pinerolo . . . 1
167. Riva D. Filippo, parroco di Roletto 1
168. Riva Costanzo, Torino . . 1
169. Rivoira Federico, Pinerolo 1
170. Rolfo D. Gio. Battista, priore di Rorà 1
171. Rolfo D. Giuseppe, parroco di Campiglione 1
172. Rondolino teol. Luigi, mansionario di Pinerolo . . . 1
173. Ronchail D. Augusto, parroco di Fenestrelle . . . 1
174. Rossi cav. farmacista Carlo, assessore municipale, Pinerolo 1
175. Rosso Marianna, Pinerolo . 1
176. Rostagno D. Giuseppe, vicecurato in Bibiana 1
177. Salengo prof. Giuseppe, Pinerolo 1
178. Sallen D. Gio. Battista, direttore spirituale delle Salesiane, Pinerolo 1
179. Sallen D. Giuseppe, vic. parr. di Sestrières (Pragelato) . 1
180. Salvay D. Emilio, vice-curato di S. Maria in Bricherasio . 1
181. Samuel D. Giuseppe, parroco della Ruà (Pragelato) . . 1
182. San Martino di Chiesanuova contessa Maria Teresa vedova Lanzarotti, Pinerolo . 1
183. Savorgnan d'Osoppo marchese d'Arnis conte Mario, Pinerolo 1
184. Solera teol. cav. avv. Michele, can. arcidiacono della cattedrale di Pinerolo . . 1
185. Tegas comm. avv. Luigi, Torino 1
186. Terzani notaio cav. Luigi, sindaco di Bricherasio . . 1
187. Trombotti D. Antonio vicecurato in Frossasco . . . 1
188. Trombotti Michele, cancelliere della Regia Pretura di Torre-Pellice 1
189. Turco teol. Domenico, rettore del R. Convitto delle vedove e nubili, Torino . 1
190. Ughetti D. Celestino, segretario di S. E. mons. vescovo di Pinerolo 1
191. Vaccarino cav. not. Pietro, Torino 1
192. Valletti D. Domenico, Pinerolo 1

193. Valletti dott. Eugenio, cons. municip. di Pinerolo . . . 1
194. Valletti D. Luigi, canonico penitenziere di Pinerolo . 1
195. Valinotti D. Giuseppe, prevosto di S. Maria in Bricherasio 1
196. Viancino di Viancino conte comm. avv. Francesco, in Bricherasio 1
197. Vignolo mons. teologo Giovanni Maria, vic. foraneo di Cavour 1
198. Vyno Carlo e consorte . . 1
199. Vyno Giuseppe, R. impiegato di prefettura in ritiro ed organista della cattedrale di Pinerolo 1

RIASSUNTO.

Associati . . . . . N. 199
Copie sottoscritte . . . . . » 209

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. III.

PARTE QUINTA.

CAPITOLO DEI CANONICI DI PINEROLO

CAPO I.

Capitolo collegiale delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio (1024?-1748).

Fondazione . . . . . Pag. 1
Se i primitivi canonici fossero regolari o secolari . . . » 4
Organizzazione del capitolo . . . . . » 5
Elezioni dei canonici . . . . . » 6
Canonici coadiutori . . . . . » 7
Canonici onorari . . . . . » 8
Giubilazione . . . . . » 10
Norme per l'erezione di nuovi canonicati . . . . » 11
Numero dei canonicati . . . . . » 12
Privilegi dei canonicati di patronato . . . . . » 13
Ricevimento de' nuovi beneficiati . . . . . » 13
Sedute capitolari . . . . . » 15
Atti capitolari . . . . . » 18
Preminenza tra le due chiese collegiali . . . . . » 18
Preminenza tra i due borghi . . . . . » 24
Trattative per l'erezione della diocesi . . . . . » 30
Capitolo cattedrale (1748-1803) . . . . . » 32
Capitolo collegiale (1° giugno 1803 — 17 luglio 1817) » 83

Capitolo cattedrale (17 luglio 1817.....) . . . Pag. 43
Gravezze imposte al capitolo . . . . . » 46
Canti di *Te-Deum*, novene ecc. . . . . » 56
Funzioni funebri . . . . . » 65
Processioni giubilari, ecc. . . . . » 68
Alcune altre relazioni del capitolo col governo . . . » 69
Pretesa preminenza del consiglio superiore sul capitolo . » 71
Relazioni del capitolo col governatore . . . . . » 75
Relazioni del capitolo coi vescovi della provincia ecclesiastica e con altri personaggi . . . . . » 77
Il cardinale Pacca in Pinerolo . . . . . » 80
Mons. Fransoni in Pinerolo . . . . . » 83
Consacrazione episcopale d'un canonico pinerolese . . . » 85

CAPO II.

Ufficiatura ed abito corali.

Proemio . . . . . Pag. 86
Abito corale . . . . . » 102
Traslazione dei canonici da S. Maurizio in S. Donato . . » 107
Traslazione dell'ufficiatura corale . . . . . » 109
Vacanze conciliari . . . . . » 110
Messa grande del Re di Francia . . . . . » 111
Messa ultima festiva . . . . . » 115
Mansionari . . . . . » 116

CAPO III.

Decime.

Origine, diritto . . . . . Pag. 118
Esazione . . . . . » 125
Divisione . . . . . » 128
Affrancamento . . . . . » 135

CAPO IV.

Benefici canonicali.

I cinque canonicati decimanti o di libera ecclesiastica collazione:
Prebende . . . . . Pag. 139
Elenco dei prevosti e dei quattro canonici decimanti . » 149

Canonici prevosti dal 1748 fino ai nostri giorni . . . Pag. 199
Catalogo degli altri quattro canonici decimanti:
II canonicato (di S. Maurizio fino al 1748) o Arcipretura » 202
III canonicato (di S. Donato) o Cantorato . . . . » 205
IV canonicato (di S. Maurizio fino al 1748) o Teologale . » 208
V canonicato (di S. Donato) o Penitenzieria . . . » 211
Canonicati aggiunti o di patronato:
Canonicato Ressano o Primiceriato . . . . . » 213
» Calusio-Manera . . . . . » 219
» Napione . . . . . » 220
» De Hortis . . . . . » 224
» Chiabrandi . . . . . » 226
» Fernazza . . . . . » 229
» Gonella . . . . . » 231
» Bianchis . . . . . » 233
» Ferreri . . . . . » 234
» del *Corpus Domini* . . . . . » 238
» Falcombello . . . . . » 239
» Tegas . . . . . » 241
» Ferrero di Buriasco . . . . . » 243
» Buticario . . . . . » 249
» Pavia . . . . . » 253
» Rasino-Nana . . . . . » 255
» Rasino-Cravino . . . . . » »
» Gonard-Dondona . . . . . » 258
» Corrù-Labry . . . . . » 261
» Arcidiaconato . . . . . » 263
» Tesorariato . . . . . » »
» Anselmo-Gazzelli . . . . . » 267
» Bonettino di Costigliole . . . . . » 271

APPENDICE AL CAPO IV.

Benefici mansionariali:
Mansionariato Trucchietti . . . . . Pag. 273
» di S. Agata . . . . . » 283
» Bottalo . . . . . » 288
» Calusio-Manera . . . . . » 291
» Lanteri o della Concezione . . . » 292
» Fresia . . . . . » 294
» di S. Giuseppe . . . . . » 296
Consegna dei redditi ecclesiastici nel 1607 . . . . » 296
Nota degli ecclesiastici secolari della giurisdizione dell'Abbadia di Pinerolo nel 1620 . . . . . » 298

Stato del capitolo della cattedrale nell'anno 1802 . . . Pag. 301
Rendita dei benefici ecclesiastici della città e diocesi di Pinerolo » 308

CAPO V.

Diritto di parrocchialità del capitolo.

Proemio . . . . . Pag. 315
Diritto di parrocchialità contrastato dai religiosi . . . » 320
Amovibilità dei curati capitolari . . . . . » 321
Libri parrocchiali . . . . . » 324
I canonici aggiunti ossia di patronato concorrono con quelli decimanti alla nomina degli inservienti capitolari . . » 326
Organamento della cura di S. Donato . . . . . » 330
Disegni per la cura di S. Donato sotto il primo vescovo . » 331
Organamento della cura di S. Donato sotto l'ultima dominazione francese . . . . . » 334
Organamento della cura di S. Donato sotto monsignor Bigex ed altri suoi successori . . . . . » 337
Disegni dello smembramento della parrocchia di S. Donato . » 343
Organamento della parrocchia di S. Maurizio in Pinerolo . » 346
Tavola cronologica dei *curati*, che, eletti dal capitolo, ressero la cura di S. Donato in Pinerolo . . . . . » 353
Catalogo dei *curati* di S. Maurizio eletti dal capitolo . . » 360

DOCUMENTI.

I. Il marchese Enrico e la contessa Adelaide sua moglie donano alla chiesa di S. Donato in Pinerolo tre poderi posti nel territorio di Pinerolo (1044, 14 marzo) . . . Pag. 365
II. Carta di donazione al monastero di S. Maria di Pinerolo (1080, 21 dicembre) . . . . . » 368
III. Bolla del sommo pontefice Innocenzo II con cui proibisce al vescovo di Torino ed all'arcivescovo di Milano di turbare in qualsiasi modo, o di scomunicare il monastero di S. Maria di Pinerolo (1139, 13 maggio) . . . . . » 370

Elenco dei signori associati a questo secondo volume . . » 375

ERRATA-CORRIGE.

Pag. 211,	linea	9 —	invece di	1626,	leggi: 1630.
» 212,	»	9 —	»	cappellano dei Trucchietti	» cappellano di S. Agata.
» 216,	»	1 —	»	1646,	» 1664.
» 267,	»	11 —	»	Carlo Gallens	» Gallens.

Di prossima pubblicazione:

DOTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

OPERA POSTUMA

DA PUBBLICARSI CON AMPLIFICAZIONI E NOTE DEL FRATELLO CAN. PIETRO

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine — Prezzo *lire dodici*

I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: Una *scremita* alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Lodovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbadia.

La pubblicazione s'intraprenderà tostochè si saranno raccolte almeno duecento adesioni. Queste, col rispettivo versamento di lire dodici, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. I nomi de' sigg. associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

Sommario di quest'opera:

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande . . . . L. 10,—
II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 . . . » 8,—

VOLUME IN CORSO DI STAMPA.

III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, divozioni particolari, funerali e cimiteri.

VOLUMI DA PUBBLICARE.

Chiese di S. Donato, S. Maurizio e tutte le altre antiche e moderne, con i rispettivi altari, benefici e campanili; confraternite; cappelle urbane e foranee; compagnie; ordini religiosi maschili e femminili; ospedali, confratrie, ospizi, ricoveri ed altre opere pie in Pinerolo — Parrocchie della Diocesi.

NB. Per acquisto di volumi e schiarimenti rivolgersi con cartolina-vaglia in Pinerolo esclusivamente dal canonico Pietro Caffaro.

AVVISO.

LE PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del TERZO VOLUME, col versamento di **lire cinque** caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi il costo del terzo volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in somma superiore alla precedente. I nomi de' sigg. associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

BIBLIOTECA

OSTERIE.

Osteria del Moro, III, 18.
» della Cerva, III, 18.
» della Campana, I, 568; III, 18.
» del Cappello, III, 18.
» del Cappello rosso, III, 18.
» del Leone, III, 18.
» della Posta, III, 18.
» del Cappel verde, I, 360; III, 18.
» della Croce bianca, I, 249; III, 18.
» di S. Barbara, III, 18-68.
» del Lion d'oro, II, 140; III, 18-303.
» dello Scudo di Francia; II, 129; III, 18.
» della Croce d'oro, III, 18.
» delle Tre colombe, III, 18-149.
» del Pino, III, 6-18.
» della Campana d'oro, III, 18-41.
» dei Tre Gamberi, III, 18.
» della Testa negra, III, 18.
» dei Due Delfini, II, 148-295; III, 18.
» della Spada reale, II, 206; III, 18.
» del Sole, III, 18-68.
» del Cannon d'oro, III, 18.
» dell'Orso, II, 253; III, 18.
» del Braccio d'oro, II, 295.
» di Soperga, II, 295.

Oste (nel 1463), III, 149.
Oste Polliotti, I, 479-504-513; II, 66.

DIVERTIMENTI.

Giuoco della palla, II, 322.
Altri giuochi, III, 141-378.
Saltimbanchi, II, 70; III, 204.
Rappresentazioni sacre, III, 19-25.
Banda municipale, III, 310.
Serenate di S. Crispino, III, 289.
Mascherate, III, 141.

TASSE, IMPOSTE, ECC.

Tassa del sale, I, 211-227.
» del focaggio, I, 292.
» del pedaggio, I, 227; II, 121.
» del bancaggio, III, 313.
» dei selciati, II, 53.
» del macinato, I, 254-257-263.
Maniamento, I, 96.
Tratta foranea, I, 227.
Laudemio, I, 293.
Serramento del vino, I, 128-159-254-441-665; II, 164-165-171.
Tasse in Abbadia, I, 198.
Tributo prediale, II, 53.
Gabella della carne, I, 292.
Gabelle (1557), II, 124; III, 342.

ALCUNE COSTRUZIONI.

BASILICA di S. Donato (1493-1712), II, 175; III, 291.
Palazzo degli Acaia, III, 168-206.
Castrum principis, I, 120-122-132-134-135-139-142-148-152-165-211-640-667; II, 28; III, 272.
Castrum Pinerolii, I, 47-81-105-111-121-122-125-164-165; II, 26-145; III, 160.
Cittadella, I, 134-206-390-641; II, 134; III, 353-357.
Castrum dei Bersatori (detto Franchisia), I, 86-152-168-182-183.
Castellar (decime del), I, 86-124-146-151-182-241-312-673; II, 120-121-136; III, 382.
Fortificazioni, fossi, mura della città, I, 81-120-251-324-325-614-668-670-671; II, 21-22-23-25-27-28-119-126-141-143-146-154-179-284; III, 47-69-285.
Bastione di Crequi, I, 324-539.
» di Montmorency, I, 539.
Fossi di S. Domenico, III, 46.
» presso S. Donato, III, 358.
Forte di Perosa, I, 118-251-273-390.
» » Miradolo, I, 122-389.
» » Abbadia, I, 381-390.
» » S. Brigida, I, 273-390; II, 90; III, 160.
» » Luserna, I, 251.
» » Perrero, I, 251.
» » Pra-Luigi, I, 251; III, 160.
» » S. Benedetto presso Porte, I, 251-182.
» » Mirabocco, I, 251.
» » Fenestrelle (e prigionieri in esso) II, 59-61-80-84.
Becco Delfino, I, 47-101.

Palazzo del vescovo di Torino in Pinerolo, I, 58-59; II, 153; III, 384.
» del governatore (vescovado), I, 595-596; II, 253; III, 381.
» (antico) del comune, I, 186-613-670; II, 259.
» (arsenale) di città, I, 539-280-620; II, 259; III, 383..
» del senato, I, 280-284.
» abbaziale in Pinerolo, I, 100-114-137-218-228-229-595-666; II, 21, 22-24; III, 28-244.
» abbaziale in Abbadia, I, 189-260-322-399.
» abbaziale in Perosa, I, 156.
Prepositato o prepositura o canonica o casa del prevosto, II, 140-141-142-148-153-155-189-335-355.
Casette dei canonici, II, 140-141-142-144-145-146; III, 166-168.
Chiostri canonicali, II, 142.
Casa parrocchiale di S. Donato, I, 114; II, 140-339.
Casa parrocchiale di S. Maurizio, II, 133-134.

Palazzi.

Palazzo del teatro e casino, I, 642-539; II, 253.
» del collegio convitto civico (già ospizio dei catecumeni), I, 539-623.
» di Monte Oliveto, I, 619-620-603; III, 108.
» dei Luserna, II, 22; III, 28.
» dei Malingri, II, 16-79-191.
» dei Ressano, II, 16-141-191-269-354
» dei Castelvecchio, II, 16.
» dei Fantini, III, 144.
» dei sigg. di Mombrone, III, 144.
» dei Porporato, I, 670-264-461.
» Orfengo, I, 539.
» del conte Bianchis, I, 539.
» Baldo, I, 539.
» Massel, II, 85.
» Brunetta d'Usseaux (già Butticari), I, 597.
» Romagnano, I, 147; II, 220.
» Midana, I, 539.
Palazzo Reynaud, I, 279.
» Polliotti-Grana, I, 391; II, 85-259; III, 75.
» dei Trucchietti, II, 171-179.
» di Baldassarre Bernezzo, I, 670; II, 141.
» del conte Pavia, ora della Rovere I, 643; II, 253; III, 124-279.
» Luchinat, ora Fer, I, 643.

Case.

Casa della confraternita del Gesù, II, 55.
» del canonicato Gonard, II, 55.
» della Cortassa, II, 277.
» della Rocchetta, II, 282.
» dei Due Delfini, II, 148.
» Bertea, III, 74.
» Bocchiardo (ora Benevello), I, 614.
» Caligaris, III, 38.
» Dondona, II, 258.
» Gurgo, I, 539.
» Gruato, II, 159.
» Griotti (ora Levi), III, 235.
» Marcellino, III, 38.
» Pantazzi (ora Rondolino), II, 204.
» Perini (ora Azzario), I, 539.
» Pelazza, I, 671.
» Porporato, I, 451-670-671.
» Re, III, 38.
» Scotti, II, 54.
» bianca in Costagrande, II, 119-122-318.
Cabianca (verso Riva), I, 147; II, 122.

Cascine.

Cascina del Colombero, II, 143.
» della Rena, I, 162-208-257-389-298-523-533-537; II, 126.
» del Castelletto, II, 319.
» di Pramerlato, II, 318.
» di D. Marsiglia, II, 318.
» Gonella, II, 55.
» Grabellona, I, 601.
» Gruat, I, 228; III, 244.
» Missegla, II, 281.
» Boutal, III, 285.
» dei Bertaironi, I, 391.
» *La Pavia*, I, 598-599-600.
» *La Crosia*, III, 167.

Cascine di S. Lorenzo, II, 125-131-144-145-189-326.

VILLE.

Villa ducale a Biscorno, II, 144.
» Bessano, I, 391; II, 85.
» Ghiberti, II, 230.
» Ghilia, I, 344; III, 52.
» Porporato, II, 134.
» Torrione, III, 120-354.

PIAZZE.

Piazza di S. Donato, I, 451; II, 82-145-171-240; III, 166.
» delle erbe o delle frutte o del piano di S. Donato, III, 70-271.
» di S. Maurizio (o del borgo), I, 99, 100-206; II, 22-133-179.
» del palazzo di città (o Fontana), III, 74-211-349.
» d'armi, III, 383.
» Garibaldi, I, 539.
» di S. Domenico, III, 39-74.
» Navona, III, 39-253.
» di S. Rocco, III, 39.
» di S. Chiara, III, 46.
» dell'*Hôtel*, III, 106.
» dell'Arsenale, III, 106.
Piazzetta di S. Giuseppe, III, 39.

VIALI.

Viale della piazza del palazzo di città, I, 538.
» della piazza di S. Maurizio, II, 134.
» della Porta di Francia, II, 134.
» del palazzo *Hôtel*, III, 47.

PORTICI.

Portici nuovi, I, 539; II, 84; III, 47-74.
» di S. Maurizio, II, 142.
» di S. Donato, III, 39-69-205.
» della fiera, III, 39.

MONUMENTI.

Fontana nella piazza del palazzo di città, I, 538; III, 349.
Statua del generale F. Brignone, I, 538.
Busto del medico M. Buniva, I, 513-629.
» » prevosto Romanetto, II, 196.
Statua dell'abate U. Bonivardo, I, 169.
» » Gio. di Savoia, I, 178.
» del prevosto B. Bernezzo, I, 670.
Lapidi nel collegio civico, I, 391.
Monumenti nel camposanto, III, 187-188.

VIE.

Via nuova (ora Principi d'Acaia), I, 122-613-614; II, 22-142-168-179-277; III, 23-48-284-292-353.
» nuova, presso San Donato, occupata dai canonici, II, 152; III, 70-74-358.
» del borgo o del castello, II, 22.
» dei giardini (dei minori conventuali), II, 23-24-28-352-353.
» di S. Francesco, II, 23-24-143.
» del Nome di Gesù o del Gesù o del Corpo di guardia o Silvio Pellico, I, 279-476-477; II, 55-253-259; III, 14-30-39-48-61-67-333.
» della Madonna Liberatrice, III, 353.
» di S. Bernardino o degli archibugieri di S. Giorgio, II, 16-269; III, 30-48-67-74-354.
» di S. Maurizio, II, 134.
» di S. Glaudio, II, 143.
» delle Rogazioni, III, 47.
» della Scala Santa, I, 613; III, 39.
» di S. Croce, III, 39.
» e porta di S. Domenico, II, 24-26.
» dei preti, II, 140-141-143-144; III, 339.
» dei cappuccini, III, 48.
» dei gesuiti o dell'ospedale, III, 30-124.
» del Vescovado, III, 39.
» del Seminario o Sommeiller, I, 614; II, 240; III, 39-48.
» del Cirico, III, 30-39.
» del Monte Pepino, II, 22-173-289.
» delle mura o di Costagrande, I, 671; II, 28; III, 14.
» delle mura o dell'*Hotel* di cavalleria, II, 141-244-339.
» dell'*Hotel* ai molini nuovi, II, 82.
» dell'Arsenale, I, 596; II, 253.
» di Miranetto o Malanetto o di S. Rocco o di Savoia, I, 539-668; II, 244; III, 30-55-56-124.
» Cavallerizza, II, 244-294; III, 46.
» della Scuola, I, 614-670; II, 289.

Via del Bordello, II, 28.
» del mercato del grano, II, 258.
» del Trincotto o dei Tegassi o dell'Assietta, II, 244-277; III, 29-39-61-67-74-124.
» dell'Asilo infantile, II, 24.
» del Ricovero di mendicità, I, 671; II, 25.
» della Biancheria, II, 28.
» a notte del collegio vescovile ora civico, I, 539.
» Caleria, II, 134.
» Salle, III, 30.
» dell'olmo, III, 273.
» degli Augusta, I, 126; II, 154.
» dei Bonaudi, I, 615.
» (e famiglia) dei Bonardi, III, 278-292-361.
» dei Boetti, II, 211-244-277.
» dei Bonetti o dei Granety, II, 244.
» dei Caponi, II, 244; III, 30-282.
» dei Caponi e dei Ressenati, II, 244.
» dei Clavelli, III, 275.
» dei Cardino, II, 244.
» dei Grangiani, II, 211.
» dei Nono o dei Fernazza, III, 315.
» dei Robbiani, II, 140-339.
» dei Rogli, III, 275.
» del conte Porporato, III, 30.
» Giuseppe Brignone, I, 554-637.
» Virginio, II, 281.
» Buniva, I, 629; II, 270.
» dei Pairoleri, II, 140.
» dei Calzolai, III, 39-47.
» del Pino, I, 643; II, 253; III, 30-124.
» del Leon d'oro, II, 140-339.
» Parigi o Paris o Barisio o Paricia, II, 294-374.
» di Saluzzo, III, 39.
» di Fenestrelle, II, 244-294-295.
Vicolo Termine (già Paris), II, 294.

STRADE.

Strada reale di Pinerolo-Fenestrelle, I, 31-321-396.
» Pinerolo-Abbadia, I, 206.
» Pinerolo-Torino, I, 452; II, 122.
» Pinerolo-Osasco, I, 546-597; II, 145.
» Pinerolo-Saluzzo, II, 52.
Strada Pinerolo-Torre Pellice, II, 216.
» di Val Lemina, I, 206.
» di Spagna, I, 90.
» ferrata Pinerolo-Torino, I, 452.
» ferrata Torino-Genova, I, 551.
Tramwai Pinerolo-Cavour, I, 587.

Sistemazione dei ponti, delle strade e dei pozzi neri, I, 615; II, 72.
Ponte di Miradolo, III, 339-340.
Ponte sul Po in Torino (1422), II, 161.

PORTE DELLA CITTÀ.

Porta del Monte (Pepino) o del Castello o di S. Giacomo, I, 668; III, 46-331.
» di S. Gioanni, I, 668; II, 26-28-284.
» di S. Francesco, I, 668; II, 23-26-28-143-284.
» di Mallanetto, I, 232-325-668; II, 26; III, 30-272.
» di Barisio o Parigi, I, 668; II, 294; III, 46-166.
» di Gigheto o Chicheto o Nagrisa, I, 113-668; II, 26; III, 167.
» Nuova, I, 668; II, 23-26.
» Porcateria, I, 668; II, 26-27-28.
» della Comba, I, 122-206-668-669; II, 26-27-179.
» di Bezeto, I, 217-668; II, 26-27-181.
» di S. Donato, I, 122.
» di S. Domenico, III, 391.
» De Crotis, II, 27.
» Dorerii o degli Angelini, I, 114-205; II, 28; III, 327.
» Canaveria, II, 134.
» di Torino, I, 104-325-507; III, 46-179.
» di Francia, III, 30-48-75-179.

Porta Susina in Torino, I, 32.
Porte del comune di Abbadia (1692), I, 389.

TORRI.

Torre dei Caponi, I, 668; II, 26.
Torretta dei Mainero, I, 668; II, 26-28-284.

BORGHI.

Borgo superiore (di San Maurizio), I, 19-114-165-206; II, 24-108-109; III, 370.

Borgo del piano (di San Donato), I, 19-346-367; II, 24-109-294; III, 370.
» del Valentino o di S. Bernardo, I, 19-113; II, 24-121-143-284.
» di S. Chiaffredo, I, 19-214-324-325; II, 24; III, 148.
» del Chichetto, I, 19; II, 24-143; III, 167-285-362.
» dell'olmo (1552), II, 21-24; III, 272-273.
» Ratto, II, 24-27-28.
» del Monte Pepino; II, 18-24-27.
Sobborgo di S. Rocco, II, 216.

REGIONI IN CITTÀ.

Pilone della Vergine in via dei Giardini, II, 23.
Pilone della Vergine in piazza di San Donato, III, 70.
Usque ad Rochum (presso la chiesa di S. Agostino), II, 27.
Glacy, I, 539; II, 126-127-140; III, 47-357.
Biancheria, I, 513; II, 28.
Rondeau, II, 37.
Consegna, I, 509; II, 298; III, 48-179-180.
Passaggio parrocchiale, a notte del già Ospizio dei Catecumeni, nel borgo di San Maurizio, II, 28-134.
Orto dei canonici, II, 143.
Forno di S. Bernardino, III, 258-384.
Pietra migliaria presso l'ospedale militare, III, 48.
Pietra migliaria presso il quartiere nuovo di cavalleria, III, 179.

REGIONI NEL TERRITORIO PINEROLESE.

Malora *(Mala hora)*, I, 295.
Pratum abbatis, I, 131.
Fons Bersatorius, I, 131.
Costagrande, II, 123-136-137.
Regione dei Contenti, II, 123-124-134.
Collina di S. Brigida, II, 125.
Risagliardo (detto Airale dei Martelli), II, 131-143-180-288; III, 271-285.
Raviola (cappella della), II, 136; III, 318.
Ad Petram Albam, II, 142.
Ad Montem Robertum, II, 142.
Ad crucem villanam, II, 142-244.
Ad fornacem, II, 142.
Ad merinos, II, 142.
Ad chambonos, II, 142-145; III, 244.
Ad baptitoria, II, 143-262.
Ad prata canonicorum, II, 143-144-145.
Ad Meanos, II, 143.
San Lazzaro (1475) o Pissavino, II, 144-231.
Ad Biscornum, II, 144-244; III, 391.
Ad Zalmatium, II, 145.
La losa, II, 244.
Ad pratum merletum, II, 248.
Quartiere dei Losano, II, 318.
Ai Bertaironi, II, 319.
Ad capeletum, II, 319.
Motta dei Claretta, II, 284.
Ad Pascherium, III, 272.
Al *casaleto*, III, 290.
Ad montem siccum, III, 292.
La pra, III, 314-374.

INDICE

PARTE SESTA.

ALCUNE PUBBLICHE FUNZIONI RELIGIOSE IN PINEROLO

CAPO I.

Processioni e feste varie.

Alcune funzioni ordinate dal comune . . . . Pag. 1
Alcuni pellegrinaggi . . . . . „ 7-138-139
Feste alla chiesa dei cappuccini . . . . . „ 11
Festa alla chiesa delle salesiane . . . . . „ 13
Processione del *Corpus Domini* . . . . . „ 15
Processioni di S. Marco e delle Rogazioni . . . . „ 46
Processione delle Sante Reliquie: . . . . . „ 49
Reliquie di alcuni santi . . . . . „ 50
„ di S. Donato . . . . . „ 52
„ in S. Maurizio . . . . . „ 52
Reliquia del Santo Legno . . . . . „ 53
Reliquie di S. Ignazio v. e m. compatrono della città . . . . . „ 54
Altre reliquie . . . . . „ 56
Reliquie dei SS. Leavio e socii martiri compatroni della città . . . . . „ 57
Processione del Monte di Pietà . . . . . „ 64
„ dell'Assunta . . . . . „ 71
„ della Concezione . . . . . „ 76
„ della Madonna di settembre . . . . „ 77
„ delle Palme e dei rami d'olivo . . . . „ 78
„ della Purificazione di M. SS. . . . . „ 79

CAPO II.

Predicazione.

Quaresimale ed Avvento . . . . . Pag. 81
S. Vincenzo Ferreri in Pinerolo . . . . „ 82
S. Francesco di Sales pure in Pinerolo . . „ 83
Altri predicatori . . . . . „ 85
Alcuni provvedimenti relativi alla predicazione della quaresima e dell'avvento . . . „ 94
Domenicali o predicazioni in tutti i giorni festivi dell'anno „ 97
Missioni . . . . . „ 104
Esercizi spirituali per soli uomini . . . . . „ 108
Distribuzione delle ore per il santo triduo degli stessi „ 111

CAPO III.

Alcune devozioni.

Benedizioni di quaresima . . . . . Pag. 112
Quarantore . . . . . „ 114
Giovedì santo . . . . . „ 119
Venerdì santo . . . . . „ 122
Feste di Pasqua . . . . . „ 123
Devozione al S. Cuore di Gesù . . . . . „ 125-319
„ alla Madonna . . . . . „ 129
„ a S. Antonio di Ranverso . . . . „ 134
„ a S. Antonio di Padova . . . . . „ 137
„ al Crocifisso . . . . . „ 53
„ al Sudario od alla Sindone . . . . „ 293
„ a S. Giuseppe . . . . . „ 265-266
„ del Terz'ordine, ... „ 138-266-267-316
Altre devozioni . . . . . „ 138
Ordinamenti civili per la santificazione delle feste . . „ 140
„ „ contro la bestemmia . . . . „ 141

Appendice ai tre capi precedenti.

Negromanti, streghe, stregoni . . . . . Pag. 143
Saracini o zingari . . . . . „ 146
Turchi . . . . . „ 149
Ebrei . . . . . „ 151
Valdesi . . . . . „ 154
Conversioni di alcuni turchi, ebrei ed eretici . . . „ 161
Inquisizione . . . . . „ 164

CAPO IV.

Cimiteri e funzioni funebri.

Cimitero di S. Donato . . . . . Pag. 165-352
„ della Madonna degli Angeli . . . . „ 167
„ di S. Maurizio . . . . . „ 168
Altri cimiteri . . . . . „ 169
Tumuli nelle chiese . . . . . „ 169
Relativi ordinamenti civili ed ecclesiastici . . . „ 175
Torcie d'accompagnamento . . . . . „ 180
Sepoltura dei canonici . . . . . „ 183
Mausoleo capitolare . . . . . „ 184
Onori funebri ai consiglieri morti in esercizio della carica „ 185
Camposanto generale . . . . . „ 185

PARTE SETTIMA.

ALCUNE CHIESE DI PINEROLO

CAPO I.

Chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato.

Proemio . . . . . Pag. 189
Antica chiesa di San Donato . . . . . „ 190
Riedificazione dell'attuale chiesa di S. Donato . . . „ 194
Consacrazione della medesima . . . . . „ 197
Alcune riparazioni alla stessa chiesa di San Donato compiute specialmente nei secoli XVI e XVII . . „ 198
Restauri alla predetta chiesa di San Donato eseguiti nel secolo scorso . . . . . „ 208
Tentata demolizione di parte di detta chiesa ed altri suoi restauri . . . . . „ 209
Disegno d'erezione d'una nuova chiesa cattedrale ed altre riparazioni al duomo attuale . . . . . „ 210
Ultimi restauri della cattedrale: . . . . . „ 212
Notizie generali . . . . . „ 213-333

Notizie particolari ovvero descrizione per ordine cronologico dei lavori coll'indicazione dei principali artisti cooperatori e delle spese dei singoli detti lavori più importanti: . . . Pag. 215
Anno 1885 . . . . . „ 216
„ 1886 . . . . . „ 217
„ „ Questione delle cappelle . „ „
„ 1887 . . . . . „ 219-333
„ 1888 . . . . . „ 222
„ 1889 . . . . . „ 224
„ 1890 . . . . . „ 225
„ 1891 . . . . . „ 226-334
„ 1892 . . . . . „ 227
„ 1893 . . . . . „ „
„ 1894 . . . . . „ 228
Cappelle ed altari in S. Donato:
Altare maggiore . . . . . „ 229
Cappella del Sacramento o della Concezione . . „ 238
„ dei SS. Giacomo e Filippo apostoli (dal lato nord) . . . . . „ 248
Cappelle di S. Bartolomeo e del S. Sepolcro . . „ 249
Cappella di M. V. del Buon Consiglio e di S. Biagio „ „
„ del S. Rosario . . . . . „ 251
„ di S. Michele . . . . . „ 260
„ dei SS. Antonio, Sebastiano, Cristoforo ed Onorato . . . . . „ 262
Altare di S. Allodio (Eligio?) . . . . . „ 265
„ di S. Giuseppe e S. Anna . . . . . „ „
„ di S. Croce . . . . . „ 270
„ di S. Gio. Battista . . . . . „ 275
„ di S. Carlo Borromeo . . . . . „ 277
„ dei SS. Giacomo e Filippo apostoli (dal lato sud) „ 280
Cappella dei Tre Re o dei SS. Crispino e Crispiniano „ 284
Altri altari in San Donato:
Altare delle Undicimila Vergini . . . . . „ 290
„ di S. Antonio . . . . . „ „
Altro altare . . . . . „ 292
Altro altare di S. Gio. Battista . . . . . „ „
Due altri altari . . . . . „ „
Parva cappella . . . . . „ 293
Altare del Sudario . . . . . „ „
Fonte battesimale . . . . . „ 294
Pulpito . . . . . „ 296
Banchi e sedie . . . . . „ „

Organi . . . . . Pag. 298
(Organo in S. Francesco . . . . . „ „
„ in S. Lorenzo . . . . . „ 299
„ in S. Domenico . . . . . „ „
„ in S. Maurizio . . . . . „ „)
„ in S. Donato del 1600 . . . . . „ 300
„ „ „ „ 1786 . . . . . „ 305
„ „ „ „ 1842 . . . . . „ 306
„ „ „ „ 1893 . . . . . „ 307
Alcuni organisti . . . . . „ 308
Sagrestia . . . . . „ 310
Alcuni arredi sacri e legati . . . . . „ 314
San Donato vescovo e martire patrono principale della chiesa cattedrale e di tutta la diocesi . . . „ 325
Attuale campanile di S. Donato . . . . . „ 337
Cappella di S. Paolo . . . . . „ 350
Casa di S. Paolo . . . . . „ 353
Fabbricato a levante del detto campanile . . „ 354
Archivio capitolare . . . . . „ 355
Fabbricato a ponente dello stesso campanile . . „ 357
Altri campanili di S. Donato . . . . . „ 358

DOCUMENTI.

IV. Inventario delle cose della chiesa di S. Donato in Pinerolo (1452) . . . . . Pag. 360
V. Altro inventario delle cose della predetta chiesa di San Donato in Pinerolo (1456) . . . . . „ 363
VI. Due brani d'inventario incompleto delle cose dell'altra chiesa di S. Maurizio pur in Pinerolo (1480-1482) . „ 367
VII. Famiglie pinerolesi nell'anno 1351 . . . . „ 370

Indice particolareggiato di alcune persone e cose accennate nei tre primi volumi di quest'opera . . . Pag. 376
Elenco dei signori associati a questo terzo volume . . „ 399
Giudizi della stampa su quest'opera . . . . . „ 403

FINE DEL TERZO VOLUME.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI A QUESTO TERZO VOLUME.

N. d'ordine		N. delle copie
1.	Anfosso Luigi, cav., Fossano	1
2.	Arena Giuseppe, sac. vice-curato di S. Pietro Val Lemina	1
3.	Asvisio Antonio, sac. parroco di Pramollo	1
4.	Baronetto Oreste, sac. prevosto di Cantalupa	1
5.	Bastia Baldassarre, cav. not. sindaco di Perosa Argentina	1
6.	Beisone Giuseppe, cav., dott., consigliere municipale di Pinerolo	1
7.	Bellino Giuseppina, damigella, Pinerolo	1
8.	Bernardi Jacopo, abate, comm. vic. gen. onor. della diocesi di Pinerolo e pres. della congregazione di carità di Venezia (defunto)	1
9.	Bernardi Luigi, negoziante, Pinerolo	1
10.	Bernezzo-Rasini Ines, marchesa, Pinerolo	1
11.	Berta Luigi, cav. colonnello comandante la Scuola di cavalleria, Pinerolo	1
12.	S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Bertagna Gio. Batt., vescovo titolare di Cafarnao e rettore del seminario metropolitano di Torino	1
13.	Bertalotti Gio. Batt., sac. vicario parrocchiale di Pra del Torno (Angrogna)	1
14.	Bertea donna Amalia vedova Reynaud, Pinerolo	1
15.	Bertea Enrico, consigliere municipale di Pinerolo	1
16.	Bertea Ernesto, cav. uff. avvocato, R. ispettore degli scavi e dei monumenti del circondario e consigliere municipale di Pinerolo	2
17.	Bertocchio Gio. Batt., sac. parroco di S. Bartolomeo in Prarostino	1
18.	Bettola Giuseppe, pittore, Pinerolo	1
19.	Bianchini Carolina e sorelle, damigelle, Pinerolo	1
20.	Biblioteca civica di Pinerolo	2
21.	Biblioteca della Scuola di cavalleria, Pinerolo	1
22.	Biblioteca del Seminario dei chierici, Pinerolo.	
23.	Biblioteca munic. Aloysia, Vigone	1
24.	Bissetti Luigi, sac. rettore del collegio vescovile e mansionario della cattedrale di Pinerolo	1
25.	Bocca Bernardo, Vigone.	1
26.	Boccardo Gioanni, teol. can. piev. di Pancalieri	1
27.	Bolla Giuseppe, sac. priore di Bobbio Pellice	1
28.	Bonansea Bernardino, sac. rettore di Turina (Inverso Porte)	1
29.	Bonansea Felice, sac., vicario parrocchiale di Riclaretto (Trossiero)	1
30.	Bonansea Michele, cav. capitano dei carabinieri RR., Reggio-Calabria	1
31.	Bonardi Stefano, comm. teologo, can. vic. gen. della diocesi di Pinerolo	1
32.	Bonnet Amedeo, cav. prof. canonico della chiesa di San Lorenzo in Torino	

33. S. E. Boselli Paolo, comm. cons. provinc., deputato al Parlamento, Cumiana 1
34. Bosio Ernesto, ingegnere, sindaco di Pinerolo 1
35. Brianza sorelle, damig., Pinerolo 1
36. Brignone Amedeo, avv. assessore municipale di Pinerolo . . . 1
37. Brunetta d' Usseaux Eugenio, conte, cameriere secreto di S. S. Leone XIII, Pinerolo 1
38. Cacherano di Bricherasio Edoardo, conte, Bricherasio 1
39. Caffaratti Andrea, Pinerolo . . 1
40. Cambiano Stefano, cav. ing. professore nell'istituto tecnico Buniva di Pinerolo 1
41. Canavero Amalia, sig.ra, Pinerolo 1
42. Canova Fulgenzio, avv., consigliere municipale di Pinerolo . 1
43. Carutti di Cantogno Domenico, barone, senatore del regno e bibliotecario di S. M. il Re . . 1
44. Cassina-Lébon Matilde, Pinerolo 1
45. Castagno Antonio, cav., missionario apost., parr. e vic. for. di Pinasca 1
46. Cesano Callisto, sac. cancelliere vescovile, Pinerolo 1
47. Cesano Gius., mons., teologo, cav. priore, vic. for. di Bibiana e can. onor. della cattedrale di Pinerolo 1
48. Chiabrandi Giuseppe, can. tesoriere della cattedrale di Pinerolo 3
49. Ciochino Vincenzo, notaio, consigliere municipale di Pinerolo . 1
50. Clausen Carlo, libraio, Torino . 2
51. Cocito Edoardo, cav. avv., consigliere di corte d'appello, Milano 1
52. Collino Carlo, proprietario del *Belvedere*, Pinerolo 1
53. Colombino Gius. Maria, Pinerolo 1
54. Comba Gioanni, sac. vicario parrocchiale di Talucco (Pinerolo) . 1
55. Consoni Carlo, can. onor. di Saluzzo, miss. apost. prev. e vic. for. di Barge 1
56. Costantino Francesco, notaio, Pinerolo 1
57. Cotella Zaverio e Pierina, coniugi, Salassa Canavese 1
58. Danco Edoardo, comm. avv. consigliere municipale e provinciale di Torino e deputato al Parlamento 1
59. Danesy Demetrio, Pinerolo . . 1
60. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Danise Raffaele, vescovo di Caiazzo (prov. di Caserta) 1
61. De-Fabianis Filippo, farmacista, Pinerolo 1
62. Des Geneys Carolina, contessa, Pinerolo 1
63. Doria Anna nata Seyssel d'Aix, marchesa, donna di palazzo di S. M. la Regina, Pinerolo 1
64. Doria Leone, marchese, Pinerolo 1
65. Facta Luigi, cav. avv. deputato al Parlamento e consigliere municipale di Pinerolo 1
66. Fagiuolo Luigia, vedova, Pinerolo 1
67. Falco Giuseppe, sac. vice-curato in Cantalupa 1
68. Fer Stefano, cav. avv. consigliere municipale di Pinerolo . . . 1
69. Filippa Agnese e sorelle, damigelle, Pinerolo 1
70. Gaia Valerio, dottore, Pinerolo 1
71. Galleani d'Agliano Callisto, conte, avv., consigliere della corte d'appello di Torino 1
72. Gallo Gio. Batt.. sac., Vigone . 1
73. Garino Domenico, sac. prevosto di Romano Canavese (Ivrea) . 1
74. Garnier Teresa, damig., Pinerolo 1
75. Gasca Ettore, dottore in medicina, Bricherasio 1
76. Gastaldi Giuseppe, geom., impresario, Luserna S. Giovanni . .

77. Gastaldi P. Pietro, sac. procuratore generale della congregazione dei molto RR. PP. Oblati di M. V., e rettore della casa dei medesimi in Pinerolo 1
78. Gautier Carlo, barone, Torino . 1
79. Gellato Giuseppe, sac. mansionario della cattedrale e rettore dell'ospizio dei poveri infermi cronici in Pinerolo 1
80. Gerenzani Amalia nata Chiabrand, Pinerolo 1
81. Ghiliani Giacinto, cav. can. onor. della cattedrale di Pinerolo, priore e vic. for. di Luserna S. Gioanni 1
82. Giorsino Gio. Battista, sac. pievano di S. Salvatore in Savigliano 1
83. Giuliani Carlo, caffettiere, Pinerolo 1
84. Giuliano Gio. Batt., avv. comm., Pinerolo 1
85. Gullino Bernardino, cav., direttore del Banco sconto e sete in Torino 1
86. Leynardi Gioffredo, cav. prof., Pinerolo 1
87. Lindhurst Delia, duchessa, e figlia, Pinerolo 1
88. Maffei Carlo, ricevitore del registro, Luserna S. Giovanni . . 1
89. Maffei Eugenio, Pinerolo . . . 1
90. Maffei Gio. Battista, dottore ed assessore municipale di Pinerolo . 1
91. Maffei Giulio, cav. avv., cons. municipale di Pinerolo . . . 1
92. Maffei Giuseppe fu Domenico, consigliere municipale di Pinerolo 1
93. Maffei Luigi, avv., proc. capo in Pinerolo e sindaco di Garzigliana 1
94. Maffei di Boglio Alberto, conte, Pinerolo 1
95. Malan Guglielmo, dottore, sindaco, di Luserna S. Giovanni (defunto) 1
96. Martin Gio. Pietro, teol. can. prevosto, prof. e rett. del seminario di Pinerolo 1
97. Marsengo-Bastia Ignazio, cav. avvocato, deputato al Parlamento, Scalenghe 1
98. Massel Barbara nata Pareto, Pinerolo 1
99. Merle Gius., droghiere, Pinerolo 1
100. Merlo Tommaso, cav., notaio, Cavour 1
101. Molinero fratelli, carradori, Pinerolo 1
102. Morero Matteo, sac. beneficiato in S. Maurizio di Pinerolo (defunto) 1
103. Moretti Giuseppe, canonico teologo della cattedrale d'Ivrea . . . 1
104. Musso Agostino, sac. vic. parr. di Perosa Argentina 1
105. Nuvoli Cristina, contessa (Suor Maria Cristina), superiora delle molto RR. suore della Visitazione in Pinerolo 1
106. N. N., Cavour 1
107. N. N., Pinerolo 1
108. N. N., Pinerolo 1
109. N. N., Pinerolo 1
110. N. N., Roma 1
111. Oggero Luigi, sac. vice-curato in Riva di Pinerolo 1
112. Olivieri di Vernier Deodato, conte, Pinerolo 1
113. Paladino Carlo, ufficiale curiale, prof. di teologia e can. teol. della cattedrale di Asti 1
114. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Pampirio Lorenzo, arciv. di Vercelli . 1
115. Pelletta di Cortanzone contessa Luigia nata Ghighetti, Pinerolo . 1
116. Perrero Domenico, avv., Luserna 1
117. Perrot Donato, sac. prof. nel collegio di Fenestrelle 1
118. Perrot Michele, sac. cav. priore di Torre Pellice 1
119. Petitti di Roreto Alfonso, conte, tenente colonnello di stato maggiore, Torino 1

120. Polliotti-Grana Maria d'Espagnet, contessa, Pinerolo 1
121. Porro Erminia e Luisa, sorelle, damigelle, Pinerolo 1
122. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Pozzi Placido, vescovo di Mondovì (defunto) 1
123. Provana di Collegno Francesco Saverio, conte, Torino . . . 1
124. Pulciano Melchiorre, cav., ingegnere, Torino 1
125. Pussetti Felice, sac. cappellano del capitolo di Pinerolo . . . 1
126. Racca Gioanni e figlio, Pinerolo 1
127. Ramellini Eugenio, avv. giudice al tribunale di Pinerolo . . . 1
128. Ramello Guglielmo, teol. can. arciprete della cattedrale di Pinerolo 1
129. Rasini di Mortigliengo Mario, conte, Pinerolo 1
130. Raymondi Giorgio, sac. parroco di S. Martino di Perrero . . 1
131. Re Gaetano, avv., Torino . . 1
132. Ribetti Luigi, sac. vic. parr. di Mentoulles 1
133. Ricca di Castelvecchio Giulia, contessa, nata Viancino di Viancino, Bricherasio 1
134. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Riccardi (dei conti) Davide, arcivescovo di Torino (defunto) . . 1
135. Ricolfi Gius., sac., Envie (Saluzzo) 1
136. Risso Pietro, cav. causidico collegiato, presidente del Monte Pio e della Cassa di risparmio, Pinerolo 1
137. Riva Costanzo, presso Michele Franco, via Alfieri, N. 4, Torino 1
138. Rivoira Federico, Pinerolo . . 1
139. Rolfo Gio. Batt., sac. priore di Rorà 1
140. Romagnolo Giuseppe, can. teologo della cattedr. di Casale Monferrato 1
141. Ronchail Augusto, sac. parroco di Fenestrelle 1
142. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Ronco Giuseppe, vescovo di Asti . . 1
143. Rondolino Luigi, sac. teol. prof. nel seminario vescovile e mansionario della cattedrale di Pinerolo 1
144. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Rossi Gio. Battista, vescovo di Pinerolo 10
145. Ruffino e Griggi, fabbricanti articoli per chiesa, Torino . . . 1
146. Salengo Giuseppe, prof., Pinerolo 1
147. Savorgnan d'Osoppo marchese d'Ariis conte Mario, Pinerolo . 1
148. Solera Michele, teol. cav. avv. can. arcid. della cattedrale di Pinerolo 1
149. Ughetti G. Celestino, segretario vescovile, Pinerolo 1
150. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Valfrè (dei conti di Bonzo) Teodoro, vescovo di Como 1
151. Vallory D. Pietro, parroco e vicario foraneo di Salbertrand (Susa) 1
152. S. E. Ill.ma e Rev.ma mons. Vicario Mattia, vescovo di Saluzzo 1
153. Vigna Francesco, sac. cappellano del capitolo di Pinerolo . . . 1
154. Vignolo Gio. Maria, mons. teol. vic. for. di Cavour 1
155. Vigo Ilario, mons. teol. avv. coll. curato di S. Giulia, Torino . . 1
156. Vyno Carlo e consorte, Pinerolo 1
157. Vyno Giuseppe, organista della cattedrale di Pinerolo 1
158. Weitzecker Giacomo, cav., pastore valdese, missionario evangelico onorario, Pomaretto . . . 1

GIUDIZI DELLA STAMPA

SU QUEST'OPERA

I.

Lettera di S. A. R. la Duchessa di Genova.

CASA DI S. A. R.
IL
DUCA DI GENOVA

Torino, 24 novembre 1894.

Ho rassegnato a S. A. R. la Duchessa di Genova l'esemplare del I° volume dell'opera *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese,* di cui Ella Le fece gentile omaggio.

Al riguardo pregiomi ora di far noto alla Rev.ª S. V. che l'Augusta Duchessa gradì assai l'usatale attenzione, della quale Le porge per mezzo mio distinti ringraziamenti; e che ha benanco ordinato che questa pregiata opera sia conservata nella Biblioteca Ducale.

Le porgo gli atti di mia particolare considerazione.

Il Gran Mastro
C. di Boyl.

Al Rev.° Signor
Teologo Pietro Caffaro
Canonico della Cattedrale
Pinerolo.

II.

Commendatizia di mons. Gio. Maria Sardi già vescovo di Pinerolo (Cf. pag. 678 del I° volume di quest'opera).

L'opera che sta per essere pubblicata dal Rev.mo Pietro Caffaro, can. teologo della cattedrale: *Notizie e documenti*

della Chiesa Pinerolese, è senza dubbio della massima importanza non solo spirituale, ma eziandio temporale. Senza religione non vi può essere felicità, nè anche in questa vita. Egli è perciò che godo nel vederla prossima alla luce e mi professo riconoscente all'autore. Essa sarà utilissima e caldamente la raccomando agli ecclesiastici ed ai secolari e per la materia che tratta e, perchè, detratte le spese tipografiche, *l'intiero prezzo dell'opera è destinato per l'organo a fabbricarsi nella nostra Cattedrale.* Voglia il Signore benedirla e fare che ampiamente si diffonda e porti frutti abbondanti.

Pinerolo, 22 luglio 1892.

✠ Gio. Maria, Vescovo.

III.

Lettera circolare (N. 2) *di mons. Gio. Battista Rossi attuale vescovo di Pinerolo.* — **Storia della Chiesa Pinerolese.**

Di questa storia, voi confratelli e figliuoli, ne conoscete e ne apprezzate già il primo volume. Attendevo con voi che vedesse la luce anche il secondo, avente un oggetto non meno interessante del primo, quando lessi nell'*Italia reale-Corriere nazionale* il seguente annunzio bibliografico: « Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese » per il can. Pietro Caffaro.

Primo volume. Questo volume in 8° grande di 696 pagine.... Seguono diversi elogi sull'eccellenza dell'opera di distinti personaggi e di celebri pubblicisti.

Secondo volume. La stampa di questo tomo, di circa 400 pagine, e che riguarderà più da presso e specialmente gl'istituti religiosi e di beneficenza della città di Pinerolo, a tenore della promessa fatta a pag. 684 del volume primo, verrà intrapresa tosto che se ne saranno assicurate almeno 666 copie. Per raggiungere questo numero basterebbe che ciascuno dei trecento antichi associati ne procurasse almeno uno nuovo fra i conoscenti ed amici. Ad ogni nuovo associato poi, fatto il versamento di L. 6,75, si rimetterebbe subito il primo volume. Dalla diligenza adunque degli antichi associati nel far conoscere l'importanza del primo volume di quest'opera di-

penderà la stampa del secondo tomo della medesima, a cui, senza ulteriore pagamento, avrebbero poi diritto tutti gli associati antichi e nuovi.

In seguito a questa pubblicazione seppi dal chiarissimo autore essere finanziariamente impossibile la pubblicazione del volume secondo senza duplicare il numero dei primi associati. E siccome tale pubblicazione ridonda certamente a vantaggio e decoro di questa città e diocesi, e specialmente a gloria del ceto ecclesiastico, sento un forte rincrescimento nel vederla sospesa, ed anche il dovere di procurarne il compimento. A questo fine presento primieramente le mie congratulazioni e ringraziamenti al chiarissimo e dotto autore per il beneficio fatto a questa diocesi colla pubblicazione del primo volume, ed a voi, confratelli e figliuoli carissimi, raccomando di fare il possibile affinchè la diocesi non resti privata del tesoro che tutti ci possiamo ripromettere dalla pubblicazione del volume secondo.

Un leggiero sacrificio individuale produrrà certamente un grande vantaggio universale.

Pinerolo, 15 maggio 1895.

✠ Gioanni Battista, Vescovo.

IV.

Raccomandazione di mons. Stefano Bonardi, vicario generale della diocesi di Pinerolo (già pubblicata in calce della circolare N. 2, contenente la lista dei signori associati al I° volume di quest'opera).

Visto, non solo si attesta l'autenticità del nome dei signori iscritti, ma si fa voto perchè presto si possa raggiungere il numero desiderato; essendo certo che se il titolo dell'opera sembra interessare il solo clero, riesce pure utilissima a tutti i paesi della diocesi per le curiose e peregrine notizie che contiene.

Pinerolo, 3 ottobre 1892.

Bonardi, Vic. Gen.

V.

L'Agricoltore pinerolese, N. 4 del 27 gennaio 1894. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** del can. PIETRO CAFFARO. Pinerolo, Tip. Edit. Zanetti, 1893.

È questo il terzo lavoro di storia pinerolese, che vede la luce nel 1893 dopo quelli del Pittavino e del Carutti. Qui però la materia è distinta e il nuovo studio riesce vieppiù interessante perchè completa la parte politica trattata dagli altri due storici; e veramente ne valeva la pena se si pensa che la giurisdizione ecclesiastica ebbe tanta parte nelle vicende politiche delle nostre città. L'opera intera sarà divisa in tre volumi, di cui il 1°, che è il presente, comprende la storia dell'abbazia di Pinerolo (a. 1064-1735) e del vescovado (a. 1748-1893); nel 2° si tratterà delle chiese e dei pii istituti in Pinerolo; nel 3° si raccoglieranno le memorie che riguardano le chiese della giurisdizione diocesana pinerolese. A giudicare dal 1° volume, che vide ora la luce, sarà questa una storia che farà epoca, come si dice, perchè *le questioni vi sono diffusamente trattate senza passione di parte, e, quello che è più, con un esame assai diligente e paziente di fonti finora non consultate.* Gli studiosi di storia patria e religiosa sapranno adunque grado al can. P. Caffaro e al fratello prof. Albino, suo collaboratore, delle loro accurate ricerche, e loro faranno voti che quanto prima vengano pubblicati gli altri due volumi, nei quali vedremmo molto volentieri trattata più largamente l'eresia e la chiesa valdese.

L'edizione del Zanetti è bella tanto pei tipi quanto per la carta.

VI.

La Lanterna, foglio mensile pinerolese, N. 1° del 31 gennaio 1894. — P. CAFFARO, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** — Pinerolo, tip. Zanetti.

Dopo essersi lamentata per lungo tempo la desolante mancanza di studi, che più particolarmente illustrassero i fatti

rimarchevoli della Storia pinerolese, abbiamo ora avuto una fioritura abbondante di autori e di opere. — Dopo il Pittavino, il Carutti ed ora il canonico Pietro Caffaro, che trattando della Chiesa pinerolese, la quale ebbe così cospicua parte nelle vicende della città del Pino, non può esserne che lodato, e per l'opera difficile alla quale s'è accinto e per il contributo non lieve ch'egli porta alla storia, in particolare, del suo paese e del Piemonte in generale.

Di tale fioritura dobbiamo rallegrarci come anche delle polemiche sorte o di quelle che potrebbero sorgere, le quali serviranno sempre a chiarire alcuni punti dubbi od oscuri.

Lode specialissima va data al can. P. Caffaro, unitamente allo studioso suo fratello prof. Albino, per avere con non poca fatica presentata la biografia, per quanto fu possibile completa, degli abati di Santa Maria. — Lavoro improbo, ma che ha la sua grandissima importanza.

L'autore non ha creduto opportuno di scartare dall'elenco degli abati quell'Immenso che pure fu omesso dal Carutti e dal Pittavino, i quali per tale omessione ricevevano lode dal prof. Gabotto. A noi pare che troppo vaghe siano le notizie raccolte, in sei secoli di distanza, per far supporre che realmente quell'Immenso abbia esistito.

L'autore tace pure sul processo per tentato avvelenamento nella persona del travagliato vicario Gerolamo Salvay, ad opera di un chierico che avrebbe misto il veleno al vino dell'ampolla destinato al servizio della Messa [1]. Buon numero di notizie si sarebbe pure potuto raccogliere, sul vescovo Grimaldi, nella *Storia* del Pittavino.

Ma questi sono piccolissimi nei, in confronto dell'opera intera, minuziosa e diligentissima, scrupolosa al punto da non citare un fatto senza suffragarlo della citazione della fonte a cui venne attinto. Ed è perciò che nel libro del can. Caffaro si rettificano moltissime inesattezze del senatore Carutti, la

---

(1) Di tale processo invece si parla assai diffusamente a pp. 305-317 del predetto I volume di quest'opera *(N. dell'A.)*.

cui opera troppo risente, nell'ultima parte, della fretta che non gli permise di assicurarsi della verità delle notizie contenute ne' manoscritti della civica Biblioteca, da' quali trasse, per la seconda parte della sua storia, la maggior parte della tela di cui va intessuta.

Ogni studioso di storia che desideri conoscere a fondo quella del territorio pinerolese, non può far a meno di acquistare il libro del can. Caffaro, che non ripete quanto fu già pubblicato, ma lo completa, lo vaglia ed accresce. A. P.

VII.

La Nuova Pinerolo, N. 10 del 10 marzo 1894. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** del teologo canonico Pietro Caffaro.

È un lavoro diligente, poderoso, assai bene ordinato quello del teologo canonico Pietro Caffaro e che egli modestamente volle intitolare *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* (A. Zanetti, tipografo-editore, Pinerolo).

Mentre esso con gran copia di dati storici narra specialmente le vicende della Chiesa, della vita dei principali dignitari ecclesiastici, e delle istituzioni pie e religiose delle diverse parti della Diocesi, nel tempo stesso fornisce ampie ed utilissime notizie sulla storia riflettente i varii più importanti comuni del nostro circondario in quanto si riferisce specialmente ai rapporti avutisi fra le autorità ed istituzioni civili ed ecclesiastiche; per ciò ben si deve affermare che non si può conoscere completamente il passato delle terre che compongono il nostro circondario e la diocesi pinerolese se non si segue l'opera del teologo Caffaro.

L'autore nel primo volume finora edito comincia le sue accurate e preziose investigazioni dall'introduzione del cristianesimo nella regione subalpina; e secondo i più lontani ricordi la fa risalire sin verso la metà del secondo secolo dell'èra volgare.

Successivamente, in distinte parti del suo libro, passa in rassegna quanto concerne l'Abbazia di S. Maria di Pinerolo, la Prevostura d'Oulx, il Vescovado di Pinerolo, il palazzo ve-

scovile, la istruzione ecclesiastica e la popolazione, e spinge i suoi studi sino ai tempi recentissimi.

I cultori della storia profana, e non solo quelli dell'ecclesiastica, gli amanti tutti delle cose del nostro paese senza distinzione di parte e di culto troveranno nel volume del teologo Caffaro modo di arricchire la loro mente di cognizioni assai interessanti, esposte in modo facile, semplice e chiaro e, quel che più importa, con un ordine ammirabile il quale agevola le ricerche varie secondo la diversità delle epoche, dei luoghi e delle istituzioni e dei personaggi che si vogliono specialmente studiare.

È da desiderarsi pel nostro paese, per le nostre popolazioni che la parte del lavoro già reso pubblico, corra fra le mani del maggior numero possibile degli abitanti di cotesta nostra regione e che non si faccia lungamente desiderare l'altra parte promessaci a complemento degli studii così lodevolmente intrapresi con tanto zelo, fatica e disinteresse, e per ispirito di vero amore del proprio paese e del decoro del maggior Tempio della nostra città a cui vantaggio, com'è noto, l'introito della vendita è devoluto.

VIII.

L'Italia reale, N. 91 del 2-3 aprile 1894. — **La Chiesa pinerolese.**

La storia della Chiesa pinerolese, che trasse le sue origini fin dal secolo secondo dell'èra volgare, è di somma importanza per quanti si dilettano di conoscere e di investigare le vicende storico-religiose della nostra subalpina regione ad essa intimamente congiunta nei politici rivolgimenti, fra le invasioni dello straniero ed i primi conati dell'indipendenza nazionale. Quindi benemerito della patria è senza dubbio chi, non badando a gravi sacrifizi di tempo e di studi, cerca di proiettare una maggior luce nelle pagine oscurate dalla nebbia dei secoli remoti per trarne vantaggio nell'epoca presente, per rimettere al vero loro posto date, luoghi e personaggi, per offrirne sorgente di utili cognizioni e di virtù civili a' suoi concittadini.

Perciò noi, a ragione, tributiamo un largo encomio all'egregio canonico teologo Pietro Caffaro, professore di teologia dommatica e Sacra Scrittura nel seminario di Pinerolo, il quale, ottimamente coadiuvato dal prof. Albino, suo fratello, in particolar modo nelle ricerche paleografiche, imprese a comporre un'opera pregevolissima, che, sotto il modesto titolo di *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, riassume una storia forbita nello stile, ricca di erudizione archeologica e cronologica, avvalorata dalla testimonianza di documenti autentici.

Vari scrittori assai reputati lo precedettero in questo argomento, e fra essi, dopo il Pittavino, autorevole certo il Carutti che, secondo alcuni critici, pareva avesse pronunziato su certe sottili ed intricate disquisizioni un verdetto inappellabile. Invece il Caffaro, con una pazienza a tutta prova, affronta di nuovo la questione e, come Ruth nel campo di Booz, riesce a spigolarvi una fiorita messe di nuove notizie e, quel ch'è più onorifico ancora, giunge a rettificare moltissime inesattezze del senatore barone Carutti, *la cui opera*, scrive la « Lanterna », *troppo risente, nell'ultima parte, della fretta che non gli permise di appurare le notizie contenute nei ms. della Civica Biblioteca, dai quali trasse, per la seconda parte della sua storia, la maggior parte della tela di cui va intessuta.*

Interessantissime sono le pagine riguardanti l'Abbazia di Santa Maria in Pinerolo e la Prevostura d'Oulx: anzi circa a quest'ultima noto di volo come il Caffaro la consideri derivata dai monaci dell'abbazia di Novalesa fondata verso il 726, mentre un codice antichissimo, che ci venne tra mano alcuni anni addietro negli archivi della Badia di Oulx, assegna al v secolo la sua prima fondazione monastica [1].

---

(1) Ciò si potrebbe forse anche dedurre, non però accertare, da un altro codice *(Sommaire des archives de la Prévôté d'Oulx, commencé en 1722 et fini en 1728 par M.r le chanoin Charles Telmon, aumonier de cette collegiale)*, che si conserva tuttora nella curia vescovile di Pinerolo. In esso a p. 176 si dice bensì, sulla fede del Fleury, che nel 573 la prevostura d'Oulx fu interamente distrutta dai Longobardi, ma non se ne adducono ulteriori prove *(N. dell'A.)*.

Inoltre in questo 1° volume, di ben 696 pagine in-8° grande, l'autore narra le vicende e le varie fortune della chiesa in rapporto alle autorità politiche ed alle istituzioni civili e filantropiche, illustrando la vita dei molti dignitari ecclesiastici, che si succedettero nel governo di questa diocesi insigne.

Il secondo libro, già preparato per essere edito dalla tipografia A. Zanetti, tratterà del *Capitolo*, delle *Chiese ed Opere pie di Pinerolo;* il terzo si occuperà delle *Parrocchie della diocesi* e degli *acattolici*. L'opera così compiuta, di circa 1200 pagine, cedesi a lire 6 per gli associati in precedenza; e la lista di questi benemeriti (che sottoscrivendo la loro azione concorrono alle spese del nuovo e grandioso organo per la cattedrale di Pinerolo, cui è devoluto l'incasso netto del commendevole lavoro) porta i nomi di S. A. R. la principessa Isabella, delle LL. EE. i vescovi di Cuneo e di Asti, del commendatore Jacopo Bernardi, del prof. canonico Bonnet, della marchesa Calabrini, dama di S. M. la Regina, del senatore Carutti di Cantogno, del marchese Lamba-Doria, dell'onorevole Facta, della duchessa Lindhurst, del conte di Collegno, dell'avv. Rondolino, del comm. Tegas, del conte di Viancino, del municipio di Pinerolo, fra moltissimi altri.

Noi ci congratuliamo col chiarissimo canonico prof. Caffaro per il plebiscito di stima ottenuto da così elette intelligenze ed a lui, che nel ricordare i vescovi della sua gentile Pinerolo ebbe delicatissime parole per la veneranda memoria di monsignor Lorenzo Renaldi, mio compianto cugino, auguro, ringraziando, che a mille, a mille i lettori possano apprendere nell'opera sua i tanti inestimabili benefizi prodigati a questa subalpina terra, ch'è porta e sentinella dell'Italia, dalla religione che il patriottismo eleva a sublime virtù.

C. Rosa-Fornelli [1].

---

(1) Quest'articolo, in parte, fu pur pubblicato dalla *Lanterna*, foglio mensile pinerolese, N. 3, 31 marzo 1894 *(N. dell'A.)*.

IX.

La Civiltà cattolica, quaderno 1055 del 2 giugno 1894. — Caffaro Pietro, can. teol. della Cattedrale e prof. nel Seminario: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, raccolta composta e dedicata a S. E. mons. G. M. Sardi, vescovo di Pinerolo. — Pinerolo, A. Zanetti, 1893, vol. I°, in 8°, di pp. 696. L. 6. Franco di posta L. 6,75. Dirigersi all'autore in Pinerolo.

Nella prefazione a quest'opera l'egregio sig. can. Caffaro protesta che la sua non è una storia, cioè una narrazione nobile ed elegante di fatti seguiti e concatenati fra loro. Ma se per modestia egli ha voluto in siffatta guisa rifiutare il nome di storico, non potrà certamente l'imparziale giudizio de' suoi lettori negargli la lode di ricercatore assennato, diligente ed indefesso. L'opera comprenderà tre grossi volumi, nei quali, come apparisce dal sommario unito al programma, il ch. autore pubblicherà tutte le notizie di storia antica e moderna, che abbiano qualche attinenza collo sviluppo successivo della religione nella città e nel territorio, che ora forma la diocesi pinerolese.

Non v'ha dubbio che spesso certe notizie locali e minute abbiano solo un'importanza relativa, ristretta cioè alla diocesi, che fu lo scopo delle sue faticose ricerche. Ma più spesso le notizie da lui raccolte s'intrecciano colla storia di tutto il Piemonte e le recano non poco giovamento. Oltre a ciò la diocesi di Pinerolo ha, tra tutte le diocesi italiane, la disgraziata singolarità di abbracciare nel suo circuito il più gran numero dei settarii valdesi, i quali, venuti fin dal secolo XII in tre delle sue valli, seguirono dapprima le dottrine di Pietro Valdo, che poi nel secolo XVI cambiarono in quelle assai più tristi e perniciose di Calvino. Laonde, per cagione di questa setta, la storia della diocesi pinerolese si allaccia colla storia stessa della Chiesa ed acquista un'importanza di ordine generale.

A questi titoli che raccomandano l'opera dell'egregio canonico Caffaro, opera benedetta e caldeggiata da quel santo vescovo di Pinerolo che fu mons. Gio. Maria Sardi, aggiun-

giamo in ultimo che chi prenderà una scheda di associazione alla medesima contribuirà non solamente alla stampa di un lavoro erudito e diligente, ma ancora al decoro del culto sacro, poichè il denaro ricavato dallo spaccio del libro è destinato dal generoso autore all'abbellimento della Cattedrale di Pinerolo [1].

X.

Rivista storica Italiana, pubblicazione trimestrale diretta dal professore C. Rinaudo. — Editori fratelli Bocca, Torino, vol. XII, fasc. 2, anno 1895. — Pietro Caffaro, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. I°. Pinerolo, Zanetti, 1893.

Fra le terre del Piemonte, Pinerolo è certo una delle più fortunate dal punto di vista degli studi storici. In breve giro di tempo se ne sono pubblicate due grosse storie [2] e parecchi lavori speciali, tra i quali chiedo il permesso di ricordarne anche un paio dei miei [3]. Ora il canonico Pietro Caffaro si fa innanzi anch'egli con una nuova opera destinata a compiere le precedenti, studiando Pinerolo sotto un aspetto in quelle un po' trascurato, cioè sotto l'aspetto della storia ecclesiastica. Il lavoro del Caffaro deve comprendere tre grossi volumi, e ne ho sott'occhio il primo, di circa 700 pagine, solo pubblicato sinora con data alquanto vecchia, ma in realtà appena negli ultimi mesi del 1894.

---

(1) Quest'articolo fu altresì ristampato per intero nel *Corriere nazionale*, N. 156 del 6 giugno 1894; ed in parte nella *Nuova Pinerolo*, N. 24 del 16 giugno 1894 *(N. dell'A.)*.

(2) Carutti, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1893; Pittavino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo, 1893.

(3) A. Caffaro, *L'arte del lanificio in Pinerolo*, Torino, Stamperia reale, 1893 (Estr. dalla *Misc. di st. it.*, T. III); Gabotto, *Pinerolo e i suoi recenti storici*, Pinerolo, tip. Sociale, 1893, e *Il soggiorno di Bartolomeo Guasco a Pinerolo*, Pinerolo, tip. Sociale, 1894; Carutti, *La crociata valdese del 1488 e alcune notizie di storia pinerolese*, Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1894.

Mi affretto subito a dire che il libro è molto importante. Il C., aiutato nelle ricerche e nella redazione dal fratello Albino, come dichiara egli stesso alla fine del volume, ha messo insieme copia ingente di materiale, spesso inedito, e lo ha ordinato con molta cura e diligenza. Che vi siano qua e là omissioni, inesattezze ed anche errori di qualche entità, come vedremo in appresso, non significa che l'opera del C. debba essere tenuta in poco conto: sono cose inevitabili in qualsiasi lavoro lungo, e, tanto più, quando si tratta di eruditi locali, i quali sanno studiare con amore le patrie memorie, ma non posseggono e non possono possedere quella coltura generale del movimento storico moderno, che giova a premunire contro certe inavvertenze e certi sbagli senza di essa inevitabili. In complesso, il giudizio sulla storia della Chiesa pinerolese, almeno per quanto concerne il primo volume, non può essere che favorevole, ed io sono lieto di darlo tale pieno e senza riserve.

* * *

Questo volume è certo il più importante dell'opera del C. come quello che contiene la storia dell'Abbazia di S. Maria, della Prevostura di Oulx e del vescovato di Pinerolo. Fino al principio del secolo XIII la storia dell'Abbazia di S. Maria si identifica, com'è noto, con quella della terra stessa di Pinerolo; epperò questa parte fu svolta largamente anche dal Pittavino e, in modo egregio, dal Carutti, nelle opere accennate. Il C. modifica in alcuni punti i risultamenti dei medesimi, qualche volta anche non felicemente; ma egli conduce ben più innanzi il racconto fino alla soppressione dell'Abbazia ed alla istituzione del vescovato, raccogliendo poi ed esponendo le memorie di questo fino all'ultimo vescovo Giovanni Maria Sardi, al quale è dedicata l'opera che qui si esamina. L'A. incomincia con una notizia « dall'introduzione del Cristianesimo nella regione subalpina alla fondazione dell'Abbazia », che forse sarebbe stato meglio omettere; parla quindi della fondazione del Monastero e della sua costituzione; mette in rilievo il diritto di eleggere l'abate; si ferma sulla giurisdizione spirituale e temporale; esclude con buone ragioni che

l'Abbazia, come tale, abbia mai perseguitato i Valdesi; termina dicendo della sinodo e del cattedratico. A questi preliminarî (pp. 9-62) segue la storia degli abati, che il C. divide in cinque periodi. Il primo, degli « Abati Claustrali », si estende dal 1064 al 1140: durante il medesimo l'Abbazia ha pieno ed incontestato dominio sul luogo di Pinerolo (pp. 63-76, con aggiunte a pp. 404, 407 e 663). Nel secondo periodo, dal 1140 al 1246, l'autorità badiale è in contrasto colla nuova autorità comunale e colla signoria ricuperata dai conti di Savoia, ai quali finalmente nel 1246 l'abate Alboino fa cessione definitiva della terra (pp. 77-104, con aggiunte a pp. 405-663-664). Gli abati claustrali continuano ancora in un terzo periodo dal 1246 al 1433, quando ai medesimi sottentrano gli abati commendatarî secolari. Ultimo abate claustrale Luigi Ponte dei signori di Lombriasco, come avverte il C., correggendo se stesso, nelle ultime pagine del volume; primo abate commendatario Ugo di Lusignano detto il cardinale di Cipro, dal quale l'autore distingue a ragione il secondo abate commendatario Lancillotto di Lusignano (pp. 105-154, con aggiunte a pp. 405, 406 e 664). L'età degli abati commendatarî abbraccia due periodi: l'uno dal 1433 al 1590; l'altro dal 1590 al 1748. A questi cinque periodi, per quanto concerne la storia dell'edificio dell'Abbazia, sarebbe da aggiungerne un sesto, dal 1748 ai giorni nostri, durante il quale ebbero sede in esso edificio diversi istituti, cioè le dame del Sacro Cuore, l'Istituto femminile Franchi, e finalmente la R.ª Opera della Provvidenza (pp. 395-403). Chiude questa prima parte dell'opera del C. un accurato elenco degli abati secondo i diversi autori.

* * *

La seconda parte del primo volume della storia della Chiesa pinerolese del C. studia l'origine, le dipendenze, la preminenza e le decime della Prevostura d'Oulx, fermandosi specialmente sull'invasione di essa da parte dei Valdesi (pp. 414-430). È pure compreso in questa seconda parte un lungo documento, dal quale risultano lo stato ed il bilancio dell'Abbazia di Pinerolo e della Prevostura d'Oulx nel 1747. Tale documento serve di acconcia introduzione alla storia del vescovato, isti-

tuito allora appunto coi redditi di detta Abbazia e Prevostura (pp. 431-440). La storia del vescovato pinerolese forma la parte terza dell'opera del C., il quale, accennato un disegno d'istituzione vescovile sin dal secolo XV, parla poi a lungo della vera erezione del vescovato stesso nel 1747-48 e passa quindi a dire successivamente dei singoli vescovi in numero di dieci da Gio. Battista d'Orliè a Gio. Maria Sardi, esponendo di ciascuno le benemerenze, le lettere e le visite pastorali, l'ingresso solenne e, in genere, i principali fatti di storia ecclesiastica compiuti sotto il reggimento di lui. Occupata la città dai francesi nel 1799 la diocesi fu indi a poco soppressa; ma venne ristorata col ritorno della dinastia di Savoia (pp. 441-524).

Una quarta parte considera il palazzo vescovile, l'istruzione ecclesiastica (ed anche un pochino la laica) e la popolazione della città e della diocesi (pp. 595-662). Seguono alcune note aggiunte, fra cui importante una sul Sant'Uffizio in Pinerolo (e sarebbe stato meglio dire Inquisizione, com'ebbi già altra volta a corregger me, e non me solo), nella quale il C. ha trovato modo di conciliare con documenti l'affermazione del Carutti « non aver mai il Santo Ufficio alzato tribunale *ordinario* in Pinerolo » colla mia « esistere documenti comprovanti la presenza d'inquisitori nella città ».

***

Ed ora mi si permettano alcune osservazioni[1] di fatto, ristrette, per non dilungarmi troppo, al periodo medioevale.

In primo luogo io non so in che modo Paolo Diacono (e il C. mi cita lib. VI, c. 58), scrittore del secolo VIII, possa sostenere l'opinione « che i Valdesi, nel secolo IX, si stabilissero nella valle di Luserna, o, indigeni di essa, vi ricevessero le dottrine eterodosse di Claudio vescovo di Torino.... che as-

(1) Queste osservazioni sono già state accolte con tutta riconoscenza dall'A., e qui integralmente vengono di nuovo rese di pubblica ragione, perchè esse servano, anche al benevolo ed indulgente lettore, di aggiunta all'*errata-corrige* (*N. dell'A.*).

sunse il vescovado secondo l'Ughelli nell'825 ed era ancor vivo nell'839 » [1] (p. 22): credo che da una citazione di seconda mano, un P. D. significante chissà che cosa sia diventato per equivoco lo storico dei Longobardi.

Anche l'invasione dei Saraceni proprio nel 906, con distruzione di Pedona, Auriate e Bredulo, riposa sopra una tarda falsificazione di cui fu spacciatore il Meyranesio, e perciò è un fatto poco o punto sicuro [2] (st. pag.). Così pure non è più lecito oggidì assegnare con tanta sicurezza ad Ottone III ed al 996 (p. 15) il diploma in cui è nominata per la prima volta Pinerolo con molte altre *corti*, giacchè il Sikhel [3] lo attribuisce ora ad Ottone II ed al 981 [4]. Non ritorno sulla questione della lega fra Pinerolo, Torino e Testona, sull'interpretazione del trattato del 13 luglio 1228 e sulla *distruzione* di Testona (p. 90), avendone trattato appositamente in un lavoro or ora citato: forse il C., almeno nelle aggiunte, avrebbe potuto tener conto anche del trattato inedito 24 gennaio 1229, del quale è vero che ho dato l'analisi soltanto recentemente [5], ma ho fatto cenno da oltre anno [6].

Nel 1282 Bonino del Borgo non può essere detto « castellano di Amedeo d'Acaia » per la triplice ragione che il distacco del ramo che fu poi detto d'Acaia da quello di Savoia è solo del 1285; che di esso ramo in quell'epoca era capo Filippo e non alcun Amedeo; che, infine, il titolo d'Acaia non fu acquistato che nel 1301 (p. 108). Ritengo per certo che il

---

(1) Su Claudio di Torino, più che il vecchio Ughelli, dovevano essere citati i libri del SAVIO, *Antichi vescovi di Torino*, p. 32. Torino, Speirani, 1888; e del LAVILLE, *Claude de Turin, épisode sur le protestantisme au IXe siècle*, oppure anche del MENÉNDEZ Y PELAYO, *Historia de los Heterodoxos espan.*, t. I, pp. 338 e segg. Madrid, 1890.

(2) PROMIS, *Relazione sopra lo scritto intitolato « Del codice del Berardengo », Osservazioni del prof. G. Muratori, in* « Atti della R.ª Accademia delle Scienze », t. III, p. 47. Torino, 1867.

(3) *M. G. h., Ott. II diplom.*, pp. 283-285.

(4) Confronta il mio scritto l'*Adesione di Tortona alla lega Lombarda*, p. 10, Venezia, successore Fontana, 1894 (Estr. dall'*Ateneo Veneto*).

(5) *Ibidem*, p. 49 e segg.

(6) *Pinerolo e i suoi rec. st.*, p. 35.

documento citato dal C. debba trasporsi di un secolo, cioè al 1382, quando realmente era principe d'Acaia e signore di Pinerolo un Amedeo figlio di Giacomo.

Strana confusione trovo a pagina 127. Ivi si legge che « Pinerolo fu, con altri dominii del principe d'Acaia, dal 6 ottobre 1354 al 26 marzo 1355 sottoposta all'interdetto dall'antipapa Clemente VII, ad istanza del cardinale di Périgord, per avere incarcerato nel castello di Cumiana Roberto di Durazzo della casa reale di Napoli, nipote del predetto cardinale e sposo di Bianca di Savoia, insieme con tutta la nobile comitiva di lui ». Non c'è bisogno di commenti.

Poichè il C. rifà intiera la biografia degli abati, può osservarsi come sia lacunosa la biografia di Tommaso di Sur, terzo abate commendatario, giacchè trascura non solo le notizie che io ne ho dato sin dal 1892 (1), ma anche le altre che si trovano nella cronaca francese anonima pubblicata dal Bollati di Saint-Pierre nel 1877 (2); e così pure molte cose non dice di Urbano Bonnivard, successo al Sur. A questo proposito, anzi, è a rilevare (pp. 161) una confusione del C., che afferma « fu consigliere di Amedeo IX il Beato e fu dalla vedova Bianca di Monferrato eletto consigliere per l'educazione dei proprii figli ». Bianca di Monferrato non fu moglie di Amedeo IX, ma di Carlo I, e la qualità di consigliere non ha proprio che fare con quella di governatore dei principi. Anche il Carlo duca di Savoia nel 1489 (p. 165) non è il terzo, ma il primo. Ma recar qui le notizie omesse dal C. intorno al Bonnivard condurrebbe troppo lontano, tanto più che io le ho pubblicate o le pubblico contemporaneamente in un altro lavoro (3). Chiudo pertanto la recensione dichiarando ancora una volta che queste osservazioni parziali non iscemano gran fatto il merito di un libro che si raccomanda per titoli svariati.

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) *Lo stato Sabaudo da Amedeo VIII a Emanuele Filiberto*, t. I, Torino, Roux e C., pp. 31-80.

(2) *La ribellione di Filippo Senza Terra*, Torino, Paravia (Estr. dalla *Miscell. di storia italiana*).

(3) *Lo stato Sabaudo*, tt. II e III.

XI.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 55 del 25 febbraio 1895. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese** per il canonico PIETRO CAFFARO. — L. 6,75. — Rivolgersi all'autore in Pinerolo.

Primo volume. Questo volume, in-8° grande, di 696 pagine, già acquistato dagli Ecc.mi e Rev.mi Arcivescovo di Vercelli e Vescovi di Pinerolo, Alba, Acqui, Aosta, Cuneo, Saluzzo, ecc., è stato elogiato dalla *Civiltà cattolica* di Roma (quad. 1055 del 2 giugno 1894), dall'*Italia reale* di Torino (N. 91 del 2-3 aprile 1894), dall'*Agricoltore pinerolese* (N. 4 del 27 gennaio 1894), dalla *Lanterna*, foglio mensile pinerolese (N. 1 del 31 genn. 1894), dalla *Nuova Pinerolo* (N. 10 del 10 marzo 1894).

Secondo volume. — La stampa di questo tomo, di circa 400 pagine, e che riguarderà più da presso e specialmente gli istituti religiosi e di beneficenza della città di Pinerolo, a tenore della promessa fatta a pagina 684 del predetto primo volume, verrà intrapresa tosto che se ne saranno assicurate almeno *seicentosessantasei copie*. E per raggiungere un tal numero basterebbe che ciascuno dei trecento antichi associati ne procurasse almeno uno, a cui, fatto il versamento di lire 6,75, si rimetterebbe subito il primo volume. Dalla diligenza dunque degli antichi associati nel far conoscere precedentemente l'importanza del primo volume di quest'opera dipenderà la stampa del secondo tomo della medesima, a cui, senza ulteriore pagamento, avrebbero poi diritto tutti gli associati antichi e nuovi.

XII.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 186 del 9-10 luglio 1895. — **Storia della Chiesa pinerolese** del canonico teologo PIETRO CAFFARO.

La stampa del *secondo volume* di questa importante opera, vero gioiello storico religioso, a tenore della promessa fatta a pagina 684 del 1° tomo e nuovamente ricordata da *S. E.*

monsignor Rossi, vescovo di Pinerolo, nella sua lettera circolare n. 2, dovrebbe intraprendersi tosto che fossero assicurate almeno n. 666 copie a lire 6 caduna. Per raggiungere questo numero avrebbe bastato che ciascuno dei trecento antichi associati ne avesse procurato uno nuovo fra i conoscenti ed amici.

Ma sfortunatamente pare che questo non si possa così presto ottenere.

Vedendo così rimandata a tempo indeterminato una pubblicazione del maggiore interessamento, alcuni amici interpellarono il rev.mo canonico Caffaro, se non vi fosse stato altro mezzo per eliminare una sospensione così rincrescevole.

Ed il medesimo ebbe a dichiarare di essere dispostissimo senz'altro a licenziare alle stampe il secondo volume dell'opera, a condizione però che ogni antico associato nel riceverlo non ricusasse di fare ancora un leggiero sacrificio pecuniario, non però mai superiore alle L. 4 (1).

Ed anche così il costo complessivo dei due primi volumi dell'opera per i signori associati sarà sempre relativamente assai mite e vantaggioso, perchè ultimata la stampa del secondo tomo, e chiuso quindi il tempo utile per le associazioni di lire dieci ciascuna, il primo ed il secondo tomo, che starebbero assai bene in ogni archivio municipale e parrocchiale nonchè in qualsiasi biblioteca privata, potranno poi esitarsi invariabilmente ad un prezzo doppio di quello d'associazione.

Con questo leggiero sacrificio individuale, si farà un omaggio al novello vescovo, cui il detto secondo volume sarà dedicato, e si procurerà certamente non solo un vantaggio universale, ma sì ancora un segnalato servizio alla storia di Pinerolo.

Le iscrizioni continuano a riceversi anche dal prelodato canonico Caffaro in Pinerolo, cui ogni associato in segno d'adesione potrebbe inviare la *propria carta di visita* ed il nome

---

(1) Tale proposta fu benevolmente subito accolta da quasi tutti i signori associati, come risulta dal confronto dei due elenchi di essi, inserti in calce ai due primi volumi della presente opera *(N. dell'A.)*.

dei nuovi associati verrà pubblicato nell'altro elenco da porsi in calce del secondo volume che si spera vedrà presto la luce [1].

XIII.

La Lanterna pinerolese (seconda edizione), N. 26, del 27 giugno 1896. — **Pubblicazioni storiche.**

Da qualche tempo notiamo con vero compiacimento come vedano la luce numerose pubblicazioni illustranti le storiche vicende della nostra città.

Venne testè pubblicato il secondo volume delle *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese,* raccolta composta e dedicata a mons. Gio. Batt. Rossi, vescovo di Pinerolo, dal canonico Pietro Caffaro.

Questo volume tratta specialmente del capitolo dei canonici di Pinerolo, consta di pagine 386, ed è messo in vendita al prezzo di lire 8.

Non possiamo per ora dare il modesto nostro giudizio sul valore dell'opera, ciò che ci riserviamo di fare nei prossimi numeri.

Le adesioni per la pubblicazione del terzo volume si ricevono in Pinerolo presso l'autore, la Curia vescovile e la tipografia editrice Chiantore-Mascarelli.

XIV.

La Nuova Pinerolo, N. 28 dell'11 luglio 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Il canonico Pietro Caffaro ha di recente pubblicato (Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo) il secondo volume di questa sua raccolta, dedicato a monsignor Gio. Batt. Rossi, vescovo di Pinerolo.

---

(1) Quest'articolo, che già erasi pubblicato dalla *Nuova Pinerolo*, N. 27 del 6 luglio 1895, fu poi anche riprodotto dalla *Lanterna pinerolese* e dall'*Agricoltore pinerolese* nei rispettivi loro N.ri 28 del 13 luglio 1895 *(N. dell'A.)*.

Contiene la parte quinta dell'opera, sul *Capitolo dei canonici di Pinerolo* divisa in cinque capi: *Capitolo collegiale delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio* (1024?-1748), *Capitolo cattedrale* (1748-1803), *Capitolo collegiale* (1803-1817), *Capitolo cattedrale* (1817...). — *Ufficiatura ed abito corali.* — *Decime.* — *Benefici canonicali (mansionariali* in appendice). — *Diritto di parrocchialità del Capitolo.*

È corredato di tre documenti degli anni 1044, 1080, 1139.

L'importo di questo secondo volume è fissato in L. 8 pei non associati.

XV.

L'Italia reale-Corriere nazionale, N. 192 del 13-14 luglio 1896. — **Per la storia di Pinerolo.**

Siamo lieti di annunziare che dalla accreditata tipografia Chiantore-Mascarelli in Pinerolo si è or ora pubblicato il secondo volume dell'opera: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* ossia *Storia del capitolo dei canonici di Pinerolo,* raccolta composta e dedicata a S. E. Ill.ma e Rev.ma monsignor Gio. Battista Rossi, vescovo di Pinerolo, dal canonico Pietro Caffaro.

Forma esso un grosso ed elegante volume in 8° di pag. VI-386 che si vende in Pinerolo presso il signor canonico Pietro Caffaro, al prezzo di lire otto, franco di porto per tutto il regno. I sigg. associati, i cui nomi sono descritti in calce al predetto volume e che ne hanno già pagato il tenue prezzo d'associazione, aggiungano centesimi cinquanta per le spese postali.

Il Capitolo pinerolese risale al secolo XI, ed ebbe già, come si sa, estese relazioni con tutte le altre istituzioni locali, con le diocesi vicine e con parecchie casate antiche e moderne del Piemonte.

Di qui si vede quanta importanza abbia questo lavoro storico, frutto di lunghi e pazienti studi su documenti originali e quasi intieramente inediti, e come esso sia un'illustrazione della vita religiosa non solo, ma indirettamente anche di quella civile.

XVI.

La *Lega Lombarda*, giornale politico quotidiano di Milano, N. 186, del 13-14 luglio 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese,** del canonico Pietro Caffaro. — Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896.

È uscito di questi giorni il secondo volume dell'importantissima opera iniziata dal reverendo ed egregio scrittore Pietro Caffaro per comporre sulla scorta sicura di preziosi documenti inediti la storia interessante e genuina della Chiesa pinerolese che dovette subire nel corso dei secoli, tra i politici rivolgimenti e le incursioni valdesi, straordinarie vicende.

Questo libro, che tratta del *Capitolo dei canonici di Pinerolo,* sarà certo letto con grande curiosità da quanti si piacciono della patria storia e delle religiose memorie.

Il terzo volume tratterà di alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo, e già si trova in corso di stampa.

C. Rosa-Fornelli.

XVII.

La Stampa «Gazzetta Piemontese», N. 228 del 16 agosto 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Di questa raccolta, pubblicata dal canonico Pietro Caffaro, è uscito recentemente il volume secondo stampato dalla tipografia Chiantore-Mascarelli di Pinerolo. Anche questo secondo volume contiene documenti preziosissimi non solo per la Chiesa, ma eziandio per il comune di Pinerolo. È di pagine 386 e costa L. 8.

XVIII.

Il Fossanese, N. 35 del 30 agosto 1896. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Venne testè pubblicato coi tipi del cav. Chiantore in Pinerolo il secondo volume: *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese* per il teologo Pietro Caffaro, canonico di quella cat-

tedrale. Da una rapida scorsa data sia al primo che al secondo volume dell'opera in questione abbiamo rilevato in essi la dotta esposizione ed il veramente paziente lavoro, trattandosi di raccogliere da vetusti e polverosi archivi una messe di fatti importanti finora sconosciuti, coordinarli a formare un tutto uno che dimostra nel compilatore una dottrina non comune ed una pazienza ammirevole.

Facciamo voti che il lavoro del dotto compilatore sia letto e meditato da chi principalmente si occupa delle astruse materie che hanno attinenza alla storia ecclesiastica dei tempi passati.

XIX.

La Civiltà cattolica, quaderno 1115 del 5 dicembre 1896. — PIETRO CAFFARO, can. teol e prof. di dommatica: **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.** Volume secondo. Pinerolo, tipografia Chiantore-Mascarelli, 1896, 8° di pagine 386. — L. 8.

Il secondo volume, che annunziamo, contiene, sotto il titolo di *Capitolo dei canonici di Pinerolo,* tutto ciò che risguarda il Capitolo delle chiese di S. Donato e di S. Maurizio, l'ufficiatura e l'abito corali, le decime, i benefici canonicali, i benefici mansionariali (a maniera d'appendice) e il diritto di parrocchialità del capitolo.

Il rev. D. Pietro Caffaro osserva che alla trattazione delle notizie e dei documenti della Chiesa pinerolese erano state da principio prefisse modeste proporzioni; ma, non appena l'attività della ricerca fu incominciata, si ebbe agio di conoscere che il campo da mietere era più ampio di quello che dapprima si fosse sospettato, e « tosto si dovette con più lena passare in esame non solo quello che l'archivio capitolare racchiudeva di prezioso, ma ancor gran parte dell'archivio civico, il quale sotto un tale aspetto.... non era stato peranco da nessuno studiato (p. III-IV) ».

Dell'importanza e del disegno della presente pubblicazione abbiamo parlato nella serie XV, vol. X (quad. 1055 del 22 giugno), pag. 597 del nostro periodico [1].

(1) Quest'articolo fu pur pubblicato nella *Nuova Pinerolo,* N. 50 del 12 dicembre 1896 *(N. dell'A.).*

XX.

Bollettino storico-bibliografico subalpino, Anno I, N. IV-V, Torino, 1896, p. 298. — Pietro Caffaro, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. II. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896, in-8° (pp. VI-386).

Storia delle Collegiate di San Donato e San Maurizio, fin troppo minuta, ma ad ogni modo ricca di notizie di qualche interesse.

XXI.

Rivista storica italiana ecc., vol. XIII, fasc. V-VI, anno 1896, pagine 370-372. — Pietro Caffaro, **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese**, vol. II. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896, in-8°, pp. VI-386.

Altra volta ho discorso a lungo del primo volume di quest'opera, ideata, come si dichiara esplicitamente nella *Prefazione* a questo secondo volume, dal can. Pietro Caffaro, ma compilata su materiali raccolti da questo e dal fratello dottor Albino, testè immaturamente defunto. Le quattro « parti » del volume I, sopratutto la prima e la seconda, presentavano certo un interesse maggiore, per lo studioso di vedute più larghe, che la « parte quinta » costituente il volume II e riguardante il *Capitolo dei canonici di Pinerolo*. Anche in questo, però, vi sono cose meritevoli di nota, e specialmente nel capo I, pagine 1-37, dove si discorre del Capitolo collegiale delle chiese di San Donato e di San Maurizio dal 1024, circa, al 1748. Dopo aver discorso della fondazione del Capitolo stesso per opera di Olderico Manfredi, il C. passa a ricercare se i primitivi canonici fossero regolari o secolari, e benchè mons. F. A. Della Chiesa asserisca esser stati regolari, egli mostra con documenti come già nel secolo XIV, almeno, fossero secolari. Seguono di poi speciali paragrafi sull'organizzazione del Capitolo, sull'elezione dei canonici, sui canonici coadiutori, sui canonici onorarî, sulla « giubilazione » (il

vocabolo non è molto italiano), sulle norme per l'erezione di nuovi canonicati, sul numero dei canonicati stessi, sui privilegi dei canonicati di patronato, sul ricevimento dei nuovi beneficiati, sulle sedute capitolari, sugli atti capitolari, sulla preminenza contestata fra le due chiese collegiali, sulla preminenza fra i due borghi (uno dei più interessanti) e sulle trattative del 1745-1749 per l'erezione della diocesi. Le notizie, di solito, sono rare pel medio evo propriamente detto, scarse pure pei secoli XIV e XV, più abbondanti man mano per i successivi: e così in tutto il resto del libro.

Nello stesso capo I, il C. discorre pure del Capitolo cattedrale dal 1748 al 1803 (pp. 32-38), del Capitolo nuovamente collegiale dal 1803 al 1817 (pp. 38-42) e finalmente del Capitolo nuovamente cattedrale dal 1817 in poi (pp. 43-86). In questa ultima suddivisione, dove sono curiosi paragrafi sul passaggio del cardinale Pacca e sul soggiorno di monsignor Fransoni in Pinerolo, sono a rilevare anche gli altri: *Canti di Te-Deum, Funzioni funebri, Processioni giubilari, Alcune altre relazioni del capitolo col governo* ecc., perchè contengono, sia pure con ordine non troppo felice, notizie anche di tempi più antichi.

Il capo II (pp. 86-118) ha per oggetto l'ufficiatura e l'abito corale. Non essendosi conservati gli antichi statuti del Capitolo pinerolese del 1282, ricordati in atti giuridici del 1617, la più antica notizia offerta in proposito dal C. è del 1390. Dopo un lungo « proemio », che è più propriamente una trattazione della materia per i tempi meno recenti, il C. tratta successivamente dell'abito corale dalla metà del secolo XVII in poi; della traslazione dei canonici da San Maurizio a San Donato, tentata più volte, ma invano; della traslazione della ufficiatura corale; delle vacanze conciliari, della messa grande del re di Francia (di qualche speciale interesse per la storia di Pinerolo sotto la dominazione francese del Seicento); della messa ultima festiva e dei mansionarî.

Alle « decime » è consacrato il capo III (pp. 118-139), che discorre prima dell'origine e del diritto, poi dell'esazione e della divisione, infine dell'affrancamento delle medesime, benchè

senza distinzione di paragrafi; ai « benefici canonicali, il IV (pp. 139-314), che è il più lungo, compresavi un' *appendice* sui benefici mansionariali, sulla consegna dei redditi ecclesiastici nel 1607, sugli ecclesiastici secolari della giurisdizione dell' Abbadia di Pinerolo nel 1620, sullo stato del Capitolo della cattedrale nel 1802 e sulla rendita dei beneficî ecclesiastici della città e diocesi di Pinerolo nel 1863. Il testo del capo IV, propriamente detto, considera partitamente i cinque canonicati decimanti o di libera collazione ecclesiastica, cioè la prevostura, l'arcipretura, il cantorato, il teologale e la penitenzieria ed i 23 canonicati aggiunti, o di patronato, fra cui il primiceriato, l'arcidiaconato, il tesorierato ecc. Non mancano elenchi dei prevosti (dal 1192) e dei canonici decimanti (dal secolo XIV, anno vario), benchè con interruzioni per i tempi più antichi.

Il V ed ultimo capo della « parte V » (pp. 315-364) riguarda il diritto di parrocchialità del Capitolo, ed è ripartito nei seguenti paragrafi: Proemio; diritto di parrocchialità contrastato dai religiosi; amovibilità dei curati capitolari; libri parrocchiali; i canonici aggiunti, ossia di patronato, concorrono con quelli decimanti alla nomina degli inservienti capitolari; organamento della cura di San Donato; disegni per la cura di San Donato sotto il primo vescovo; organamento della medesima sotto l'ultima dominazione francese; organamento sotto monsignor Bigex ed altri suoi successori; disegni di smembramento della parrocchia di S. Donato; organamento della parrocchia di San Maurizio in Pinerolo; tavola cronologica dei curati che, eletti dal Capitolo, ressero la cura di S. Donato in Pinerolo (dal 1346); catalogo dei curati di S. Maurizio eletti dal Capitolo (dal 1353). Chiudono infine il libro tre documenti, cioè una donazione di tre poderi sul territorio pinerolese fatta dal marchese Enrico e dalla contessa Adelaide alla chiesa di S. Donato in Pinerolo, il 14 marzo 1044; un' altra donazione al monastero di Santa Maria di Pinerolo, del 21 dicembre 1080, ed una bolla di papa Innocenzo II con cui proibisce al vescovo di Torino ed all'arcivescovo di Milano di turbare in qualsiasi modo, o di scomunicare, il monastero di Santa Maria di

Pinerolo, del 13 maggio 1139 — tutti tre, però, soltanto da copie.

Il C. è minutissimo, forse a dirittura troppo minuto, trattandosi specialmente di tempi non remoti. Egli rileva con cura paziente le sviste più lievi degli storici precedenti di Pinerolo, sopratutto del Carutti e del Pittavino, il che non toglie che qualche volta incorra anche egli in qualche abbaglio, come quando crede che le famiglie nobili di Chieri il cui nome cominciava colla lettera B fossero cinque, anzichè sette [1], dimenticati i Biscaretti ed i Buschetti (p. 97), o dà soverchia importanza alle espressioni di una lettera della duchessa Bianca del 31 ottobre 1494 (p. 124), ovvero indica come una « novità » e quasi una « scoperta » l'esistenza nella biblioteca civica di Pinerolo di un ms. intitolato: *Le marquis de Saint Simon ou guerre des Alpes, ou campagne du* 1744 *en Piémont* (p. 60), notissimo libro a stampa, ecc. [2]. Non si tratta però di cose gravi, e il difetto della minuzia, dopo tutto, è facilmente perdonabile, onde gli studiosi devono augurarsi che si pubblichino presto gli altri volumi di quest'opera.

F. Gabotto.

XXII.

L'Agricoltore pinerolese, N. 22 del 29 maggio 1897. — **Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.**

Annunziamo la pubblicazione del II volume dell'opera pregevole del teologo Pietro Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1896. Anche in questo volume è mirabile la paziente ricerca e l'or-

---

(1) In simile abbaglio è pur incorso il Carutti nella sua *Storia di Pinerolo riveduta e corretta*, p. 285 *(N. dell'A.)*.

(2) Intorno a questa campagna del 1744 in Piemonte si hanno alcuni particolari in un documento datato da Saluzzo il 26 agosto di quell'anno, che si conserva nell'archivio capitolare di Pinerolo. Esso fu dal canonico Caffaro pubblicato la prima volta nella *Nuova Pinerolo*, N. 16 del 17 aprile 1897 *(N. dell'A.)*.

dine di numerosi documenti, non che l'esatta loro interpretazione, al qual lavoro, come nella prefazione si dice, cooperò il fratello dell'egregio autore, dott. Albino ormai estinto, uomo di coltura ed ingegno non comune.

Il merito già grande dell'opera è assai accresciuto da frequenti note illustrative.

Desideriamo di vedere quanto prima pubblicato anche il III volume per ora in corso di stampa, chè l'opera del distinto teologo Caffaro non solo ci apprende nei più minuti particolari la storia della Chiesa pinerolese, ma anche dichiara gran parte della storia di tutta Pinerolo.

ERRATA-CORRIGE.

VOLUME PRIMO.

Pag.	65,	linea	8 —	invece di	27 settembre 1074 . . .	leggi	27 agosto 1074.
»	65,	»	10 —	»	Immilla	»	Adelaide.
»	114,	»	22 —	»	1629	»	1630.
»	116,	»	12 —	»	1325	»	1328.
»	224,	»	5 —	»	S. Pio V	»	Pio IV.
»	279,	»	23 —	»	Vittorio Amedeo II . .	»	Carlo Emanuele III.
»	411,	»	6 —	»	1325	»	1328.
»	417,	»	33 —	»	Gioffredo Della Chiesa .	»	Pietro Gioffredo.
»	420,	»	35 —	»	» » »	»	» »
»	505,	»	13 —	»	24 marzo 1824	»	24 maggio 1824.
»	615,	»	24-27 —	»	De Blorray	»	De Blonay.

VOLUME SECONDO.

Pag.	122,	linea	3 —	invece di	1588	leggi	1538.
»	180,	»	18 —	»	1599	»	1559.

VOLUME TERZO.

Pag.	12,	linea	11 —	invece di	B. Leonardo	leggi	B. Giuseppe.
»	128,	»	2 —	»	il vincitore	»	uno dei vincitori.
»	243,	»	20 —	»	speciale	»	speziale.
»	307,	»	22 —	»	Giovanni Gasperini . .	»	Luigi Gasperini.
»	339,	»	8 —	»	ereduti	»	eruditi.
»	362,	»	1 —	»	*d'onore*	»	*d'amore*.

V.° per approvazione ecclesiastica.

Pinerolo, 28 settembre 1897.

BONARDI, Vic. Gen.

D'imminente pubblicazione:

DOTT. ALBINO CAFFARO

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NEL LICEO DI PINEROLO

PINEROLIENSIA

(CONTRIBUTO AGLI STUDI STORICI SU PINEROLO)

OSSIA

VITA PINEROLESE

SPECIALMENTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI DEL MEDIO-EVO

OPERA POSTUMA

DA PUBBLICARSI PER CURA DEL FRATELLO CANONICO PIETRO

Un elegante volume in-8° grande di oltre 300 pagine e con un recente e rassomigliantissimo *ritratto dell'autore*. — Prezzo lire *sei*.

I titoli principali del volume sarebbero i seguenti: Una *scremita* alla villa del Monastero — Passatempi dei pinerolesi nel medio-evo — Balestrieri — Arrivo del duca Amedeo IX in Pinerolo — Funerali del duca Lodovico — Maestri e scuole della grammatica, del notariato e delle istituzioni civili e forensi — Arte tipografica — Medici e speziali — Costumi — Gare civili — Arti ed artisti — Pulizia cittadina, opere d'arte, vie, strade — Agricoltura — Altre industrie — Monete — Ponti e strade — Spedizioni militari di pinerolesi ordinate dal principe e fatti diversi — Caduta di Pinerolo nelle mani dei francesi nel 1536 — Giudici e castellani — Antichi statuti di Abbadia.

La pubblicazione s'intraprenderà tosto che si saranno raccolte almeno duecento adesioni. Queste, col rispettivo versamento di lire sei, si ricevono in Pinerolo presso la tipografia Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. I nomi de' sigg. associati, salva dichiarazione in contrario, saranno pubblicati.

Sommario di quest'opera:

NOTIZIE E DOCUMENTI

DELLA

CHIESA PINEROLESE

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI.

I. Abbazia di S. Maria di Pinerolo — Prevostura d'Oulx — Vescovado di Pinerolo — Palazzo vescovile, istruzione ecclesiastica e popolazione, pp. 696 in-8° grande . . . . . L. 10

II. Capitolo dei canonici di Pinerolo, pp. VI-386 in 8° grande » 8

III. Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo: processioni, predicazioni, devozioni, funerali e cimiteri — Negromanti, saracini o zingari, turchi, ebrei e valdesi — Duomo di Pinerolo, pp. IV-432 in-8° grande . . . . . L. 8

VOLUME IN CORSO DI STAMPA.

IV. Parrocchiale di S. Maurizio con l'annesso santuario della Madonna delle Grazie, e tutte le altre chiese antiche e moderne, con i rispettivi altari, benefizi e campanili; confraternite; cappelle urbane e foranee; compagnie; ordini religiosi maschili e femminili in Pinerolo.

VOLUME DA PUBBLICARE.

Ospedali, confratrie, ospizi, ricoveri ed altre opere pie in Pinerolo — Parrocchie della diocesi.

☛ Per schiarimenti ed acquisto di volumi, anche arretrati, il cui prezzo d'associazione è di lire 5 caduno, rivolgersi in Pinerolo unicamente al canonico Pietro Caffaro, con cartolina-vaglia, aggiungendo centesimi 40 per ogni volume chiesto, per ispese di posta e di spedizione ☚

AVVISO.

Le PRIME DUECENTO ADESIONI alla pubblicazione del QUARTO VOLUME, col versamento di **lire cinque** caduna, si ricevono in Pinerolo presso la Curia vescovile, la tipografia-editrice Chiantore-Mascarelli ed il canonico Pietro Caffaro. Di poi il costo del presente quarto volume, come già si è fatto per gli altri, sarà fissato in somma superiore alla precedente. I nomi de' sigg. associati, non facendosi dichiarazione in contrario, verranno pubblicati.

BIBLIOT